DEL REGNO DE' LONGOBARDI IN ITALIA MEMORIE

Storico-Critico-Cronologiche

DEL DOTTORE

D. BERNARDINO ZANETTI

Tomo Secondo.

945.2
Z16d

DEL REGNO
DE'
LONGOBARDI
IN ITALIA
Libro Quarto.

I. Uniti, ſiccome fu diviſato nel Libro precedente, gli Autori della morte di *Eraclio-Coſtantino*, coll' eſſer al figlio *Eracleona* troncato il naſo, ed alla Madre *Martina* la lingua, e poi cacciati in eſilio; occupatore del ſoglio reſtò il ſolo *Eraclio*, figliuolo dello ſteſſo defunto *Eraclio-Coſtantino*, che a petizione del popolo di Coſtantinopoli era ſtato non molto prima da *Eracleona* creato Auguſto. Fu coronato ſolennemente dal Patriarca *Pirro* ne' primi giorni di Ottobre dell' anno DCXLI. (*I.), e preſe il nome di *Coſtantino*, che *Coſtante* comunemente fu poi detto, per vederſi

 così

(*I.) L' Epoca dell' Impero di *Coſtante* con ſicurezza ſi deſume dalle Note numerali, che vanno innanzi al primo Secretario del Concilio Lateraneneſe celebrato nell' anno DCXLIX. *In Nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, Imperii Domini Conſtantini piiſſimi Auguſti anno nono, ſub die tertio Nonas Octobris, Indictione octava*. Se dopo il di V. di Ottobre dell' anno DCXLIX. era in corſo l'anno IX. dell' Impero di *Coſtante*, è forza il dire per conſeguenza, che prima del dì V. di Ottobre dell' anno DCXLI. egli ſia ſtato aſſunto, e coronato Imperadore. Veggaſi il P. Pagì *ad eund. ann. n. VIII.*

546377

così appellato da Teofane, e da altri Scrittori Greci. Ma *Pirro* appena terminata quella solenne funzione, conscio del suo reato, per aver cospirato con *Martina* alla morte di *Eraclio-Costantino*, Principe cattolico, e contrario agli eretici suoi sentimenti, e forse più spaventato per la sollevazione del popolo, che andò di ciò a rimprocciarlo entro all'istesso Sacrario, non ebbe più coraggio di trattenersi in Costantinopoli; ma nella notte seguente entrato nel sacro Templo, baciate prima le cose sacre, depose sull' Altare le Insegne Pontificali, *Non Sacerdotio*, dicendo, *me abdico*, *sed populo contumaci abrenuncio*, e quindi ratto fuggissi in Africa, lontano bensì dagli occhi del nuovo Cesare, ma in luogo, che pur ancora si conservava fedele al Romano Impero; checchè ne scriva in contrario il Baronio (*a*), per esimersi in tal maniera da que' mali, che stando fermo nella sua dignità prevedeva imminenti. A riempier quella Sede fu prescelto da *Costante* un tal *Paolo* Economo della stessa Metropolitana, Eretico Monotelita, e niente inferiore nella perfidia agli altri suoi precessori: nulla avendo perciò migliorato quella Chiesa, che con tal cangiamento veniva solo a mutar di Capo, ma non di Lupo. Assodato che fu Costante sul trono rescrisse con prontezza ad una Lettera, che prima della sua morte aveva *Eraclio-Costantino* ricevuto da Papa *Giovanni*, in ordine agli errori a quell'ora correnti. In questa risposta, ch'è rapportata da Eutichio (*b*), dà parte l'Imperadore al Pontefice di aver fatto incendiare l' Ettesi di *Sergio*, e gli dice: *Accepimus*, *Sancte*, *excellens mandatum tuum*, *atque illud*, *quod de charta comburenda*, *in qua calumniæ essent in Leonem Patriarcham Romanum sanctum*, *& in Concilium Calchedonense*, *ratum habuimus*, *ipsamque igni tradidimus*. Ma a questi buoni principj non corrispose il rimanente della vita di *Costante*, perchè divenne non indi a molto uno de' maggiori nimici, che mai contasse la verità della Religione cattolica.

(*a*) ad ann. DCXLII. n. I

(*b*) in Annal. tom. II. p. CCCXXXV.

II. A Papa *Giovanni* non diede però il Cielo di vedere la strana mutazione, che fece in peggio l'animo depravato di *Costante*, perchè fu prima levato dal Mondo. Passò a miglior vita nel dì XI. di Ottobre (* II.) dell' anno DCXLII. dopo di aver

(* II.) L'eruditissimo P. Mansi nelle sue Note alla Critica Baroniana del P. Pagi *Annal. Eccl. tom. XI, p. CCCLI. edit. Luc.* scrive, che il Papa *Giovanni IV.* mancò di vita nel dì XXVII. o XXVIII. di Ottobre dell'anno istesso DCXLII. sulla fede di un Codice MS. che si conserva in Lucca, e qual vanta, dic' egli, una ben rara antichità, essendo fattura del secolo VIII. E così poi per serbar l'interpontificio, che secondo il comun sentimento corse

di aver tenuta la Cattedra Pontificia un anno, nove mesi, e diciotto giorni, incluso l'emortuale, secondo i conti del P. Pagi (*a*). Questo glorioso Pontefice, oltre ad un sommo zelo da esso mostrato nella difesa della cattolica verità, fece spiccar mirabilmente la sua misericordia nella redenzione di molti schiavi cristiani, fatti dagli Schiavoni, che professavano ancora a que' giorni il Gentilesimo, coll'incontro delle incursioni, che fecero que' Barbari in Istria, ed in Dalmazia sua patria; inviando colà a tal oggetto *Martino* Ab. che chiama Anastasio santissimo, e fedelissimo, con una somma ben rilevante di soldo. Dopo l'interregno di un mese, e tredici giorni gli fu dato per successore *Teodoro* figlio di Teodoro Vescovo, Greco di nazione, e Gerosolimitano di patria. Restò consecrato nel dì XXIV. di Novembre dell'anno istesso; imperocchè come Greco non ebbe l'Esarco difficultà a prestar tosto l'assenso, essendo certo che riuscirebbe anche grato all'Imperadore *Costante*. Pervenuta a notizia del Patriarca *Paolo* la esaltazione di *Teodoro*, impennò una Sinodica conceputa con tal artifizio, che quantunque in sustanza fosse eretica, aveva tutti gl'indizj di cattolica in modo, che non temette l'istesso Pontefice di fargli una risposta, che si poteva chiamar un encomio, rispetto alla purità della fede, che in quella simulava. *Quoniam*, sono parole del suo rescritto, *fide hominum corda purgantur, lecti apices dilectionis vestræ limpida fidei fluenta vos de fontibus Salvatoris hausisse; & sicut prædicamus prædicare, & quemadmodum credimus credere, & sicut docemus indeminute docere manifestarunt* (*b*). Ma con tutte queste lodi si vede però, che *Teodoro* aveva due gran motivi di non chiamarsi contento della elezione di *Paolo*. Prima perchè la sua non era, che una illegitima intrusione; essendo stato promosso a quel Patriarcato dal favore dell'Imperadore *Costante* innanzi, che *Pirro* ne fosse stato canonicamente deposto, od egli in forma ne avesse fatto una legale rinuncia. L'odio, disse *Teodoro*, od il furor del popolo non basta a rimover un Vescovo

(*a*) ad ann. DCXLI. n. XI.

(*b*) Anast. in Collect.

corse dopo la di lui morte di un mese, e tredici giorni, differisce l'assunzione di *Teodoro* fino al dì VIII. di Dicembre; giorno, che in quell'anno cadeva in Domenica, opportuno alla di lui consecrazione. Leggendo però diversamente non solo tutti gli altri testi sì vulgati, che MSS. di Anastasio, ma altresì Reginone, Liutprando, Orderico, ed il Catalogo Pontificio Vaticano-Palatino, sembra più probabile che si debba assegnare la di lui morte al giorno da noi prenotato: essendo buona regola sulla fede di un solo, sebben antico, voler persuadersi tutti gli altri adulterati.

covo dalla ſua Sede: ſi ricerca l'autorità di un Concilio, nel quale ben bilanciata la colpa del delinquente, reſti deciſo, ſe ſia valevole a dichiararnelo decaduto. Sarebbe queſto un aprir la ſtrada a parecchi ſciſmi, ed un metter in confuſione il buon ordine della Eccleſiaſtica Gerarchia, quando paſſaſſe in coſtume l'abuſo di mutar a piacere del genio del Vulgo, che non conoſce altra guida, che la ingiuſtizia delle proprie paſſioni, i Capi alla Chieſa. Se dunque brama la voſtra Fraternità partecipar del ſuo poſto ſenza aggravio, aduni un Concilio de' Veſcovi più vicini, e liquidato in eſſo il demerito di *Pirro*, regolarmente ſi eſcluda dall'onore del Patriarcato, che in sì cattiva maniera amminiſtrò, che così allor potrete con ſicurezza avvanzarvi al poſſeſſo della Cattedra, che vi vien deſtinata. *Turbatio, & odium populi Epiſcopatus gradum neſcit auferre .... Vivente itaque prædicto Pyrrho, & nondum natura, vel culpa extincto, ne forte fieret ſchiſma, oportuerat præcaveri. Ut ergo Fraternitatis veſtræ Sacerdotalis robuſtior ordo permaneat, oportet debitum adverſus eum colligi Epiſcoporum ex propinquioribus locis conventum....... Quatenus cum Fraternitate veſtra prædicti Pyrrhi culpa regulariter exquiratur*. Una non molto diſſimile ammonizione fece anche *Teodoro* agli Ordinatori di *Paolo*, come coſta da un'altra Lettera ad eſſi ſcritta, e recitata egualmente ne' Collettanei di Anaſtaſio. In eſſa rimprovera loro il Pontefice la licenza, che ſi erano arrogata, di ordinar *Paolo* ſenza la previa canonica depoſizione di *Pirro*; indi paſſa a commettergli, che aſſembiati in un Concilio oſſervino i modi preſcritti da' Canoni in degradarlo, acciò non abbiano ad inſorgere com' egli dice degli ſciſmi. *Ne ſchiſmata fiant, fraterna providentia, & affectione dilectionis terremur: quatenus Epiſcopatus ejus manus impoſitio nullo modo maculetur*. Ma ſe sì l'uno, che gli altri eſeguiſſero le Apoſtoliche commiſſioni è da dubitarſi, perchè di queſto congreſſo, che lor comandava il Pontefice, non rimane veſtigio alcun nella Storia. Pur molto più della ſua irregolar promozione ſi chiamò *Teodoro* malpago della poca ubbidienza, che preſtò *Paolo* a' comandamenti dell' Apoſtolica Sede, ch'è il ſecondo motivo, pel quale preſe a dolerſi con eſſo lui. Che foſſe levata dalle porte della Chieſa, dalle quali pendeva affiſſa fin dall' anno DCXXXVIII. la Etteſi di *Sergio*, gridava Roma, e con eſſa tutti i buoni cattolici; ed egli ſordo non aſcoltava, e tuttavia proſeguiva a tenercela con iſcandalo de' fedeli, e con indizio ben chiaro, che voleſſe egli farſene difenſore: *Quam ob rem Fraternitas tua a publicis locis chartam, quæ ſuſpenſa, pridemque caſſata fuerat, non abſtulit?* Così in

sì in atto di ſeco lui lamentarſi continuava le ſue giuſte querele *Teodoro*. Alle preſcrizioni di Roma ſi aggiunſero le eſortazioni de' Veſcovi Africani, indirizzandogli un foglio, che ancor ſi legge nel Secretario II. del Concilio di Laterano, e nel quale oltre il fargli conoſcer la inſuſſiſtenza del falſo dogma, lo ſcongiuravano a ſopprimerne il Manifeſto, e sì per la indennità della cattolica Fede, che per la quiete comune del Criſtianeſimo. A tutti gli urti preſſanti sì de' comandi Pontificj, che delle amorevoli inſinuazioni de' Veſcovi Ortodoſſi, egli ſtette però ſempre immobile, nè fu poſſibile mai rimuoverlo dalla ſua oſtinatezza. E tanto è vero, che coſtui non s' induſſe a lacerar l' empio ſcritto, quanto che dopo di tali ufizj egli non ſolo più permiſe, che reſtaſſe come prima eſpoſto ne' luoghi più frequentati della Città, ma ſe ne fè di ſua bocca banditore. A ſtabilir maggiormente l' oſtinato nella ſua deteſtabile prevaricazione concorſe la ſomma facilità, che incontrò nell' aggiugner al ſuo partito l' Imperadore *Coſtante*, giovane vago di novità, e ſin dalla infanzia imbevuto di quelle maſſime erronee, e nel renderlo poi sì impegnato a farſene protettore con tutto il nerbo della ſua autorità. Perlocchè allora ſcorgendo *Teodoro*, che per trarlo dall' abiſſo della ſua pertinacia era inutile ogni sforzo, determinò col conſenſo de' Veſcovi Occidentali, Africani, e Cipriotti di conſiderarlo, e di trattar ſeco lui non altramente, che con un pubblico Eretico.

III. *Pirro* intanto, che come fu detto, per eſimerſi dagli oltraggi, che lui minacciava il popolo irritato di Coſtantinopoli, era fuggito in Africa, perſeverava coſtante in aderir all' errore della unica Volontà: nè il cangiamento del Cielo, abbenchè in tutto a quell' ora cattolico, aveva ancora potuto in eſſo influir mutazione di ſentimento. Quando diſpoſe la ſorte, che ſe gli daſſe più volte l' incontro di abboccarſi coll' Ab. S. *Maſſimo*, che in pena della ſua bella fede viveva anch' egli colà relegato dall' eretico Imperadore (*III.); ne deſiſteva per-

(*III.) San *Maſſimo*, di cui dopo del Patriarca *Sofronio*, non ebbe oppugnatore più acerrimo la Ereſia de' Monoteliti, era di patria Coſtantinopolitano, e di famiglia aſſai nobile, e coſpicua. Sino da' ſuoi più verdi anni egli applicoſſi allo ſtudio delle Lettere umane, nelle quali fece quel gran paſſaggio, che ci danno a vedere le molte Opere inſigni, che ci ſono di lui rimaſte. Fatto adulto incontrò sì nel genio di *Eraclio* allora regnante, che a tutto coſto lo volle alla ſua Corte, per impiegarlo nell' uffizio di ſuo primo Secretario. Inſorto poſcia ſotto l' Impero di queſto Principe l' erro-

va perciò di animar que' fedeli con tutta la efficacia del suo spirito fervoroso a persister nella fermezza della sua credenza, ed eccitare que' Vescovi a condannar l'empio dogma, che sotto l'ombra dell' Augusto andava ogni giorno sempre più dilatando la sua infezione. Ma ne' privati colloquj, che con *Massimo* tenne *Pirro*, non fu possibile mai, che volesse egli rendersi persuaso della falsità, nelle quale versava, perchè ad ogni ragione, che proponeva l'Archimandrita, non era tardo lo scaltro ad opporre la sua contraria, abbenchè insussistente:

e non

errore de' Monoteliti, di cui anzi fu egli stesso il principal promotore. *Massimo*, ch'era un perfetto cattolico, non ebbe più sofferenza di trattenersi alla Corte; e quindi preso il pretesto di secondare gl'impulsi del suo spirito, che lo chiamava alla solitudine, passò al Monistero di Crisopoli non lungi dalla Regia Città, ed ivi si diede alla vita Ascetica, prima in figura di semplice Monaco, e poscia in quella di Archimandrita. Ma in questo mentre spandendo sempre più il suo contagio il veleno della Eresia, com'era pieno di zelo per la cattolica religione, non potè più far forza a se stesso, e gli convenne uscir in campo per far argine ad una piena sì torbida, e trattenere, per quanto gli permetteva la sua possanza, una sì strepitosa inondazione, che tendeva a sommerger le reliquie del Cristianesimo in Oriente. Sino che visse *Eraclio*, che nutriva per esso qualche affetto, egli incontrò del compatimento: ma dacchè restò assunto all'Impero *Costante* cangiò faccia la fortuna, e riportò degli oltraggi in cambio delle acclamazioni, che meritava. Non desistette per questo di proseguir il suo corso a depression dell'errore il valoroso Campione, e tanto s'inoltrò nell'impegno, che *Costante* per liberar il partito eretico, di cui era già fatto protettore, dalle sue poderose contradizioni, determinò di cacciarlo in bando, e mandarlo in Africa, ove almen di presenza non potesse più contrastar i progressi al Monotelismo. Guglielmo Cave *in Hist. Lit. sac. VII. pag. mihi CCCLXXXII.* e dopo di lui Casimiro Oudino, che in ciò non fa altro, che trascriver *ad litteram* lo stesso Cave, *de Script. Eccl. tom. I. sac. VII. col. mihi MDCXXXV.* fondati sopra una Lettera del Santo ad un tal Giovanni Prete, contenuta nel tomo II. delle sue Opere, sono di avviso, che S. *Massimo* non cacciato, ma di sua volontà andasse in Africa circa l'anno DCXL. per sottrarsi dalle molestie della guerra, colla quale i Persiani a quel tempo inquietavano l'Oriente. Ma essi sono in inganno, perchè a que' giorni i Persiani non avevan più guerra coll'Impero, ed eran pur troppo implicati a difender se stessi in casa propria dalle armi de' Saraceni, senza uscir da' suoi Stati a perturbare gli altrui. Eppur quand'anche ciò volesse accordarsi a' buoni Critici, converrebbe dir piuttosto, ch' egli si fosse assentato per timor della guerra de' Saraceni, che avendo fissata a quell'ora la loro Sede regal in Egitto, non la finivano mai d'inquietare le Provincie a lor confinanti dell'Impero, col far in esse terribili, e spaventose incursioni. Ma il vero è, come insinua il dotto P. Labbè ne' suoi Supplementi alla Storia degli Scrittori Ecclesiastici del Cardinal Bellarmino *ad ann. DCL.* che S. *Massimo* in realtà fu mandato in esilio da *Costante*, perchè con troppo fervore era impegnato a combatter l'errore della unica Volontà da esso difeso, e protetto. Non è mai credibile, che un Santo osservatore sì rigoroso della regolar disciplina avesse sofferto di trattenersi sì allungo lungi dal suo Monistero, quando non fosse a ciò stato obbligato con la forza. Ma perchè delle azioni di questo glorioso Eroe ci si darà la opportunità di far altrove discorso, ci riserbiamo a trattarne allora con penna più diffusa.

e non essendoci giudice, che potesse fra essi decider la controversia, ognuno in fin dell'arringa attribuivasi la palma di vincitore. Contuttociò perchè molto premeva a *Massimo* il guadagnar l'ostinato, affinchè in avvenire se gli togliesse ogni modo di darsi il vanto de' suoi sofismi, determinò d'invitarlo ad una pubblica disputa, ed accordar nel giudizio degli astanti la decision della causa. Accettò *Pirro* la offerta; e la disputa fu tenuta, come si crede probabilmente, in Cartagine nel mese di Luglio della Indizione III. che mostra l'anno DCXLV. alla presenza di molti Vescovi, e di *Gregorio* Prefetto del Pretorio dell'Africa. Molte furono le ragioni, che a difesa de' suoi sentimenti produsse ognun degli Antagonisti: ma *Pirro* alfin sopraffatto dalla forza degli argomenti del suo avversario, fu costretto a dichiararsi per vinto, ed a ceder a *Massimo* la gloria del trionfo. Questa disputa ancora sussiste intera, tradotta dal Greco in Latino per opera del dottissimo P. Francesco Torriani, ed inserita negli Annali Ecclesiastici del Baronio (*a*), e nelle Collezioni de' Concilj. Restituitosi *Pirro* in tal maniera alla cattolica comunione, consigliato da' Vescovi Africani si pose in viaggio alla volta di Roma, e si portò di sua mano a presentar al Pontefice *Teodoro* la Professione della sua fede, colla quale egli veniva a condannare chiunque ardiva di ammetter in Cristo una sola Volontà. Tanto apparisce dagli Atti del Martire S. *Massimo*, e dall'Autore della Miscella (*b*). All'udir *Teodoro* la sua venuta tutto pien di contento adunò il sacro Senato, e in mezzo ad esso lo attese a braccia aperte non lungi dalla Confession di S. Pietro. Arrivato lo accolse colle più vive dimostrazioni di una paterna amorevolezza, e lo ammise a seder al suo canto. *Pirro* dopo i dovuti convenevoli ad alta voce lesse la sua Professione; indi per dar una prova più certa della sua sincerità la depose sul sacro Altare, non altramente che in pegno perpetuo del suo ravvedimento. E certamente, s'è lecito argomentar dall'esteriore, non si poteva che trar un certo giudizio della sua conversione, comparendo egli in abito penitente, e quello che più rimarca, accompagnando le sue proteste con un profluvio di lagrime, che gli grondavan dagli occhi. A sì grato spettacolo inteneriti gli astanti non poterono anch'essi trattenersi dal non render un bel concerto al flebile mormorio de' suoi sospiri; e fin l'istesso Pontefice fu costretto a calar giù dal suo foglio molle di pianto, ed abbracciar caramente codesta pecorella, che dopo di aver sì allungo errato tra i sentieri della perdizione, ravveduta tornava a rimettersi nell'ovile. Fu rimesso ne' suoi onori;

(*a*) ad ann. DCXLV. n. VI. & seqq.

(*b*) lib. XVIII. p. CXXXII. tom. I. Rer. Ital.

ri; restituitogli il titolo di Patriarca, di cui con decreto era stato spogliato ne' suoi traviamenti; rinvestito delle insegne Pontificali, ed assegnatagli una Cattedra rimpetto all'Altar maggiore, da cui potesse secondo Anastasio (*a*) dispensar a' popoli i soliti doni spirituali. Sontuoso fu il trattamento, che a spese della Chiesa gli venne fatto per tutto il tempo, che colà si trattenne; frequenti le visite, che ricevette da Personaggi più illustri; e tali furono in somma le finezze, che unita al suo Capo usò verso lui tutta Roma, che per certo egli non poteva desiderarsi di più, come costa non sol da Teofane, e dal lodato Bibliotecario, ma dagli Atti medesimi della disputa. Si va mettendo in quistione ora tra' Dotti, a qual anno assegnar si debba la presentazione di *Pirro* in Roma. Il Cardinale Baronio (*b*), non dissentendoci il Pagi, è di opinione che terminata la disputa, e già convinto, egli subito s'istradasse per Roma, affin di dar alla Sede Apostolica un pronto, e certo attestato della verità della sua conversione. Ma se la disputa seguì nel mese di Luglio della Indizione III. come si legge nel titolo, che porta prefisso: *Quæstio Ecclesiastici dogmatis disputata coram Gregorio Patricio piissimo in conventu, & consessu sanctissimorum Episcoporum, & reliquorum nobilissimorum virorum a Pyrrho Patriarcha Constantinopolitano; & a reverendo Maximo Monacho, mense Julio, Indictione III.* è assai probabile, come crede il Signor Muratori (*c*), ch'egli abbia differita codesta sua venuta fino a' principj dell'anno DCXLVI. essendogli stato necessario qualche spazio di tempo, per risolversi col consiglio de' Vescovi ad intraprender sì lungo viaggio; per mettersi in assetto di farlo, e disporre le cose sue in maniera, che potesse far in Roma quella comparsa, che ricercava la sua presente costituzione: e tanto più che il vernò imminente non era proprio per esporsi a' pericoli del mare.

(*a*) in Vit. Theodor.

(*b*) ad ann. DCXLV. n. XII.

(*c*) Annal. d'Ital. tom. IV.

IV. Nel tempo, che Pirro cantava in Roma la palinodia, i Vescovi Africani zelatori della cattolica verità, per dar un saggio più certo della loro avversione alla Eresia de' Monoteliti, celebrarono tre Concilj, ne' quali vennero a farne una solenne condanna. I Promotori primarj di questo affare furono i tre Metropolitani, *Colombo* della Numidia, *Stefano* della Bizacena, e *Reparato* della Mauritania. *Fortunio*, o *Fortunato* di Cartagine, che dovrebbe tra questi contarsi il primo, non ci entra, perchè sedotto comunicava col Patriarca *Paolo*, e favoriva perdutamente il Monotelismo: onde mancato di vita, oppur deposto, lo che di fatto non costa, e nel mese di Luglio dell'anno DCXLVI. surrogatogli un tal *Vittore* perfetto cattolico, egli sup-

ſupplì con una Lettera a Papa *Teodoro*, la qual ancora leggiamo inſerita nel Secretario II. del Concilio di Laterano. Terminati i Congreſſi Sinodali, e fulminati i dovuti Anatemi contro gli Autori, e propugnatori della unica Volontà, ne diedero parte a *Coſtante*, e al Patriarca *Paolo*, con il pregarli a reprimer i ſeminatori del falſo dogma; cautamente moſtrando d'ignorare, che procedeſſe da eſſi il principale fomento dell'errore. Le loro Lettere ancor eſiſtono nell'accennato II. Secretario del Concilio Lateranenſe, come quella altresì, che ſcriſſero ſu di queſto propoſito al Pontefice *Teodoro*. Oltre alle Lettere menzionate avevano anche determinato di inviar a Coſtantinopoli i loro Ambaſciatori, per conteſtar maggiormente sì all'Auguſto, che al Patriarca la lor premura, che finalmente una volta ſi deſiſteſſe dal predicar l'empio dogma: ma la impenſata rivoluzione, che inſorſe a que' giorni in Africa, ſconcertò i loro diſegni in modo, che ne trattenne la eſecuzione. *Gregorio* Patrizio Prefetto del Pretorio di quelle Provincie, avendo a ſe guadagnati gli animi de' nobili Africani, alzò contro l'Imperadore bandiera di ribellione, e ſi ſottraſſe dalla di lui ubbidienza. Teofane, che ci narra la defezion di coſtui ſotto l'anno dell'Era Aleſſandrina DCXXXVIII. che incominciò nel Settembre dell'anno DCXLVI. dell'Era noſtra Vulgare, non eſprime il perchè *Gregorio* diveniſſe ad una tale riſoluzione: ma ſi può credere, che il veder alienati gli Africani dall'affetto dell'eretico Auguſto, gliene preſtaſſe fomento. Mal nondimeno per eſſo, e inſieme anche per l'Impero, perchè incitato da queſte turbolenze *Abdala* Generale di *Oſmanno* Califa de' Saraceni entrò in Africa con un eſercito poderoſo; e combattuto *Gregorio*, che ſe egli oppoſe, lo ſconfiſſe, obbligandolo ad una fuga vergognoſa. Nouverio celebre Scrittor delle coſe Arabe citato dal P. Pagi (*a*), in favellando di queſta prima ſpedizione de' Saraceni in Africa, ſoggiugne che *Gregorio* reſtò ucciſo in battaglia, e gli Arabi in tal incontro s'impadroniſſero di una gran parte dell'Africa (* IV.). Delle Provincie Orientali ſi può menargliela però a buono; ma non di Cartagine, che come vedre-

(*a*) ad ann. DCXLVI. n. II.

(*IV.) Lo ſteſſo ſcrive anche l'Elmacino ſotto l'anno XXVII. dell'Egira, che corriſponde all'anno noſtro DCXLVII *Expugnavit Africam Abdalla filius Saidi, occiſoque ejus Rege opum ejus factus eſt dominus*. Dà qui l'Arabo Scrittore il titolo di Re al ribelle *Gregorio*, come a lui non diſconveniente, avendo ſcoſſo da ſe totalmente il giogo dell'ubbidienza dovuta al ſuo Sovrano.

vedremo differì ancora per qualche pezza la ſua caduta. Ma comunque andaſſe la biſogna; il certo è, che da tali inſorgenze preſero motivo i malevoli d'inſinuar a *Coſtante*, che i Veſcovi Africani aveſſero anch'eſſi tenuta mano nella ribellion di *Gregorio:* onde perciò s'interruppe ogni loro commercio con la Corte, nè più ſi diedero cuore di ſpedir a *Coſtante* i già preſcelti Legati. Supplì nondimeno alle lor veci il Pontefice *Teodoro*, che fatto conſapevole delle loro intenzioni inviò toſto in Coſtantinopoli i ſuoi Apocriſarj, indirizzando tra gli altri a *Paolo* una Lettera conceputa in termini aſſai preſſanti, colla quale gli commetteva, che doveſſe paleſemente dichiarar il ſuo ſentimento intorno alle controverſie, che mettevano allora in tanta agitazione la Chieſa. Queſta Lettera per diſgrazia non è giunta ſino a noi: ma ſi può crederla degna fattura di un tanto Paſtore (* V.). *Paolo* ſcorgendoſi preſſato sì alle ſtrette non dubitò alla fine di trarſi apertamente la maſchera, e di farſi conoſcer in realtà quel Monotelita, ch'era. Riſpoſe a *Teodoro*, che per evitar la contradizione in Criſto delle due Volontà, ne ammetteva una ſola, a norma della dottrina del Patriarca *Sergio*, di Papa *Onorio*, e di tutta la univerſità de' Santi, e Dottori della Chieſa. Codeſta ſua riſpoſta, ch'è contenuta in una Lettera ben proliſſa, è recitata per eſteſo nel Secretario IV. del preallegato Concilio di Laterano. Fatto certo in tal guiſa *Teodoro* dei ſentimenti di *Paolo* penſava al modo di fulminar la ſentenza della ſua depoſizione, e ne lo andavan gagliardamente eccitando i Veſcovi Africani: pure per quanto ſi ſa egli allor non divenne ad un tal atto, e ne fu differita ad altro tempo la eſecuzione.

V. Con-

(* V.) L'illuſtre Epitomatore, e Continuatore aſſieme del Cardinale Baronio, Enrico Spondano, che dopo la morte dello ſteſſo Baronio, ſeguita nel dì XXX. di Giugno dell'anno MDCVII. ebbe ſorte di veder i Collettanei di Anaſtaſio pubblicati dal P. Sirmondo nell'anno MDCXX. giudicò *ad ann. DCXLVII. n. II.* che la Lettera ſcritta da Papa *Teodoro* all'eretico *Paolo*, e qual ſi crede o ſmarrita, o non ancor pubblicata, ſia la ſteſſa, con cui lo rimproccia di eſſer aſceſo alla Cattedra Patriarcale di Coſtantinopoli ſenza la previa neceſſaria canonica depoſizione di *Pirro*, da noi ſopralle-gata. Ma da quanto ſi può ritrar dal conteſto della medeſima Lettera il dotto Compilator qui s'inganna, perchè quella verſa ſopra un ſoggetto del tutto differente dalla premura, che nella ultima diede a veder *Teodoro*, di rilevar chiaramente qual foſſe il di lui ſentimento nell'ammetter o l'una Volontà coi Monoteliti, o le due coi Cattolici. E però rettamente ſcriſſe il ſullodato Baronio *ad eund. ann. n. XXII.* che detta Lettera più non eſiſte, eſſendo forza di crederla o perduta, oppur ancor ſeppellita ſotto la polvere de' cancelli tra le antiche Membrane di qualche Biblioteca.

V. Continuava frattanto *Pirro* la ſua permanenza in Roma, nè laſciava di dar contraſſegni ſempre più certi della realtà della ſua converſione. Ma non tardò il nimico della comune ſalute a por in opera ogni ſuo mezzo, per attraverſar i di lui progreſſi, e farlo precipitar di bel nuovo nell'abiſſo della ereſia deteſtata. L'Imperadore *Coſtante*, che a perſuaſiva di *Paolo* eraſi troppo impegnato a ſoſtenerne le parti, fatto certo del ſuo ravvedimento, diede ordine a *Platone* Eſarco allor di Ravenna (* VI.), che vedeſſe con arte di guadagnarlo, e ſedurlo a rimbracciar il partito de' Monoteliti, a cui con tanta ſolennità aveva già rinunziato. Eſeguì con iniqua puntualità le eſecrabili commiſſioni dell'eretico ſuo Sovrano il deteſtabil Miniſtro, e tratto *Pirro* coll'allettativo di molte promeſſe in Ravenna, ſcaltramente lo induſſe a ritrattare l'abjura fatta, ed a ritornar al primiero vomito. Pervenuta a notizia di *Teodoro* la defezione di *Pirro*, non potè trattenerſi dal non romper in un eceſſo di Santa collera contro del refrattario, e condannar la di lui empietà con un rito non più inteſo nella Chieſa (* VII.). Unito il ſacro Senato ſi portò innanzi al Sepolcro dell'

(*VI.) Scrive il ſacro Annaliſta *ad ann. DCXLVIII. n. XI.* che pervenuta a notizia di *Coſtante* l'abjura del Monoteliſmo fatta in Roma da *Pirro*, commiſe ad *Olimpio* Eſarco, che uſaſſe tutte le arti per farlo ricader nell'errore abbandonato. Ma con pace dello Scrittor Eminentiſſimo, queſto è un andar a contrario di ciò, ch'egli ſteſſo col teſtimonio di un paſſo eſtratto dagli Atti del Martire San *Maſſimo*, e da eſſo rapportato *ad ann. DCXLV. n. XVII.* confeſſa di ſua bocca; ed è, che *Pirro* fu invitato in Ravenna da *Platone* allora Eſarco, che a tal oggetto gli ſpedì i ſuoi Commeſſi: *Plato Patricius, qui tunc Exarchus erat, quique direxit homines ſuos tunc ad Pyrrhum Romam*. Platone adunque, e non *Olimpio* fu il promotor della ricaduta. E tanto è vero, che come vedremo egli continuò nella ſua dignità fino all'anno ſeguente DCXLIX. ſotto il Pontificato di San *Martino*.

(*VII.) Il P. Pagi *ad ann. DCXLVIII. n. XVII.* inſegna, che il ſervirſi del Divin Sangue per iſcrivere la ſentenza condannatoria contro qualche inſigne reo di leſa Maeſtà Divina, era un uſo particolare de' Greci: *Hic ritus peculiaris Græcorum fuit*. Ma per quanto è ben lunga la Storia Eccleſiaſtica, non ſe ne trova altro eſemplo, che quello che fu praticato nell'anno DCCCLXIX. dall'Ottavo Concilio Generale Coſtantinopolitano IV. nella depoſizione, e condanna di *Fozio*, intruſo nella Sede Patriarcale di Coſtantinopoli colla ingiuſta eſpulſione del legittimo Patriarca ſanto *Ignazio*. Il fatto ce lo deſcrive Niceta *in Vit. S. Ignat.* colle ſeguenti parole: *Subſcribunt autem hujuſmodi damnationi non ſimplici atramento facto Chirographo, ſed horrendum dictu! (ut ab his, qui norunt, accepi) ipſo videlicet Salvatoris Sanguine calamum tingentes ita damnarunt Photium*. Il P. Combefis *in Hiſt. Monoth. diſput. I. paragr. XIII.* non trova in queſto rito altra colpa, che una poca riverenza verſo il Divin Sacramento. Nulladimeno egli è ſoggetto, come dice il Signor Muratori ne' ſuoi Annali d'Italia tom. IV. a molte rifleſſioni; e deteſtabile ſempre ſi renderebbe l'ardire di chi preſumeſſe ridurlo in pratica.

dell'Apoſtolo S. Pietro nel Vaticano, e qui all'atteſtato di Teofane (a) fattoſi porger il ſacro Calice conſecrato, meſcolò alcune goccie del Divin Sangue coll'inchioſtro, e in eſſo intinta la penna con orrore di tutto quel venerando conſeſſo ſottoſcriſſe di proprio pugno la depoſizione, e la condanna di *Pirro* traditor della fede. Il Cardinale Baronio è di parere (b), che col medeſimo incontro deponeſſe, e ſcomunicaſſe anche *Paolo* Pſeudo-Patriarca di Coſtantinopoli, ed il Tipo di *Coſtante*, di cui verremo trappoco a far parola. Ma da quanto raccoglieſi da Anaſtaſio (c) la condanna di *Paolo* fu differita ad altro tempo, e quella del Tipo fu riſerbata al di lui ſucceſſore *Martino*. E vaglia il vero: Anaſtaſio dopo di averci narrata la depoſizione di *Pirro*, paſſa a farci la deſcrizione di alcune altre azioni di *Teodoro*, e poi ſoggiugne: *Tunc ſanctiſſimus Papa Theodorus ſcripſit Paulo Patriarchæ Regiæ urbis tam rogans, quam regulariter increpans, nec non per Apocriſarios per hoc maxime deſtinatos præſentialiter admonens, & conteſtans, quatenus proprium emendaret commentum, atque ad Orthodoxam fidem catholicæ Eccleſiæ remearet. Et neque rogantes, neque increpantes potuerunt eum a ſuo conamine quoquo modo revocare. Propter quod ab Apoſtolica Sede ipſe depoſitionis ultione perculſus eſt.* Queſto diſcorſo dello Storico Pontificio è un teſtimonio ben chiaro, che la condanna di *Paolo* fu poſteriore di qualche tempo a quella di *Pirro*, ſe c'intervenne di mezzo la ſpedizione de' Legati di *Teodoro* in Coſtantinopoli, la preſentazione delle lor commiſſioni al Patriarca oſtinato, ed il rimando della di lui definitiva riſpoſta in Roma prima, che il Pontefice deveniſſe alla eſecuzione di fulminar contro eſſo la meritata ſentenza. Il P. Combefis (d) anzi porta opinione, che *Paolo* mai in verun tempo ſia ſtato condannato da *Teodoro*; e fonda le ſue ragioni ſopra due conghietture, che ricava da alcune eſpreſſioni contenute nel Secretario IV. del Concilio Lateranenſe. Ma il dotto Domenicano non ha fatto rifleſſo, che codeſto ſuo ſentimento è totalmente contrario a quanto confeſſarono i Monaci, e gli Abati Greci nella lor profeſſione di fede, preſentata al Pontefice *Martino*, e recitata nel Secretario II. dello ſteſſo Concilio Lateranenſe; mentre in eſſa ſi dà una prova sì certa della condanna di *Paolo* fatta da Papa *Teodoro*, ch'è ormai renduta indiſputabile. *Cum quibus & Typum*, confeſsan eglino, *qui nunc contra Orthodoxam fidem factus eſt ex ſubreptione, non ex ſtudio, & mente piiſſimi noſtri Imperatoris, ſed ſuaſione importuna & falſiloquio Pauli depoſiti a prædeceſſore Veſtræ Sanctitatis Theodoro ſanctiſſimæ recordationis Papa veſtræ Apoſtolicæ Sedis eidem anathemati ſubmittimus.*

(a) in Chronogr.

(b) ad ann. DCXLVIII. n. X.

(c) in Vit. Theodor.

(d) Hiſt. Monoth. diſp. I. paragr. XIII.

timus. Che poi con *Paolo* nel medeſimo tempo reſtaſſe condannato da *Teodoro* anche il Tipo di *Coſtante* non può in alcun modo avverarſi, ſtantechè troppo tardi egli fu pubblicato, nè tanta vita fu data a *Teodoro*, che poteſſe ridurſi a farne la proſcrizione. Un argomento di ciò incontraſtabile ce ne porge la premura moſtrata dall' iſteſſo *Coſtante* in far sì, che dal nuovo Pontefice *Martino* egli veniſſe accettato, ed approvato. Quando prima egli aveſſe incontrate le cenſure di *Teodoro*, ſarebbe ſtata ſoverchia la Imperial ſollecitudine in proccurarne la Pontificia accettazione; ed avrebbe bensì piuttoſto tentato, che rimaneſſe reciſo il decreto condannatorio, perchè poteſſe accattarſi una maggior entratura: che così appunto diſcorre l'eruditiſſimo P. Pagi (*a*). Era per altro codeſto Tipo una Coſtituzione Imperiale pubblicata ſul fin dell'anno DCXLVIII. o ne' principj del ſeguente, in cui ſotto preteſto di tranquillar le turbolenze inſorte allor nella Chieſa a cagion della controverſia delle due Volontà, ſi comandava che in avvenire non foſſe più lecito ad alcuno il diſputarne, nè difender nè l' una, nè le due Volontà, ed Operazioni in Criſto, ſotto pena a' Veſcovi, agli Abati, a' Cherici, a' Monaci, ed anche a' Laici della perdita delle lor dignità. A prima giunta ſembrò un tal ripiego plauſibile al alcuni, che ſi appagavano ſolo delle apparenze; ma non alla mente perſpicace della Chieſa Romana, e di chiunque nutriva un vero zelo per la indennità della fede ortodoſſa. Il Patriarca *Paolo* ne fu l'autore, e *Coſtante* ſi laſciò indurre a farne ſotto il ſuo nome il Manifeſto: e però contro del medeſimo *Paolo* andò a ſcaricarſi il giuſto ſdegno della Sede Apoſtolica, e de' Veſcovi ortodoſſi.

(*a*) ad ann. DCXLVIII. XIV.

VI. Nel dì XIII. di Maggio dell' anno ſeguente DCXLIX. mancò di vita il Pontefice *Teodoro*, dopo di aver governata ſantamente la Chieſa anni VI. meſi V. e giorni XIX. eſcluſo l'emortuale, come inſegnano i PP. Pagi (*b*) Abbenchè Greco di naſcita egli nutrì un ſommo zelo per la difeſa della Chieſa Romana, e per la integrità della ſua credenza, come atteſtano le attenzioni da eſſo praticate in ſopprimer la Ereſia de' Monoteliti, che pur troppo contaminava a' ſuoi tempi l' Oriente; e in condannarne i fautori, ſebben protetti dalla ſuprema autorità di chi reggeva l' Impero. Codeſta ſua eroica intrepidezza unita alle molte altre criſtiane virtù, di cui era adorno, gli ha guadagnato il merito di eſſer aſcritto tra principali Campioni della cattolica religione, celebrandoſi anche a' dì noſtri da ſanta Chieſa l'anniverſaria di lui memoria nel dì XIV. di Maggio, giorno della ſua glorioſa depoſizione, come ſcor-

(*b*) ad eund. ann. n. II. & in Breviar. Rom. Pontif. tom. I. ſæc. VII.

ſcorgeſi da' Continuatori Bollandiſti, che ſotto appunto tal giorno ci preſentano la Sinopſi della ſua Vita. Reſtò Vacante la Sede cinquantadue giorni, come portano tutti gli eſemplari, sì MSS. che pubblicati di Anaſtaſio: e però nel dì V. di Luglio dell' anno iſteſſo fu dal comune conſenſo degli Elettori innalzato alla Cattedra Pontificia *Martino* da Todi, figlio di Fabrizio; perſonaggio di grande attività, e giudicato il più abile a ben dirigger la Chieſa nelle ſcabroſe emergenze, nelle quali allora era involta. Da quanto ſi ricava dalla Lettera XV. che da Coſtantinopoli ſcriſſe l' iſteſſo Ponteſice a *Teodoro*, non volle il Clero Romano attender il ſolito conſenſo della Corte Imperiale per divenir alla ſua conſecrazione; non ſi ſa ſe per l' eretica ſua coſtituzione la riputaſſe indegna di preſtarlo, oppure perchè giudicaſſe che forſe ella non lo avrebbe preſtato, riguardo al Soggetto capace di far fronte alle ſue ſoverchierie: ond'è, che traſſero poſcia i Greci occaſione di fargli una fiera guerra, pubblicandolo per intruſo, e non eletto a norma delle canoniche iſtituzioni: *Juſſio a Calliopa porrecta eſt Presbyteris, & Diaconibus*, così egli ſcrive all' accennato Teodoro, *in qua humilitatis meæ abjectio continebatur, quod irregulariter, & ſine lege Epiſcopatum ſubripuiſſem, & non eſſem in Apoſtolica Sede dignus inſtitui.* Salito al trono Pontificio, ancorchè nota gli foſſe la pena comminata da *Coſtante* contro i non ricevitori del ſuo Tipo, ebbe per nulla le ſue minaccie, e ſantamente coraggioſo convocò toſto un Concilio di cento e cinque Veſcovi, eſtratti dall' Italia, dalla Sicilia, e dalla Sardegna, e con eſſi ſi fece a condannarlo. Ebbe principio il conſeſſo nel dì V. di Ottobre della Indizione VIII. che incominciò nell' Ottobre dell' anno DCXLIX. e fu terminato nel di XXXI. del meſe iſteſſo, Vigilia di tutti i Santi. Si adunò nella Sagreſtia della Baſilica Lateranenſe, ed in cinque Seſſioni chiamate Secretarj, per eſſer appunto ſtate tenute nel Secretario di detta Chieſa, fu a pieni voti condannato l' errore de' Monoteliti, l' Etteſi di *Eraclio*, ed il Tipo di *Coſtante*. Oltre di ciò fu pronunciata la ſcomunica contro chiunque non rigettava come eretiche le perſone di *Ciro* Aleſſandrino, di *Sergio*, *Pirro*, e *Paolo*, Patriarchi Coſtantinopolitani, e ribelli della fede. A queſto Concilio non intervenne l' Arciveſcovo di Milano, nè verun altro de' ſuoi Suffraganei. La ragione ſi attribuiſce dal Cardinale Baronio (*a*) al divieto del Re *Rotari*, che come Ariano non abbia loro permeſſo lo intervenirvi. Il P. Pagi per confutar una tal ſentenza del Porporato Annaliſta riſponde (*b*), che *Rotari* eſſendo mancato di vita tre anni prima, non poteva altramente inibir loro lo intervenir-

(*a*) ad ann. DCXLIX. n. VIII.

(*b*) ad eund. an. n. IV.

venirci; e però esser mestiere attribuire la lor mancanza ad altro occulto motivo. Ma con pace del Critico eruditissimo, e benemerito a sì alta misura nella Repubblica Letteraria, egli troppo fidando del suo Sigiberto si lascia condurre a prender un granchio enorme. Era benissimo vivo il *Re Rotari*, ed oltre di questo tempo prolungò ancora per qualche anno i suoi giorni, come si appara da Paolo (*a*), e noi verremo a luogo opportuno osservando. Che poi egli col suo divieto abbia impedito a' Vescovi Cisalpini lo intervenirci, come pensa il Baronio, il veder sottoscritti a detto Concilio tanti altri Vescovi de' Ducati di Benevento, di Spoleti, e di Toscana sudditi de' Longobardi, ci persuade il contrario; ed è forza il credere, che da altra cagione a noi non nota sia derivato il difetto. *Mauro* Arcivescovo di Ravenna trattenuto, com'egli attesta, dalle incursioni de' Barbari, e vuol dire de' Longobardi, per le cui Terre egli doveva passare in portandosi a Roma, temendo esporsi ai pericoli di un tal viaggio, ci deputò suo Legato un altro *Mauro* Vescovo di Cesena, e ce lo spedì in compagnia degli altri suoi Suffraganei, scortandoli con un foglio indiritto al Pontefice *Martino*, qual ancora si legge nel Secretario I. e contiene un' aperta condanna de' Monoteliti. Da questa spedizione di *Mauro* al Concilio, prende argomento il Signor Muratori (*b*) d'inferire, che l'Esarco *Platone* non avesse alcun comando di padrocinare l'errore della unica Volontà, perche non avrebbe permesso, che l' Arcivescovo prima, e poi i Prelati della sua dipendenza concorressero a condannarlo. C' intervenne anche *Massimo* Patriarca di Grado, che negli Atti del Concilio si vede intitolato (*c*): *Maximus Venerabilis Episcopus Aquilejensis Ecclesiæ*: ma non il vero Aquilejense, che tuttavia si trovava separato dalla comunione della Chiesa Romana per la lite dei Tre Capitoli, che ancora andava bollendo.

(*a*) lib. IV. cap. XLIX.

(*b*) Annal. d'Ital. tom. IV. pag. XCIX.

(*c*) Secret. I.

VII. Ora nel tempo, che celebravasi in Roma il prefato Concilio, ci fa saper Anastasio (*d*), che venne in risoluzione *Costante* di far cangiamento nel governo d'Italia, levar *Platone*, che quasi per un quinquennio erane stato amministratore, ed in suo luogo mandar un nuovo Esarco. Il motivo di tal mutazione ce lo insinua lo stesso Bibliotecario; e fu il consiglio di *Paolo* Patriarca, sperando che il nuovo Eletto fosse meglio per far i di lui interessi in proccurar una pronta accettazione del Tipo già pubblicato. La scelta cadde sulla persona di *Olimpio* Camerier dell'Imperadore, Uomo capace di porger mano a qualsivoglia iniquità, purchè potesse incontrar nel genio del suo sedotto Sovrano. Le istruzioni, che gli furono date, erano tali: *Che*

(*d*) in Vit. S. Martini.

li: *Che portasse seco il Tipo, e proccurasse con ogni studio di farlo ricevere, ed approvare da' Vescovi Italiani, e dagli altri sudditi dell'Impero: che se ciò non gli riuscisva, vedesse almeno di persuader all'esercito Cesareo l accettarlo, e allor a norma de' consigli suggeriti da Platone glorioso Patrizio, da esso stesso, e dal glorioso Euprassio mettesse le mani addosso a Martino, che fu Apocrisario in Costantinopoli* (il così nominarlo ci porge un nuovo argomento, che *Costante* non lo riconosceva per legittimo Pontefice), *e lo fermasse, acciocchè poscia in sentendolo a legger non abbiano i Vescovi ripugnanza a sottoscriver l ortodosso suo Tipo: e caso che incontrasse difficultà nell' esercito in accettarlo, dissimulasse per allora, e si ritirasse sino, che gli venisse fatto di raccor sì da Roma, che da Ravenna un nuovo esercito sufficiente a poter eseguir colla forza ciò, che ottenere non gli era dato nè colle dolci, ne colle brusche.* Armato di tali commissioni venne *Olimpio* in Italia, e si portò dirittamente a fissar la sua stanza in Roma. Ci giunse in tempo, che celebravasi appunto il Concilio, e non mancò dal suo canto di por in opera tutti i mezzi più conducenti all'adempimento de' comandi del suo perverso Signore. Tentò a prima giunta le vie della insinuazione, ed iscorgendole frustatorie passò a quelle della violenza col proccurar uno scisma. Ma non mancando in *Martino*, ne' Vescovi congregati, e nel Popolo Romano sempre fedel al suo Capo, vigore con che far testa agl'iniqui attentati di *Olimpio*, per quante arti, e maneggi adoprasse il perfido Greco, non solo potè impetrare che alcun de' Vescovi, od altri sottoscrivesse alla Imperiale Costituzione, ma nemmeno potè impedire, che contro di essa ad una voce da tutti i Padri non restassero proferiti i meritati anatemi. Così tradito ne' suoi disegni giudicò meglio l' Esarco soprasseder per allora dal passar oltre ne' tentativi, ed iscornato frattanto si ritirò. Posta l'ultima mano al Concilio *Martino* ne diede parte a' Re Franchi, *Clodoveo* Re di Neustria, e di Borgogna, e *Sigeberto* Re di Austrasia, con il mandargliene un Esemplare, e con il priegarli che volessero spedir in Roma i loro Ambasciatori. Tanto ricavasi da una Lettera, che Papa *Martino* scrisse dopo il Concilio a santo *Amando* Vescovo di Utrech, e si contiene sì nelle Collezioni de' Concilj (*a*), che negli Annali Ecclesiastici del Baronio (*b*). La premura del Pontefice in ricercar a' Re Franchi una tal Legazione, era perchè ritornando in Francia, potessero a viva voce dar una piena informazione a' Vescovi loro connazionali di quanto era stato operato in Roma contro l' errore de' Monoteliti, e disporli a ricever più agevolmente i decreti del Concilio Lateranense. Tal è il sentimento del Padre prelodato della Ecclesiastica Sto-

(*a*) tom.III. Concilior.
(*b*) ad ann. DCXLIX. n. XXXIX. & seqq.

ca Storia. Ma se ben si riflette al senso di alcune parole espresse nella Lettera di *Martino*, si vede che propriamente non era questa la mira del Pontefice. Desiderava egli i Franchi Ambasciatori per inviarli alla Corte Imperial di Costantinopoli a portar di lor mano una copia del Concilio a *Costante*, acciocchè il giovane Principe mosso dall' esemplo de' Re Franchi si risolvesse anch' egli di abbracciare lo stesso Concilio, o di desistere perlomeno di protegger con tanto impegno le parti degli Eretici. Le espressioni della Lettera Pontificia sono sì chiare, che non ammettono alcuna dubbiezza, come dice il P. Pagi (*a*). *Iccirco studeat Fraternitas tua*, scire *Martino* ad *Amando*, *omnibus eadem innotescere .... & Sigebertum praecellentissimum filium nostrum Regem Francorum pro suae christianitatis remedio consultissime admonere, atque precari dirigere nobis ex corpore fratrum nostrorum dilectissimos Episcopos, qui Sedis Apostolicae legatione, divina concedente propitiatione, fungi debeant, & quae in nostro Concilio peracta sunt, cum aliis Synodalibus apicibus nostris ad Clementissimum Principem nostrum sine dubio asportare*. Se poi questa Legazione sì bramata da *Martino* avesse effetto, non apparisce: ma si può creder di no, stante una Lettera, che lo stesso *Martino* sì a nome suo, che di tutto il Concilio non indi a molto spedì a *Costante*, e nella quale con dolci maniere si studiò di dar lui a conoscer l' errore, in cui per colpa de' seduttori viveva immerso (*b*). Ma tanto è vero, che *Costante* con tutti questi maneggi non migliorò, nè si distolse dalla empietà, quanto che alla notizia della condanna de' Monoteliti fatta dal Concilio diede nell' ultime furie, e montò in tanta collera sì contro di Papa *Martino*, che contro degli altri Cattolici, ch' eccitò poi quella fiera persecuzione, che col tempo ci verrà fatto di andar descrivendo.

(*a*) ad eund. an. n. V.

(*a*) tom. II. Epist. Rom. Pontif.

VIII. Ora dopo di questo intertenimento, necessario per altro a serbar l' ordine nella serie de' fatti occorsi sotto il Regno de' Longobardi, torniamo a metterci in via, con il dar mano al nostro primo argomento. Pensa il Signor Muratori (*c*), che nell'anno DCXLVII. giugnesse al fin de' suoi giorni, dopo anni cinque di Principato, *Radoaldo* Duca di Benevento, e dato gli fosse per successore a comuni voti del popolo Longobardo *Grimoaldo* di lui fratello, e figlio anch' esso di *Gisolfo* già Duca del Friuli. Nè sgarano punto i conti del gran Letterato, perocch' essendo egli stato assunto a quel Ducato nell' anno DCXLII. dopo la morte di *Ajone*, come fu allora veduto; la di lui morte non può differirsi ad altro tempo, quando si voglia salvar il quinquennio, che gli è asse-

(*b*) Annal. d' Ital. tom. IV. p. XCVII.

gnato da Paolo. Ne' primi tempi del ſuo governo ebbe queſto novello Duca un bell' incontro di far prova del ſuo valore, e di moſtrar quanta foſſe la ſua attenzione in riparar dagl' inſulti de' nimici le ſue giuriſdizioni con un' impreſa, che gli acquiſtò immenſa lode. La famoſa Baſilica dell' Arcangelo S. Michele poſta alle falde del monte Gargano nella Puglia, oggidì detta Capitanata, era ſino a que' ſecoli rimoti aſſai ricca di molti doni prezioſi, che dalla pietà de' fedeli di tempo in tempo erano ſtati preſentati a quel celebre Santuario. La grandezza di quelle ſacre ricchezze invogliò la ingordigia de' Greci confinanti a farne il rubamento, e però un giorno attruppatiſi in copia attentarono di ſorprender la detta Baſilica, ed iſpogliarla de' ſuoi teſori. *Grimoaldo*, nel cui Ducato era incluſa, al primo avviſo de' movimenti de' Greci ſi poſe anch' egli in parata, ed in fretta raccolti quanti armati gli venne fatto, li raggiunſe nell' atto, che mandavano ad effetto i ſacrileghi lor diſegni. Fu tal la bravura, con cui gl' inveſtì, che ne fece l' ultimo ſcempio, e vendicò con una ſtrage totale di quegl' iniqui l' empia temerità, con cui ſi fecero a violar la immunità di quel ſacro luogo. A queſta Storia di Paolo (*a*) niega la fede Cammillo Pellegrino: tanto era il buon concetto, che aveva de' Greci il valente Capuano. Non è credibile, dic' egli (*b*), che Cattolici, quali erano allora i Greci, abbiano avuto coraggio di attentar una tanta ſcelleratezza: rei dell' enorme misfatto ſaranno ſtati i Longobardi in quella guiſa, che in altra fiata diedero il ſacco al Moniſtero di Montecaſſino: ma Paolo per gloria de' ſuoi nazionali ne avrà tacciuta la colpa, e per iſcuſarli politamente anzi qui ſi ſarà poſto a riſonderla ſopra gli altri. In prova di queſto ſuo ſentimento adduce in campo più conghietture (* VIII.) Ma ſenza che il Pelle-

(*a*) lib. IV. cap. XLVII.

(*b*) in Diſſert. finium Ducat. Benevent. ad Septentrionem.

(* VIII.) Il diſcorſo, con cui il Pellegrino s' ingegna d' invalidar l' autorità dello Storico Longobardo, è del tenore che ſiegue: *Græcis ſacrilega iſta cum adſcribat, vereor ne imponat nobis Paulus ſuſpecta mihi ſemper fidei auctor in his, quæ ſuorum Langobardorum officere poſſunt decori; cur enim potius non credam talia ab iis commiſſa, quos conſtat Caſſinenſe Monaſterium ſuperioribus annis diripuiſſe, ac Idololatriam, ſive Arianam hæreſim, nam diſcrepant de hoc auctores, ad annum uſque DCLXIII. fuiſſe ſectatos, nempe Langobardos Ducatus Beneventani? Cum cæterum ſit manifeſtum Græcos ex antiquo ritu impenſo ſtudio ſancti Michaelis nomen coluiſſe.* E poco dopo: *Credam igitur vere tunc Græcos cum Langobardis ad Garganum pro ejus loci poſſeſſione, ſicut pro aliis alibi frequenter conflixiſſe, atque hos victoria potitos ſacrum Archangeli ſpecum diripuiſſe*. Per dar più ſtabilità a queſta ſua opinione, va cercando il Pellegrino molti appoggi; e tra gli altri produce in campo il rimprovero di S. *Barbato* Veſcovo

Pellegrino ſi torturaſſe cotanto l'ingegno per dipignerci i Greci innocenti in queſto fatto, baſtava che rifletteſſe, e conſideraſſe un po' meglio di che tempera eglino foſſero allora. Se non ebbero alcun ribrezzo a rubar il Teſoro della Chieſa Lateranenſe, che pur era in Roma, e ne' ſuoi dominj, come fu prima veduto: ſe ſi fecero lecito eſtender le mani parricide contro la ſacra Perſona dell'iſteſſo Romano Pontefice, Capo viſibile della Chieſa: e finalmente ſe giunſero ſcortati dall'iſteſſo Imperadore *Coſtante* a commetter tanti orridi ſaccheggi in Italia, e in Sicilia contro de' popoli ſudditi, e delle Chieſe de' proprj ſuoi Stati, come trappoco vedremo, poteva ben perſuaderſi il dotto Critico, che molto più capaci ſaranno ſtati di attentar lo ſvaligio di una Chieſa poſta in paeſe nimico: che tal appunto è la riſpoſta, che gli fa il celebre prelodato Signor Muratori (*a*). Non può niegarſi, che i Longobardi ne' primi anni del loro ingreſſo in Italia, e prima d'incivilirſi, ed ammanſare la lor nativa fierezza ſotto gl'influſſi benigni di queſto dolciſſimo Cielo, non abbian commeſſe anch'eſſi di ſomiglianti ſcelleratezze, depredando, e incendiando parecchie Chieſe, e ſaccheggiando il prefato Moniſtero di Montecaſſino. Ma da tali lontane premeſſe, vanamente ſi può inferire che tali foſſero a' tempi, di cui parliamo. Abbenchè alcuni de' loro Re, e parecchi della Nazione profeſſaſſero ancor l'Arianiſmo; pure ſi ſa, che veneravano i Santi, e riſpettavano i Luoghi ſacri non meno ſuoi, che de' Cattolici ſituati nelle lor Terre. Anzi non è da tralaſciarſi, che i Longobardi ebbero ſempre una ſpezial divozione all'Arcangelo S. Michele, ed a norma de'

(*a*) ibi ſupr.

covo di Benevento al Duca *Romoaldo*; allorchè avendo l'Imperadore *Coſtante* tolto l'aſſedio alla ſuddetta Città per opera del medeſimo ſanto Veſcovo, volle il Duca in gratitudine di un tanto benefizio da eſſo ricevuto preſentargli parecchi doni, che furono rifiutati, coll' udirſi a ſoggiugnere, come coſta dalla Vita del Santo preſſo i Continuatori del famoſo Bollando: *Si munus tuæ ſalutis vis offerre, ſtude unum impendere ſacrificium, ut B. Michaelis domum, quæ in Gargano ſita eſt, & omnia, quæ ſub ditione Sipontini Epiſcopatus ſunt, ſedi Beatiſſimæ Genitricis Dei, cui nunc indigne præſum, in omnibus ſubdas; & quoniam abſque cultoribus omnia depravantur, unde nec ſedulum illic ſacrificium perſolvi poteſt, melius a nobis diſpoſita tibi proficiant in ſalutem*. Ora da queſte parole di S. *Barbato* a *Romoaldo* pretende inferir il Pellegrino, che i Longobardi foſſero ancora infedeli, e per loro colpa il Santuario di S. Michele ſi trovaſſe ridotto a quella deſolazione, che qui ſi deplora dal ſanto Veſcovo. Ma che tali in realtà eglino allora non foſſero i Longobardi ſi può argomentarlo dalle prove di ſopra addotte, e meglio ancora addurremo trappoco, allor quando verremo a diſcorrer della liberazione di Benevento impetrata dal Veſcovo S. *Barbato*.

de' Re Franchi lo eleſſero anch'eſſi per Protettor della loro Nazione. Tanto ſi appara dalle Medaglie, che ci reſtano ancora de' Re Longobardi, e de' Duchi di Benevento, nella cui poſtica chiaramente ſi vede improntata la Immagine del medeſimo Arcangelo colla Epigrafe: MIHAEL ARHANGELU (a). E per ultimo argomento di qual foſſe il culto, che gli preſtavano i Longobardi, ſerve la Chieſa, che ancor eſiſte in Pavia conſegrata alle di lui glorie, ed appellata oggigiorno San Michele Maggiore, da eſſi fabbricata; checchè in contrario abbiano ſcritto alcuni Scrittori Paveſi, che malamente ne attribuiſcon la fondazione all' Imperador *Coſtantino il Grande*, come ci va ſuggerendo il citato incomparabile Signor Muratori (b).

(a) apud Murat. tom. II. Antiq. Ital. diſſert. XXVII.

(b) Annal. d' Ital. tom. IV.

IX. Mutazion di governo parimente ſi fece in queſti tempi (ſotto l'Impero di *Coſtante* da eſſo appellato *Coſtantino*, ſcrive il Diacono (c); e però lungi non molto da queſto torno) ne' due Ducati del Friuli, e di Spoleti; nell'uno per la morte di *Graſolfo* Zio paterno di *Grimoaldo* Duca di Benevento; e nell'altro per quella di *Teodelapio*. Succeſſor di *Graſolfo* (* IX.) fu *Ago-*

(c) lib. IV. cap. LII.

(* IX.) Il Sigonio *de Regno Ital. lib. II.* e dopo di eſſo il dottiſſimo Padre de Rubeis *in Monum. Eccl. Aquilejenſ. cap. XXXIV. n. I.* differiſcon la morte di *Graſolfo* Duca del Friuli fino all'anno DCLXI. Con qual fondamento eglino facciano ciò, noi non poſſiamo indovinarlo, perchè negli antichi Autori non ci reſta alcun veſtigio, onde poſſa aſſolutamente affermarſi, che tanto egli allungaſſe i ſuoi giorni. *Graſolfo*, per quanto ſi può ritrarre dal Diacono *lib. IV. cap. XLI.* ſuccedette in quel Ducato nell'anno DXXXV. dopo l'orrido tradimento dei due ſuoi Nipoti *Taſone*, e *Cacone*, effettuato in Oderzo dall'infedele *Gregorio* Miniſtro Ceſareo in detta Città. Qual foſſe a quel tempo la età di *Graſolfo*, non è noto: ma la ragione ci perſuade, che come fratello del vecchio *Giſolfo* egli foſſe già maturo. Or com'è dunque probabile, ch'egli poteſſe cotanto allungar i ſuoi giorni, e pervenir fino all'anno DCLXI.? E tanto meno ſi può ciò avverare, ſe *Graſolfo* è quel deſſo, di cui parla l'Eſarco *Romano* in una ſua Lettera ſcritta a *Childeberto II.* Re de' Franchi nell'anno DXC. e prodotta dal P. Ruinart nell'Appendice alle Opere di S. Gregorio di Tours *epiſt. V.* come moſtra di credere il prelodato Padre de Rubeis. Da queſta Lettera ſi apprende, che *Graſolfo* a quell'ora aveva un figliuolo nominato *Giſolfo*, giovane sì, ma però capace di condur un eſercito, e di far un incontro da ſuo pari al medeſimo Eſarco. *Quam Provinciam venientes*, intende *Romano* parlar dell'Iſtria, *Giſoulfus vir magnificus Dux filius Graſoulfi in juvenili ætate, meliorem ſe patre cupiens demonſtrare, occurrit nobis, & cum omni devotione Sanctæ Reipublicæ ſe cum ſuis prioribus, & integro ſuo exercitu, ſicut fuit, ſubderet.* Prova ſempre più certa, che *Graſolfo* in alcun modo arrivar poteſſe a goder della età, che gli prolungano i due prefati Scrittori. Noi gliel'abbiam differita fin circa l'anno DCL. per conformarſi al più poſſibile ai ſentimenti di Paolo, che ci deſcrive la di lui morte ſotto l'Impero di *Coſtante*, e ſotto il Regno di *Rotari*. Per altro noi non ci facciamo mallevadori, che la coſa ſia ſtata realmente così; eſſendo aſſai probabile, che ſia mancato di vita anche prima di queſti tempi molto carico d' anni, e aſſai decrepito.

Agone, e di *Teodelapio Attone*, ed è lo stesso che *Azzone*; nome, che ne' secoli posteriori divenne assai usitato in Italia, e spezialmente tra' Duchi Estensi. Alla morte di questi due tenne dietro non molto dopo anche quella del Capo supremo della Nazione, del Re *Rotari*, che secondo la più comune, ed approvata opinione, mancò di vita nell'anno DCLII. Sigeberto (*a*) seguito dal P. Pagi, ne la rapporta all' anno DCXLVI. ed Ermanno Contratto (*b*) al DCXLVII. ove al contrario il Cardinale Baronio la differisce fino all'anno DCLIV. (*c*). Ma dicendoci Paolo (*d*), ch'egli regnò anni XVI. e mesi IV. s'è vero, che nell'anno DCXLIII. corresse l'anno VIII. del di lui regno, siccome abbiamo veduto in parlando della pubblicazione delle Leggi Longobardiche da esso proccurata, è necessario per conseguente, che noi venghiamo a fissarla nell'anno or qui prenotato, ed al più ne' principj del susseguente DCLIII. come pare che inclini il Signor Bianchi nelle sue celebri annotazioni alla Storia del medesimo *Paolo* (*e*). Abbenchè *Rotari* professasse l'Arianismo, fu seppellito nondimeno il di lui cadavero presso la Chiesa di S. Giambatista in Monza, sepoltura ordinaria de' Principi Longobardi. Ciò, che accadesse dopo il di lui interramento, ce lo vien raccontando lo Storico Longobardo, che non so quanta fede in ciò si meriti, perchè la sua narrativa ha faccia di esser una di quelle favole, che in que' secoli sì poco illuminati avevano tanta voga, e passavano presso la credula gente per veri avvenimenti. Un certo Uomo, dic'egli (*f*), sopraffatto da un'ingorda passion di arricchire aprì dopo di qualche tempo furtivamente l'avello, che racchiudeva il Re *Rotari*, e lo spogliò degli ornamenti Reali. Sì fattamente dispiacque la iniqua azione di costui a S. Giambatista, che gli comparve in visione, e dopo di averlo sgridato gl'intimò, che per pena del suo misfatto mai più in avvenire gli sarebbe permesso entrar nella sua Basilica: avvegnachè sebben *Rotari* non teneva la vera fede, era però nondimeno sotto la sua protezione. E tanto appunto gli accadde: ogniqualvolta che tentava di entrarci, invisibilmente era respinto, e necessitato a retrocedere, in guisa che avesse un'acutissima spada alla gola per ferirlo. Il buon Paolo ci assicura di averlo udito a narrare da chi aveva veduto il fatto cogli occhi proprj. Ma, come dice il Signor Muratori (*g*), noi siamo dispensati dal tenerlo per vero; non essendo credibile, che San Giambatista beato in Cielo si prendesse tanta cura del sepolcro di un Principe Eretico, e condannato alle eterne pene.

X. Al Padre defunto succedette nel Regno *Radoaldo* di lui figliuo-

(*a*) in Chron.
(*b*) in Chron.
(*c*) ad eund. ann. n. IX.
(*d*) lib. IV. cap. XLVIII.
(*e*) lib. IV. annot. CXLVIII.
(*f*) ibi supr.
(*g*) Annal. d' Ital. tom. IV.

gliuolo: Principe, delle cui azioni poco, anzi nulla è pervenuto alla cognizione de' posteri. E tanto è vero che Paolo istesso ne ignorò anch'egli la serie, quanto che in farci di lui parola esce dal ritto sentiero. *Radoaldo*, egli scrive (*a*), prese per moglie *Gundeberga* figlia del Re *Agilolfo*, e della Regina *Teodelinda*, qual battendo nella pietà le pedate, che le precorse la Madre, fondatrice della insigne Basilica di S. Giambatista in Monza, eresse anch'ella in Pavia una seconda Basilica all' istesso Precursore, e l'arricchì di preziosi ornamenti consistenti in argento, in oro, ed in altri arredi di gran valore, destinandola dopo morte per urna delle sue ceneri. Fu accusata, soggiugne, presso il Re suo marito di adulterio: ma uno dei di lei servi per nome detto *Carello*, avendo preso a difender l' onor della sua Signora, ottenne dal Re licenza di sfidar a duello l'accusatore, e coll'ucciderlo in faccia di tutto il popolo fè costar la innocenza della Regina: onde poi venne restituita a' suoi primieri splendori. Ma qui conviene, che lo Storico soffra che gli si dica, andar egli di molto errato, siccome prima di noi glielo dissero il Cardinale Baronio (*b*), e il P. Pagi (*c*). *Gundeberga* figlia del Re *Agilolfo* non fu mai, nè poteva esser presa in moglie da *Radoaldo*. Ella, come abbiamo veduto col testimonio di Fredegario, Autore un po' più antico di Paolo (viveva circa la metà del secolo VII. secondo Guglielmo Cave (*d*), e Casimiro Oudino (*e*); ma se si presta fede ad altri Scrittori Franchi, fu coevo della stessa *Gundeberga*), fu per la prima volta collocata in matrimonio con *Arioaldo* Duca di Torino, che attese le note disgrazie del Cognato *Adaloaldo*, occupò nell'anno DCXXV. il Regno de' Longobardi. Morto *Arioaldo* nell'anno DCXXXVI. ella contrasse seconde nozze con *Rotari* Duca di Brescia, che a di lei contemplazione fu fatto Re dal consenso della Nazion Longobarda, come attesta lo stesso Fredegario. Or come dunque poteva *Gundeberga* esser moglie di *Radoaldo* figlio di *Rotari*, se prima lo era del di lui Padre? Ciò, che sia della età di Fredegario, si può metterlo in sospensione; ma il medesimo dubbio non può aversi dei matrimonj, che quello Storico ci descrive di *Gundeberga*; perocchè oltre di Fredegario lo stesso insegna anche Aimoino nella sua Storia de' Franchi (*f*). Che poi ingiustamente ella fosse imputata di adulterio, e purgata col mezzo di un duello da quella macchia vituperosa, che le aveva appiccata la calunnia, si può crederlo un fatto istesso con quello, che le accadde a' tempi del Re *Arioaldo*: ma non già per cagione di rotta fede matrimoniale, bensì per altro motivo, che interessava l'at-

(*a*) lib. IX. cap. XLIV.

(*b*) ad ann. DCLIX. n. IV.

(*c*) ad eund. ann. n. V.

(*d*) Hist. Lit. sæc. VII.

(*e*) de Script. Eccl. ad ann. DCL.

(*f*) lib. IV. cap. X.

l'attenzione del Principe, affine di conservarsi nell'altezza del grado, che aveva non molto prima usurpato. E' nondimeno scusabile il Diacono, se ci porge sì scarse notizie di *Radoaldo*; ed anche queste non uniformi alla verità della Storia, perchè da quanto si può argomentare, essendo stato di corta vita il di lui Regno, pochi fatti degni di memoria egli può aver operato. Che poi non sieno veraci, la colpa è di chi gliene ha dato l'avviso, perchè scrivendo lo Storico in un secolo tenebroso molte volte gli è convenuto ber a fonti corrotti, e guasti. Egli seguita ad insegnarci (*a*), che *Radoaldo* godette della sua Real dignità cinque anni, e sette giorni; tempo, che pure difficilmente si può menarglielo a buono, quando non voglia dirsi con il dottissimo P. Bacchini (*b*) ch'egli regnasse la maggior parte di questi anni in compagnia con il Padre. L'assunzione di *Grimoaldo* certo è che non può differirsi oltre all'anno DCXLII. per le ragioni, che a luogo proprio saranno da noi addotte. Or volendo serbar intatto il novennio, che sì dal medesimo Paolo, che dal comune consenso degli altri Scrittori si attribuisce al successore di *Radoaldo Ariberto*, è necessario accorciar il Regno al medesimo *Radoaldo*, e confessare che l'anno istesso della di lui esaltazione sia stato anche l'ultimo di sua vita. Tal è il parere anche del celebre Signor Sassi Bibliotecario sì rinomato dell'Ambrosiana, qual va pensando non senza fondamento, che nel testo vulgato di Paolo ci sia dell'errore; ed in vece di *septem diebus, & quinque regnaverat annis*, debba leggersi *quinque regnaverat mensibus*. Conghiettura per vero dire, che si avvalora coll'autorità di una piccola Cronaca Longobarda, che da un Codice antico esistente in Padova estratta dal Signor Dottore Giovanni Brunacci, e da esso mandata al Signor Muratori, fu inserita nel tomo IV. delle sue Italiche Antichità, leggendosi in essa (*c*): *Radoald regnavit mensibus VI.* Mancò per altro di morte violente, essendo stato ucciso da un Longobardo, alla cui moglie aveva il Giovane scapestrato recata villania.

(*a*) lib. IV. cap. L.

(*b*) in Not. ad Agnell. tom. II. Rer. Ital.

(*c*) to. IV. pag. DCCCCXIV.

XI. Sostituito al trono vacante de' Longobardi fu *Ariberto*, figlio di *Gundoaldo* Duca di Asti, che fu fratello della Regina *Teodelinda*, e di nazion Bavarese, come il più stretto parente della Stirpe Reale de' Longobardi, che in Radoaldo cadde estinta. Era egli di religione cattolico: argomento, che a quell'ora la maggior parte della Nazione avesse anch'essa abbracciata la vera fede della Chiesa Romana, se non ebbe difficultà ad eleggersi un Sovrano, che ne faceva già pubblica professione. E ben tosto egli diede a conoscere quanta fosse la sua pie-

tà, mentre appena innalzato al soglio eresse una magnifica Chiesa, dedicata alle glorie del Salvatore, fuor della porta occidental di Pavia, nominata Merenga, e la dotò di preziosi arredi, e di opulenti poderi, perchè potesse esser mantenuta con quel decoro, che ricercava la grandezza di quel Signore, a cui era intitolata: Chiesa, che ancor esiste qual monumento perenne della pietà del suo fondatore, posseduta presentemente da' PP. Benedettini per concessione della santa Imperadrice *Adelaide* moglie di *Ottone* il Grande, che nel secolo X. avendoci eretto un insigne Monistero contiguo gliene fece un regalo, come si sa dagli Storici Pavesi: checchè in contrario abbia scritto il P. Mabillone (*a*), che la suppone diversa da quella del Re *Ariberto*. Quale fosse per altro il contegno di questo nuovo Signore nel governo del Regno a lui commesso, non è arrivato alla nostra cognizione: in tanta scarsezza di memorie ci troviamo in ordine a' fatti di que' tempi, colpa de' secoli barbari allor correnti, ne' quali sol dominava il ferro con un esilio total delle Lettere dall'Italia. E' da suppor nonostante, che la di lui reggenza fosse in tutto uniforme alle ricerche della giustizia, perchè da un Principe di carattere sì cristiano non poteva aspettarsi, che rettitudine, ed equità. Non è però da ascoltarsi il Cardinale Baronio, che malamente rapportando la morte di *Radoaldo*, e l'assunzion di *Ariberto* sotto l'anno DCLIX. ci va insinuando (*b*), ch'essendo a quel tempo i Longobardi tuttora Ariani davano il suo bel che fare a' Vescovi Ortodossi, impegnati a sostenere la verità della Religione cattolica. Tra questi novera San *Giovanni*, cognominato il Buono, Arcivescovo di Milano, ed un altro *Giovanni* Vescovo di Bergamo, che per mostrarsi costanti in difender il partito del combattuto cattolicismo, incontrarono una sì acerba persecuzione, che il secondo lasciò la vita sotto un crudele martirio, ed il primo abbenchè in effetto non ispargesse il sangue, non potè esimersi però da molte gravi molestie, che a tal oggetto gli arrecarono i Barbari; onde alla fin meritò di esser ascritto anch'egli nel catalogo de' beati cittadini del Cielo. Ma qui, come parla il Signor Muratori (*c*), che in ciò mi si fa guida per por il fatto nel suo vero prospetto, e depurarlo da quelle imputazioni, con cui lo hanno ingombrato alcuni Scrittori più badanti a ciò, che corre per la bocca del vulgo, che alla essenzialità dell'occorso. Noi non mettiamo in forse la santità di questi due insigni Prelati, che già crediamo gloriosi in Cielo, mercè il merito delle lor virtuose, ed egregie cristiane azioni: ma che poi sotto il Regno di *Ariberto* eglino abbian sofferti que' duri travagli,

(*a*) Annal. Benedict. lib. XVIII. num. XXVI.

(*b*) ad eund. ann. n. VI.

(*c*) Annal. d'Ital. tom. IV.

vagli, che ci va descrivendo il Porporato Annalista, noi non possiamo accordarglielo; non essendo mai credibile, che un Re sì cattolico abbia potuto muover guerra a quella istessa Religione, ch'egli con tanta esattezza professava. Di San *Giovanni* Buono, per quanto si sa, verun degli Antichi non ha lasciato per esteso memoria degli atti di sua vita. A tempi solo recenti il famoso Giovanni Bollando ha proccurato di raccor dagli Storici Milanesi quelle notizie, che gli sono parute più germane, e ce le ha presentate sotto il dì X. di Gennajo, giorno consecrato alle di lui glorie, come altresì può vedersi nel Romano Martirologio, ultimamente accresciuto, ed annotato con tanto acume di fino discernimento dal succitato Baronio. Pur in queste non apparisce nemmen per ombra, ch'egli abbia patito alcuna vessazione a lui data da' Longobardi per motivi di religione; bensì ch'egli abbia governato tranquillamente il suo gregge Ambrosiano sino all'ultimo de' suoi giorni (* X.). Il martirio di San *Giovanni* Vescovo di Bergamo è poi figlio della sola immaginazione di alcuni Storici Bergamaschi degli ultimi tempi, che non sapendo con che impinguar le lor Carte hanno inventata questa bellissima favola, bevuta pur dall'Ughelli (*a*), abbenchè recitata in altro tempo. Il Diacono parla di esso (*b*), come di un Prelato di santa vita, e molto caro al Re *Cuniberto*: lo che sol basta a mostrar in errore i predicatori del suo martirio; trattandosi di un Soggetto, che sebben era al Mondo, non era ancora in istato di far quella figura, che da essi gli viene attribuita. Ma perchè avremo occasione altrove di far di lui parola, lascieremo per ora posar in pace il santo Vescovo, e faremo passaggio ad altro (* XI.).

(*a*) tom. IV. Ital. Sacr. in Episc. Bergomat.

(*b*) lib. VI. cap. VIII.

Xx 2 XII. Do-

(* X.) Il Cardinale Baronio, che nella riforma del Romano Martirologio ha seguito le traccie del Galesino, assegna al dì X. di Gennajo l'anniversaria memoria di S. *Giovanni* Buono Arcivescovo di Milano, e lo stesso fa anche il P. Giovanni Bollando nell'esibirci la di lui Vita. Nel catalogo però degli Arcivescovi di Milano pubblicato dal P. Mabillone *in Musæo Italico tom. I.* e prodotto dal P. Daniello Papebrocchio nel tomo VII. de' Santi di Maggio, si dice ch'egli sia morto nel dì II. di Gennajo, *IV. Nonas Januarii*: perciò, come osserva il P. Pagi *ad ann. DCLIX. n. VII.* o il Galesino inavvertentemente ha scritto *IV. Nonas* in cambio di *IV. Idus Januarii*, come sembra verisimile, che debba leggersi: oppur la morte del Santo accadde in un altro giorno diverso da quello, in cui celebra la Chiesa la di lui gloriosa festività.

(* XI.) Il fondamento, sul qual il Muzio, e Frate Celestino da Bergamo nella Storia di sua patria *part. II. lib. XIV.* appoggiano il martirio di San *Giovanni* Vescovo di quella Città, è una Iscrizion sepolcrale, che fu a detta di essi disotterrata nell'antica Cattedrale, e in cui si legge:

HIC

XII. Dopo un tranquillo governo di nove anni, che vuol dire nell'anno DCLXI. terminò il corso de' giorni suoi il cattolico Re *Ariberto* (* XII.), e fu seppellito il di lui cadavero nella nuova sua Chiesa di S. Salvatore in Pavia, come costa da un Epitaffio, che dopo molti anni fu apposto sì ad esso, che a' suoi discendenti, e qual a suo luogo rapporteremo. Lasciò dopo di se due figliuoli giovanetti, *Bertarido*, e *Godeberto*, quali fece egualmente eredi, e successori nel Regno, dividendolo in due, ed assegnando a ciascun di essi la sua porzione. *Bertarido* il maggiore di età fissò la sua residenza in Milano, e *Godeberto* in Pavia. Ma non si avvide l'incauto Re, che con questa di-

---

HIC REQUIESCIT IN PACE B. M. JOANNES
EPS QUI VIXIT ANN. I. M. XXII.
DP. SU. K. D. IND. IIII. IMPER.
JUSTINIANO.

Negli anni, e mesi di questo Marmo, come ognun vede, ed avvertì prima di noi sapientemente il Signor Muratori ne' suoi Annali d'Italia tom. IV. ci va dell'errore: leggendosi nondimeno: *sub Kalendis Decembris* (*XII. Kal.* legge l'Ughelli *tom. IV. Ital. Sacr. in Episc. Bergom.*) sembra, che si possa assegnar la di lui morte all'anno DCXC. nel cui Dicembre correva la Indizione IV. e regnava l'Imperador *Giustiniano II.* tempo, in cui dal più al meno l'assegna anche il Diacono *lib. VI. cap. VIII.* Or che fa Frate Celestino per accrescer i Santi alla sua Chiesa? Egli va sognando fino a' tempi di *Giustiniano* Seniore un altro *Giovanni* Vescovo di Bergamo, e per darcelo a creder Martire pretende, che nelle due lettere B. M. espresse nell'Epitaffio legger si debba *Beatus Martyr*. Ma qui ben si scorge, che il buon Cappuccino era più pratico a recitar il Breviario in Coro co' suoi Correligiosi, che a legger Lapide sepolcrali. Queste due lettere non suonano altro, che *Beatæ Memoriæ*; frase usitatissima nelle antiche Iscrizioni, come osserva il citato Ughelli. Perciò apparisce ben chiaro, che il decantato Martirio di S. *Giovanni* non è, che una pretta invenzione di alcuni Scrittori degli ultimi secoli, che su di quanto lontane, altrettanto inconvenienti interpretazioni sono andati fabbricando supposti falsi, per dar più risalto al merito del santo Vescovo, e render più odiosa la condotta de' Principi Longobardi.

(* XII.) Scrive lo Storico Sigeberto sotto l'anno DCLX. *Ariperth Langobardorum Rege defuncto, Godebertus, & Berthatith filii ejus annum agunt, non tam in regno componendo, quam de regno contendendo; atque anno sequenti Grimoaldus Dux Taurinacium Godebertum filium Ariperth Regis Langobardorum dolo perimit, & ejus regnum arripit.* Ma quando sia vero, che il Re *Grimoaldo* abbia occupato il regno de' Longobardi dopo il mese di Luglio dell'anno DCLXII. come trappoco si faremo ocularmente a mostrare, ed i figliuoli del Re *Ariberto* abbian regnato un anno, e tre mesi, come c'insegna il Diacono *lib. V. cap. XXXIII.* Storico in ciò più degno di fede: *Hic post mortem Ariperti Regis*, parla del prefato *Grimoaldo*, *expleto jam anno uno, & mensibus tribus Langobardorum regnum invasit*: è necessario il confessare, che non nell'anno DCLX. ma dopo il Marzo del seguente DCLXI. accadesse la morte di questo cattolico Re. Di tal sentimento è il P. Pagi *ad ann. DCLXIII. n. IV.* il Signor Bianchi nelle sue Note a Paolo *lib. V. not. CCLXXI.* ed il Signor Muratori ne' suoi Annali d'Italia *tom. IV. pag. CXX.*

ſta diviſione egli veniva ad aprir a' figliuoli un ſeminario di odj, e di litigj. Troppo peſava al primogenito *Bertarido* veder uguagliato a ſe il fratello minore; e i conſiglieri maligni co' loro ſoffj importuni non mancavano in queſto caſo di ſtuzzicare il fuoco, che già andava ardendo, ſino che ultimamente ruppe in un incendio sì vaſto, che cagionò la rovina di amendue. Dai diſſapori privati agevolmente ſi fece paſſaggio a' fatti aperti, e proccurò ognun di eſſi di far valere le ſue ragioni con il ſoſtegno dell'armi: *Bertarido* per isbalzare il fratello dal trono; e *Godeberto* per mantenerſi nel poſto a lui laſciato dal Padre. Ma perchè forſe *Godeberto* non era provveduto di tanto polſo, che baſtaſſe a far fronte all'aggreſſor *Bertarido*, pensò ben fatto di proccacciarſi rinforzo, con implorar il ſoccorſo di qualche Principe poderoſo della ſua ſteſſa Nazione. Chiamato pertanto a ſe *Gariboldo* Duca di Torino l'inviò a *Grimoaldo* Duca di Benevento, chiaro per molte prove di valore, e lo priegò ad accorrer in ſuo ajuto, con il promettergli in ricompenſa una ſua ſorella per moglie. Andò il finto *Gariboldo* con fine tutto diverſo dall'eſeguir i comandi del ſuo Signore, e per produr un effetto diametralmente oppoſto all'aſpettativa del povero *Godeberto*: perocchè invece di perſuader *Grimoaldo* a venir in di lui ſoccorſo, lo conſigliò a voler farſi egli ſteſſo Re. Per maggiormente eccitarlo alla indegna impreſa, gli rappreſentò la infelice coſtituzione del Regno, che ſotto la direzione di due giovani Principi ineſperti, e sì tra eſſi accaniti andava tutto a ſoqquadro, quando egli maturo di età, e di ſenno, e prode in armi era più atto a governarlo, ed a rimetterlo in buon ſiſtema. Il dolce canto di queſta luſinghiera Sirena, che tanto andava a ſeconda dell'ambizione di *Grimoaldo*, non ebbe difficultà ad accattarſi ricetto, ed a diſporre il Duca ad abbracciar il partito, abbenchè iniquo, che gli era offerto da *Gariboldo*. Si diede in fretta a raccor una forte Armata, e laſciando frattanto alla cuſtodia del Ducato di Benevento *Romoaldo* di lui figliuolo, egli con eſſa s'iſtradò verſo Pavia. Mandò avanti di ſe *Traſmondo* Conte di Capua, con ordine che paſſando per le Città dei Ducati di Spoleti, e della Toſcana, proccuraſſe di guadagnargli quanti più partigiani, ed amici, che poteva, per effettuar più felicemente il conceputo diſegno. Ubbidì con prontezza *Traſmondo*; e quindi avendo adunato anch' egli un buon corpo di gente, diſpoſta in tutto a dipender da' ſuoi voleri, corſe ad unirſi con *Grimoaldo*, che s'inviava dalla Toſcana per la Via Emilia a far prova del ſuo deſtino. Pervenuto a Piacenza fece precorrer il traditor *Gariboldo*, con il portare

tare

tare la nuova a *Godeberto*, che a momenti sarebbe giunto in persona anche *Grimoaldo* con il bramato rinforzo. Fu consigliato intanto *Godeberto* dall'infedele Ministro, che per fare più onore al Duca, che veniva in suo ajuto, lo alloggiasse entro al suo proprio Palazzo: e poscia prima che si abboccassero assieme, andò belbello il furfante *Gariboldo* insinuando nell'animo del Re de' sospetti contro di *Grimoaldo*; quasichè avesse egli mira di ucciderlo: e però consigliollo a vestir sotto de' panni l'armatura, per poter essere più guardato in ogni sinistro incontro, che gli potesse accadere. Altrettanto egli fece il fellone con *Grimoaldo*, dandogli a credere che nutrisse anche il Re contro di esso delle cattive intenzioni. Questo discorso di Paolo (*a*) è nondimeno soggetto ad una grande eccezione; avvegnacchè certamente se prima di quell'ora era stata già ordita la trama, non eraci più bisogno di figner altri sospetti per conto suo, come osserva il Signor Muratori (*b*). La conchiusione del fatto fu, che in abboccandosi assieme i due Principi, e *Grimoaldo* in abbracciando il Re, nel sentirgli di sotto l'armatura, prese pretesto di giusta difesa, e qui senza più nudata la spada, miseramente lo uccise. Tolto di mezzo in tal guisa l'assassinato *Godeberto*, si diede subito *Grimoaldo* ad occupare la Reggia, ed a farla da Re assoluto. Restò dell'infelice svenato Re un piccolo pargoletto chiamato *Ragimberto*, che per pietà i buoni servi del Padre occultamente salvarono, ed allevarono, abbenchè poscia saputolo *Grimoaldo*, non ci fece alcun caso, lasciandolo in vita rispetto alla sua tenera età. Portato intanto l'avviso a *Bertarido* di quanto era occorso al fratello in Pavia, egli fu preso da tanta paura, che senza punto badar alla moglie *Rodelinda*, ed al piccolo figlio *Cuniberto*, si diede ad una fuga precipitosa; onde sì l'una, che l'altro caddero in mano di *Grimoaldo*, che mandolli in esilio a Benevento. Sottratto il legittimo Re, passò a farsi l'usurpatore padrone eziandio di Milano: e convocata in Pavia una Dieta generale de' Longobardi, non ebbe difficultà a farsi egli riconoscere per Sovrano. Per coonestare la indegna azione da esso commessa contro la sacra persona del suo Re, volle prender in moglie la sorella del tradito *Godeberto*, dando a vedere la sua fermezza ne' patti, ch' erano stati da esso sì infedelmente eseguiti. Assodato sul trono rimandò parte delle truppe Beneventane, ch'eran concorse a farlo Re, alle lor case, e parte ne ritenne per sua guardia, rimunerando le une con sontuosi regali, e le altre con il possesso di ampj poderi, che costavano a lui sì poco, per averle attaccate a' suoi interessi in ogni altra occorrenza. E *Bertarido* frat-

(*a*) lib. IV. cap. LIII.

(*b*) Annal. d'Ital. tom. IV.

frattanto; a cui sortì porsi in salvo con la fuga, non avendo altro asilo, ove tenersi sicuro, ricovrossi in Pannonia sotto l' ombra del Re Cagano, sino che il Ciel disponesse anche per esso una miglior avventura.

XIII. Rimane or solo per fine lo stabilir a qual anno assegnar si debba la usurpazione di *Grimoaldo*, come punto, che tanto nel definirlo interessa l'attenzione de' Letterati moderni. Sigeberto, che come vedemmo prevenne di un anno la morte del Re Ariberto, insegna (*a*) che *Grimoaldo*, malamente da esso chiamato *Dux Taurinacium*, invase il Regno de' Longobardi nell'anno DCLXI. e della stessa opinione si mostra anche il Sigonio (*b*). Il Panvinio con molto men fondamento dilaziona il di lui arrivo in Pavia sino all'anno DCLXVI. (*c*). Il Cardinale Baronio (*d*), e dopo di esso il Pellegrino (*e*) ne fanno il registro sotto l'anno DCLXIII. e con essi conviene anche il P. Mansi (*f*). E il P. Pagi per ultimo (*g*), il Signor Bianchi (*h*), ed il Signor Muratori (*i*) son di parere, che l'Epoca del suo Regno non possa differirsi oltre all'anno DCLXII. A favor di quest'ultimo sentimento militan molte ragioni; e tra le altre la confessione dell'istesso *Grimoaldo*, che nel Prologo al Codice delle Leggi Longobardiche pubblicate da *Rotari*; e da esso accresciute, ed emendate, si professa di aver posto mano a tal impresa nell'anno VI. del di lui Regno, e nel mese di Luglio della Indizione XI. caratteri, che c'indicano apertamente l'anno DCLXVIII. *Ideo ego Grimoaldus*, ecco di pianta le sue parole (*k*), *Vir Excellentissimus Rex gentis Langobardorum*, *Anno (Deo propitio) sexto Regni mei, mense Julio Indict. XI. per suggestionem Judicum &c.* Ora se dunque è così, resta decisa la controversia, che il principio del di lui Regno si debba desumer dall'anno DCLXII. e non mai dal DCLXIII. come vogliono i succitati Scrittori. Un'altra prova di ciò si ritrae dall'assedio di Benevento, intrapreso dall'Imperadore *Costante*, e del quale a suo luogo parleremo, prima ch'egli venisse in Roma, come apparisce dal Diacono (*l*). Or essendoci capitato dopo il dì V. di Luglio della Indizione VI. che segna l'anno DCLXIII. come si sa dal Bibliotecario (*m*), è forza altresì confessare, che *Grimoaldo* nel precedente dopo il mese di Luglio occupasse il trono de' Longobardi, se nel DCLXIII. si mosse da Pavia col suo esercito, per accorrer alla difesa della Città capitale del suo Ducato. Ma noi frattanto, che *Grimoaldo* è inteso a riparar dagl'insulti del Greco Augusto le sue giurisdizioni, lo lascieremo applicato agli esercizj del suo valore, e passeremo alla Corte di Roma, per dar un'occhiata agli affari del Pontefice *Martino*,

(*a*) in Chron.

(*b*) de Regn. Ital. lib. II.

(*c*) in Chron. Eccl. ad eund. ann.

(*d*) ad ann. DCLXIII. n. VI.

(*e*) in Dissert. de finib. Ducat. Benevent. ad Septentrionem.

(*f*) in Not. ad Crit. Pagii, to. XI. Annal. Eccl. edit. Luc. pag. DXXXIII.

(*g*) ad ann. DCLXIII. n. IV.

(*h*) in Not. ad Paul. not. CCLXXI.

(*i*) Annal. d' Ital. tom. IV. p. CCXXIII.

(*k*) Rer. Ital. tom. II.

(*l*) lib. V. c. XI.

(*m*) in Vital.

tino, che pur troppo in questi tempi si trovava angustiato per le insidie de' Monoteliti, che sempre più inviperiti tentavan di farne l'ultimo scempio.

XIV. Irritato l'Imperadore *Costante*, che il suo Tipo mandato in Roma per esser approvato, avesse incontrata la condanna del Concilio Lateranense, se la prese gagliardamente contro di Papa *Martino*, come autore primario della solenne riprovazione, e giurò farne una severa vendetta. A questo fuoco, che ardeva pur troppo da se, accrebbe l'esca il Patriarca *Paolo*, che mal potendo sofferir di sentirsi canonicamente deposto dall'istesso Concilio, non lasciò di cercar tutte le strade per rifonder la pena, ch'era da esso meritata, sull'innocente Pontefice. Diede perciò commissione il mal consigliato Augusto all' Esarco *Olimpio*, che si portasse in Roma, e tentasse ogni mezzo per metter le mani addosso a *Martino*. Ubbidì agli ordini iniqui del suo scellerato Sovrano il detestabil Ministro col porsi in viaggio per Roma, e ci giunse nell'anno DCLII. (* XIII.). Ma con tutte le diligenze, che usò, non gli riuscì di recar al Pontefice alcun oltraggio, mercè l'amore, e il rispetto, che professava al suo Pastore sì il Popolo, che l'esercito Romano. Ma che fece a tal prova l'empio Esarco? Giacchè per effettuar il suo disegno era inutile il tentativo della forza, ricorse a quello del tradimento. Finse un divoto desiderio di esser comunicato per mano del medesimo santo Pontefice, a si portò a tal oggetto in san-

(* XIII.) Il Cardinale Baronio, che per darci ragguaglio dell'attentato di *Olimpio* contro di Papa *Martino*, si serve dell'istesso racconto, che ce ne fa il Bibliotecario nella Vita del Santo, senza interpor distinzione di tempo tra un fatto, e l'altro, ce lo dà come accaduto nell'anno DCXLIX. in cui si fece veder per la prima volta l'Esarco in Roma. Ma da quanto si raccoglie dalla Lettera, che terminato il Concilio scrisse il Pontefice a nome suo, e de' Padri adunati all'Imperadore *Costante*, e qual è recitata dallo stesso Baronio *ad eund. ann. n. LII. & seqq.* egli fu posteriore di qualche tempo alla prima venuta in Roma di *Olimpio*, non facendosi in essa menzione di alcuna violenza, che fosse stata contro di esso attentata: particolarità, che come osserva il P, Pagi non sarebbe stata da esso tacciuta, quando fosse a quell'ora occorsa. E però è necessario per combinar al suo vero tempo i fatti, distinguer due venute di *Olimpio* in Roma; la prima nell'anno DCXLIX. alloracchè celebravasi il Concilio, e tentò d'introdurci lo scisma, e la seconda nell'anno DCLII. quando informato *Costante* dalla Lettera di *Martino* della proscrizione del suo Tipo, della deposizione del Patriarca *Paolo*, e della condanna generale di tutti i fautori del Monotelismo, gli diede l'empia commissione di ucciderlo. Che poi ciò fosse nell'anno DCLII. si può ritrarlo dalla irruzione de' Saraceni in Sicilia, dalla morte di *Olimpio*, e dalla spedizione in Italia del nuovo Esarco *Calliopa*: tutti accidenti, che ci mostrano il fatto occorso in quest'anno, come avremo occasione di meglio certificarsi in progresso.

in ſanta Maria Maggiore in tempo, che *Martino* era per celebrarci il tremendo ſacrifizio. Ma oh ſacrilegio inaudito per tutti i ſecoli! Nel punto, ch'era per dargli la Divina particola, aveva *Olimpio* ordinato al ſuo Portaſpada avventar a *Martino* un colpo, ed ivi ſvenarlo ſul ſacro Altare. Dio però non permiſe un tant'orribile eccesſo, miracoloſamente acciecando quello ſgherro, nè laſciandogli diſcerner il quando il Pontefice diede la pace, nè il quando porſe la comunione all'Eſarco. Prodigio, che fu poi confesſato dall'iſtesſo Mandatario, ed affermato con ſuo giuramento, e pel quale aprì gli occhi *Olimpio*, e conobbe la enormità del ſuo fallo. Si gittò egli però non indi a molto appiè del ſanto Pontefice, col far manifeſta la ordinazione dell'empio Auguſto, chieſe perdono del temerario attentato, e ſi rimiſe in pace con *Martino*. Per via di tal riconciliazione era tornata la calma in Roma, quando giunſe all'Eſarco un nuovo comandamento di *Coſtante*; ed era, che doveſſe raccor in fretta l'eſercito, e con eſso paſsar in Sicilia, per isloggiarci i Saraceni, che l'avevano già occupata. Di queſta invaſione non ſe ne trova memoria fuorchè nel ſolo Bibliotecario (*a*). Andocci *Olimpio*; ma per ſua mala ſorte, perchè venuto alle mani co' nimici, reſtò battuto, ed egli oppreſso dal dolore infermatoſi pagò poco dopo l'indiſpenſabil tributo alla natura. Pure la colpa di queſta ſconfitta, chi il crederebbe? andò tutta a roveſciarſi ſul doſso dell'innocente *Martino*, che non ci aveva nemmen per ſogno avuto parte. Tanta era la malignità de' Greci ſuoi perſecutori, che ſtante la pace ſeguita tra eſso ed *Olimpio*, gl'imputarono tra gli altri reati anche queſto, di aver congiurato coll'Eſarco alla rovina di *Coſtante*, e dell'Impero Romano. Un ſicuro riſcontro di queſta loro iniquità ſi ritrae dalla Relazione dell'empia perſecuzione, che poi gli moſsero contro, contenuta nella famoſa Raccolta de' Concilj del P. Labbè (*b*), e nella quale ſi dice, che *Doroteo* Patrizio della Cilicia, per più aggravare l'ingiuſto proceſso, che andava contro di eſso formando, ad alta voce eſclamò, che il ſolo Papa *Martino ſubvertit, & perdidit univerſum Occidentem, & delevit: & revera unius conſilii fuit cum Olympio, & inimicus homicida Imperatoris, & Romanæ urbanitatis*. E che tal foſse la mira del falſo Greco ſi può argomentarlo dal ſaperſi di certo, che a que' tempi non eraci alcuna ſollevazione in Italia, per cui poteſse incorrer nè l'Auguſto nel pericolo, nè l'Impero nel detrimento, che decantava colui. Ma Greci ſcellerati! Se foſse ſtato *Martino* di tal ſentimento, ſenza ricorrer a' Saraceni infedeli, non gli mancavano i Principi Longobardi,

(*a*) in Vit. S. Martini.

(*b*) tom. VI. pag. LXVIII.

che migliori cattolici allor de' Greci avrebbon potuto intraprender la sua difesa, quando avesse voluto prestar l'assenso, che si fossero impadroniti del rimanente d'Italia. Eppur egli contuttochè avesse in mano il poter farlo, non lo fece, e sebben caricato d'ingiurie si mantenne costante al Romano Impero: indizio sempre più certo, che la impostura da' Greci era un effetto della loro malignità, prendendo argomento di accusarlo qual reo di tradimento da quell'istesso benefizio, che dovevano anzi riconoscer colle più vive dimostrazioni di una sincera gratitudine.

XV. A riempier il posto vacante per la morte di *Olimpio*, ed a supplir alle crudeltà non praticate dal suo predecessore contro di Papa *Martino*, fu mandato in Italia per nuovo Esarco *Teodoro Calliopa*, degno Ministro di un tal tiranno, e che secondo Anastasio (*a*) aveva già esercitata un'altra volta quella carica, abbenchè, tolto il P. Pagi, concordemente lo nieghino gli altri Dotti. Venne costui o sul fine dell'anno DCLII. o come è più probabile ne' principj del seguente; e venne armato di un assoluto comando di far prigione il Pontefice, ed inviarlo in Costantinopoli. Si portò prima in Ravenna a prender il possesso della sua dignità, e poi messo all'ordine l'esercito s'istradò verso Roma. Ci giunse nel dì XV. di Giugno, giorno di Sabato, dell'anno DCLIII. (* XIV.), in compagnia di *Teodoro* Cubiculario, o Cameriere, che lo chiamiamo, e di tutta l'Armata. Consapevole di quanto contro di esso si tramava era *Martino*, ma disposto ad incontrar ogni oltraggio fece le finte di esser all'oscuro di tutto: anzi per fargli onore, gli mandò incontro i principali del Clero, non potendo egli andar-

(*a*) in Vit. S. Martini.

(* XIV.) La prigionia del Pontefice S. *Martino* ci vien descritta dal Porporato Annalista sotto l'anno DCL. Conviene dire, che il diligente Scrittore troppo inteso alle sue applicazioni non abbia fatto riflesso a' caratteri temporarj, che nella sua Lettera a *Teodoro* ci sono espressi dall'istesso *Martino*, sebben letta da esso, e rapportata *ad eund. ann. n. XIII & seqq.* In essa dice il Pontefice: *Illic omnes*; e vuol dir nella Chiesa Costantiniana, *nos seorsum morabamur a die Sabbati; quando Calliopas cum Ravennate exercitu, & Theodoro Cubiculario introivit in civitatem. Misi ergo in obviam ei quosdam ex clero, quibus susceptis in palatio astimavit & me cum eis adesse. Cum autem quasivisset, & non invenisset, dixit primis cleri: Quia nos voluimus adorare, sed cras, quod est Dominica dies, obvii erimus, & salutabimus eum, quia hodie non sufficimus.* Il Sabato, e la Domenica qui accennati accaddero nel dì XV. e XVI. di Giugno dell'anno DCLIII. in cui correva la Lettera Dominicale F. e non mai nell'anno DCL. e però solo a questo è da consegnarsi la lagrimevole tragedia del Pontefice S. *Martino*, come osserva sapientemente il P. Pagi *ad eund. ann. n. VII.*

andarci in persona per esser infermo sin dall'Ottobre dell'anno precedente, come confessa egli stesso in una sua Lettera a Teodoro (*a*). Non osservando l'Esarco tra questi Papa *Martino*, disse che quanto prima sarebbe egli andato in persona ad inchinarlo, non potendo ciò far allora per la stanchezza del viaggio. Fu appuntata perciò la visita nel seguente mattino, giorno XVI. di Giugno, e l'incontro doveva farsi nella Basilica Costantiniana, o sia Lateranense; ma perchè forse *Calliopa* sospettò, che ci concorresse troppo popolo, il qual avrebbe potuto agevolmente intraprender la difesa del suo Pastore, astutamente si astenne dall'andarci. Mandò nel seguente Lunedì il suo Notajo a dolersi con *Martino*, che avesse fatta adunanza nel suo palazzo di armi, di armati, e di pietre, assicurandolo che non eraci un tal bisogno, e consigliandolo che in sua casa non permettesse tali soverchi preparamenti. Ma perchè questo non era, che un puro pretesto dell'Esarco, volle il Pontefice che colui se ne chiarisse co' suoi proprj occhi, e lo fece condur per tutto il palazzo, perchè potesse conoscer la insussistenza del suo sospetto. Anzi per più assicurar l'Esarco, che quella era una mera impostura, fece portar il suo letto innanzi all'Altare della Basilica, ed ivi si coricò, essendo inabile a reggersi in piedi per la podagra, che lo affligeva. Non tardò molto a comparire colà l'Esarco con il suo esercito armato di lancie, di spade, e di scudi, con archi tesi, e facendo un sì terribil romore, che come egli dice nell'enunciata sua Lettera a *Teodoro*, caddero sin le candele dagli Altari, smosse dall'empito del fracasso. Sfoderò qui un Mandato di *Costante*, col qual faceva saper al Clero, che come Pontefice intruso *Martino* era deposto; e che però devenisse all'elezione di un altro Papa. Codesta nuova elezione non seguì, e nemmeno seguir poteva, perchè, come continua egli a dirci nella citata sua Lettera, in assenza del Romano Pontefice è gius dell'Arcidiacono, dell'Arciprete, e del Primicerio rappresentar le sue veci. Anzi tanto lontano dall'ubbidirlo era il Clero, quanto che alla novità di una tal intimazione si disponeva ad opporsi con la forza, se *Martino*, che prima aveva vietata ogni preparazion di difesa, risoluto d'incontrar dieci volte la morte piuttosto, che dar occasione ad un solo omicidio, non lo avesse trattenuto col proibirgli ogni mossa. Fu tratto egli però con violenza fuori della Basilica; e perchè il Clero avveduto, che questa empia persecuzione non derivava, che dalle controversie insorte in materia di fede, gridò ad alta voce: Sia scomunicato chi dirà, o crederà, che il Pontefice *Martino* abbia

(*a*) epist. XV. Concilior. tom. VI.

mutato, o ſia per mutar un ſolo apice nella fede; e chi ſino alla morte non durerà coſtante nella fede ortodoſſa: *Anathema habeat, quiſquis dixerit, vel crediderit, quia Martinus uſque ad unum apicem fidem mutavit, aut mutaturus eſt: & Anathema habeant, qui in orthodoxa fide ſua uſque ad mortem non permanſerint*: riſpoſe l'Eſarco ben intendente ove andaſſe a ferir una tal eſclamazione, che profeſſava anch'egli quella medeſima fede, che profeſſavano i Romani; ſebben, dice *Martino*, egli in tanto ſi laſciò uſcir queſto detto di bocca, in quanto voleva moſtrarſi preſſo gli aſtanti cattolico, non perchè in realtà tal egli foſse. Domandò allora il Pontefice all'Eſarco, che dacchè doveva eſser preſentato all'Imperadore, gli daſse almeno licenza di condur ſeco quanti Veſcovi, Preti, Diaconi, ed altri, che gli parevano biſognoſi. Colla voce gli accordò il tutto, ma non in fatti; perchè dopo di aver imbarcati eziandio gli arneſi di quelli, ch'eranſi offerti a ſeguirlo, nella notte, che ſiegue il dì XIX. di Giugno, ſecretamente levato dal palazzo Lateranenſe fu traſportato in barca ſenz'altro accompagnamento, che di ſei ſoli ſuoi famigli. Fecero toſto vela, e nel dì primo di Luglio pervennero a Miſeno (* XV.) che malamente ſuppone il P. Pagi (*a*) Meſſina), ove gli fu deſtinata per prigione la nave: indi paſsarono in Terra di lavoro, e dopo aver preſo porto in varie Iſole dell'Arcipelago, arrivarono finalmente a quella di Naſso, ch'è una delle Cicladi, e qui ſi trattennero per un anno. Quale foſse colà lo ſtato dell'infelice Pontefice, egli ſteſso ce lo deſcrive nell'altre volte citata Lettera a *Teodoro*. Alla podagra, che non ceſsava di tormentarlo, ſopraggiunſe una continua diſenteria, una ſomma debolez-

(*a*) ad ann. DCL. n.VIII.

(*XV.) Miſeno era un'antica Città poſta in Terra di lavoro fra Cuma, e Pozzuolo. Si chiamava con queſto nome da Miſeno trombettiere di Enea in eſſa ſeppellito. Onde diſſe Vergilio nel VI. dell'Eneidi:

Monte ſub aerio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per ſæcula nomen.

Al giorno d'oggi non reſta colà, che un Promontorio, qual porta ancora l'antico iſteſſo nome. Dal che chiaro appariſce l'inganno del P. Pagi, che lo prende per Meſſina, Città della Sicilia, quando dopo di eſſo per far porto in varj luoghi della Campagna felice, come atteſta lo ſteſſo *Martino* nella ſua Lettera a *Teodoro*, ſarebbe ſtato meſtiere, che invece d'inoltrarſi retrocedeſſero: lo che, come vede ognuno, ha dell'improbabile. Dopo la eſteſa di queſta Annotazione in leggendo l'Apologia di Monſig. Bartoli Veſcovo di Feltre, trovo che anch'egli *cap. IV. n. III.* è incorſo nello sbaglio del P. Pagi, che avrà bevuto probabilmente da eſſo, giacchè oſſervo che ſa farne buon uſo: *Calendis Julii Meſſanam pervenit; mox Calabriam &c.* e però cade anch'egli ſotto la ſteſſa cenſura.

bolezza, ed un fiero sconvolgimento di stomaco; onde afflitto da tanti malori era ridotto ad un estrema desolazione, senza poter impetrar alcun sollievo da quegl'inumani Custodi, che con gran difficultà gli permisero in tutto questo tempo due, o tre soli bagni. I Sacerdoti, ed altri fedeli di quelle contrade mossi a pietà delle sue miserie, concorrevano a gara a visitarlo, e a presentargli de' regali: ma le sue guardie su i proprj suoi occhi glieli rapivano, ed ingiuriavano gli offerenti con il dir loro, ch'era nimico di *Costante* chiunque cercava mostrarsi affetto a costui.

XVI. Dopo un anno di prigionia così acerba, venuto l'ordine dalla Corte, fu al fine tolto *Martino* da Nasso, e condotto in Costantinopoli. Ci pervenne nel dì XVII. di Settembre dell'anno DCLIV. ove per tutto quel giorno lasciato esposto sul tavolato della nave ai ludibrj della plebaglia fu sulla sera rinchiuso in una fetida carcere, segregata da ogni umano commercio, e detenuto in essa per novanta tre giorni. Estratto nel dì XIX. di Dicembre, giorno di Venerdì, fu menato al tribunale del Sacellario, o sia Proccuratore del Fisco (dignità considerabile nella Chiesa Costantinopolitana, come si ha dal Ducange nel suo Glossario (*a*), e qui posto all'esame, e prodotti gli accusatori; gente vile, buggiarda, e già venduta a' voleri de' Giudici corrotti, e prevenuti dagl'iniqui comandamenti del perfido lor Sovrano. Le vere cagioni del suo reato erano, prima la sua consecrazione senza il previo Imperial consenso; e la seconda la sua invitta costanza nella fede cattolica, e la somma intrepidezza, con cui si fece a condannar la Eresia de' Monoteliti, gli Autori, e fautori dell'empio dogma, senza riguardo a distinzion di persone, ed alla loro, qual ella si fosse, suprema autorità. Ma essi scaltri le tacevano, per non dar più risalto col porle in campo alla loro empietà. Ricorsero alle calunnie; arte solita de' maligni: e fu la prima accusa, che con *Olimpio* egli avesse tenuto mano a' Saraceni, perchè invadessero la Sicilia. Rispose franco *Martino*, ch'egli nulla sapeva di *Olimpio*; e quanto a se protestò, che mai aveva passato nemmen per sogno d'intelligenza, o mandato denaro a que' nimici del Cristianesimo: e se aveva inviato soldo in quelle parti, lo aveva fatto a sollievo de' miseri, che gemevano schiavi sotto il giogo degl'Infedeli, e non in loro profitto. E perchè qui egli voleva far parola del Tipo di *Costante* spedito in Roma, fu interrotto con alterigia da *Troilo* Prefetto con il dirgli, che qui non si trattava di fede, ma di delitti di Stato; essendo essi Cristiani, ed ortodossi quanto lo erano i Romani: non potè fare di meno

(*a*) Glossar. mediæ, & infim. Latinitatis ad voc. *Sacellarius*.

meno di non risponder *Martino*: Piacesse al Cielo che così fosse: ma nel dì del final Giudizio al tribunale di Dio io sarò testimonio di ciò contro di voi. La seconda imputazione fu, ch' egli avesse parlato male della gran Vergine Madre; misfatto, di cui eran soliti gli Eutichiani Monoteliti incolpar i Cattolici; quasichè andassero al pari ne' sentimenti co' que' dell'empio Nestorio. Ma pronunciando egli subito la scomunica contro chiunque non onorava la Santissima Vergine sopra di ogni altra creatura, a riserbo del suo Divin Figliuolo, rimasero svergognati: ed egli stanco di più tollerar la impertinenza di tali frivole accuse, che già cadevano da se stesse, li scongiurò con prestezza voler mandar ad effetto quanto avevano destinato eseguir contro di esso; mentre così non volendo gli avrebbono accelerata una gran ricompensa in Cielo. Si levò il Sacellario, e portata la informazione di quanto era seguito a *Costante*, al suo ritorno lo fece metter in una sede gestatoria, e portar nel Cortile del pubblico palazzo, attorniato da una gran folla di popolo, curioso di farsi spettatori del fine di sì inumana tragedia. Qui fu spogliato da Ministri del Pallio Arcivescovale, del suo mantello, e di tutte le vesti in maniera, che quasi rimase ignudo, tuttochè fosse nel cuore della stagione più rigida, ed inclemente dell'anno. Consegnatolo poscia al Prefetto delle guardie, gli fu posto un collare di ferro al collo, caricato di catene, e tratto fuor del palazzo con violenza fu strascinato per tutta la Città, come reo di gravissimi misfatti, e perciò condannato all'estremo supplizio. Non si attentaron però quegl' iniqui di far l'ultimo, tuttochè avesse pendente sempre la scure sul capo: ma fatto il giro della Città lo rimenarono in carcere non più solo, bensì confuso con una turba di omicidi, di assassini, ed altra infame gentaglia per suo maggior vitupero. Era già semivivo pegli strapazzi sofferti, e poco men che vicino a spirar l'ultimo fiato, qual avrebbe eziandio spirato, se le Donne de' carcerieri in veggendolo sì maltrattato, e intirizzito dal freddo, mossesi a compassione non lo avessero ristorato, con il posarlo nel proprio lor letto, e coll'assisterlo in quella miglior maniera, che fu loro permesso. Stette però fino a sera incapace a proferire parola; in tanto abbattimento di forze era caduto; quando per ordine di *Gregorio* Prefetto gli furon tolte di dosso le catene, e somministrati alcuni pochi cibi, co' quali un po' si riebbe, per poter proseguir qual forte atleta nel suo glorioso combattimento.

XVII. Nel dì dopo la rappresentazione di questa lagrimevole scena andò *Costante* a far visita al Patriarca *Paolo*, che grave-

men-

mente infermo era già per dar fine a' giorni ſuoi, e raccontogli la ſerie de' mali trattamenti praticati nel dì precedente contro di Papa *Martino*. All'udirli ſi contriſtò maggiormente quel reo parricida, e punto dai rimorſi della ſua pur troppo aggravata coſcienza non potè trattenerſi di non volgere gli occhi alla parete, ed eſclamar ſoſpirando: Oimè anche queſto ci voleva per accreſcer la mia condanna: *Hei mihi, & hoc ad abundantiam juditiorum meorum actum eſt*. Interrogato dall'Auguſto, perchè così diſcorreſſe, riſpoſe eſſer coſa ben degna di pianto l'udir trattato in tal forma un Romano Pontefice: e però colle lagrime agli occhi lo ſcongiurò, che voleſſe ceſſar dall'offenderlo, eſſendo anche pur troppo quello, che ſino allora eraſi fatto. Ma troppo tardi ſi avvide il miſerabile del ſuo errore, perchè poco dopo fu chiamato a render delle ſue macchine uno ſtrettiſſimo conto al tribunale ſupremo. In quella Sede vacante ſi pensò ſubito di riporre il già depoſto *Pirro*, che come fu diviſato aveva fatto ritorno al primiero ſuo vomito, ed aveva rimbracciato il Monoteliſmo, che con tanta ſolennità era ſtato da eſſo abjurato in Roma. Ma perchè molti gli opponevano la Profeſſione di fede preſentata da eſſo al Pontefice *Teodoro*, ed egli adduceva in iſcuſa la violenza in ciò da eſſo patita, dopo otto giorni di vario dibattimento fu ſtabilito, che ſopra di queſto punto ſi prendeſſe la informazione da *Martino*. Fu inviato alla carcere Demoſtene Notajo del Sacellario, e domandato il Pontefice riſpoſe con ogni franchezza, che *Pirro* ſpontaneamente aveva già rinunciato al ſuo errore, nè intorno gli fu uſata alcuna forza, e ne citò i teſtimonj. Diede poſcia *Martino* in tal incontro un ammirabil eſemplo di eroica intrepidezza, raccomandando al Notajo la ſpedizione dell'affar di ſua vita; ma con aggiugnerli, che ſapeſſe che morrebbe ſenza voler comunicazione colla Chieſa di Coſtantinopoli. Ma con tutte le oppoſizioni *Pirro* alla fine la ſuperò, e portato dall'aura di *Cóſtante* riſalì vittorioſo ſu quella Cattedra, che tredici anni prima cacciato dalla paura aveva vilmente abbandonata (*XVI.). Dio non volle però, che il refrattario aveſſe a go-

(*XVI.) Sì Zonara, che Teofane *in Annal. Græcor.* non attribuiſcono al Patriarca *Paolo*, che dodici anni di ſede. Ma s'è vero, che ſia ſtato aſſunto a quella dignità dopo l'abdicazione di *Pirro*, che per atteſtato di Niceforo *in Chron.* ſeguì nell'Ottobre della Indizione XV. che correva nell'anno DCXLI. *His ita confectis*, parla della eſpulſione di *Eracleona* dal trono, *Paulus Majoris Eccleſiæ Oeconomus Patriarcha Conſtantinopolitanus eligitur Octobri menſe Indict. XV.* e morto non molto dopo l'iniquo tratta-
mento

a goder lunga pezza del ſuo riſtabilimento, perchè dopo quattro meſi, e ventitre giorni di ſede fu a trovarlo la morte col trarlo fuori del Mondo. Sottentrò ad occupare quel poſto un tal *Pietro* Prete della medeſima Chieſa di Coſtantinopoli, acerrimo Monotelita, e niente inferior nella perfidia agli altri ſuoi preceſſori. Di coſtui ci verrà fatto ragionar più diſtintamente in progreſſo, non permettendo ora l'ordine, che laſciamo per occhio il buon Papa *Martino*, che tuttavia gemeva nella ſua carcere di Diomede, ſenza poter impetrar ciò, che tanto deſiderava, la ultimazione de' ſuoi travagli (* XVII.). Stette in eſſa rinchiuſo dopo l'acerbo ſtrapazzo, che gli fecero que' crudeli, altri ottantacinque giorni; e finalmente nel dì XVI. di Marzo dell'anno DCLV. di nuovo eſtratto fu condotto per due giorni in caſa di un certo Notajo, che chiamavaſi *Sagolaba*, e poi tutto un tempo ripreſo, e portato ſecretamente alla Città di Cherſona nel Boſforo Cimerio, peniſola che chiamiamo oggigiorno la Crimea, luogo già deſtinato pel ſuo eſilio. Colà pervenuto egli ſcriſſe una Lettera ad un ſuo Amorevole in Coſtantinopoli, che ancor ſi legge tra la raccolta delle altre ſue (*a*), e colla quale venghiamo in luce non ſol di quanto gli accadde nel viaggio, ma ancor del giorno preciſo del ſuo arrivo, che fu il dì XIII. di Maggio dell'anno iſteſſo DCLV. *Navigantes*, dic' egli, *ſancta quinta feria Cœnæ Domini* (che cadeva in quell'anno nel dì XXVI. di Marzo) *pertranſivimus Pharum, per diverſa loca tranſmeantes Idibus Maiis & Cherſonem pervenimus*. Diverſe altre ne ſcriſſe dopo queſta, dalle quali ſi apprendono

(*a*) ep. XVII.

mento, che nel dì XIX. di Dicembre dell'anno DCLIV. fu fatto al Pontefice S. *Martino*, come ſi ha dalla Relazione degli Atti del Santo, è d'uopo lo ſtabilire, che non da Paſtore, ma da Lupo egli abbia retta quella Chieſa non dodici, ma tredici anni, e tre meſi. E così molto meno è da aſcoltarſi il teſto vulgato dal ſuccitato Niceforo, che gli dà ſolo due anni, e ventitre giorni di reſidenza. Ma come dice il P. Pagi *ad ann. DCLL n. IV.* l'errore non è da aſcriverſi alla poca attenzione dello Storico, bensì a quella del ſuo Amanuenſe, che invece di dodici avrà traſcritto due; eſſendo coſa per altro chiara, ch' egli non avrà divertito dal ſentimento degli altri Scrittori ſuoi connazionali.

(* XVII.) La prigione, in cui prima del ſuo eſilio era riſtretto il Pontefice S *Martino*, appellavaſi di Diomede, come ſi ha dalla Relazione citata degli Atti del Santo: *Tranſportaverunt in eam, quæ dicitur Diomedis cuſtodia in Pratorio Præfecti*. Era così chiamata, perchè contigua al Moniſtero di S. Diomede, che ſecondo gli Autori Greci fu fabbricato da *Coſtantino il Grande* ſubito dopo la fatal traslazione dell'Impero. Ond'ebbe a dir anche Niceta *in Alex. Manuel. fil.* in parlando di queſta carcerazione del Santo: *Fecit Reverendiſſimus Papa in eodem Diomedis ergaſtulo octogintaquinque dies poſt primos nonagintatres: hoc eſt omnes ſimul CLXXVIII.* come ſoggiugne l'Autore dell'accennata Relazione.

dono i gravi patimenti, e l'estreme miserie, ch'ebbe colà a sofferire, sì per le assidue infermità, che lo cruciavan nel corpo, che per la gran penuria di quanto pur era necessario al di lui sebben parco mantenimento. Ma Dio si compiacque alla fine trarlo fuori delle afflizioni del Mondo, per coronare, e rimunerare nel Cielo l'ammirabile sua costanza nel sostenere la vera fede, e la sua invitta pazienza nel sopportar tanti travagli arrecatigli da' nimici della cattolica Religione. Passò alla eternità de' viventi nel dì XVI. di Settembre dell'anno istesso DCLV. come si ha dalla Relazione de' suoi Atti tra i Collettanei di Anastasio pubblicati dal P. Sirmondo (*a*): giorno, in cui dalla Chiesa Greca fu sempre riconosciuto qual santo Confessore, col celebrarne l'anniversaria memoria. La Chiesa Latina poi, che meritamente lo onora qual Martire, trasferisce la sua solennità fino al dì XII. di Novembre, dì nel quale portato a Roma il di lui sacro Corpo orrevolmente fu collocato nella Chiesa, che si chiama al dì d'oggi de' SS. Silvestro e Martino al monte.

(*a*) in fin. ejus Act.

XVIII. Disperata la Chiesa Romana di più riaver il suo Capo, era già divenuta sin dal dì VIII. di Settembre dell'anno DCLIV. alla elezione di un altro Papa, dopo un anno, due mesi, e venti giorni, che le fu tolto *Martino* (* XVIII.). A

Z z ridur-

(*XVIII.) Monsignor Bartoli nella sua Apologia *cap. IV. n. V.* non sa determinarsi a fissar l'anno della elezione di Paga *Eugenio*; e fluttua dubbioso, se questa appartenga all'anno DCLIV. oppur al seguente: *An hoc anno sexcentesimo quinquagesimo quarto, an vero anno insequenti Eugenius I. sancto Martino in exilium acto suffectus fuerit, incertum est*. Da ciò però, che vien soggiugnendo, apparisce ch'egli propende a rendersi persuaso, ch'ella sol si facesse sul fin dell'anno DCLIV. o come è più verisimile a di lui detta ne' principj del susseguente; allora quando perduta la speranza di più ricuperar la sua Sede abdicossi *Martino* dal Papato: *donec*, per parlar colle sue stesse parole, *sanctus Pontifex, spe omni Romam redeundi amissa, ipse se Pontificatu abdicaverit*. Non è caduto in pensiero a me di dar luogo a questo dubbio, perchè l'ho giudicato insussistente; nè so in che maniera si possa appoggiarlo. Anastasio, o chiunque sia l'Autor della Vita di Papa *Eugenio*, di cui certamente è da farsi in questo caso il primo conto, apertamente c'insinua, che dopo il ratto del Pontefice *San Martino* durò l'interpontificio *annum unum, menses duos, & dies viginti*. Ora ciò posto per vero sulla fede di tutti i Testi più purgati di Anastasio; essendo questo seguito nel dì XIX. di Giugno dell'anno DCLIII. la ordinazione di Papa *Eugenio* non può differirsi oltre il dì VIII. di Settembre dell'anno posteriore; giorno consecrato anche in que' tempi rimoti ai gloriosi natali della gran Vergine Madre, come mostra il Cardinale Baronio nelle sue Note al Martirologio Romano. Un'altra prova ci somministra la durazion della Sede pur del medesimo *Eugenio*. Passò egli all'eternità de' viventi nel dì I. di Giugno dell'anno DCLVII. come insegna lo stesso Anastasio, dopo di aver tenuta la Cattedra Pontificia due anni, otto mesi, e venti-

ridursi a questo estremo partito la obbligò il sano riguardo, che il genio perfido di *Costante* non s'invogliasse nella vacanza della

ventiquattro giorni: *Sedit annos II. menses VIII. & dies XXIV.* Questa estensione di tempo mirabilmente si accorda colla lunghezza dell'interregno; e calcolata per via di recesso, chi non è cieco ben vede, ch'ella viene ad urtare precisamente nel giorno, mese, ed anno or poco fa stabiliti. Nè per invalidare l'autorità dello Storico Pontificio giova esporre sul tavoliere lo squarcio della Lettera (XV. tra le sue), che dopo il suo arrivo in Costantinopoli scrisse *Martino* a *Teodoro*, in cui si dichiara, che in onta del comando fatto al Clero di Roma da *Costante*, non era ancor divenuto alla elezione di altro Pontefice, e sperava che neppur fosse per divenirci, attesochè in lontananza del legittimo Pastore è incombenza dell'Arcidiacono, dell'Arciprete, e del Primicerio il sostener le sue veci: *Quod needum factum est*, sono le genuine espressioni di *Martino*, *& spero quod nec aliquando fieri habet, quia in absentia Pontificis Archidiaconus, & Archipresbyter, & Primicerius locum præsentant Pontificis*: poichè sebben questa Lettera ha una data posteriore al dì XVII. di Settembre dell'anno DCLIV. in cui approdò *Martino* a quella Imperial Città, è facile il persuadersi, che in uno spazio sì corto di tempo, in una tanta distanza, e sotto una sì stretta custodia egli non potesse che esser all'oscuro di ciò, ch'era stato operato in Roma. Che poi la sua speranza intorno alla nuova, e non creduta elezione del successore andasse fallita, non fu perchè il Clero di Roma non conservasse ancor viva la memoria del di lui merito esimio, e lo avesse in sì poco conto, che giudicasse non espediente il prevenirlo con qualche avviso, come sembra che voglia insinuarci Monsignore di Feltre con quel suo dire: *Nisi quis dixerit, Clerum ita sanctum Martinum de Ecclesia optime meritum despexisse, ut eo invito, & ignorante, alium in ejus locum suffecerit, neminemque unum inventum esse, qui id sancto Martino nunciaret*: ma perchè ammaestrato dalla esperienza in quali strane risoluzioni sapesse romper l'umor farnetico di *Costante*, temeva che col troppo portar a lungo l'affare, egli intrudesse colla violenza nella Sede Apostolica qualche infetto negli eretici suoi sentimenti; lo che sarebbe poi stato un mal peggiore: non essendo per altro l'abdicazione di *S. Martino* qui suggerita dal dotto Prelato, che un puro parto della sua feconda immaginativa, senza che se ne trovi nemmen per sogno alcun vestigio nelle memorie di que' tempi. Nè può niegarsi; il provedimento del Clero Romano fu sì saggio, che non potè che riscuoter le approvazioni, e le lodi del medesimo *San Martino*, come si ha dalla Lettera, che nel suo esilio di Chersona scrisse al suo Amico in Costantinopoli, altrove da noi rammentata, e della quale fa uso anche il medesimo Monsignore. La Lettera di *San Martino* a *Teodoro*, che porge argomento al dotto Apologista di pospor oltre del suo giusto termine l'assunzione di *Eugenio*, fu prima veduta, ed esaminata dai due celeberrimi Pagi, e da tanti altri valenti Critici, de' quali abbonda il nostro secolo, e tutti l'han sorpassata, come quella che intorno a questo soggetto in realtà nulla conclude; e si sono attenuti all'autorità del Bibliotecario, come più consona, ed arridente alla Cronologia Pontificia. Per farsi autore di nuove opinioni, ci vogliono sodi fondamenti per appoggiarle, e non vacillanti, perchè agevolmente rovinano da se stesse. L'eruditissimo P. Mansi, Soggetto di tanto merito nella Repubblica Letteraria, nelle sue Note alla Critica del P. Antonio Pagi *Annal. Eccl. tom. XI. p. CCCCLXX. ed. Luc.* rapporta il Testo di un Codice MS. di Anastasio, scritto nel secolo VIII. che si conserva nell'Archivio Arcivescovale di Lucca, in cui ad *Eugenio* si attribuiscon di Sede anni II. mesi IX. e giorni XXIV. lo che verrebbe a darcelo consecrato un mese prima del giorno comunemente fissato. Ma l'autorità di un sol Codice non ha forza d'infragner quella di tanti sì vulgati che MSS.

della Sede di mandar qualche Eretico ad occuparla; lo che sarebbe riuscito di gran discapito agl'interessi della fede, ed all'onor della Chiesa; e non la propensione, che avesse a crear nuovi Pontefici, ben sapendo che ancor vivente il legittimo possessore, era una cosa irregolare il metter altri a seder sulla Cattedra di S. Pietro. Lo fece nondimeno per evitare gl'inconvenienti, nè l'istesso *Martino* disapprovò la risoluzione, come apparisce da un passo della Lettera preallegata, che da Chersona scrisse al suo amico in Costantinopoli, ed in cui tra le altre particolarità gli dice: *Verumtamen Deus per intercessionem Sancti Petri stabiliat corda eorum*, parla de' Romani, *in orthodoxa fide, & firmet contra Hæreticorum, & adversariorum Ecclesiæ nostræ personam, & immobiles custodiat, præcipuæ PASTOREM, quem eis NUNC PRÆESSE monstratur*. *Eugenio I.* di questo nome, di patria Romano, figlio di Ruffino, e consecrato al servigio della Chiesa fin dalla culla, com'è detto da Anastasio (*a*): *Clericus ab incunabulis*, fu quegli che restò assunto: nè la scelta cader poteva in personaggio più degno, sì rispetto alla grande affabilità de' suoi tratti, che alla innocenza de' suoi costumi. Il Cardinale Baronio (*b*) non sa persuadersi ad averlo per legittimo Pontefice, se non dopo la morte di *Martino*, allora quando, dic'egli, il Clero convalidò la di lui elezione, col darci un nuovo consenso. Di questo fatto non ci rimane vestigio alcun di memoria nelle Storie di que' tempi, e la da lui ricercata rinuovazion di consenso, che ci va suggerendo il Porporato Annalista, si può crederla figlia della di lui immaginazione: poichè sebbene ogni ragione voleva, ch', essendo ancora tra' vivi il Pontefice S. *Martino*, non si avesse a tenerlo per decaduto dalla sua dignità, la stranezza de' tempi, e lo sconcerto gravissimo degli affari della Chiesa ricercavano, che a quell'ora si dovesse tener per legittima la elezione, e la consecrazione di Papa *Eugenio*, non altramente che se fosse accaduta la morte del possessore, come infatti addivvenne fin dal dì primo, che restò eletto; e mostrò di tenerla anche l'istesso *Martino*, stante l'approvazione, che di lui fece colle accennate parole della Lettera indirizzata all'Amorevole suo in Costantinopoli. Assodato sul trono Pontificio mandò subito *Eugenio* i suoi Apocrisarj alla Corte Imperiale, quali furono ricevuti da *Costante* colle maggiori dimostrazioni di un vivo aggradimento, e trattati con quelle cortesie, ch'eran per altro dovute a Ministri dell'Apostolica Sede. Ma le finezze del perfido Augusto verso i Legati Pontificj erano tutte blandizie fraudolenti, per tirar in tal forma più facilmente gl'incauti nella

(*a*) in Vit.

(*b*) ad ann. DCLIV. n. VI.

rete, e sedurli a segnare un empio Scritto, prodotto da *Pietro* Patriarca, e con il quale l'astuto, sotto spezie di conciliar i due partiti contrarj, non ammetteva più in Cristo una, ma tre Volontà, sussistenziale la prima cogli Eretici, e naturali le due altre co' Cattolici, come in effetto gli riuscì. Di questa prevaricazione degli Apocrisarj di *Eugenio* (e non di *Vitaliano*, come malamente suppone il P. Combefis (*a*) abbiamo gli attestati di santo Anastasio Monaco, e discepolo dell' Abate San *Massimo*, in una sua Lettera a' Monaci di Cagliari (* XIX.), data in luce dal P. Sirmondo tra i Collettanei di Anastasio, e dopo di esso dal citato Combefis ne' suoi prolegomeni all'Opere del lodato San Massimo. Quest'azione furbesca sì di *Costante*, che di *Pietro* per imbrogliar i Legati Pontificj, disgustò sì altamente i Romani, che avendo lo stesso *Pietro* non molto dopo coll'incontro d'inviar ad *Eugenio* l'avviso della di lui esaltazione, com'era solito usarsi da tutti i novelli Patriarchi, mandatagli anche la esposizione della sua fede, conceputa in termini molto oscuri, e colla condanna bensì di tutti gli Eretici, e delle loro dottrine, ma col tacer avvedutamente la controversia delle due Volontà, apertamente fu rigettata non sol dal Clero, ma quello ch'è più ammirabile, anche dal popolo Romano, con il fare perciò una spezie di tal sollevazione, che non permise al Pontefice il celebrare la Messa in santa Maria Maggiore, sino che anch'egli non obbligossi con giuramento di non

(*a*) Hist. hær. Monoth. disp. I. paragr. XV.

(XIX.) La Lettera, colla quale il Monaco santo Anastasio ci porge avviso della seduzione degli Apocrisarj di Papa *Eugenio*, artifiziosamente condotti ad approvare col loro voto l'empio Scritto del Patriarca *Pietro*, che predicava in Cristo tre Volontà, fu pubblicata per la prima volta dal P. Sirmondo nell'anno MDCXX. in fine de' suoi Collettanei di Anastasio Bibliotecario, e tredici anni dopo la morte del Cardinale Baronio: ond'è degno di scusa il dottissimo Porporato, se di essa non fece menzione ne' suoi Annali: Porta per titolo: *Ad commune Monachorum apud Calarim* (Capitale della Sardegna) *constitutorum Collegium*. E la notizia del fatto consiste nelle seguenti parole: *Quibus, ut dictum est, suum corrigere volentes sermonem, adhuc & senioris Romæ propriæ consistere Secta coegerunt Apocrisarios. Unam super duas, idest tres secum prædicandi in eodem Domino nostro Jesu Christo Voluntates, & Operationes: similem scientiæ ligno gustum comminiscentes, quemadmodum & isti fidem ex bono, & malo proferunt affectantibus. Unde & talibus circumvenientes litteris, ei qui miserat, mittunt*. La ragione poi, per la quale si conosce che questa prevaricazione appartenga agli Apocrisarj di Papa *Eugenio*, e non di *Vitaliano*, come pretende il P. Combefis *loc. cit.* è perchè in questa Lettera si fa cenno della disputa, che pochi giorni prima ebbe San *Massimo Ab.* alla presenza de' Principi *Costante*, e *Costantino* di lui figliuolo, qual non può differirsi oltre all'anno DCLV. od al più DCLVI. come mostra eruditamente il P. Pagi *ad ann. DCLV. n. V.*

di non ammettere, nè accettare la suddetta Sinodica di *Pietro*, come insegna il Bibliotecario (*a*). Tanto zelo sapeva a que' tempi mostrar anche il popolo di Roma per la difesa, e conservazione della vera dottrina della cattolica Chiesa. Ma Papa *Eugenio* non sopravvisse di molto a queste per altro commendabili commozioni, onde potesse distinguersi col dar mano a qualche strepitosa risoluzione contro i fautori del falso dogma, come fecero i suoi gloriosi precessori, degni perciò di eterna memoria. Venne a trovarlo la morte nel dì primo di Giugno dell' anno DCLVII. dopo due anni, otto mesi, e ventiquattro giorni di sede. Meritò nondimeno che il di lui nome fosse ascritto ne' Fasti della Chiesa sotto il dì II. del medesimo Giugno; giorno di sua deposizione, come si può veder nel Martirologio Romano; non dubitando di dire il sullodato Baronio (*b*), ch' *Eugenio* siccome fu successor di *Martino* nella sede, così del pari anche lo fu nella santità.

(*a*) Vit. Eugen.

(*b*) Not. ad Martyrol.

XIX. Per la morte di *Eugenio* vacò il trono Pontificio un mese, e ventinove giorni, secondo il Bibliotecario (*c*); e nel dì XXX. di Luglio, che nell'anno DCLVII. cadeva in Domenica fu ordinato in Romano Pontefice *Vitaliano* figlio di Anastasio, nativo di Segna, Città Vescovile della Campagna, e discosta da Roma non più che trenta miglia. Questa di lui sì celere ordinazione ci dà a vedere, che non ci fu alcun bisogno di attender l'assenso della Corte Cesarea, e che lo abbia prestato per *Costante* l'Esarco *Calliopa*, che a quel tempo probabilmente traeva i suoi giorni in Roma. Innalzato alla dignità del supremo Sacerdozio, in ciò seguendo l'esempio de' suoi antecessori, non lasciò *Vitaliano* d'inviar in Costantinopoli i suoi Apocrisarj, per dar parte agli Augusti *Costante*, e *Costantino* di lui figliuolo (* XX.) della elezione di sua persona; e per priegarli nel tempo istes-

(*c*) in Vit.

(*XX.) Elevato al supremo grado di sommo Sacerdote, impennò *Vitaliano* una sua Sinodica sì a *Costante*, che a *Costantino* di lui figliuolo, con il dar parte ad entrambi della sua esaltazione. Tanto c' insegna Anastasio nella Vita del Santo: *Hic direxit Responsales suos secundum consuetudinem cum Synodica in Regiam urbem ad piissimos Principes, significans de ordinatione sua.* Il motivo, per cui scrisse anche al giovane *Costantino*, fu perchè fin dall' Aprile dell'anno DCLIV. era stato dichiarato dal padre Augusto, ed associato all' Impero. Di quest' Epoca si desume una sicura testimonianza dalle Azioni XIV. e XV. del Sesto Concilio Generale, dicendosi l'una celebrata nel dì V. di Aprile della Indizione IX. che segna l' anno DCLXXXI. e XXVII. dell'Impero di *Costantino*; e l'altra nel dì XXVI. dello stesso Aprile, e XXVIII. pur dell'Impero del medesimo Costantino. Argomento certissimo, che sia stato dal Padre assunto all' Augustal dignità frà il dì V. e XXVI. di Aprile dell'anno DCLIV. Il P. Pagi *ad eund. ann. n. XV.*

po istesso a voler protegger la verità della Fede ortodossa, combattuta sì fortemente dalla perfidia de' Monoteliti. Con il medesimo incontro scrisse anche al Patriarca *Pietro*, non una Sinodica, come agli Augusti (dal che fare erasi trattenuto anche *Eugenio* col Patriarca *Paolo*, perchè come eretici conosciuti erano già riputati indegni di aver alcuna comunione colla Chiesa Romana), ma una Lettera esortativa, con cui il Pontefice s' ingegnava di dar a lui a conoscer il proprio inganno, e lo persuadeva a rimettersi sulla via della vera credenza, coll'abbandono dell'errore sì ciecamente da esso professato. Di questa Lettera di Papa *Vitaliano* all'eretico Patriarca non è giunta a noi copia; ma che di fatto gliel'abbia scritta, si ricava dalla risposta, che fecegli *Pietro*, qual è recitata nell'Azione XIII. del Sesto Concilio Generale, e in cui si scuopre la fraude usata da quel furbo in mutilar le sentenze de' SS. Padri, per farli parlar a favor della sua empietà. Qual impressione poi facessero nell' animo dell'ostinato *Costante* le insinuazioni paterne, che col mezzo de' suoi Apocrisarj gli presentò *Vitaliano*, si può argomentarlo della fiera persecuzione, che il perfido Imperadore non cessò di continuar contro i Cattolici: mentre si sa per attestato di Teofane (*a*), che nell'anno seguente DCLVI. egli fece troncar la lingua, e cacciar in esilio l'Ab. S. *Massimo* e i suoi Discepoli, perchè troppo interessati in difender la vera dottrina della Chiesa contro gli empj insegnamenti de' Monoteliti. Furono accolti nondimeno con cortesia dall'Augusto i Legati Pontificj, e rimandati con una nuova conferma de' privilegj anteriormente conceduti da suoi precessori alla Chiesa di Roma; ed in aggiunta con un regalo del Libro de' Vangelj legato in oro massiccio, e tempestato all'intorno di gemme bianche di un'ammirabil grandezza, da presentar all'Apostolo S. Pietro, come insegna il lodato Bibliotecario (*b*). Il Cardinale Baronio dal buon trattamento usato a' Ministri Papali, e dai doni mandati ad offerir alla Chiesa di Roma, argomenta (*c*) che *Costante* facesse per alquanto le finte di abjurar la Eresia professata, e di mostrarsi in apparenza cattolico, per adular in tal guisa alla credenza troppo facile di *Vitaliano*, e trattenerlo dal passar contro de' Settatori dell'empia Scuola ad ulteriori con-

(*a*) in Chronogr.

(*b*) ibi. supr.

(*c*) ad ann. DCLV. n. IV.

---

n. XV. è di parere, che questa solennità si facesse nel dì XIII. del medesimo Aprile, giorno nel qual in quell'anno celebravasi dalla Chiesa la santa Pasqua. Il sentimento del dotto Critico ha del probabile; ma non essendoci documento sicuro, che ne lo approvi, non si può che considerarlo una semplice conghiettura.

condanne: perchè altramente, dic' egli, non è da crederſi che ſi foſſe mai indotto il Pontefice ad accettar le ſue offerte: eſſendo maſſima inalterabile della Chieſa Romana, il non voler alcun commercio con chi vive ſeparato dalla ſua comunione. Ma queſto è un mero ſuppoſto dello Storico Eminentiſſimo, ſenza alcuna autorità di Scrittore antico, che lo ſpalleggi. *Coſtante*, per quanto ſi ſa, dacchè gittoſſi al partito della Ereſia, ebbe ſempre per gloria il profeſſarla, e il proteggerla; nè da quella giammai ſi ſtaccò nemmen per ſogno, come fede indubitata ce ne può far la inumana barbarie, colla qual non ceſsò di maltrattar i ſoſtenitori della dottrina ortodoſſa. E ſe il Pontefice *Vitaliano* accettò i ſuoi regali, egli lo fece da ſaggio Paſtor della Chieſa, per non dar eccitamento col ſuo rifiuto al troppo impegnato, e furioſo Imperadore di romper in qualche ſtrana riſoluzione, che ridondaſſe in maggior detrimento della medeſima Chieſa. Se crudele a quel grado, che ſi moſtrò per lo innanzi in perſeguitar i Cattolici, fu trattato con eſſo con tanta umanità da *Martino*, e da *Eugenio* Pontefici ſuoi preceſſori; e perchè *Vitaliano*, dice l'Anonimo Autor della Storia de' Monoteliti (*a*), non doveva accettar i donativi di *Coſtante*, quando che queſti eſſer potevan preludj della di lui converſione, e ravvedimento? Si rivanghino gli Atti de' commendati Pontefici, e vedraſſi con qual dolcezza eglino ſempre ſi ſon diportati con eſſo lui anche nel mentre, che più infuriava nelle perſecuzioni, e negli oltraggi. Nel Concilio di Laterano, ove trattavaſi di venir alla ſolenne condanna sì dell' errore de' Monoteliti in generale, che degli Autori, propagatori, e ſoſtenitori dell'empio dogma, noi vegghiamo bensì nominati diſtintamente *Teodoro* di Faſide, *Ciro* di Aleſſandria, *Sergio* di Coſtantinopoli con i ſuoi ſucceſſori *Pirro*, e *Paolo*, ed altri di ſimil feccia, contaminati da quella fetida pece: ma degli Auguſti sì *Eraclio*, che *Coſtante*, tuttochè pubblici protettori della empietà, non ſi fa cenno, anzi dovendoſi eſporli ſul tavoliere, ſe gli dà il titolo glorioſo di Piiſſimi, e Sereniſſimi. La mira della Chieſa in ciò far fu ſantiſſima, e degna di ammirazione, e di lode; per non eſacerbar maggiormente il loro animo contro di eſſa, e non dar loro incentivo di più oſtinarſi nel male, col vederſi ſottopoſti alle pene Eccleſiaſtiche. Or perchè dunque *Vitaliano* non doveva accettar le offerte di *Coſtante*, ſebben eretico, e protettor degli Eretici? Anzi qui ſolo non ſi fermò la benigna condiſcendenza dell'avveduto Pontefice: più oltre ancora paſsò; e in occaſione, che ſtabilì *Coſtante* portarſi a Roma, non tralaſciò ſeco lui di praticar quelle maggiori finezze, che

(*a*) Scrut. III.

che mai poteva usar un Padre amoroso con un figlio di tanta grandezza, abbenchè scapestrato, e ribelle, come or andremo osservando. In che maniera egli poscia si dirigesse pel rimanente del suo Pontificato nell'affare de' Monoteliti, non ce ne resta vestigio nelle memorie di que' tempi. Si può credere nondimeno, ch'egli abbia adempiuto interamente a' doveri dell'alto suo ministero, assicurandoci lo Scrittor di sua Vita (*a*), che *regulam Ecclesiasticam, & vigorem, ut mos erat, omnimodo conservavit*.

(*a*) Anast. in Vit.

XX. Ma troppo andavan crescendo di giorno in giorno le scelleraggini di *Costante*. Egli, mercè la poca attenzione, che prima aveva agli affari dell'Impero, lacerato per una parte da' Saraceni, e per l'altra dagli Schiavoni, senza che si curasse l'ignavo Imperadore di fargli alcuna resistenza; e poi la barbara crudeltà esercitata contro i cattolici difensori del vero dogma della Chiesa, per sostener il partito degli eretici Monoteliti, era caduto in tanto dispregio, che non poteva esser più veduto nemmeno da suoi stessi parziali. A questi eccessi ne aggiunse un altro, che finì di precipitarlo nell'ultima odiosità. Aveva egli un fratello nominato *Teodosio*, qual aveva obbligato violentemente a vestir abito religioso, e fatto ordinar Diacono dal Patriarca *Paolo*, in tutto condiscendente alle sue iniquità. Or non si sa la ragione, ma può supporsi qualche vano pretesto, figlio unico della di lui crudeltà, barbaramente gli fece levar la vita nell'anno DCLX. Gli Autori Greci, Teofane (*b*), Cedreno (*c*), e Zonara (*d*) c'istruiscono, che *Costante* più volte alla sacra Mensa aveva preso il Divin Calice dalle mani dell'istesso suo fratello (* XXI.) Ora dopo di un tal

(*b*) in Chronogr.
(*c*) in Annal.
(*d*) in Hist.

(*XXI.) Il dirsi qui dagli Storici Greci, che più volte *Costante* aveva ricevuto dalle mani del Diacono *Teodosio* suo fratello il Divin Calice: *a quo ministrante idem Imperator sancto Sanguinis poculo in sacrosanctis mysteriis impertitus est*: ci fa sovvenir l'uso antico della Chiesa, e l'uffizio de' Diaconi di que' tempi. Consecrato dal Celebrante il Divin Corpo, ed il Sangue, e già finito il rendimento di grazie, il Diacono assistente prendeva sì dell'uno, che dell'altro, e ne faceva il ripartimento tra tutti i fedeli astanti. Di questa pratica abbiamo una prova certa dal Martire S. Giustino nella sua prima Apologia presentata all'Imperador *Antonino Pio n. LXV. Postquam vero is, qui praeest, preces absolvit, & populus omnis acclamavit, qui apud nos dicuntur Diaconi panem, & vinum, & aquam, in quibus gratia acta sunt, unicuique praesentium participanda distribuunt*. Anzi che così si costumasse non solo nei primi secoli della Chiesa, ma sino ancor nell'ottavo in alcuni luoghi, se lo ritrae dalla Vita di S. Gemelberto Parroco in Baviera presso del P. Giovanni Bollando *ad diem XXVII. Januar.* nella qual descrivendosi il modo, con cui egli celebrava nasco.

di un tal fratricidio, secondo che la coscienza rea gli richiamava a memoria l'orridezza del gran misfatto, non poteva più ritrovare in alcun luogo riposo; e spezialmente la notte in dormendo gli compariva in visione *Teodosio* ucciso, vestito degli abiti Diaconali, e con calice pieno di sangue, che gli offeriva a bere, con il dirgli: *Bibe frater*: bevi o fratello. Questa tetra immaginazione impresse tal terrore nell'animo di *Costante*, che

Aaa

nascosto da un cancello, senza che fosse veduto dal popolo, si dice: *Diaconus vero, qui ad altare ministrabat, expetentibus Sacramenta Dominici Corporis, & Sanguinis dabat*. Nella Chiesa Romana però sembra, che l'uso di dispensarsi a' fedeli da' Diaconi il Divin Sacramento sotto ambe le spezie cessasse prima della metà del secolo III. e solo fossero adoprati nella distribuzione del Divin Sangue come può argomentarsi dalle parole di santo Ambrosio *lib. I. Offic. cap XLI* che in riferendoci come il Diacono *S. Lorenzo* domandava al Pontefice *S. Sisto II.* di accompagnarlo al supplizio in quel modo, che tante volte lo aveva accompagnato, e servito all'altare, fa che gli dica: *Experire certe utrum idoneum ministrum elegeris, cui commisisti Dominici Sanguinis dispensationem*, Nel che poi fu imitata dalla Chiesa Africana, a detta di S. Cipriano *lib. de lapsis*. *Solemnibus adimpletis Calicem Diaconus offerre præsentibus cœpit*. Nei principj della Chiesa, allora quando era scarso il numero de' fedeli, adopravasi un Calice solo, come si sa dal Martire santo Ignazio *epist. ad Philadel.* che scriveva negli esordj del secondo secolo cristiano: *Una est Eucharistia, & unus Calix*. Ma dacchè col progresso si moltiplicarono i fedeli, fu di mestiere valersi di più Calici, come si vede prescritto in alcuni Rituali: e allora prima che il Divin Sangue si dispensasse a' fedeli, era dal Diacono rifuso dal Calice del Celebrante in un altro Calice, che chiamavasi ora Ministeriale, come apparasi da Anastasio nella Vita di S. Silvestro: *donavit Calices Ministeriales quinque*: ed ora Comunicale, come si ha dallo stesso Anastasio in quella di Papa Leone III. *fecit Communicales ex argento purissimo per singulas regiones numero vigintiquatuor*. Ed ammirabili a questo proposito sono i versi, che S. *Remigio* fece incider sopra il Ministeriale, che donò alla sua Chiesa di Rems, secondo Incmaro *in Vit.*

Hauriat hinc Populus vitam de sanguine sacro,
Injecto, æternus quem fudit vulnere Christus.
Remigius reddit Domino sua vota sacerdos.

Coll'andare de' tempi un tal costume fu poi mutato, e senza che il Popolo accostasse immediatamente le labbra al sacro Calice, s'introdusse che lo succhiasse per via di una fistola, o canna di argento, od oro, che chiamavasi Sifone, come si scorge nell'Ordine Romano I. II. e VI. rapportati dal P. Mabillone *in Musæo Italico tom. II. Ord. Rom pag. V. L. & LXXV.* Che a tempi però di *Costante* continuasse la Chiesa Greca a servirsi del sacro Calice per la dispensa del Divin Sangue, non ce ne lascia alcun dubbio l'averlo egli più volte preso dalle mani del proprio fratello: onde si vede lo sbaglio, che in questo proposito prese il dotto P. Berlendis nella sua Storia Critico-Teologica delle Obblazioni all'Altare *paragr. IV. n. XVIII.* mentre fondato non so su qual passo di S. Giangrisostomo insegna, che nella Chiesa Greca era solo uffizio de' Sacerdoti il dispensar al Popolo il sacro Calice. Chi desidera in tal materia una più ampia contezza, può consultare gli Autori, che l'hanno trattata exprofesso, l'Eminent. Bona, i PP. Martene, Morino, Mabillone, ed altri; tra quali merita di esser annoverato anche il citato eruditissimo P. Berlendis nell'Opera sua divisata.

che aggiuntoci l'odio, che già vedeva portargli il popolo per la crudel tirannia praticata contro il Pontefice S. *Martino*, contro l'Ab. S. *Maſſimo*, e ſuoi Diſcepoli, e per la morte inferita sì iniquamente al di lui proprio fratello, che alfin s'induſſe a laſciar Coſtantinopoli, e ritirarſi in Sicilia per ſua maggior ſicurezza. Uſcì, dice il lodato Teofane (*a*), da quella Imperial Città nell'anno dell'Era Aleſſandrina DCLIII. che corriſponde al DCLXII. dell'Era noſtra vulgare, e portò ſeco il meglio de' ſuoi arredi, con riſoluta intenzione di mai più farci ritorno, come fu (* XXII.). E tanto è vero, ſoggiugne Cedreno (*b*), che tal era il propoſito dell'Auguſto, quanto che entrato in una piccola Seattia per andar più veloce, allontanato che fu per alquanto dalla Città, le ſputò contro per diſpetto, ed in ſegno che totalmente l'abbandonava. Pervenuto in Atene ſi fermò ivi per tutto il verno, e al comparir della primavera venne a Taranto, con intenzione poi di paſſar in Sicilia, ed erger in Siracuſa la Sede dell'Impero. A tal fine ſpedì i ſuoi Commeſſi a prender la moglie, ed i tre ſuoi figliuoli, *Coſtantino*, che ſino dall'Aprile dell'anno DCLIV. era ſtato già dichiarato Auguſto, e gli altri due *Eraclio*, e *Tiberio* egualmente anch'eſſi creati Ceſari fin dall'anno DCLIX. come ricavaſi dalle Azioni XV. e XVI. del Seſto Concilio Generale, abbenchè gli Storici Greci lo paſſin ſotto ſilenzio (* XXIII.). Ma ciò

(*a*) ibi ſupr.

(*b*) in Hiſt.

(*XXII.) Non è vero, che l'Imperadore *Coſtante* uſciſſe di Coſtantinopoli per venir in Italia nell'anno DCLXIII. come ſcrive Monſignor Bartoli nella ſua Apologia *cap. V. n. III. Anno DCLXIII. Conſtans Imperator Coſtantinopoli diſceſſit, & in Italiam venit:* ma bensì nel precedente DCLXII. Abbiamo in prova di ciò la teſtimonianza dell'Ab. Teofane, che quantunque ſia peccante nell'intermezzo, trasferendolo tutto in un colpo dalla Tracia in Sicilia, non è però da ributtarſi riſpetto al tempo della di lui partenza. Or egli regiſtra ſotto l'anno dell'Era Aleſſandrina DCLIII. che coincide coll'anno dell'Era noſtra vulgare DCLXII. *Hoc anno de transferenda Romam Imperii Sede Imperator conſiliatus, Conſtantinopoli relicta, Syracuſas Siciliæ Urbem migravit.* E poi ſe prima di giugner in Roma, fece *Coſtante* l'aſſedio di Benevento; lo che fu nella primavera dell'anno DCLXIII. come ſi appara dal Diacono *lib. V. cap. XI.* e noi abbiam dimoſtrato altrove, non è poſſibile il creder sì tarda la ſua partenza da quella Regia Città. Secondo la deſcrizione, che ci preſenta Anaſtaſio del viaggio di *Coſtante*, e della qual fa il rapporto anche il Veſcovo di Feltre, ogni ragione ci perſuade, che nell'autunno dell'anno DCLXII. egli ſciiogliеſſe dal porto di Coſtantinopoli, ed iſvernaſſe in Atene. Nella primavera dell'anno ſeguente ſi trasferiſſe in Taranto, e qui colta la occaſione di muover guerra a' Longobardi intraprendeſſe l'aſſedio di Benevento, dal qual ributtato ſi ritiraſſe in Napoli, e di là poſcia paſſaſſe in Roma nel dì V. di Luglio della Indizione VI. che ſegna l'anno DCLXIII. con quell'ordine di ſucceſſi, che ci ricorda la Storia. Di queſto ſentimento anche è il Signor Muratori ne' ſuoi Annali d'Italia *tom. IV.*

(*XXIII.) Che nell'anno DCLIX. *Eraclio*, e *Tiberio*, figliuoli minori di *Coſtan-*

Ma ciò ſaputoſi dal Senato, e dal Popolo di Coſtantinopoli gagliardamente ſe gli oppoſero, e non permiſero in alcun modo, che que' Principi reſtaſſero allontanati dalla loro Città; non perchè lor diſpiaceſſe la perdita di un Sovrano sì ricolmo di vizj, qual era *Coſtante;* ma perchè in tal maniera veniva a reſtar priva la loro Regia Città della Corte Imperiale, con pericolo che mai più non ci foſſe rimeſſa. Ora veggendo *Coſtante* la impoſſibilità di aver ſeco la ſua Reale famiglia, ne' principj dell'anno DCLXIII. per allenire nel miglior modo che poteſſe le punture de' rimorſi, che gli rodevan l'interno, determinò di dar mano alle armi, e divertirſi con qualche impreſa guerriera; e tanto più che la ſorte allora gli offeriva un incontro opportuniſſimo a' ſuoi diſegni.

XXI. *Grimoaldo* ſalito al trono de' Longobardi, ſiccome altrove fu detto, aveva già ſtabilita la ſua reſidenza in Pavia; ed aveva frattanto laſciato alla cura di Benevento *Romoaldo* di lui figliuolo con poche forze, ed inabili a ſoſtener un aſſedio. Giunto agli orecchi di *Coſtante* nel mentre, che trovavaſi in Taranto, l'avviſo dello ſtato di quella Città, pensò che que-

---

Coſtante, ſieno ſtati creati dal Padre Ceſari, gli Autori Greci, che pur dovrebbono eſſer pienamente di ciò informati, non ce ne fanno alcun cenno. Al lor difetto però ſuppliſce la incontraſtabil teſtimonianza del Seſto Sinodo Generale, che ce ne porge contezza nell'Azione XV. colle ſeguenti parole: *Imperantibus a Deo coronatis, ac Sereniſſimis Dominis noſtris Flavio Conſtantino quidem piiſſimo, & a Deo decreto magno Principe, perpetuo Auguſto, & Imperatore anno XXVIII. & poſt Conſulatum ejus a Deo inſtructæ manſuetudinis anno XIII. Heraclio vero, atque Tiberio a Deo conſervandis ejus fratribus anno XXII. vigeſima ſexta menſis Aprilis Indict. IX.* E lo ſteſſo ci afferma nel principio dell' Azione XVI. ove in parlandoſi dei due predetti figli di *Coſtante*, ſi dice: *Heraclio vero, atque Tiberio a Deo conſervandis ejus fratribus anno XXIII. nona die menſis Auguſti Indict. IX.* La Indizione IX. che qui ſi vede eſpreſſa, indica l'anno DCLXXXI. Ora ſe dunque nel dì XXVI. di Aprile, in cui fu tenuta l' Azione XV. correva l'anno venteſimo ſecondo della eſaltazione di queſti due Principi; e nel dì IX. di Agoſto dell'anno iſteſſo il lor venteſimoterzo: e chi non vede, che fra il dì XXVI. di Aprile, ed il IX. di Agoſto dell'anno DCLIX. ſenza dubbio eſſi ſono ſtati dichiarati dal Padre Ceſari? Nè queſto titolo in eſſi fu meramente precario: fu in realtà ſuſtanziale, poichè nell'atto iſteſſo che furono acclamati per tali, furono anche aſſociati, e riconoſciuti per eredi preſuntivi dell'Impero: nè di ciò laſcian luogo di dubitare parecchie Medaglie coniate in loro onore, e rapportate dal Ducange nelle ſue Auguſte Famiglie Bizantine. In alcune di queſte ſi moſtrano effigiati due Capi coronati, *Coſtante* il Padre, e *Coſtantino* il maggior figliuolo, che fu dichiarato Auguſto ſin dall'Aprile dell'anno DCLIV. in altre tre, che ſono pure *Coſtante*, *Eraclio*, e *Tiberio*; ed in altre alla fine quattro, che li rappreſentano tutti in aſſemblea. Più chiara prova di queſta non può deſiderarſi, ond'eſſer certi della loro Ceſarea dignità: nè ſcuſabili in alcun modo ſono in queſto propoſito i Greci Scrittori, che non ſo per qual cagione ce ne hanno tacciuta la notizia.

questo fosse il tempo opportuno di scacciar da colà i Longobardi, e ripigliarsi quel Ducato, di cui tanto prima eransi fatti padroni, collo staccarlo dal corpo dell Impero. A ciò far maggiormente lo stimolava il proposito fatto di fissar la sua dimora in Italia; essendo certo, che se voleva far la figura, che ricercava l'alta sua condizione, era mestiere che davvero studiasse il modo di ritor dalle mani de' Longobardi quanto era stato da essi occupato. A quelle poche truppe, che aveva seco condotto da Grecia, unì quante altre potè raccorre dai presidj di Sicilia; e con queste velocemente passò all'assedio di Benevento. Prima però di venirci, volle a detta di Paolo (*a*) consultar intorno all'esito della impresa un santo Uomo, che menava vita anacoretica in quelle parti, ed era in concetto di predir l'avvenire. Si portò a ritrovarlo, e gli domandò, se gli riuscirebbe di abbatter i Longobardi. Prese tempo una notte il Romito per fargli risposta, e nel mattino seguente gli disse: Che la gente de' Longobardi per allora non poteva esser vinta, attesochè una Regina venuta da straniero paese (intendeva parlar di *Teodelinda*) aveva sugli ultimi confini del Regno Longobardico (voleva dir in Monza) fabbricata una Basilica in onore di S. Giambatista, il qual colla sua intercessione continuamente non mancava di proteggerla presso Dio. Ma che verrebbe però un giorno, in cui non facendo più conto i Longobardi di quel sacro Luogo, resterebbono vinti, e sterminati: lo che, ci va soggiugnendo Paolo, è addivenuto pur troppo a giorni miei, perocchè prima che accadesse la estinzione del Regno de' Longobardi, ho veduto co' miei propri occhi la stessa Basilica data in preda a persone vili, ed indegne; e posti solo al di lei governo Sacerdoti immeritevoli, perchè adulteri, e simoniaci. Non istette però *Costante* di proseguir con calore la disegnata sua impresa, ed uscito di Taranto col suo esercito entrò ostilmente nel Ducato di Benevento, e sottomise quante Città se gli fecero incontro nel cammino. Trovò della resistenza in espugnare Luceria, detta al dì d'oggi Nocera, Città allora ricchissima della Puglia; ma soggiogata alla fine a forza di armi, barbaramente si vendicò della sua costanza, col diroccarla da' fondamenti. Tentò anche Acerenza; ma la fortezza del sito la preservò dal cader nelle sue mani. Di là poscia avvanzossi sotto di Benevento, ed avendolo cinto di stretto assedio, cominciò a batterlo con tutto il vigor del suo esercito. *Romoaldo*, che dal Padre era già dichiarato Duca di quella Città, ed attualmente ci risiedeva al governo, a' primi movimenti del Greco Augusto non aveva tardato ad inviar a Pavia *Se-*

(*a*) lib. V. c. VI.

sual-

ſualdo ſuo Educatore (* XXIV.) , o Balio che ſe lo chiami ; con il portarne l'avviſo a *Grimoaldo*, e col priegarlo ad accorrer colla maggior celerità, che gli foſſe poſſibile, alla difeſa di lui, e de' ſuoi Beneventani. Nè il Padre punto perdette il tempo ad eſeguir le ricerche dell'aſſalito figliuolo. Miſe inſieme una forte Armata, e con eſſa s'incamminò a piena marcia alla volta di Benevento. Molti però de' Longobardi diſertaron per viaggio, perocchè eſſendoſi ſparſa voce, che *Grimoaldo* aveva del tutto ſpogliato il Palazzo di Pavia, con intenzione di non più ritornarci, il traſporto della Sede Reale altrove non andava molto a grado della Nazione. Continuava frattanto *Coſtante* l'aſſedio incominciato, nè ceſſava di tormentar la Città con tutto lo sforzo delle macchine, e degli arieti. Ma *Romoaldo*, sebben ancor giovanetto, ſapeva opporgli le ſue difeſe con tal bravura, che molto poco vantaggio poteva contro della Città vantar l'eſercito nimico. Quantunque ſcarſo di guarnigione non poteſſe azzardarſi ad uſcir in campo, e tentar la ſorte di una battaglia, non laſciava però in compagnia di altri eſperti giovani Longobardi di far frequenti ſortite, aſſalendo i nimici ne' proprj lor poſti, e tenendoli quaſi in un continuo allarma. Giunto intanto *Grimoaldo* a' confini del Ducato di Benevento, per più animar il figliuolo ad una valida reſiſtenza, ſpedì innanzi di ſe *Seſualdo*, perchè vedeſſe di penetrar cautamente nell'aſſediata Città, e aſſicurar *Romoaldo* del già vicino ſoccorſo. Ma la sfortuna volle, che il Balio amoroſo cadeſſe in mano de' Greci, che rilevarono in tal maniera il non molto lontano arrivo di *Grimoaldo* a dar loro una improvviſa ſorpreſa. Sbigottito però *Coſtante* a queſto annuncio, trattenne *Seſualdo*, e cominciò con preſtezza a maneggiar un accordo con *Romoaldo*, per poter ritirarſi da quell'aſſedio con qualche onore. Precipitoſa fu la capitolazione ; ed in queſta tra gli altri patti fu conceduta all'Imperadore in oſtaggio una Sorella del Duca, chiamata *Giſa*, la qual ebbe la diſgrazia di non più riveder

---

(* XXIV.) Nutrizio lo chiama Paolo *lib. V. cap. VIII. Nutricium ſuum nomine Seſualdum ad patrem Grimoaldum trans Padum direxit :* Di queſta appellazione, che a detta di Ulpiano *lib. de officio Proconſulis* ſignifica *Educatorem*, ſe ne contan parecchi eſempli ne' vecchi Scrittori ; e tra gli altri ſingolare è quello di un Marmo antico rapportato dal Signor Bianchi nelle ſue Note a Paolo *lib. V. n. XXXVI.*

MEMMIA TERTULLA
NUTRICIO SUO, ET MATRI
BENEMERENTI. POSTERISQUE
SUIS, ET SIBI.

veder i ſuoi, perchè morta, non ſi ſa ſe nell'andata, o nel ritorno dalla Sicilia. E così a detta di Paolo (a) fu ſtabilita la pace, col ritirarſi frattanto l'Auguſto a Napoli. Più di così non accenna il Diacono: ma da quanto ſi può ritrarre dall' antico Scrittor della Vita di S. Barbato, che fu poi Veſcovo di Benevento, rapportato dall Ughelli nella ſua Italia ſacra (b), ſembra che poſſa aſſerirſi, che oltre della Sorella contribuiſſe anche *Romoaldo* a *Coſtante* una ſomma conſiderabile d'argento, d'oro, e di gioje. E certo, come riflette anche il Signor Muratori (c), l'oſtaggio della Sorella è un indicante ben chiaro, che precorreſſe l'accordo di qualche ſomma di contante da pagarſi all'Imperadore con reſpiro. Siegue Paolo a narrarci, che fermato da' Greci *Seſualdo*, fu per ordine di *Coſtante* condotto ſotto le mura della Città, ed ivi coſtretto a far ſapere agli aſſediati, che *Grimoaldo* non era in iſtato di accorrer al lor ſoccorſo; coſa che gli promiſe di eſeguire con patto, che gli foſſe permeſſo di parlar in perſona con *Romoaldo*. Comparve il giovane Duca alla ſua richieſta, ed egli allora in cambio di attener la parola a' Greci, avvisò apertamente *Romoaldo* che ſtaſſe forte, nè ſi laſciaſſe sì facilmente ſorprender dalla paura, ſtantechè il di lui Padre ſi avvicinava con un eſercito poderoſo, ed era già pervenuto al fiume Sangro. Priegò però *Romoaldo*, che voleſſe aver compaſſione, e cura di ſua moglie, e de' ſuoi figliuoli; eſſendo certo, che la perfida Nazione Greca gli avrebbe levato in pena della ſua lealtà la vita. Nè s'ingannò *Seſualdo*; perchè ſul fatto iſteſſo gli fu per ordine di *Coſtante* troncato il capo, e con una petriera gittato nella Città. Un Principe magnanimo non avrebbe per certo sì mal premiata la fedeltà, che debbe un pubblico Miniſtro al ſuo Sovrano. Comandò *Romoaldo*, che gli foſſe portato il teſchio dell'ingenuo, ed amante ſuo *Seſualdo*, e bagnato di calde lagrime lo baciò; indi lo fece riporre in un orrevol ſepolcro, e degno dell'amoroſo ſuo Balio. Ma qui, come oſſerva il dotto Cammillo Pellegrino (d), Paolo in eſporci codeſto fatto bellamente ci va ſuggerendo due coſe, che come del tutto fra ſe ripugnanti, è di meſtiere che o l'una, o l'altra ſia falſa. Se prima della pace *Seſualdo* fece conſapevole *Romoaldo* del vicino ſoccorſo, che gli era condotto dal Padre, non eraci più biſogno che diveniſſe a capitolazioni, nè che vedeſſe di comperar la liberazione della Città con un sì grave diſpendio, nè coll'oſtaggio della Sorella. Se poi l'avviſo fu poſterior alla pace; e qual neceſſità di far creder a *Romoaldo*, che non doveſſe aſpettar più alcun ſoccorſo? Ma ſia andata per qual verſo ella vuol la faccenda, ciò

(a) lib. V. cap. VIII.

(b) tom. IV. in Archiepiſc. Benevent.

(c) Annal. d'Ital. tom. IV. p. CXXV.

(d) ibi ſupr.

ciò ch'è fuor d'ogni dubbio è, che *Coſtante* all'avviſo della venuta di *Grimoaldo* levò il campo, e con tutta celerità s'iſtradò alla volta di Napoli. Ma non potè far sì preſto però, che nel paſſaggio del fiume Calore (* XXV.) non gli arrivaſſe addoſſo *Micola*, o *Mittola*, come lo chiamano altri Eſemplari, Conte di Capua con un diſtaccamento di Longobardi, e non gli daſſe una forte percoſſa in un luogo, che ſino a' tempi di Paolo in memoria di quel ſucceſſo appellavaſi ancor la Pugna, o ſia la Battaglia. Ed ecco qui di bel nuovo una ſeconda implicanza dello Storico Longobardo, avvertita dal prelodato Signor Muratori (*a*). Se tra Greci e Longobardi era a quell'ora ſeguita la pace, come potevan continuare le oſtilità? Si può riſpondere nondimeno in iſcuſa del Diacono, che l'inſeguimento di *Coſtante* foſſe ſtato ordinato da *Grimoaldo* a *Micola* ſuo Capitano, inſcio della pace fatta dal figliuolo co' Greci: oppur anche che malcontento di detta pace, perchè fatta dal figlio ſenza il di lui conſentimento, non ſi teneſſe obbligato dal canto ſuo ad oſſervarla. Ciò, che può dar qualche ſuſpicione della realtà del ſucceſſo, è il vederſi chiamato dallo Storico *Micola* Conte di Capua, quando ſi ſa che nell'anno antecedente era Conte di quella Città *Traſmondo*, Vanguardia di *Grimoaldo* allorchè portoſſi ad invader il trono de' Longobardi. Ma il ſoggiugnerci Paolo, che liberato da Greci Benevento, prima di ritornar a Pavia, *Grimoaldo* in premio de' ſuoi buoni ſervigi creò *Traſmondo* Duca di Spoleti, dopo la morte di *Attone*, e gli diede un'altra ſua figlia in moglie, ſgombra ogni dubbio, e fa credere che *Micola* veramente ſia ſtato dopo di eſſo creato Conte di Capua: e Paolo in tanto qui gli dia il nome di Conte, in quanto poſcia ci fu, ſervendoſi di quella, che da' Retori è detta *Prolepſis*, *ſive Anticipatio*.

(*a*) ibi ſupr.

XXII. Poſtoſi intanto al ſicuro *Coſtante* in Napoli, uno de' Grandi dell'eſercito Greco, che ſi diceva *Saburro*, s'invogliò di venir a campal giornata col Duca *Romoaldo*, e ne richieſe però

(*XXV.) Il Calore è un fiume negl'Irpini, o Samniti, che noi li chiamiamo, qual iſcorre non lungi dalla Città di Benevento. Si confonde con il Sabboto, ed ambi uniti facendo viaggio vanno a mettere la lor foce nel Vulturno, comunemente appellato fiume di Capua. E perciò diſſe Cammillo Pellegrino in *Diſſert. de finib. Principatus Benevent. Fluvium Calorem a Paulo pro Sabato dictum non dubito*; *quem prope Petrus Diaconus in Auct. ad Oſtienſem lib. IV. cap. XVI. agnoſcit hunc locum appellatum Pugna*. Di queſto fiume Calore ſi trova fatta menzione anche in Livio, e nell' Itinerario di Antonino.

però della grazia l'Imperadore, con il promettersi una ſicura vittoria. Gli condiſceſe *Coſtante*, ed aſſegnatigli ventimila combattenti lo laſciò andar a far prova del ſuo deſtino. Se il fatto foſſe certo, e non dubbioſo, mettendocelo in forſe lo ſteſſo rapportatore con il dirci, che così porta la fama, *ut fertur* (*a*), ſarebbe un nuovo argomento, che la pace non foſſe ſtata altramente conchiuſa; ma che il timor dell arrivo di *Grimoaldo* aveſſe fatto ſloggiar *Coſtante* dall' aſſedio di Benevento. A tal avviſo era in punto *Grimoaldo* di farſi in perſona incontro all'eſercito Greco colla ſua Armata; ma lo trattenne il figliuolo *Romoaldo*, e lo priegò che voleſſe a lui laſciare la impreſa. Si contentò, che il Padre gli cedeſſe una ſola porzione delle ſue truppe, colle quali unite alle di lui proprie ſi portò coraggioſo ad affrontar il nimico. S'incontrarono gli eſerciti contrarj in un luogo, che appellavaſi Forino, o Forano, come legono altri Teſti del Diacono; e qui fu attaccata un'acerrima battaglia. Si combattè lunga pezza con gran valore da ambe le parti: ma finalmente avendo un Longobardo chiamato *Amalongo*, qual portava il Reale ſtendardo, percoſſo a due mani con lo ſteſſo un ſoldato Greco, ed alzatolo col gran colpo fuor di ſella, e ſopra il ſuo capo in aria, con il gittarſelo dietro alla ſpalle, fu tal lo ſpavento, che a tal veduta ne concepirono i Greci, che sbandati ſi diedero alla fuga, reſtandone molti nonpertanto trucidati ſul campo. Così *Saburro* ſe ne tornò ſvergognato all'Imperadore, e *Romoaldo* al Padre, che tutto lieto lo accolſe. Degna per altro di rifleſſo è qui la bella millanteria di Paolo (* XXVI.); riputando, da quanto ſi vede, egli lo ſteſſo innalzar una paglia in aria, e il trar quel povero Greco fuor di ſella, ed il gittarſelo ſopra il capo colla bella facilità di un ſol colpo. Ma condoniamo al buon Paolo la lepida diceria: l'amore, ch'egli portava alla ſua Nazione, lo faceva ingrandir i fatti a tal miſura. Nè qui tralaſciar ſi dee, prima che il noſtro diſcorſo ſi allontani da Benevento, di far memoria di qual foſſe a quell'ora la Religione de' Longobardi Beneventani, ſecondo che c'iſtruiſce il ſopraccitato Autor della Vita del Veſcovo S. *Barbato*. Profeſſavano eſſi, dic'egli (*b*), la leg-

(*a*) lib. V. cap. X.

(*b*) Ughell. Ital. ſacr. tom. IV. in Archiepiſc. Beneventr. & ap. Bolland. ad diem IX. Februar.

(* XXVI.) Le parole, con cui il Diacono ci deſcrive la bella bravura di *Amalongo*, ſono queſte: *Tunc unus de exercitu Regis nomine Amalongus* (*Amelongus* leggono altri Teſti, ſecondo il Lindebrogio), *qui regium contum ferre erat ſolitus, quemdam Graculum eodem conto utriſque manibus fortiter percutiens, de ſella, ſuper quam equitabat, ſuſtulit, eumque in aera ſuper caput ſuum levavit.*

la legge di Gesucristo, e prendevano il sacro Battesimo; ma senza però spogliarsi di alcuni riti, che praticavano essendo ancora Gentili. Adoravan la Vipera, di cui ognuno in sua casa ne conservava superstiziosamente la immagine: riguardavano un certo Albero a ciò destinato, come una cosa sacra, offerendogli sacrifizj; ed attaccando ad esso un pezzo di cuojo, gli correvan di sotto a cavallo con il gittargli de' dardi all'indietro, e beato quegli, a cui riusciva staccarne una piccola parte, poichè tenevala in conto di reliquia, e la portava addosso con una accuratissima divozione. S. *Barbato* prima che fosse eletto a quella Cattedra Vescovile, aveva già declamato contro di tali superstizioni; ma l'uso, che da gran tempo aveva ne' cuori de' Longobardi gittate troppo profonde radici, non lo lasciò riportar alcun frutto. Accadde in questo frattempo l'assedio di Benevento: ed allor piucchè mai S. *Barbato* s'infervorò ad estirpar quella malnata zizzania. Passò parola con *Romoaldo*, ed il giovane Duca gli promise, che quando Dio gli facesse grazia salvar la Città da quel pericolo, egli avrebbe senz'altro levato il sacrilego abuso. Se ne fece mallevador S. *Barbato*. Quand' ecco appena fu sciolto l'assedio, egli corse con un'aceta a recider sino dalle radici l'Albero adorato; e per levar ogni tentazione a' Longobardi di più portarsi colà, seppellì il luogo, ove giaceva piantato, con un gran mucchio di terra. Ma perchè poi fatto Vescovo fu avvisato, che tuttavia proseguisse il Duca a tener nel suo gabinetto l'idolo della Vipera, colta la congiuntura, che *Romoaldo* si trovava alla caccia, andò alla visita di *Teodrada* moglie piissima dello stesso *Romoaldo*, e tanto fece, che la indusse a consegnargli quell'Idolo d'oro, con promessa che lasciasse a lui la cura di placar il consorte pel furto fatto. Avuto che lo ebbe, immediatamente lo fece in pezzi, e di quell'oro se ne servì per far un Calice, e una Patena di ammirabil grandezza; convertendo in tal modo ciò, ch' era prima destinato ad un uso superstizioso, in onore del culto del vero Dio. Dall'Autor della stessa Vita, siccome fu divisato altrove, si raccoglie, che il santo Vescovo ricusò il dono di molte possessioni, che gli esibì *Romoaldo*, contento solo che fosse sottoposta, ed unita alla Chiesa di Benevento quella di Siponto coll'insigne Santuario dell'Arcangelo S. Michele posto nel monte Gargano, ambi luoghi a quell'ora deserti, perchè saccheggiati da' Greci: grazia, che con tutta puntualità gli fu accordata da *Romoaldo*. Di tal unione questo è un sicuro riscontro, comprovato da parecchie memorie posteriori, dice il Signor Muratori (*a*): ma non la Bolla di Papa *Vitaliano* pubbli-

(*a*) Annal. d' Ital. tom. IV. p. CXXVIII.

 cata

(a) ibi supr.

cata dall'Ughelli (a), la cui sola soprascritta è bastante a convincerla per supposta. E' addirizzata *Reverendissimo Domino carissimo Beneventanæ Ecclesiæ Episcopo :* essendo indubitato presso di ognuno, che ha qualche sapor negli antichi Documenti, che i Pontefici Romani in parlando co' Vescovi non si sono giammai serviti di questa frase. E poi la data è scorretta, dicendosi rilasciata *III. Kal. Februarii, Pontificatus anno I. Indict.* XI. avvegnachè certamente nell'anno DCLXVIII. che qui si segna con tal Indizione, non correva già l'anno primo, ma XII. della sede di *Vitaliano* : nè a quel tempo si costumava lasciar di metter negli Atti pubblici gli anni degli Augusti regnanti; come caratteri necessarj a distinguer il quando era seguito il loro rilascio.

(b) lib. V. cap. XI.

(c) in Vit.

XXIII. Or essendo rimasto in tal maniera deluso ne' suoi disegni l'Imperadore *Costante*, e già scorta la impossibilità di sottometter più al suo dominio la Città di Benevento, determinò, dice Paolo (b), di sfogar il suo mal talento contro de' suoi stessi sudditi Romani. Lasciò il soggiorno di Napoli, e si avviò verso Roma. Presentita la sua venuta, per onorarlo il Pontefice *Vitaliano* gli uscì incontro col Clero, e col Popolo sei miglia fuori della Città, e dopo di averlo felicitato pel suo buon arrivo lo condusse alla Chiesa di S. Pietro nel Vaticano, ove dopo di aver per alquanto orato, nel partir lasciò un dono. Era il dì V. di Luglio, giorno di Mercoledì, della Indizione VI. secondo il Bibliotecario (b), che mostra l'anno DCLXIII. Andò nel Sabato dopo a santa Maria Maggiore, ed ivi pur presentò un regalo. Nella Domenica appresso ritornò in processione coll'esercito al Vaticano, e fu incontrato dal Clero con un bel treno di doppieri accesi in mano. In quella sacra Basilica fu cantata solennemente la Messa, ed in tal congiuntura l'Imperadore depositò sull'Altar un Pallio tessuto d'oro. Nell'altro Sabato venne al Laterano, e qui dopo di essersi lavato pranzò nella Basilica di Giulio. Nella Domenica poi successiva si trasferì di bel nuovo a S. Pietro, e dopo di aver udita la Messa prese congedo dal Pontefice *Vitaliano* per ritornarsene a Napoli. Dodici giorni si trattenne egli in Roma, e guai se qui si fermava. Nel poco tempo, che ci stette, levò tutti gli ornamenti di bronzo, co' quali la magnificenza de' Cesari precedenti aveva abbellita quella Regina delle Città, e tolse fino le tegole di metallo, che coprivan la Chiesa di santa Maria ai Martiri, chiamata la Rotonda (* XXVII.);

fab-

(* XXVII.) Il Diacono *loc. cit.* insegna, che *Costante* spogliò Roma delle ammi-

ſabbrica ſontuoſa, come quella, che prima era l'antico Panteon conſecrato da Roma pagana alla univerſità de' ſuoi falſi Dei, e convertita per conceſſione di *Foca* Imperadore da *Bonifacio IV.* in quella inſigne Baſilica. Reſtituitoſi a Napoli s'inoltrò a Reggio di Calabria per terra, ed ivi preſo naviglio paſsò in Sicilia, ove giunſe prima del terminare dell'anno, e piantò la ſua reſidenza in Siracuſa. A prima giunta i Siciliani ſe lo arrecavano a gloria, e ſembrava lor quaſi, che col portarſi *Coſtante* a fermar la Sede Imperiale nella lor Iſola, aveſſe ſeco a condurre la loro buona avventura. Ma reſtaron ben preſto diſingannati. O foſſe il perfido naturale di queſto Principe, che non ſapeva darſi poſa ſenza inſultar ad altrui: oppure foſſe il biſogno, che a ciò lo aſtrigneſſe, per non poter più ritrar dall' Erario di Coſtantinopoli quel quanto era neceſſario al ſuo grandioſo mantenimento, egli al certo ſi diede ad eſpilar in maniera que' miſeri popoli, che in brieve tempo divenne intollerabile. Il Bibliotecario (*a*), e dopo di eſſo Paolo Diacono (*b*) ci aſſicurano, che *Coſtante* aggravò sì altamente gli abitanti, e poſſeſſori de' Beni nelle Provincie di Calabria, Sicilia, Sardegna, ed Africa con gabelle, capitazioni, e viaggi di nave per più anni, che non ci era ricordo, che mai più per l'addietro ci foſſe ſtata una tanta angaria. Erano tolte ſino le mogli ai mariti, ed i figliuoli a' genitori; e per comprender il tutto in una parola, eran creſciute a tal miſura le oppreſſioni, che non reſtava a quelle genti infelici più alcuna ſperanza di poter preſervarſi in vita. Neppur le Chieſe andarono eſenti dalla ſua rapacità, perchè ſpogliò anche queſte de' ſuoi vaſi ſacri, degli utenſili prezioſi, e di quanto altro eſſe avevan di buono, ſenza laſciarle nemmen il biſognevole al Divin culto. Nè gli atteſta-

(*a*) ibi ſupr.
(*b*) lib. V. cap. XI.

ammirabili manifatture di bronzo, che l'adornavono, per mandarle in Coſtantinopoli: *Omnia, quæ fuerant antiquitus inſtituta ex ære in ornamentum Civitatis, depoſuit, in tantum ut etiam Baſilicam B. Mariæ, quæ aliquando Pantheon vocabatur, & conditum fuerat in honorem omnium Deorum, & jam ibi per conceſſionem ſuperiorum Principum locus erat omnium Martyrum, diſcooperiret, tegulaſque aereas exinde auferret, eaſque ſimul cum aliis omnibus ornamentis Coſtantinopolim tranſmitteret*. Ma ſe aveva già *Coſtante* fatto propoſito fermo di non più far ritorno in quella regia Città, ove ſapeva eſſer sì mal veduto per le ſue ſcelleragini, ed anche poco ſicura la di lui vita, è piuttoſto credibile che lo faceſſe per isfogo della ſua innata fierezza, o meglio per effetto di avarizia, onde poter impinguarſi con il valore degli ſteſſi prezioſi ornamenti; abbenchè ultimamente non abbian giovato nemmeno ad eſſo, perchè andati a ſaziar la ingordigia de' Saraceni di Egitto, dacchè fu tolto di mezzo il rapitore.

testati de' Latini Scrittori poſſon cader in ſoſpetto di non ſinceri, perchè Teofane iſteſſo (*a*) ſotto l'anno dell'Era Aleſſandrina DCLV. che corriſponde al noſtro DCLXIV. ſcrive anch' egli, che i popoli di Sicilia per ſottrarſi dai peſi inſopportabili, co' quali gli opprimeva il troppo inumano Imperadore, diſperati laſciavan le loro caſe, e rifugiavanſi in Damaſco, abbenchè allora ſoggetto al dominio de' Saraceni, ſperando un miglior trattamento da que' Barbari infedeli, che da un Principe tiranno di ſimil fatta. Dio nondimeno lo ſopportò per un ſeſſennio. Ma ſtanca finalmente la ſua Divina pazienza permiſe, che urtaſſe in quello ſcoglio, che ſi andava egli fabbricando di propria mano con tante ſue enormità. L'odio univerſale de' popoli, che colle ſue eſorbitanti eſtorſioni egli avevaſi concitato, ed il diſcredito ſommo, in cui lo avevan precipitato le ſue indegniſſime, ed empie azioni, animarono molti a ſtudiar il modo di levar queſta peſte dal Mondo. Fu concertata contro di eſſo una congiura, e circa il fine di Settembre (*XXVIII.) della

(*a*) in Chronogr.

(*XXVIII.) Il Teſto vulgato di Anaſtaſio *in Vital.* allegna la uccisione di *Coſtante* al dì XV. di Luglio dell'anno DCLXVIII. *XV. die menſis Julii per Indict. XI.* Ma quì ci va dell'errore non meno riſpetto al Meſe, che alla Indizione, quando ſieno incorrotte le Note Numerali del Seſto Concilio Generale; del che non è quaſi da dubitarſi. Nell' Azione XVIII. di detto Concilio, che fu celebrata nel dì XVI. di Settembre dell' anno DCLXXXI. ſi conta l'anno XIII. del Conſolato di *Coſtantino Pogonato* figliuolo dello ſteſſo *Coſtante*: queſto novero di anni del di lui Conſolato non potrebbe aver altramente luogo, ſe prima del dì XVI. di Settembre dell' anno DCLXVIII. *Coſtante* aveſſe incontrato il fatal colpo; imperocchè in queſto caſo *Coſtantino* non avrebbe più numerato l'anno XIII. ma bensì il XIV. del ſuo Conſolato: ed a queſt'Epoca corriſpondono molti altri Teſti MSS. dello ſteſſo Anaſtaſio, citati dal P. Pagi *ad ann. DCLXVIII. n. II.* ne' quali in vece della Indizione XI. ſi legge la XII. ſe il meſe non foſſe quegli, che l'alteraſſe di un anno. L'eruditiſſimo P. Manſi nelle ſue Note alla Critica del medeſimo P. Pagi *Annal. Eccl. tom. XI. pag. DCLXIV. edit. Luc.* ritiene anch'egli la ſteſſa Indizione XII. ma differiſce la morte di *Coſtante* ſino al dì XV. di Luglio, o meglio X. dic'egli, dell'anno DCLXIX. a tenor di un Catologo MS. del Secolo VIII. pubblicato dal chiariſſimo Monſignore Bianchini. Queſta di lui opinione potrebbe eſſer ammeſſa, quando non ci foſſe l'oſtacolo del preallegato Seſto Concilio Generale. In difeſa del ſuo ſentimento adduce il P. Manſi l'autorità di alcuni altri Eſemplari antichiſſimi di Anaſtaſio, i quali portano tutti la ſteſſa lezione, ed a confronto di queſti pretende, che anzi debba ſupporſi ſcorretta la data del Concilio. Io non preſumo farmi giudice in queſta controverſia. Dirò non pertanto, che a me ſembra più probabile, che poſſano eſſer guaſti i MSS. del Bibliotecario, che l'Epoca del Concilio, come in prova di ciò potrebbon produrſi le date delle altre Azioni sì antecedenti, che ſuſſeguenti riconoſciute da tutti i Letterati per legittime, e genuine. Nè giova eſpor in campo le moltiplicità degli Eſemplari, perchè adulterato già il primo dalla poca avvertenza dell'ignorante Copiſta, è coſa facile che anche agli altri inconſultamente lo abbiano poſcia imitato.

Noi

della Indizione XII. secondo Paolo (*a*), ch'era in corso nell'anno DCLXVIII. nel mentre ch'era nel bagno in Siracusa fu ucciso da un tal *Andrea* figlio di *Troilo* con un colpo sul capo del vaso istesso, che serviva ad infonder l'acqua calda. Così tolto di mezzo *Costante*, insegna il sopralodato Paolo (*b*), che un tal *Mecezio* di patria Armeno si fece acclamar Imperadore. Ma più probabile è l'opinione de' Greci Scrittori, e tra questi di Teofane (*c*), il qual attesta, che Mizizio (così egli lo appella) contro sua volontà fu sforzato ad assumer l'Impero dagli altri congiurati, per esser un giovane di aspetto assai vago, e qual prometteva molto di se. Ma giunta alla Corte Imperial di Costantinopoli la nuova dell'accaduto al Padre in Sicilia, *Costantino* primogenito, il qual era già stato creato Augusto, ed associato all'Impero fin dall'anno DCLIV. prese egli davvero le redini del governo; e tuttochè giovanetto si mise subito al punto di venir egli in persona sì a liberare l'Impero dal nuovo tiranno *Mecezio*, che a vendicare la morte del Genitore: imprese, che nell'anno DCLXIX. gli riuscíron con tutta felicità, come a suo luogo vedremo: essendo or tempo di ritornar di bel nuovo a far una visita a *Grimoaldo*, che dopo la liberazione di Benevento erasi già rimesso alla sua Reggia in Pavia.

(*a*) ibi supr.

(*b*) lib. V. cap. XII.

(*c*) in Chronogr.

XXIV. Quivi egli intese, che *Bertarido*, dacchè fuggì da Milano, erasi ricovrato in Pannonia alla Corte di Cagano Re degli Unni, e là godeva, mercè le nobili entranti sue qualità, del favore di quel Sovrano. Ne concepì gelosia, e proccurò che ben tosto egli venisse di là sloggiato. Gl'inviò a bella posta Ambasciatori, e fece saper a quel Re, che quando egli avesse stabilito di continuar la sua protezione a *Bertarido*, e tenerlo nel suo Regno, *Grimoaldo* intendeva, che più non sussistesse la pace conchiusa prima tra esso e i Longobardi. E' d'uopo il dire, che per allora non portassero gl'interessi di Cagano di romperla con *Grimoaldo*; e però fatto venir a se *Bertarido* gl'intimò, che se ne andasse dovunque gli fosse aggrado, perocchè non voleva a cagion sua incontrar guerra, nè inimicizia co' Lon-

Noi nel fissar la morte dell'Augusto *Costante* si siamo attenuti alla strada che ci precorse il P. Pagi; e con tanto di più fondamento lo abbiamo fatto, quanto che la vegghiamo seguita anche dai due primi Critici, che vanti oggigiorno il Mondo Letterato, il Signor Orazio Bianchi nelle sue Note a Paolo *lib. V. n. LXIII.* e l'incomparabile Signor Ab. Muratori ne' suoi Annali d'Italia *tom. IV. pag. CXXXVIII.*

Longobardi. A *Bertarido* convenne chinar il capo, ed eseguir i comandi di Cagano (* XXIX.). Il più importevole era pel misero Principe trovar luogo, ove fermarsi sicuro, perchè sapeva di fatto, che dappertutto *Grimoaldo* non avrebbe mancato di tenergli una fiera persecuzione. Dopo mille raggiri, e pensamenti determinò allaperfine di appigliarsi ad una strana risoluzione, e fu di venir a gittarsi in braccio del suo persecutore; giacchè la fama portava, che fosse un Re clementissimo, sperando

---

(* XXIX.) Noi nel porger la relazione della istanza presentata da *Grimoaldo* al Re Cagano, perchè più non accordasse la sua protezione a *Bertarido*, se ne siamo serviti di quelle istesse espressioni, senza punto alterarle, colle quali il Diacono *lib. V. cap. II.* ce ne dà la notizia. Ma oltre di ciò è da notarsi in questo fatto un'altra particolarità, che giova mirabilmente a far conoscer la fedeltà di Cagano, abbenchè barbaro, ed infedele. Essa si contiene nella Vita di S. VVilfrido I. Arcivescovo di Iorch scritta da Eddio Stefano Autor sincrono, e pubblicata dal P. Mabillone ne' suoi Annali Benedettini *tom. IV. part. I. pag. DCLXI.* La gloria della scoperta è dovuta però alla infaticabile diligenza del dottissimo Adriano Valesio, che come dice il lodato Mabillone fu il primo che l'avvertisse. In essa Vita si narra, come cacciato quel S. Prelato dalla sua Sede per le rivoluzioni, che allora laceravano la Inghilterra, nel portarsi che fece a Roma nell' anno DCLXXIX. in compagnia di S. Diodato altro Vescovo Anglicano, passò per le Gallie, e ci trovò *Bertarido*: *Fergentes itaque SS. Episcopi viam Domino dirigente pervenerunt ad Bertherum Campaniæ Regem.* Il *Bertero*, che qui si nomina, non è altri, come osservano i due lodati valenti Scrittori, che *Bertarido* Re de' Longobardi, il qual in tanto Eddio chiama *Campaniæ Regem*, in quanto ricuperato ch'ebbe il Regno, come vedrassi, signoreggiava nelle vaste pianure di Lombardia. Il P. Enschenio Continuatore famoso Bollandista *ad diem XXIV. Aprilis*, sul fondamento di un'altra Vita di S. VVilfrido scritta da Eadmero, è di opinione diversa, e pretende che il Re, di cui si parla, non sia altramente *Bertarido*. Ma le parole, colle quali Eddio ci va raccontando la intera serie del fatto, sono sì chiare, che non ammettono luogo a verun dubbio: elleno son le seguenri: *Per Campaniam, & montana trascendens in Regionem Francorum pervenit*, parla di S. VVilfrido; ove trovò *Virum humilem*, e questi è Bertarido, *& quietum, & trementem sermones Dei: qui peregrinos secundum præceptum Domini benigne suscipiens sancto Pontifici nostro enunciavit dicens: de Britannia inimici tui nuncios ad me mittentes suis sermonibus salutantes me, & dona mihi maxima promittentes, si te subterfugientem, ut dixerunt, Episcopum angarizarem, & ad Apostolicam Sedem tendentem retinerem, quibus tam nefariam rem renuens dixi: fui aliquando in die juventutis meæ exul de patria expulsus sub pagano quodam Hunnorum Rege degens, qui iniit mecum fœdus in Deo suo Idolo, ut nunquam me inimicis prodidisset, vel dedisset. Et post spatium temporis venerunt ad Regem paganum sermone inimicorum meorum nuncii, promittentes sibi dare sub jurejurando solidorum aureorum modium plenum, si me illis ad internecionem dedisset. Quibus non consentiens dixit: Sine dubio Dii vitam succidant, si hoc piaculum facio irritans pactum Deorum meorum. Ego vero quanto magis, qui Deum verum scio, animam meam pro totius mundi lucro in perditionem non dabo? Tunc vero Sanctum Pontificem nostrum, & suos socios cum honore, & ducibus, sicut eum Dominus ubique in peregrinatione protegens magnificavit, ad Apostolicam Sedem olim optatam in gratiarum actione remisit.*

rando almen che gli permettesse di condur il restante de' giorni suoi coll'assegnamento di qualche comodità in una vita privata. Pervenuto che fu a Lodi, spedì avanti di se un suo fidatissimo Servo, chiamato *Onolfo*, per far intender a *Grimoaldo* il suo arrivo, ed impetrare da esso le necessarie sicurezze. A tal avviso si rallegrò *Grimoaldo*, e con prontezza rispose, che venisse egli pur senza timore, promettendogli in parola da Re, che non gli sarebbe fatto verun oltraggio. Assicurato in tal guisa *Bertarido* venne a trovar *Grimoaldo*, e giunto alla sua presenza voleva mettersi in ginocchio; ma il Re generoso non glielo permise, anzi abbracciatolo come fratello lo baciò, e di bel nuovo con giuramento ratificò la promessa, che non gli verrebbe arrecato alcun male, anzi trattato con quella decenza, ed orrevolezza, che ricercava il suo grado. Nè gli mancò di parola: gli fu assegnata un'abitazione ragguardevole, e provveduto di quanto andava necessario ad un signoril trattamento. Ma divulgatasi appena per la Città la venuta di *Bertarido*, i Cittadini a gara tutti corsero a fargli visita, ed a seco congratularsi della sua restituzione. Questa frequenza de' ben affetti fu per esso una nuova cagione di disgrazia. S'ingelosì *Grimoaldo* del troppo amore, che vedeva esser portato a *Bertarido*: nè mancarono in tal congiuntura, com'è solito, persone maligne, che maggiormente lo insospettirono con il rappresentargli, ch'era vicino al perder la vita, e il regno, quando molto tardava a levar di mezzo *Bertarido*. La insinuazione de' perfidi consiglieri fu da esso pur troppo abbracciata: ma per esser quel giorno l'ora tarda, si riserbò a darle effetto nel dì seguente. Dimentico pertanto dell'impegno pocanzi contratto mandò a regalar *Bertarido* di squisite vivande, e generosi liquori, acciocchè banchettando si caricasse di vino, e così spensierato dormendo si potesse più facilmente atterrarlo. La sua buona fortuna però non volle, che cadesse alla cieca nella rete, che sì destramente se gli tendeva. Un familiar di suo Padre, e di lui amoroso, a cui toccò presentar parte de' doni inviati da *Grimoaldo*, consapevole della trama, facendo le finte di salutarlo profondamente, piegò il capo sotto la mensa, e nel medesimo atto secretamente avvertillo di quanto per ordine Regio era destinato eseguirsi contro di esso in quella notte. Con gran prudenza dissimulò *Bertarido*, e solo impose al suo Coppiere, che in cambio de' vini generosi mandatigli da *Grimoaldo*, gli dasse a bere dell'acqua in una tazza di argento, per meglio inorpellar il secreto. Finse di bere spessissimo *Bertarido* alla salute di *Grimoaldo*, dimodochè i circostanti lo tenevan

per

per ubbriaco; nè lasciarono i Regi Ministri di darne parte al lor Signore. Ma *Bertarido* da saggio terminata la cena si ritirò alla sua stanza, e rivelato l'affare ad *Onolfo*, ed al suo Guardarobiere, servi suoi fidatissimi, ed amorosi, cominciò a consigliarsi con essi intorno al modo di contenersi in sì scabroso frangente. Quand'ecco nel mentre che si pensava a' ripieghi, arrivare le guardie di *Grimoaldo*, che cinsero tutto all'intorno il Palazzo di *Bertarido*. L'accortezza di *Onolfo* suggerì in quell' angustia un ammirabil partito, e che valse a salvar la vita al suo diletto Padrone. Lo vestì in abito da schiavo, e postogli un letto sulle spalle con tutte le sue adjacenze, ed una pelle di orso, lo fece andar innanzi ingiuriandolo con parole, ed eziandio percuotendolo con una sferza in modo, che fu costretto talvolta cader a terra. Giunto alle guardie fu ricercato, che cosa allora facesse? Rispose con prontezza: Questo vil servo avevami apparecchiato il dormire nella stanza di quell'ubbriaco di *Bertarido*, il qual è sì pieno di vino, che giace come morto. Si contenti, che finora abbia tollerato la sua pazzia; non voglio aver più che fare con esso; e fino che viverà il mio Re, ho destinato di viver tranquillo a casa mia. All'udir ciò i soldati lo lasciarono uscir liberamente; ed *Onolfo* avendo condotto il Padrone alle mura della Città da quel verso, che guarda il Ticino, lo calò giù con una fune, e gli unì quanti servì mai potè. Trovati a caso nel piano alcuni cavalli, che andavan di notte al pascolo in que' contorni, ci salì sopra co' suoi seguaci, e s'inviò a tutto corso alla Città di Asti, ove aveva parecchi amici. Di là passò a Torino, e valicate le Chiuse entrò nel paese de' Franchi, ove non ebbe a temer più di nulla. Sottratosi in tal maniera *Bertarido* alle insidie di *Grimoaldo*, restò nel Palazzo il solo Guardarobiere. Ad una certa ora della notte mandò a dir il Re a' soldati, che gli conducessero *Bertarido*. Picchiarono alla porta; ma rispose di dentro il Guardarobiere, che il suo Padrone peranche dormiva; e però avessero un po' di pazienza, fino che avesse ben digerito il vino, mentre non era in istato allora neppur di reggersi in piedi. Portata questa risposta a *Grimoaldo*, ordinò di bel nuovo, che non più differissero ad eseguir i suoi comandi, e gli presentassero *Bertarido*. Ma tuttavia dilazionando ad aprir il Guardarobiere, violentaron le porte, e cominciarono a ricercar in ogni angolo, ove fosse *Bertarido*. Non ritrovandolo, in fine fu costretto il Guardarobiere ad iscoprir la sua fuga. Furiosi allora i Ministri se gli avventarono contro, e presolo pei capelli lo trassero alla presenza del Re, come complice dello scampo del suo Signo-

Signore, e però degno di morte. Ma *Grimoaldo*, com'era di un animo grande, comandò che lo lasciassero, e volle intender da esso il modo tenuto da *Bertarido* per sottrarsi. Inteso solo si rivolse a' circostanti, e chiese loro, che cosa si meritava un tal uomo, che aveva cooperato a deluder i suoi comandamenti? Gli risposero tutti ad una voce: mille tormenti, e la morte. Ma il Re magnanimo replicò: Affè che merita ogni buon trattamento, non avendo temuto di espor la vita sua propria, per salvarla al suo Padrone: *Per eum, qui me nasci fecit, dignus est homo iste bene habere, qui se pro fide sui domini morti tradere non recusavit*. Ed infatti così fece, arrolandolo tantosto tra' suoi Guardarobieri, ed imponendogli aver pel nuovo Signore quella stessa fedeltà, che aveva avuta per *Bertarido*, promettendogli in premio molti comodi. Ricercando poi il Re, che cosa fosse di *Onolfo*, ed informato, ch'erasi posto in salvo nella Basilica dell'Arcangelo S. Michele (* XXX.), lo assicurò sulla sua parola; ed invitato a Palazzo ebbe piacere d'intender anche da esso la serie di tutto l'accaduto. Lo commendò grandemente, e non solo gli diede la libertà, ma lo rimise in possesso di quanti beni egli prima godeva. Essendo nondimeno non molto dopo capitato a Palazzo *Onolfo*, fu interrogato da *Grimoaldo*, se più desiderava di esser con *Bertarido*? In-

(*XXX.) Il costume di rifugiarsi alla Chiesa, praticato dagl'Inquisiti, innocenti, o colpevoli, per esser in essa sicuri dagl'insulti, è antichissimo nel Mondo, e se ne trovano molti esempli negli Scrittori di tutti i tempi. Ci sono anche parecchie Leggi emanate in questo proposito, come osservasi *tit. Cod. de iis, qui ad Eccl. confug.* Ebbe principio dagli Ateniesi, presso de' quali stava eretta l'Ara, così detta, della Misericordia, qual abbracciata da' rei, era vietato a chi si fosse il rimuoverli, od il far loro altra offesa: e però rispetto alla gran frequenza, con cui quel luogo era attorniato, ebbe a cantar il Poeta. *Stat. Thebaid. lib. XII.*

Semper habet trepidos, semper locus horret egenis
Coetibus, ignotæ tantum felicibus Aræ.

Della stessa franchigia godevan anche quelli, che facevan ricorso alle Statue de' Principi, come raccogliesi *l. unica Cod. de iis, qui ad Stat. Princip. confug* e questo era un sicurissimo rifugio, come insegnano tutti i Dotti. Inviolabili parimente si rendevano anche i rei, che abbracciavan le Insegne militari, come quelle che portavano in se effigiata, od intessuta la Immagine degl'Imperadori, o de' Re. E perciò leggesi in Tacito *lib. I. Annal. Neque aliud periclitanti subsidium, quam castra primæ legionis: illic signa, & aquilam complexus, religione se tutabatur, & ni aquilifer Calpurnius vim extremam arcuisset &c.* Ed in Ammiano Marcellino *lib. XXV. Qui fraudum conscius, & noxiorum ad militaria signa confugit*. Intorno a questo proposito può vedersi il dottissimo Federico Lindenbrogio su questo passo di Paolo; e dopo di esso il Signor Dottor Bianchi nell'erudite sue Note alla Storia del medesimo Paolo *lib. V. n. XXIII.*

do? Ingenuamente rispose il fedel servo: Che più volentieri egli amarebbe di morire con *Bertarido*, che di viver altrove in seno alle delizie. Volle intender il sentimento eziandio del Guardarobiere, e trovatolo dell'istesso tenore, dopo di averli ascoltati con una gran benignità, permise loro che seco prendessero ciò, che più gli piaceva de' suoi servi, cavalli, ed utensili domestici, e se ne andassero al lor buon viaggio. Ond'essi fatto bagaglio, ed impetrate dal Re sicure scorte se ne volaron giulivi in Francia a ritrovar il loro amatissimo Padrone, *Bertarido*. Codeste sono azioni, che ci danno a vedere di qual sublime carattere fosse l'animo di *Grimoaldo*: azioni degne di esser paragonate a quelle de' più illustri Romani, quando un tal Re non avesse portato seco lo sfregio di aver con arte poco buona usurpato un Regno, che a lui non si aspettava, contro i diritti de' suoi legittimi possessori, come riflette sapientemente a tal proposito il Signor Muratori (*a*).

(*a*) Annal. d'Ital. tom. IV.

XXV. In Francia ebbe sorte *Bertarido* d'incontrar buona accoglienza, e di essere ben veduto da quel Re, ch'era allora *Clottario III.* succeduto sin dall'anno DCLVI. a *Clodoveo II.* di lui padre in tutti i Regni di quella vasta Monarchia. Anzi non solo colà incontrò un trattamento, qual ricercava l'altezza del suo grado; ma impetrò forze bastanti a rimetterlo nel suo Regno, se il suo destino contrario non avesse voluto far un più lungo esperimento della sua eroica pazienza, col differirgliene ad altro tempo la ricupera. Convien credere, che tanta fosse la commiserazione, che della disavventura di quel povero Principe concepisse il Re Franco, quanta bastasse a farlo venir in risoluzione di por in piedi un esercito, onde ajutarlo a risalire quel trono, da cui lo vedeva sì ingiustamente sbalzato. Oltre al suo genio pietoso, non è improbabile, che a ciò far lo inducesse la somma facilità di ben condur ad effetto la impresa, che forse da *Bertarido* gli sarà stata rappresentata, mercè la gran copia di partigiani, che teneva tra' Longobardi, i quali al certo secondo il suo supposto non avrebbon mancato di dichiararsi contrarj all'usurpatore, qualora avessero scorto, che il Re Franco avesse presa la sua protezione. Ma sia stato qual si voglia il motivo di tal espedizione; l'indisputabile è, che l'esercito di *Clottario* s'inoltrò sino ad Asti (XXXI.). L'accor-

(*XXXI.) Di questa mossa dell'armi Franche a danni di *Grimoaldo*, il solo Diacono è quegli, che ce ne porge notizia *lib. V. cap. V.* Ma siccom' egli ne' suoi racconti non osserva alcun ordine cronologico, così non può dirsi

accorto *Grimoaldo* uscì tosto in campagna anch'egli colla sua Armata, e fecesi incontro a' Franchi non molto lungi dal luogo, ove avevan piantate le loro tende. Egli era un bravo soldato, versatissimo nel mestiere dell'armi; e quello che più rimarca, gran maestro di strattagemmi, per vincer più coll'arte, che colla forza i nimici. Un giorno egli pertanto nel posto, in cui si trovava, mostrando di temer qualche improvisa sorpresa, levò tutto in un tempo il campo, e ritirossi in fretta, lasciando indietro le tende, gran parte del bagaglio, e quello, in che consisteva l'artifizio, un copioso apparecchio di cibi, e di vini generosi. Questo solo bastò a far dar nella rete i Franchi. Non tantosto si avvidero del decampamento de' Longobardi, che corsero a dar il sacco a quanto era stato da essi colà lasciato. Scoperto quell'abbondante preparamento di rinfreschi, fecero un grande stravizzo, e si riempieron siffattamente di vino, che tutti non molto dopo si abbandonarono in braccio ad un profondissimo sonno. *Grimoaldo*, che già prevedeva il colpo, assistito dalla oscurità delle tenebre voltò faccia, ed appena passata la mezza notte gli assalì con tanta furia, che in corto tratto ne fece un sanguinoso macello. A pochi toccò la sorte di sottratsi dal taglio delle spade de' Longobardi, e portar salva la vita alle lor case. Il luogo, ove seguì questa strage, scrive il Diacono che a suoi giorni appellavasi il Rio, ed era poco distante dalle mura della Città di Asti. Così colpa la poca avvedutezza de' Condottieri dell'esercito Franco, svanirono in un momento le buone mire del Re *Clottario*, e le speranze di *Bertarido*, sino che il Cielo mosso a pietà delle sue sventure gli provvide per altra parte; onde alla fin non avesse a restar totalmente privo di rigoder que' diritti, che per ogni titolo a lui si aspettavano.

XXVI. Liberato con sì bell'arte dagli esterni timori delle armi Franche, non mancò a *Grimoaldo* occasione di esercitar la sua desterità in sopir altri disturbi interni, che gli cagionarono i suoi stessi Longobardi; e quello, ch'è più da notarsi, di lui partigiani, e da esso beneficati. Per cognizione del fatto è di mestiere rivolgersi un passo addietro, e dar un'occhiata alle vi-

 cen-

dirsi di preciso a qual anno ella appartenga. Essendo però seguita la fuga di *Bertarido* nell'anno DCLXIV. come si conghiettura dallo stabilimento di *Grimoaldo* nel Regno, addivenuto nell'anno DCLXII. è cosa assai probabile, che sì l'arrivo dell'esercito di *Clottario* in Italia, che la di lui sconfitta sia accaduta nel seguente DCLXV.

cende, a cui dopo la morte di *Grasolfo* soggiacque il Ducato del Friuli. Ad occupare quel posto vacante fu eletto *Agone*, che secondo il Sigonio (*a*) lo tenne dall'anno DCLXI. fino al DCLXIII. nel cui luogo fu poi surrogato un tal *Lupo*, favorito di *Grimoaldo*. Questa Cronologia dello Storico Modenese è abbracciata altresì dal P. de Rubeis ne' suoi Monumenti della Chiesa Aquilejense (*b*): ma come osserva il Signor Muratori (*c*) ella è puramente nata dalla immaginazione dell'erudito Scrittore, perchè non appoggiata a verun fundamento, nulla potendosi in ciò ritrarre da Paolo, ch'è pur quell'unico, che potrebbe somministrar qualche lume, per ben chiarir la oscurezza della faccenda. Il più probabile è, che prima di detto tempo sieno accaduti codesti cangiamenti, essendo che in età troppo decrepita sarebbe stato *Grasolfo*, se tanto avesse allungati i giorni suoi. Il medesimo Paolo ci fa fede (*d*) che fino al suo tempo in Cividal di Friuli sua patria si mostrava la casa di *Agone*, ed appellavasi ancora con il suo nome. Or questo Duca *Lupo*, com'era un uomo di carattere pessimo, non si sa se istigato da *Fortunato* (quegli, ch'essendo Patriarca scismatico di Aquileja, aveva esteso un'altra fiata le mani rapaci a depredar il Tesoro della Chiesa di Grado), oppur di suo proprio talento, un giorno fece una improvisa sorpresa sulla Isola di Grado, ch'era poco distante da Aquileja, soggetta al Greco Augusto, e Sede del Patriarca cattolico Aquilejense, appellato il Gradense per la dimora, che colà egli traeva. Ci penetrò con un corpo di cavalleria per una strada anticamente fatta ad arte in mezzo al mare, dice il Diacono (*e*), e per via di cui la Isola communicava a quell'ora colla Terraferma. Ma questa strada, come nota il lodato P. de Rubeis (*f*), difficilmente gli viene accordata dagl' Intendenti. Diede il sacco alla Città, e quasi in essa non ritrovasse quanto bastar potesse a contentare la sua ingordigia, si voltò contro la Chiesa, e ne rubò di bel nuovo il tesoro: e se vogliam dar ascolto agli Storici Friulani, anche il codice contenente il Vangelo di San Marco, scritto di propria mano da quel santo Evangelista (* XXXII.). Eppur un Uomo di questo taglio aveva sì dato nell'

(*a*) de Regn. Ital. ad eund. ann.

(*b*) c. XXXV. n. II.

(*c*) Annal. d' Ital. tom. IV.

(*d*) lib. V. cap. XVII.

(*e*) ibi supr.

(*f*) ibi supr.

(* XXXII.) Del trasporto del Codice autografo del Vangelo di S. Marco, seguito per mano del Duca *Lupo* in Cividal di Friuli dall'Isola di Grado, rapportatoci da Basilio Zancaroli Scrittor delle cose antiche di quella Città, è soverchio che quì ci tratteniamo a mostrarne la insussistenza, essendo già stato abbastanza confutato il di lui racconto con gran sodezza di autentici documenti dall'eruditissimo P. Bernardo Maria de Rubeis ne'

nell'umore del Re *Grimoaldo*, che dovendo portarsi al soccorso di Benevento assediato, lo prescelse per Viccrè de' Longobardi, e commise alla sua custodia sì il palazzo Reale, che la Città di Pavia. Ma restò presto disingannato del buon concetto formato della di lui lealtà, ed avvidesi alla perfine, che se costui portava il nome di *Lupo*, era di fatto anche tal nelle azioni. Figurandosi egli forse, che *Grimoaldo* non avesse più a restituirsi in Pavia, nella di lui lontananza abusandosi di quella autorità, di cui era stato dal Re investito, commise tante violenze in quella Città, che poi saputo il di lui ritorno, non ebbe coraggio di aspettarlo, temendo il giusto castigo de' suoi reati. Si ritirò nel Friuli, e qui per più affrancarsi contro di ogni risoluzione, che a suo svantaggio avesse preso *Grimoaldo*, diede principio ad una ribellione. Tanto addivenne, secondo il loda-

---

ne' suoi Monumenti della Chiesa Aquilejense *cap. II. n. V.* Il più importevol sarebbe lo stabilire, se questo Codice, parte di cui a' dì nostri si conserva nel Tesoro della Ducal Basilica di San Marco di Venezia, e parte in Boemia nella Città di Praga, donato circa la metà del secolo XIV. all'Imperador *Carlo IV.* da Niccolò Patriarca di Aquileja di lui fratello, sia veramente scrittura genuina del Santo Evangelista, come sempre hanno creduto gli Aquilejesi, e credono altri tuttavia sulla falsa persuasiva, che S. Marco sia stato il fondatore di quella insigne Metropolitana. Ma siccome io non intendo di farmi giudice in questo fatto, dopo che detto Codice è passato sotto il severo criterio di tanti valenti Letterati, che lo hanno presenzialmente esaminato; e tra gli altri del dottissimo P. Bernardo di Montfaucon celeberrimo Benedettino della Congregazion di S. Mauro, come si vede dal suo Diario Italico *cap. IV.* e dal chiarissimo Signor Marchese Scipione Maffei, gloria di Verona sua patria non solo, ma di tutta la nostra Italia, che di esso fa menzione nella sua Storia Diplomatica *n. X.* così volentieri lascierò ad altri per ora la decisione. Il certo è, che S. Marco non ha scritto il suo Vangelo in latino (checchè altro si persuada il Cardinale Baronio ad ann. XLV. n. XXXIX.) come porta il medesimo Codice, ma in Greco; cosa che a nostri giorni è fuor di tutte le controversie, mercè la infallibil testimonianza del Dottor massimo S. Girolamo nella sua Prefazione a Damaso, e così parimente del grande Santo Agostino *de consensu Evangelist. lib. I. cap. II.* per tacer del consenso degli altri Dotti sì antichi, che moderni, come veder si può nella dotta Prefazione del P. Agostino Calmet a' suoi Commentarj sopra lo stesso Vangelo di S. Marco *tom. VII. pag. CCLXX* ch'è quel forte argomento, di cui si serve il Signor Ab. Girolamo Tartarotti celebre Letterato Roveretano nella sua egregia Dissertazione *de Origine Ecclesiæ Tridentinæ*, per convincerlo non fattura della mano di S. Marco. Il foglio è in forma quadrata; indizio sicuro al certo della sua antichità. Il lodato di Montfaucon lo tien per papiro Egizio; ed il Signor Maffei per Bombagina, non potendosi ben distinguer per esser in parte guasto, e putrefatto dalla ingiuria de' tempi. E' venerabile nondimeno per la sua vetustà, protestandosi il suddetto P. di Montfaucon di non averne veduto un simile antico pari: *Nullum sane Codicem vidi, qui majorem isto antiquitatis speciem præferat*. Risente de' tempi di *Costantino il Grande*, ed in quel secolo, od in quel torno anche si giudica scritto.

(a) c.XXXV. n.II. lodato P. de Rubeis (*a*), nell'anno DCLXIV. o ne' principj del susseguente. Il Re, che di mal cuore intraprendeva una guerra civile contro de' suoi Longobardi, e forse per non dar incentivo al popolo di concepirgli una maggior avversione nel vederlo sì proclive a tignersi le mani nel sangue de' suoi stessi nazionali, secretamente indusse Cagano Re degli Avari a far egli le sue veci, e venir a por freno all'audacia del ribelle. Piucchè mai volentieri accettò il barbaro Re il partito offertogli dal Longobardo, e mosso dalla Pannonia con un formidabil esercito entrò nel Friuli, ed attaccò la battaglia. Paolo ci assicura (*b*) a norma delle relazioni, che gli furono porte da alcuni Vecchi, che si trovaron presenti a questa tragedia, che *Lupo* in tal congiuntura operò maraviglie di prodezza. Per tre giorni successivi rinovò egli il conflitto, e sempre con esito fortunato. Nell' azion prima sconfisse i Barbari con ammirabil vantaggio, non essendo restati de' suoi, che soli pochi feriti. Nella seconda ebbe alquanti feriti, e morti; ma con immensa strage degli Avari. E nella terza quantunque restassero i Longobardi molti feriti, e morti; nulladimeno gli riuscì di por in rotta l'innumerabil esercito di Cagano, e impadronirsi del campo col far un pingue bottino delle spoglie de' nimici. Ma unitisi finalmente gl'Infedeli vennero contro di *Lupo* nel quarto giorno a truppe sterminate, e con tanto furore, che i suoi Longobardi non potendo sostener una tanta carica, voltarono faccia, e si diedero alla fuga. Egli però sempre intrepido si mantenne nel suo posto, e volle piuttosto morire gloriosamente sul campo, che salvare la vita con vergogna. Diede prove stupende del suo valore; ma oppresso dalla moltitudine gli convenne alla fine cader estinto, e lasciar a Cagano la vittoria. I fuggitivi Friulani si ritirarono ne' Castelli, ed ivi attendendo a rendersi forti contro gli Avari, lasciarono tutto il paese esposto alla indiscretezza de' Barbari, che diedero il sacco a quanto loro si fece incontro, ed incendiarono il resto, che asportar non poterono.

(b) lib.V. cap. XIX.

XXVII. Tolto di mezzo il ribelle, non avendo più bisogno *Grimoaldo* della opera loro, fece intender agli Avari, che lasciassero ormai di desolare quell'infelice paese, e si compiacessero ritornar alle loro case. Ma essi col mezzo de' suoi Legati gli risposero, che se colla forza delle lor armi avevano acquistato il Friuli, intendevano anche di ritenerselo. *Grimoaldo* si accorse allora del fallo fatto coll'invitare que' Barbari in Italia; e gli convenne studiar il modo di scacciarneli con arte, senza mettersi al punto di venir seco alle mani: ben sapendo, che le sue forze non eran valevoli a far loro fronte. Adunò nondimeno

in fret-

in fretta quanti più soldati gli venne fatto, e con essi si portò coraggioso ad accamparsi non lungi da' nimici. Stando in tal positura con il suo piccolo esercito *Grimoaldo*, furono a ritrovarlo alcuni nuovi Ambasciatori del Re Cagano per seco lui abboccarsi. Ma egli da Principe sagace seppe sì ben prevalersi di questa loro venuta per deludere gli Avari, che quand'anche non ci fossero altre prove della sua militar esperienza, questo sol tratto politico basterebbe a canonizzarlo per un Capitano di prima sfera. Li trattenne seco lui per più giorni a bella posta, ed ogni dì in lor presenza fece passar in rassegna il suo esercito: ma con tal artifizio, che ogni dì lo faceva cambiar di abiti, ed armi, e far diverse figure da quella prima mostrata; quasichè a lui di continuo sopragiugnessero sempre nuovi, e poderosi rinforzi. Rimasero attoniti que' Barbari al mirar tanta moltitudine di milizie, che pur eran le stesse rappresentate sotto diversi aspetti, nè poterono contenersi di non farsi le maraviglie della innumerabile Armata de' Longobardi. Accorto *Grimoaldo* del bel colpo fatto dal suo strattagemma nella credenza degli Avari, chiamò a se gli Ambasciatori, e lor disse: Or ite al Re Cagano, e ditegli da mia parte, che quando presto non si risolva di sloggiar dal Friuli, io con tutto l'esercito, che avete veduto, verrò in persona ad insegnargli la strada: *Cum omni, quam vidistis, exercitus multitudine statim super Cacanum irruam, & Avarum exercitus disperdam, nisi de Forojulianorum finibus velociter exierint* (*a*). Altro non ci volle per far partire Cagano. Avvertito da' suoi del pericolo, in cui si trovava, quando avesse mostrato renitenza, decampò senza dimora, ed a gran passi tornossene in Pannonia.

(*a*) lib. V. c. XXI.

XXVIII. Ma qui non ebbero fine i tumulti del Friuli. Estinto *Lupo* nella maniera poco fa ricordata, *Varnefrido* di lui figliuolo tentò di succeder al Padre in quel Ducato. Ma non avendo egli forze da contrastare con *Grimoaldo* fece ricorso agli Schiavi, o Schiavoni che gli chiamiamo, dominanti a quell'ora nella Carintia; ed ottenuto un rinforzo bastevole a suo giudizio per conseguire l'intento, si mise al punto di far prova della sua sorte. Venne perciò accompagnato con un corpo di costoro fino al Castello di Nemaso, che molto non è distante secondo Paolo (*b*) da Cividal di Friuli, con isperanza di proseguir il suo viaggio, ed entrar felicemente nella Città. Ma qui incontrato dall'esercito Friulano, che stava per le parti del Re, combattendo perdette, non che il Ducato, la vita. A quella reggenza fu dopo assunto *Vettari*, nativo di Vicenza, uomo dotato di gran benignità, e qual governò con dolcezza

(*b*) lib. cit. cap. XXII.

quel

(a) Monum. Eccl. Aquilejens. cap. XXXV. n. II.

(b) Annal. d'Ital. tom. IV.

quel paese. Il già commendato P. de Rubeis (*a*) comprende tutti questi fatti, come occorsi nell'anno DCLXIV. Ma quando in detto anno se gli accordi la ribellione di *Lupo*, è necessario conceder anche agli altri avvenimenti il suo tempo proporzionato, per evitare la confusione di un Caos. La chiamata, e la mossa del Re Cagano dalla Pannonia, l'abbattimento del Duca, la dispersione degli Avari saccheggiatori nel Friuli, il preparamento di *Grimoaldo*, e la sua venuta da Pavia per iscacciarneli, sono tutti accidenti, che non possono aver avuto luogo nel corto giro di un anno: e molto più se vorremo includerci la sconfitta di *Varnefrido*, come fa il P. de Rubeis, e l'assunzione di *Vettari*. A mandar ad effetto tali azioni probabilmente non solo sarà concorso il DCLXV. ma in gran parte, per non dir tutto anche il DCLXVI. che tal appunto è la giudiziosa distribuzione, che si vede esserne fatta dal Signor Muratori (*b*).

XXIX. Nè qui, giacchè abbiamo per mano *Vettari*, sarà fuor di proposito il far ricordo di una impresa per esso gloriosa, abbenchè succeduta dopo di questi tempi, ma senza sapersi il quando, a cagione del mal ordine tenuto da Paolo nel tramandarci le sue notizie. Era un giorno pei suoi affari passato *Vettari* in Pavia; onde giunta agli orecchi de' confinanti Schiavoni la sua lontananza da quel Ducato, si prevalsero dell' incontro, ed attruppandosi in gran numero fecero un'irruzione nel Friuli, coll'avvanzarsi fino ad un luogo appellato Brossa, quattro miglia discosto secondo il P. de Rubeis dalla Città capitale (* XXXIII.). Per buona sorte addivenne, che *Vettari* terminate con brevità le sue faccende in Pavia, erasi fuor della loro aspettazione restituito la sera innanzi alla sua residenza. Non tantosto gli venne partecipata la venuta degli Schiavoni, che presi in sua compagnia venticinque cavalli volle andar

(*XXXIII.) Il gran Geografo Filippo Cluverio *lib. I. Ital. Antiq. pag. CCI.* si dichiara invalevole ad additarci il vero sito, ove fosse piantato questo, che quì nomina Paolo, Brossa: *Hic locus plurali numero Brossæ, quo situ ad Natisonem amnem fuerit, incertum est: supra Forumjulii tamen fuisse versus Carantanum Sclavorum regionem, quæ nunc Carinthia dicitur, verisimile est*. Alla non cognizione del Cluverio supplisce però dottamente il P. Bernardo Maria de Rubeis ne' suoi Monumenti della Chiesa di Aquileja *cap. XXXV. n. II.* che come nativo di Cividal di Friuli, è anche da credersi più informato degli altri intorno alla vera situazione de' luoghi della sua patria. *Locus est*, dic' egli, *in finibus S. Johannis in Antro ad quartum lapidem a civitate. Hujus porta, qua illuc itur, Broxana adhuc vocatur*.

dar in perſona a riconoſcerli. Pervenuto al ponte del Natiſone (* XXXIV.), oltre del quale eranſi i Barbari accampati, fu veduto da eſſi, che in oſſervandolo sì mal accompagnato lo cominciarono a motteggiar tra di eſſi col dire: Ecco là il Patriarca (* XXXV.), che viene contro di noi co' ſuoi cherici. Ma egli ſpintoſi innanzi, e trattoſi l'elmo dal capo, com' era calvo, ſi diede loro a conoſcere per qual era. Appena fu conoſciuto, che ſi ſparſe tra que' Barbari un tal terrore, che quaſi foſſe per aſſalirli con un eſercito formidabile, ſi voltarono in una fuga precipitoſa. Sin qui la Storia del Diacono ha del credibile; non ſo poi ſe nel reſto, che ci va ſoggiugnendo. *Vettari*, egli continua (*a*), avendo ſcorta la lor confuſione ſi ſcagliò con il ſuo poco ſeguito addoſſo a nimici con impeto sì forzoſo, e ne fece una tanta ſtrage, che di cinque mila appena pochi col favor delle tenebre ebbero ſorte di ſalvarſi, e portar al paeſe la triſta nuova della diſgrazia accaduta. Per verità codeſto è un ingrandimento da Romanzo: nè ſi può credere, che lo Storico Longobardo ſia ſtato sì poco illuminato, che non lo aveſſe conoſciuto, ſe gli foſſe paſſato in mente di venderlo a ſuoi Lettori tal qual ora porta il di lui Teſto vulgato. La colpa è però piuttoſto da attribuirſi alla incuria de' ſuoi Amanuenſi, che facilmente lo avranno guaſtato nel traſcriverlo, o coll'ommetter la interezza del ſuo racconto, o coll'aggiugner di proprio marte que' *quinque millia*; per ucci-

(*a*) ibi ſupr.

Ddd der

(* XXXIV.) Del fiume Natiſone, che ha la ſua ſorgente nelle Alpi Carniche, e va a metter foce nell' Adriatico non lungi dalla Città di Aquileja, ſi vede fatto ricordo, per atteſtato di Ambrogio da Calepio, ſin dagli antichi Geografi Strabone, e Tolommeo. Ma della origine ſua, del ſuo corſo, e della differenza, che paſſa tra eſſo, e la Natiſſa, altro fiume, ne favella con più chiarezza il ſoprallodato Filippo Cluverio *lib. I. Ital. Antiq. pag. CLXXXV.* che in propoſito appunto del ponte quì nominato da Paolo, ove ſeguì la ſconfitta degli Schiavoni, laſciò ſcritto: *Pontem Natiſonis fuiſſe apud vicum Tertium, quo loco mola frumentaria amni impoſita conſpicitur.* Il preallegato P. de Rubeis *loc. cit.* ci fa fede, che queſto Ponte ancor ſuſſiſte, diſtante da Cividal di Friuli tre miglia: *Etiamnum tertio a civitate Forojulii milliario in anguſtiis Natiſonis amnis pons lapideus occurrit.*

(* XXXV.) Il vederſi quì uſurpato dagli Schiavoni per deriſo di Vettari il nome di Patriarca: *Quem Sclavi cum tam paucis venire conſpicientes irriſerunt dicentes: Patriarcham contra ſe cum clericis adventare*: è un ſicuro argomento, che ſino a que' tempi rimoti il Veſcovo di Aquileja portava un tal nome, come oſſerva il prelodato eruditiſſimo Domenicano ne' ſuoi citati Monumenti *ibi ſupr. Dignum eſt animadverſione, Patriarchæ nomen adhibitum fuiſſe a Sclavis; jam enim colligi poteſt, Epiſcopum Aquilejenſem vulgo per has tempora eo titulo appellatum finitimis populis jam noto.*

der i quali in un ſol impeto, ancorchè foſſero ſtati capretti, come dice il Signor Bianchi (*a*), non avrebbon baſtato venticinque uomini, abbenchè aſſai più robuſti, e forti dei giganti delle favole.

(*a*) in Not. lib. V. n. CII.

XXX. Un non diſſimile anacroniſmo di Paolo è da notarſi nel maritaggio di *Romoaldo* Duca di Benevento, e figliuolo di *Grimoaldo* con *Teodrada* figliuola del Duca *Lupo*, qual egli ci deſcrive (*b*) ſeguito dopo la morte del medeſimo *Lupo* eſtinto in battaglia dagli Avari nel modo, che fu pocanzi veduto. L'antico Autor della Vita di S. Barbato (*c*) altre fiate da noi nominato, apertamente c'inſegna che *Grimoaldo* fece contrar quelle nozze a ſuo figliuolo innanzi, che *Coſtante* ſi ſpigneſſe all'aſſedio di Benevento; che vuol dir circa l'anno DCLXII. (* XXXVI.). Un argomento di ciò ineluttabile abbiam nella eroica azione praticata da *Teodrada*, qualor dopo lo ſcioglimento di detto aſſedio, ad iſtanza di S. *Barbato* levò l'Idolo della Vipera al marito, per convertirlo in un vaſo inſerviente all'onore del Divin culto. Commendabile fu per altro la pietà di queſta Principeſſa, tuttochè figlia di un Uomo iniquo, per altri diverſi titoli; e ſpezialmente per aver ella eretto, mercè una viſione miracoloſa, un magnifico Templo a *S. Sabino* fu Veſcovo di Canoſa, ripoſto il di lui ſacro Corpo in un'Arca di marmo, e fregiati i ſuoi Altari con lamine d'oro tempeſtate di gemme. Da queſto matrimonio, ſiegue Paolo a narrarci, ne derivaron tre figli: *Grimoaldo II.* e *Giſolfo*, che col tempo amendue furono Duchi di Benevento; ed *Arichi*, od *Arigiſo*, che noi vogliamo chiamarlo a norma di altri eſemplari del Diacono.

(*b*) lib. V. cap. XXV.

(*c*) ap. Ughel. Ital. ſacr. tom. IV. in Archiep. Benevent.

XXXI. Aſſicurato il Friuli colla bell'arte accennata dalle moleſtie degli Avari, ritornò *Grimoaldo* alla ſua Reggia in Pavia; e qui non avendo con che dar eſercizio al ſuo genio bellicoſo, ſi rivolſe a far vendetta de' ſuoi nimici. Gaſtigò in primo

luogo

(*XXXVI.) Oltre all'Autor della Vita di S. Barbato, che il matrimonio tra *Romoaldo* e *Teodrada* ſeguiſſe prima del tempo accennato da Paolo *lib. V. cap. XXV.* ce ne aſſicura l'Autor Anonimo della Vita di S. Sabino eſteſa nel ſecolo VII. preſſo il P. Bollando *ad diem IX. Februarii cap. V. Eodem quoque tempore Langobardorum Regni gubernacula ſuſtinebat Grimoalt, qui filium ſuum Romoalt Beneventi principem inſtituit, eique Lupi, qui ex nobili proſapia extiterat, filiam nomine Theodradam, quam modo meminimus, in matrimonium dedit. Romoalt defunctus eam ad regendum Samnitum populum cum parvo filio reliquit.* Dal che può arguirſi, che *Grimoaldo* nel tempo iſteſſo, che creò il figlio Duca di Benevento, gli diede anche per moglie *Teodrada*.

luogo severamente tutti que' Longobardi, che nella sua espedizione per Benevento in soccorso del figlio lo avevano abbandonato. Indi voltò il suo sdegno contro del Foro di Popilio, Città che comunemente ora si chiama Forlimpopoli, e scaricò sopra di essa un'acerba pena. Ne trasse il motivo dall'aver ella, come soggetta all'Esarco di Ravenna, praticati diversi insulti non solo contro di esso, e del suo esercito, allora quando portossi alla liberazione di Benevento; ma ancora contro de' Messi suoi nella gita, e nel ritorno, che facevano dall'istesso Benevento. Per le Alpi di Bordone, ch'è la via di Pontremoli (* XXXVII.), senza che fosse dato di traspirarlo a' Romani, dice Paolo (*a*), e vuol dir a' Ravennati, secretamente condusse in tempo di Quaresima il suo esercito in Toscana; e nel Sabato santo inaspettato piombò con tutte le sue forze sopra di quella infelice Città nell'ora appunto, che nella Chiesa Maggiore secondo il costume di que' tempi si amministrava a Fanciulli solennemente il Battesimo (* XXXVIII.). Tanta fu la

(*a*) lib. V. cap. XXVII.

Ddd 2 inu-

(*XXXVII.) In ordine alla strada, che tenne *Grimoaldo* per portarsi in Toscana fuor dell'occhio de' Greci, può udirsi il lodato Filippo Cluverio *lib. I. Ital. Antiq. pag. CCXCIII.* che scortato dalla Cronaca Cassinense *lib. I. cap. IX.* e da Liutprando *lib. I. cap. II.* così mirabilmente ce la descrive: *Montis transitum nullum esse alium, quam per quem celeberrimo hodieque itinere, ex Macræ amnis valle ab oppidis Sarzana, Ula, Villafranca, & Ponte Tremulo transitur ad Berœtum unde porro iter fert per Forum Novum ad Parmam urbem. Romanorum etiam Duces olim ex hac exercitus ductitasse supra ad Mutilum Bojorum castrum docui: sed hunc Bardonis Montem Ligures tunc Apuani tenebant.*

(*XXXVIII.) Nella Chiesa primeva accostumavasi il non amministrar solennemente il Battesimo, che ne' due soli Sabati precedenti al giorno santo di Pasqua, ed a quello di Pentecoste. Di tal uso, anzi secreto formale della Chiesa se ne trovano molte memorie; e tra gli altri si vede farne parola *Siricio* Papa in una sua Lettera ad Imero Vescovo di Tarragona *cap. II.* il Pontefice S. *Leone* in una sua Lettera anch'egli a' Vescovi di Sicilia *n. XVI. alias IV. Gelasio I* Papa a' Vescovi di Lucania *cap. X.* e S. *Gregorio* Nazianzeno *Orat. XL. in Sanct. Baptism* presso del quale si scorge anche, che oltre ai due prefati giorni in alcuni luoghi, e spezialmente nella Chiesa Greca, era introdotta la consuetudine di amministrarlo nel giorno della Santa Epifania. Ma fra tutti quelli, che sopra tal punto hanno tenuto ragionamento, non v'ha chi favelli più chiaro, e più a proposito del gran Tertulliano *lib. de Bapt. circa finem* *Diem*, dic' egli, *Baptismo solemniorem Pascha præstat, cum & Passio Domini, in quam tingimur, adimpleta est: nec incongruenter quis ad figuram interpretabitur, quod cum ultimum Pascha Dominus esset acturus, missis Discipulis ad præparandum: Invenietis, inquit, hominem aquam bajulantem. Pascha celebrandi locum de signo aquæ ostendit. Exinde Pentecostes ordinandis lavacris latissimum spatium est, quo & Domini resurrectio in Discipulos frequentata est, & gratia Spiritus Sancti dedicata, & spes adventus Domini subostensa ..... Cæterum omnis dies Domini est, omnis hora, omne tempus habile Baptismo: si de solemnitate interest, de gratia nihil refert* Che questo uso avesse ancora corso a' tempi di *Grimoaldo*, l'autorità del Dia-

cono

inumanità in queſto incontro de' ſoldati Longobardi, che trucidarono ſenza verun riguardo quanti gli vennero alle mani, e neppure la perdonarono a' Diaconi amminiſtratori di quel Sacramento, crudelmente ſvenandoli ſu gradini dell'iſteſſo ſacro Fonte. Tal inſomma fu la ſtrage de' Cittadini, e tal il guaſto della Città, che Paolo ci aſſicura (a), che ſino a' giorni ſuoi, che vuol dir un ſecolo dopo, pochiſſimi abitatori ſi numeravano in eſſa. Azione per altro indegna di un Principe cattolico, e meritevol di eterna infamia. Ma sì grande era l'odio, che *Grimoaldo* portava a' Greci, ed a' ſudditi Imperiali, che purchè poteſſe sfogarlo in lor detrimento, non aveva riguardo a violar nemmeno i diritti ſacroſanti di quella Religione, ch'egli medeſimo profeſſava. Dacchè ſotto la buona fede furon traditi in Oderzo, ed uccisi i due ſuoi fratelli maggiori, *Taſone* Duca del Friuli, e *Cacone*, non fu più poſſibile, che co' Greci egli voleſſe corriſpondenza di ſorta alcuna; ma proccurò d'incontrar bensì tutte le vie più conducenti per renderſi loro dannoſo, ed infeſto all'eſtremo grado. E ben ebbe a ſperimentar i crudeli effetti di queſta ſua irreconciliabile avverſione la ſteſſa Città di Oderzo, tuttochè non aveſſe avuto parte nell'aſſaſſinio dei due predetti ſuoi fratelli, eſſendo ſtata la loro uccisione opera pura di *Gregorio* Patrizio, che la reggeva a quell'ora a nome del Greco Auguſto. Abbenchè foſſe ridotta ſotto il dominio de' Longobardi ſino dai tempi di *Rotari*, e non aveſſe più nulla a che far co' Greci, ſolo per eſſer ella ſtata il teatro della eſecrabil tragedia, la fece diſtrugger da fondamenti, e perchè più non poteſſe rimetterſi nel ſuo luſtro, ne partì il territorio tra Cividal di Friuli, Trivigi, e Ceneda, aſſegnandone a ciaſcuna di queſte Città un' egual porzione (* XXXIX.).

(a) ibi ſupr.

XXXII. Sfo-

---

cono non ce ne laſcia alcun dubbio, mentr' egli ſcrive *loc. cit. In ipſo ſacratiſſimo Sabbato Paſchali ſuper eandem civitatem, ea hora qua baptiſmus fiebat, inopinate irruit, tantamque occiſorum ſtragem fecit, ut etiam Diaconos ipſos, qui infantulos baptizabant, in ipſo ſacro fonte perimeret.* Così che i Diaconi anch'eſſi ne foſſero amminiſtratori, oltre all'eſemplo, che abbiamo negli Atti degli Apoſtoli *cap. VIII.* del Diacono Filippo, che battezzò l'Eunuco della Regina Candace, e molti altri, ce ne fa fede il medeſimo Tertulliano *loc. cit.* ove ſcrive: *Jus dandi baptiſmum ſummus ſacerdos habet: dehinc etiam Presbyteri, & Diaconi.*

(*XXXIX.) Queſta fu la volta, ed è quanto a dir nell'anno DCLXVII. (e non nel DCLXV. come ſcrive malamente il Bonifacio nella ſua Storia di Trivigi *lib. II.* adottato inconſultamente dal Signor Almorò Albrizzi nelle ſue Memorie Storiche della Città di Oderzo) che ſpiantato, e diſtrutto Oderzo, i Cittadini per loro ſalvezza ſi rifugiarono in Eraclea, Città da eſſi già prima fondata, per metterſi fuor di tiro agl' inſulti de' Barbari, allor pur trop-

XXXII. Sfogato ch'ebbe in tal maniera il suo sdegno, si pose *Grimoaldo* da Principe vigilante ad isveller parecchi disordini, che avevan tra Longobardi presa pur troppo radice: e ciò col far una nuova aggiunta al Codice delle Leggi pubblicate da *Rotari*. Egli si accinse a questa impresa, come si vede dal Prologo, ch'è prefisso alla estesa di dette Leggi (*a*), nell'anno VI. del di lui Regno, e nel mese di Luglio della Indizione XI. caratteri indicativi dell'anno DCLXVIII. e secolare della venuta de' Longobardi in Italia. L'accrescimento consiste principalmente in vietar l'uso de' Duelli. E' di mestiere il persuadersi, che tra que' popoli avesse preso un sì largo possesso il detestabil costume di tali particolari combattimenti, che abbisognasse di qualche freno. Eran duelli però non di quel taglio, che praticossi ne' secoli susseguenti; che vuol dire originati da sola brama di pura vendetta, o da vani puntigli; ma solo per indagare con questo barbaro esperimento il Giudizio di Dio intorno alla verità, o falsità de' reati, o alla giustizia, od ingiustizia delle pretese. Or *Grimoaldo* per ovviare a tal frequente cattivo abuso, ordinò che se appariva, che un Uomo libero per trent'anni fosse sempre vissuto in istato tale, non potesse sfidarlo alcuno a duello in vigore di qualche pretensione, che costui fosse suo Servo, che secondo la consuetudine di que' tempi era lo stesso che dire suo Schiavo: bastando, che il molestato producesse dinanzi al Giudice testimonj del possesso di questa sua libertà, per trarlo fuori di ognaltra obbligazione. Lo stesso egli decretò a favor di quelli, che pel corso di detti trent'anni provavan di aver posseduto Beni stabili, o Ser-

(*a*) Rer. Ital. tom. II.

---

troppo insolenti perturbatori della quiete d'Italia. Il moderno Oderzo non è, che fattura de' secoli posteriori, e piantato ben lungi dal vero sito, ov'era prima quell'antica Città: e di ciò serve per prova incontrastabile il sapersi da Strabone *lib. III. cap. XVIII.* e da Tolommeo *Cosmogr. cap. XLV.* per non metter in campo altri Geografi, che quella Città era marittima, laddove il presente è ben discosto dal Mare pel tratto di venti, e più miglia. Nè giova addur in contrario lo interramento delle paludi circongiacenti seguito col corso de' secoli: nè il continuo ritrovamento, che in esso Oderzo vien fatto di Lapide, di Medaglie, e di altre reliquie della venerabile antichità; porchè sì grande rassodatura di terreno non è credibile; e le anticaglie, che si vanno colà scoprendo, ci saran facilmente state trasportate dalle rovine della prima Città, e coll'andare de' tempi, secondo le molte, e varie vicende, alle quali fu soggetta pur troppo l'Italia, ivi interrate, e seppellite. Che poi nel vero sito dell' Oderzo presente anticamente ci fosse un'altra Città, come pretende il lodato Signor Albrizzi, se lo può persuader chi vuole; ma non la gente avveduta che sa qual fosse l'antica costituzione d'Italia; e sa che là non ci fu altra Città che quella, che colla sua immaginazione egli si va fabbricando.

Servi. Viceversa alle mogli, che venivan accusate di aver franta la fede a loro mariti, o macchinato contro la loro vita, era permesso il giustificarsi col giuramento, oppur colla prova del duello. In questo caso la femmina accusata sceglieva a suo piacer un Campione sostenitore delle sue parti, ed era l'accusatore obbligato a cimentarsi con esso, per chiarire la realtà, ed insussistenza della sua accusa: nel modo, che fu veduto operarsi, per far costar la innocenza della Regina *Gundeberga*, falsamente imputata da *Adalolfo* di aver cospirato alla detronizzazione del Re marito *Arioaldo*. Costume per altro degno di tutte le riprensioni, come quello, con cui si pretendeva di metter in impegno, ed obbligar Dio a far miracoli a richiesta del capriccio temerario degli uomini. Pur la barbarie de' tempi allora correnti lo rendeva non solo scusabile, ma plausibile: ed era uno de' mezzi più frequenti per arrivar alla cognizione de' fatti occulti, non solo presso del vulgo, ma presso ancor le persone di qualche distinzione. Santa Chiesa però, che ha conosciuto di quanta insussistenza, ed insieme di quanto pericolo fossero questi così appellati Giudizj di Dio, santamente ne ha fatto la proscrizione, ed inibita la pratica a' suoi fedeli, come vedesi da un Decreto di Papa *Gregorio IX.* emanato in tal proposito, ed in se contenente le condanne degli altri Pontefici suoi precessori (*a* * XL.). Che nondimeno abbia perdurato un tal

(*a*) lib. V. de Purgat. vulgari.

(*XL.) Contuttochè tali Giudizj di Dio sieno stati più volte proscritti dalla Chiesa, non sono mancati Scrittori anche ne' secoli dopo, che hanno preso a giustificarli, ed a farne comparir innocente la pratica. Tra questi si conta Giovanni Aventino, che a detta di Arrigo VVarton *in append. ad Hist. Lit. Cave pag. mihi CLXI.* fiorì nel Secolo XV. e lasciò scritto ne' suoi Annali Bavaresi *lib. IV. Atque hac tantum absfuit ut impia judicarentur, ut sanctissimos Pontifices, Principes christianissimos, viros, atque fæminas sacratas, usurpasse istas purgandi caremonias inveniam. Illud tum erat sapere, fidem Deo habere omnem spem in ipso collocare. Nostro saculo nihil minus. Quippe nihil aliud est, quam delirare, Deumque immortalem irritando ad iracundiam provocare. Solet id factum, ut video, diversis ætatibus, heic pietatis, alibi erroris nomen accipere.* Ma qui doveva soggiugner l'Autore appassionato, che questi Giudizj di Dio, abbenchè molto frequentati ne' vecchi tempi, non furono mai approvati dal voto della Chiesa, nè sono mancati anche a que' tempi rimoti Vescovi illustri per santità, e per dottrina, che ne han detestata la pratica, come fu un *Agobardo* Arcivescovo di Lione (viveva nel principio del secolo IX.), il cui libro fu pubblicato per la prima fiata da Papirio Massone, e dopo più corretto dal dottissimo Stefano Baluzio, che anche lo corredò di eruditissime annotazioni: uno *Stefano V.* sommo Pontefice Romano in una sua Lettera a Lamberto Vescovo di Magonza; ed altri molti, di cui troppo tedioso sarebbe il voler farne registro. Veggasi a questo proposito l'erudita Dissertazione del celebre Signor Ab. Muratori *De Juditiis Dei, sive experimentis Veterum ad scrutandum Hominum crimen, sive innocentiam*, contenuta nel tomo III. delle sue Italiche Antichità *pag. DCXII.*

un tal abuſo ſino al principio del ſecolo XII. ſi può argomentarlo dal non vederſene dopo più fatta alcuna menzione nelle Storie. Delle altre Leggi di *Grimoaldo*, colle quali era preſcritto, che doveſſero i Padroni pagar eſſi pei debiti dei Servi; qual pena ſi doveſſe a chi laſciata la propria moglie accaſavaſi con un'altra; oppur alle Donne, che prendevano per marito chi già era ammogliato, abbenchè prima informate della di lui condizione, tralaſcio per ora di far diſcorſo, poichè la venuta di *Alzeco* Duca de' Bulgari in Italia a ſe mi chiama; e chi aveſſe piacere di averne una più chiara notizia, può a ſuo bell'agio vederle in fonte, come quelle, che per eſteſo ſi trovano inſerite nel tomo II. della gran Collezione Muratoriana.

XXXIII. Queſto Duca de' Bulgari (è ignoto per altro il motivo, ſecondo Paolo (*a*) uſcito intorno all'anno DCLXX. dal ſuo paeſe confinante al Danubio con tutto il popolo a ſe ſoggetto, pacificamente venne a trovar *Grimoaldo*, eſibendoſi pronto al di lui ſervigio, purchè gli foſſe aſſegnata una qualche contrada, ove poter abitar co' ſuoi. *Grimoaldo* non avendo luogo opportuno, ove albergar tanta gente, inviollo a ſuo figlio *Romoaldo* Duca di Benevento con commiſſione, che procuraſſe di trovar ſito convenevole in cui poteſſe *Alzeco* fermar la ſua permanenza, e ritrar quanto occorreva al di lui mantenimento. Ricevuto con corteſia da *Romoaldo*, lo provvide del paeſe a quell'ora deſerto (probabilmente per le incurſioni de' Greci) di Supino, Bojano, Iſernia, ed altre Città co' lor territorj, con facultà, che poteſſe in eſſe eſercitare giuriſdizion ſignorile, nulladimen dipendente dal Duca di Benevento, e con il mutargli però il nome di Duca in quello di Gaſtaldo (*XLI.), ch'equivaleva

(*a*) lib. V. cap. XXIX.

(*XLI.) Il dottiſſimo Jacopo Cujacio, Giuriſconſulto di quel grido, ch'è noto al Mondo Letterato, dopo di averci inſegnato *lib. I. de feudis, parag. ſi vero Gaſtaldi*, qual ſia l'ufizio del Gaſtaldo, ed aſſegnatene varie ſpezie, diſcendendo al particolar del Gaſtaldato di *Alzeco* è di opinione, che delle Terre, e Città, che gli furono accordate in feudo da *Romoaldo*, aveſſe ſolo un poſſeſſo temporario, ed amovibile a beneplacito del Sovrano infeudante. Contro di tal ſentimento inſorge acremente Cammillo Pellegrino *in Diſſert. Ducat. Benevent. in antiq. Provincias, ac tributos*, e pretende, che quello di *Alzeco* foſſe un poſſeſſo fermo, e perpetuo. Non ſarà fuor di luogo il qui traſcrivere le ſue parole per maggior cognizione del punto, che con tanta erudizione egli tratta. *Haud inquam viro ſane doctiſſimo conſentiam: nam minime ſimplex, & una duntaxat, ſed multiplex, ac mixta, ut dictum eſt, fuit Gaſtaldorum prærogativa. Et inſuper nec Alzecus, ſicut Ducis dignitatem, & nomen depoſuerat, ita vel acceptas ad incolendum urbes, & oppida, vel ſua gentis, tranſacto ſui Gaſtaldatus anno dimiſiſſe videtur curam: cum Paulus aperte affirmet, Bulgares ſuſceptas ſedes ad ſuam uſque ætatem incoluiſſe, qui in iis locis habitan-*

valeva a quello di Conte, o Governatore; acciocchè proseguendo a chiamarsi Duca, non sembrasse che fosse eguale nel posto, e nell'autorità a *Romoaldo* suo signore, e dal quale aveva già ricevuto il benefizio del suo provvedimento. Il Diacono ci fa fede (*a*), che sino al suo tempo, che fu un secolo dopo, quegli abitanti ancorchè fossero pratici dell'idioma latino, che allora era in corso (e vuol dir del linguaggio vulgare accostumato in que' paesi (* XLII), poichè per conto del vero latino era già andato in disuso), non avevan peranche lasciato di servirsi ordinariamente tra essi del Bulgaro lor natio. Anche Teofane (*b*) sotto l'anno XI. dell'Impero di *Costantino Pogonato*, che viene a cader nell'anno DCLXXVIII. e il Patriarca Niceforo (*c*), seguiti dall'Autore della Miscella, parlan di questa venuta del Principe Bulgaro in Italia; ma ce ne fanno la descrizione con circostanze assai diverse da quelle rappresentante da Paolo. A tempi, dicon eglino, di *Costantino* (* XLIII.), che regnò in Occidente (da questa Epoca si ricava,

(*a*) Ibi supr.

(*b*) in Chronogr.

(*c*) in Chron.

---

tantes, quamquam etiam latine loquerentur, lingua tamen propria usum minime amiserunt: nec amiserunt (ego addam) peculiarem habere ex propria gente Gastaldum. Renuit itaque, me arbitro, Rex Grimoaldus nomen Ducis permittere Alzeco, non quod perpetuum ei dare nollet Gastaldatum: sed quod ille sub Beneventano Duce constituendus primitivam retinere non posset dignitatem; qui namque cum esset advena, temporaneam in locis perpetuo sibi, suisque inhabitandis accipere debuisset Dynastiam. Al giudizio del Pellegrino si conforma anche quello di un altro celebre Giuriconsulto, del Signor Orazio Bianchi nelle sue Note a Paolo *lib. V. n. CXIX.* ove sostiene egualmente con energia, che il Gastaldato di *Alzeco* sia stato di spezie assai diversa da quello di cui si parla ordinariamente nelle Leggi, e non abbia avuto di comune cogli altri Gastaldati, che il nome, affin di distinguerlo in tal maniera dal titolo di Duca, che già portava il Sovrano; essendogli per altro stati conceduti que'beni in feudo stabile, e perpetuo: nè da questo parere si discosta la comune degli altri Dotti.

(*XLII.) Che per lo idioma latino, di cui dice Paolo *lib. V. cap XXIX.* ch'erano pratici i Bulgari, abbenchè ancora continuassero a servirsi dell'antico lor patrio: *qui usque hodie in iis, ut diximus, locis habitantes, quamquam & latine loquantur, lingua tamen propria usum minime amiserunt*: egli voglia significarci il vulgar linguaggio, che accostumavasi a que'tempi tra popoli del Samnio, e non il vero latino ormai caduto nell'ultima depressione, ce ne assicura il lodato Pellegrino *loc. cit.* colla seguente testimonianza: *Sic latine loqui apud Dantem Aldigherium Petrarcham, & Boccaccium dicti sunt, qui haud prisca, & latiari, sed usurpata nunc nobis Italis lingua utebantur. Otho etiam Frisingensis de gestis Federici II. cap. III. eadem verbi usus est acceptione, cum Langobardos Italos ab latini sermonis elegantia laudat.*

(*XLIII.) Il discorso, con cui l'autore della Miscella *lib. XIX. circa med.* ci rappresenta la divisione de' figliuoli del Re de'Bulgari, è conceputo ne' termini seguenti: *Temporibus autem Costantini, qui in Occidente regnavit, cum Orbatus dominus jam dicta legionis Bulgaria, seu Contragorum vitam commutaret, ac filios quinque relinqueret, testatus est, ne ullo modo a mutua cohabitatione separarentur, ipsique nulli alteri nationi servirent. Post*

breve,

cava, ch'essi ne trattano come di cosa accaduta prima di questi giorni, se si contava ancor tra vivi *Costante*) *Orbato* (*Crovato* leggono altri Codici) Re de' Bulgari giunto al fin di sua vita lasciò dopo di se cinque figliuoli, lor ordinando con sua testamentaria disposizione, che dovessero star uniti, nè assoggettarsi a verun'altra nazione. Non ebbe effetto codesta sua volontà, perchè non passò guari che si divisero, e ritiraronsi chi nell'una, e chi nell'altra parte con quel quanto di gente, che a cadauno toccò. Il minore, di cui secondo essi non si sa il nome, istradatosi per l'Italia, pervenne nella Pentapoli, e fermatosi non lungi dalla Città di Ravenna si sottomise all'impero de Cristiani, col farsi lor tributario. Non è fuor di credenza, che *Alzeco* a prima giunta si presentasse all'Esarco di Ravenna, e non trovando colà ricetto per tanta sua comitiva, se ne passasse dappoi a *Grimoaldo*, che nel provvide coll'inviarlo al figliuolo *Romoaldo*. Il dotto Cammillo Pellegrino (*a*) sulla scorta di un passo di Autor Anonimo Cassinense da esso pubblicato (* XLIV.) inclina a rendersi persuaso, che bensì prima di questi tempi *Alzeco* comparisse in Italia, e per alquanto si trattenesse ne' contorni di Ravenna, coll'essersi volontario assoggettato all'Impero de' Greci: ma che accaduta la mossa delle armi di *Costante* per assediar Benevento, invitato da *Grimoaldo* passasse al di lui partito, ed unisse le proprie forze a quelle de' Longobardi per iscacciare il Greco Augusto; ed in premio di tal servigio egli dappoi ottenesse il possesso di quel tratto di paese, che fu sopraccennato, per poter ivi in avvenire stabilirsi co-

(*a*) in Differt. de Ducat. Bevenent.

breve autem tempus mortis illius, in divisionem venientes quinque filii ejus altrinsecus sequestrati sunt una cum populo, quem unusquisque eorum ditioni sua subjectum habebat. Et primus quidem filius ejus, qui dicebatur Buthajas mandatum proprii custodiens patris, in progenitorum suorum terra permansit usque in præsens. Secundus vero hujus frater nomine Contaragus Tanaim transiens fluvium, ex adverso primum habitavit fratri. Quartus autem, & Quin us istrum id est Danubium fluvium transmeantes unus eorum in Avaria Pannonia Chajano Avaro se subdens, mansit illic cum potentatu suo: alter vero haud procul ab urbe Ravenna in Pentapolim veniens sub Christianorum imperio factus est. Deinde horum tertius Hasparuch dictus Danoprin, & Davastrin transiens, & Honglon adiens, boreos interiores Danubio fluvios, inter hunc, & illos habitavit

(*XLIV.) il passo dell'Incerto Cassinense, da cui conghiettura il Pellegrino, che *Alzeco* co'suoi Bulgari sia concorso con *Grimoaldo* alla liberazione di Benevento, è questo *n. III. Alzecus Vulgarius cum hominibus ad habitandum suscipitur, Græcorum, Romanorumque Langobardi gentes superantes totam simul Beneventi possident patriam*. Se da un discorso involto in tanta oscurezza, si possa dedur una tal conseguenza, lo giudicherà l'erudito Lettore.

ſi comodamente con tutti i ſuoi ſeguaci. Il racconto di Paolo è nonoſtante da preferirſi, non ſolo a quello de' Greci, ma dell'Autore della Miſcella, che in ciò non fa altro, che traſcriver Teofane, e dell'Ignoto Caſſinenſe, che qui favella di coſe rimotiſſime dal ſuo torno, e le affardella in un modo, che non può chiaramente comprenderſi ciò, ch'egli voglia in realtà diviſarci: ove al contrario nella ſua narrativa il Diacono ha tutte le proprietà, che ricerca la naturalezza di una Storia verace, e genuina. Colla ceſſione però delle Terre ſummenzionate ad *Alzeco* non venne *Romoaldo* a reſtrigner in nulla la eſtenſione de' ſuoi dominj, perocchè poco dopo colta la occaſione degli ſconcerti, che dopo la morte di *Coſtante* erano nati in Sicilia, ito con molti de' ſuoi Longobardi all'aſſedio di Taranto, ne lo preſe: ed altrettanto anche fece di Brindeſi, accreſcendo con quelle due Città, e ſuoi diſtretti un tratto conſiderabile di paeſe al Ducato di Benevento. Il ſurriferito Paolo (*a*) rapporta codeſte glorioſe impreſe di *Romoaldo* qualche anno dopo di queſti tempi, perchè ſotto il regno di *Cuniberto*: ma non è in ciò da ſeguirſi, perchè in quegli anni, ſecondo la più probabile opinione, *Romoaldo* non era più in vita, e le rivoluzioni della Iſola di Sicilia erano affatto ſopite.

(*a*) lib. VI. cap. I.

XXXIV. Ora nel tempo, che tali avventure accadevano in Italia, l'eſule Re *Bertarido* era coſtretto a menar i ſuoi giorni in baſſa fortuna in Francia: e foſſe ſtato almen pago il ſuo deſtino di laſciarlo colà ſicuro nella ſua quiete ſenza accreſcergli nuovi diſturbi. Ma neppur ciò gli permiſe; forſe per render un giorno più glorioſa la ſua reintegrazione. E' d'uopo il credere, che dopo la ſconfitta data da *Grimoaldo* all'eſercito Franco ne' contorni di Aſti, *Bertarido* veggendo la poca ſorte, che incontrava col Re *Clottario III.* Signor della Neuſtria, e della Borgogna, ſi ritiraſſe in Auſtraſia ſotto l'ombra del Re *Childerico II.* figlio di *Clodoveo* pur *II.* che allora n'era il Sovrano. Ma il cangiamento, che in quel Regno non molto dopo accadde per la morte dell'iſteſſo *Childerico*, fu un ſeminario per eſſo di nuovi guai. E' noto già dagli Annali de' Franchi, com' eſſendo mancato di vita nel dì primo di Febbrajo dell'anno DCLVI. il Re *Sigeberto III.* aveva laſciato un figliuolo in età tenera di anni diece erede del Regno, chiamato *Dagoberto*, ſotto la cura, e tutela di *Grimoaldo* ſuo Maggiordomo, con fiducia, che queſto miniſtro aveſſe a diportarſi con eſſo lui qual vero Padre amoroſo. Ma che mai non fa fare la brutta paſſione dell'amor proprio? Poſe trappoco in dimenticanza *Grimoaldo* la giuſtizia del ſuo dovere, ed invece di cuſtodir il bel pegno,

gno, ch'era affidato alla sua direzione, coll'allevarlo al trono, vituperosamente tradì le speranze del genitore, e gl'interessi dell'innocente figliuolo. Pupillo qual era, in cambio della corona Reale gli pose in capo una tonsura da Monaco; e perchè non potesse presente far valere i suoi diritti a svantaggio della di lui soverchieria, lo fece condur in Ibernia da Didone Vescovo di Pottiers, complice del suo tradimento, ove il misero *Dagoberto* se ne dovette per qualche tempo menar una vita dura tra mille asprezze, e disagi. Su del soglio usurpato intruse il proprio figlio, chiamato *Childeberto*, mentr'egli intanto governava a suo piacer il Regno di Austrasia qual assoluto Sovrano. Per dar più colore, e giustificar la sua scelleraggine, sparse voce, che *Dagoberto* era morto, ed esser egli stato in necessità di addossarsi quel peso a solo oggetto di preservar il Reame dagl'insulti de' nimici. Ma la buggia, ch'è di corta vita, non potè star lungamente occulta. Traspirarono i Grandi del Regno la fraudolente condotta dell'infedele Tutore, e non potendone tollerar la enormità, lo arrestarono col figliuolo intronizzato, e li condussero al Re *Clodoveo* in Parigi, perchè prendesse di essi quel gastigo, che meritava la lor fellonia. *Grimoaldo* dopo varj tormenti fu sentenziato alla morte, e *Childeberto* il figliuolo, come meno colpevole del Padre, condannato a perpetua prigionia. Ad occupare frattanto il trono di Austrasia fu mandato *Childerico* secondogenito del prefato *Clodoveo*, e fratello di *Clottario III.* che fu poi Re di Neustria, e di Borgogna, qual ne lo tenne sino al fin di sua vita. Ma fra le acerbe sciagure del giovane *Dagoberto* non lasciò il Cielo pietoso di traspirar anche per esso qualche raggio di luce, che gli servì ultimamente di scorta a risalire quel soglio, che per ogni titolo a lui si doveva. Condotto, come fu detto, in Ibernia, ed Irlanda, che meglio noi la chiamiamo, ebbe l'incontro colà di darsi a conoscere a S. VVilfrido, che fu poi Vescovo di Iorch, quale mossosi a compassione sulle di lui miserie, umanamente lo accolse, e sedate per alquanto le turbolenze, lo fece ricondur in Austrasia, ove accolto da que' Magnati regnò per alquanti anni, come si crede, in Alsazia, e ne' paesi vicini al Reno, sino che poscia levato di vita *Childerico* per cospirazione de' Grandi del Regno, a' quali era ormai divenuto troppo odioso, ebbe la sorte di far la intera ricupera de' suoi Stati, e rientrar al possesso di quel trono, da cui con tanta ingiustizia era stato escluso. Tanto si ha dalla Vita del sullodato S. VVilfrido scritta da Eddio Stefano, Autore contemporaneo, e si può dir anche spettatore di questa scena. Or per-

venuta agli orecchi di *Grimoaldo* in Pavia la esaltazione di questo nuovo Signore di Austrasia, non fu pigro a spedirgli i suoi Legati, per seco lui congratularsi della tua restituzione; e nel medesimo tempo per concertar tra le due Corone un trattato di pace, e di amistà. *Bertarido*, ch'era colà rifugiato, gagliardamente s'insospettì di questa nuova alleanza: e ben sapendo qual fosse l'accortezza di *Grimoaldo*, che non cessava di avergli continuamente gli occhi addosso, e ad ogni passo tenergli intorno spie, giudicò non esser più quella di Francia aria buona per esso; onde dispose secretamente di ritirarsi, e di passar nella gran Brettagna, per trovar ivi un più sicuro ricovero sotto la protezione del Re degli Anglosassoni, allor signori di quella nobile Isola. Tanto addivenne nell'anno DCLXX o al più DCLXXI. non essendo ben chiara la faccenda (* XLV.)

XXXV. Ma non ci fu tal bisogno, che *Bertarido* per mettersi in salvo dalle persecuzioni di *Grimoaldo*, passasse in Inghilterra, perchè la morte del Re Longobardo, che trappoco seguì, lo liberò da ogni timore. Erasi fatto alleggerire la vena *Grimoaldo*, quando in capo a nove giorni, stando a diporto nel suo

(*XLV.) Gran disputa è nata tra Letterati Franzesi intorno all'anno, in cui il Re *Dagoberto II.* restituissi al possesso del suo Regno di Austrasia. Diffusamente si vede trattata questa materia dal celebre Adriano Valesio *lib. XXI.* dal P. Cointo *in Annal. Francor.* dal P. Mabillone *in præfat. I. part. sæc. IV. Benedict.* dal P. Enschenio *in Exegesi SS. Mensis Aprilis cap. III. & in Differt. de trib. Dagobertis.* dal P. Pagi *ad ann. DCLXXIII. n. VIII. & seqq.* e da altri. Singolare nondimeno è la opinione di quest'ultimo, il quale sostiene, che *Dagoberto* non tornasse in Austrasia, che nell'anno DCLXXIII. stante la morte seguita in esso, com'egli dice, del Re *Childerico*, prenunciata da una famosa Cometa, che secondo l'Autor Anonimo della Vita di S. Leodegerio, in detto anno comparve. All'opposito il P. Mabillone è di sentimento, che ciò accadesse prima dell'anno DCLXXI. mercè la legazione spedita a *Dagoberto* da *Grimoaldo*, di cui parla il Diacono *lib. V. cap. XXXII.* e la morte del Re Longobardo seguita nell'anno predetto DCLXXI. secondo il calcolo approvato dalla commune de' Dotti. Ed infatti è questa una prova, a cui con difficultà si può far contrasto. Nulladimeno il P. Pagi *ad ann. DCLXXIV. n. XVI.* per far valere la sua opinione, pretende che Paolo come Storico Italiano, e non bene informato delle cose de' Franchi, in rappresentarci la reintegrazione di *Dagoberto* prima della morte di *Grimoaldo* si sia ingannato. Ma le prove del dottissimo Critico non son tali, che bastino ad invalidar l'autorità dello Storico Longobardo; scrittore, che solo visse cento anni dopo di questi fatti: e confessando gli stessi Franzesi, essere la loro storia in questi tempi assai difettosa, e mancante, nè da poter fondarci sopra una soda verità. Quello, che sembra più probabile anche a giudizio del Muratori ne' suoi Annali d'Italia *tom. IV.* è, ch'essendo mancato di vita *Clottario III.* nell'anno DCLXX. e non molto dopo ucciso anche *Childeberto*, *Dagoberto*, che come fu detto regnava in Alsazia, accorresse al romore delle insorte rivoluzioni, ed occupasse l'Austrasia, che per ogni titolo già gli competeva.

ſuo palazzo, s'invogliò di uccider colla ſua propria mano una colomba. Preſo l'arco lo eſteſe con gran violenza, e nel lanciare il colpo, o foſſe lo sforzo uſato, o perchè la inciſione non era ancora ben chiuſa, ſe gli riaprì di bel nuovo la vena in modo, che baſtò a trarlo di vita. Fu ſparſa voce, che i Medici nel curarlo ſi ſerviſſero di medicamenti avvelenati; e così a bella poſta eglino lo levaſſero occultamente dal Mondo. Ma checchè foſſe di ciò, non v'ha ſicura prova. Il certo è, ch'egli morì dopo anni nove di regno, come oltre al Prologo, ch'è prefiſſo alle ſue Leggi, ce ne fan fede il Diacono (*a*), e Sigeberto (*b* * XLVI.). Fu Principe aſſai temuto da tutti, forte di corpo, arditiſſimo nelle impreſe, calvo di capo, di barba lunga, ed avvenente di aſpetto. Di religione fu cattolico; ed in prova di ciò può addurſi col Cardinale Baronio (*c*) la ſontuoſa Baſilica, ch'ereſſe in Pavia ad onore dell'Arciveſcovo ſanto Ambroſio, e nella quale egli volle reſtar ſeppellito: non eſſendo credibile, come oſſerva il dottiſſimo Porporato, che un Ariano ſi foſſe mai moſtrato sì inclinevole al culto di un Santo, che fu un acerrimo impugnatore dell'Arianiſmo. Se ſi dà retta agli Storici Bergamaſchi, la di lui converſione è dovuta a S. *Giovanni* Veſcovo di quella Città, e di cui altre fiate ci è occorſo di far parola. Ma non adducendo eſſi per prova di ciò alcun antico documento, non ſi può loro con ſicurezza preſtar credenza. Laſciò dopo di ſe un figliuolo, chiamato *Gariboldo*, in età puerile, avuto dalla figliuola del Re *Ariberto*, ſorella di *Bertarido*, preſa in moglie poco dopo la uſurpazione del Regno. Queſti dopo la morte del Padre fu acclamato Re de' Longobardi: ma non ebbe fortuna di eſſerlo, perchè prima di lui era un altro più proſſimo pretendente. *Bertarido*, che come accennam-

(*a*) lib. V. cap. XXXIII.
(*b*) in Chron.
(*c*) ad ann. DCLXXIII. n. I.

(* XLVI.) L'anno DCLXXI. fu, ſecondo il comun conſenſo de' Letterati, l'emortuale di *Grimoaldo*. Nulladimeno il chiariſſimo P. Manſi nelle ſue Note alla Critica del Pagi *Annal. Eccl. tom. XI. pag. DLXXXVI. edit. Luc.* è di parere, che ſi poſſa differire la di lui morte ſino all'anno DCLXXII. Ma quando ſia vero, che *Grimoaldo* abbia uſurpato il Regno de' Longobardi nell'anno DCLXII. dopo il meſe di Luglio, ſiccome fu ocularmente moſtrato, ed abbia regnato anni IX. come c'inſegna Paolo *loc. cit. Regnavit ipſe annis novem*: non ſo, ſe queſto ſuo conto gli potrà eſſer menato a buono dagli Eruditi. Ma il dottiſſimo Manſi ha urtato già nella ſecca in fiſſar l'Epoca del Regno di *Grimoaldo*, poſponendola ſino all'anno DCLXIII. e però è neceſſario, che trasferiſca anche un anno la di lui morte, ſe vuol ſerbar intatto il novero degli anni IX. che gli ſono attribuiti dal Diacono. Queſto computo lo vedremo ancora più raffermato ſotto l'anno DCLXXVIII. allora quando verremo a ragionar dell'aſſociazione di *Cuniberto*.

namma non ſi teneva più in Francia ſicuro, aveva già in queſto mentre intrapreſo il ſuo viaggio per la Inghilterra, ed eraſi imbarcato con quello ſcarſo equipaggio, che permettevagli allora la condizione del ſuo baſſo ſtato. Quand'eccoappena allargata la nave in mare udì dal lido una voce, che domandava altamente, ſe in eſſa nave per ſorte ſi trovaſſe *Bertarido*. Le fu riſpoſto di sì: ed ella allora ſoggiunſe: Fategli dunque ſapere, che ſe ne torni alla patria, perchè appunto tre giorni ſon oggi, che *Grimoaldo* fu tratto di vita: *Dicite illi*, ſono parole di Paolo (*a*), *ut revertatur in patriam ſuam*, *quia tertia dies eſt hodie*, *quod Grimoaldus ab hac ſubtractus eſt luce*. All'udir queſto annuncio per eſso sì felice, eſultò *Bertarido*, e data volta alla nave ſi fece metter a terra, anſioſo pure d'intender un po' meglio la verità. Ma giunto al lido, e non iſcoprendo perſona alcuna, egli ſubito immaginò che quella voce foſse un avviſo non degli Uomini, ma del Cielo, che lo chiamaſse in Italia alla ricupera del ſuo Regno. Su tal fiducia ſi miſe in iſtrada; ma fece prima precorrer con prudenza un ſuo fidato Miniſtro, acciò prendeſse un'eſatta informazione dello ſtato delle coſe, ed indi foſse ad incontrarlo alle radici delle Alpi, ove arrivato ſenz'altro lo attenderebbe. Ma colà pervenuto *Bertarido* trovò non ſolo il ſuo Meſso, ma con eſso anche tutti i Palatini del Regno coll'apparato dovuto al ricevimento di un Re, ed aſſieme una gran moltitudine di Longobardi, che feſtoſi lo accolſero colle lagrime agli occhi pel contento di veder ritornato felicemente dopo anni nove di eſilio alla ſua patria, ed al Regno l'antico loro Signore. Nè punto v'ha da ſtupirſi, che *Bertarido* incontraſse una ſimil grazioſa accoglienza, perchè come riflette il Signor Muratori (*b*) *Grimoaldo* non fu mai amato da' Longobardi; prima perch'egli fu ſempre conſiderato non altro, che un violente uſurpator dell'altrui diritto; e poi molto più per la ſua ſeverità, eſsendoſi mantenuto ſul trono più coll'appoggio del rigore, che dell'amore. Ove al roveſcio *Bertarido*, per confeſſione del Diacono (*c*), era un Principe aſsai clemente, e dolce, oſservator tenaciſſimo della religione cattolica, inviolabile amminiſtratore della giuſtizia; e quello, che più giova a guadagnarſi l'affetto de' ſudditi, gran limoſiniere, ed amatore de' poveri. Forſe le ſue diſavventure avran di molto contribuito a fornirlo di sì belle virtù: eſsendo vero, che pur di rado ſa eſser pietoſo, ed umile, chi ſolo vive tra gli agi, e nell'altezza di una felice fortuna. Così tre meſi dopo la morte di *Grimoaldo*, *Bertarido* portato dal conſenſo di tutta la Nazione riſalì ſul ſuo trono, e cominciò di bel

(*a*) lib. V. cap. XXXIII.

(*b*) Annal. d' Ital. tom. IV.

(*c*) ibi ſupr.

bel nuovo a regger lo Stato de' Longobardi. Senza perdita di tempo mandò a prender la moglie *Rodelinda*, ed il figliuolo *Cuniberto*, ch'erano detenuti in Benevento, e quali ſenza difficultà furono rilaſciati da *Romoaldo*. Che coſa egli faceſſe del tenero *Gariboldo*, laſciato erede del Regno da *Grimoaldo*, non è arrivato alla cognizione de' poſteri, perchè Paolo non ce ne fa verun cenno. E' da credere nonoſtante, che non mancaſſe sì a lui, che alla Madre un ſignoril trattamento, perchè una alla fine gli era Sorella, e l'altro Nipote; nè il bel cuore di *Bertarido* era capace di praticare con eſſi diverſamente. La buona politica avrebbe ricercato, che *Gariboldo* foſſe cuſtodito in una qualche Fortezza, ſenza mandarlo al fratello in Benevento: ma che così veramente ſi faceſſe, non v'ha chi poſſa affermarlo.

XXXVI. Ma laſciamo per or *Bertarido* all'amminiſtrazione del ſuo nuovo Regno; nè ſia diſgrato al Lettore paſſar intanto coll'occhio in Oriente, per oſſervar la condotta del giovane Imperador *Coſtantino*, dacchè dopo la morte del Padre in eſſo ſolo reſtò la reggenza degli affari. Ucciſo l'Auguſto *Coſtante* nella maniera deſcritta, era ſtato creato in Sicilia da congiurati per loro Capo *Mecezio*, di patria Armeno, ſiccome fu diviſato, qual tuttavia proſeguiva a far colà la figura di vero Imperadore. Il mal era, che non aveva baſtanti forze per ſoſtenerſi nel poſto contro gli urti de' Greci, che già minacciavan di preſto accorrer ad isbalzarlo dal ſoglio sì iniquamente uſurpato. Per renderſi forte, e porſi in iſtato di far loro fronte, determinò d'implorar il ſoccorſo de' Saraceni di Egitto, che piucchè mai volentieri corriſpoſero alla chiamata; ma non con quella celerità, che ricercava il di lui biſogno. Previde il colpo l'Imperador *Coſtantino*, e da ſaggio lo prevenne. Ammaſsò in fretta quanta più gente gli fu permeſſo, e col chiamarne eziandio dall'Iſtria, dall'Italia, dalla Sardegna, e dall'Africa, che in gran parte ſi manteneva ancor fedele all'Impero, raccolſe una grande Armata. Per dar più forza alla eſpedizione ſi poſe egli alla teſta dell'eſercito, ed in perſona ſe ne venne nell'anno DCLXIX. ad ultimare la impreſa (*XLVIII.). Approdato in Si-

---

(*XLVIII.) Della irruzione de' Saraceni in Sicilia, e della depredazione fatta da eſſi in quella Iſola parla anche Anaſtaſio nella Vita del Pontefice *Diodato*, che fu ſucceſſore di *Vitaliano*. *Poſtmodum venientes Saraceni*, dic'egli, *in Siciliam, obtinuerunt prædictam Civitatem*, parla di Siracuſa, *& multam occiſionem in populo fecerunt, qui in caſtra, ſeu montana confugerant: ſimiliter autem & prædam nimiam fecere; & æs, quod illuc de Civitate Romana delatum fuerat, ſecum tollentes, Alexandriam reverſi ſunt.*

in Sicilia si fece sotto Siracusa, e la espugnò bravamente col far prigione *Mecezio*, e tutti i suoi aderenti, a' quali troncato il capo, fu poi portato in trionfo a Costantinopoli. E questa fu la volta, che coll'incontro della sua venuta in Sicilia, *Costantino* riportò il nome di *Pogonato*, ch è quanto a dire Barbuto; perocch'essendo partito imberbe dalla Regia Città, ci ritornò colla barba lunga, all'attestato di Zonara (*a*). Nontantosto uscì dalla Isola il vittorioso *Costantino*, che ci arrivarono i Saraceni ausiliarj di *Mecezio*. Non trovandolo più tra vivi, spietatamente si diedero a saccheggiar Siracusa, ed a mandar a fil di spada tutti que' miseri abitanti, a riserbo di soli pochi, ch'ebbero sorte di salvarsi dalle lor mani, col ritirarsi precipitosi ne' castelli piantati su gli alti ciglioni de' monti. I bronzi, che da *Costante* furon rubati a' Romani, divennero in tal occasione lor preda, e li portarono seco in Alessandria: e così quelle nobili manifatture, che costavan le spese di più secoli, per la indiscretezza di un Principe mal consigliato, ultimamente colarono a satollar la ingordigia de' Saraceni. Che la medesima strage facessero anche nel resto della Isola, abbenchè sembri probabile, è nondimeno la cosa incerta. Il Cardinale Baronio (*b*) sulla fede di Leone Marsicano, od Ostiense, che noi vogliamo chiamarlo, Scrittore che fiorì nel principio del secolo XII. e dopo di esso il celebre P. Mabillone ne' suoi Annali Benedettini (*c*) rapportano in questo proposito una Lettera scritta da' Monaci di Messina a' Monaci Romani abitanti nel Laterano, ed un'altra di Papa *Vitaliano* a' medesimi Monaci Messinesi: ma come osservano i due insigni lodati Scrittori, esse non son documenti certi, onde poter con franchezza ammetter un tal eccidio di tutta la Sicilia. Nella prima di queste Lettere si dice, che la Sicilia per mano di questi Barbari era ridotta non altro, che un deserto, ed un covile di fiere: *Redacta est terra in solitudinem, & ablatis ab illa hominibus ferarum saltus effecta est:* avendo essi incendiate, distrutte, e totalmente spian-

(*a*) in Annal.

(*b*) ad ann. DCLXIX. n. IV.

(*c*) lib. XV. in fine.

---

si sunt. Ma quì l'Autor Pontificio, senza badarci, inciampa in un solenne anacronismo. Non sotto il Pontificato di *Diodato*, ma sotto quello di *Vitaliano* addivenne una tanta rovina. Testimonio è di ciò Teofane, che ne fa memoria sotto l'anno dell'Era Alessandrina DCLXI. che cominciando dal Settembre secondo i Latini, era in corso nell'anno DCLXIX. A Teofane tra Greci si uniforman due altri Scrittori di non vulgar condizione, Cedreno, e Zonara *in Annal.* e tra Latini Ermanno Contratto *in Chron.* come si vede nella edizione, che di lui fece il dotto Arrigo Canisio: e però noi sotto tal anno consultamente ne abbiamo fatto il registro.

re spiantate novanta otto tra Ville, e Città: *Nonaginta & octo Civitates, & villæ vobis in Sicilia subditæ, incensæ, & desolatæ sunt:* e nella seconda il Pontefice si duole con esso loro della desolazione inferita a' loro Beni; e ben quantunque non ispecifichi, come si fa nella prima, la quantità de' luoghi devastati, non lascia però di contestarci, che il danno arrecato dagl' Infedeli non sia stato considerabile, e grande: *Civitates, castra, monasteria, possessiones, & villas B. Benedicto in Sicilia subditas Paganorum incursionibus desolatas esse audivimus.* Se così fosse stato, ben converrebbe dire che la rovina della Sicilia fosse maggiore di quella, che ci viene rappresentata da Anastasio, e da Paolo. Ma questi son soliti guadagni di chi fonda le sue speranze sulla protezione de' Barbari.

XXXVII. Trionfante rimessossi alla sua Reggia l'Augusto *Costantino* volle coronar l'anno di questa sua vittoria con un' Epoca memorabile, e qual sarebbe stata per esso ancora più gloriosa, se non l'avesse dappoi contaminata con una azion poco umana. Questa fu la solenne dichiarazione dei due suoi fratelli *Eraclio*, e *Tiberio* in Augusti, e la loro assunzione alla dignità di suoi Colleghi nell' Impero. E' forza il creder però, che questo in essi non fosse altro, che un titolo orrevole, e meramente precario; mentre in esso risiedeva nondimeno tutta l'autorità, per mantenere la quale eziandio si mostrò assai geloso, e dir si può anche crudele; mercè il caso seguente rappresentatoci da Teofane (*a*). Giunta la nuova della esaltazione dei due fratelli all'esercito Imperiale, che trovavasi allor ne' contorni di Crisopoli, ci furono più soldati, che all'udirla si lasciarono uscire pubblicamente di bocca: *Noi crediam nelle tre Persone della SS. Triade; andiamo dunque a coronar anche tre Imperadori*. Queste voci de' soldati portate agli orecchi di *Costantino* lo turbarono fortemente; e però fatti venir in Costantinopoli i principali, sotto pretesto di voler compiacerli, esercitò contro essi una severa vendetta col farli appender alle forche. Anzi nemmen di ciò pago, insospettito che da' fratelli avesse avuto origine quel sedizioso progetto, barbaramente lor fece troncar il naso. A questa ultima risoluzione par nondimeno che assai più tardi di questi tempi egli divenisse, non riferendola il succitato Teofane che nell'anno XIII. del suo Impero, che coincide coll'anno DCLXXX. dell'Era nostra. Ed infatti, come osserva sapientemente il Signor Muratori (*b*), non è credibile che sì presto abbia loro stampato in viso quel brutto sfregio, perchè anche negli anni appresso si scorgono a perdurar nell'onore de' titoli conferiti. Un egual uso del suo rigore

(*a*) in Chronogr.

(*b*) Annal. d' Ital. tom. IV.

fece pur *Costantino*, non si sa se per questa, o per altra cagione, contro di *Giustiniano* Patrizio, e del figliuolo *Germano*, che fu poi santo Patriarca di Costantinopoli, all'uno togliendo la vita, e facendo entrar l'altro nel novero degli eunuchi.

XXXVIII. In queste belle occupazioni trattenevasi l'Imperador *Costantino*, quando gli giunse l'avviso, che i Saraceni di Egitto macchinavano a suo svantaggio de' perniziosi disegni; e perciò essergli necessario rivolger a quella parte i pensieri, per metter argine alla gran piena del lor furore. Costoro dopo lo spoglio della Sicilia ritornati in Alessandria, si diedero a far de' grandi preparamenti con intenzione di assalir Costantinopoli, e impadronirsi di quella Imperial Città: disavventura, che quando fosse accaduta, avrebbe seco tirata la rovina di tutto l'Impero cristiano in Oriente. Due anni impiegaron nel grande apparecchio: e finalmente nell'Aprile dell'anno DCLXXIII. comparve l innumerabile stuolo de' Barbari innanzi a Costantinopoli, e ne formò uno strettissimo assedio. *Costantino* sulla notizia, che gli era pervenuta del loro armamento, erasi anch'egli renduto forte: onde all'arrivo de' nimici si trovava in istato di far una valida difesa. Giornalmente accadevano incontri, e combattimenti tra le navi Cristiane, e quelle degl Infedeli. Le navi de' Greci avevan però sopra quelle de' nimici un tal vantaggio, che seco portando globi di pece, ed altri bitumi ardenti, chiamati il Fuoco Marino, o Greco, inventati da Callinico di Eliopoli, Città dell'Egitto, che secondo Teofane (*a*) disertando da' Saraceni era passato alle parti de' Romani, incendiavano le avversarie con tutto il loro equipaggio, senza potersi ammorzar quel fuoco nemmen con l'acqua. Sino al Settembre duraron questi navali conflitti, e sempre con perdita de' nimici; quando accortisi i Saraceni, che con tutti i loro sforzi non profittavano punto, levaron le ancore, e se ne andarono ad isvernare in Cizico; Città, che mal guardata non fu difficile ad esser da essi sottomessa. A primavera seguente ritornarono nondimeno a far prova della lor sorte: e ben quantunque si trattenessero tutta la state, non mai cessando dagli assalti, che già tutti riuscivano infruttuosi, gli convenne alla fine ricalcar le pedate dell'anno scorso, e ritirarsi piucchè mai svergognati. Lo stesso replicarono senza intermittenza ne' tre anni susseguenti, abbenchè sempre inutilmente: tanta era la ostinatezza de' Barbari in voler fatta sua preda quell'angustiata Città, e tanta la bravura dell'armi cristiane in preservarla. Quando stanchi per ultimo dal vedere, che la loro perseveranza non ridondava, che in gravissimo lor pregiudizio, mercè la gran perdita di gen-

(*a*) in Chronogr.

di gente, e di navi, che andavan continuamente facendo, determinaron nell anno DCLXXVIII. di licenziarsi per sempre da quell'assedio, con proposito di non più ripigliarlo. Uscita intanto la flotta nimica dallo Stretto, fu sorpresa verso il Sileo da una furiosa tempesta di mare, che parte la sommerse, e parte la spinse a fracassarsi negli scogli, onde andò tutta dispersa. Così del pari in terra gagliardamente attaccati dai Capitani Cesarei *Floro*, *Petronio*, e *Cipriano* nel punto, ch'erano sulle mosse per partirsi, trenta mila di essi rimasero estinti sul campo, quali vittime sacrificate alla giustizia delle armi cristiane. A queste dure percosse si aggiunse la sollevazione de' Maroniti cristiani, che creatosi un Principe occuparono il monte Libano con un gran tratto di paese all'intorno, e venuti alle mani co' Saraceni, essendo loro riuscito più volte di batterli, obbligarono alfin *Muavia*, Califa allor de' medesimi Saraceni, a piegarsi, e a domandare la pace all'Imperador de' Romani. Sarebbe questa stata la volta di render loro la ripresaglia, e spogliarli in qualche parte delle tante Provincie da essi rapite all' Impero. Ma la infelice costituzione degli affari allora correnti consigliò *Costantino* a dar ascolto alle proposizioni del Saraceno, ed a trattar seco lui di aggiustamento. Spedì l'Augusto per suo Plenipotenziario a tal oggetto in Soria *Giovanni* Patrizio, chiamato per soprannome Pitsigaude, qual come uomo di gran destrezza, ed esperienza ne' maneggi politici conchiuse per anni trenta una pace assai gloriosa, ed insieme vantaggiosa all' Impero, coll'essersi obbligati que' Barbari a pagar annualmente all'Imperadore tre mila libre d'oro, cinquanta schiavi, ed altrettanti generosi cavalli. Tale fu il fine di questa guerra, che tolta nel suo principio durò un settennio (*XLVIII.), con

Fff 2 gran

(*XLVIII.) Intorno al settennio, che quì si dice esser perdurato l'assedio fatto da' Saraceni alla Regia Città di Costantinopoli a' tempi dell'Imperador *Costantino Pogonato*, varj sono i pareri de' Letterati moderni, chi volendo che formalmente sia stato di un settennio, e chi di un solo biennio, appoggiati all'autorità del Sesto Concilio Ecumenico, che nell'Azione XIII. introducendosi a parlar del predetto assedio un tal Giorgio Diacono, e Cartofilace (Custode degli Archivj) della Chiesa Costantinopolitana, si confessa da esso, che tal appunto sia stata la sua lunghezza: *propter im[illegible]orum Saracenorum incursionem assidue imminentem, & obsidionem, quæ facta est per biennium*. Il Cardinale Baronio *ad ann. DCLXXII. n. XV.* e di sentimento, che gli Atti del Concilio sieno guasti; e però da non farsi sopra alcun riflesso: e della stessa opinione è il P. Combefis nella sua Storia de' Monoteliti, e più precisamente nella sua Dissertazione sopra gli Atti di detto Concilio *cap. II. paragr. IV.* Il P. Petavio nelle sue Note alla Cronaca di Niceforo si fa a credere, che il settennio

quì

gran pericolo dell'Impero cristiano, e con immensa strage de' suoi medesimi Autori.

XXXIX. In tempo, che cominciava a travagliare l'Oriente per le imminenti pressure delle armi Saracene, venne al fin di sua vita in Roma il Pontefice *Vitaliano*. Volò agli eterni riposi nel dì XXVII. di Gennajo dell'anno DCLXXII. dopo un glorioso Pontificato di quattordici anni, e mezzo, come scrive Anastasio (*a*). Dell'eroiche sue azioni poco è arrivato a notizia de' posteri; colpa de' tempi infelici, in cui viveva, ne' quali sconvolta l'Italia da tante agitazioni aveva sol predominio la ignoranza, con una quasi total esclusiva delle Lettere dall'umano commercio. Il P. Giovanni Bollando, che ce ne dà la Vita sotto il medesimo giorno di lui emortuale, consecrato dalla Chiesa alle sue memorie, non dubita assicurarci, che se fossero a noi pervenute le sue magnanime gesta, non avrebbono ad invidiare a quelle de' più illustri Pontefici, che abbiano decorata la Sede Apostolica. Il fatto, che abbiamo di lui più memorabile, è l'intrepido suo contegno con *Mauro* Arcivescovo di Ravenna, allorchè questi nell'anno DCLXVI. alzò bandiera di ribellione contro la Chiesa Romana con il sottrarsi dalla di lei ubbidienza. Non sarà disdicevole il darne qui un leggier tocco, come cosa che appartiene all'Italia, ed acca-

(*a*) in Vit.

---

qui mentovato da Teofane, e dagli altri Autori Greci, abbia avuto principio prima ancor dell'impero di Costantino, e sotto il padre *Costante*, allora quando i medesimi Saraceni si fecero ad assediar Calcedonia: onde poi nell'anno V. di *Costantino*, che cadeva nel DCLXXII. coll'assedio di Costantinopoli malamente riuscito abbia avuto fine questa guerra. E il P. Pagi finalmente *ad eund. ann. n. X. & seqq.* per conciliar il settennio de' preallegati Scrittori Greci cogli Atti del Concilio, accorda che l'assedio abbia solo durato un biennio, e negli altri cinque anni seguenti i Saraceni si sieno sol fatti vedere sotto Costantinopoli senza ridursi all'atto di combatterla. Ma le parole di Teofane, come osserva il dottissimo P. Goar nelle sue Note allo stesso Teofane, sono sì chiare, che non ammettono interpretazioni, nè lasciano alcun luogo al sospetto, che veramente non abbia durato un Settennio. *Bello tandem per annos septem in hunc modum protracto, & amissa virorum bellicorum innumera multitudine, a vulneribus insuper, & lue maxima ipsis inflicta, Deo, Deique Genetrice auxiliarem manum conferentibus, cum dedecore, & animi dolore recessere*. Così egli sotto l'anno dell' Era Alessandrina DCLXIII. che della nostra Dionigiana conta il DCLXXII. incominciato nel Settembre precedente: tempo, che conviene allo strepitoso preparamento, che da essi si faceva per indi portarsi alla impresa. Con Teofane si accordano Cedreno, Zonara, Niceforo, ed altri, tra quali è da numerarsi il Triodio de' Greci (Rituale), e la Orazione Storica, che soleva recitarsi nella Festa dell'Acatisto, pubblicata in fine della sua Storia de' Monoteliti dal P. Combefis.

caduta sotto il Regno de' Longobardi, abbenchè fuor delle loro giurisdizioni. Il caso ci vien rapportato da Agnello (*a*), Autore che scrisse le Vite degli Arcivescovi Ravennati circa la metà del secolo IX. e dopo di lui da Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna (*b*). Questo Uomo pieno di ambizione, dopo di esser intervenuto al Concilio di Laterano sotto di Papa *Martino* con tanta gloria, per la difesa da esso sostenuta della cattolica verità contro l'errore de' Monoteliti, andò fra se immaginando, che come a quell'ora Ravenna era divenuta la Capitale dell'Italia, stante la dimora che in essa facevano gli Esarchi, Vicegerenti degli Augusti Orientali, così anche la sua Chiesa avesse a goder dell'Autocefalia, che vuol dir della indipendenza da qualsivoglia altra Chiesa: presunzione, che ripugnava dirittamente a' decreti de' sacri Canoni, e spezialmente a quelli del primo sacrosanto Concilio Ecumenico di Nicea. Giunta a notizia di *Vitaliano* la sottrazion di costui, mandò a bella posta i suoi Legati in Ravenna per intimar al superbo Arcivescovo la sommissione dovuta alla santa Sede. Rispose *Mauro* con petulanza, che si maravigliava di tal pretensione nel Pontefice; mentre gli era noto, che fra essi era seguito l'accordo di non inquietarsi l'un l'altro, come in prova di ciò poteva produr una Scrittura ratificata per mano dell'istesso Pontefice. A questa insolente risposta rescrisse *Vitaliano*, che quando Mauro non risolvesse di quanto prima venirsene a Roma, lo dichiarava scomunicato. Non potè allora più trattenersi di non rompere nelle smanie il troppo gonfio Arcivescovo: e quindi presa la penna scrisse anch'egli al Pontefice un'altra simile Lettera, colla qual egualmente anch'egli rendevagli la pariglia, e lo scomunicava. Portato a Roma questo iniquissimo foglio, non potè contenersi *Vitaliano* nel leggerlo di gittarlo per terra. Indi fattolo raccorre pensò ben fatto di avvanzar all'Imperadore *Costante* le sue doglianze, perchè mettesse freno colla sua autorità al temerario Arcivescovo. Ma prevedendo il colpo scrisse anche *Mauro* nel tempo istesso all'Imperadore, e si fece con grande istanza ad implorare la sua protezione contro del Vescovo di Roma. *Costante*, ch'era un uomo di cattivo carattere, e sempre più inclinato a spalleggiare la iniquità, che la giustizia, diede orecchio facilmente alle insinuazioni dell'Arcivescovo, e lasciando per occhio *Vitaliano*, abbracciò la difesa della sua causa. Il Signor Muratori rapporta (*c*) a questo proposito un Diploma estratto da un Codice MS. della Biblioteca Estense, con il quale *Costante* porge avviso al contumace Prelato

(*a*) in Vit. Mauri. Rer. Ital. tom. II.

(*b*) lib. IV.

(*c*) Annal. d'Ital. tom. IV. p. CXXXV.

lato di aver ordinato a *Gregorio* suo Esarco (* XLIX.), che imprenda il di lui padrocinio, e lo assista contro la Chiesa di Roma. Indi passa con quella autorità, che non era sua, a dichiarar la Chiesa di Ravenna in avvenire esente da qualunque Sup. rior Ecclesiastico, e spezialmente dal dipender dal Patriarca di Roma antica, dovendo ella goder il privilegio dell' Autocefalia. Il Diploma è rilasciato *Kalend. Mart. Syracusa. Imperantibus Dominis nostris piissimis perpetuis Augustis, Constantino majore Imperatore, anno XXV & post Consulatum ejus XIIII.* (dee leggersi *XIII.*) *atque novo Constantino, Heraclio, & Tiberio, a Deo conservatis filiis. Constantini quidem anno XIIII. Heraclio autem, & Tiberio anno VII.* caratteri tutti indicanti l'anno DCLXVI. Di queste belle grazie sapeva fare *Costante* a' suoi parziali; quasichè il mutar l'ordine della Ecclesiastica Gerarchia, fondato dagli Apostoli, e regolato da' Concilj Ecumenici, appartenesse alla potestà secolare: abuso mostruoso, di cui pochi altri esempli se ne contano nelle Storie. *Mauro* nondimeno lo fece per se valere finchè visse, quasi oracolo decisivo di chi sopra di questo affare avesse avuto una suprema dispotica autorità, morendo nel suo scisma, e scomunicato dalla Sede Apostolica. Anzi fin dopo della sua morte, che seguì come si crede nell' anno DCLXXII. s'ingegnò di lasciar eredi della sua pertinacia: mentre attesta lo stesso Agnello di lui per altro panegirista, che giunto agli estremi di sua vita chiamò a se tutto il Clero, e dopo di avergli domandato colle lagrime agli occhi perdono (non però dello scandalo, che colla sua superbia, e ostinatezza gli diede), lasciogli per testamento il non tornar sotto il giogo de' Romani, eleggersi a suo piacer un Pastore, e farlo consecrar da tre Vescovi della Provincia, chiedendo il Pallio all'Imperadore senza punto ingerirsi col Vescovo di Roma. Disposizione iniqua, che fu pur troppo adempiuta; mentre ch' essen-

(* XLIX.) Il *Gregorio*, che secondo il presente Diploma era Esarco di Ravenna nell'anno DCLXVI non si vede compreso nella serie degli altri Esarchi, presentataci da' Cronologi, e tra gli altri dal celebre P. Petavio *in Rat. Temp. tom. II. successi. LIX.* Pur essendo il Diploma un Documento autentico, come apparisce da' suoi caratteri, che sono accordatissimi, è necessario il dire, che fra *Calliopa*, e il successor *Teodoro* ci sia stato di mezzo questo Gregorio, e i Fasti finor pubblicati sien difettosi, e mancanti. Qualche mano perita potrebbe prendersi la lodevole cura di farne l'inserimento, e supplir al difetto finora occorso. Impresa per altro, che sarebbe necessarissima, per dar un ordine esatto alla cronologia delle successioni Esarcali.

essendogli dato per successore *Reparato*, Monaco prima nel Monistero di santo Apollinare, indi Abate, e perfine Vicedomino della Chiesa di Ravenna, fu consecrato da tre Vescovi Comprovinciali, senza l'assenso di Roma, e tenne saldo nel suo vigore lo scisma fino all'anno DCLXXVII. quando per opera di *Dono* Pontefice, che di ciò ne richiese l'Imperador *Costantino*, Principe veramente cattolico, e di massime assai migliori del Padre, restò annullato il privilegio irregolarmente conceduto a quella Chiesa da *Costante*, e *Reparato* costretto ad umiliarsi, e sottomettersi di bel nuovo alla primiera ubbidienza della Chiesa Romana.

XL. Dopo la morte di S. *Vitaliano* durò l'interpontificio due mesi, e venticinque giorni; e nel dì XXII. di Aprile, che nell'anno DCLXXII. cadeva in Domenica, fu consecrato Pontefice *Diodato*, di patria Romano, figlio di Gioviano, e prima Monaco, come crede Anastasio (*a*), nel Monistero di santo Erasmo situato nel monte Celio. Ogni ragione vorrebbe, che si appellasse II. di questo nome; stantechè, come fu veduto nell'anno DCXV. fu eletto alla stessa dignità S. *Deusdedit*, nome che in sustanza non è diverso da questo: tuttavia per non vederlo così chiamato nel ruolo Pontificio, lascieremo anche noi di segnarlo con altro distintivo. Le azioni di questo Papa hanno incontrata la stessa sfortuna di quelle di *Vitaliano*, perche sono rimaste poco meno che affatto seppellite nella oscurità di que' secoli rimoti, ed obblitterati. Il dotto Papirio Massone è stato il primo, che ha dato alla luce una Lettera, o Bolla, che la chiamiamo, di *Diodato*, cavata dall'Archivio del Monistero di S. Martino di Tours, inserita dal Cardinale Baronio ne' suoi Annali (*b*), e dal P. Labbè tra' suoi Concilj (*c*), colla quale il Pontefice esenta quel Monistero dalla giurisdizione de' Vescovi, col protestar nondimeno, che l'uso, e la consuetudine della Sede Apostolica era di non sottrar i Monisterj dalla ubbidienza, e dal governo de' Vescovi; ed egli intanto essersi indotto a rilasciar tal privilegio, in quanto ha saputo, che il Vescovo di Tours *Codberto* con un suo scritto aveva accordata al predetto Monistero una tal esenzione, e libertà: *Parumper autem ambigimus, iccirco quod mos, atque traditio sanctæ nostræ Ecclesiæ plus non suppetat, a regimine Episcopatus providentiæ loca religiosa secernere. Verum ubi est prædicti fratris nostri Cutperti Turonensis Ecclesiæ Præsulis monasticam libertatem, hoc est liberam dispensandi licentiam scripto concessam religiositatem ejus exemplaris proferente comperimus . . . . . . Propterea & nos erga quos iidem fratres nostri reverendissimi præsentes conferre pro-*

(*a*) in Vit.

(*b*) ad ann. DCLXXVI. n. II. & seqq.

(*c*) tom. IV.

vide:

viderunt, *simili censura ex auctoritate profecto Apostolorum Principis*, *cui claves ligandi*, *atque solvendi Conditor*, *atque Redemtor omnium tribuit*, *identidem confirmare concessimus*. Ma qui, come osserva sapientemente il sullodato Baronio, un tal discorso di *Diodato* non è da trasandarsi senza il dovuto riflesso, perch'egli mette in gran forse la verità di tanti altri Privilegj, che più Monisterj Gallicani si gloriavano di goder loro conceduti in que' tempi. Le preaccennate parole del Pontefice certo è che ci mostrano, aver conosciuto la Chiesa, che tal indipendenza era assai nociva alla disciplina, e alla osservanza Monastica, se aveva già dismesso di più accordarla. Verità, che come va soggiugnendo il medesimo Porporato, fu dappoi rilevata per esperienza dal santo Abate Bernardo, come costa da parecchie sue Lettere; e che neppur incontrò nel genio di S. Francesco di Assisi, abbenchè dopo restasse guastato il suo disegno da Frate Elia, Uomo ch'era condotto più dallo spirito della carne, che di Dio. Intorno a tal Privilegio di *Diodato* gravi dispute sono insorte negli anni addietro tra Letterati Franzesi, chi niegando la sua sincerità, come Giovanni Launojo (*a*), e chi sostenendola, come Rodolfo Mousniero (*b*), il P. Coinzio (*c*), ed altri. Ma noi per esser materia affatto lontana dal nostro istituto, volentieri lascieremo ad altri il farsi giudici in tal controversia, contenti di averne qui dato un superfiziale ragguaglio. Fu per altro *Diodato*, testimonio il Bibliotecario (*d*), Uomo di gran benignità, umile, mansueto, caritativo co' poveri, e generoso col Clero, a cui accrebbe la roga, ch'è il regalo solito a dispensarsi nell'assunzione de' Romani Pontefici. Ampliò di molto il Monistero di santo Erasmo, antico suo domicilio, e lo dotò di poderi. Ristaurò la Chiesa di S. Pietro di Porto, ch'era cadente, e ne fece la consecrazione. Terminò la carriera de' giorni suoi nel dì XXVI. di Giugno dell'anno DCLXXVI. dopo di un Pontificato di quattro anni, e cinque giorni; e fu seppellito nella Basilica Vaticana. Seguita la di lui morte, ci fa saper Anastasio (*e*), che vennero tante pioggie, e caddero tanti fulmini, che non ci era ricordo di simigliante flagello: a segno che se Dio mosso a pietà delle preghiere, che giornalmente gli venivano porte, non avesse divertito colla sua onnipotenza il sinistro influsso, non sarebbe in quell'anno stato possibile il far la raccolta de' grani. Tornarono a nascer i legumi nelle campagne, i quali poi si ridussero di bel nuovo con istupore di tutti a perfetta maturezza. Molta fu la strage degli uomini, e delle bestie percosse da fulmini. Sin qui Anastasio, a cui Paolo fa la giunta (*f*) con il dirci fuor di luogo, che innume-

(*a*) in Assert. Inquisit. in Privileg. San. Medardense.
(*b*) in lib. de Jurib. Eccl. S. Mart. Turonens.
(*c*) ad ann. DCLXXVI. n. XXXIV.
(*d*) in Vit.
(*e*) ibi supr.
(*f*) lib. V. cap. XV.

numerabili furono le migliaja degli uomini, e degli animali, che perirono uccise da quelle spaventose Meteori. *Innumera hominum, & animantium millia fulminibus sunt percussa*. Ma quì con pace del Diacono non so se gli Uomini di senno gli potranno accordare un sì terribil macello cagionato da fulmini, perch'è fuori d'ogni verisimiglianza. Il Signor Muratori per iscusarlo si peruade (*a*), che questa sia una interpolazione intrusa nel Testo dello Storico da qualche mano imperita, e sciola. Ma sia com'esser si voglia, la fanfaluca a buon prezzo ci vien venduta.

(*a*) Annal. d' Ital. tom. IV. pag. CLI.

XLI. A riempier la Cattedra Pontificia dopo quattro mesi, e cinque giorni d'interregno, secondo i conti del P. Pagi (*b*), fu eletto *Dono*, di nazione Romano anch'egli, e figlio di Maurizio: che vuol dire, egli venne ordinato nel dì primo di Novembre dell'anno DCLXXVI. consecrato alle glorie di tutti i Santi (*L.). Il primo passo di questo glorioso Pontefice fu la riduzione dell'Arcivescovo scismatico di Ravenna alla ubbidienza della Sede Apostolica, che come fu detto gli riuscì felicemente, mercè l'autorevol interposizione dell'Imperador *Costantino*, che a tanto lo costrinse. Indi volse le sue applicazioni a studiar il modo di conciliare, la discordia, che passava tra la Chiesa Romana, e quella di Oriente, stante l'errore della unica Volontà, che professava questa ultima. E tantoppiù egli s' in-

(*b*) ad ann. DCLXXVI. n. II.

(*L.) E' di opinione il P. Mansi *in Not. ad Crit. Pagii Annal. Eccl. tom XI. pag. DC. edit. Luc.* che l'assunzione del Pentefice *Dono* si debba anticipar di qualche mese dal tempo, in cui la colloca il P. Pagi. Egli fonda le sue ragion sulla comparsa della Cometa, che nel tempo della di lui elezione secondo esso seguì nel mese di Agosto, e della quale favella prima del Diacono *lib. V. cap, XXXI.* Anastasio nella Vita del prefato Pontefice *Dono* colle seguenti parole: *Hic dum esset electus per Augusti mensem apparuit Stella a parte Orientis a galli cantu usque mane per menses tres. Cujus radii Cœlum penetrabant. In cujus visione surgentis omnes Provinciæ, & gentes mirabantur; quæ post in semetipsam reversa disparuit. Pro quo capitulo & maxima mors a parte Orientis subsequuta est*. Pretende il P. Mansi d'inferire da questo discorso di Anastasio, che nel tempo, in cui si fece ammmirare quel luminoso Fenomeno, seguisse anche la elezione di *Dono*: dimodoche e la elezione, e la comparsa fossero insieme contemporanee. *Doni electio*, dic'egli, *anticipanda est aliquibus saltem mensibus, si quid videmus in Anastasio: ait enim de Dono:* Hic dum esset &c. *Frustra autem interpunctio ita mutaretur*: Hic dum esset electus, per Augusti mensem apparuit &c. *ut mensis Augusti ad Cometæ phasim, non ad Doni electionem referretur: nam semper Anastasii mens eo spectare videtur, ut quo tempore electio Doni facta cometem in Cœlo apparuisse narret*. Ma che tal veramente fosse la mira di Anastasio, io non vo' entrar a discuterlo. So bene, che la comparsa della Cometa da più periti Cronologi è assegnata all'Agosto dell'anno DCLXXVII. E quando fosse così, com'è molto probabile, il P. Pagi a totto verrebbe censurato, in ciò seguendo lo stesso Anastasio, che fra *Diodato* e *Dono* assegna un interregno di quattro mesi, e cinque giorni; spazio, che vene appunto a terminare nel di primo di Novembre dell'anno prenotato.

s' infervorò nella ultimazione di questo importantissimo affare; quantocchè *Teodoro* allor Patriarca di Costantinopoli con sua lettera esortativa a ciò ne lo stimolò. Non ardì il Patriarca refrattario, quantunque fosse pressato da *Costantino*, mandar a *Dono* la consueta Sinodica, perchè come sostenitor del Monotelismo prevedeva, che in Roma non sarebbe stata accettata la sua comunione. A dì nostri non resta più questa Lettera di *Teodoro*, ed intanto sappiamo di averla egli scritta, in quanto ce ne assicura lo stesso *Costantino* in una sua Lettera a *Dono*, scritta come si crede ne' primi mesi dell'anno DCLXXVIII. e qual si legge sul bel principio del Sesto Sinodo Generale. Alle zelanti premure del Pontefice corrisposero anche quelle del cattolico Augusto, che libero ormai dai timori delle armi Saracene, poteva tutto impiegarsi ad assestar le vertenze, che mettevano in qualche moto la interna quiete dell' Impero. A tal oggetto egli scrisse a *Dono*, memore del rispetto, ch'è dovuto alla prima Sede, ed al Romano Pontefice, Capo visibile della Chiesa, la Lettera preaccennata; e per darle maggior vigore la spedì a bella posta per *Epifanio* uomo illustre, suo Secretario, supplicando il Pontefice ad inviar in Costantinopoli i suoi Legati colle istruzioni opportune, per convocar un Concilio Generale, e co' libri necessarj per ultimare la gran controversia. Ma l'Inviato di *Costantino* giunto in Roma non ebbe sorte di trovar *Dono* tra vivi, perch'egli mancò di vita nel dì XI. di Aprile dell'anno DCLXXVIII. dopo di aver governata la Chiesa un anno, cinque mesi, e diece giorni, secondo il computo di Anastasio: onde la gloria di aver posto fine alle Eresia de' Monoteliti fu riserbata al successore *Agatone*, di cui trappoco verremo ragionando. Nel corto tempo del suo Pontificato tra gli altri fatti gloriosi lastricò *Dono* di marmi bianchi di estraordinaria grandezza l'Atrio della Basilica Vaticana, chiamato secondo Paolo (*a*) il Paradiso: parte sezzaja dell' Atrio, posta sotto a gradini della Basilica, e circondata da un Portico quadro, come a tenor della descrizione, che ci vien fatta dagli Antichi, osserva il dotto Adriano Valesio nell' erudite sue Note al Panegirico di Berengario.

(*a*) lib. V. cap. XXXI.

XLII. Per la mancanza di *Dono* vacò la Sede Pontificia due mesi, e quindici giorni: e nel dì XXVII. di Giugno, in quell' anno Dominicale, fu sublimato a quell' alto posto *Agatone* Monaco Siciliano, personaggio dotato di molte, e rare virtù. Non sì tosto ebbe in mano il supremo governo della Chiesa, che diede saggio di quanto fosse il suo zelo per l' onore del Divin culto, per la osservanza della Ecclesiastica disciplina, e sopra il tutto per la estirpazione della Eresia de' Monoteliti, che a

que'

que' giorni aveva preso sì fermo piede in Oriente. Cacciato dalla sua Chiesa S. *VVilfrido* Arcivescovo di Iorch per la ingiusta persecuzione di *Effrido* Re di Nortumbria, e venuto a Roma per qui giustificarsi, e far veder la innocenza del suo contegno, *Agatone* lo accolse qual Padre amoroso, e convocò a tal oggetto un Concilio nella Basilica Costantiniana, o Lateranense nel mese di Ottobre della Indizione VII. che incominciò nel Settembre dell'anno DCLXXVIII. come costa dalla Vita del Santo scritta da Eddio Stefano, Autor sincrono, e pubblicata dal P. Mabillone ne' suoi Annali Benedettini (*a*). Il risultato di questo Concilio fu, dopo un maturo esame sulla condotta di *VVilfrido*, una solenne dichiarazione della di lui integrità, ed una nuova di lui restituzione all'onore della sua Chiesa, decretata col voto di cinquanta e più Vescovi intervenuti a quel sacro consesso. Di questo Concilio fa memoria anche lo Spelmanno nella sua Raccolta de' Concilj Anglicani: ma con una data scorretta, qual è questa: *Imperantibus Dominis nostris Piissimis Augustis Constantino Majore, Anno XXVI.* (dee leggersi *XXV.*) *post Consulatum ejus anno X. sed & Heraclio, atque Tiberio novis Augustis ejus fratribus, Anno XXII. (XX.) Indict. VII. Mense Octobre, præsidente Agathone*. E questa fu la volta, che nel suo viaggio per Roma S. *VVilfrido* andò a trovar *Bertarido* in Pavia, da cui accolto cortesemente, intese poi la serie delle sciagure a lui occorse in Pannonia, allora quando era esule dal suo trono, e delle quali altrove fu da noi fatto ragionamento. Si trattenne nondimeno S. *VVilfrido* in Roma fino all'anno seguente DCLXXIX. per assistere al Concilio, che là doveva tenersi per ordine di *Agatone* sull'affare de' Monoteliti, eletto qual Capo de' Vescovi Anglicani, ed Ibernesi, come confessa il medesimo Eddio.

(*a*) Sæc. VI. cap. XXVIII.

XLIII. Ma ciò, che più interessò l'attenzione del buon Pontefice *Agatone*, fu l'importante stabilimento della dottrina cattolica intorno alle due Volontà in Gesucristo, combattute da' Monoteliti: e ciò spezialmente dacchè dopo la morte di *Dono* toccò a lui ricever la Lettera di *Costantino*, che lo invitava alla convocazion di un Concilio Generale da tenersi in Costantinopoli. A questo Concilio ben prevedeva il Pontefice, che i Vescovi Occidentali per la troppa lontananza non ci sarebbono intervenuti: e perciò egli studiò, che qui prima fossero tenuti de' Concilj Provinciali, acciocchè se non con la persona c'intervenissero almeno co' loro voti. Tra gli ubbidienti alle insinuazioni Pontificie si distinse S. *Mansueto* Arcivescovo di Milano, che penetrate appena le buone mire di *Agatone* coadunò

i ſuoi Suffraganei, e qui con eſſi approvò la ſentenza della Chieſa cattolica intorno alle due Volontà, e Operazioni di Criſto. Abbiamo ancora tra gli Atti del Seſto Concilio Ecumenico la Lettera, che ſcriſſe il medeſimo ſanto Arciveſcovo all'Imperador *Coſtantino* a nome di tutto il Sinodo, *Quæ*, com' egli dice (*a*), *in hac magna Regia urbe convenit:* qualificando Milano con queſto ſpezioſo titolo, per eſſer ella ſtata Reggia di *Bertarido*, e forſe per trar in eſſa il detto Principe anche a quell'ora una frequente dimora. Ma ciò, che merita una maggior attenzione, è contenuto nelle ſeguenti parole: *Nos omnes, qui ſub feliciſſimis, & Chriſtianiſſimis, & a Deo cuſtodiendis Principibus noſtris Pertharit, & Cunibert, præcellentiſſimis Regibus, chriſtianæ Religionis amatoribus* (vivimus), *una cum eorum ſancta devotione, &c.* Da queſte noi comprendiamo, che *Cuniberto* a que' giorni era già ſtato acclamato Re, e non men egli, che il padre *Bertarido* eran perfetti cattolici, e zelatori della cuſtodia della Fede. Il Diacono in ragionando del Seſto Concilio Generale (*b*) inſegna, che *Damiano* Veſcovo di Pavia a nome di *Manſueto* Arciveſcovo di Milano ſcriſſe una Lettera aſſai proficua, e della quale fu fatto gran conto nel preallegato Concilio. Contro di Paolo inſorge il Cardinale Baronio (*c*), e lo riprende di errore; mentr'egli oſſerva, che *Damiano* allora non era altramente Veſcovo di Pavia, eſſendo ancor vivo *Anaſtaſio*, che come ſi crede intervenne al Concilio Romano, che fu tenuto non molto dopo. A queſta difficultà del Porporato riſponde però l'Ughelli (* LI.), e dopo di eſſo il P. Pagi, eſſer vero che quella Lettera fu ſcritta da *Damiano* ancor Prete: ma non eſſer perciò da riprender Paolo, perch'eſſendo non indi a molto ſucceduto ad *Anaſtaſio* nella Cattedra Veſcovil di Pavia, con permeſſo

(*a*) ap. Labbè Concilior. tom. VI.

(*b*) lib. VI. cap IV.

(*c*) in Not. ad Martyrol. Rom. ad diem XII. April.

(*LI.) Queſta è la ſaggia riſpoſta; che a favore di Paolo dà l'Ughelli *tom. I. Ital. Sacr. in Epiſc. Papienſ.* alla riprenſione del Porporato Annaliſta, per aver dato quello Storico il titolo di Veſcovo a *Damiano*, quando peranche in realtà non lo era: *Sed ſi vir peritiſſimus rerum Eccleſiaſticarum rectius hac vice calculos poſuiſſet, advertiſſetque Magnum Epilienſem ſe ſubſcripſiſſe, non Papienſem, Anaſtaſiumque qui eo Concilio interfuerat præceſſiſse hunc noſtrum Damianum Papienſem Epiſcopum, non adeo demiratus fuiſſet Paulum Diaconum, qui eam Epiſtolam attribuit Damiano Epiſcopo, qui per id tempus tantum Presbyter erat, illamque Epiſtolam dictaverat anno antequam ſuccederet Anaſtaſio, qui etiam ipſe Romani Concilii decretis ſubſcripſiſſe reperitur. Nec tamen Paulo Diacono dandum vitio eſt, ſi dixerit parum referre dixiſſe an Presbyter, an Epiſcopus Damianus Epiſtolam illam confecerit; gravi enim Hiſtorico facile fuit unius anni morulam contempſiſſe ab exarata Epiſtola.* Nè diſſimile da queſta anch'è quella del P. Pagi, come veder ſi può *ad ann. DCLXXIX. n. V.*

messo anacronismo lo Storico Longobardo sì è fatto lecito l'attribuirgli il nome di Vescovo, abbenchè ancora in realtà non lo fosse. In questo medesimo tempo, che vuol dire nell'anno DCLXXIX. altro simil Concilio, e versante su tal materia fu celebrato in Francia, come apparisce dalle sottoscrizioni de' Vescovi a quello convenuti presso il P. Filippo Labbè nella sua famosa Raccolta de' Concilj (*a*). Un altro pure ne fu convocato in Inghilterra da *Teodoro* Arcivescovo di Contuberì, agli attestati di Beda (*b*), non in quest'anno però, come vuole il succitato Baronio (*c*), ma nel seguente, come chiaro si scorge dalle date del Venerabile Autore (* LII.). Ma il più celebre, e numeroso fu quello, che tenne in Roma lo stesso Pontefice Agatone nel dì V. di Aprile (* LIII.) del medesimo anno DCLXXIX. in cui cadeva la terza Festa di Pasqua, ed in cui furono eletti i Legati, che a nome della Sede Apostolica dovevano intervenir al Concilio Generale. Ci convennero CXXV. Vescovi dall'Italia, e dalla Sicilia; e tra questi tre Metropolitani, di Milano, di Ravenna, e di Grado. Si legge ancora tra gli Atti del medesimo Sesto Sinodo una Lettera ben diffusa, che scrisse in tal congiuntura *Agatone* all'Imperador *Costantino*, e ai di lui

(*a*) tom. VI. Concilior. pag. DCI.

(*b*) lib. IV. cap. XVII.

(*c*) ad ann. DCLXXIX. n. V.

(* LII.) Che veramente nell'anno DCLXXX. e non nel precedente sia stato tenuto il Concilio Anglicano, non ce ne lascia alcun dubbio il Venerabile Beda, che in parlando di esso ebbe ad esprimersi *in Recapitulatione. Anno DCLXXX. facta est Synodus in campo Hedfelda de fide catholica, præsidente Archiepiscopo Theodoro, in qua adfuit Johannes Abbas Romanus*. E con egual chiarezza *in Hist. lib. IV. cap. XVII.* attesta, ch'egli fu celebrato: *Imperantibus Dominis piissimis nostris Engfrido Rege Hymbronensium, anno X. Regni ejus, sub die XV. Kalend. Octobris Indict. VIII. Edilredo Rege Mercinensium anno VI. Regni ejus, & Aduulfo Rege Estanglorum anno XVII. Regni ejus, & Lothario Rege Cantuariorum Regni ejus anno VII.* Caratteri tutti, che corrispondono, secondo i conti del P. Pagi, all'anno stesso. Ma ciò, che ingannò il sapientissimo Baronio, fu quella Indizione VIII. unita al dì XVII. di Settembre, che a norma dello stile ordinario era appunto in corso dal dì primo di Settembre dell'anno DCLXXIX. non avvertendo, che Beda ne' suoi calcoli si serviva della Indizione Costantiniana, che accostumavasi in Inghilterra, e qual solo incominciava nel dì XXIV. dello stesso Settembre, come apparisce ben chiaro da molte altre date del medesimo Venerabile Autore.

(* LIII.) Il solo Eddio è quegli, che tra tutti gli Scrittori ci addita il giorno, in cui fu celebrato il Concilio Romano; e fu il Martedì dopo Pasqua, che nell'anno DCLXXIX. cadeva nel dì V. di Aprile: *Per IV. menses*, dic'egli *in Vit. S. VVilfridi cap. L. & LXX. Conciliabula sanctissimæ Sedis, de fornace ignis examinandus Apostolica potestate hoc modo auxiliante purificatus (ut dicam) evasit; (recitatumque) breviter, quia in sancto Pascha, tertia die, ter beatissimi Agathonis Synodus adversus pravitates hæreticorum, cum CXXV. orthodoxis Episcopis constituta est, ex quibus unusquisque pro sua provinciæ, & civitate veram fidem confessus est, & subscriptione sua confirmavit.*

di lui fratelli; e nella quale si vede mirabilmente dichiarata la vera credenza della Romana, e insieme anche di tutte le Chiese di Occidente intorno alle due Nature in Cristo, unite, ma non confuse, ed alle due Volontà distinte, ma non discordi. Ella porta per titolo: *Dominis piissimis, & serenissimis victoribus, ac triumphatoribus, carissimis filiis, amatoribus Dei, & Domini nostri Jesu Christi, Constantino majori Imperatori, Heraclio, & Tiberio Augustis Agatho Episcopus servus servorum Dei*. Ciò, che in questa Lettera è degno di gran riflesso, è la scusa, che *Agatone* domanda per aver scelto da mandar al Concilio de' Legati migliori, che poteva somministrar il difetto de' tempi allora correnti, e la condizion di una Provincia passata in servitù: *personas quales secundum temporis hujus defectum, ac servilis Provinciæ qualitatem poterant inveniri*. Indi si fa a nominarli: *Abondanzio* di Paterno, *Giovanni* di Porto, e *Giovanni* di Reggio in Calabria, tutti e tre insigniti col carattere Vescovile, e Legati del Concilio Romano: ed in aggiunta Giovanni Diacono, e Costantino Suddiacono Legati suoi; e poscia Teodoro Prete Legato della Chiesa di Ravenna, con altri Monaci de' più esperti nella cognizione delle Divine Scritture: imperocchè, egli soggiugne, qual pienezza di scienza si può trovar in persone poste in mezzo a genti incolte, e necessitate a proccacciarsi il pane giornaliere colle fatiche delle lor mani? *Nam apud homines in medio gentium positos, & de labore corporis quotidianum victum cum summa hæsitatione conquirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri Scripturarum scientia?* Questo sol attestato del Pontefice è bastevole a farci comprendere, qual fosse allora la misera condizione delle Lettere in Italia, dacch'ella venne occupata da' Barbari Oltramontani. Ma non per questo si può dedurre, che tuttavia mancasse nelle Chiese d'Italia, e particolarmente nella Romana, ch'è sempre stata la maestra di tutte le altre, la scienza della vera dottrina di Cristo: avvegnachè, come continua nella sua Lettera *Agatone*, la Sede Apostolica, e le altre Chiese di Occidente, abbenchè non vantino gran Dottori per disputar, e discorrer con eloquenza, e profondità, sono istruite però quanto basta nella Tradizione de' Padri, e de' Concilj, per conservar inconcussi i dogmi della Fede: cognizione, che sempre sola ha bastato, e basterà a strozzar l'idra di quante Eresie sono nate, e son per nascer nel Mondo. Verità, che non può contradirsi: benchè a dir vero sia sempre desiderabile nondimeno, che nella Chiesa abbondi insieme colla eloquenza, e colla erudizione anche quella Teologia, ch'è necessaria a render ragione de' dogmi, di cui furon sì ben provvedu-

veduti i Santi Padri. Dote, che a' nostri giorni per grazia spezial del Cielo non manca, mercè lo stuol numeroso di tanti letteratissimi Personaggi, che con invidia de' secoli oltrepassati, ormai concorrono ad accrescerle e lo splendore, e la gloria. Mirabile nonpertanto fu l'effetto, che riportò la Sinodale di *Agatone*, e del Concilio Romano, perocchè a norma di essa, che in se conteneva la dottrina de' Padri intorno alla controversia delle due Volontà, restò condannato il Monotelismo con tutti i voti del Concilio Generale.

XLIV. Pervenuti nel dì X. di Settembre (e non di Novembre, come porta scorrettamente il Testo vulgato di Anastasio (*a*) dell'anno DCLXXX. i Legati già destinati al Concilio in Costantinopoli, e ricevuti con quegli onori, che convenivano alla suprema figura, che da essi doveva esser colà rappresentata, ordinò con sua Lettera *Costantino* a *Giorgio* allor Patriarca di quella Regia Città, che convocasse al Concilio tutti quelli, a cui per qualche titolo apparteneva l'intervenirci. Ci concorsero due Patriarchi in persona, il prefato *Giorgio* Costantinopolitano, e *Macario* Antiocheno; l'Alessandrino, e il Gerosolimitano impediti mandarono i loro Agenti, e furono *Pietro* pel primo, e *Giorgio* pel secondo, amendue ragguardevoli Preti di quelle nobili Chiese: e poi un numero grande di Vescovi Suffraganei. Teofane (*b*), e Cedreno (*c*) li fanno ascender a dugento, ed ottantanove: Fozio (*d*) a cento, e settanta: il Diacono (*e*) a cento, e cinquanta; e con esso conviene anche Anastasio (*f*): Teodoro Balsamone a cento, e settantuno: ma il numero più probabile è quello, che nella ultima Azione porta l'istesso Concilio, ed è di cento, e sessantasei, compresi i Vescovi Legati del Concilio Romano, e gli altri Agenti spediti da Papa *Agatone*. Il luogo, ove tenuta l'adunanza, dicevasi Trullo, ed era il Secretario del sacro Palazzo, così chiamato per la Cuppola maestosa, che copriva quel nobile edifizio (* LIV.). Nel dì VII. di Novembre fu fatta l'apertura del Con-

(*a*) in Vit. Agath.

(*b*) in Chronogr.
(*c*) in Annal.
(*d*) in libello de Synod.
(*e*) lib. VI. cap. IV.
(*f*) in Vit. Leon. II.

(* LIV.) Il luogo, ove fu tenuto il Sesto Concilio Generale, ora chiamasi da Anastasio Palazzo, come nella Vita di *Leone II.* ed ora Basilica, come in quella di *Agatone*. Il di lui nome più comune è però quello di Trullo. Il perchè fosse così chiamato ce lo insegna il P. Pagi *ad ann.* DCLXXX. *n. VIII.* a norma delle istruzioni somministrategli dal Ducange nella sua Costantinopoli cristiana *lib. III. paragr.* XXXII. *& seq. Quatuor majoribus arcubus incumbit ingens hemispherium, quod Trullum, aut Trullam vulgo vocant, seu ædificium rotundum, ac teres, quod in immensam altitudinem educitur. Hujus parietem, qui in orbem fertur, sustinetque testudinem orbiculatam, Codinus tradit, confectum fuisse ex lateribus tenuibus, spongiosis, ac candidis.*

Concilio, e nelle cinque Sessioni, che si tennero nel rimanente dell'anno DCLXXX. altro non si fece, che produrre le Lettere del Pontefice *Agatone*, e del Concilio Romano in prova delle due Volontà in Gesucristo. All'opposito *Macario* Patriarca di Antiochia, gran difensor del Monotelismo, produsse anch'egli que' passi de' SS. Padri, che gli parvero più opportuni al sostegno della sua falsa dottrina. Ma ripigliate nel dì XII. di Febbrajo dell'anno seguente DCLXXXI. le Sessioni, e posti ad esame i testimonj de' Padri schierati in campo da *Macario* a favore della unica Volontà, si scoprirono o guasti, perchè disgiunti dalle parole, che componevano il loro vero senso, oppure detti da essi in parlando della unica Volontà, che competeva alla Trinità delle persone, e non mai al Figliuolo di Dio incarnato, abbench'egli s'ingegnasse di farne fraudolentemente l'applicazione. In prova di ciò domandarono i Legati all'Imperadore licenza di riprodurre la Lettera di *Agatone*, e ritrovati in essa que' medesimi passi de' SS. Padri nella lor genuina purità, e comprovanti le due Volontà, diedero chiaramente a conoscer al pien Concilio la impostura del Monotelita Patriarca. Interrogato perciò *Giorgio* di Costantinopoli dall' Augusto, che di ciò gli paresse, rispose che davasi per vinto: e quindi rotta la lega, che aveva cogli Eretici, passò a dichiararsi con tutti i suoi Suffraganei per la dottrina della Chiesa Romana. Ma non così *Macario*, e con esso *Stefano* Ab. e *Policronio* Prete di lui discepoli, che stando fermi nella lor pertinacia, obbligarono i Padri del Concilio a declamarli per decaduti da' loro onori. Dalla condanna de' viventi passarono i Padri a quella de' defunti, Autori, e sostenitori dell'empio dogma, *Teodoro* di Faside, *Ciro* di Alessandria, *Sergio*, *Pirro*, *Pietro*, e *Paolo* Patriarchi di Costantinopoli. Negli Atti di questo Concilio, ed in altre memorie antiche, tra i condannati si scorge anche *Onorio* Pontefice Romano. Se sia vera una tal condanna, oppur sieno alterati i Testi, coll'esserci dappoi stato inserito il nome di Papa *Onorio* da qualche mano maliziosa (*Teodoro* Patriarca, che succedette a *Giorgio* nella Cattedra di Costantinopoli, pretende che sia stato il Cardinale Baronio (*a*) per metter in discredito presso a' posteri la memoria di quell'insigne Pontefice, non è del nostro argomento l'entrar in simili ginepraj (* LV.) Abbastan-

(*a*) ad ann. DCLXXXI. n. XXVIII.

(* LV.) Che gli Atti del Sesto Concilio Generale, Costantinopolitano III. non sieno stati altramente interpolati da' Greci, come pretendono i Cardinali Baronio, e Bellarmino, ci sono tante prove, che quì sarebbe un sover.

baſtanza è già ſtato agitato queſto punto dai due celebratiſſimi Cardinali Baronio, e Bellarmino; e dopo di eſſi da molti altri Letterati di primo ſeggio, tra quali è da numerarſi ultimamente il P. Pagi, ed il chiariſſimo Monſignor Boſſuet Veſcovo di Meaux. Il certo è, che quantunque *Onorio* ſia ſtato in realtà condannato dal Seſto Concilio Ecumenico, non lo fu perchè aveſſe inſegnato, o profeſſaſſe il Monoteliſmo; ma perchè ſolamente egli ebbe una troppa connivenza in riprovarlo, nè ſi valſe di quella autorità, che come ſommo Paſtor della Chieſa godeva, per ſoffocar la zizzania ne' ſuoi germogli: tolleranza, che poi diedele fomento di dilatar i ſuoi peſtiferi tralci a contaminar per un mezzo ſecolo la purità della vera credenza in Oriente. Queſto però fu il gran colpo, che la ſchiantò totalmente dalla radice, mentre in diciotto Seſſioni, od Azioni, che noi vogliamo chiamarle, tenute dal Concilio, l'error della unica Volontà reſtò chiarito, e tolto per ſempre ogni ſotterfugio a ſuoi Clienti di più difenderlo, o profeſſarlo.

XLV. Data l'ultima mano al Concilio, determinarono i Padri di ſpedirne la copia in Roma, accompagnata con una lor Sinodale, e con un altro Reſcritto di *Coſtantino*, che ancor ſi leggono tra gli Atti dello ſteſſo Concilio, con il pregar *Agatone* ad approvare coll'Apoſtolica ſua autorità quanto era ſtato da eſſi definito. Il Portator del Tranſunto fu uno de' Legati del Concilio Romano, *Giovanni* Diacono, che divenne poi Papa anch'egli ſotto nome di *Giovanni V.* ed in cui certo non può cader alcun ſoſpetto di averlo falſificato, com'è ſtato ſuppoſto da qualche Autore. Ma prima ch'egli giugneſſe in Roma, *Agatone* diede fine a' ſuoi giorni, nè potè aver il contento di veder ſotto del ſuo governo totalmente ſgombrata quella nebbia, ch'ecliſſava da tanto tempo nella Chieſa Orientale il bel chiaror della fede. Morì nel dì X. di Gennajo dell'anno DCLXXXII. (* LVI.) dopo di aver tenuta la Cattedra Ponti-

ſoverchio il ſolo farne menzione, non che regiſtro. Chi aveſſe il piacer di vederle per eſteſo, e nobilmente prodotte, legga il P. Combefis nella ſua Storia de' Monoteliti *Diſſert. Apologet. pro Actis Sextæ Synodi*. il P. Criſtiano Lupo *in Diſſert. de Sexta Synodo Generali ad Act. XVIII.* l'Autor Anonimo della Storia de' Monoteliti, che fu Giambatiſta Tamagnini Veneziano *Scrut. VI.* il P. Natal Aleſſandro *in Diſſert. II. ſæc. VII.* il P. Garnerio *in Append. ad Notas cap. II. Libri Diurni Rom. Pontif.* i due PP. Pagi, Antonio *ad ann. DCLXXXI. n. VII.* e Franceſco *in Breviar. Rom. Pontif. in Agathone* e per laſciar in non cale gli altri, il chiariſſimo P. Serry nel ſuo Libro *de Rom. Pontifice cap. X.*

(*LVI.) La morte di *Agatone* è differita dal Cardinale Baronio ſino al dì

sicia tre anni, sei mesi, e quattordici giorni, come portano i Testi più corretti di Anastasio (*a*). Fu Uomo di tanta santità, che sanò con un solo bacio un miserabil lebbroso, che fecesi ad incontrarlo: e di tanta indulgenza, e compassione, che non lasciò mai partir da se veruno sconsolato. La Chiesa rispetto alle sue eroiche virtù, e molti benefizj da esso ricevuti, meritamente lo ha collocato nel ruolo de' suoi Santi, e ne celebra la memoria sotto lo stesso di X. di Gennajo, come si vede dal Martirologio Romano, e da altri citati dal P. Giovanni Bollando, che sotto tal giorno appunto ce ne presenta la Vita. Durò l'interpontificio sette mesi, e sette giorni; e nel dì XVII. di Agosto dell'anno istesso gli fu dato per successore *Leone II.* figlio di Paolo, e di nazione anch'egli Siciliano. Il sullodato Anastasio (*b*) scrive, ch'egli fu consecrato da tre Vescovi; e furono *Andrea* di Ostia, *Giovanni* di Porto, e *Piacentino* di Veletri, essendo la Chiesa di Albano a quell'ora vacante. Questo discorso dello Storico Pontificio ha porto motivo di giudicar al Sigonio (*c*), che prima di questo tempo il Romano Pontefice restasse consecrato da un solo Vescovo, ed era quello di Ostia. Ma quanto sia insussistente questo di lui pensamento, lo mostra il P. Mabillone (*d*), che col grande apparato della sua vastissima erudizione non solo insegna, che alla consecrazione de' Romani Pontefici precessori di *Leone*, ma prima ancor che si celebrasse il primo Generale Concilio Niceno, che vuol dir poco dopo il principio del secolo IV. sono sempre concorsi tre Vescovi: e ciò coll'esemplo dell'Eretico *Nova-*

(*a*) in Vit.

(*b*) in Vit.

(*c*) de Regn. Ital. ad ann. DCLXXXII.

(*d*) in Comment. præv. ad Ordin. Rom. lib. II.

XV. di Agosto dell'anno DCLXXXIII. come si vede ne' suoi Annali *ad eund. ann. n. I.* Il suo appoggio è una Lettera, che porta in fronte il nome dello stesso Pontefice, indirizzata da esso *ad Editto* Arcivescovo di Vienna, e colla quale gli porge avviso di aver celebrato in Roma dopo il ritorno de' Legati dalla Imperial Città di Costantinopoli un Concilio di circa cento Vescovi, a cui intervenne eziandio *Donato* Prete a nome dello stesso Arcivescovo *Editto*. Ella porta per data *Pridie Kal. Martii*, che secondo un tal conto verrebbe a segnar l'anno DCLXXXII. Questa Lettera è stata data in luce da *Giovanni* del Bosco Monaco Celestino, che come dice l'ha estratta da un antichissimo MS. della celebre Biblioteca Floriacense. Se questa fosse un documento sicuro, non ci sarebbe che rispondere al dottissimo Porporato. Ma portando ella tutti i caratteri della falsità, come osservano i celebri Sammartani nella lor Gallia cristiana, e dopo di essi il P. Cointio *in Annal. Francor. ad eund. ann.* non è sostegno valevole, onde poter allungargli fino a quell'ora la vita. Nessun *Editto* a que' tempi era Arcivescovo di Vienna, eccetto quello che quì fa nascer la immaginazione dell'impostore. E questa è pur la cagione, che non ci fece alcun conto nemmeno il P. Labbè, avendo data la esclusiva dalla Raccolta de' suoi Concilj sì alla Lettera di *Agatone*, che al Concilio, che in essa si dice celebrato dallo stesso Pontefice in Roma.

Novato, o *Novaziano*, come vogliono altri, che come costa dalla Lettera di Papa *Cornelio* a *Fabiano* Antiocheno presso Eusebio Cesariense (*a*), erasi fatto furtivamente ordinar in Romano Pontefice da tre Vescovi suoi partigiani alterati dal vino in un'ora intempestiva. Con un gran treno di eroiche doti, se si dà retta al Bibliotecario, salì per altro *Leone* al trono Apostolico. Era Uomo, dic'egli, eloquentissimo, e a sufficienza istruito nelle Divine Scritture. Parlava politamente sì il Latino, che il Greco linguaggio, ed era mirabilmente perito nella Ecclesiastica Salmodia. Interpetre sottile de' sensi delle Lettere sacre esponevale al popolo con dolcezza, ed insieme con una grand' energia. Esortava efficacemente alla pratica delle opere sante, e proccurava che in tutti fiorisse l'esercizio della scienza, e della pietà. Grande amatore de' poveri con sollecita cura continuamente attendeva al lor sollievo. Nella di lui esaltazione non fu al pubblico Fisco esborsata quella somma di contante, ch'era stata introdotta da' Re Goti Ariani, e poi continuata per la serie de' Cesari successori dopo la loro estinzione, perchè a richiesta di *Agatone* era già stata rimessa, ed abolito il tirannico costume con positivo Rescritto del cattolico Imperador *Costantino*. Giunti non molto prima della sua ordinazione i Legati, ch'erano intervenuti al Sesto Concilio Ecumenico (* LVII.), ed arrecatane seco una Copia, *Leone* asceso al governo della Chiesa ne fece subito la conferma, e con prontezza ne diede parte all'Imperadore. Si legge ancora tra gli Atti del medesimo Sesto Concilio la Lettera responsiva, ed insieme confermatoria di *Leone* a *Costantino*, abbenchè porti una data inconveniente, e non possibile ad accordarsi (* LVIII.). Tradusse

(*a*) Hist. Eccl. lib. VI. cap. XLIII.

Hhh 2

(* LVII.) Dopo che *Leone* fu assunto al governo della Chiesa, permise *Costantino* a' Legati intervenuti al Concilio, che ritornassero in Roma, scrive il Porporato Annalista *ad ann. DCLXXXIII. n. II. Ubi autem arbitrio Imperatoris confirmantis electionem Romani Pontificis Leo Papa Pontificatum administrandum suscepit, idem Imperator detentos hactenus Legatos Apostolicæ Sedis Romam redire permisit.* Ma se Anastasio confessa, che *Giovanni* Vescovo di Porto, uno de' Legati, che a nome del Sinodo Romano intervennero al Sesto Concilio Ecumenico, fu uno degli Ordinatori di *Leone*: *Suprascriptus sanctissimus vir ordinatus est a tribus Episcopis; idest Andrea Ostiensi, Johanne Portuensi, & Placentino Velitrensi, pro eo quod Ecclesia Albanensis Episcopum minime habuit*: come mai essi solo dopo la di lui esaltazione pervennero in Roma?

(* LVIII.) La data della Lettera di Papa *Leone* all'Imperador *Costantino* nell'Esemplare latino, che di essa ci resta, è questa: *Nonis Maji Indict. X.* che fu in corso sino al Settembre dell'anno DCLXXXII. Ma come mai può sussister una tal data, se *Leone* nella stessa sua Lettera si dichiara di aver solo ricevuto nel mese di Luglio della Indizione medesima sì il Rescrit-

dusse il nuovo Concilio dal Greco idioma nel Latino, e ne fece la spedizione a diverse Chiese anche poste di là da monti, come ricavasi dalle Lettere scritte a' Vescovi di Spagna, e ad *Eugenio* Re a quell'ora de' Visigoti. Il Cardinale Baronio è di parere (*a*), che tali Lettere sien commentizie, e supposte; stantechè in esse si fa memoria della condanna di Papa *Onorio*. Ma quanto lungi dal vero in ciò vada il Porporato Annalista non occorre qui perder tempo in mostrarlo; essendo stata abbastanza sostenuta la loro veracità da tanti insigni Letterati moderni, alle ragioni de' quali non ci può esser risposta. Fortunato per altro fu il corto Pontificato di *Leone*, perch'egli ebbe la bella sorte di veder sotto di se interamente abbattuto il Monotelismo; ridotto al suo primo dovere *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna, che negava di sottomettersi alla ubbidienza de' Romani Pontefici, ed assestati in tal maniera gli affari della Chiesa, che non erano più soggetti ad alcuna alterazione. Tranquillità, che fu goduta da pochi altri Pontefici suoi antecessori, mercè il saggio provvedimento del cristianissimo Augusto, che col supremo suo braccio sedò le turbolenze.

(*a*) ad ann. DCLXXXII n.XII. & seq.

XLVI. Alla felicità della Chiesa non invidiava anche quella del rimanente d'Italia, che sotto un governo sì dolce, e retto, qual era quello di *Bertarido*, non poteva augurarsi una maggior placidezza. Egli lontano dall'inquietare i Romani, non applicava che a regger i suoi sudditi con giustizia, e moderatezza; e che a dar loro esempli di edificazione cristiana, come Principe cattolico, e ben fornito di una distinta pietà. Un gran fondamento v'ha di credere, che sotto del di lui regno incontrasse l'ultimo crollo l'Arianismo tra Longobardi, e tutta al fin la Nazione aprisse gli occhi alla luce della verità della fede, con il ridursi in grembo alla Chiesa Romana. Non tantosto rimesso al possesso del suo trono, non mancò di dar saggio

---

scritto di *Costantino*, che gli Atti del Concilio, per farne l'approvazione? Quando ciò fosse stato, sarebbe necessità l'inferire, che *Leone* gli avesse approvati prima di averli ricevuti: *Legatos*, dic'egli, *hujus Apostolicæ Sedis una cum personis, quæ cum eis profectæ fuerunt, per nuper elapsam X. Indictionem, mense Julio, cum divalibus Clementiæ vestræ apicibus, & Synodalibus gestis cum magno jucunditatis gaudio in Domino exultantes suscepimus*. Nel testo greco ella manca: indizio chiaro, che questa è un'aggiunta posteriormente appiccata alla stessa Lettera da qualche mano inesperta, e poco avvertente all'ordine de' tempi. Ella per certo non può essere scritta, che dopo il primo di Settembre dell'anno istesso, se confessa il Pontefice di aver ricevuto sì la Lettera dell'Augusto, che gli Atti Conciliari *per nuper elapsam X. Indictionem*.

ſaggio di qual divoto carattere egli foſſe, col fabbricar in Pavia nel ſito, ove calato per le mura ebbe ſorte di ſottrarſi dall'ira, e dai cattivi diſegni di *Grimoaldo*, un Moniſtero di ſacre Vergini in rendimento di grazie a Dio per la ſua liberazione, dedicandolo alle glorie della Vergine, e Martire ſant' Agata, inſigne ſua protetrice (* LIX.). Eſiſte ancora a dì noſtri qual monumento perenne della di lui pietà sì ſontuoſo edifizio, appellato per più ſecoli il Moniſtero Nuovo, ed oggigiorno di ſant'Agata in Monte, nobil ritiro una volta di Monache Benedettine, ed al preſente delle Conventuali di ſanta Chiara. Sull'eſemplo di quella del Re marito fece egualmente ſpiccare la ſua Reale munificenza anche *Rodelinda* di lui conſorte, col far erger anch'ella un magnifico Templo fuor delle mura

(*LIX.) Gli Storici Paveſi hanno ſcritto, che *Bertarido* ha dedicato quel nobile Moniſtero da eſſo fabbricato alle glorie della Vergine, e Martire Sant' Agata, perchè nella notte precedente alla di lei feſtività ebbe la ſorte di fuggir dalle inſidie di *Grimoaldo*. Queſto non può accordarſi con il racconto di Paolo, mentre egli atteſta *lib. V. cap. II. che Bertarido* co' ſuoi ſeguaci dopo di eſſere ſtati calati da *Onulfo* con una fune giù delle mura della Città, ſi valſero per ſottrarſi di que' cavalli, che trovarono al paſcolo in que' contorni: *Arreptis, quos in paſtu invenerant, equis, eadem nocte ad Aſtenſem properant civitatem*. Nel dì V. di Febbrajo, in cui celebraſi dalla Chieſa l'anniverſaria memoria di quella glorioſa Eroina, come ſtagione ingombrata dalle brine jemali, non potevano al certo di notte tempo andar errando i cavalli all'erba fuor delle mura della Città, quando a quell'ora la campagna era abbruſtolita da ghiacci. Sul frontiſpizio della Chieſa, ch'è anneſſa al predetto Moniſtero, ſi legge ancora a perpetua memoria del benefico ſuo Erettore l'Epigrafe glorioſa: *Perthari. tus Langobardorum Rex Templum hoc S. Agathæ Virg. & Mart. dicavit Anno Chriſti DCLXXIII.* Queſta, come ognun vede, è una Iſcrizione poſta ne' ſecoli ſuſſeguenti, e non ha immaginabil ſembianza di Antichità. Ma tal non è un frammento di Lapida ſepolcrale, che ancor ſuſſiſte nella medeſima Chieſa, prezioſo avvanzo di que' tempi rimoti, inciſa a gloria di *Cuniberga* figliuola del Re *Cuniberto*, e Nipote di *Bertarido*, che in quel ſacro Aſceterio ſoſtenne la dignità di Abadeſſa. In grazia de' Dilettanti non riuſcirà fuor di luogo il quì farne la traſcrizione, tal quale ci vien preſentata dal Signor Bianchi nelle ſue Note a Paolo *lib. V. n. CXLIV.*
DISCE QUI VELIS NOSCE - - - QUID TEGIT TUMULUS ISTE VERNA - - - QUALIS EST IMAGO PRECIOSO CLAUDITUR SAXO, ERGA QUOS IM - - - - - HIC AD INSTAR NIVIS MEMBRA SOLVUNTUR HONESTA, QUIQUI EJUS CUNIBERGÆ MATRIS DEI ANCILLA R. SUAVIS ISTA FUIT RLA - - - HÆC FUIT SPECIE PULCHR.s. INTER FOEMINAS PULCHRA. VIDUIS PUP. FACIE SERENA OCULIS VERNANTIBUS QUIDEM HUJU LUCI FRONTE NUBIS IN.CIA, LABIIS FLUENTIBUS MELLA. PRÆFUIT VIR - - - - - VERE PATRIS NATA CUNIPERTI OPTIMI REGIS. HUNC HUIC - - - CUJUS IN SE TOTUM GESTAVIT FILIA VULTUM, QUÆ AB HA - - ET IN QUA PATERNA DULCEDO VIGUIT MENTIS, ET DICAT QUID TESTATUR MODO VIRGINUM COLLEGIUM SACRUM CHRISTO SUF.

mura di Pavia, e col dotarlo di ricchi, e maravigliosi ornamenti. Fu detto la Basilica di S. Maria alle Pertiche, perchè come insegna Paolo (a) era in quel luogo un insigne Cemeterio, scelto da molti nobili Longobardi per urna delle lor ceneri. Il motivo, per cui fosse così nominato, era perchè accadendo la morte di qualche Longobardo od in guerra, od in altra parte, ergevansi delle Pertiche, ch'è quanto a dir delle Travi, sulla di lui sepoltura, con una colomba artefatta sulla cima, qual teneva rivolto il rostro a quel verso, ove quel tale era morto. Sopra ognuno di que' sepolcri eraci il suo distintivo, consistente in una Iscrizione, od in qualche altro segno, per cui potesse ciascun conoscer il suo (*LX.). Lo Spelta Storico Pavese di questi ultimi tempi ha sognato, che quel Templo vanti un'Epoca anteriore alla cristiana, e sia antica fattura de' Gentili consecrato alle lor false Deità. Ma queste son prette immaginazioni, che non hanno altro fondamento, che la sola fantasia di chi le scrisse. Il testimonio del Diacono, che attribuisce di pianta quella fabbrica a *Rodelinda*, è sì chiaro, che non ammette eccezioni. Il P. Romoaldo di S. Maria Agostiniano Scalzo, altro Scrittore Pavese (b), oltre alla Chiesa dà la gloria a questa pia Principessa di averci anche eretto a canto un nobile Monistero, abitato presentemente dalle Monache Cisterciensi. Ma non essendoci di ciò alcun antico sicuro documento, il fatto non è credibile, perchè Paolo sì diligente in registrar tutto quello, che può ridondar a maggior lustro de' suoi Longobardi, non lo avrebbe per certo trasandato senza darcene la contezza.

(a) lib. V. cap. XXXIV.

(b) in Pavia sacr. p. CIV.

XLVII. Seguendo l'ordine cronologico insinuato dal Pellegrino (c), or è qui d'uopo il fissar la morte di *Romoaldo* Duca di Benevento. Mancò di vita, secondo i conti del dotto Capua-

(c) in Hist. Princip. Langob. tom. II. Rer. Ital.

(*LX.) Al rito praticato da' Longobardi di seppellir in tal guisa i lor Defunti, a noi insegnato da Paolo *loc. cit* porge lume l'attestazione di un più recente Scrittor Pavese, che a tal proposito registrò presso il lodato Signor Bianchi *lib. V. n. CXLVI. Sunt inter alia tria Cœmeteria antiquissima toto orbe veneranda, quæ fuerunt antiquitus multo ampliora, quam modo: videlicet Cœmeterium SS. Gervasii & Protasii, quod usque ad tertium murum, & fossas civitatis extenditur: Cœmeterium S Johannis in Burgo, & Cœmeterium S. Mariæ in Pertica, in cujus medio est Capella S. Adriani, in qua sepulti fuerunt Langobardorum Reges, & alii nobiles multi: Hoc Cœmeterium fuisse dicitur unum de quatuor, principalibus Mundi, & ideo de longinquis partibus eligebant ibi nobiles sepulturam, facientes super sepulcra sua plantari singulas perticas cum aliquo signo, per quod unusquisque suam decerneret sepulturam: hinc est, quod adhuc dicitur vulgo Ecclesia S. Mariæ in Pertica.*

puano, nell'anno DCLXXVII. E certamente s'è vero, ch'egli abbia dato principio al governo di quel Ducato, dacchè *Grimoaldo* di lui Padre si fece ad occupare il Regno de' Longobardi (Epoca, che per altro non sa indursi ad accettare il chiarissimo Padre Bollando (* LXI.), e lo abbia amministrato per anni sedici, al testimonio di Paolo (*a*), ancorchè vogliasi differire la usurpazione dell'uno fino all'anno DCLXII. come scortati dal sentimento di celebri Letterati abbiamo fatto, non è possibile il prolungare la vita all'altro, che al più fino all' anno DCLXXVIII. A questo computo di anni di vita attribuita a *Romoaldo I.* ripugna un fatto di *Gisolfo* di lui figliuolo, e successor di *Grimoaldo II.* nel Ducato, rapportato da Anastasio nella Vita di Papa *Giovanni VI.* Ma perchè sopra di questo punto ci verrà fatto altrove di dar qualche tocco, lascieremo per ora di espor in campo l'autorità dello Storico Pontificio, e ci atterremo alla via più battuta, qual è quella di darlo morto non lungi da questo torno. Egli ebbe per moglie *Teodrada* figliuola di *Lupo* Duca del Friuli, siccome fu divisato; Principessa, che in nulla degenerò dalla pietà de' Signori Longobardi, mentre fuor delle mura di Benevento edificò una Basilica ad'onore del Principe degli Apostoli, ed a quella congiunse un nobile Monistero di sacre Vergini. Lasciò dopo di se *Romoaldo* tre figli maschi; *Grimoaldo*, *Gisolfo*, ed *Arigiso*. Al primo di essi dopo la morte del Padre toccò la successione nel Ducato di Be-

(*a*) lib. VI. cap. I.

(* LXI.) Il P. Giovanni Bollando nel suo Comentario previo alla Vita di S. Sabino Vescovo di Canosa *ad diem IX. Februarii*, è di parere, che *Romoaldo I.* Duca di Benevento non sia succeduto altramente al padre *Grimoaldo*, dacchè usurpò il trono de' Longobardi nell'anno DCLXII. o come egli pensa anche probabile nel DCLXI. ma solo dopo la di lui morte che come si disse seguì nell'anno DCLXXX. *Hi vero anni*, dic'egli, *a morte patris, non tempore quo in Regnum invasit, numerandi sunt. Nam si anno demum DCLXIV. aut DCLXV. post Græcos a Beneventi obsidione depulsos, cæsum Hunnorum opera Lupum, hos ipsos Forojulii ejectos; data est Romualdo conjux secundum jam, aut tertium in principatu annum agenti* (la importanza è che ciò si avveri, perchè come abbiamo veduto dall' Autor della Vita di S. Barbato, nel tempo dell'assedio di Benevento *Teodrada* era moglie di *Romoaldo*), *qui fiet verisimile filio, qui non nisi triennium patri superstes fuit, junctam matrimonio VVigilindam Bertaridi adhuc pene puero. Deinde sequentium Ducum chronologia optime constabit, si Romualdo exordium anno DCLXXI. quo mortuus est pater, vel DCLXXII. statuamus; alias vacillatura. Successit itaque Grimoaldo vita functo anno Christi DCLXXI.* Quando così fosse, come pensa il dottissimo Gesuita, sarebbe necessità prolungare la vita a *Romoaldo* fino all' anno DCLXXXVII. un decennio dopo di quello, che fa il Pellegrino. Per mancanza di documenti sicuri noi siamo affatto di ciò all'oscuro. Ad altro luogo il fatto, che ci vien rapportato dal Bibliotecario, ci porgerà forse motivo di formar qualche conghiettura, che non sarà fuor dei limiti del probabile.

di Benevento, e portò il nome di *Grimoaldo II.* Gli fu data per moglie *VVigilinda*, o come legge il dottissimo Lindenbrogio, *VVimilinda* figlia del Re *Bertarido*, e sorella di *Cuniberto*, che fu anch'egli poi Re de' Longobardi: indizio chiaro della concordia, che tolto di mezzo l'usurpator *Grimoaldo*, era seguita tra queste due signorili famiglie. Non fu però sì felice il Duca *Grimoaldo*, che potesse goder a lungo della sua sovranità, perchè dopo tre anni rapito dalla morte, fu costretto lasciarla a suo fratello *Gisolfo*.

XLVIII. Alla morte di *Romoaldo* unisce il Diacono (*a*) il trasporto dei due sacri Corpi de' SS. Benedetto, e Scolastica in Francia. A giudizio de' Dotti fuor di luogo, perchè accaduto qualche anno prima di questi tempi. Gli assegneremo qui nicchio nonpertanto, per non aver a lasciarlo, come punto, che ha tanto interessata l'attenzione degli Studiosi in dibatterlo, abbenchè ancora indeciso. Il Cardinale Baronio ne ragiona sotto l'anno DCLXIV. (*b*) ed il Coinzio lo differisce fino al DCLXXIII. (*c*). La opinione più probabile è però quella del P. Giovanni Mabillone (*d*), sottoscritta dal P. Pagi (*e*), che ce lo dà per occorso a tempi di *Clodoveo II.* Re de' Franchi circa l'anno DCLIV. e poco prima che quel Regnante terminasse la carriera de' giorni suoi, s'è vero che sia mancato di vita nel DCLVI. come mostra il lodato P. Pagi (*f*). Ma checchè sia di ciò rispetto all'anno; la sustanza dell'accaduto è, secondo il Testo vulgato di Paolo, che dopo il saccheggio fatto da' Longobardi ne' primi tempi del loro ingresso in Italia, al Monistero di Montecassino, ed il ritiro di que' Monaci a Roma, mal custoditi, e negletti giacendo i sacri Depositi dei due SS. Fratelli, invogliarono i Monaci Franchi a porsi al punto di farne la traslazione. Fu scelto per questa impresa un tal *Agilolfo* Monaco di Fleury, che per comando di *Mummolo* suo Ab. venuto in Italia, e portatosi a Montecassino, col pretesto di qui fare le solite veglie, estrasse di notte tempo disotto alle rovine que' due sacri Corpi, e li portò seco in Francia. Quello di S. Benedetto fu ritenuto in Fleury illustre Monistero, fondato non molto prima di questo torno, allo scrivere di Aimoino (*g*), uno de' celebri suoi Alunni, nel territorio di Orleans. E l'altro di S. Scolastica fu lasciato a' Monaci di Mans, in premio di aver anch'essi cooperato al trasporto, unendosi a tal oggetto con *Agilolfo*, e porgendo lui mano al sacro furto. Alcuni nostri Italiani non hanno avuto difficultà di accordar a Franchi una tal traslazione; ma col pretendere, che nel secolo susseguente fossero state ritornate al loro primiero nic-

(*a*) lib. VI. cap. II.

(*b*) ad eund. an. n. XXIV.

(*c*) in Annal. Fr. ad ann. DCLXXIII. num. XLIII.

(*d*) Sæc. II. Benedict. in Hist. translat. Corp. SS. Benedict. & Scholast.

(*e*) ad ann. DCLXIV. n. XVII.

(*f*) ad ann. DCLVI. n. XVII. & seqq.

(*g*) lib. IV. cap. XLII.

ro nic-

ro nicchio di Montecaſſino quelle ſacre Reliquie. Non appariſce di ciò nelle memorie di que' tempi alcun ſicuro riſcontro: e tuttavia ſi va diſputando tra Padri Benedettini dell'una, e dell'altra Nazione intorno a queſta reſtituzione. La maggior parte però degl'Italiani contradice aſſolutamente alla Francia queſta da eſſa preteſa traslazione, e ſoſtiene che mai que' ſacri Corpi ſieno ſtati rimoſſi dal loro antico ripoſo. Leone Marſicano prima Monaco Caſſinenſe, poi Veſcovo Cardinale di Oſtia, Scrittore del ſecolo XII. fu il primo, che in ciò precorſe la ſtrada a tutti (*a*); e ſulle traccie di lui camminarono poſcia diverſi altri eruditi Benedettini; tra quali è degno di eſſer ſingolarmente nominato il dottiſſimo P. Ab. Angiolo dalla Noce (*b*), che paſsò poi ad eſſer Arciveſcovo di Roſano. I Franchi al contrario l'hanno ſempre acremente per ſe difeſa, come raccoglieſi dagli Annali del prelodato letteratiſſimo P. Mabillone (*c*), che pur ſi conta per uno de' ſuoi più forti propugnatori. Ognuno fonda le ſue ragioni ſulle varie interpretazioni, che danno al Teſto di Paolo, facendolo ognun parlar a favore del ſuo partito (* LXII.). Non è del noſtro iſtituto l'entrar in queſto laberinto, da cui non v'ha filo per uſcire con qualche orrevolezza. Chi aveſſe il piacer d'informarſi appieno dello ſtato di queſta intrigatiſſima controverſia, può vederla trattata preſſo i prefati Scrittori; contenti noi ſolo di averne dato un leggier tocco, per non ommetter un punto, che ha tanta conneſſione colla Storia de' Longobardi.

(*a*) in Chron. Caſſinenſ. cap. XLIV.

(*b*) in Append. II. & III. ad Leon. Oſtien.

(*c*) ibi ſupr.

(* LXII.) Quando ſia genuina, come vien giudicata da molti Dotti, la lezione di due antichiſſimi Codici di Paolo, l'uno eſiſtente nella Biblioteca Ambroſiana di Milano, e l'altro in Monza, citati dal Signor Bianchi nelle ſue Note *lib. VI. n. XIX.* la lite è già deciſa a favore de' Caſſinenſi Italiani. Queſti in cambio di *Circa hæc tempora, cum in Caſtro Caſſino, ubi Beatiſſimi Benedicti ſacrum corpus requieſcebat*, com'è nel Teſto vulgato, leggono *requieſcit*, che ſignifica ſtato preſente ſin allora, che Paolo ſcriveva la ſua Storia de' Longobardi che fu, com'è creduto comunemente prima ancora, che profeſſaſſe vita Monaſtica entro a quel ſacro ritiro, un ſecolo appena dopo del decantato traſporto. Alla lezione di queſti prezioſi MSS. corriſponde un altro paſſo di Paolo *lib. I. cap. XXVI.* ove dice: *Denique cum divina admonitione a Sublacu in hunc, ubi requieſcit, locum per quinquaginta fere millia adveniret &c* A queſte due atteſtazioni ſi può aggiugner la terza, eſtratta dalla Omelia recitata da eſſo Paolo ad onore di S. Benedetto, mentr'era Monaco in Montecaſſino, e nella quale egli fa menzione di un ſordo e muto riſanato per interceſſione del medeſimo ſanto Patriarca, dinnanzi al cui ſacro Corpo eraſi fatto quell' infelice ad orare; e va citando per teſtimonj del fatto miracoloſo tutti *i* di lui Uditori, gli ſteſſi Monaci Caſſinenſi, come veder ſi può preſſo il Signor Muratori *in Præfat. ad Pſeudo-Anaſtaſii Bibliothecarii Epitomen Chron. Caſſinenſ. Rer. Ital. tom. II. part. I. fol. CCCXLVIII.*

XLIX. Continuavano in questo mentre gli affari nel Regno de' Longobardi in una somma tranquillità: frutto della prudente, e commendabile direzione del Re *Bertarido*; quando pensò alleggerirsi in qualche parte del peso, col chiamar seco al governo il figliuolo *Cuniberto*, e assicurargli in tal modo la corona. L'anno, in cui accadde codesta associazione, fu all' insegnare di Paolo (*a*) l'ottavo, dacchè *Bertarido* ricuperò i suoi diritti, col rimontare sul trono a lui dovuto de' Longobardi; che a tenor delle nostre supputazioni viene a cader nell' anno DCLXXVIII. L'incomparabile Signor Muratori, abbenchè in altro proposito, produce nelle sue Italiche Antichità (*b*) un Istromento antichissimo, estratto da esso dall'Archivio Arcivescovale di Lucca, che può dar lume a questa nostra cronologia. Appiè di questo si legge: *Actum in Civitate Lucense sub die XIII. Kalendarum Februariarum, per Indictione VIII. Regnante Domnis nostris Pertharit, & Cunipert viris excellentissimis Regibus, Anno felicissimi Regni eorum Tertiodecimo, & Quinto, per Indictione suprascripta, feliciter*. La Indizione XIII. che qui si nota, ci mostra l'anno DCLXXXV. e secondo questo computo converrebbe inferire, che due anni più tardi di questo tempo fosse seguita la esaltazione di *Cuniberto*. Ma non andando concorde codesto documento con un altro, che rapporta ne' suoi Annali Benedettini il chiarissimo P. Mabillone (*c*), cavato pur dall' Archivio medesimo di Lucca, Fondaco opulente di preziosissimi avvanzi della venerabile Antichità, è forza il confessare, che nella data dell'accennato Muratoriano ci sia dell'errore, ed invece di *Indictione XIII.* debba leggersi *XI.* errore, che come osserva il suo oculatissimo Espositore, sarà nato facilmente dalla mano del poco esperto Copista, che nella vicinanza del *die XIII.* avrà confuso anche il numero della seguente Indizione, col farlo pari. Che per altro sia vero, che nell' anno DCLXXVIII. egli fosse associato dal Padre al Regno, ce ne assicura il secondo documento Mabilloniano, ch'è: *Datum Ticini in Palatio nona die mensis Novembris; Anno felicissimi Regni nostri nono, per Indictione Quintadecima*. Ora se dunque nel Novembre dell'anno DCLXXXVI. in cui correva la Indizione XV. *Cuniberto* contava anni nove di Regno, apparisce ben chiaro, che prima del dì IX. di Novembre dell' anno DCLXXVIII. era egli insignito della Real dignità (*LXIII.).

Un'al-

(*a*) lib. V. cap. XXXV.

(*b*) tom. V. dissert. LXV. col. CCCLXVII.

(*c*) in Append. ad tom. I. Annal. Benedict. p. DCCVII.

(*LXIII.) Dimentico il P. Mansi di aver differita la morte del Re *Grimoaldo* fino all' anno DCLXXII. ora appoggiato al Documento prodotto dal P. Mab.

Un'altra prova di ciò si potrebbe desumer dalla Lettera Sinodica, che nell'anno DCLXXIX. scrisse S. *Mansueto* Arcivescovo di Milano al Sesto Concilio Ecumenico; ma per averne parlato altrove, ci dispenseremo per ora di farne qui nuovo rapporto: e tanto più che sarebbe soverchio, bastando solo questo ultimo documento ad isgombrare qualunque difficultà, che potesse mai insorger intorno a questo punto.

L. Quale fosse per altro il contegno di questi due Principi dopo il consorzio di *Cuniberto*, noi possiamo appararlo dal Diacono (*a*), il qual insegna, che nelle giurisdizioni de' Longobardi regnava ovunque una somma quiete, ed una invidiabile calma; mercè la lor quanto retta, altrettanto soave amministrazione. Ma questo dolce sereno non andò guari, che fu ottenebrato da uno spirito turbolente, coll'eccitar un sì vasto incendio, che prima che fosse spento non ci volle di meno, che una gran copia di sangue. Questi fu *Alachi* Duca di Trento, uomo che alla inquietezza dell'animo accoppiava un'ambizione eccedente ogni misura. Or essendo costui di carattere sì rissoso, e condotto da una passione, che non ammetteva moderatezza, attaccò briga col Conte, o sia Governatore della Baviera, chiamato da' nazionali Gravione (* LXIV.), qual esten-

Iii 2

(*a*) lib. V. cap. XXXVI.

Mabillone sostiene, che l'associazione di *Cuniberto* sia seguita prima del dì IX. di Novembre dell'anno DCLXXVIII. *Assumtionem Cuniperti*, scriv' egli nelle sue Note alla Critica del P. Pagi *Annal. Eccl. tom. XI. pag. DCLXXVIII. edit. Luc. Anno DCLXXVIII. ante diem nonam Novembris contigisse certum demonstrat Diploma Cuniperti, quod ex Tabulis Lucensibus descriptum Mabillonius vulgavit.* Ma con pace del chiarissimo Letterato, questo è un aperto contradirsi, quando pur non volesse negar l'ottennio insegnato da Paolo, in cui *Bertarido* fece riconoscer per Re il figliuolo. Ove al contrario ponendo sì la morte di *Grimoaldo*, che la restituzione di *Bertarido* nell'anno DCLXXI. a dirittura si viene nel DCLXXVIII. ad urtare nell'anno ottavo del Regno di *Bertarido*, incominciato, ma non compiuto, a norma dello stile usuale degli Storici, e spezialmente di Paolo. E così molto meno è da ascoltarsi il P. Bernardo Maria de Rubeis, che ne' suoi Monumenti della Chiesa Aquilejense *cap. XXXV. n. V.* gli scappò detto, che *Cuniberto* regnò con il Padre dall'anno DCLXXIII. fino al DCXC. od al DCLXXVIII. quasichè subito dopo la ricupera del Regno, *Bertarido* lo avesse seco incorporato al governo: lo che apertamente è contro la fede del Diacono, che scrisse *lib. V. cap. XXXV. Bertaridus cum solus per annos septem regnasset, octavo jam anno Cunibertum filium suum in regno consortem ascivit.*

(*LXIV.) Paolo, da quanto si scorge, fa pari la dignità de' Gravioni tra Bavaresi a quella de' Conti tra Longobardi; e rettamente, all'osservazione del suo eruditissimo Annotatore, Signor Orazio Bianchi *ad eund. locum*. Di questo nome si trova più volte fatta menzione nelle Leggi Saliche, a detta di un altro non men famoso editore di Paolo, Federico Lindenbrogio. Tra gli Scrittori degli ultimi tempi il dottissimo Eccardo, nelle sue Note alle stesse Leggi Saliche, si è presa la cura d'investigare la origine di tal voce, qual deriva secondo esso dalla parola Tedesca *Ragen*, che

estendeva a quell'ora la sua giurisdizione pel Tirolo fino alla Terra di Bolzano, Emporio sì rinomato, per esser posto sulle fauci della Germania, ed aver egli una gran comunicazione di mercimonio sì dentro, che fuor d'Italia. Venuto alle mani co' Bavaresi, riuscì ad *Alachi* di batterli, e di dar loro una rotta sanguinosa. Insuperbito per questa vittoria montò il Duca mal consigliato in tanta albagia, che non ebbe riguardo di cozzarla col proprio suo Re, alzando contro di esso bandiera di ribellione, e fortificandosi perciò in Trento. Per raffrenar la insolenza del temerario si mosse in persona *Bertarido*, e portatosi sotto Trento con un'Armata, assediò in essa il ribelle. Ma uscito un dì all'improviso *Alachi* con tutta la sua guarnigione diede addosso con tanta furia all'esercito Regio, che fu in necessità di salvarsi lo stesso Re *Bertarido* con la fuga. Per un reato di tal natura, che rispetto alla ubbidienza, e rassegnazione, che debbe un suddito al suo Sovrano, si può chiamar superlativo, egli fu sì avventurato, che ottenne non solo il perdono, ma si può dir anche il premio. *Alachi* mediante il suo valore, ed insigne bravura nelle cose militari, era assai ben voluto da *Cuniberto*; e questo solo bastò per impetrargli la remissione. Con un calore sì grande perorò il figlio presso il Padre offeso a favor del reo, che lo indusse a condonargli l'enorme fallo, ed a rimetterlo di bel nuovo in sua grazia. A tanta indulgenza però mal volentieri condiscese *Bertarido*, perocchè conoscendo il mal umore del Duca altero, inclinava con il gastigo di risparmiar al figliuolo, ed a popoli l'impaccio di ulteriori disturbi. Vennegli anche in pensiero più volte di farlo secretamente levar dal Mondo: ma sempre trattenuto da *Cuniberto*, che come Principe d'indole assai pieghevole figuravasi in *Alachi* quella fedeltà, che non sapeva aver luogo in cuore sì inquieto, ed all'estremo ambizioso. Nè contento di ciò *Cuniberto*, per dar una maggior prova della stima, che nutriva per *Alachi*, non cessò mai di supplicar *Bertarido*, finchè non gli ebbe ottenuto anche il Ducato, o sia Governo di Brescia, reclamando fortemente su di ciò il saggio Padre, non altramente che l'incauto *Cuniberto* coll'accrescere la possanza al traditore, di pro-

che nel nostro linguaggio significa *esser superiore*, *sovrastare*. Altri però la deducono da *Graucanus*, che viene a dinotarci lo stesso. Ma quello, ch'è degno di osservazione in questo luogo dello Storico Longobardo, è che l'uffizio de' Gravioni aveva seco congiunta sì la civile, che militar potestà.

di propria mano cercasse di fabbricarsi i travagli. Ed infatti, dice Paolo, essendo Brescia una Città, che conteneva una gran moltitudine di nobili Longobardi, prevedeva l'esperto Re, che scorgendosi *Alachi* sì poderoso non avrebbe lasciato di pagar con insigne ingratitudine al suo benefattore l'accrescimento delle forze, che riceveva da esso. Nè s'ingannò *Bertarido* ne' suoi timori, come or verremo osservando. Dopo di questo vien Paolo soggiugnendo, che per comando di *Bertarido* fu edificata in Pavia vicino al Palazzo la Porta chiamata Palatinense, o Platinense, come leggono i Codici Ambrosiano, e di Monza; opera di mirabil lavoro, per quanto comportava l'architettura di que' tempi, ne' quali era caduto in tanta declinazione il buon gusto de' saggi Romani.

§ LI. Altre azioni degne di memoria, per quanto si sa, non fece *Bertarido*, perchè dopo di questo racconto sbalza subito il Diacono (*a*) ad accennarci la di lui morte. A qual anno ella appartenga, non ben convengono gli Scrittori in definirlo. Anzi il medesimo Paolo, siccome mostra della inconstanza in numerarci gli anni del di lui Regno, ora dicendoci che regnò diciassette, ed ora diciotto, imbroglia sì la faccenda, che sul suo asserto è difficile il fondar una soda verità. Pur essendo il di lui difetto, per quanto può conghietturarsi, colpa de' soli Copisti, è da credersi che la vera lezione di Paolo sia il diciassette (* LXV.); novero, che resta ancora più raffermato dall' autorità dello Storico Sigeberto (*b*), che tanti pure gliene attribuisce di regno. Or posto questo principio, avendo il Re *Bertarido* ricuperato il suo trono nell'anno DCLXXI. l'anno di lui emortuale viene a cader nel DCLXXXVIII. Il Cardinale Ba-

(*a*) lib. V. cap. XXXVII.

(*b*) in Chron.

(*LXV.) Venendo il Diacono a numerarci gli anni del regno di *Bertarido*; prima egli dice, che regnò solo per anni sette, e nell'ottavo avendo seco associato al trono *Cuniberto* continuò a regnar con esso per altri anni diece, che incluso quello dell'assunzione del figliuolo contano in tutti anni diciassette: così *lib. V. cap. XXXV Igitur Bertaridus cum solus per annos septem regnasset, octavo jam anno Cunibertum filium suum in regno consortem ascivit, cum quo pariter per decem annos regnavit*. E poi nel capo XXXVII. riducendosi al punto di raccontarci la morte di *Bertarido*, gli attribuisce un regno di anni diciotto: *Qui cum decem & octo annis, & primum solus, & post cum filio regnum tenuisset; ab hac luce subtractus est*. Questa è un'aperta implicanza; nè che si debba supporla effetto della smemoratezza dello Storico Longobardo, giudiziosamente sostiene il Signor Bianchi *in Not. n. CLV.* ma bensì dell'incuria de' suoi Amanuensi, che in que' secoli poco illuminati avranno preso in iscambio un numero per un altro, senza badar alla confusione, che poteva poi partorir nel buon ordine de' tempi codesta loro disattenzione.

le Baronio (*a*), e non il P. Pagi, com'è ſtato ſcritto recentemente (*b*), lo vuol tra vivi ſino all'anno DCXCI. a cagione di aver differita la morte di *Grimoaldo* ſinò al DCLXXIII. ma con qual felicità, lo moſtra l'iſteſſo Pagi, che ſta anch'egli per l'anno DCLXXXVIII. Ed infatti così convien fare, perch'a poſporre, o a prevenire tal morte, s'inciampa in uno ſcoglio, che manda tutta a ſoqquadro la cronologia de' Re Longobardi poſteriori. Il famoſo Signor Dottore Giuſeppe Saſſi, Bibliotecario sì rinomato dell'Ambroſiana, nelle ſue Note al Sigonio (*c*) è di parere nonoſtante, che ſi poſſa, anzi ſi debba anticipare la morte di *Bertarido* per un anno, e collocarla nel DCLXXXVIII. opinione, che a chius'occhi è ſtata altresì ſottoſcritta dal P. Manſi (*d*). Ed il Signor Muratori anzi ſi fa a ſoſtenere (*e*), che in realtà ella accadeſſe nel DCLXXXVI. La ragione precipua del dottiſſimo Letterato è fondata ſul Diploma del Re *Cuniberto*, eſtratto come ſi diſſe dal P. Mabillone dall'Archivio Arciveſcovale di Lucca, il quale porta per data: *Nona die menſis Novembris, Anno feliciſſimi Regni noſtri nono per Indictione Quintadecima*. Se prima del dì IX. di Novembre dell'anno DCLXXXVI. che tanto importa la Indizione XV. *Bertarido* non foſſe mancato di vita, non è mai da ſupporſi, dic'egli, che qui foſſe laſciato per occhio il ſuo nome, quando anzi voleva il coſtume di que' tempi, che foſſe il primo ſegnato, per eſſere *Bertarido* il vero Re. Conghiettura, che reſta ancora più raſſodata dal teſtimonio della piccola antichiſſima Cronaca de' Longobardi, ſcritta circa l'anno DCCCLXXXIII. e pubblicata dallo ſteſſo Signor Muratori nelle ſue Italiche Antichità (*f*). Venendo al Re *Bertarido* ſi legge in eſſa: *Bertari regnavit annos XVI.* che incominciandoli nel DCLXXI. vengono a terminare nel DCLXXXVI. non compiuto. Ma ſia di ciò come ſi voglia; noi laſcieremo al giudizioſo Lettore il far la ſcelta del partito, che più gli aggrada, e ciecamente frattanto ſeguiremo le orme precorſeci da Paolo, per non entrar in un Caos di confuſioni riſpetto a quello, che in progreſſo dovremo andar accennando. Morto *Bertarido* gli fu data ſepoltura nella Baſilica di San Salvatore fondata fuor di Pavia dal Re *Ariberto* ſuo Padre. Laſciò dopo di ſe una memoria aſſai vantaggioſa, come quegli, che ſi fece ſeder a canto ſull'altezza del trono il timor di Dio, la manſuetudine, e la umiltà: virtù, che fecero ben goder a ſuoi popoli un regno pien di dolcezza, e tranquillità. Fu di ſtatura decente,

(*a*) ad eund. ann. n.II.

(*b*) Murat. Annal. d'Ital. tom. IV. pag. CLXXV.

(*c*) to. II. col. CXXXVIII.

(*d*) in Not. ad Crit. Pag. Annal. Eccl. tom. XII. p. CXVI. edit. Luc.

(*e*) Annal. d'Ital. tom. IV.

(*f*) to. IV. pag. DCCCCXLIII.

cente; pieno di corpo, e di tratto sì manieroso; ed entrante, che divenne anche dopo morte l'oggetto caro de' voti, e desiderj comuni. Se poi di tal indole generosa fosse anche il figliuolo *Cuniberto*, ci sarà dato vederlo nell'avvanzarsi del nostro ragionamento.

DEL REGNO
DE'
LONGOBARDI
IN ITALIA
Libro Quinto.

I. Imasto solo al possesso del Regno de' Longobardi *Cuniberto*, egli punto non deviò dalle pedate del Padre, e fece sempre risplender in tutte le sue azioni una non nientemeno inferior bontà. Un solo difetto fu notato in questo Principe, e fu l'esser egli un po' troppo amante del vino: difetto, che per dir vero, siccom'è detestabile in ogni uomo bennato, così in un Re suo pari divenne degno della maggiore condanna. Prese per moglie *Ermelinda* figlia di uno de' Re degli Anglosassoni, signori allora della Inghilterra; ma non del Re *Ceduall*a, come ha supposto taluno; non essendo credibile, che un Principe sì cattolico, e pio, qual era *Cuniberto*, avesse avuto cuore di accasarsi con la figliuola di un Re idolatra: quando pure non si volesse posporre un tal matrimonio alla conversione del Re infedele, di che non v'ha alcuna sicura prova. Non usciremo del nostro istituto, se scortati dal Venerabile Beda (*a*), e da Paolo egualmente (*b*) daremo qui di passaggio un qualche cenno dell'ammirabil ravvedimento di questo Re pagano; giacchè abbiamo avuto incontro di nominarlo, per indi ritrar motivo di sempre più adorare profondamente gl'imperscrutabili effetti della sovrana Divina Grazia, che operò in esso con sì forte, e insieme dolce violenza. Questo Re fortunato nato, e cresciuto in grembo alla Idolatria, spinto da quella mano, che regge i cuori de' Re, fece nell'anno DCLXXXIX. una solenne rinuncia del suo Regno, e volò in Roma, per qui abbracciare la vera fede cristiana. Nel suo passaggio per quella, che ora chiamasi Lombardia, allora Gallia Cisalpina, fu a trovar *Cuniberto*, che lo accolse con somma magnificenza, e lo trattò con quegli onori, che si dovevano a un Personaggio di levatura sì alta.

(*a*) Hist. lib. V. cap. VII.
(*b*) lib. VI. cap. XV.

Per-

Pervenuto in Roma fu battezzato per mano di Papa *Sergio* con gran ſolennità nel dì del Sabato ſanto, che cadeva in quell'anno nel dì X. di Aprile, e fu nominato *Pietro*. Ma ſopraggiunto non molto dopo da una graviſſima infermità, prima ancora che ſi ſveſtiſſe degli abiti batteſimali (* I.), ſoliti a deporſi nella Domenica in Albis, fu chiamato a goder del premio della glorioſa ſua converſione. Scrive il citato Beda, ch'egli morì nel dì XX. di Aprile: *XII. Kalendarum Majarum die ſolutus eſt a carne*. Ma s'è vero, che Paſqua cadeſſe in quell' anno nel dì XI. di Aprile, e per conſeguenza nel dì XVIII. la Domenica della Ottava, è forza il dire, che non avendo peranche depoſte le veſti ſimboleggianti la batteſimale innocenza, egli intenda qui parlare del giorno della ſua depoſizione, e non mai della ſua morte. Il P. Pagi (*a*) riprende Paolo, perchè da il nome a queſto Re di *Teodaldo*. Ma ſe il dottiſſimo Critico aveſſe un po' meglio conſultato i Teſti più corretti di Paolo, avrebbe ben conoſciuto, che il Diacono in ciò non merita alcuna cenſura, perchè in eſſi è chiamato *Ceodaldo*. Beda lo nomina ora *Ceduald*, ora *Ceduálla*, ed ora *Ceadualla*. Gl' Ingleſi rapportati dal Cardinale Baronio (*b*) lo chiamano *Cedualdrado*: e nel di lui Epitaffio, che leggeraſſi qui a piedi, è detto *Ceadual*, e più ſotto *Cedoal*; nomi tutti, ch'eſpreſſi latinamente hanno lo ſteſſo ſignificato di quello di Paolo. Così pretendono altri, tra quali il Sandero preſſo il citato Baronio, che ſi ſia pure ingannato il Diacono in chiamarlo Re degli Angloſaſſoni, quando lo fu de' Britoni. Ma di ciò il dotto Ingleſe doveva prima incolpar Beda ſuo connazionale, e non rifonder l'errore, ſeppur è tale, in Paolo, che in queſta Storia non ha fatto, che traſcriver lo ſteſſo Beda. Per isbrigare l' impiccio tre *Ceduálli* propone il commendato Baronio; il primo Re de' Britoni, che fiorì circa l'anno DCLXXXIII. il ſe-

(*a*) ad ann. DCLXXXIX. n. IV.

(*b*) ad eund. ann. n. V.

Kkk con-

(*I.) Il rito de' bianchi veſtimenti, che ſolevano anticamente portar i nuovi battezzati, mirabilmente lo abbiamo eſpreſſo nelle Leggi Canoniche *diſt. IV. tit. quare cand. veſt. tradit. Chriſt. Poſt baptiſmum traditur Chriſtianis veſtis candida, quæ ſignificat innocentiam, & puritatem Chriſtianam, quam poſt ablatas veteres maculas ſtudio ſanctæ converſationis immaculatam ſervare debet ad repræſentandam ante tribunal Chriſti. Cuncti vero renati albis induuntur veſtibus, ut quorum primæ nativitatis faciem vetuſti erroris pannus fuſcaverat, habitus ſecundæ regenerationis gloriæ præferat indumentum: tegitur enim poſt ſacram unctionem caput ejus myſtico velamine, ut intelligat ſe diademate regni, & ſacerdotali dignitate potiri.* E qua tendono anche le parole, che ſi hanno nel Codice Teodoſiano *lib. V. cap. Theodoſ. de ſpectacul. Quinquageſimæ diebus, quandiu cæleſtis luminis lavacri imitantia novam ſancti baptiſmatis lucem veſtimenta teſtantur.*

condo Re degli Anglosassoni, di cui favella Beda sotto l'anno DCLXXIII. ed il terzo successor del secondo, che fece la degna risoluzione di lasciare la Idolatria, con il dar il suo nome alla religione cristiana. Il P. Pagi al contrario è di sentimento, che in ciò il sacro Annalista abbia urtato in qualche torbido rio, con il succhiare da esso questa non pura dottrina dei tre *Cedualli*, quando in realtà non furono che due soli; il primo Re de' Britoni, ed il secondo degli Anglosassoni, quegli appunto su cui versa il nostro presente ragionamento. Ma checchè sia di ciò, noi lascieremo la decision della controversia a dotti Inglesi, non intendendo di estender ne' campi alieni la nostra falce. Nel Martirologio Anglicano il nome del nostro *Cedualla* si vede ascritto tra Santi; così lo chiama il Baronio, nè teme onorarlo con questo speziosO titolo anche l'Alfordo ne' suoi Annali Ecclesiastici Anglicani. Nulladimeno, come osserva il P. Giovanni Bollando (*a*), non iscorgendosi *Cedualla* qualificato con un tal nome dall'Arsfeldo, nè dal VVitfordo, nè dal Postero, Scrittori che hanno diligentemente trattato de' Santi Inglesi, è un chiaro indizio, che per tale egli non sia mai stato riconosciuto da quella Chiesa. Paolo rapporta il di lui Epitaffio, appostogli nella Basilica Vaticana, ove fu seppellito per ordine del Pontefice *Sergio*, ed un altro diverso ne dà Beda, che pur confessa essergli stato inciso su dell'istesso sepolcro. Non sarà sconvenevole in grazia degli Studiosi darli qui sotto amendue (* II.).

(*a*) in Prætermissis ad diem XX. Aprilis.

II. Non

(*II.) L'Epitaffio esibito da Paolo *lib. VI. cap. XV.* è concepito in questi termini:

Culmen, opes, sobolem, pollentia regna, triumphos,
Exuvias, proceres, mœnia, castra, lares,
Quæque patrum virtus, & quæ congesserat ipse
Cedoal armipotens liquet amore Dei:
Ut Petrum, sedemque Petri Rex cerneret hospes,
Cujus fonte meras sumeret almus aquas,
Splendificumque jubar, radianti carperet haustu,
Ex quo vivificus splendor ubique fuit,
Perspiciensque alacer rediviva præmia vitæ,
Barbaricam rabiem, nomen & inde suum
Conversus convertit ovans, Petrumque vocari
Sergius Antistes jussit, ut ipse pater.
Fonte renascentis, quem Christi gratia purgans,
Protinus ablatum vexit in arce poli.
Mira fides Regis, clementia maxima Christi,
Cujus consilium nullus adire potest
Sospes enim veniens supremo ex orbe Britanni,
Per varias gentes, per freta, perque vias.
Urbem Romuleam vidit, Templumque verendum
Aspexit Petri, mystica dona gerens.

Can.

II. Non arrise però gran tempo la fortuna insidiosa alla quiete de' Longobardi, dacchè il governo restò nelle sole mani di *Cuniberto*, perchè all'attenzione del saggio Principe in conservarla gagliardamente si oppose di nuovo l'ambizione di *Alachi*; quegli, che fino sotto di *Bertarido* ardì innalzare il superbo capo a cozzar coll'istesso suo Sovrano. Costui mostro d'ingratitudine dimentico de' benefizj ricevuti da *Cuniberto*, ed insieme del giuramento di fedeltà a lui prestato, altri pensieri non andava nutrendo, che di sbalzarlo dal trono, per rendersene poscia egli stesso padrone. Comunicò i suoi disegni ad *Aldone*, e *Grausone*, due de' più forti, e possenti Cittadini, Bresciani, e ad altri suoi amorevoli Longobardi, quali non ebbe difficultà a far entrare nel suo partito. Un dì pertanto, che *Cuniberto* era assente, scortato da' suoi partigiani si fece sotto Pavia, ed entratoci all'improviso s'impadronì del Palazzo regio, e di tutta la Città con assumer il titolo di Re. Portata di ciò la nuova a *Cuniberto*, altro ripiego non seppe trovar allora, che rifugiarsi nella Isola del Lago di Como, ch'era tenuta a que' tempi per una delle migliori Fortezze, ed ivi attender a ben premunirsi. Grande fu l'afflizione di ognuno, che amava *Cuniberto*, ed in ispezie delle Persone Ecclesiastiche, a' quali era già nota la cattiva propensione di *Alachi* verso il Clero. Reggeva a que' giorni la Chiesa di Pavia *Damiano*, Vescovo insigne per la sua santità, ed anche per la sua letteratura, per quanto comportava la rozzezza di que' secoli obblitterati. Udita ch'ebbe la usurpazione del Tiranno, per evitar i mali, che forse per la sua trascuraggine avrebbon potuto accadere alla sua Chiesa, spedì *Tommaso* Diacono a fargli riverenza, ed a portargli la benedizione della sua Chiesa, che vuol dire l'Eulogia (* III.). Avvisato *Alachi* della venuta del Dia-

 cono,

Candidus inter oves Christi sociabilis ibit,
Corpore nam tumulum, mente superna tenet:
Commutasse magis sceptrorum insignia credas,
Quem Regnum Christi promeruisse vides.

L'Autor di questo Epitaffio comunemente è creduto S. Benedetto Arcivescovo di Milano: di cui ci verrà fatto aver più sotto discorso. Differente da questo è il rapportato da Beda *Hist. lib. V. cap. VII.* HIC DEPOSITUS EST CEADUALLA QUI ET PETRUS REX SAXONUM SUB DIE XII. KALEND. MAJAR. INDICT. II. QUI VIXIT ANNOS PLUS MINUS XXX. IMPER. D. JUSTINIANO PIISS. AUG. ANNO EJUS CONSULATUS IV. PONTIFICANTE APOST. VIRO D. SERGIO PAPA ANNO II.

(* III.) L'Eulogie eran ritagli di pane benedetto, quali si dispensavano nell'antica Chiesa a que' fedeli, che intervenendo al Divin sacrifizio erano trattenu-

cono, mentre ancora si tratteneva nell'anticamera, mandò a fargli una sporca interrogazione, a cui vuol la modestia chè qui sia dato sorpasso. Ammessolo finalmente gli parlò con grande asprezza, e caricatolo d'improperj lo licenziò. Sparsa la fama del cattivo trattamento fatto al Diacono *Tommaso*, ognun si mise in terrore del Tiranno disperando di tollerar la sua fierezza: e tutti unanimi alzavano i voti al Cielo pel ritorno di *Cuniberto*. Infatti Dio non permise, che questo mostro

---

tenuti da qualche loro impedimento dall'accostarsi alla sacra Mensa; ed erano come pegni di pace, e di carità, che se gli davano in contrassegno della loro cattolica communione. Burcardo riferisce a questo proposito un Canone, o sia Decreto del Pontefice S. *Pio I.* che reggeva la Chiesa intorno alla metà del secondo secolo, in cui si comanda, *Ut de illis panibus a Pontifice benedictis, & in frusta sectis post Missarum solemnia, qui communicare non fuerunt parati, Eulogias omni die Dominico, & in diebus festis accipiant*. Ma siccome a tempi di S. *Pio I.* tutti que' cristiani, che assistevano alla Messa, avevano per costume il comunicarsi; e l'Eulogie sono state istituite a solo oggetto di darsi a quelli, che non potevan partecipar de' celesti misterj, così a giudizio dell'Eminentissimo Bona *Rer. Liturg. lib. I. cap. XXIII. n. XX.* ed altri dotti Critici, un tal Decreto è riputato supposto, e la istituzione dell'Eulogie posteriore di qualche tempo. Molti ne fanno Autore il Pontefice S. *Melchiade*, che fiorì nel principio del secolo IV. fondati sopra un suo Decreto, rapportato nella Vita di questo Pontefice dal Pseudo-Anastasio, ed in cui fa menzione del fermento: *Hic fecit, ut Oblationes consecratæ per Ecclesias ex consecratu Episcopi dirigerentur, quod declaratur Fermentum*: quasichè sotto tal nome egli intendesse parlar dall'Eulogie a distinzion dell'Eucaristia, che a tenor del costume antichissimo, e si può dire perpetuo della Chiesa, si è sempre fatta nell'Azzimo. Pur essendo il Decreto di *Melchiade* soggetto a varie interpretazioni, la cosa si rende incerta, nè si può ad esso con sicurezza attribuirne la istituzione. Quello, ch'è certo, è che l'Eulogie erano in uso nella Chiesa a tempi di S. Gregorio Nazianzeno, perchè di esse ne parla nella sua Orazione *in funere Patris*. Altre di queste Eulogie erano pubbliche, ed altre private. Le pubbliche erano quelle, che come fu detto si dispensavano nelle Chiese personalmente a' fedeli ne' giorni di Domenica terminato il tremendo sacrifizio, come si ha da Onorio di Austun *in Gemma animæ cap. LIX.* Le private poi erano quelle, che si mandavano l'un l'altro i fedeli in segno di pace, e di amicizia, come si vede praticato dal Vescovo S. Paolino con Severo, con Agostino, con Alippio, e con altri; e vicendevolmente da santo Agostino con l'istesso Paolino, come raccogliesi dalle Lettere XXXI. XXXIV. e XXXV. del santo Dottore: e come osservasi dal Diacono *lib. V. cap. XXXVIII.* aver fatto S. *Damiano* Vescovo di Pavia con il tiranno *Alachi*. Nè qui si debbe lasciar di dire, che queste Eulogie private consistevano molte volte non solo in pane, ma in ogni spezie di comestibile benedetto, come apparisce dalla Lettera I. dell'allegato S. Paolino a Severo, colla quale gli manda la sacra Eulogia del Vino di Campagna. Dalle Eulogie derivò l'uso posteriormente del pane benedetto, che anche a' dì nostri costumasi in molte Chiese dispensarsi a' fedeli in certi giorni determinati dell'anno. Intorno a questa materia veggasi il P. Gretsero nel suo Trattato *de Benedict. & Maledict. lib. II. cap. XXII. & XXIV.* il P. Giovanni Bollando nella Vita di S. Melania *ad diem VI. Januar.* il P. Mabillone *in Act. SS. Benedictinor. sæc. III. part. I. in præfat. n. XLI.* ed altri.

ſtro di crudeltà aveſſe allungo a gloriarſi della ſua uſurpazione. Il ſuo tracollo addivenne per mano de' ſuoi più fidati cooperatori nella congiura; e quegl'iſteſſi, che furono i principali iſtromenti dell'effimero ſuo innalzamento, lo divennero anche in corto tempo del ſuo fatal precipizio. Il caſo accadde nella maniera, che ſiegue. Contava egli un giorno de' ſoldi d'oro ſopra una tavola, quando per ſorte gliene cadde a terra uno, ch'era un terzo di ſoldo. Si trovava colà preſente un figliuolo di *Aldone*, fanciullo di tenera età, e forſe di lui Paggio, che non fu tardo a raccorlo, e a ritornarglielo. Nell'atto di riceverlo ſcappò detto ad *Alachi:* Tuo Padre ne ha ben parecchi di queſti, nè paſſerà gran tempo, che Dio volendo me li darà: *Multos ex iis genitor tuus habet*, ſono parole di Paolo (*a*), *quos mihi in proximo, ſi Deus voluerit, daturus eſt*: ſupponendo peravventura, che la poca accortezza del fanciullo non penetraſſe il fine del ſuo ragionamento. Ma ritornato la ſera a caſa, e interrogato dal Padre, che coſa aveſſe detto in quel giorno il Re, pronto il figliuolo gli riferì il motto ſuddetto. Tanto baſtò ad *Aldone* per comprender le mire ingrate del Tiranno, e per obbligarlo a cercar riparo alle ſue imminenti diſgrazie. Comunicò l'affare a *Grauſone* ſuo fratello, e ad altri amici, e concertaron tra eſſi il modo di divertir per aria il fulmine, prima che affatto piombaſſe. Andaron perciò a trovar *Alachi*, e gli rappreſentarono, ch'eſſendo ormai la Città tutta quieta, il popolo fedele, e lontano ogni ſoſpetto per la parte di quell'ubbriaco di *Cuniberto*, abbandonato da tutti, poteva egli liberamente uſcir fuori alla caccia, e divertirſi con i ſuoi giovani; mentr'eſſi intanto cogli altri ſuoi fedeli rimarrebbono alla cuſtodia della Città, allettandolo con la promeſſa di dargli anche in brieve la teſta di *Cuniberto*. Affidato da queſte lor orpellate rappreſentanze uſcì franco *Alachi* di Pavia, e ſe ne andò alla vaſta ſelva di Urba; e qui cominciò a ſollevarſi or nelle caccie, or ne' giuochi. *Aldone*, e *Grauſone* intanto traveſtiti ſe ne andarono ratti al Lago di Como, e preſa una barca penetrarono nella Iſola alla preſenza del Re *Cuniberto*, ove proſtrati a terra accuſarono il loro fallo, ne chieſero perdono, e dopo di avergli ſcoperte le macchine del Tiranno per la loro rovina, lo fecero conſapevole del diſegno da eſſi formato di rimetterlo ſul ſuo trono. Obbligata la lor fedeltà ſotto i più forti ſacramenti, determinarono il giorno, in cui *Cuniberto* aveva a fare la ſua comparſa in Pavia, ove ſenz'altro ſicuramente gli ſarebbono aperte le porte. E così appunto fu fatto.

(*a*) lib. V cap. XXXIX.

III. Entrò *Cuniberto* da eſſi ricevuto nella Città, e ſi portò a di-

a dirittura al suo Palazzo. Se ne diffuse la nuova in un momento per tutta Pavia, e i Cittadini a folla, il Vescovo spezialmente, i Sacerdoti, ed i Cherici, giovani, e vecchi a gara tutti corsero lagrimanti per allegrezza ad abbracciarlo, ringraziando il Signore pel suo felice ritorno. Consolò tutti il buon Re, con il degnarsi persino di baciarne la maggior parte, e quanti mai più potè. Non tardò molto ad arrivare ad *Alachi* l'avviso, che *Aldone*, e *Grausone* avevangli mantenuta la parola; mentre non solo la testa, ma tutto il corpo di *Cuniberto* avevan essi portato a Pavia, ed era attualmente al possesso del Reale palazzo. Montò allor nelle furie il Tiranno contro dei due fratelli, e giurandone la vendetta, senza perdita di tempo se ne venne a Piacenza, ed indi passò nell'Austria (e non nell'Istria, come portano alcuni Testi scorretti di Paolo adottati per genuini dal Signor Bianchi (* IV.), porzione del Regno de'

(*IV.) Istria, e non Austria, come ha il Testo vulgato di Paolo *lib. V. cap. XXXIX. exinde egressus per Placentiam ad Austriam rediit*; debbe leggersi, dice il Signor Bianchi nelle sue Notte *ad eund. loc. n. CLXXII.* perchè così portano i due antichissimi Codici Ambrosiano, e di Monza; e così parimente legge il dottissimo Federico Lindenbrogio. Ma che questa lezione pretesa genuina dal celebre Romano Giurisconsulto sia falsa, si può comprenderlo dalla sola costituzione del Regno Longobardico; mentre di certo si sa, che l'Istria a que' tempi era soggetta al Greco Augusto, nè in essa avevano punto che fare i Longobardi, onde *Alachi* potesse colà portarsi per trar quelle Città al suo partito. E' cosa già piucchè nota, che i Longobardi diedero il nome di Austria alla Venezia inferiore, ed alle volte anche a quasi tutta la Venezia, e quello di Neustria ora alla Venezia superiore, ed ora alla maggior parte di quella, che noi chiamiam Lombardia. A questo partimento ne aggiunsero un altro, e fu quello della Toscana, e della Emilia. Di tali divisioni ne abbiam più riscontri nelle Leggi Longobardiche, come veder si può nella Introduzione all'aggiunta, che ne fu fatta da *Liutprando*, ov'egli si dichiara di aver pubblicate quelle leggi *una cum omnibus Judicibus de Austriæ, & Neustria partibus, & de Tuscia finibus*. Lo stesso si ripete nel proemio del libro II. lo stesso nel libro VI. *Leg. VIII. & LV.* e finalmente anche lo stesso nel Prologo alle Leggi del Re *Rachis*. Partimento, che perdurò tuttavia anche dopo la estinzione del Regno de' Longobardi, come osservasi nelle Leggi di *Pippino Juniore* Re d'Italia *cap. X.* ov'egli esprimesi chiaramente: *Hoc damus in mandatis, ut tam in Austria, quam in Neustria, quamque in Æmilia, & Tuscia, & littore maris per omnia loca perquirantur suprascripti fugaces*. La origine di queste due voci è tratta dal Tedesco, perchè come insegnano i Bollandisti nel Comentario previo alla Vita di S. Sigeberto *ad diem I. Februar. paragr. II. Oester* in quel linguaggio significa Oriente, *VVester*, Occidente, e *Riich* Regno: e fatto di questo un composto ne risulta *Oesterriich*, che suona Regno Orientale, e *VVesterriich* Occidentale. Così prima anche i Franchi divisero il loro Regno in Austrasia, e Neustrasia; e forse anche da essi impararono i Longobardi a chiamar il loro con voce più ristretta Austria, e Neustria. Sopra di tal partimento dottamente hanno dissertato molti valenti moderni Letterati, tra quali il fu di gloriosa memoria Monsignor Filippo del Torre Vescovo di Adria *in Dissert.*

de' Longobardi, così chiamata per eſſer poſta tra il Settentrione, ed il Levante, a diſtinzion della Occidentale, che nominavaſi Neuſtria. Qua pervenuto ſi diede *Alachi* a tirar nel ſuo partito colle blandizie, ed ove queſte non valevano, con la forza le Città tutte, per quali paſſava. Vicenza ſola a primo aſpetto moſtrò della coſtanza; ma colle armi la fece mutar penſiero, e ſeco lui collegarſi. Trivigi ſenza contraſto ſi ſottomiſe, e così le altre Città di queſti contorni. Dopo di ciò affrettoſſi a radunar un eſercito per venirſene contro di *Cuniberto*: e perchè ſeppe, che i Friulani eranſi moſſi per accorrer in ajuto del loro legittimo Re, egli portatoſi al ponte della Livenza, quarantotto miglia lontano da Cividal di Friuli, quando arrivavan di eſſi per avvanzarſi in Pavia, li tratteneva, e gli sforzava a fermarſi ſeco lui, ſenza laſciare che alcun poteſſe tornar addietro ad avviſar i compagni della violenza, che qui venivagli praticata. Così eſſendo riuſcito ad *Alachi* di aver tutta da ſe dipendente l'Armata dell'Auſtria Longobardica, ſi poſe in viaggio con eſſa alla volta di Pavia. Ma valicato appena il fiume Adda trovò qui *Cuniberto*, che gli veniva incontro con il ſuo eſercito: e però gli convenne far alto ſenza poter più inoltrarſi. Accamparono le Armate l'una in faccia dell'altra nelle pianure di Coconata lungheſſo le ſponde dell'Adda, da quella parte, che guarda Como, e non Pavia, come ſcrivono alcuni Storici Paveſi. Stando in tal poſitura *Cuniberto*, che altro non cercava che riſparmiare al più poſſibile il ſangue de' ſuoi, per non venir ad un fatto d'armi, ed impegnare gli eſerciti in una generale battaglia, mandò sfidar *Alachi* ad un duello, per batterſi tra eſſi due ſoli. Ma *Alachi* accorto non volle acconſentirci. Uno de' ſuoi allora, Toſcano di nazione, non potè far di meno di non farſegli innanzi, e dirgli arditamente, che ſi ſtupiva ben troppo, come un Signore sì forte, e bellicoſo, qual era egli, ricuſaſſe di cimentarſi con *Cuniberto*. Ma riſpoſegli *Alachi*, eſſer vero che *Cuniberto* era un ubbriaco, ed uno ſtupido:

ſert. *de Colonia Forojulienſi*, Monſignor Fontanini nella ſua Lettera delle Maſnade, e nella Vita del prelodato Monſignore del Torre premeſſa al libro *de Monumentis veteris Antii*, il P. Gaſparo Berretta *in Diſſert. de Tabula Chorograph. medii ævi*, inſerita nella gran Collezione Muratoriana *tom. X.* il P. Bernardo Maria de Rubeis ne' ſuoi Monumenti della Chieſa Aquilejenſe *cap. XXV. n. IV.* il Signor Marcheſe Scipione Maffei nella ſua Verona illuſtrata *lib. XI. pag. CCCI.* e nel ſuo Eſame ſopra il Libro della Eloquenza Italiana dell'allegato Fontanini *part. III.* e per tacere di tutti gli altri l'incomparabile Signor Abate Muratori in varj luoghi dell'Opere ſue.

pido : ma ricordarsi ben egli sino da quando erano giovanetti amendue, che trovandosi nel Palazzo di Pavia de' castrati di estraordinaria grandezza, *Cuniberto* con una mano prendevali per la lana, e gli alzava da terra in alto; bravura, che non poteva far egli. All'udir ciò il Toscano ripigliò, che se *Alachi* rifiutava di battersi con *Cuniberto*, neppur egli intendeva di combatter per esso lui: e detto fatto se ne partì coll'andar a trovar *Cuniberto*, e a raccontargli l'occorso. Accordata perciò la sfida della generale battaglia, si prepararon l'Armate, ognuna dal canto suo, per affrontarsi con tutto il vigore. Ma prima di venir all'assalto, *Zenone* Diacono della Chiesa di Pavia, e Custode della Basilica di S. Giambatista fabbricata dalla Regina *Gundeberga*, come persona, che amava teneramente *Cuniberto*, e temeva che in quel conflitto potesse restar morto, gli disse, ch'essendo riposta la vita di tutti nella salute di esso Re, ed avendosi giusto timore, che se per disgrazia perisse, il crudel Tiranno facesse man bassa sopra tutti, lo supplicava di ceder a lui le armi, e la sopravveste; poichè morendo un suo pari, poco danno sarebbe per risultarne, e campando ridonderebbe in maggior sua gloria, per aver vinto col mezzo di un suo Servo. Ricusava *Cuniberto* di accettar il consiglio: ma tanto fu scongiurato colle lagrime agli occhi da alcuni suoi fidi colà presenti, che allaperfin si rimise, e cedette le armi al Diacono, che dimentico del suo grado, e trasportato da un eccesso d'imprudente carità si pose alla testa dell'esercito senza essere conosciuto, perocch'essendo della stessa grandezza di *Cuniberto*, era da tutti creduto per esso. Fu attaccata la battaglia, e si combattè con indicibil valore dall'una parte, e dall'altra. *Alachi*, che ben prevedeva che dall'abbattimento di *Cuniberto* dipendeva la certezza della vittoria, avendo scoperte le insegne Reali caricò il finto *Cuniberto* con impeto sì forzoso, che lo fece cader tra morti. Nel levar a lui l'elmo, per indi troncargli il capo, ed esporlo sopra una picca, trovò che l'ucciso non era *Cuniberto*, ma un Cherico. Allora pien di furore per sì bel colpo fallito non potè contenersi dall'esclamare: *Ah che sinor non abbiamo operato nulla! Ma se Dio mi concede la vittoria, prometto* . . . . . e qui fece un voto vergognoso, a cui non ebbe fortuna di dar compimento. La voce sparsa della morte di *Cuniberto* fece nondimeno tanta impressione nella sua Armata, che già incominciava a ritirarsi, ed era sul punto di prender la fuga, quando alzatasi la visiera si diede a conoscer a' suoi soldati, e li rimise in coraggio. Anche l'esercito nimico erasi alquanto arrestato, perchè convinto di nulla aver operato. Riordinate per-

perciò le ſchiere erano nell'atto di ripigliar il conflitto, quando mandò *Cuniberto* a dir di nuovo ad *Alachi*, che non voleſſe permetter la morte di tanta gente, mentre poteva impedirla con il venir egli ſolo a combattimento con eſſo lui. Ad accettare la sfida lo eſortavano anche tutti i ſuoi: ma egli coſtante riſpoſe, che non poteva, perchè mirava negli Stendardi di *Cuniberto* la Immagine dell' Arcangelo S. Michele, dinnanzi alla quale egli aveva preſtato il giuramento di fedeltà. Uno de' ſuoi allora non potè fare di meno di non riſpondergli con franchezza: *Signore, voi per paura mirate quello Stendardo; ma queſto non è più tempo di far cotali rifleſſi* (* V.). Si riacceſe pertanto la pugna, e perſiſtendo oſtinata una parte in non ceder all'altra, seguì una ſtrage grandiſſima di popolo. Ma finalmente trafitto il Tiranno da più colpi, fu coſtretto cader tra morti; onde l'eſercito ſuo ſi poſe in fuga, ſebben con mala avventura, perchè que' pochi, che ſi ſottrarono al ferro, incontraron la morte nella corrente del fiume Adda. A queſta battaglia Paolo ci va dicendo, per onore della ſua patria, che non intervennero le milizie Friulane; perocchè avendo preſtato per forza il giuramento ad *Alachi*, ricuſarono di venir in ajuto sì di lui, che del legittimo Re *Cuniberto*, e nel punto dell'attaccarſi la miſchia ſe ne sfilarono alle lor caſe. Dopo di queſta vittoria *Cuniberto* ſi riconduſſe trionfante in Pavia, ove memore dell'affetto moſtratogli dal Diacono *Zenone*, in contraſſegno di eterna gratitudine, ordinò che gli foſſe eretto un ſuperbo ſepolcro ſull' entrar della Porta della Baſilica di S. Giambatiſta da eſſo fabbricata.

IV. Ma goda pur *Cuniberto* de' ſuoi trionfi, che noi frattanto ſi volgeremo a dar un'occhiata agli affari sì della Chieſa,

 che

(* V.) Queſta è una nuova teſtimonianza di quanta foſſe la divozione della Nazion Longobarda verſo l'Arcangelo S. Michele, ſe come ſuo principal protettore lo portava dipinto ne' militari Stendardi, ed aveva ribrezzo *Alachi* di venir a duello con *Cuniberto*, per avergli impegnata la ſua fedeltà alla preſenza del medeſimo ſanto Arcangelo: *Hoc facere non poſſum, quia inter contos ſuos Sancti Archangeli Michaelis, ubi ego illi juravi, imaginem conſpicio*. Perlochè ſempre più inſuſſiſtente appariſce il penſiero di Cammillo Pellegrino, che contro gli atteſtati di Paolo attribuiſce a Longobardi, e non a Greci la eſpilazione, e lo ſpoglio del Templo di S. Michele poſto nel monte Gargano. Gente, che di ſua volontà, e condotta da un puro affetto divoto ſi elegge un Santo per protettore, non è credibile che poi ſtenda la mano rapace a ſaccheggiar le Baſiliche dedicate al ſuo culto; bensì piuttoſto proccuri di conciliarſi il di lui padrocinio con offerte, ed atteſtazioni di riverenza, e di oſſequio.

che dell'Impero, che dopo la estinzione della Eresia de' Monoteliti sembra che alquanto camminino a passi più tranquilli. Ciò, che solo per ora contribuì a metterli in qualche fluttuazione, fu la morte di Papa *Leone*, che a giudizio del P. Pagi (a) seguì nel dì III. di Luglio dell'anno DCLXXXIII. Non poche dispute sono insorte tra Letterati sì intorno l'assunzione, che la mancanza di questo glorioso Pontefice. Il più probabile è nondimeno, ch'egli non abbia governata la Chiesa, che solo diece mesi, e diciassette giorni, come portano gli esemplari più purgati di Anastasio. Alla cortezza della Sede egli però supplì con altrettanto più lunga pratica di molte eroiche azioni; onde poi meritò di esser ascritto nel catalogo de' Santi. La Chiesa celebra la sua festiva memoria nel dì XXVII. di Giugno; giorno una volta consecrato alle glorie di S. *Leone I.* chiamato il Grande, come insegna Pascasio Quesnello (b) editore famoso delle Opere del medesimo Santo Pontefice, e solo da poco più di due secoli in qua assegnato a *Leone II.* non perchè giorno di lui emortuale, ma come più acconcio al di lui culto, dacchè la Chiesa ha determinato di trasportare la festa del primo al dì XI. di Aprile, giorno in cui seguì per la prima volta la solenne traslazione del di lui sacro Corpo. Vacò la Catcedra Pontificia undici mesi, e ventidue giorni, agli attestati del sullodato Anastasio (c), e nel dì XXVI. di Giugno dell'anno DCLXXXIV. restò sublimato a quell'alto grado *Benedetto II.* di nazione Romano, figliuolo di Giovanni, e personaggio consecrato fino da suoi più verdi anni al servigio della Chiesa. Il commendato Bibliotecario ne va tessendo un bell'elogio, con il chiamarlo studioso delle Divine Scritture, esperto nel canto Ecclesiastico, amatore de' poveri, umile, mansueto, paziente, liberale, ed in somma fornito di tutte quelle virtù, che convenivano ad un Soggetto prescelto a riempier un posto di tanta sublimità. Questo fu il primo Pontefice, che dopo l'abuso introdotto da Re Goti, restasse consecrato senza aspettare l'assenso della Corte Imperial di Costantinopoli; imperocchè supplicato di tal rilascio l'Imperador *Costantino*, ad oggetto di evitar le lunghezze, che ben sovente con danno degl'interessi della Chiesa dilazionavan le ordinazioni de' Papi, con sua patente indiritta al venerabile Clero, al Popolo, ed al felicissimo esercito Romano, abolì totalmente un aggravio di tal natura oneroso, e qual risentiva per vero dire un po' troppo del tirannico. Nè questa fu la sola testimonianza, che diede il cattolico Augusto della sua divozione verso la Chiesa Romana. Un altro saggio ne porse allora quando trattossi di tonder

(a) ad ann. DCLXXXIV. n. I.

(b) to. II. Oper. S. Leon. dissert. I.

(c) in Vit.

der per la prima fiata i capelli a suoi figliuoli *Giustiniano*, ed *Eraclio*, mandandone i malloni, o sien le ciocche a *Benedetto*, e costituendolo in tal maniera lor Padre adottivo. Esse furono accolte con gran solennità dal Pontefice alla presenza del Clero, e dell'esercito Romano, per onorar con sì vaga apparenza l'ammirabile degnazione di sì pio Imperadore, che con tal atto veniva ad offerir i suoi figli alla Chiesa, ed a metterli sotto la tutela del Vicario di Cristo (* VI.).

V. Non fu dato però a *Benedetto* di goder molto allungo del bell'onore, che con tal presentazione eragli fatto da *Costantino*, perchè dopo un brieve Pontificato di mesi X. e giorni XII. il Cielo lo chiamò a se. Morì nel dì VII. di Maggio dell'anno DCLXXXV. giorno ancor consecrato dalla Chiesa alle sue memorie, come si può veder in diversi Martirologj citati dal famoso Continuator Bollandista Daniello Papebrocchio, che sotto tal giorno appunto ce ne presenta la Vita. Dopo due mesi, e quindici giorni d'interregno, che vuol dir nel dì XXIII. di Luglio, che in quell'anno accadeva in Domenica, ad occupar il suo posto fu innalzato Giovanni V. Siro di nazione, di patria Antiocheno, Diacono prima della Chiesa Romana, ed uno de' Legati al Sesto Concilio Ecumenico. Era Uomo, per quanto ce lo dipinge Anastasio (*a*), letterato, valoroso in sostener i diritti della Chiesa, e moderatissimo in tutte le sue azioni. Se il Cielo gli avesse conceduto un più lungo Pontificato, e così presto non fosse stato rapito dalla morte l'Imperador *Costantino*, molti vantaggi al certo avrebbe potuto sperar

(*a*) in Vit

 la Chie-

(*VI.) Era frequente l'uso fra gli Antichi di adottar i figliuoli altrui col primo taglio de' capelli, qual facevano con gran pompa, e solennità. Ne abbiamo molti riscontri negli Autori, e tra gli altri in Paolo *lib. VI. cap. LIII.* che come meglio a suo luogo vedremo scrive, che *Carlo Martello*, Maggiordomo a quell'ora de' Re Franchi, mandò Pippino suo figlio a *Liutprando* Re de' Longobardi, con il priegarlo che si degnasse di farlo suo figlio di onore con il recidergli per la prima volta i capelli. Questo costume probabilmente derivò da Gentili, che solevan tagliarsi la chioma, ed offerirla a lor Dei, per dichiararsi in tal forma loro Servi; a tenor della pratica degli Schiavi, che com'è noto portavano il capo raso. Anastasio rapporta anch'egli *in præfat. ad Concil. VIII.* un bell'esemplo di questo rito in un Re de' Bulgari, che per dar un attestato di quanta fosse la sua divozione verso la Chiesa Romana, troncatisi i capelli ne fece la consegna a Legati Pontificj, e con tal atto pretese di dichiararsi dopo Dio, Servo di S. Pietro, e del suo Vicario. In proposito di questa adozione di onore fatta per via della recision de' capelli si può veder il Ducange, che ne tratta exprofesso *in Differt. XXII. ad Jonvill.* e qualche cenno ne fa anche il *P.* Mabillone *in præfat. ad part. I. Sæc. III. Benedict. n. XVII.*

la Chiesa; perocchè oltre alla sua abilità una grand'entratura egli teneva coll'Augusto, come Soggetto a lui noto per la dimora, che in qualità di Legato egli trasse in Costantinopoli. Ma la sorte dispose diversamente, perchè sì l'uno, che l'altro in corto tempo furon levati dal Mondo. Il primo a mancar di vita fu Costantino, che come insegna il Bibliotecario (a), lasciò le spoglie mortali ne' primi di Settembre della Indizione XIV. che segna l'anno istesso DCLXXXV. con pregiudizio ben grande dell'Impero cristiano, perchè lasciò bensì erede del trono, ma non delle sue virtù, *Giustiniano II.* suo Primogenito, che sin dall'anno DCLXXXI. era già stato dichiarato dal padre Augusto, e suo Collega nell'Impero. Era questo Principe appena entrato nell'anno sedicesimo della età sua; e però come inesperto al governo de' popoli non tardò molto a metter tutto sossopra il buon ordine lasciato da *Costantino*, e ad immerger sì se stesso, che tutti i sudditi in un profondo di strepitose calamità. Noi di codeste disavventure, accadute per sola colpa della sua mala direzione all'Impero, ci dispensiamo dal darne contezza, per non estender la falce fuor della nostra messe, ed aggravar la pazienza di chi legge con racconti, che non hanno correlazione coll'argomento, che abbiamo per mano. Al nostro silenzio può supplire bastevolmente la Storia de' Greci, per chi avesse il piacer di ritrarne una piena informazione. La nostra mira non è, che di restrignersi a quelle sole vicende, che hanno potuto metter in qualche agitazione lo stato allor corrente d'Italia. Or ben adunque la prima prova, che diede *Giustiniano* della sua poca condiscendenza per la Chiesa Romana, fu in occasione della morte di Papa *Giovanni*, che accadde nel dì II. di Agosto dell'anno DCLXXXVI. dopo la corta reggenza di un anno, e diece giorni; e questi pure pel più passati in infermità: cagione de' pochi frutti, che produsse per altro il suo ben noto, e sperimentato valore. Vacò la Sede due mesi, e giorni diciotto, secondo Anastasio (b) diciannove pretende il P. Pagi (c), e giustamente, (quando non voglia escludersi il giorno sì emortuale, che della deposizione di Papa *Giovanni*), perchè il giovine Imperador *Giustiniano* non più memore di esser figlio adottivo della Chiesa Romana, e tenuto per conseguenza a prestarle quell'orrevole ossequio, che debbesi ad una Madre degna di tanta venerazione, mal sofferendo il permesso dell'Augusto suo Padre al Clero, di poter consecrar il novello Pontefice subito dopo la sua elezione, senza aspettar il consenso della Corte Impe-

(a) in Vit. Johan. V.

(b) in Vit.

(c) ad ann. DCLXXXVI. n. II.

Imperiale, lo rivocò (* VII.). E' vero nondimeno, che diede la facultà dell'approvazione all'Esarco di Ravenna, per non perder il tempo in attender i rescritti della regia Città, ma non per questo lasciò di levar l'indulto, e assoggettar di bel nuovo i Romani all'aggravio di dover chieder licenza. Un altro impiccio si frappose; che ritardò per alquanto la ultimazione dell'affare, e fu la discordanza degli Elettori in convenir in un sol Soggetto. Era costume a que' tempi non solo in Roma, ma in tutte le altre Città, che dovendosi divenir alla elezione di qualche sacro Pastore, ci concorrevan co' loro voti non meno il Clero, che il Popolo, e i Militi, o sia l'Ordine nobine, e militare. Or per la morte di Papa *Giovanni* essendo vuota la Cattedra Pontificia, il Clero inclinava per la persona di un tal Pietro Arciprete, e l'esercito per quella di un tal Teodoro Prete. Avevano i Militi poste le loro guardie alle Porte della Basilica Costantiniana, perchè non potesse entrarci il Clero, ed essi intanto radunati nella Basilica di santo Stefano ci tenevan le lor sessioni. Una parte era costante in non ceder all'altra; e tuttochè s'interponessero varj pacieri non fu possibile l'accordarle. In tanta disparità fu proposto di eleggger un terzo, al che aderendo il Clero entrò nella Patriarcale, e diede i suoi voti a *Conone* Prete, nativo di Tracia, allevato nella Sici-

(* VII.) Il chiarissimo P. Mansi così scortato dal Cenni nelle sue Note cronologiche al tomo IV. di Anastasio *pag. CXXII.* è di parere, che *Giustiniano* non abbia altramente rivocata la concessione fatta dal padre *Costantino Pogonato* al Clero di Roma, di poter subito dopo la sua elezione consecrar il Romano Pontefice senza impetrar la licenza dal suo Ministro in Ravenna: ma nell'incontro di *Conone* abbia solo usata il Clero una tal convenienza con *Teodoro* Esarco in grazia di onore, e per dar a lui occasione di riconoscerlo pel nuovo eletto Pontefice. Appoggia il suo sentimento alla ordinazione di Papa *Sergio*, che fu il successor di *Conone*, e quale fu consecrato non solo senza chieder all'Esarco la permissione, ma ancora contro la sua volontà, come venduto al partito del pretendente *Pasquale*. La opinione del dottissimo Letterato non esce da confini del probabile; e forse in realtà così passò la faccenda nella ordinazione di *Conone*. Tuttavia per dirci chiaramente il Bibliotecario, che gli Elettori dopo di essere convenuti nella persona di *Conone*, prima di ordinarlo *Missos pariter una cum clericis, & ex populo ad excellentissimum Theodorum Exarchum, ut mos est, direxerunt*: fa sospettar grandemente, che non a titolo di onore, ma sia stato per debito praticato un tal ufizio da' Romani con l'Esarco. Noi ci siamo attenuti a questo ultimo sentimento, perchè lo abbiamo veduto autorizzato dai primi lumi della moderna letteratura: dal Cardinale Baronio *ad ann. DCLXXXVI. n. III.* dal dottissimo Pier de Marca *lib. VIII. de Concordia cap. IX. n. X.* dai due celebri PP. Pagi, da Antonio *in Crit. ad eund. ann. n. VIII.* e da Francesco *in Breviar. Rom. Pontif. sæc. VII. pag. mihi CCCLXXI.* e finalmente dal Signor Muratori ne' suoi Annali d'Italia *tom. IV. pag. CLXX.*

Sicilia, e vecchio di veneranda canizie, la cui vita, secondo il ritratto, che ce ne fa il Bibliotecario, fu sempre religiosa, ed aliena dalle brighe secolaresche; la cui lingua corrispondeva alla candidezza del cuore, ed era Uomo insomma di un'aurea semplicità, e di costumi incontaminati. Saputa questa elezione fatta dal Clero, incontrò subito nell'umore del Popolo, e della Nobiltà, che non furono tardi a venerarlo. Questo unanime consenso del Clero, e del Popolo fece sì, che tra pochi giorni piegossi anche l'Esercito, e sottoscrisse al decreto della elezione di *Conone*. Accordati in tal modo tutti gli Ordini ne fu spedito l'avviso a *Teodoro*, Esarco allora d'Italia, e residente in Ravenna, che fu pronto per altro a prestar il consenso; onde restò consecrato nel dì XXI. di Ottobre, che nell'anno DCLXXXVI. era già Domenicale. Ma non campò *Conone*, che soli undici mesi. Essendo carico di anni, e travagliato nel corpo da parecchie indisposizioni, pagò il comune tributo alla natura nel dì XXI. di Settembre dell'anno DCLXXXVII.

VI. In tempo, che questo Pontefice tormentava tra le sue infermità, mancò di vita in Ravenna *Teodoro* Esarco, ed ivi fu seppellito, agli attestati di Agnello (*a*). A sostener quella dignità fu spedito in Italia da *Giustiniano* Augusto *Giovanni* Patrizio, detto per soprannome Platio, come insegna Anastasio (*b*). Ora Pasquale Archidiacono, che vedeva il miserabile stato di *Conone*, inabile a poter lunga pezza tirar innanzi i suoi giorni, ed aspirava ardentemente al Papato, per arrivar a' suoi fini prevenne il tempo, e facendo ricorso al nuovo Ministro proccurò di averlo favorevole nella futura elezione, mercè la promessa di una certa quantità di contante. Altro non ci volle perchè l'avido Greco porgesse subito mano all'affare, tirato dal dolce incanto del guadagno, che gli veniva proposto. Spedì perciò incontanente commissione agli Uffiziali da esso deputati al governo di Roma, ehe accadendo la morte di *Conone*, restasse eletto il medesimo *Pasquale*. Capitata non molto dopo la congiuntura, si adunò subito il Clero, ed il Popolo per venire ad una nuova elezione. Ma i voti furon divisi: una parte si dichiarò per *Pasquale* Archidiacono, e l'altra per *Teodoro* Arciprete. In una tal discrepanza ognuna delle fazioni s' impegnò con calore a sostener il suo Candidato; e perciò nacque scisma. *Teodoro* da più sagace mostrò maggior prevenzione: occupò il primo co' suoi aderenti la parte interior del Palazzo Patriarcale Lateranense, e qui si fece forte. *Pasquale* anch'egli proccurò di far lo stesso col suo partito nell'esteriore. In questa tal positura ciascun di essi faceva gli ultimi sforzi per contra-

(*a*) Rer. Ital. tom. II.
(*b*) in Vit. Conon.

traſtar i progreſſi al ſuo avverſario, e per renderſi ſuperiore? Ma i più aſſennati Romani allora, quali furono i principali Miniſtri pubblici, ed Uffiziali della milizia colla parte maggior del Clero, ſeguita da una copioſa moltitudine di Cittadini, non potendo più tollerar una diviſione, ed un gareggiamento sì ſcandaloſo, unitiſi aſſieme ſe ne andarono al ſacro Palazzo, e qui dopo di aver lungamente tra ſe conſultato intorno alla maniera di levar il diſordine, determinarono di venire alla elezione di un terzo. Il preſcelto fu *Sergio*, figliuolo di Tiberio, nato in Siria, ed allevato in Palermo, Prete, e Parroco allora di ſanta Suſanna alle due Caſe, per mercè di Papa *Leone II.* che lo provide a contemplazione de' ſuoi meriti di quel poſto eminente. Eletto lo preſero, e lo menaron nell'Oratorio di S. Ceſario Martire, ſituato nel ſacro Palazzo, e di là accompagnato con mille acclamazioni lo introduſſero per forza nel Palazzo Lateranenſe. *Teodoro*, appena che *Sergio* fu entrato, depoſta ogni pretenſione corſe umile a fargli riverenza, ed a baciarlo. Ma non così *Paſquale*. Reſiſtette egli quanto potè; ma alla perfine veggendo di non poter più cozzarla, tutto pieno di confuſione ſi riduſſe a riconoſcerlo anch'egli per ſuo Signore. Non aveva mancato intanto però coſtui di ſpedir ſecretamente i ſuoi Meſſi in Ravenna ad avviſare l'Eſarco di quanto accadeva, e a ſcongiurarlo portarſi in Roma, perchè pure ſi luſingava di carpir colla ſua preſenza quell' alta dignità, di cui eraſi renduto piucchè indegno colle ſue macchine Simoniache. Lo contentò l'Eſarco, e ci venne così di ſoppiatto, che le milizie Romane non ebbero tempo di portarſi ad incontrarlo al luogo già deſtinato, perchè appena uſcite di Roma ſe lo videro a comparire. Fece coſtui la onnipotenza, per iſmuovere il conſenſo di tutti gli Ordini nella perſona di *Sergio*, e per rimetter in piedi il già crollato partito del ſuo *Paſquale*. Ma gittò la fatica indarno: troppo nel cuore de' ſaggi Romani aveva preſo poſſeſſo l'avverſione contro dell'ambizioſo Archidiacono, che per vie tanto illecite pretendeva d'invader il ſupremo governo della Chieſa. Una tanta premura dell'Eſarco non naſceva però dallo zelo, ch'egli aveſſe di vedere premiato il merito di *Paſquale*. Derivava puramente dalla inſaziabile avidità del Miniſtro Ceſareo, che con tal eſcluſiva veniva a perder cento libre di oro, che gli aveva promeſſe l'Archidiacono in ricompenſa de' ſuoi maneggi, ſe gli riuſciva ſortir l'intento. Onde in tal caſo che fece il triſto Greco? Si fiſsò nella pertinacia di non voler approvare la elezione di *Sergio* (nuova prova della rivocazione fatta da *Giuſtiniano* dell'indulto di *Coſtantino*,

tino, rilasciato a Romani di non attender l'assenso nè della Corte Cesarea, nè dell'Esarco nella consecrazione de' Romani Pontefici), se prima non gli era esborsata una tanta somma. Reclamò forte il buon *Sergio* su tal pagamento, rappresentando all'Esarco, qual fosse il suo disimpegno, e nel medesimo tempo anche la sua impotenza, con tanta forza, che valse a muover a compassione chi lo udiva. Pur con quell animo avaro cantò a sordi: nè ci fu altro ripiego, che prender i Candelieri, e le Corone, che pendevano innanzi al sepolcro di San Pietro, ed impegnarle, per saziar colle cento libre di oro la sacrilega avarizia dell'Imperiale Ministro. Seguito codesto esborso si divenne senz'altre contradizioni alla ordinazione di *Sergio*, che fu fatta nel dì XV. di Dicembre del medesimo anno DCLXXXVII. dopo di esser rimasta vacante la Cattedra Pontificia due mesi, e ventitre giorni, escluso l'emortual di *Conone*, come osserva il P. Pagi (*a*). Processato non indi a molto il pretendente *Pasquale*, e convinto per reo d'incantesimo, e sortilegio, fu deposto, e confinato in un Monistero, ove dopo cinque anni morì il miserabile impenitente. Tutto questo racconto è di Anastasio nella Vita di Papa *Sergio*.

(*a*) ad ann. DCLXXXVII. n. II.

VII. Sotto il governo di questo glorioso Pontefice, abbenchè senza il di lui consenso, fu per comando di *Giustiniano* celebrato in Costantinopoli da' Greci il Concilio appellato Trullano, perchè tenuto nella Sala rotonda del Palazzo Imperiale, che nominavasi Trullo, per esser di forma orbiculare, e coperta da un Cielo agguisa di Testuggine. Intorno all anno di questo Concilio varie dispute sono nate tra gli Eruditi, a' quali noi non daremo alloggio, per non entrar nella discussione di un punto, che tanto ha tormentato l'ingegno di molti Dotti, senza poter mai ridursi ad una certa definizione. Il sentimento, che nondimeno più si approssima al vero, è che sia stato celebrato nell'anno DCXCI. mentr'era in corso la Indizione IV. rammentata nel Canone III. di detto Concilio. Il motivo della convocazione di questo Pseudo-Sinodo, che così in realtà dee chiamarsi, fu secondo i Greci per supplir alle mancanze del Quinto e Sesto Concilj Generali, in cui essendosi solo discusso il dogma, fu negletta la Economia della disciplina Ecclesiastica; ond'è, che trasse poi il nome di Quinisesto. Furono in esso pubblicati cento e tre Canoni (numero prodigioso, perchè non più praticato in verun altro Concilio, alla osservazione del Cardinale Baronio (*b*), e questi tutti aspettanti alla medesima disciplina. C'intervennero CCXL. Vescovi, se si attende all'Autor del libello Sinodico: e CCXVII. al registro di Bal-

(*b*) ad ann. DCXCII. n. I.

di Balsamone, e di Zonara. Negli Esemplari, che abbiamo però di questo Concilio non se ne contano, che soli CXI. Anastasio ci fa sapere (*a*) che a riserbo di *Paolo* Costantinopolitano, che ci risiedette come Capo, non c'intervennero altri Patriarchi; checchè in contrario abbia scritto Matteo Blastare (*b*), affin di render più cospicuo questo suo decantato Conciliabolo. E certamente patisce una gran durezza il persuadersi, che c'intervenisse l'Alessandrino, quando si sa, che a quell'ora per sua disgrazia gemeva quella Città sotto il barbaro giogo de' Saraceni. Una fortissima prova di questo non intervento de' Patriarchi Orientali, è ciò che ci va soggiugnendo lo stesso Bibliotecario (*c*), ed è il non essersi mai trovati anticamente negli Archivj delle Chiese Patriarcali gli Atti di questo Concilio. Che poi ci sieno intervenuti i Legati della Sede Apostolica, ce lo insegna lo Storico Pontificio col dirci (*d*), che furono soverchiati dall'astuzia de' Greci, e indotti contro lor voglia a sottoscriver que' poco sani decreti. Fondatamente però si crede, che qui Anastasio si sia ingannato, o per Legati della Sede Apostolica egli abbia voluto intendere gli Apocrisarj ordinarj, che solevan tener i Pontefici Romani alla Corte Cesarea, per incomber agl'interessi della Chiesa, quali non erano corredati di autorità sufficiente a rappresentar ne' Concilj la persona del Capo supremo della Chiesa di Dio (* VIII.). Ma comunque sia an-

(*a*) in præfat. ad Synod. VIII.

(*b*) in proœmio sui Nomocanonis de Synod. Trullana.

(*c*) ibi supr.

(*d*) in Vit. Sergii.

(* VIII.) Quale fosse l'autorità degli Apocrisarj, che a nome della Chiesa Romana risiedevano alla Corte Imperial di Costantinopoli, noi possiamo appararlo da un Rescritto di Papa *Leone II.* all'Imperador *Costantino*. Terminato il Sesto Concilio Ecumenico scrisse l'Augusto al Pontefice, esortandolo a spedir in Costantinopoli un Ministro, che avesse facoltà di arbitrare, e di definire sì nelle cose canoniche, che dogmatiche, in quella guisa che sarebbe egli stesso in persona, se si trovasse colà presente. *Hortamur*, gli disse nella sua Lettera, che si vede inserita nell'Azione XVIII. dello stesso Concilio, *Vestram sanctissimam Summitatem, ut quamprimum mittat designatum ab eo Apocrisarium; ut is in Regia, & a Deo conservanda nostra urbe degat, & emergentibus sive dogmaticis, sive canonicis, ac prorsus in omnibus Ecclesiasticis negotiis Vestræ Sanctitatis exprimat, ac gerat personam*. Gli rispose *Leone*, che volentieri incontrando i desiderj di Cesare, gli spediva il Suddiacono *Costantino*, fornito di quella facoltà, ch'era solita concedersi a simili Ministri, e nulla più: che vuol dire, di suggerire, ed insinuar solo quello, che gli pareva più conveniente, riserbando nel resto a se solo la piena potestà di decidere, e decretare in qualunque controversia, che mai insorgesse: *Præsentis denique suggestionis*, sono parole di *Leone* nella sua *responsiva*, *exiguum peccatorem Costantinum Subdiaconum Regionarium hujus sanctæ Apostolicæ Sedis, qui & nuper cum Legatis Apostolicæ memoriæ Prædecessoris mei interfuit Sanctæ Synodo inibi celebratæ, Clementia consueta dignum exceptione censeat Vestra Regalis magnanimitas ejusque suggestionibus aurem pietatis accomodet, ut autem Ministrum dignanter suscipiat*.

data la bisogna; l'indisputabile è, che portati a Roma per ordine di *Giustiniano* que' Canoni, acciocchè il Pontefice anch'esso li approvasse colla sua soscrizione, essendo stato perciò lasciato nella carta il sito vuoto subito dopo il nome dell'Augusto, e prima di tutti gli altri, *Sergio* non volle accettarli, protestandosi pronto piuttosto a dar la vita, che ad approvare decreti di tal natura. Erano questi contrarj in gran parte, come si vede anche di presente, alla purità della disciplina della Chiesa Romana; e spezialmente ne' punti, che permettevano a' Preti la facoltà di ritenere le mogli per uso; che vietavano il digiuno del Sabato, ed il cibarsi di soffocato, con altre simili determinazioni, che non ebbero mai luogo nella Chiesa di Occidente; ma bensì nella Greca, che ne divenne dappoi rigorosa osservatrice. Intorno a questi decreti è degnissimo di esser letto quanto ha lasciato scritto ne' suoi Annali l'Eminentissimo Padre della Storia Ecclesiastica (*a*).

(*a*) ad an. DCXCII. n. XVIII. & seqq.

VIII. All'udir *Giustiniano*, che *Sergio* non che approvar colla sua autorità, non aveva neppur voluto legger i Canoni del Pseudo-Sinodo Trullano, per cui nutriva egli tanta premura, come adunato per suo comando, se l'arrecò a grand'offesa. Nè in questo caso mancarono adulatori maligni, che colle loro perverse suggestioni lo attizzarono maggiormente ad imprenderne la vendetta. Era egli di sua natura portato a calcar l'orme cattive dell'Avolo scellerato, e null'affatto ad imitare gli esempli dell'ottimo Padre; e però non ci volle fatica a farlo abbracciar le insinuazioni de' perfidi consiglieri. Mandò pertanto in Roma in dispregio del Pontefice un suo Uffiziale, chiamato anch'egli *Sergio*, qual catturati *Giovanni* Vescovo di Porto, e *Bonifacio* consigliere della Sede Apostolica, come se questi co' lor consigli avessero distolto il Papa dall'ubbidir a comandi di *Giustiniano*, li condusse amendue prigioni in Costantinopoli. Nè qui sol si arrestò il suo sdegno. In seguito di costui ne spedì un altro appellato *Zacheria*, che sosteneva il posto di suo Protospatario, Uomo fiero, e crudele, con ordine positivo di menar alla Corte anche il medesimo *Sergio*. Ma siccome per dar esecuzione ad un sì nero attentato egli non valse da se solo, e fu di mestiere confidar il secreto ad altri; così dispose la Provvidenza, che que' medesimi soldati, che dovevano dargli mano alla effettuazione del reo disegno, si sollevassero anzi alla difesa dell'innocente Vicario di Cristo. Appena sparsa la fama della iniqua commissione, che portava il detestabil Ministro, si mossero le milizie non solamente Romane, ma di Ravenna, e della Pentapoli, ed a truppe se ne corsero ad impedir

ogni

ogni oltraggio, che potesse esser fatto al loro sacro Pastore. All'osservar *Zacheria* un movimento sì inaspettato in quelle istesse soldatesche, che si andava ideando disposte a secondarlo, incominciò a sbigottirsi, e temendo della sua vita, gridava ad alta voce che si chiudessero presto le porte della Città, e si arrestasse frattanto il Papa. Ma non ci fu chi gli dasse ascolto. Tutto pien di paura allora, non veggendo per se altro ripiego, onde poter porsi in salvo, si rifugiò frettoloso nella camera dello stesso Pontefice, e colle lagrime agli occhi lo scongiurò che volesse aver di esso pietà, nè permettesse che fossegli fatto verun insulto. Entrato in questo frattempo l'esercito Ravennate per la porta di S. Pietro corse subito al Palazzo di Laterano, anelando di veder il Pontefice *Sergio*, perch'era corsa la voce, che nella notte precedente fosse stato furtivamente levato, e condotto in nave, per indi asportarlo in Costantinopoli. Tutte le porte del Palazzo eran chiuse, e minacciavan furiosi i soldati di atterrarle, se non restavano presto aperte. A queste grida per esso fatali, tenendosi per perduto lo sgherro *Zacheria*, corse a nascondersi sotto il letto del Papa, tramortito per lo spavento, e come fuor di se stesso. Ma il buon Pontefice *Sergio* in onta a suoi demeriti gli usò tutta la cortesia, confortandolo, e dandogli parola che non incorrerebbe alcun male. Aperte poscia le porte uscì fuori il Pontefice, e postosi nella Sede, che chiamavasi degli Apostoli, si mostrò alla milizia, ed al Popolo, ch'esultarono pel contento di mirarlo già libero, e sano. Ma ben quantunque cessasse a tal vista la loro ansietà, e si calmasse per le dolci parole di *Sergio* il loro sdegno, l'amore, e la riverenza, che da essi era professata alla santa Sede, ed al Capo supremo della Chiesa, non permise che di là si togliessero sino a tanto, che coi proprj lor occhi non videro uscir di Roma quello empio Mandatario, che se ne andò scornato, e applaudito da mille vituperj della plebe. Questo fu l'esito conveniente, ch'ebbe l'iniquo attentato di *Giustiniano*, non senza grazia spezial del Cielo, che ha voluto preservar in tal modo imperturbata la Chiesa, e difender la innocenza del suo Vicario. L'anno preciso di questa scena si rende ancora dubbioso: tuttavia perchè Anastasio (*a*), di cui è questa Storia, ci vien dicendo, che per gastigo di sì sonora insolenza permise Dio, che nel tempo istesso restasse il perfido Augusto privato dell'Impero, riesce agevole il persuadersi, che accadesse nell'anno DCXCIV.

(*a*) in Vit. Sergii.

IX. Ma non andò lunga pezza, che il mal consigliato *Giustiniano* con il poco buon ordine, che osservava in amministrar le bi-

le bisogne dell'Impero, e più colle sue crudeli soverchierie si fabbricò di sua mano la rovina. Erasi egli sin dal principio del suo governo concitata l'avversione de' sudditi, or con il romper la pace sì vantaggiosamente conchiusa co' Saraceni, ed ora col provocar la feroce nazione de' Bulgari, che vivevano quieti, a far una immensa strage degli eserciti Cesarei, ed a metter in gran pericolo la sua stessa persona: risoluzioni imprudenti, per cui soggiacque a gravissimi danni la Monarchia, ed egli divenne l'oggetto delle comuni detestazioni. Ma ciò, che più concorse a dargli l'ultimo crollo, fu la scelta de' Ministri malvaggi, a' quali con avveduto consiglio, e potestà illimitata affidò la suprema direzione degli affari, perchè smugnessero, e maltrattassero a lor piacere indistintamente sì le persone più basse, che i principali del Regno. Dice Teofane (*a*), che nell' anno DCXCIII. *Giustiniano* si diede a fabbricar nel Palazzo Imperiale, e a farlo cigner di nuove muraglie agguisa di Fortezza. Per sopraintendere a questa fabbrica destinò un tal Persiano chiamato *Stefano*, che presiedeva anche al Fisco, ed era Capo degli Eunuchi, uomo di tanta severità, che ardì di staffilare anche la stessa *Anastasia*, sebben madre di *Giustiniano*. Oltredichè l'Imperadore costituì suo Logoteta Generale (Prefetto dell' Erario) un certo *Teodoto*, che abbenchè Monaco prima, non sapeva che fosse carità, inteso solo a trar denari per torte vie, e sotto varj pretesti dal Popòlo, e da' Grandi, martirizzandone perciò molti degl'impotenti, con attaccarli alla corda capovolti, e tormentarli con fumo di paglia, accesa loro al disotto. Creò un Prefetto della Città, ch' esecutor anche troppo diligente delle barbare commissioni dell'iniquo suo Sovrano, ad altro non attendeva, che a far carcerar persone, ed a lasciarle marcir nelle prigioni. Neppur *Callinico* Patriarca andò esente dagl'insulti del bestiale Imperadore, che contro di esso se la prese gagliardamente, per non aver acconsentito alla distruzione di una Chiesa contigua al Palazzo, e dedicata alla gran Vergine Madre, qual aveva determinato di convertir in uso indecente, siccome poi anche fece. Più oltre ancora passò nella barbarie. Spinto da non so qual impulso d'innata crudeltà aveva egli ordinato a *Stefano* Patrizio suo Generale, e a *Rusio* suo Capitano, a detta del lodato Teofane (Niceforo di ciò non fa parola; onde creder si può, che questa sia stata una voce sparsa dappoi, per più giustificar i motivi della di lui deposizione), il dover far in una notte un comun macello della plebe di Costantinopoli, e incominciar dal Patriarca *Callinico*. Ma vietò il Cielo una tanta strage, e permise, che prima il micidiale si fec-

(*a*) in Chronogr.

ſceglieſſe egli ſteſſo di ſua mano l'iſtromento del proprio precipizio. Era un triennio, che per ordine del Tiranno ſi trovava prigione *Leonzio*, Generale una volta dell'Armata di Oriente, e Perſonaggio di ſomma abilità. Un giorno all'improvviſo determinò *Giuſtiniano* di metterlo in libertà, e ſcioccamente reſtituirgli il comando delle armi, con condizione, che toſto egli doveſſe partir verſo l'eſercito. Si miſe in nave: ma gli convenne in quella notte fermarſi a Giulianicio porto di Sofia, per ivi attender la opportunità di ſciorre le vele. Furon colà a ritrovarlo molti de' ſuoi amici per ſeco lui rallegrarſi, ed augurargli il buon viaggio. Si trovaron tra queſti *Paolo* di Calliſtrata, e *Floro* di Cappadocia, amendue Monaci dilettanti di Aſtrologia, i quali più volte nel viſitarlo alla prigione gli avevano predetto, che in brieve egli ſarebbe per diventar Imperadore. Or a queſti rivolto *Leonzio* domandò loro, dove foſſero terminate le lor predizioni, mentre allora egli andava ben lungi da Coſtantinopoli in traccia non del trono, ma della morte. Gli riſpoſero prontamente, che quello appunto era il tempo, e che fattoſi coraggio li ſeguitaſſe. Preſi ſeco pertanto i ſuoi dimeſtici in armi corſe ratto al Pretorio, e picchiato la porta in forma, ch'egli foſſe l'Imperadore colà venuto, per dar ſentenza di morte ad alcuno de' carcerati, non fu tardo il Prefetto ad aprirlo, qual reſtò ſubito preſo, e ben legato dagli Uomini di *Leonzio*. Entrato egli poſcia dentro ſpalancò tutte le carceri, nelle quali ſi trovavano rinſerrate da lungo tempo molte perſone nobili, e pratiche del meſtier della guerra. Accompagnato da queſte ben provvedute di armi calò *Leonzio* nel Foro, e gridò al Popolo: *Tutti quelli, che ſono criſtiani, ſi radunino preſſo alla Chieſa di S. Sofia*. E lo ſteſſo anche fece proclamare per tutte le contrade della Città. Una moltitudine ſtuporoſa di Cittadini a queſto avviſo concorſe alla Chieſa. Ci venne anche il Patriarca *Callinico*, qual forſe eccitato dal timor del pericolo, che a lui ſovraſtava, ſecondò mirabilmente la rivoluzione col dir a tutti: *Queſto è quel giorno mandato a noi dal Signore*. Spuntata appena la prima luce reſtò preſo *Giuſtiniano*, e condotto nel Circo. Qui gli fu prima reciſo il naſo (* IX.), e poi cacciato in eſilio in Cherſona Città della Cri-

(*IX.) Se vogliam preſtar fede a' Teſti vulgati di Teofane, e di Niceforo, non fu ſolo reciſo il naſo a *Giuſtiniano*, ma di più anche la lingua: *Lingua, ac naſo mutilatum in Cherſoneſam urbem deportat, anno ejus Imperii exacto decimo*. Conviene dir nondimeno, che queſti Autori ſieno ſtati adul-

Crimea: gastigo dolce rispetto alla esigenza delle sue molte scelleratezze. I due perversi Ministri, *Stefano*, e *Teodoto*, restaron vittime del furor della plebe, strascinati con una fune legata a piedi per le vie di Costantinopoli, e ultimamente abbruciati vivi. Terminò l'atto tragico colla assunzione al trono dello stesso *Leonzio*, Autor del tumulto, che ci fu sollevato fra lo strepito degli applausi di tutta la Città. Il Cardinale Baronio registra questo fatto sotto l'anno DCXCIV. (*a*) Ma s'è vero, che sia accaduto terminato il decennio dell'Impero di *Giustiniano*, come scrivon Teofane, e Niceforo, convien differirlo agli ultimi mesi dell'anno DCXCV.

(*a*) ad eund. ann. n. I. & seqq.

X. Ma fu di poca fermezza il diadema sul capo di *Leonzio*. Sparì dopo un triennio con quella istessa facilità, ch'era venuto. *Abimelecco* Califa de' Saraceni spedì nell'anno DCXCVII. una forte Armata ad invader l'Africa, ansioso di aggregarla alle altre sue conquiste fatte sopra l'Impero. Riuscì a' Barbari sì felice il tentativo, che senza alcuna difficoltà sottomisero Cartagine; e in seguito una gran parte di quelle vaste Regioni. Ciò saputo in Costantinopoli non mancò tosto *Leonzio* d'inviare colà *Giovanni* Patrizio, uomo di gran condotta, con uno stuolo numeroso di navi, e di armati, per ripigliar dalle mani degl'Infedeli quella porzione di Mondo, che formava uno de' membri principali dell'Impero cristiano. Andò il valoroso Generale, e con gran bravura spezzata la catena, che rinserrava il porto di Cartagine, entrò nella Capitale, e la ritolse a' nimici. Indi volte le sue forze verso le altre Città occupate, egualmente le liberò, con il cacciare, ed uccider quanti Saraceni ebbero ardire di fargli resistenza. Di sì avventurosa espedizione mandò l'avviso a *Leonzio*, ed egli intanto svernò in quelle parti, attendendo nuovi ordini dalla Corte. Ma non furono pigri i Saraceni a ritornare nell'anno appresso con uno sforzo maggiore a ritor la preda, che con tanto rammarico furon costretti a lasciare. Si riparò quanto potè il prode Generale *Giovanni*; ma sopraffatto dalla moltitudine fu alfin cacciato con la sua flotta dal porto di Cartagine, ed assediato in un

---

adulterati nel tradurli; perchè se fosse vero, che col naso gli troncassero anche la lingua, si sarebbe renduto incapace di rimontar più sul trono, e di regger l'Impero, come a suo luogo vedremo esser poscia accaduto. Agnello Storico delle Vite degli Arcivescovi Ravennati scrive *part. II. ad Vit. S. Felicis*, che gli furon troncati gli orecchi, e il naso: di ciò non fanno cenno gli Autori Greci; onde riesce credibile, che nemmen questi gli fossero recisi.

un luogo angusto. Fu tanta nondimeno la industria sua, che trovò il modo di mettersi in largo, e ricovrarsi nella Isola di Candia. Da colà mandò a chieder a *Leonzio* un vigoroso rinforzo, capace di far testa agl'innumerabili stuoli de' Saraceni: Ma essendo ormai succeduto un gran cangiamento negli affari; nè potendo per allora l'Imperadore soddisfar alle ricerche del suo Generale, ebbero agio in questo mentre i nimici di levar al Romano Impero tutta l'Africa, ed ivi fortificarsi in modo, che più con tanta facilità non ne venissero esclusi. Perdita lagrimevole, e qual segna un'Epoca funesta eziandio pel Cristianesimo, che appoco appoco andò ivi diminuendo, con il dar luogo alla falsa dottrina di Maometto, che fino a giorni presenti è pur colà dominante. Così essendo passata la bisogna, l'Armata di *Giovanni* Patrizio, che tuttavia si tratteneva nella Isola di Candia, per paura, e vergogna di più comparir in Costantinopoli alla presenza di *Leonzio*, fece una strana risoluzione, e qual per dir vero non era da esso meritata. Creò un nuovo Imperadore, che fu *Absimero* Drungario (carica militare), ed imposegli il nome di *Tiberio*. Indi sciolte le vele s' istradò verso Costantinopoli, ch'era a que' giorni pur troppo afflitta, perchè desolata da una fierissima pestilenza. Con tutto questo flagello a' fianchi non lasciò la Città di tenersi costante per *Leonzio*: nè fu possibile ad *Absimero* il porci piede, se non dopo qualche tempo, ed anche per via di tradimento. Furon corrotti alcuni Uffiziali delle milizie straniere, che risiedevano in Città; e questi di nascosto aperto il varco diedero modo all'Armata esterior di entrarci, e divenirne padrona. Le case de' Cittadini rimasero poste a sacco, non altramente che se fosse entrato un esercito nimico. Indi preso l'Imperadore *Leonzio*, fu per comando di *Absimero* a lui tagliato il naso, e poi relegato in un Monistero della Dalmazia. Il primo passo di questo novello Augusto fu il crear suo supremo Generale *Eraclio* di lui fratello, e mandarlo nella Cappadocia, per ivi osservar i moti de' Saraceni, che minacciavan desolazioni eziandio da quel verso, sebben senza verun effetto, per quanto si può comprender dalle memorie de' Greci Autori. Coll' esilio di *Leonzio* acquietati frattanto i tumulti, diede principio *Absimero* al suo governo, che riconosce per Epoca l'anno DCXCVIII. Nè furono sfortunati gli esordj del di lui Regno, perchè Teofane ci avvisa (*a*), che nell'anno seguente entrata l'Armata Greca nelle Provincie soggette a' Saraceni s'inoltrò fino a Samosata, e mise a ferro ed a fuoco quanto lei fecesi innanzi. Indi soggiugne lo Storico, che rimasero uccisi in que-

(*a*) in Chronogr.

sto

ſto incontro dugento mila Barbari. Ma s'egli intende parlar de' ſoldati, è un numero che ſupera la fede: ſe poi d'inermi, fanciulli, e donne, egli narra una crudeltà, che macchia il carattere de' ſoldati criſtiani. Ma perchè altrove ci verrà dato di far memoria delle azioni di queſto novello Auguſto, lo laſcieremo per ora al poſſeſſo dell'uſurpato ſuo trono, e in queſto mentre ci volgeremo ad ammirar una impreſa illuſtre di Papa *Sergio*, che con quanta felicità fu condotta a fine, così ha renduta immortale la ricordanza del ſuo glorioſo Pontificato.

XI. Queſta fu la eſtinzione del grave Sciſma, che ſino da tempi di Papa *Vigilio* teneva ſeparata la Chieſa di Aquileja dalla unità colla Romana. A queſta grande opera, e neceſſaria aveva già poſto mano il Pontefice *San Gregorio*: ma con riuſcita infelice, perchè con tutte le diligenze praticate da quel gran Santo, non ebbe il contento, che di vedere ridotti ſol pochi Veſcovi dell' Iſtria, perſeverando tuttora il Capo co' membri principali nella ſua ſolita pertinacia. Più avventurato fu *Onorio*, che ſe del tutto non tolſe l'errore, gli ſcemò per lo meno i partigiani, onde poi non andò sì faſtoſo nel ſuo ſeguito, abbenchè col progreſſo ſi rimetteſſe in qualche nuovo vigore. Ma quella gloria, che intera non fu conceduta ai due zelantiſſimi prelodati Pontefici, fu nella ſua pienezza ſerbata a *Sergio*, che diede fine felicemente all'affare. Reggeva a que' giorni la Chieſa di Aquileja un tal *Pietro*, ch'eletto dagli Sciſmatici per lor Capo, non tralaſciava a tuttuomo di ſoddisfar alle parti del ſuo uffizio, col mantener in poſſeſſo la diviſione. Addirizzoſſi il Pontefice a coſtui, e colle ſue penetranti maniere fece sì, che s'induſſe a tener un Concilio appoſtato ſu tal faccenda (* X.). Fu celebrato in Aquileja agli atteſtati

(*X.) A queſto Concilio, che diceſi tenuto in Aquileja, affin di ſveller lo Sciſma, che aveva da tanto tempo gittate in quella Chieſa sì tenaci radici, gagliardamente ſi oppone l'Eminentiſſimo Noris *in Diſſert. de Synodo V. cap. IX. paragr. VI.* e pretende, che il Concilio, di cui ſavellan diverſi Autori, non ſia altro che quello, che nel ſecolo precedente, e ſino a tempi di Papa *Pelagio I.* fu celebrato dal Patriarca ſciſmatico *Paolino*, per ſoſtener la dottrina dei Tre Capitoli a favor del Decreto mal inteſo del Concilio Calcedonenſe. Fonda le ſue ragioni ſul non aver tardato tanto la Chieſa di Aquileja a ſpogliarſi del ſuo errore; mentre *Maſſimo* Patriarca di quella Chieſa appariſce, dic'egli, ſottoſcritto al Concilio di Laterano tenuto nell' anno DCXLIX. ſotto il Pontificato di Papa *Martino I.* ed *Agatone* pur altro Patriarca intervenuto al Concilio Romano celebrato nell' anno DCLXXXVIII. da Papa *Agatone* nella cauſa de' Monoteliti, nella cui Lettera indiritta all'Imperador *Coſtantino* tra le altre ſottoſcrizioni ſi legge: *Aga-*

ſtati da Beda, Scrittor allora vivente, nell'anno DCXCVIII. e dopo varie diſcuſſioni, chiariti del loro inganno ſi riduſſero allaperfine gli Sciſmatici ad abbracciar la dottrina del Quinto Sinodo Generale, e colla condanna dei Tre Capitoli a rimetterſi in grembo alla primiera lor Madre, alla Chieſa Romana, da cui con sì poco fondamento, anzi ſomma irragionevolezza eran partiti. Codeſta nuova unione fu di giubbilo grande a tutto il Mondo cattolico, e ſpezialmente a *Sergio*, che mirava mer-

---

Agatho Epiſcopus S. Eccleſiæ Aquilejenſis provinciæ Iſtriæ in hanc ſuggeſtionem, quam pro Apoſtolica noſtra fide unanimiter conſtruximus, ſimiliter ſubſcripſi: equivoco, che traſſe in errore egualmente il Cardinale Baronio *ad ann. DCXCVIII. n. VIII.* e il P. Pagi *ad eund. ann. n. XIV.* che fondati ſu tal Documento ambi ſi fecero a creder ſeguita prima di queſti tempi la converſione di detta Chieſa. Ma notan ſapientemente il chiariſſimo Signor Saſſi nelle ſue Note al Sigonio *de Regn. Ital. tom. II. col. CXLII.* ed il P. Bernardo Maria de Rubeis ne' ſuoi Monumenti della Chieſa di Aquileja *cap. XXXVI.* i due nominati Patriarchi *Maſſimo*, ed *Agatone*, preteſi cattolici, non erano Patriarchi della vera Aquileja, ma di Grado bensì, che ſi chiamavano Aquilejenſi ſecondo l'uſo inveterato degli altri preceſſori, che quantunque in realtà lo foſſero di Grado, per maggior onorificenza aſſumevano il titolo di Patriarchi di Aquileja. Coſta ciò chiaro dalla formola uſata da *Agatone*, che in ſottoſcriverſi ſi dice: *Epiſcopus S. Eccleſiæ Aquilejenſis provinciæ Iſtriæ*; a diſtinzione del Patriarca della vera Aquileja, che contenevaſi nell' Auſtria Longobardica. Che poi in queſti tempi, e per tal oggetto ſia ſtato celebrato in Aquileja un Concilio, non ce ne laſcia dubitare il Venerabile Beda, Autor ſincrono, nel ſuo libro delle ſei età del Mondo colle ſeguenti parole: *Tiberius (Abſimarus) annos VII. Synodus Aquilejæ facta ob imperitiam fidei, quintum univerſale Concilium ſuſcipere diffidit; donec ſalutaribus Beati Papæ Sergii monitis inſtructa, & ipſa huic cum cæteris Chriſti Eccleſiis adnuere conſentit.* Collo Storico Anglo concorda Paolo *lib. VI. cap. XIV.* che come ſi vede traſcrive le ſteſſe parole di Beda: *Hoc tempore Synodus Aquilejæ facta, ob imperitiam fidei, quintum univerſale Concilium ſuſcipere diffidit; donec ſalutaribus Papæ Sergii monitis inſtructa, & ipſa cum cæteris Chriſti Eccleſiis adnuere conſentit.* A queſti ſi aggiugne il Bibliotecario nella Vita di Papa Sergio: *Hujus temporibus Aquilejenſis Eccleſiæ Archiepiſcopus, & Synodus, quæ ſub eo congregata eſt, qui ſanctum quintum univerſale Concilium, utpote errantes ſuſcipere diffidebant, ejuſdem Beatiſſimi Papæ monitis, atque doctrinis inſtructi, converſi ſunt: iidemque venerabile Concilium cum ſatiſfactione ſuſceperunt. Et qui prius ſub erroris vitio tenebantur, doctrina Apoſtolicæ Sedis illuminati cum pace conſonantes veritati ad propria relaxati ſunt*: o come meglio legge un altro Teſto: *reverſi ſunt*. Lo ſteſſo ſi ha da Sigeberto Gemblacenſe *in Chron. ad ann. DCXCVIII. Synodus Aquilejæ facta quintam univerſalem Synodum . . . . . . ſuſcipere diffidit; quam Sergius Papa ſalubriter redarguit, & ad concordiam reducit.* E per ultimo a queſte teſtimonianze ſi può aggiugner anche quella di un'antica Cronaca MS. che rapporta il lodato P. de Rubeis *in Append. ad Monum. Eccl. Aquilej. n. III.* eſtratta com' egli dice dall' Archivio Capitolare di Cividal di Friuli: *Hujus tempore* (parla del Patriarca *Pietro*) *univerſalis Synodus apud Aquilejam celebratur.* Sicchè reſta deciſo il punto con tutta ſicurezza, che al ſolo *Sergio*, e non ad altri, interamente ſi debba la gloria di aver affatto ſopito lo ſciſma, e ridotta la Chieſa di Aquileja alla prima unità con la Romana.

cè le ſue attente ſollecitudini ritornate al vero ovile tante pecore traviate. Pur ſiccome non v'ha contentezza in queſta terra, che vada allungo diſgiunta dalle ſue turbolenze; così il ritorno degli Sciſmatici traſſe ſeco una gran diſſenſione fra le due Chieſe di Aquileja, e di Grado: pretendendo la prima, che a lei di bel nuovo ſi divolveſſe la intera giuriſdizione, che poſſedeva innanzi al ſuo ſeparamento dalla Romana; e l'altra difendendo la ſua canonica iſtituzione, ed il legittimo aſſegnamento delle ſue Chieſe ſuffraganee, coſtante in non voler ceder punto di quanto era in ſua mano, dacchè nacque la creazione dei due Patriarchi. Ad Aquileja ubbidiva tutto quel tratto di paeſe, che chiamavaſi la Venezia Mediterranea, poſſeduta a que' giorni da' Longobardi; ed a Grado tutta l'Iſtria con la Venezia Maritima (* XI.). Non eſſendoci via di ridur queſte due Chieſe a verun accomodamento, perocchè ognuno infleſſibile in ſoſtener i ſuoi diritti, fu dopo di qualche anno portata la cauſa al giudizio della Sede Apoſtolica: e *Gregorio II.* che governava a quell'ora la Chieſa, deciſe a favore di quella di Grado; onde la vaſta antica Metropolitana di Aquileja reſtò dopo partita in due, ognuna da ſe riconoſcendo il ſuo cattolico Patriarca. Si leggono anche a dì noſtri nella Cronaca del Dandolo (*a*) due Lettere di *Gregorio* verſanti ſu tal controverſia, indirizzate a *Sereno* Patriarca di Aquileja, a *Donato* di Grado, ed a *Marcello* Doge di Venezia. La data di queſte Lettere congiettura il Cardinale Baronio (*b*) che ſia dell'anno DCCXXIX. Ma come moſtra con ſode prove il dottiſſimo P. de Rubeis (*c*) non è poſſibile il differirla tant'oltre, perchè a que' tempi nè il Patriarca *Sereno*, nè *Donato* di Grado ſi contavano più tra vivi; ed egli giudica aſſai probabile, che o verſo il fine dell'anno DCCXVII. o ne' principj del ſuſſeguente ſieno ſtate rilaſciate le lettere di *Gregorio*; tempo, in cui *Marcello* ſecondo il Dandolo perlodato (*d*) numerava l'anno primo della ſua Ducal dignità. Ma con tutta la deciſione dell' Oracolo Pontificio non reſtò tolta la inſiſtenza de' Patriarchi Aquilejenſi contro quelli di Grado. Si riacceſe la pretenſione nel

(*a*) lib. VII. cap. II.

(*b*) ad eund. ann. n. II

(*c*) in Monum. Eccl. Aquilej. cap. XXXVI. n. V

(*d*) ibi ſupr.

(*XI.) Che tal foſſe a quel torno la coſtituzione delle due Dioceſi di Aquileja, e di Grado, ſi può ritrarlo dal Dandolo, che inſegna *lib. VI. cap. VII.* qual foſſe il dominio de' Longobardi in queſte parti: *Langobardi*, dic' egli, *hoc tempore totam terreſtrem Venetiam poſſidentes, excepta Hiſtria, illam vocare cœperunt Langobardiam: maritima vero regio ab eorum jugo exempta Venetiæ nomen obtinuit, certis limitata confiniis a Grado uſque ad Caput-Aggeris.*

nel successor di *Sereno Callisto*, che con violenza invase i Beni della Chiesa competitrice; dimodochè fu obbligato *Gregorio III.* che dopo del Secondo ascese il trono Apostolico, raffrenar la sua troppa libertà con una Lettera abbiamo, sebben mutila, e tronca nel succitato Cronologo Veneto (*a*). E così pur in progresso continuò per più di un secolo il gran litigio; finchè nell'anno DCCCXXVII. fu totalmente sopita ogni differenza con un solenne Decreto del Concilio di Mantova, che decise a vantaggio della Chiesa di Grado, con il fermarle il possesso de' suoi Beni, e particolari giurisdizioni. Una sì dura fissazione ne' Patriarchi Aquilejensi in tentare lo spoglio della Chiesa di Grado, nasceva dal braccio forte de' Principi Longobardi, sotto la cui protezione essi vivevano, come Signori di tutto il Friuli, e plenipotenti in Italia: ove all'opposito Grado era soggetto a' Greci Augusti, che lontani, e distratti da molte altre lor proprie diversioni non si curavano punto d'imprender la sua difesa.

(*a*) ibi supr.

XII. E qui giacchè fatto ci venne di far menzione de' Principi Longobardi, e ci troviam nel Friuli, non sarà fuori di luogo, che lasciati in non cale gli stranieri diamo un'occhiata agli affari di quel Ducato. Al fatto d'armi accaduto nelle pianure di Coconata tra il Re *Cuniberto*, ed il tiranno *Alachi*, noi abbiamo veduto col testimonio di Paolo (*b*) che le milizie Friulane ricusaron d'intervenire, ad oggetto di non violare il sacramento di fedeltà, che le teneva obbligate al primo, come a legittimo lor Sovrano. Or chi fosse a que' giorni Duca del Friuli si rende incerto, a motivo del poco ordine, che dallo Storico Longobardo si tiene in communicarci gli avvenimenti. Se si potesse con sicurezza accettar il sistema cronologico stabilito dall'altre volte allegato P. de Rubeis (*c*), che prolunga la vita al Duca *Vettari* fino all'anno DCXCV. resterebbe chiarita la oscurità, e senz'altro sarebbe d'uopo il confessare, che sotto il di lui governo avessero i Friulani mostrato verso del loro Re questo atto di generosa fermezza, appartenendo quella battaglia all'anno DCXC. Ma essendo assai probabile, che *Vettari* sia mancato di vita prima di detto anno, noi qui ci contentaremo di dar la serie de' di lui successori, senza farci a decider intorno al tempo della loro reggenza, per poi ridursi al racconto di un fatto, ch'era per metter in qualche nuova agitazione il Regno de' Longobardi, ed involger il Re *Cuniberto* in più recenti disturbi, se nel suo tenero gambo non fosse stata recisa la mala erba. Eletto a riempier il posto di *Vettari* fu *Laudari*, che morto senza operar cosa de-

(*b*) lib. V. cap. XLI.

(*c*) in Monum. Eccl. Aquilej. cap. XXXVII. n. II.

gna di memoria lasciò il luogo vacante a *Radoaldo*. Or questi essendo lontano un giorno da Cividal di Friuli sua residenza, *Ansfrido* (verisimilmente Governatore) del Castello di Reunia (Reuunia la chiama Venanzio Fortunato (*a*) in darci la descrizione del suo viaggio pel Friuli : nel linguaggio comune del paese al giorno d'oggi si dice Ruigne, e con vocabolo più purgato la gente colta la nomina Ragogna) occupò tutto un tempo quella Città, e con essa anche il suo Ducato senza alcuna saputa di *Cuniberto*. Avvisato di tal sorpresa *Rodoaldo*, per non cader nelle mani di questo usurpatore, che avrebbe fatto di esso senza dubbio un mal governo, se ne fuggì ratto in Istria, e di là per Ravenna s'istradò verso Pavia, affin d'implorare il Reale ajuto. Ma qui non ebbero fine i tentativi dell'ambizioso. O sia che *Ansfrido* si lasciasse trasportar troppo precipitoso dai consigli della sua cieca passione ad agognar ad un posto più elevato; oppure che ricusasse di ubbidire a' comandamenti di *Cuniberto*, egli passò non molto dopo a ribellarsi eziandio contro di esso. Ma per buona avventura egli fu fatto prigione in Verona, e condotto in Pavia. *Cuniberto* gli fece trarre gli occhi, e poi cacciollo in esilio. Così con tutta prestezza si tranquillò il temporale, che minacciava per altro una ben fiera tempesta. Qual indi fosse il destino di *Radoaldo*, lo Storico non lo accenna. Il certo è, che colà egli non fece più ritorno; nè può sapersi il motivo della di lui esclusione. Alla reggenza di quel Ducato, ma solamente in figura di puro Conservatore, sottentrò *Adone*, od *Aldone*, che se lo chiami, fratello dello stesso *Radoaldo*, che governollo un anno, e sette mesi, finchè rapito dalla morte restò eletto per nuovo Duca del Friuli *Ferdolfo*, uomo Ligure di nazione, altero, e rilasciato di lingua; che tal appunto è il ritratto, che di lui forma il Diacono. Queste sue due mal regolate passioni vedremo poi, che col tempo divennero la cagione della sua morte.

(*a*) in Vit. S. Martini lib. II.

XIII. A' cangiamenti accaduti nel Friuli tiene dietro lo Storico (*b*) col racconto di una particolarità, che sarebbe a dì nostri una freddura: ma l'infelice costituzione de' tempi allora correnti le guadagna qualche scusa, e la rende in certo modo plausibile. Questa è il ricordo di un tal *Felice*, che faceva il Maestro di gramatica nella Città di Pavia, uomo valente nel suo mestiere, e Zio paterno di *Flaviano*, che fu poi precettore del medesimo Paolo. Era costui tanto amato dal Re *Cuniberto*, che oltre a parecchie altre liberalità con esso usate, lo regalò di un bastone ornato di oro, e di argento. Questo ci

(*b*) lib. VI. cap. VII.

serve

ſerve di premeſſa per poter argomentar con certezza, in che miſero ſtato ſi trovaſſero allora le Lettere in Italia, ſe tanto conto ſi teneva di un pedagogo, che non avrebbe al preſente alcun nome. Benchè a dir vero ſi può creder anche, che queſti allor decantati profeſſori gramaticali non inſegnaſſero ſolo il parlar latino, che già andavaſi corrompendo, e prendeva la forma della lingua vulgar Italiana; ma nel medeſimo tempo anche ſpiegaſſero i migliori latini Autori; e daſſero lezioni di quelle, che ora ſi dicono Lettere umane. Con qual felicità eglino poi ciò faceſſero, ce ne danno teſtimonianza i tanti Documenti, che ci reſtano di que' tempi, i quali altro non ſono, che un miſcuglio di barbariſmi, e ſoleciſmi. Alla memoria di queſti Letterati fa ſeguito la morte di S. Giovanni Veſcovo di Bergamo (*a*), e di cui ci fu fatto altre volte di dar qualche cenno. Gli Storici Bergamaſchi molte coſe di lui hanno ſcritto, che non eſſendo aſſiſtite da alcun antico documento, mettono in forſe la fede de' Dotti; e tra le altre il di lui martirio, che come avverte il Signor Muratori (*b*) non è, che una pretta impoſtura de' ſecoli poſteriori (* XII.). Paolo, che viſſe poco dopo di queſti tempi, e che debbe per conſeguenza ſupporſi un poco meglio informato degli altri, lo paſſa al certo ſotto un profondo ſilenzio, e rammentando le molte altre di lui virtù, nemmen per ombra ci dà ſegno che ſia morto martire: circoſtanza, che ſenza dubbio non ſarebbe ſtata da eſſo tacciuta, ſe foſſe occorſa, come porta la fama, nel fatto d'armi tra *Cuniberto* ed il tiranno *Alachi*. Queſto glorioſo Prelato ſi conta per uno di quelli, che colla loro preſenza decorarono il Concilio Romano celebrato nell'anno DCLXXIX. dal Ponteſice *Agatone* contro de' Monoteliti, e che concorſero col loro voto alla condanna della unica Volontà. Cariſſimo egli fu ſempre a *Cuniberto*, e ſpezialmente dopo un fatto, che come rieſce di ſom-

(*a*) lib. cit. cap. VIII.

(*b*) Annal. d' Ital. tom. IV. p. CXVII.

(* XII.) Anche l'Ab. Ughelli forſe troppo affidato ſu i non ſicuri rapporti degli Storici Bergamaſchi, e ſpezialmente di Frate Celeſtino, ha bevuto il Martirio del Veſcovo San *Giovanni*: ond'è, che in parlando di eſſo laſciò ſcritto *tom. IV. Ital. ſacr. in Epiſcop. Bergomat. Cum Cuniperto contra Alachium Ducem Tridentinum Arianæ ſectæ ſequacem profectus eſt ad bellum, ab improſpero fortunæ eventu irreparabili cum Rege detrimento accepto, haud longe a Bergomo poſt exquiſita tormenta, carceriſque ſqualorem ob catholicam fidem a ſuperbo, impioque victore cæſus eſt in ipſo D. Alexandri templo, ibique tumulatus*. Ma quanto lungi dal vero ſi ſcoſti queſto diſcorſo, ſi può comprenderlo ſolo dal non eſſer mai ſtato *Cuniberto* battuto dal Tiranno, bensì *Alachi* da *Cuniberto*; eſſendo ormai ſoverchio moltiplicar ſu di ciò altre parole.

somma gloria al santo Vescovo, così vuole ogni ragione che anche qui noi lo rappresentiamo tal, quale ci vien descritto dal medesimo Paolo. Mercè l'amore, che il Re Longobardo gli portava, lo invitò un giorno ad un suo convito, nè ricusò il buon Prelato d'intervenirci. Seduti a tavola nel calor del discorso gli scappò detto una parola, della qual *Cuniberto* si chiamò offeso. Ond'egli per rifarsi, nel suo ritorno a casa gli fece apprestar un cavallo indomito, e feroce, che scuoteva di sella ognuno, che aveva ardir di salirlo. Ma quella bestia, appena ch'ebbe sopra il santo Vescovo, divenne sì maneggievole, e mansueta, che con tutta placidezza lo condusse al suo albergo. Ciò saputosi dal Re fu cagione, che di lui concepisse una maggior estimazione, e l'onorasse con più rispetto di quello, ch'era solito far innanzi: e per dargli un contrassegno più certo di qual fosse la sua divozione verso di esso gli fece un donativo del cavallo, ch'era stato sì ammansato dal tocco di sua persona. Se la Iscrizione di lui sepolcrale, che fu disopra da noi riferita, fosse un Documento sicuro, egli a norma di questa sarebbe mancato di vita nel Dicembre dell'anno DCXC. perchè allora era in corso la Indizione IV. ed era ancora sul trono *Giustiniano II.* Imperadore: ma non essendo a giudizio de' Dotti ella tale, sarà meglio attenersi al Diacono, secondo i di cui conti, per quanto si può conghietturare, addivenne qualche anno dopo.

XIV. Con il gastigo di *Ansfrido* esteriormente sembrava che si godesse nel Regno de' Longobardi una somma tranquillità; ma nell'interno convien dire che passasse diversamente la bisogna. Ci somministra di ciò una prova la risoluzione fatta da *Cuniberto* di togliersi d'intorno i due potenti fratelli *Aldone*, e *Grausone*; quelli, che come furono prima cooperatori della di lui espulsione, così lo divennero anche poscia del di lui ristabilimento sul trono. La cagione ci resta ignota: ma si può ben persuadere, che o *Cuniberto* memore dell'oltraggio volesse prender di essi in tal maniera una sorda vendetta; oppur anche che a farlo ne lo spignesse qualche nuovo sentore della lor poca fedeltà, e cautamente determinasse di prevenir il colpo prima, che fosse lanciato per far breccia. Ma qui lo Storico Longobardo ci presenta una tal narrativa intrecciata con un fatto, che non poteva aver corso, che in que' secoli posseduti dalla ignoranza. Dice egli pertanto (*a*), che nel mentre che *Cuniberto* stava un giorno discorrendo nel suo Palazzo di Pavia col suo Cavallerizzo maggiore (Marpais in lingua Longobarda) intorno al modo di levarsi costoro dagli occhi, comparve colà una mosca di estra-

(*a*) lib. VI. cap. VI.

estraordinaria grandezza. *Cuniberto* adocchiatala prese un coltello per ucciderla; ma non vennegli fatto, che di troncarle un piede. Eransi in questo tempo istradati affin di portarsi a Corte i due fratelli, inscj di quanto contro di essi si tramava: quand'ecco essendo vicini alla Basilica di S. Romano Martire, ch'era non lungi dal Palazzo Reale, s'incontrarono in uno zoppo, a cui mancava un piede, il quale lor diede avviso, che andando a Corte era per essi sbrigata la faccenda, mentre aveva ordinata il Re la loro morte. Sbigottiti all'udir questo annunzio si rifugiaron nell'accennata Basilica, e si nascosero dietro all'Altare. *Cuniberto*, che gli attendeva secondo il solito, non osservandoli a comparire, ne chiese conto. Gli venne detto, ch'erano ritirati in luogo sacro. Pensando che il suo Cavallerizzo avesse loro svelata la orditura, diede il Re nelle furie, e fece contro di esso gran romore. Ma giustificatosi l'imputato col far saper a *Cuniberto*, che dacchè erasi incominciato a parlar di quell'affare, egli non erasi più tolto da' suoi occhi: per meglio chiarirsi dell'accaduto mandò a ricercar i due fratelli, per qual motivo essi si fossero colà ritirati? Risposero, perchè gli era stato detto, che il Re macchinava contro la loro vita. Ma nemmen pago di ciò, tornò loro mandar a chiedere, chi gli avesse portato un tal avviso, altramente non isperassero di entrar mai più nella sua grazia. Eglino confessarono di averlo inteso da uno zoppo, che camminava con una gamba di legno. Venne allor *Cuniberto* in cognizione, che la mosca, a cui aveva reciso il piede, era uno Spirito maligno colà portato ad ispiar i suoi secreti, per indi rivelarli. Perlocchè sotto l'impegno della Real sua parola fatti venir a se i due fratelli *Aldone* e *Grausone*, palesò loro i motivi, per quali erasi indotto ad imprender contro di essi una tal risoluzione; e perdonandogli la colpa, restituilli nel suo primiero favore, con il tenerli per quanto visse in conto di fedeli suoi sudditi. Questa è l'estesa, che ci dà Paolo del fatto. E ben da questa si scorge, qual fosse allor la semplicità, e la credulità della gente in dar ricetto a consimili fanfaluche, indegne di esser nemmen rammentate, non che tenute per vere. Altri disturbi per quanto si sa non accaddero sotto il Regno di *Cuniberto*, e giunse al fin de' suoi giorni con il contento di veder assestata l'Italia in maniera, che non poteva desiderarsi più dolce calma. Non fu però di durata: ma di ciò parleremo ora dopo di brieve tempo impiegato in assister a' suoi funerali.

XV. Cessò di vivere *Cuniberto* nell'anno DCC. Questa è la opi-

opinione più probabile, ed accettata da' Dotti, perchè a voler prevenire, o posporre la di lui morte, com'è stato tentato da altri, si urta in uno scoglio, che manda tutta a soqquadro la serie cronologica de' Re Longobardi. Regnò solo *Cuniberto*, dice Paolo (*a*), dopo la morte del Re *Bertarido* suo Padre anni dodici. Or essendo mancato quegli di vita nell' anno DCLXXXVIII l'emortuale di *Cuniberto* per conseguenza non può essere altro, che l'anno preaccennato. Il Cardinale Baronio ne fa il rapporto sotto l'anno DCCIII, (*b*): ma con qual verisimiglianza lo mostra il P. Pagi, che colla scorta di Ermanno Contratto, e di Sigeberto si dichiara egualmente anch'egli a favore dell'anno DCC. (*c*). Rispetto alle sue belle doti Paolo in poche parole ne forma un grand'elogio, col dirci ch'egli fu un Principe amato da tutti: *Cunctis amabilis Princeps*. Senza un grande apparato di virtù non v'ha Regnante, che arrivi ad acquistarsi l'amore universale de' popoli. Era per altro elegante di corpo, ben fatto nella persona, fornito di gran bontà, e coraggioso ne' militari cimenti. Edificò un Monistero di Monaci in onore del Martire S. Giorgio (e non Gregorio, come portano i Testi scorretti di Paolo) nelle pianure di Coconata, per render grazie in tal forma a Dio della vittoria colà riportata contro il tiranno *Alachi*: lo che serve di monumento per darci a conoscer qual fosse la sua pietà. Il prelodato Baronio è di parere (*d*), che il Monistero eretto in tal congiuntura da *Cuniberto*, sia quello che ancor esiste cospicuo ne' sobborghi di Ferrara; e del medesimo sentimento si mostra anche il dottissimo P. Mabillone (*e*). Ma con pace di sì ragguardevoli Letterati noi qui ci dispensiamo di sentir questa fiata con essi, perchè troppo lontana è Ferrara dalle sponde del fiume Adda: nè i Principi Longobardi avevano in essa allora alcun dominio, onde poter fabbricarci un Monistero. Le parole di Paolo sono sì chiare, che non ammettono alcuna interpretazione: *Hic in campo Coconatæ, ubi bellum contra Alachim gessit, in honorem B. Georgii Martyris Monasterium construxit*. Gli Storici Ferraresi non si son certamente giammai sognati di attribuir questa origine al loro celebre Monistero di S. Giorgio: circostanza, che non sarebbe stata da essi tacciuta, quando vantasse una sì nobile antichità. Vige bensì fino al dì d'oggi, per testimonio del Signor Bianchi (*f*), negli abitanti di una Terra, che con vocabolo alquanto corrotto è appellata Cornate, situata ne' vasti campi che fanno argine all'Adda, la memoria del trionfo, che colà riportò *Cuniberto*, ed un culto particolare, e distinto verso il medesimo S. Martire: indizj, che colà

(*a*) lib. VI. cap. XVII.

(*b*) ad eund. ann. n. III.

(*c*) ad ann. DCCIII. n. III.

(*d*) ad ann. ut supr.

(*e*) Annal. Benedict. lib. XVIII. cap. XXVI.

(*f*) in Not. ad Paul. lib. VI. n. LXXV.

colà appunto anticamente esistesse il sacro Luogo, di cui si ragiona.

XVI. Nè qui, giacchè l'ordine ci ha portati a far menzione della pietà di *Cuniberto*, ommetter si debbe il ricordo di un altro nobile Monistero di sacre Vergini, esistente tuttora in Pavia, qual se da esso in realtà non conobbe la fondazione, ebbe almeno un grandioso accrescimento. Ne' secoli andati portava il nome di Monistero di S. Maria di Teodota, ed al presente della Posterla, perchè anticamente era lui vicina una piccola porta della Città. Il Diacono anch'egli ne favella (*a*) in occasione di darci il ragguaglio di un'umana fragilità di *Cuniberto*, qual abbiamo postatamente lasciata per occhio altrove, per darle qui nicchio proprio, e far con essa spiccar la gloria del suo ammirabil ravvedimento. Secondo voleva il costume di que' tempi, ne' quali non eraci alcuna Città, che non avesse le sue Terme, tanto proficue alla salute del corpo, trovavasi un giorno al bagno una gentil Donzella, di nazione non Longobarda, ma Romana, di sangue illustre, di bellezza non ordinaria, e di capelli sì vaghi, e lunghi, che le arrivavano fino a' piedi (* XIII.) Or questa giovane detta *Teodota* fu nel lavarsi veduta dalla Regina *Ermelinda*, che non contenta di averne da se sola ammirata la venustà, con femminil imprudenza ne fece anche la descrizione al Re marito. Finse allor *Cuniberto* di non por mente alle vive rappresentanze, che gli faceva la moglie delle bellezze di *Teodota*; ma nel suo cuore talmente se ne in-

(*a*) lib. V. cap. XL.

(* XIII.) La descrizione, che ci fa Paolo *lib. V. cap. XXXVII.* de' vaghi capelli di *Teodota*, ci fa sovvenire l'uso antico delle giovani nubili, quali avevano per costume il non tondersi mai la chioma, se non allorchè passavano a marito: ed era anzi questo un distintivo, che le dava a conoscer non per anche accasate. Di tal usanza se ne han più riscontri nelle Leggi de' Longobardi; e spezialmente nell'aggiunta del Re *Liutprando*, ove occorrendo parlar di Donzelle, elleno sono chiamate *filia in capillo*. E ben da questo costume ne derivò la cagione, che furon poscia appellate *Intonsæ*: vocabolo, che corrotto passò in quello di *Tosa*, che così appunto sogliono anche al dì d'oggi i nostri villici appellar le loro Zitelle. Gli Ebrei tuttavia ne conservano ancor la pratica, e non recidono i crini alle loro figlie, se prima non è stabilito di certo il loro accasamento. Il Ducange nel suo Glossario alla voce *Capilli*, è di diversa opinione; e pensa, che le figliuole non si recidessero altramente i capelli, ma li facessero solo in treccia, come poi praticossi ne' secoli susseguenti: *Promissos crines innuptæ ferebant, nec eos in nodos retorquebant, quod nuptarum erat præsertim apud Langobardos*. Ma per quanto si vede è questo un suo pensamento senza appoggio di autorità, a cui non siamo obbligati di dar approvazione, quando abbiamo le Leggi enunciate, che c'insegnano tutto al contrario. Veggasi a tal proposito la erudita Dissertazione *de Actibus Mulierum* del Signor Muratori, inserita nel tomo II. delle sue Italiche Antichità *col. CIX.*

ne invogliò, che non poteva aver pace. Prese il partito pertanto di uscir alla caccia nella selva chiamata Urba, e seco pure condusse anche *Ermelinda*. Fatta notte secretamente tornossene a Pavia, e qui trovato il modo di far venir a Palazzo la giovane commendata, ebbe campo di compiacer le sue voglie. Non tardò però molto *Cuniberto* a ravvederli del suo trascorso. Con eroica risoluzione la mise nel prefato Monistero, che dal suo nome cominciò poscia a chiamarsi di *Teodota*. Colle ricchezze portate seco, mercè i larghi doni di *Cuniberto*, ella non sol lo rifece, ma di più anche lo accrebbe, coll'aggiuntarci un Templo consecrato alle glorie della gran Vergine Madre, in modo che gareggiava quel Monistero colle fabbriche più cospicue, che avesse allora l'Italia. In esso ella sostenne per più anni la dignità di Abadessa; e finalmente mancò di vita nella Indizione III. senza potersi distinguer bene, se questa voglia significarci l'anno DCCV. oppure il DCCXX. in ognun de' quali era in corso la detta Indizione III. Lasciò erede del suo posto un' altra *Teodota* di lei Alunna, quella che le pose la Epigrafe sepolcrale, che anche a' dì nostri si legge nella medesima Chiesa, e qual noi come avvanzo prezioso di que' secoli rimoti portaremo qui appiedi tal qual ci viene esibita dal Signor Bianchi (*a*), e dal Signor Muratori (*b*), per non defraudar i Lettori di un pezzo sì stimabile di antichità (* XIV.). Passato, come

(*a*) in Not. ad Paul. lib. V. n. CLVII.
(*b*) Annal. d' Ital. tom. IV. p. CXCVIII.

(* XIV.) La Iscrizione di *Teodota* è composta di Versi Ritmici, che avevano corso in que' tempi, imitanti gli Esametri Latini, ma senza metro. Contiene in se qualche errore; colpa di chi l' ha copiata senza la dovuta esattezza: ma non per questo ella resta di esser un Monumento pregiabile, e degno di essere tramandato alla memoria de' posteri. Ella è la seguente:

COELICOLÆ (probabilmente COELICAM) SIC DEMUM EJUS PROSAPIAM TEXAM.
MATER VIXIT VIRGINUM PER ANNOS NIMIUM PLURES,
IN GREGE DOMINICO PASCENS OVVICULAS CHRISTO;
QUÆ FAVENS DOCUIT, ARGUIT, CORREXIT, AMAVIT,
INVIDUS NE PERDERET EJUS EX OVIBUS QUEMQUAM,
FRONTEM RUGATAM TENENS ERAT QUIBUS PECTORE PURA;
CUJUS ABSTINEBANT A FLAGELLIS PLACIDÆ MANUS,
IN TRIBUENDO DAPES EGENIS DAPSILES ERANT.
MORIBUS ORNATA PRODIENS. FAUTRIX ATQUE HONESTA,
PATIENS, MAGNANIMIS CORDE. DEXTRAQUE PIA.
DECEBAT SIC DENIQUE TALI CUM EX STIRPE VENIRET
B.... OLEO EX NOVILI (ROMULEO EX OVILI, sarebbe la vera lezione) CRESCENS UT FLUVIUS FONTE
..... EXTRA SAGA GENITORUM EXTITIT MAGNA.
SI AD CURSUS RERUM, ET PRÆSENTIS STUDIA SÆCLI
TENDATUR ORATIO, MULTA SUNT, QUÆ POSSUMUS DICI:
PER

come fu detto, il Re *Cuniberto* all'altra vita, il di lui corpo fu seppellito nella Basilica di S. Salvatore, posta fuor della porta occidental di Pavia, urna parimente delle ceneri di *Ariberto* di lui Avolo, fondator della stessa Chiesa, ed insieme di *Bertarido* di lui Padre. Il lodato Signor Muratori nelle sue Estensi Antichità (a) ci ha fatto il regalo di un frammento del di lui Epitaffio, che tuttavia pur esiste nella medesima Chiesa, or posseduta da Monaci Benedettini Cassinensi, ed è conceputa ne' termini, che qui sotto potran vedersi (* XV.). Un unico figliuolo in età assai tenera, chiamato *Liutberto*, lasciò dopo di se *Cuniberto*; qual fu proclamato Re, e posto sotto la tutela di *Ansprando*, uomo di nascita illustre, e fornito di un'ammirabil saviezza.

(a) part. I. c. X. pag. LXXIII.

XVII. Effimero nonpertanto si può dire che fosse il Regno del giovane *Luitberto*, perchè appena salito sul trono, egli ne venne sbalzato. A questo crollo lo spinse un urto della fortu-

---

PER TE SEMPER VIRGINIS VISITUR PULCHRUM DELUBRUM,
AUFERENS VETUSTA, INSTAURANS VILIA CUNCTA;
NAMQUE DOMICILIA SITA COENUBIO RIDUNT
VULTU INTUENTIUM PRÆCELLENTES MOENIA PRISCA.
NEC SUNT IN ORBE TALES, PRÆTER PALATIA REGUM
NEC SS. ECCLESIAS, QUÆ VIBRANT FUNDAMINE CLARO
ET PIIS EZEQUANTUR UNI A CUNCTIS COLUNTUR.

Crede il Signor Muratori, che debba leggersi QUÆ TURONI, per dimostrare, che le fabbriche di *Teodota* sono pari alla Basilica, e Monistero di S. Martino di Tours.

HOC ERGO THEODOTA ALUMNIS, SUA THEODOTÆ,
CUI RELIQUISTI NOMEN, DIGNITATEM, CATHEDRAM,
NIMIS CUM LACRYMIS AFFLICTO PECTORE DOMNA
LAPIDIBUS SARCOPHAGIS ORNANS EXCOLUI PULCHRIS
DENOS DUOSQUE CIRCITER ANNOS DEGENS......
EGREGIA VITÆ SPIRACULA CLAUSIT ....
D. P. S. II. D. MENSIS APRILIS INDICTIONE TERTIA.

Ha preteso l'Autor della Pavia sacra, ch'è il P. Romoaldo di S. Maria Agostiniano Scalzo, che le tre Lettere D. P. S. indicar vogliano l'anno DCCCCXXVI. Ma con qual fondamento non saprei dirlo. So bene, che nel secolo della pura latinità avrebbon voluto significare *De Pecunia Sua*. Ma qui nel caso, di cui si parla; non vogliono dir altro, che *Deposita*, frase usitata nelle Iscrizioni de' bassi secoli, come osserva il lodato Signor Muratori.

(*XV.) Tal è il frammento dell'Epitaffio di *Cuniberto*:

AUREO EX FONTE QUIESCUNT IN ORDINE REGES
AVUS, PATER, HIC FILIUS HEJULANDUS TENETUR
CUNINGPERT FLORENTISSIMUS, ET ROBUSTISSIMUS REX.
QUEM DOMINUM ITALIA PATREM, ATQUE PASTOREM
INDE FLEBILE MARITUM JAM VIDUATA GEMET.
ALIA DE PARTE SI ORIGINEM QUÆRAS,
REX FUIT AVUS, MATER GUBERNACULA TENUIT REGNI,
MIRANDUS ERAT FORMA, PIUS, MENS; SI REQUIRAS
MIRANDA ....

na contraria, dichiaratasi pel partito del suo competitore, che fu *Ragimberto* Duca di Torino. Abbiamo già divisato sotto l'anno DCLXII. ch'essendo stato tradito, ed ucciso il Re *Godeberto* in Pavia da *Grimoaldo*, egli lasciò un figliuolo in età tenera, che da servi fedeli del Padre sottratto all'ira del nimico, secretamente fu allevato in una vita privata. Or avendo *Bertarido* ricuperato il suo trono, uscì in campo codesto suo Nipote, e come erede del Padre pretese che a lui si dovesse la metà del Regno de' Longobardi. *Bertarido* non perchè avesse questo debito di far con esso una tal partizione, ma a sol oggetto di compassione verso di esso conceputa, lo provide col farlo Duca di Torino; e con ciò per allora fu posto fine alle sue pretensioni. Non inquietò neppure il cugino *Cuniberto*, forse perchè vedeva, che come amato dalla Nazione, difficilmente egli avrebbe potuto arrivar al conseguimento delle sue mire. Quel tentativo però, che non ebbe ardire d'imprender vivente il Padre, fu mandato da esso ad effetto nella minorità del figliuolo *Liutberto*, la cui pupillar condizione non era in istato di far grande ostacolo alla sua soverchieria. Assoldò *Ragimberto* pertanto una grossa Armata, e con essa s'incamminò alla volta di Pavia, affine d'impossessarsi della corona, che diceva a se dovuta per le ragioni paterne. Si fece ad incontrarlo non lungi da Novara coll'esercito regio *Ansprando* Tutore di *Liutberto*, assistito con tutte le forze da *Rotari* Duca di Bergamo. Fu inevitabile un fatto d'armi; ma toccata ad *Ansprando* la disgrazia di restar soccombente, ebbe libero il varco *Ragimberto* d'impadronirsi frattanto del Regno: nè fu poca fortuna, che sì *Ansprando*, che *Liutberto* potessero in tal incontro sottrarsi dalle mani del vincitore colla fuga. Non volle il Cielo però, chè l'usurpatore avesse allungo a goder il frutto di questa sua vittoria, perchè prima che l'anno terminasse, fu a trovarlo la morte, e lo privò in un sol colpo e della vita, e del Regno. A sostener le sue veci entrò *Ariberto* di lui figliuolo, che fu poi detto il Secondo, qual senza punto rimetter delle pretensioni del Padre, continuò piucchè mai a disputar con *Liutberto* sulla sorte della corona. Aveva il giovane Re coll'assistenza dell'Ajo *Ansprando* dopò la rotta del suo esercito proccurato raccorne un altro, per veder pure se gli riusciva di riacquistar quel soglio, da cui con tanta ingiustizia era stato espulso. Entrati nelle sue parti erano *Ottone*, *Tazone*, *Farone*, e *Rotari* Duchi di varie Città; e con questi nell'anno DCCII. a dirittura portossi all'assedio di Pavia. *Ariberto* dal canto suo non aveva mancato nemmeno egli di praticar ogni sforzo per

met-

metterſi al ſicuro da qualſivoglia ſorpreſa, e per ribatter con vigore ogni aſſalto, che gli poteſſe eſſer dato. Scrive l'Autor coevo della Vita di *S. Bonito* Veſcovo di Chiaramonte in Avvergna, recitata dal P. Bollando (*a*), ed inſerita poi anche dal P. Mabillone ne' ſuoi Annali Benedettini (*b*), che nel mentre che giunſe ſotto Pavia l'eſercito di *Liutberto*, coll'incontro del ſuo viaggio per Roma ſi trovava in eſſa il ſanto Veſcovo, ricevuto corteſemente, e trattato da *Ariberto*, il qual ſentendo l'arrivo dell'Armata nimica per aſſediarlo, raccomandoſſi al Santo, perchè gl'impetraſſe da Dio colle ſue preghiere la vittoria; dopo di che egli uſcito pugnò con tanta fortuna, che gli riuſcì sbaragliar totalmente le truppe di *Liutberto*, e metterſi al coperto da qualunque ulterior inſulto. Così lo Scrittor Anonimo attribuiſce dappoi i vantaggi delle armi di *Ariberto* alla interceſſione di S. *Bonito*: e qui ſenza accorgerſi bellamente egli viene a canonizzarlo per un fautor di una cauſa ingiuſta; non eſſendo mai da crederſi, che quel Santo impiegaſſe le ſue orazioni a pro di chi aveva uſurpato il Regno al ſuo legittimo Signore. Ma qualunque ſia ſtata la cagione del proſpero ſucceſſo; l'indubitabile è, che fu fatto ad *Ariberto* ſconfigger del tutto l'eſercito aſſediatore, ed aver anche nelle mani lo ſteſſo *Liutberto* ferito, che con barbara crudeltà non tardò molto a levar dal Mondo, mentre lavavaſi nel bagno. *Anſprando* ebbe ſorte di ſalvarſi nella Iſola Comacina, da dove pure perſeguitato da *Ariberto*, che nell'anno ſeguente mandò contro di eſſo un eſercito, gli convenne sloggiare, e per la via di Chiavenna, e Coira, Città de' Reti (oggigiorno Grigioni) ritirarſi in Baviera, ove fu accolto, ed aſſicurato da *Teodeberto* Duca allora di quelle contrade. In mancanza però del Padre non tralaſciò l'irritato *Ariberto* di sfogar la ſua rabbia a danni degl' innocenti figliuoli di *Anſprando*, della di lui conſorte, e di quanti avevan con eſſo qualche attinenza di parentela. A *Sigibrando* maggior figliuolo ſpietatamente fece trarre gli occhi: nè miglior trattamento usò con *Teoderada* la moglie, a cui perchè vantata, che un dì ſarebbe Regina, fece troncar il naſo, e gli orecchi, non perdonando neppure ad *Arona*, giovane nubile, e ſenza colpa, col far portar anche ad eſſa lo ſteſſo sfregio vituperoſo della Madre. Ma in mezzo a tante tempeſte, che mettevano a naufragio la ſventurata famiglia di *Anſprando*, diſpoſe la Provvidenza, che uno aveſſe la grazia di giugnere ſalvo in porto. Queſti fu *Liutprando* il minor figliuolo, qual perchè giovanetto non ſolo diede alcun faſtidio ad *Ariberto*; ma fu poſto anche in libertà ſenza fargli alcun male

nella

(*a*) Ad diem XV. Januar.
(*b*) ſæc. III. Benedict. part. I.

nella persona, con permissione di andar anche in Baviera a trovar il Padre: lo che servì di gran sollievo ad *Ansprando* in mezzo a tante afflizioni. Così Dio si compiacque preservare questo ultimo rampollo, per elevarlo un giorno a maneggiare con tanta gloria lo scettro de' Longobardi, come a suo luogo vedremo. Nè qui ebbe fine lo sdegno del Re inumano contro i fautori di *Liutberto*. Marciò contro *Rotari* Duca di Bergamo, che dopo la rotta di Pavia persistendo tuttora nella sua ribellione, se gli mostrava non sol contrario, ma aveva assunto anche il titolo di Re. Espugnò prima Lodi, e poscia fattosi sotto Bergamo, tanto lo tormentò colle macchine da guerra, che lo fece cader in sue mani, e con esso anche il Pseudo-Re. Per primo sfregio gli fece rader il capo, e la barba; ingiuria intollerabile presso de' Longobardi (* XVI.), perchè in tal modo venivasi a trattarli da schiavi: e poi mandollo in esilio a Torino. Non andò guari però, che *Ariberto* si disfece anche di questo, perchè mandò ordine poco dopo che fosse ucciso, come appunto restò eseguito. Levatisi in tal maniera d'intorno i nimici, si rivoltò *Ariberto* al maneggio degli affari del Regno, che sotto il di lui governo potè anche dirsi felice, perchè era Principe dotato di buone parti, se non le avesse macchiate con tante crudeltà, praticate eziandio contro i suoi stessi congiunti, per mantenersi in possesso di un trono, che dirittamente a lui non apparteneva.

XVIII. Poco prima che accadessero queste strane rivoluzioni tra Longobardi, fu chiamato a goder il premio delle sue gloriose fatiche il gran Pontefice *Sergio*. Uscì dai travagli del Mondo nel dì VIII. di Settembre dell'anno DCCI. dopo di aver retta la Chiesa anni tredici, mesi otto, e giorni ventiquattro. Lasciò

(* XVI.) La più grande ignominia, che potesse esser fatta a Longobardi, era quella di radergli il capo, e la barba. La grandezza dell'affronto la desumevano essi dal costume inveterato di recider i capelli agli Schiavi, e a' prigionieri di guerra. Di tal uso ne abbiam più riscontri negli antichi Scrittori, e spezialmente in Apollinare Sidonio *lib. VIII. Epist. IX.*

Sic tonso occipiti senex Sicamber,
Postquam victus es, elicis retrorsum
Cervicem ad veterem novos capillos.

E qua pure rassembra che tendesse anche Ovidio, allorchè cantò:

Jam tibi captivos mittet Germania crines,
Culta triumphatæ munere gentis eris.

Quanto poi antico fosse un tal costume di rader in questa guisa gli Schiavi, si può ritrarlo da un passo del sacro Deuteronomio *cap. XXI. Quæ radet cæsariem, & circumcidet ungues, & deponet vestem, in qua capta est.*

sciò egli in Roma varie memorie della sua liberalità verso le Chiese, all'insegnar di Anastasio (*a*); e per sua cura si dilatò di molto la fede cristiana nella Germania, coll'aver egli colà mandato a tal fine S. *VVillebrordo* Prete Irlandese, ed ordinatolo primo Vescovo di Utrech al Reno. Meritò esser ascritto ne' sacri Dittici della Chiesa, e sino al dì d'oggi è celebrata la di lui festa nel dì IX. dello stesso Settembre, giorno della sua gloriosa deposizione. A riempier la Sede Apostolica dopo giorni cinquanta d'interregno fu prescelto *Giovanni VI* Greco di nazione, quale fu consecrato a giudizio del chiarissimo Cenni (*b*) nel dì XXX. di Ottobre, e non nel dì XXVIII. come vuole il P. Pagi (*c*); s'è vero che *Sergio* sia passato all'altra vita nella notte, che intermezza fra il giorno otto ed il nove, come pensa il lodato stimatissimo Autore. Giunta appena la nuova della di lui elezione in Costantinopoli, mandò *Tiberio Absimero* per Esarco in Italia *Teofilatto* Patrizio, e Gentiluomo della sua Camera. Non si sa di preciso, se la costui spedizione avesse per oggetto insultar il novello Pontefice, come lo dà per cosa certa il Cardinale Baronio (*d*), oppur qualche áltro motivo. L'essersi egli portato a dirittura in Roma, prima di andar a prender il possesso della sua dignità in Ravenna, com'era solito a praticarsi dagli altri Esarchi, certamente ne diede un grande indizio: e però tutte le milizie Imperiali esistenti in Italia su tal sospetto se ne volarono in Roma, affin di render sicura la persona del loro sacro Pastore, e far dell'Esarco quel mal governo, che avesse ricercato la sua irregolar procedura. All'arrivo inaspettato dell'estere soldatesche si mise in moto tutta Roma, e già incominciava a temer fortemente di se l'Esarco, quando mosso a pietà de' suoi timori il buon Pontefice *Giovanni*, s'interpose perchè non gli fosse fatto alcun oltraggio. Fece chiuder le porte della Città, acciocchè non entrassero le milizie; e poi mandò de' Sacerdoti a trattar con esse dalle mura, appiè delle quali eransi già attruppate, sino che vennegli fatto di renderle persuase della falsità della voce sparsa, ed acquietar il tumulto. Anastasio, che ci dà questa Storia (*e*), soggiugne che in tal incontro non mancaron persone infami, che presentarono a *Teofilatto* una nota di varj Cittadini Romani, rappresentandoli rei di cospirazione contro del loro Principe, acciocchè incitato da tali accuse si risolvesse l'Esarco spogliarli de' loro averi. Ma scoperta la lor calunnia furono gastigati gl'impostori a misura, che richiedeva una tanta iniquità.

XIX. Un altro fatto notabile, e tutto proprio per darci a conoscere di qual indole dolce, e pacifica fosse il Pontefice *Giovanni*,

(*a*) in Vit.

(*b*) in Not. Chronolog. ad Anastas.

(*c*) ad ann. DCCI. n. I.

(*d*) ad ann. DCCI. n. IX.

(*e*) in Vit. Johann. VI.

(a) lib. VI. cap. XXVII.

vanni, ci vien descritto da Paolo (*a*); e però degno di non esser qui trasandato senza farne ricordo; e tanto più che l'Autore ne fu un Longobardo. Da qual impulso egli fosse spinto, lo Storico non lo accenna: ma è facile il persuadersi, che la sola ansietà di dilatare le fimbrie, e d'ingrandirsi ne lo movesse. *Gisolfo II.* Duca di Benevento messo all'ordine un buon drapello di armati, e quanti gliene poteva somministrar la estensione del suo Ducato, entrò come si crede nell'anno DCCII. ostilmente nella Campagna Romana, e trovatala sprovveduta di difesa s'impadronì di Sora, Arpino, ed Arce, e s'inoltrò sino ad un luogo chiamato *Horrea* (forse perchè i Romani colà tenevano i lor granaj) abbruciando, e saccheggiando il paese d'ogn'intorno, e facendo prigioni quanti avevano la sfortuna di capitargli alle mani. Pervenuto l'avviso della incursione del Longobardo agli orecchi di *Giovanni*, si recò subito a cura il buon Pontefice di arrestar i di lui progressi, ed ovviar a maggiori mali, che potesse inferir a que' popoli sventurati. Inviò al Duca de' Sacerdoti, che per sua parte lo regalaron di sontuosi presenti, riscattarono i prigionieri, e con blande maniere lo indussero a ritornarsene addietro. Il Pellegrino è di sentimento (*b*), che ciò accadesse nell'anno DCLXXXV. sotto il Pontificato di Papa *Giovanni V.* Ma il testimonio di Anastasio è sì convincente, che mette il fatto fuori di tutte le controversie, nè lascia luogo di dubitare, che veramente non succedesse sotto del nostro *Giovanni* (* XVII.). Nè qui, giacchè la oc-

(b) de Ann. Ducat. Benevent. tom. II. Rer. Ital.

(*XVII.) La Storia, che ci dà il Bibliotecario della incursione di *Gisolfo* nella Campagna Romana, è sì consimile a quella del Diacono *lib. VI. cap. XXVII.* che non si sa ben discernere, se l'uno l'abbia presa dall'altro, o l'altro dall'uno. E probabile nondimeno, che Paolo l'abbia tratta da Anastasio, come quegli che ha cavato le sue notizie pel più da altri Autori, nè si è fatto talvolta scrupolo di trascriverli *ad unguem*, come apparisce in più luoghi della sua Storia. Se le Vite de' Pontefici fossero veramente di Anastasio, come posteriore di tempo al Diacono, converrebbe anzi dir all'opposito: ma sapendosi di certo, ch'egli non fu altro che un semplice collettore di tali Vite, scritte da altri prima di esso, a gran ragione si può dedurre, che Paolo abbia in ciò parlato coll'altrui lingua. Tutto il divario, che passa fra l'uno e l'altro Scrittore, è che Paolo non nomina sotto qual *Giovanni* sia il fatto accaduto, ove Anastasio precisamente ce lo descrive sotto il Pontificato di *Giovanni VI.* Tal è il racconto dello Storico Pontificio: *Gisulphus Dux gentis Langobardorum Beneventi, cum in omni sua virtute in Campaniam veniret, incendia, & depradationes multas exerceret: cumque captivos non paucos cœpisset, & usque ad locum, qui Horrea dicitur, fossatum fecisset, nullusque extitisset, qui ei potuisset resistere: denominatus Pontifex, missis Sacerdotibus cum Apostolicis donariis, universos captivos de eorum manibus redemit, & illum cum suo stolo ad propria repedare fecit.* All'asserzione di Anastasio aggiugne peso l'auto-

la occasione ci ha condotti a parlar di *Gisolfo II.* Duca di Benevento, sarà disdicevole che si faccia menzione della di lui morte, per non aver altrove a portarlo di nuovo in iscena. L' anno, in cui egli mancò di vita, si rende assai controverso, nè poca fatica hanno speso i Letterati in istabilirlo, tuttochè senza giammai ridursi ad una certa definizione. Il sullodato Cammillo Pellegrino si fa a credere (*a*), che *Romoaldo I.* restasse creato Duca di Benevento in quel medesimo anno, che *Grimoaldo* di lui padre invase il Regno de' Longobardi, che fu secondo esso l'anno DCLXI. ed avendo egli retto quel Ducato per anni XVI. come abbiamo da Paolo, accadesse la di lui morte nell'anno DCLXXVII. A *Romoaldo* succedette il figliuolo *Grimoaldo II.* che avendo per soli anni tre goduta la superiorità del comando, lasciò di viver nell'anno DCLXXX. Nelle veci di questo entrò *Gisolfo*, di cui si parla, che dopo un governo di anni XVII. fu anch'egli tolto dal Mondo; e la sua morte addivenne a di lui parere nel DCXCIV. perchè si va immaginando, che unitamente al fratello *Grimoaldo* fosse anch' egli creato Duca nell'anno DCLXXVII. Ma tutta questa cronologia del dottissimo Capuano è rovesciata dall'autorità del Bibliotecario, il qual insegna, che *Gisolfo* fece una tal incursione nella Campagna di Roma a' tempi di Papa *Giovanni VI.* argomento ch'egli era ancor tra vivi, e non mancato nell'anno DCXCIV. Il P. Giovanni Bollando nel presentarci la Vita di S. Sabino Vescovo di Canosa (*b*), si rende persuaso che gli anni XVI. attribuiti a *Romoaldo I.* abbiano avuto principio dalla morte di *Grimoaldo* di lui padre, accaduta nel DCLXXI. Nè la opinione del celebre Gesuita esce fuor dei confini del verisimile; essendo cosa per altro che va in forma, che *Grimoaldo* non si sia risoluto di rinunciar al figliuolo un assoluto dominio del Ducato sulla incertezza di poter fino al fin de' suoi giorni durar sull'alto di un trono, ch'era stato da esso usurpato, e di cui era ancor vivo il legittimo possessore. Quando ciò si avverasse, sarebbe tolta ogni lite. *Gisolfo* conterebbe nell'anno DCXC. il primo del suo governo: e s'è vero con Paolo (*c*) che nel tenesse per anni XVII. l'emortuale di lui verrebbe a cadere nell'anno DCCVII. tempo che conviene alla narra-

(*a*) ibi supr.

(*b*) in Comment. præv. ad Vit. S. Sabini ad diem IX. Januar.

(*c*) lib. VI. cap. II.

Ppp

autorità di Giovanni Diacono, che scrisse le *Vite* de' Vescovi Napoletani dopo la metà del secolo IX. e qual rapporta egualmente la irruzione di *Gisolfo* a' tempi di *Giovanni VI.* come veder si può nella gran Collezione Muratoriana *part. I. tom. II.*

narrativa della irruzione da esso intrapresa nella Campagna di Roma. Il Signor Dottor Bianchi (*a*) ammette anch'egli il pensier del Bollando, e pretende che in altra maniera non si possa accordar la successione de' Duchi Beneventani colla serie temporaria de' loro fatti. Il Signor Muratori (*b*) si contenta di dar un solo ragguaglio dell'altrui sentimento, senza farsi a decider cosa alcuna, se prima non apparisce, com egli dice, qualche sicuro documento, che scioglia il nodo. Il certo è però, che sino che questo non esce in campo (lo che sarà assai difficile), l'attenersi al parer del Bollando è la via più spedita per trarsi fuori di sì inviluppato gineprajo.

(*a*) in Not. ad Paul. lib. VI. not. IV.

(*b*) Annal. d' Ital. tom. IV. p. CCIII.

XX. Ma non ebbe *Giovanni* modo di dar oltre a questi altri saggi della sua mansuetudine, ed obbligante maniera, perchè fu presto costretto partir dal Mondo; nè potè estender il suo Pontificato, che a soli tre anni, due mesi, e dodici giorni, come portano tutti i Testi di Anastasio. Perlocchè dato che fosse egli assunto alla Cattedra Pontificia nel dì XXX. di Ottobre dell'anno DCCI. come abbiamo veduto con il chiarissimo Cenni, la di lui morte addivenne nel dì XI. di Gennajo (nel dì IX. dice il Pagi, stante l'anticipazione del biduo di sua consecrazione) dell'anno DCCV. Ad occupar l'Apostolica Sede, dopo un mese, e diciotto giorni di vacanza, eletto fu un altro Greco, *Giovanni VII.* uomo di grand'erudizione, e fornito di un'ammirabil facondia. Fu consecrato nel dì primo di Marzo, che in quell'anno cadeva in Domenica. Il Signor Muratori giudiziosamente conghiettura (*c*), che l'assunzione di tanti Greci al Papato derivasse dai maneggi degli Esarchi, o di altri Uffiziali Cesarei, desiderosi di veder esaltati i proprj lor nazionali. Ciò nondimeno non nocque punto all'onor della Chiesa, nè alla integrità della fede, perchè sebbene Greci si dimostrarono in ogn'incontro sempre acerrimi difensori della vera dottrina cattolica, nè diviarono un passo dal diritto sentiero con tutte le minaccie fulminate da poco ortodossi Imperadori Orientali. Adorabil effetto di quella Divina assistenza, che nella persona di Pietro fu promessa inmancabile a tutti i suoi successori. Un solo difetto nota Anastasio in questo Pontefice; e fu il mostrarsi di poco petto nel ributtar i Canoni del Conciliabolo Trullano con quell'Apostolica costanza, che fu prima praticata dal gran Pontefice *Sergio*. Ma per intender il come accadesse il fatto nella sua realtà, è necessario che qui facciamo un passaggio alla Corte Imperial di Costantinopoli, ed osserviamo le strane vicende in quella occorse.

(*c*) Annal. d' Ital. tom. IV.

XXI. Abbiamo già divisato fin sotto l'anno DCXCV. che

Giu-

Giustiniano II. Imperadore, troppo lontano dal calcar le pedate dell'ottimo genitore *Costantino Pogonato*, meritò colle sue molte scelleratezze, e inumanità esser deposto dal trono, e confinato in esilio nella Crimea. Ora costui in quell'ozio non avendo altro scopo, ove volger i suoi pensieri, andò tanto studiando il modo di rimettersi in posto, che allaperfine gli venne fatto di sortir il suo intento. La serie dell'accaduto ce la descrive Teofane (*a*), e dopo di esso il Patriarca Niceforo (*b*). Scappò da Chersona destinatagli per soggiorno, e ricovratosi alla Corte di Cagano Principe de' Gazari, appellati con altro nome Turchi, incontrò tal fortuna, che non solo fu accolto con tutta cortesia; ma di più anche gli diede quel Barbaro una sua figlia (una sua sorella scrive Cedreno (*c*) per moglie. Ma penetrata la di lui fuga da *Tiberio Absimero* attualmente regnante, non fu tardo a spedir a Cagano i suoi Ambasciatori con esibirgli una considerabile ricompensa, quando gli avesse inviato vivo *Giustiniano*, o per lo meno la sua testa. Senza riguardo a violar le leggi della ospitalità, e quello che più rileva della parentela con esso contratta, aderì l'Infedele ingolosito dal premio alla offerta di *Tiberio*, e diede anche ordine a *Papaze* Governator della Passaguria, ove allora trovavasi *Giustiniano*, ed a *Balgise* Prefetto del Bosforo, di levarlo dal Mondo. Ma giunto il secreto a notizia di *Teodora* (nome, che le fu dato probabilmente da Greci) moglie di *Giustiniano*, lo rivelò al marito, che fatti a se venire que' due Ministri, con una fune al collo uno per volta li soffocò. Indi mandata alla casa del Padre la moglie, con una barca pescareccia fece ritorno nella Crimea, ed ivi raccolti con tutta secretezza alcuni de' suoi più fidati s'incamminò per mare alla volta delle bocche del Danubio. Un fatto mirabile occorsogli in questo viaggio ci vien descritto dagli Storici preallegati, e qual serve a farci conoscere di qual animo risoluto, e sprezzante egli fosse. Allorachè si trovava in alto mare sollevossi una sì fiera burrasca, che già stava il naviglio in procinto di sommergersi, ed affondarsi; quando uno de' suoi dimestici detto per nome *Muace* prese a dirgli: *Signore già voi vedete, che siam vicini alla morte. Fate voto a Dio, che se vi salva, e vi rimette sul trono, voi non farete vendetta di alcuno de' vostri nimici.* Anzi al contrario rispose l'infuriato *Giustiniano*: *Mi faccia Dio profondar in queste acque, se mai sarò per perdonar ad alcuno.* Cessata la tempesta, e pervenuti al Danubio, mandò *Stefano* suo dimestico a supplicare *Trebellio* Re de' Bulgari, che volesse ricovrarlo, e poi prestargli anche ajuto per rimontar il suo trono, promettendogli in pre-

(*a*) in Chronogr.
(*b*) in Breviar.
(*c*) in Annal

in premio un larghissimo guiderdone. Fu ricevuto da *Trebellio* con ogni orrevolezza, indi assistito con una forte Armata composta di Bulgari, e Schiavoni, perchè potesse restituirsi all'onore della Imperiale corona. Passò egli pertanto nell'autunno dell'anno DCCV. accompagnato dall'istesso *Trebellio* in persona alla volta di Costantinopoli, ove invitò a prima giunta i Cittadini alla resa colla offerta di ample condizioni. Ma non avendo ottenuto in risposta, che sole beffe, ed ingiurie, si accinse a farne un formal assedio. Contuttochè fosse un uomo di carattere sì perverso, non gli mancavan però in Costantinopoli i suoi benaffetti, i quali al fine trovarono il modo d'introdurlo nella Città per un acquedotto, e renderlo padrone del Palazzo delle Blacherne, ove dopo un decennio di esilio ripigliò di bel nuovo l'antico suo comando. Se si dà fede ad Agnello Storico Ravennate (a), per coprire lo sfregio mostruoso, che nella sua deposizione gli era stato improntato sul volto, incominciò da lì innanzi a portar il naso, e gli orecchi d'oro; onde gli fu imposto il nome di *Rinotmeto*, ch'è quanto a dire del naso reciso. Assodato che fu sul trono, congedò *Trebellio* suo benefattore, e lo mandò al suo paese carico di ricchi, e sontuosi regali. Spedì poscia una flotta a prender la moglie *Teodora*, che tuttavia si trovava in custodia del Re Cagano suo padre, e qual avendogli in questo mentre partorito un figliuolo, appellato *Tiberio*, arrivato che fu in Costantinopoli con la madre, ambi onorò con la corona Imperiale. Ma con tutte le belle lezioni di umiliazione, che Dio gli aveva dato, tanto poco profitto ne ritrasse, che invece di coltivar un po' meglio la mansuetudine, e la clemenza, divenne anzi più superbo, e più propenso al sangue. Fa orrore il legger negli Storici Greci le crudeltà spaventose, ch'esercitò questo mal uomo contro chiunque s'immaginava complice della sua depressione. *Leonzio* già deposto fu fatto venir dal suo esilio: ed *Absimero*, che attualmente reggeva l'Impero, raggiunto anch'egli nella sua fuga in Apollonia, ebbe pur la disgrazia di capitargli in potere. Incatenati i miseri furono strascinati con mille dilegj per tutte le strade di Costantinopoli, e poi presentati nel Circo a *Giustiniano*, che dopo di averli sugli occhi di tutto il popolo calpestati co' piedi, fece loro troncar il capo. *Eraclio* fratello di *Absimero*, e con esso i primarj Uffiziali della milizia furono appesi alle forche. *Callinico* Patriarca, dopo di avergli fatto cacciare gli occhi, fu mandato in esilio a Roma, e sostituito in sua vece un tal *Ciro* monaco rinchiuso, in premio di avergli predetto la ricupera dell'Impero. Ma senza andar per minuto ri-

van-

(a) in Pontif. Raven. part. II. ad Vit. S. Felicis.

vangando le crudeltà praticate da *Giustiniano*, basti il dire che furono innumerabili quelli, che sì dell'Ordine cittadino, che militare restaron sacrificati alla sua vendetta, con il lasciar un terrore immenso in chi ebbe la grazia di non cadergli in sospetto, e sottrarsi avventurosamente dall'ira sua.

XXII. Sfogate ch'ebbe in tal maniera le sue collere *Giustiniano*, si rivolse agli affari dell'Impero; e tra gli altri negletto non lasciò quello dei Canoni del Concilio Trullano, che come adunato sotto la sua protezione, aveva una somma premura, che i suoi Decreti altresì fossero ricevuti dalla Chiesa Romana. A tal oggetto spedì egli nell'anno DCCVI. una nobile legazione alla Santa Sede, composta di due Vescovi Metropolitani; e per renderla più autorevole accompagnolla con una Lettera diretta a Papa *Giovanni*, lusingandosi forse d'incontrar una miglior sorte di quella, ch'ebbe con il Pontefice *Sergio*. Nè il contenuto della Lettera Imperiale oltrepassava i modi di una giusta ricerca. Con essa priegava il Pontefice a convocar un Concilio, in cui posti ad esame i prefati Canoni, restasse da essi levato tutto quello, che meritava censura, ed accettato il lodevole, e degno di approvazione. Ma contuttochè fosse sì fortemente pressato il Pontefice dall'Augusto, non seppe mai determinarsi a far questa desiderata separazione, e dopo di aver tenuto in sospeso il negozio per qualche tempo, rimandò indietro i Canoni come li aveva ricevuti. Il Cardinale Baronio (*a*) fa qui gli ultimi sforzi per render iscusato *Giovanni*; e pretende, che l'istesso rimando senza voler ingerirsi a porci mano abbia servito di essi per un'aperta condanna. Così non parla però il Bibliotecario, Cardinale anch'egli, che dee supporsi per certo un poco meglio informato di chi visse sette secoli dopo di lui. Egli non si reca a difficultà lo scrivere chiaramente nella sua Vita, che *Johannes humana fragilitate timidus hos nequaquam emendans, per suprafatos Metropolitanos direxit ad Principem*. Ed il P. Cristiano Lupo, nome di tanta fama nella Repubblica Letteraria, osserva nell'erudite sue Note all'allegato Concilio, che molto meglio si diportarono intorno a ciò i di lui successori, *Costantino*, e *Giovanni VIII.* che interpellati per la istessa faccenda, con Apostolica mano egregiamente si fecero a separar la zizzania dal buon grano, come apparisce dal medesimo Anastasio nella sua Prefazione al Concilio VII. Generale.

(*a*) ad ann. DCCVI. n. V.

XXIII. Ma qualunque sia stata la condotta di Papa *Giovanni* nell'affar del Concilio Trullano, egli acquistossi nondimeno una fama immortale, nè fu poco il suo merito nella Chiesa, per averle ricuperato il Patrimonio delle Alpi Cozie, che da

gran

gran tempo erale ſtato uſurpato. I Longobardi, per quanto inſegna Paolo (*a*), ſino da quando poſero il primo piede in Italia, eranſi fatti padroni di quelle vaſte tenute; nè per le iſtanze, che da' Pontefici preceſſori probabilmente gli furono preſentate, eglino mai ſi ridusſero a rilaſciarle. Quello però, che non venne fatto di ottenere agli altri, fu riſerbato al regnante *Giovanni VII.* (e non VI. come ha penſato il Cardinale Baronio, che fuor di luogo deſcrive il fatto, come ſeguito nell' anno DCCIV. quando ſi ſa per atteſtato di Ermanno Contratto, approvato dalla comune de' più Periti, ch' egli appartiene al DCCVII.) Con maniere sì convincenti egli ſeppe inſinuarſi nell'animo di *Ariberto*, che quel Re allaperſine determinò di far giuſtizia ai diritti della Chieſa, coll'inviar al Pontefice un bel Diploma di reſtituzione, o di donazione per parlar colla lingua dello Storico Longobardo, eſteſo in lettere d'oro, delle medeſime Alpi (* XVIII.). In che conſiſteſſe codeſta reſtituzione, non ci vuol molta difficultà a ſtabilirlo, perchè la natura iſteſſa del Bene reſtituito ce lo inſegna. Il Porporato Analiſta ſi va perſuadendo, che anticamente la ſanta Sede poſſedeſſe un gius ſovrano ſulla Provincia delle Alpi Cozie; e che *Ariberto* ſol tanto con ciò la rimetteſſe nel ſuo primiero dominio. Ma nè le parole di Paolo, nè di Anaſtaſio, nè di Beda, nè di Ermanno Contratto, nè di Adone Vienneſe, nè di quanti altri hanno laſciato di ciò memoria, poſſono mai patir una tale ſpiegazione. Baſti per ora aſcoltar il Diacono, alle di cui eſpreſſioni ſottoſcrivono tutti gli altri. *Donationem Patrimonii Alpium Cottiarum*, dic'egli in parlando del Re *Ariberto*, *quæ quondam ad jus pertinuerant Apoſtolicæ Sedis, ſed a Langobardis multo tempore fuerant ablatæ, reſtituit, & hunc donationem aureis exaratam litteris Romam direxit*. Il nome di patrimonio, come ſan tutti i Dotti, non ha mai importato altro, che un Bene Allodiale, come ſon caſe, poderi, e cenſi; e non Provincie, Città, e Caſtelli dipendenti da Principi. E ben di tali patrimonj la Chieſa Romana a que' tempi ne poſſiedeva moltiſſimi in Sicilia, nelle Gallie, in Calabria, nella Campagna, in Corſica, in Sardegna, in Dalmazia, in Toſcana, in Africa, e in altri

(*a*) lib. VI. cap. XXVIII.

(*XVIII.) Inſegna il Diacono *lib. II. cap. XVI.* che le Alpi Cozie furono così dette dal Re *Cozio*, che n'era Signore a' tempi di *Nerone*: *Alpes Cottiæ a Cottio Rege, qui tempore Neronis fuit, appellatæ ſunt*. Ma quand'anche ciò ſia, s'inganna Paolo, perchè ſi ſa da Ammiano Marcellino *lib. XV. cap. X.* che *Cozio* viveva a tempi di *Ottaviano* Auguſto, col qual ebbe ſorte di entrar in amicizia.

altri luoghi, come apparisce da più Lettere del Pontefice *San Gregorio*. Del Patrimonio della Sicilia, e della Calabria ne fa menzione anche Anastasio nella Vita di Papa *Giovanni V.* ed in quella di Papa *Zacheria* pur attesta, che fu restituito al Pontefice *a Trasmundo Duce Spoletino Sabinense patrimonium, quod per annos prope triginta fuerat ablatum, atque Narniense, etiam & Auximanum, atque Anconitanum, necnon & Numatense*. E così *Adriano I.* in una sua Lettera a *Carlo Magno*, contenuta nel Codice Carolino (*a*), rammenta anch'egli i patrimonj, che teneva la Chiesa Romana *in partibus Tusciæ, Spoleto, seu Benevento, atque Corsica simul & Savinensi*. Ma di ciò non occorre espor in campo altre prove, essendo cosa abbastanza nota agli Eruditi. Che se poi la Provincia delle Alpi Cozie, che da Paolo si conta per la quinta d'Italia, avesse in se abbracciato a quel torno le Città di Tortona, di Acqui, di Bobbio, di Genova, e di Savona, com'egli insegna (*b*), sarebbe un nuovo argomento per mostrar la invalidità del pensiero dell'Autor Eminentissimo: essendo certo, che quelle Città non caddero mai sotto il dominio della Chiesa Romana. Nè occorre, che in difesa del suo sentimento egli produca la Lettera di Pietro Oldrado Arcivescovo di Milano a *Carlomagno*, in cui si dice, che il Re *Liutprando primo regni sui anno donationem, quam B. Petro Aripertus Rex donaverat, confirmavit, scilicet Alpes, in quibus Janua est, & quidquid ab ea Alpes usque ad Galliarum fines continebant*: perchè questa Lettera, di cui egli fa sì gran conto, è un documento supposto, e qual ha tutti i caratteri della falsità, come mostra il P. Pagi (*c*), e dopo di esso anche il Signor Muratori (*d*), che soggiugne, quand'anche non contenesse altri difetti, per conoscerla apocrifa, e parto di un ignorante, basterebbe sol notar quella bella espressione: *donationem, quam donaverat* (* XIX.). Anastasio, abbenchè anch' egli

(*a*) Epist. XLIX.

(*b*) lib. II. cap. XVI.

(*c*) ad ann. DCCXXV. n. II.

(*d*) Annal. d' Ital. tom. IV. p. CCXII.

(* XIX.) Se il Cardinale Baronio avesse avuto la sorte di veder la bella Lettera, con cui il Re *Ariberto* accompagnò la sua donazione al Pontefice *Giovanni*, qual è prodotta da Bartolommeo Zucchi nella sua Storia di Monza, egli avrebbe potuto ritrar un altro appoggio, con che render più forte la sua opinione. Ella venendo al particolare di questa donazione, è conceputa ne' termini seguenti: *Ex hoc nostro latissimo decreto eidem Romanæ Ecclesiæ liberaliter Alpes Cottias, in quibus & Genua est, donamus, ita ut in bonis Beati Petri ipsæ Alpes a Taurinis montibus usque ad Liguslicum mare censeantur*. Ma che bella impostura sia questa, non giova perder il tempo in dimostrarlo, quando è stata abbastanza per tal convinta dall'incomparabile Signor Muratori nelle sue Italiche Antichità *tom. V dissert. LXIX. col. DCCXCVIII.* che come osserva in altro luogo (*in Comment.*

egli non tanto purgato, dice almeno *donationem Patrimonii Alpium Cottiarum*, *quam Aripertus Rex fecerat*.

XXIV. Ma per poco potè *Giovanni* partecipare de' frutti de' suoi acquisti, perchè nel dì XVII. di Ottobre dell'anno istesso egli passò a miglior vita, dopo due anni, sette mesi, e diciassette giorni di Sede. Vacò il Pontificato, secondo Anastasio, tre mesi, e nel dì diciotto di Gennajo dell'anno DCCVIII. fu sublimato a quell'alta dignità *Sisinnio*, figlio di Giovanni, di patria Siro, personaggio di petto, e che diede a divedere una cura particolare per la difesa, e conservazione di Roma (* XX.). Fece tosto ammassar una gran quantità di materiali per ristorar sì le mura, che molte Chiese di quell'alma Città: ma essendo carico di anni, e travagliato nel corpo dalla podagra in maniera, che non poteva nemmeno stender le mani per cibarsi, assalito da una stretta improvisa lasciò di viver nel dì ventesimo della sua consecrazione. Sostituito nelle sue veci fu *Costantino*, Siro anch'egli di nazione, uomo di una rara bontà, e di una mansuetudine inarrivabile. Cadde la sua ordinazione nel dì XXV. di Marzo, giorno di Domenica, e consecrato alle glorie della gran Vergine Annunziata, non essendo durato l'interpontificio, che un mese, e giorni diciannove. Anastasio ci fa avvisati, che sotto il Pontificato di *Costantino* si provò in Roma una fierissima carestia per tre anni continui, spirati i quali tornò un'abbondanza sì copiosa, che fece por in ob-

---

ment. de Corona Ferrea tom. II. Anecdot. Latinor.) non è questa la sola fanfaluca, con cui quell'Autore ha adornata la sua Storia.

(* XX.) Noi nel fissar qui la ordinazione di Papa *Sisinnio* abbiamo seguita la via comune, e spezialmente la battuta dal P. Pagi, che atteso il trimestre di Sede vacante assegnato da Anastasio, è creduto il diciotto di Gennajo, consecrato alle memorie solenni della Cattedra Romana. Ma come mostra il chiarissimo Cenni nelle sue Note al prefato Anastasio *tom. IV. pag. CXLIX.* non è possibile il persuadersi, che in realtà sia stato il giorno quello della consecrazione di questo Pontefice, perchè nell'anno DCCVIII. non era Dominicale, nè per anche a que' tempi era stata istituita la festa della Cattedra Romana, come quella che non conosce i suoi principj, che dopo il secolo IX. ed essendo solo stata assegnata al dì diciotto a' tempi di *Paolo IV.* che com'è noto fiorì sol dopo la metà del secolo XVI. Ond'è però, che negli antichi Martirologj non trovasi fatta altra menzione di Cattedra, che dell'Antiochena sotto il dì XXII. di Febbrajo. Posto ciò dunque per vero, come può ben costare ad ognuno, che avesse il piacer di chiarirsene, è forza di dire, che il dì della ordinazione di *Sisinnio* sia ancora ignoto, nè verun de' Cronologi in assegnarlo abbia urtato per anche precisamente nel segno, come osserva il P. Mansi nelle sue Note alla Critica del P. Pagi Il P. Papebrocchio *in Conatu Chronico-Historico* lo vuole ordinato nel dì del S. Natale dell'anno DCCVII. ma non potendo in tal maniera salvarsi il trimestre di Sede vacante insegnato da Anastasio, il di lui calcolo non sussiste, e si convince per falso da se stesso.

in obblio le anguſtie prima ſofferte. Un altro accidente, e degno non meno di memoria, addivenuto ſul bel principio del ſuo governo, ci rapporta lo Storico Pontificio; ed è la morte di *Damiano* Arciveſcovo di Ravenna, e la nuova elezione a quella Sede di *Felice*, perſonaggio di baſſa ſtatura, e macilente, ſecondo Agnello *(a)*, ma pieno altrettanto di ſpirito, e di ſapienza, perch'ebbe ardir di cozzarla ſino col Capo viſibile della Chieſa. Andò egli bensì in Roma per eſſere conſecrato da Papa *Coſtantino*; ma allora quando ſi venne al punto di metter in iſcritto la ſua proteſta di rinunziar alla iniqua pretenſione dell'Autocefalia, e di eſſer ubbidiente al Romano Pontefice, ſedotto da Cittadini Ravennati moſtrò della renitenza, nè voleva egli farla a verun patto. Lo preſſarono nondimeno sì ſtrettamente i Miniſtri imperiali eſiſtenti in Roma, che intimorito egli eſteſe allaperfine una dichiarazione, non quale portava il coſtume, ed era tenuto a fare, ma come lui ſuggerì la propria ripugnanza. Preſa queſta da *Coſtantino* fu collocata nella Confeſſion di S. Pietro: ma riveduta di là a pochi giorni, fu ritrovata annerita non altramente che ſe foſſe paſſata pel fuoco. Ed egli intanto reſtituitoſi in Ravenna, in onta alla promeſſa già fatta a' Miniſtri Ceſarei, tornò ad abbracciare lo Sciſma, per condiſcender all'ambizione de' ſuoi Cittadini, e forſe anche più alla ſua propria. Ma non tardò molto il Cielo a mandar sì a *Felice*, che agli altri Ravennati quel gaſtigo, che ſi avevano provocato colla loro diſubbidienza alla Sede Apoſtolica. Erano gia eſſi poco in grazia di *Giuſtiniano* Auguſto, non ſi ſa ſe perchè nell'anno DCXCII. ſi foſſero oppoſti al ſuo Ufiziale *Zacheria* mandato in Roma per catturar il Pontefice *Sergio*; oppure perchè nella ſua caduta aveſſero dato qualche ſegno di allegrezza; onde preſo il preteſto della offeſa ricevuta nella perſona de' ſuoi Miniſtri, diede ordine a *Teodoro* Patrizio, e Generale delle ſue armi in Sicilia di farne un'aſpra vendetta. Venne egli perciò ſotto Ravenna con una flotta di navi nell'anno DCCIX. e preſa la Città imprigionò quanti nobili gli caddero nelle mani, non eſcluſo neppur l'Arciveſcovo *Felice*, mettendoli in ceppi, e mandandoli a *Giuſtiniano* in Coſtantinopoli colle loro ricchezze, che in tal fragnente andarono tutte a ſacco. Pervenuti colà, dice Anaſtaſio (*b*), che furono fatti perir di mala morte, e *Felice* abbacinato negli occhi (* XXI) mandato in eſilio ſulle coſte del

(*a*) in Vit. S. Felicis tom. II. Rer. Ital.

(*b*) in Vit. Conſtant.

Qqq

(* XXI) Quando volevano i Greci privar della viſta alcuno, accoſtumavano infuocar un bacino, ed eſſendo ben rovente ſpargerci ſopra dell'aceto, indi

ste del Ponto Eusino, probabilmente in Chersona, solita stanza de' relegati: così volendo il giudizio di Dio, e del Principe degli Apostoli in pena della lor sottrazione dalla ubbidienza della Chiesa Romana. Agnello Storico Ravennate, che visse un secolo dopo di questa tragedia, ce la racconta accaduta in diversa maniera, e com' è uno Scrittor mal affetto alla Chiesa di Roma, passa sotto silenzio la cagion dello Scisma. Ma succedesse in che guisa si voglia; il certo è, che in tal incontro i Ravennati ebbero a lor mal costo a sperimentar quanto pesante fosse contro di essi la mano dell'offeso, e troppo irritato Augusto.

XXV. Pur frà le sue sanguinarie diversioni non potè *Giustiniano* dimenticarsi del tutto l'interesse del Concilio Trullano: a tanto gli stava a cuore, che la Chiesa di Roma una volta si risolvesse di andar d'accordo colla Greca; mercè siccome egli ne fu promotore, così si andava ideando, che il suo orrevole ricevesse qualche smacco, ogniqualvolta che non restasse approvato. Saputa perciò appena la esaltazione di *Costantino*, gl' indirizzò una sua Lettera, colla quale gl'imponeva dover portarsi in Costantinopoli, affin di ultimare colla sua presenza la controversia. Un altro Imperadore si avrebbe al certo servito di formole più convenienti in iscriver ad un Romano Pontefice: ma *Giustiniano* no, dice Anastasio; si valse del comando: *jussit*. Trattandosi nondimeno della quiete della Chiesa, determinò *Costantino* di compiacerlo: e nel dì V. di Ottobre dell' anno DCCX. in compagnia di *Niceta* Vescovo di Selvacandida, di *Giorgio* Vescovo di Porto, e di parecchi altri più scelti del Clero Romano s'imbarcò sulle navi Imperiali per avviarsi alla volta di Costantinopoli. Giunto a Napoli fu accolto splendidamente da *Giovanni* Patrizio, ed Esarco, detto per soprannome Rizocopo, che veniva in que' giorni a dar il cambio all'antecessor *Teofilatto*. Di là passato in Sicilia ebbe un egual trattamento da *Teodoro* Patrizio, e Generale dell'armi Cesa-

---

to, indi costrigner la persona, che intendevano di acciecare, a tenere gli occhi aperti, e fissi in esso bacino, sino che appoco appoco concentrandosi il calore, le struggeva que' pannicelli, e riseccava la umidità, che come un' uva è intorno alla pupilla, e la ricuopriva di una tal nuvola, che le toglieva la vista. Da questa barbara introduzione, che fra Greci era frequente, è derivata in noi Italiani la voce *Abbacinare*; che val a dire, privar di vista. I Persiani, presso de' quali ancor vige un sì inumano costume, soglion servirsi di una lamina infuocata, che cagiona l'istesso effetto. Veggasi il Vocabolario della Crusca alla medesima voce *Abbacinare*.

Cesaree; con avvantaggio per altro dell'accogliente, perchè andato a riceverlo ammalato, se ne tornò perfettamente guarito. Per Reggio, e Crotone si avvanzò poscia a Gallipoli, ove provò lo spiacere di perder il Vescovo *Niceta* rapitogli dalla morte; e di là s'inoltrò sino ad Otranto, ove pel verno sopravvenuto gli convenne sospendere il cammino. Nel mentre che colà trattenevasi, giunse una Lettera dell'Augusto, che commetteva a'Governatori de'Luoghi, per quali passar doveva il Pontefice, che dovessero usargli lo stesso trattamento, che farebbono ad esso, se si trovasse colà in persona. E così appunto fu fatto. Allo spuntar della primavera ripigliò *Costantino* il suo viaggio per mare verso Costantinopoli, ove prima di giugnere fu incontrato sette miglia fuori della Città da *Tiberio* Augusto figliuolo di *Giustiniano*, dal Senato, e primaria Nobiltà, e insieme anche da *Ciro* Patriarca con il suo Clero, e da una moltitudine infinita di popolo. Salito allora il Pontefice a cavallo con i primarj della sua Corte fece il suo solenne ingresso in Costantinopoli, portando il Camauro in testa (ma non in forma di Triregno, quale costumasi al giorno d'oggi * XXII.), com'era solito in Roma, ed andò ad alloggiar nel palazzo di Placidia, destinatogli per sua abitazione. *Giustiniano* si trovava a que'giorni in Nicea di Bittinia, ove saputo l'arrivo del Pontefice in Costantinopoli, immantenente gli scrisse una Lettera piena di cortesia, colla qual lo priegava di venir sino in Nicomedia, ove sarebbe anch'egli ad incontrarlo. Lo compiacque il Pontefice, ed avviatosi co-

(* XXII.) La Tiara Pontificia composta di tre Corone, qual è in costume adoprarsi a tempi nostri da Romani Pontefici, non era ancora in uso a' tempi di *Costantino*, non essendo stata introdotta che molto dopo, e non prima della metà del secolo XIV. Anticamente i Pontefici non portavano, che una Mitra acuminata, e circondata da una sola Corona, esprimente la lor sovrana spirituale potestà: onde leggesi nell'Anonimo Autor della Vita di Papa *Alessandro III.* che dopo la sua consecrazione egli fu *Regno de more insignitus, Mitra turbinata, scilicet cum corona*. *Bonifacio VIII.* sul fin del seccolo XIII. fu il primo, che aggiugnesse al suo Camauro la seconda corona, come si ha da Niccolò Alemanni *in Dissert. de pariet. Lateranens. pag. CXXIX.* e come apparisce ben chiaro dal Deposito di *Giovanni XXII.* che ancor sussiste nella Chiesa di Avignone, che abbenchè posteriore di *Bonifacio*, pure non porta che due sole corone. E finalmente la terza fu accresciuta da *Urbano V.* che fiorì dopo l'anno MCCCLXIII. per dinotare in tal forma il triplice dominio, che gode il Romano Pontefice, Regio, Imperiale, e Sacerdotale. Ma perchè poi parecchi de'successori di *Urbano* non si curarono molto di questo fregio, ed era andato in disuso, *Paolo II.* che governò la Chiesa dopo la metà del secolo XV. lo rinovò, coll'adornar il suo Camauro di tre preziosissime Corone; costume, che ha poi continuato, e perdura anche a giorni presenti.

là, a prima giunta che fu veduto da *Giustiniano*, non ebbe egli riguardo colla stessa corona Imperiale in capo di prostrarsi per terra, e di baciargli i piedi. Praticata codesta convenienza dovuta a successori del Principe degli Apostoli, alzossi l'Imperadore, e terminò l'accoglimento con un reciproco amplesso tra le feste, e sonore acclamazioni de' circostanti. Nella Domenica successiva il Pontefice celebrò solennemente la Messa, e porse di sua mano la Divinissima Eucaristia a *Giustiniano*; che non lasciò in tal incontro di raccomandarsi alle di lui preghiere, acciocchè Dio gli perdonasse i suoi peccati, che da quanto si vede non erano nè sì pochi, nè sì leggieri. Rinovò i privilegj anteriormente conceduti dagli oltrepassati Imperadori alla Chiesa Romana, e poi lasciò in libertà *Costantino* di ritornar in Italia. Tanto sappiamo da Anastasio, di cui è tutta codesta Storia (*a*), senza venir al particolar più importante del risultato da questo abboccamento. Ma da quanro si può raccor dallo stesso Bibliotecario nella Vita di Papa *Gregorio II.* successore di *Costantino*, e allora Diacono della Chiesa Romana, l'oggetto primario dell'andata del Pontefice in Oriente versò sull'approvazione dei Canoni del Concilio Trullano. Così dopo del Cardinale Baronio (*b*) sapientemente han dedotto anche i PP. Cristiano Lupo (*c*), e Pagi (*d*), col divisare che *Costantino* sol tanto approvasse i meritevoli, e riprovasse i contrarj alla disciplina della Chiesa Romana. *Gregorius*, tali son le espressioni di Anastasio (*e*), *cum viro sancto Constantino Pontifice ad Regiam Urbem profectus est*, *atque a Justiniano Principe inquisitus de quibusdam Capitulis optima responsione unamquamque solvit quaestionem*. Altre controversie non vertevano a quell'ora tra le due Chiese, Latina e Greca; ond'è facile il persuadersi, che il colloquio di *Costantino* con *Giustiniano* non abbia avuto altro scopo. Che poi una tale approvazione non sia stata renduta pubblica, come a tempi di Papa *Adriano I.* e di *Giovanni VIII.* probabilmente sarà derivato dalla uccisione di *Giustiniano*, che seguì non molto dopo.

(*a*) in Vit. Constant.

(*b*) ad ann. DCCX. n. III.

(*c*) in Scholiis, & Not. ad Can. Trullanos p. mihi MLXXVIII.

(*d*) ad eund. ann. n. II.

(*e*) in Vit. Gregor. II.

XXVI. Rimesso in viaggio per Roma *Costantino*, abbenchè travagliato nel corpo da molte indisposizioni, arrivò finalmente nel porto di Gaeta, ove incontrato dal Clero, e popolo Romano, ch'era uscito fino colà per riceverlo, fra gli applausi, e le allegrezze della Città rientrò in Roma nel dì XXIV. di Ottobre dell'anno DCCXI. dopo un anno, e diciannove giorni di assenza. Ma qui il Pontefice in cambio di ritrovar motivi di sollevar le afflizioni de' suoi passati incomodi, ebbe anzi occasione di maggiormente attristarsi, atteso un grave scon-

sconcerto nato in tempo della sua lontananza. *Giovanni Rizocopo* spedito, come fu detto, per nuovo Esarco in Italia; quegli, che in Napoli aveva fatto un sì buon trattamento a *Costantino* nel suo passaggio per quella Città, nel portarsi in Ravenna al possesso della sua carica, non si sa se di commissione, o di suo talento passò per Roma, e qui fatti arrestar *Paolo* Diacono, e Vicedomino (Maggiordomo) della Casa del Papa, *Pietro* Tesoriere, *Sergio* Abate, e *Sergio* Ordinatore, barbaramente li fece strozzare. Qual impulso egli avesse ad esercitar una tanta crudeltà con persone di sì alto affare, Anastasio non lo dichiara. Ci vien bensì soggiugnendo, che andato costui in Ravenna, a cagione delle sue nefandissime operazioni, per giusto giudizio di Dio incontrò in una mala morte. Ad intender come ciò seguisse, ci può servire di lume quanto scrisse lo Storico Agnello, pubblicato nella sua gran Raccolta dal Signor Muratori (a), che colla sua instancabile diligenza lo ha tratto da un Codice MS. della celebre Biblioteca Estense. Ci fa egli adunque sapere, che il Popolo di Ravenna esacerbato gagliardamente sì pel sacco patito nell'anno addietro, che pel macello di tanta Nobiltà Ravennate seguito in Costantinopoli, sì ribellò apertamente, e scosse il giogo dell'inumano Imperadore. Per Capo de' sollevati fu eletto un tal *Giorgio* figliuolo di *Giovaniccio*, che come uomo di rari talenti, essendo al servigio di *Giustiniano* in figura di suo Secretario, era stato poco prima per ordine del tiranno dopo varj tormenti anch'egli tratto dal Mondo. Di questo Giovane scelto dagli ammutinati per loro direttore, Agnello ne fa un bel ritratto, e ce lo dipigne per grazioso di aspetto, di una rara prudenza ne' suoi consigli, e di un'ammirabile lealtà ne suoi discorsi. A discender a questi particolari egli forse sarà indotto dal grado di parentela, che aveva con esso il medesimo Agnello; mentre confessa, che *Agnese* figliuola del prefato *Giovaniccio*, e sorella di *Giorgio* fu sua bisavola. Con Ravenna la Capitale si unirono altresì tutte le altre Città dell' Esarcato, che furon Sarsina, Cervia, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, e Bologna. Ma ciò, che poi risultasse da questa sollevazione, noi non possiamo saperlo, perchè qui s'incontra una gran lacuna nella Storia dello Scrittor Ravennate, nè può rilevarsi qual fine abbia sortito la generosa risoluzione delle Città confederate. E ben agevole il persuadersi, che nel bollor del tumulto giunto in Ravenna il nuovo Esarco *Giovanni Rizocopo*, in cambio di assumer le redini del governo, urtasse in quella morte cattiva, che ci descrive

(a) tom. II. Rer. Ital.

crive Anastasio, inferitagli da que' popoli sì altamente irritati pegli inumani trattamenti ricevuti dal barbaro lor Signore.

XXVII. Siegue a narrarci il citato Agnello, che il Secretario *Giovaniccio* nel mentre, che spasimava tra i tormenti, chiamò il crudel *Giustiniano* al tribunale di Dio, e predisse che nel dì susseguente anch'egli sarebbe ucciso. Ma checchè sia di ciò, il certo è, che cresciute al sommo le iniquità del bestiale Augusto, non tardò molto il Cielo, impietosito alle lagrime di tanti innocenti ingiustamente cruciati, ad arrecarci compenso. Scrive Teofane (*a*), e con esso anche gli altri Autori Greci, che nell'anno DCCXI. si lasciò *Giustiniano* trasportare tant' oltre dallo spirito della vendetta, che divenne alla fiera risoluzione di esterminare dal Mondo tutti gli abitatori della Città di Chersona, memore del consiglio da essi preso di ucciderlo, allora quando si trovava colà in esilio, per liberarsi in tal forma dal pericolo d'incorrer nella disgrazia del regnante *Tiberio Absimero*. A questo effetto inviò egli nella Crimea un formidabile stuolo di navi con cento mila uomini di equipaggio (esorbitanza, che supera la fede: ma tal è sempre la proprietà degli Storici Greci, ingrandir oltremodo le cose loro), condotto da *Stefano* Patrizio Generale dell'armi, qual esser doveva l'esecutore del barbaro disegno. Il Diacono fa menzione anch' egli di questo strano consiglio di *Giustiniano*, e soggiugne (*b*) che trovandosi a que' giorni alla Corte il Pontefice *Costantino*, fece la onnipotenza per dissuaderlo dalla impresa; ma senza frutto. Andato l'empio Ministro eseguì egli con troppa puntualità le commissioni esecrande del suo Sovrano. Fece una strage immensa de' miseri Chersonesi, a riserbo de' principali, che imprigionati mandò ne' ferri in Costantinopoli, ove per ordine dell'Augusto parte infilzati negli spiedi restaron vivi abbruciati, e parte sommersi in mare. Ma sapendo l'Imperadore, che contro a' suoi comandi era stato perdonato a' giovani, ed a fanciulli, montò nelle furie, ed ordinò che nel mese di Ottobre ritornasse colà l'Armata a far man bassa sul resto. Ma colta codesta Armata nel mentre, ch'era in viaggio per quella volta, da una improvisa fortuna di mare, andò quasi tutta sommersa, calcolandosi la perdita (seppur anche qui non ci è dell'ingrandimento) a sessantatremila persone. Di questo grande infortunio tanto poco si dolse il forsennato Imperadore, quanto che comandò esultante, che si allestisse di nuovo un'altra flotta, che andasse a dar compimento alle sue risoluzioni, ed a distrugger quante Città, e Castelli si trovavan nella Crimea. Ma andò di gran lunga fallito il colpo al micidiale.

(*a*) in Chronogr.

(*b*) lib. VI. cap. XXXI.

diale. Giunta a notizia di que' pochi Chersonesi, ch'eran fuggiti, o sopravvanzati alle spade la barbara ordinazione del Principe disumano, uniti proccuraron di rendersi forti; e mercè un poderoso soccorso ottenuto dal Signore de' Gazari, ripulsarono bravamente l'Armata Cesarea spedita al loro esterminio. Sortito loro felicemente questo primo attentato, passarono al secondo, che fu il proclamare per loro Imperadore *Bardane*, che assunse il nome di *Filippico*, qual per indizj lontani cacciato in esilio diece anni prima da *Tiberio Absimero*, era accorso colà per vedere, se gli riusciva di pescar in quel torbido la sua fortuna. *Mauro* Patrizio, che presiedeva alla flotta Imperiale, udita la elezione di *Bardane*, per timor del gastigo, che inevitabilmente gli avrebbe fatto portar *Giustiniano*, unissi anch'egli con esso: e quindi concordemente spiegate le vele verso Costantinopoli, ci arrivaron sul fine dell'anno DCCXI. Senza alcuna contradizione fu ammesso il nuovo Augusto nella Città, perchè *Giustiniano* uscito in campagna con quelle poche truppe, che in fretta potè raccorre, e con un piccolo rinforzo de' Bulgari, non fu a tempo di fargli verun contrasto. Impadronito della Regia Città spedì *Filippico* contro di *Giustiniano Elia* suo Generale, che senza venir ad alcuna azione, essendogli riuscito adescar con bell'arte l'esercito contrario a passar nel suo partito, ed i Bulgari a ritornar alle loro case, ebbe una somma facilità in arrestar il bestiale Augusto, che con un colpo di scimitarra lanciatogli dal medesimo *Elia* pagò il sangue di tanti innocenti, che colle sue piucchè barbare crudeltà aveva sparso. La di lui testa inviata a Costantinopoli, fu poi per ordine di *Filippico* portata a Roma. *Tiberio* Augusto di lui figliuolo rifugiatosi in Chiesa, abbenchè abbracciato alla sacra Mensa, e carico di Reliquie, ne fu estratto per forza da *Giovanni* Spatario, cognominato lo Struto, e sulle soglie della medesima Chiesa miseramente scannato. Questo fu il fine dell'empio Imperador *Giustiniano II.* appellato pel naso reciso *Rinotmeto*, scelleratissimo figlio di un ottimo padre, che condotto da uno spirito troppo inclinato al sangue, di propria mano si fabbricò la rovina, e liberò colla sua morte da un brutto peso la terra.

XXVIII. Ma stieno i Greci al corteggio del loro nuovo Signore, che noi frattanto ritorneremo in Italia, e come primo che si presenta al nostro sguardo, daremo un'occhiata alle cose del Friuli, dacchè dopo la morte di *Adone* prese *Ferdolfo* ad averne il governo. Fu detto altrove col testimonio di Paolo (*a*), che questi era un uomo signoreggiato da due troppo irrego-

(*a*) lib. VI. cap. XXIV.

regolari paſſioni, vanagloria, e lubricità di diſcorſo. Era egli sì anſioſo di guadagnarſi l'onore di aver vinto i confinanti Schiavoni, almeno per una volta, che giunſe ſino a far de' regali ad alcuni primarj di eſſi, perchè muoveſſero guerra al Friuli. Lo compiacquero alfin que' Barbari, ed attruppatiſi in gran numero fecero una irruzione ſulle Terre del ſuo Ducato, mandando innanzi alcuni ladroncelli, che cominciarono a rubar le pecore de' paſtori, ch'erano lor più vicini. Lo Sculdais (titolo, che portava il Governator di que' luoghi * XXIII.) appellato *Argaido*, uomo nobile, e coraggioſo, udita la inſolenza di que' maſnadieri ſi fece ad inſeguirli con un drapello de' ſuoi; ma non gli riuſcì di raggiugnerli. Nel mentre che ritornava s'incontrò per iſtrada in *Ferdolfo*, che ſdegnato perchè i ladri non foſſero ſtati da eſſo raggiunti, cominciò ad ingiuriarlo con il dirgli: *E' ben vero, che tu non ſei capace di far alcuna prodezza, dacchè hai deſunto il tuo nome da Arga* (* XXIV.). La più ſenſibile offeſa, che poteſſe eſſer fatta a' Longobardi, che tanto ſi piccavan di eſſer conſiderati per valoroſi, era quella di udirſi a chiamar col nome di Arga, che nel loro linguaggio ſignificava codardo, ed uomo da nulla. *Argaido*, che mal ſofferiva lo ſtrapazzo, gli riſpoſe adirato: *Ferdolfo, voglia il Cielo, che nè io, nè tu partiamo da queſta vita ſenza*

prima

(*XXIII.) In piu luoghi delle Leggi de' Longobardi ſi vede uſurpato il termine di *Sculdais*, per ſignificar il Governatore, od il Miniſtro del Re. Così ſi ha *Tit. CXV. paragr. Si quis Schultais, aut actorem Regis occiderit*, così nelle pubblicate dal Re *Liutprando tit. XX. paragr. I* ed altrove: nè in alcuni paeſi della Germania è andato peranche in diſuſo, agli atteſtati del Signor Bianchi nelle ſue Note allo ſteſſo luogo di Paolo *n. XCIX.* Anzi non ſolo di queſto nome ſi trova fatta menzione nelle Leggi de' Longobardi, ma nelle aggiunte eziandio alle Leggi Saliche *paragr. XIV. Et ſi Gaſtaldus, aut Schuldais, vel loci Præpoſitus*. Il dottiſſimo Eccardo lo vuole derivato dalle parole Tedeſche *Heiſchen*, che ſignifica riſcuotere, e *Sculd*, che vuol dir debito. Perlocchè il nome compoſto *Sculdais* non vuol dir altro nella ſua vera Etimologia, che *Queſtore*, *Eſattore* delle pubbliche impoſte, come ſiegue ad iſtruirci il lodato Signor Bianchi,

(*XXIV.) Nel Codice delle Leggi pubblicate dal Re *Rotari* ſi vede a qual pena era ſoggetto chi diceva ad alcuno *Arga*. Era prima tenuto a disdirſi, ed indi all'esborſo di una certa quantità di contante. Che ſe poi l'ingiuriante adduceva in ſua ſcuſa di averlo detto alterato dall'ira, era in dovere egualmente di ritrattarſi, e confeſſar il ſuo fallo, reſtando libero in queſto caſo dal ſoggiacer ad altra pena: Così *tit. CXX. paragr. I. De eo, qui alii Arga dixerit. Si quis alium Arga per furorem clamaverit, & negare non poterit, & dixerit quod per furorem dixiſſet, tunc juratus dicat quod eum Arga non cognoverit*. E dato che l'offenſore non aveſſe voluto indurſi ad un tale ritrattamento, allora la ſpada era quella, che decideva la differenza in un duello. Tanto ſi piccavano i Longobardi di eſſer tenuti in iſtima di bravi, e di valoroſi.

prima aver fatto conoscere, chi di noi due sia più Arga. Nè tardò guari a presentarsi la occasione di farne l'esperimento. Sopravvenne fra pochi giorni il grosso dell'esercito Schiavone, che per essere fuor di tiro alle offese de' Friulani andò ad accamparsi sulla vetta di un alto monte. Fattosi innanzi *Ferdolfo* con il suo esercito, andava girando intorno a quelle falde, per veder pur se poteva scoprir la strada più facile, e conducente ad assalir il nimico. Quando venutogli appresso *Argaido* gli disse: *Ferdolfo ricordati, che mi hai trattato da Arga; adesso è il tempo di far conoscer a qual di noi due più convenga questo nome. E venga l'ira di Dio sopra quello, che sarà l'ultimo ad accostarsi a' nimici.* E in ciò dicendo spronò il cavallo per lo scosceso del monte, affine di farsi a petto degli Schiavoni. Punto da queste parole si pose ratto a seguirlo anche *Ferdolfo*, e dietro ad essi si avviò tutto l'esercito. Ma i Barbari, che godevano del vantaggio del sito, non ebbero molta difficultà a ripulsar i Longobardi, e combattendo più co' sassi, che colle armi scavalcavano quanti andavan sopraggiugnendo in maniera, che ne fecero un sanguinoso macello, e riportarono più per azzardo, che per valore una compiuta vittoria. *Ferdolfo*, ed *Argaido* furon de' primi a cader tra morti, e dopo di essi anche tutta la Nobiltà del Friuli. Tanta rovina si trasse dietro un puntiglio vano di due contenziosi, che per non ascoltar i consigli della prudenza precipitaron se stessi, e tanti altri valorosi guerrieri; quando avrebbon potuto con flemma agevolmente atterrar molte migliaja de' lor nimici. Un solo fra tanti, dice Paolo (*a*), ebbe sorte di salvarsi, perchè seppe ingegnosamente servirsi a tempo della sua fortezza, e desterità. Questi fu *Munichi* padre di *Pietro*, e di *Orso*, che divennero poscia Duchi, il primo del Friuli, ed il secondo di Ceneda: argomento, che il Ducato del Friuli non godesse di quella vasta estensione, che fu da taluno supposto, se Ceneda n'era esclusa, ed aveva il suo Duca particolare. Gittato *Munichi* da cavallo, e legategli le mani da uno Schiavone con una fune, avvinto qual era strappò la lancia di mano al suo nimico, ed avendolo percosso si lasciò rotolone cader giù dal monte, ond' ebbe campo di porsi in salvo.

(*a*) ibi supr.

XXIX. Tolto di mezzo in questa guisa *Ferdolfo*, gli fu dato per successore un tal *Corvolo*, che per poco amministrò quel Ducato, perocchè avendo offeso il Re (*Ariberto II.* abbenchè Paolo non lo individui), gli furono tratti gli occhi, e privato del governo fu costretto a menar il resto de' giorni suoi in una vil abbiezione. In di lui luogo fu sostituito *Pemmone* di patria

Bellunese, che portatosi ad abitar in Friuli per una certa rissa incontrata nella sua patria, come uomo di acuto ingegno meritò di ottener la reggenza di quel Ducato. Il celebre P. de Rubeis ne' suoi Monumenti della Chiesa Aquilejense (a) assegna la promozion di costui all'anno DCCV. ed infatti il di lui calcolo ha tutti i caratteri del probabile, perchè si viene in tal forma a stabilir un ordine il più congruente a salvar nel suo nicchio la succession cronologica di que' Duchi. Siegue il Diacono a farci la descrizione di *Ratberga* moglie di questo nuovo Duca (b), donna di quanto bassa estrazione, altrettanto però plausibile, perchè conoscente di se stessa: virtù rara in chi sortisce dalla fortuna il favore di vedersi sollevato dal fango a qualche grado eccedente la propria sua condizione. Era questa una femmina di contado, e di fattezze corrispondenti alla viltà de' suoi natali; e però dacchè vide il marito innalzato all'esser di Duca, più volte lo priegò che volesse lasciarla, e prenderne un'altra degna del suo grado. Questa preghiera di *Ratberga* ci dà a vedere, qual fosse l'abuso di que' barbari tempi, se per simil cagione si facevano lecito di ripudiar una moglie, per passar all'accasamento di un'altra. Ma *Pemmone* con saviezza antepose una tal moglie, perchè umile, e di costumi pudichi a qualunque altra nobile, ed avvenente, nè acconsentì in verun modo di separarsi da essa. Da questo matrimonio derivarono tre figliuoli *Rachis*, *Racait*, ed *Astolfo*: il primo, e l'ultimo de' quali arrivarono poscia un giorno a regger lo scettro de' Longobardi, e promossero al grado più sublime di gloria la bassezza della lor Madre. Ma ciò, che concorse a render più illustre il governo di *Pemmone*, fu la cura particolare, che si addossò di unir tutti i figliuoli di que' Nobili, che rimasero estinti nel preaccennato conflitto, e di farli allevar unitamente co' suoi, come se tutti gli avesse generati (* XXV.).

(a) c. XXXVII. n. II.

(b) ibi supr.

XXX. Ris-

(* XXV.) Della pietà di questo Duca *Pemmone* conserva ancora a' dì nostri un illustre Monumento la Città di Cividal di Friuli, e consiste nella erezione di un Altare nella Chiesa anticamente chiamata di S. Giambatista, ed al presente di S. Martino, posta di là dal fiume Natisone. Tanto si raccoglie da una Iscrizione Latino-barbara pubblicata da Monsignor Fontanini nel suo Comentario sopra il Disco Votivo di argento degli antichi Cristiani *cap. XII.* e dalla qual si comprende, che l'Altare fu sì ben fondato dal Duca *Pemmone*, ma non fu terminato che dal figliuolo *Rachis*, allorchè asceso al trono de' Longobardi. La Iscrizione è distesa in una sola linea, che abbraccia i quattro angoli della sacra Mensa; ed è la seguente, secondo fu rilevata dal prefato dottissimo Monsignore. ✠ DE MAXIMIS DONIS

XXX. Rispetto alle altre faccende de' Longobardi: la perdurava *Ariberto* nel pacifico godimento del Regno non suo, quando stanca la fortuna di più protegger la sua intrusione, lo abbandonò a quel destino, che suol essere pelpiù proprio di tutti gli usurpatori. *Ansprando* Tutore del fu legittimo Re *Liutberto*, che come fu detto dopo la rotta dell'esercito Regio era fuggito in Baviera., essendosi trattenuto colà per un decennio, ottenne finalmente da *Teodeberto* Duca allora di quelle contrade un corpo considerabile di milizie, per venire con esse in Italia a far una nuova prova della sua sorte con *Ariberto*, e veder se una volta gli riusciva obbligarla a cangiar faccia. Ma penetrate le mosse del suo avversario non fu tardo anche *Ariberto* ad uscir in campagna con tutte le sue forze, e si portò ad incontrarlo in qualche distanza da Pavia, per arrestar il torrente prima che giugner potesse ad inondar la Città. Venuti a fronte gli eserciti si attaccò un fatto d'armi, che costò di gran sangue sì all'una parte, che all'altra. La oscurità della notte fu solo quella, che separò i combattenti; ma in verità con la peggio de' Bavaresi, che conscj della lor perdita, mercè le tenebre a lor favorevoli, si disponevano ad una ritirata. Quando *Ariberto* mal informato, conviene credere certamente, del loro stato, in cambio di star saldo nel suo accampamento, levò le tende, e ritornò col suo esercito in Pavia. Questa di lui mal consigliata risoluzione sola bastò a precipitarlo, perchè rimise l'ardir in petto a' nimici, ed alienò a tal misura da se l'affetto de' Longobardi, che svergognati per questo suo intempestivo decampamento, non altramente ch'eglino fossero i vinti, si protestarono ad una voce di non voler più combatter per esso, ma di passar alle parti di *Ansprando*. Lo spargimento di questa dichiarazione disanimò siffattamente *Ariberto*, che non tenendosi più sicuro in Pavia, e fortemente temendo di sua vita, si risolvette lasciar il trono, e rifugiarsi frattanto in Francia. Prese seco quant'oro mai potè, e per sottrarsi secretamente gittossi a nuoto nel fiume Ticino; ma non valendo pel troppo peso dell'oro ad afferrar l'altra sponda, restò sommerso miseramen-

DONIS CHRISTI CLARO, ET SUBLIMI CONCESSIS PEMMONI, UBIQUE DIRUTUM FORMARETUR UT TEMPLUM; NAM EI INTER RELIQUA SOLARIUM BEATI JOHANNIS ORNAVIT PENDULA CRUCE EX AURO PULCHRO; ALTARE DITAVIT MARMORIS COLORE RATCHIS HIDEBOHOHRIT. Di questa fa ricordo anche il P. Bernardo Maria de Rubeis ne' suoi Monumenti della Chiesa Aquilejense *cap. XXXVII. n. II.*

te in quelle acque, dopo di aver tenuto lo ſcettro de' Longobardi, compreſo il corto Regno del padre *Ragumberto*, per anni dodici non compiuti (* XXVI.). Trovato nel dì ſeguente il di lui cadavero, e riportato in Palazzo fu riveſtito degli abiti Regj, e poi interrato orrevolmente nella Baſilica di S. Salvatore, fondata fuor della Porta occidental di Pavia dal Re *Ariberto I.* di lui avolo. A riſerbo del principio del di lui regno macchiato con tante crudeltà, eſercitate per far valere la ſua uſurpazione, *Ariberto II.* ſi portò ſempre da Principe pio, limoſiniere, ed amatore della giuſtizia. Aveva per coſtume uſcir dalla Reggia di notte tempo in abito mentito, e andar girando per la Città, affin di ſentire co' ſuoi proprj orecchi ciò, che dicevan di lui sì i Cittadini, che i foreſtieri, e qual giuſtizia ſi amminiſtraſſe da ſuoi Commeſſi per le Città dello Stato: ripiego, che giovò mirabilmente ad eſtirpare la introduzione di molti abuſi. Nel ricever Ambaſciatori de' Principi ſtranieri uſava lo ſtrattagemma di non laſciarſi veder da eſſi, che in abiti vili, e con pelliccie triviali (veſte allor frequentata in Italia); nè mai volle imbandire la loro menſa con vini prezioſi, nè con vivande eſquiſite, acciocchè formando un' idea vantaggioſa del paeſe, non s'invogliaſſero di perſuaderne a' lor Padroni la conquiſta. Ebbe un fratello appellato *Gumberto*, che ritiratoſi in Francia menò colà il rimanente de' giorni ſuoi in qualche aſcendenza; mentre il Diacono ci aſſicura (*a*), che avendo laſciato dopo di ſe tre figliuoli, il primogenito di eſſi, che chiamavaſi *Ragumberto* dal nome dell'Avo, ſoſteneva a' ſuoi tempi la carica coſpicua di Governatore di Orleans. Terminati i funerali dell'affogato *Ariberto*, convennero i Longobardi per la elezione di un nuovo Re, che cadde appunto in *Anſprando*, perſonaggio dotato di tutte quelle qualità, che ſi ricercano al buon governo de' popoli; e ſpezialmente di sì ammirabil prudenza, che Paolo atteſta (*b*) aver egli in ciò contati pochi pari. Ma di sì corta durata fu il di lui Regno, che

(*a*) lib. VI. cap. XV.

(*b*) ibi ſupr.

(* XXVI.) Il Cardinale Baronio *ad ann. DCCXII. n. VIII.* a gran torto riprende il Diacono, e lo decanta per ingannato, allorchè ſcrive che il Re *Ariberto II.* tenne il Regno de' Longobardi per anni XII. *Dicendum eſt, non annos duodecim regnaſſe, ut Paullus Diaconus tradit, ſed tantum octo.* Scuſabile è nondimeno in ciò il dottiſſimo Porporato, perocchè avendo fuor di luogo, e fino all'anno DCCIV. differita la eſaltazione di *Ariberto*, era meſtiere che gli accorciaſſe anche il Regno, ſe non voleva con un altro più notabile anacroniſmo, e contro la fede di tutti gli antichi Documenti differir anche il principio del Regno di *Liutprando* oltre all'anno DCCXII. emortuale di *Ariberto*.

che si può paragonar ad un lampo, che nell'atto medesimo che si mostra, si dilegua. Tre soli mesi ne 'l tenne, essendo rapito dalla morte nella florida età di cinquantacinque anni. Prima nondimeno di far partenza dal Mondo ebbe il contento di sentir esaltato al trono *Liutprando* di lui figliuolo, che nella disperazione della salute del Padre, fu da' voti concordi de' Longobardi prescielto a riempier il di lui posto; giovane bensì, ma di provetta esperienza. Fu collocato il di lui cadavero in un avello nella Chiesa di santo Adriano, che si crede da esso fabbricata, ed onorato con un'Epigrafe sepolcrale degna del di lui merito esimio, e qual serve a tener sempre vivo nella memoria de' posteri il bel ricordo delle sue egregie virtù (XXVII.).

XXXI. Po-

(*XXVII.) L'Epitaffio di *Ansprando*, composto di versi Ritmici, è rapportato dal P. Romoaldo di S. Maria Agostiniano Scalzo nella sua Pavia sacra *part. IV. pag. L.* ed è questo:

ANSPRANDUS HONESTUS MORIBUS, PRUDENTIA POLLENS,
SAPIENS, MODESTUS, PATIENS, SERMONE FACUNDUS,
ADSTANTIBUS QUI DULCIA, FAVI MELLIS AD INSTAR,
SINGULIS PROMEBAT DE PECTORE VERBA.
CUJUS AD ÆTHEREUM SPIRITUS DUM PERGERET AXEM,
POST QUINOS UNDECIES VITÆ SUÆ CIRCITER ANNOS
APICEM RELIQUIT REGNI PRÆSTANTISSIMO NATO
LYUTHPRANDO INCLYTO ET GUBERNACULA GENTIS.
DATUM PAPIÆ DIE IDUUM JUNII INDICTIONE DECIMA.

Il Signor Muratori ne' suoi Annali d'Italia *tom. IV. pag. CCXXIV.* è di parere, che quel *Datum Papiæ*, che si legge nell'ultima linea, non sia così disteso nel Marmo; e le ragioni, che adduce il dottissimo Letterato, sono sì convincenti, che non ammetton risposta. Sì perchè, dic'egli, non è questo un Diploma, nè una Lettera, che abbia a portar la Data; e sì perchè a quel torno non era ancora in uso il chiamarsi latinamente la Città di Pavia *Papia*, ma *Ticinum*. E forse il buon Padre Romoaldo, che ce ne fa il regalo, in osservar nella Lapida le due lettere *DP.* che non voglion dir altro presso ad ognuno, che ha buon sapor nella Lapidaria, che *Depositus*, di suo marte le avrà convertite in *Datum Papiæ*. Il carattere cronologico è per altro aggiustatissimo, e coerente con varj Diplomi, che ci raffermàn nella certezza, che *Liutprando* abbia dato principio all'Epoca del suo Regno nell'anno DCCXII. in cui correva la Indizione X. Il solo Signor Sassi nelle sue Note al Sigonio *tom. II. col. CLI.* ne fa il rapporto di tre, che sono indisputabili. Il primo è dell'anno XXIII. di *Liutprando*, *Datum III. Kal. Februarii Indict. III.* nota dell'anno DCCXXXV. Il secondo è dell'anno IX. rilasciato *sub die XII. Maii Indict. IV.* che correva nell'anno DCCXXI. E finalmente il terzo è dell'anno XIII. segnato *VIII. Idus Junii Indict. VIII.* che mostra l'anno DCCXXV. Codeste son tutte Note, che calcolate per via di recesso ci conducono a dirittura ad urtare nell'anno DCCXII in cui siccome fu detto si diede principio al Regno di *Liutprando*: e ciò non prima del dì VI. di Giugno, come costa dagli allegati Diplomi: dovendosi creder per altro adulterata la Nota di un altro Diploma riferito dal P. Mabillone nel suo Museo Italico *tom I. pag. CCXXI.* ed egualmente rammemorato dal P. Pagi *ad ann. DCCXXV. n. I.* appiè del quale si legge: *Datum IV. Nonas Aprilis Regni Liutprandi primo Indict.*

X. men.

XXXI. Posta la mano al governo non tardò molto *Liutprando* a farsi conoscer per vero figlio di un tanto Padre: così al vivo egli seppe ricopiare in se stesso l'eroiche azioni dell' ottimo *Ansprando*. Cominciò dalla riforma di molti abusi, che nelle passate rivoluzioni eran pur troppo introdotti ad isconvolger il buon sistema del Regno. Ond'è, che venne in risoluzione di far un'aggiunta al Codice delle Leggi pubblicate dai Re *Rotari*, e *Grimoaldo*. Nel Prologo a queste Leggi, che si veggono stampate dal Signor Muratori nella sua gran Raccolta (*a*), egli si chiama *Christianissimus*, *&* *Catholicus Deo dilectæ Gentis Langobardorum Rex*. Ed aggiugne di averle fatte *Anno, Deo propitio, Regni mei primo, pridie Kal. Martias Indict. Undecima* (che vuol dire nell'anno DCCXIII. nel dì XXVIII. di Febbrajo) *una cum omnibus Judicibus de Austriæ, & Neustriæ partibus, & de Tusciæ finibus, cum reliquis Fidelibus meis Langobardis, & cuncto Populo assistente*. Dal che si deduce, che non era costume tra Longobardi stabilir alcuna Legge, nè pubblicarla, se prima non era approvata dalla Dieta del Regno, e dal consenso de' Popoli. Un'altra egregia azione gli attribuisce il Cardinale Baronio (*b*), fatta da esso nell'anno primo del di lui Regno, fondato sull'asserzione di *Pietro Oldrado* Arcivescovo di Milano nella sua Lettera a *Carlomagno*; ed è la confermazione del donativo delle Alpi Cozie, fatto dal Re *Ariberto* alla Chiesa Romana. Nè il gran Porporato s'inganna rispetto alla sustanza del fatto, perchè tanto ci viene insegnando anche lo Storico Longobardo (*c*); ma non così rispetto al tempo, mal guidato dal Pseudo Oldrado. E' vero, che il Re *Liutprando* ebbe per rata la donazione delle Alpi Cozie fatta prima dal Re *Ariberto* alla santa Sede; ma non nell'anno primo del di lui Regno, nè sotto il Pontificato di *Costantino* allora regnante; ma qualche tempo dopo, e sotto di Papa *Gregorio II.* che vuol dire non prima dell'anno DCCXV. Il quando, e il come ciò addi-

(*a*) part II. to. I. Rer. Ital.

(*b*) ad ann. DCCXII. n. IX.

(*c*) lib. VI. cap. XLIII.

X. mentre peranche a que' giorni *Liutprando* non godeva della Real dignità. Che di questa bensì partecipasse nel mese di Luglio dell'anno istesso DCCXII. non ce ne lascia dubitar una Carta di vendizione, ch'estratta dall'Archivio di Pisa produce il lodato Signor Muratori nelle sue Italiche Antichità *tom. III. col. MV.* marcata con questi caratteri: *Regnante Domino nostro Liutprand vir Excellentissimo Rege, Anno Nonodecimo; Mense Julio, Indictione Tertiadecima*, che correndo nell'anno DCCXXX. viene a mostrarci, che nel Luglio dell'anno DCCXII. era in possesso *Liutprando* del trono de' Longobardi. Molte altre prove potrebbono di ciò addursi; ma queste per ora saranno piucchè bastanti.

addivenisse, lo abbiamo dal Bibliotecario (*a*). *Liutprando* anzi, dic'egli, assunto al trono de' Longobardi non approvò in alcun modo la concessione del suo antecessore, e ritornò ad appropriarsi que' patrimonj, di cui da gran tempo era in possesso la Chiesa Romana. Ma passato alla eternità *Costantino*, e succedutogli nella Cattedra Pontificia *Gregorio II.* tanto egli seppe insinuarsi colle sue dolci maniere nell'animo del Re Longobardo, che alfin lo indusse non solo a far la restituzione di quanto aveva usurpato, ma di più anche a corroborarla con un suo nuovo decreto. Che poi ciò accadesse nell' anno preaccennato DCCXV. si può ritrarlo dall'istesso Anastasio, che dopo di questo racconto si fa subito a registrar la incidenza di un Eclissi Lunare, che secondo il Calvisio (*b*) accadde nel dì XIII. di Gennajo dell'anno DCCXVI. in giorno di Lunedì, e cinque ore dopo il mezzogiorno; e così pure il pellegrinaggio per Roma di *Teodone II.* Duca di Baviera, che dal comune consenso de' saggi Critici è collocato pur nel medesimo anno. Vera bensì nell'anno primo del Regno di *Liutprando* fu la gita a Roma di S. *Benedetto* Arcivescovo di Milano pegli affari della sua Chiesa, e della qual ne fa fede oltre al Diacono (*c*) anche il citato Bibliotecario (*d*). Noi ne farem qui ricordo, come di fatto che s' interessa di molto nella Storia de' Longobardi.

(*a*) in Vit. Gregor. II.

(*b*) in Opere Chronologico

(*c*) lib. VI. c. XXIX.

(*d*) in Vit. Constant.

XXXII. E' cosa nota, che alla venuta di queste estere genti in Italia, l' Arcivescovo di Milano per sottrarsi da' loro insulti si ritirò co' primarj della Città a fermar la sua residenza in Genova, allor soggetta agl' Imperadori Orientali. La dimora colà degli Arcivescovi si estese a qualche lunghezza di tempo, perchè passò per più mani di successori. Or essendo costume de' nuovi Vescovi di Pavia il farsi consecrare da quel di Milano, come suo Metropolitano, in occorrenza di questa traspolizione di Sede lasciaron di far ad esso ricorso, e si portarono a Roma dirittamente, per esser ordinati dall' istesso Romano Pontefice. Sedate le turbolenze, e restituitisi gli Arcivescovi alla loro primiera residenza, reclamarono forte su questa sottrazione de' Vescovi Pavesi, che come protetti da' Principi Longobardi gli diedero poco ascolto. Elevato a quella Cattedra l' Arcivescovo *Benedetto*, è cosa probabile, che come Prelato zelante dei diritti della sua Chiesa, facesse anch' egli sentir le sue querele; e non potendo arrivar a' suoi fini per via di componimento, determinasse passar in Roma, per far ivi valer la forza delle sue antiche ragioni. Ma o fosse, che la Chiesa Romana (retta allora da Papa *Costantino*) per esser

ſer ella da lungo tempo in poſſeſſo di conſecrar i Veſcovi di Pavia: oppure che i Re Longobardi proccuraſſero al Veſcovo della loro Real Città l'eſenzione da quel di Milano, l'incontraſtabile è, che l'Arciveſcovo *Benedetto* ebbe ſentenza contraria: e pel ſucceſſo de'tempi i Veſcovi Paveſi non furono più dipendenti dalla Cattedra di Milano, ma ſoggetti immediatamente al Romano Pontefice. Intorno a queſta materia è da vederſi un'erudita Diſſertazione dell'incomparabile Signor Ab. Muratori, qual ſerve come di Appendice al primo tomo de'ſuoi Anedoti Latini. In eſſa il gran Letterato, e nelle antichità peritiſſimo ſenza pari sfoggia in campo quel tutto, che ſi ricerca per una intera cognizione di queſta celebre controverſia. Un grand'elogio per altro teſſe il Diacono (*a*) alla ſantità dell'Arciveſcovo *Benedetto*; nè creder ſi può, che faceſſe un tal ricorſo ſpinto dal deſiderio di acquiſtarſi alcuna ſuperiorità ſulla Chieſa di Pavia; ma da puro intereſſe di non laſciare neglette le antiche prerogative della ſua Metropolitana.

(*a*) ibi ſupr.

XXXIII. Ma con tutte le amabili ſue maniere, e irreprenſibile direzione, non potè nondimeno *Liutprando* conciliarſi l'amor di tutti: nè mancò chi nella ſteſſa Pavia tra ſuoi congiunti ſi faceſſe l'ardire d'inſidiar alla di lui vita. La trama però fu ſcoperta nella ſua ſteſſa orditura, e le fu troncato il filo prima, che giugner poteſſe al ſortimento di alcun effetto. *Rotari* ſuo conſanguineo era quegli, che aveva formato il reo diſegno di levarlo dal Mondo, con iſperanza per quanto conghietturare ſi può, abbenchè Paolo non lo eſprima, d'impoſſeſſarſi del Regno. Per far il colpo con più facilità aveva coſtui determinato di preparar in ſua caſa un ſontuoſo convito, d'invitar ad eſſo il Re, e mettendo in diſparte alcuni ſgherri farlo uccider ſul più bello del pranzo. Ma per buona avventura n'ebbe ſentore *Liutprando*; perlocchè fatto venir a ſe *Rotari*, e palpatogli ſotto a' panni, lo trovò che portava la lorica, come gli era già ſtato ſuppoſto. *Rotari* allora veggendoſi ſcoperto ſi fece addietro, e miſe mano alla ſpada per uccider il Re. Non fu tardo ad iſnudare la ſua anche *Liutprando*. Ma preſo *Rotari* in queſto mentre alle ſpalle da una delle guardie Reali, che chiamavaſi *Sabone*, reſtò alquanto ferito in fronte. Dopo di che eſſendo accorſe anche le altre, che non erano molto lontane, gli diedero addoſſo, e lo ſteſero morto a terra. Quattro ſuoi figliuoli, che non eran preſenti a queſto ſpettacolo, ove furon trovati, reſtarono anch'eſſi uccisi. Era per altro *Liutprando*, a detta del Dia-

cono

tono (*a*), un Principe fornito di grande ardire. In prova di che egli racconta un caso, che solo basta a manifestarci il suo ammirabil coraggio. Non so per qual cagione scappò detto una volta a due suoi Scudieri, che lo volevan privar di vita. Fu riferito al Re quanto costoro si avevan lasciato uscir di bocca. Dissimulò per allora: quand'ecco un giorno li menò seco lui in una folta boscaglia, e qui nudata la spada rimproverolli del loro iniquo disegno, con il dir loro che quello appunto era il tempo di eseguirlo. Sorpresi i servi all'improviso rimbrotto del lor Signore, gli caddero tosto a'piedi impauriti, e confessando il meditato delitto, ne lo chiesero di perdono. Condiscese *Liutprando* con prontezza, perchè quanto era di cuor ardito, altrettanto era generoso a donar mercè a chi ne la implorava; non volendoci di più per ottenerla, che una sincera confessione del fallo. Nè questa, dice lo Storico, fu la sola volta, che ciò accadesse: in ogni altro consimile incontro egli sempre si diportò da magnanimo in condonare le offese a chi, confessandole davvero, si ravvedeva di avergliele arrecate.

(*a*) lib. VI. c. XXXVIII.

XXXIV. Alla grandezza dell'animo univa altresì *Liutprando* un'ammirabil prudenza, e una incorrotta giustizia; e spezialmente allor quando si trattava di conservar ad ognuno i suoi diritti. Un bell'esemplo ce ne presenta la di lui saggia condotta nella vertenza, che a quel torno bolliva tra le due Chiese, di Arezzo e di Siena. La cognizione di questo fiero litigio, che durò per più secoli, noi la dobbiamo alla infaticabile diligenza del tante volte lodato Signor Ab. Muratori, che prima col mezzo di una Memoria estratta dall'Archivio Capitolare di Arezzo, e poi col rapporto di varie sentenze uscite in tal proposito, e da esso stampate nelle sue Italiche Antichità (*b*), ci rende appieno informati dello stato di questa controversia. Sino a'tempi del Re *Ariberto* aveva il Vescovo di Siena occupate alcune Parrochie poste bensì nel distretto di Siena, ma spettanti alla giurisdizione del Vescovo di Arezzo. Di tal usurpazione se ne richiamò fortemente questo ultimo; onde irritati i Sanesi, e condotti da *Godiberto* lor Giudice, e da *Roberto* Questore del Re *Ariberto* se ne vennero alla Pieve di S. Maria in Pacina, ov'era solito a trar la sua dimora *Luperziano* Vescovo allora di Arezzo, e perdendo il rispetto alla di lui sacra Persona, incominciarono a maltrattare sì esso, che i suoi dipendenti. Non valendo a tollerar queste ingiurie gli Aretini, che colà si trovavano con il Vescovo, si scagliarono addosso al prefato *Godiberto*, e lo uccisero. Per questo fatto commosso tutto il Popolo di Siena contro del Vescovo

(*b*) tom. VI. Dis. LXXIV.

 Luper-

Luperziano, lo ſcacciò dalla ſua abitazione, ed obbligò colla forza il proprio Veſcovo *Diodato*, Cugino dell'interfetto *Godiberto*, ad aſſumer il governo di quella Parrochia col fabbricar in eſſa tre Oratorj, ed ordinarci due Preti con enorme contraffazione a' Statuti della Diſciplina Eccleſiaſtica. Per calmar i tumulti, e compor la differenza, prima che il fuoco prendeſſe maggior poſſeſſo, mandò *Liutprando* nell'anno DCCXIV. *Ambroſio* ſuo Maggiordomo a prender lume del vero ſtato delle coſe, ed a porci quel riparo, che gli pareſſe più conveniente. Alla preſenza di queſto Regio Miniſtro sì *Luperziano* di Arezzo, che *Diodato* di Siena ſi fecero ad agitare la loro Cauſa, coll'eſpor dal ſuo canto ognuno le proprie ragioni. Il forte del primo conſiſteva in allegare il ben lungo poſſeſſo, che vantava la Chieſa di Arezzo ſopra le Chieſe, e Moniſterj controverſi ſino da quando i Romani Imperadori ſignoreggiavano la Toſcana. Ma riſpondeva il Saneſe, che a tempi, ne' quali i Longobardi s'impadroniron di detta Toſcana, non eſſendoci Veſcovi in Siena, gii abitanti di quella Città avevan priegato il Veſcovo Aretino a voler prenderſi la cura di ſovraintender a quelle Chieſe a ſolo oggetto, che non andaſſero ſenza governo. E però eſſer ben giuſto, che allorchè la Chieſa di Siena era provveduta del ſuo Paſtore, le doveſsero eſser reſtituite, non avendole amminiſtrate l'Aretino, che a ſolo titolo precario. Ma di peſo maggiore è forza dire che foſse l'immemorabil poſseſso prodotto dall'Aretino, perchè a ſuo favore fu la ſentenza di *Ambroſio*. L'Ab. Ughelli nella ſua Italia ſacra (a) fa il rapporto di queſta ſentenza, che data *Regnante Liutprando Rege*, *Anno III. Indict. XI.* ma dee ſtare: *Indict. XII.* perchè altramente non ben ſi addattarebbe all'anno III. di *Liutprando*, che cadeva nel DCCXIV. E il Giudicato del ſuo Miniſtro incontrò tutta l'approvazione del Re *Liutprando*, come appariſce da un ſuo Diploma confermativo preſso il medeſimo Ughelli, *Datum Ticini in Palatio Regio Sexta die Menſis Martii*, *anno feliciſſimi Regni noſtri III. Indict. XIII.* che correva nell'anno DCCXV. Il ſullodato Ughelli ſi fa a dubitar della legittimità di queſti Atti, e propende a tenerli per ſuppoſti. Ma con poca ragione, perchè come avverte il Signor Muratori, le ſole lor conſeguenze baſtan per prova evidente della loro ſincerità.

(a) tom. I. in Epiſc. Aret.

XXXV. Ma la ſentenza di *Ambroſio* non ebbe verun effetto. Il Veſcovo *Diodato* altamente ſen richiamò, e fece riſuonar le ſue querele ſino al trono di *Liutprando*. Il Re, che bramava di veder pur compoſta con pacatezza la controver-

troverſia, deputò di bel nuovo per ſuo Miniſtro ; e Giudice in queſto litigio *Gunteramo* Notajo, che mettendo ad eſame l'affare, ed informandoſi dell'antica coſtituzione di quelle Chieſe daſſe fine una volta alla differenza. Queſto eſame fu tenuto *ſub die XII. Kalendarum Juliarum, Indictione Tertiadecima*; che vuol dire nel dì XX. di Giugno dell'anno iſteſſo DCCXV. Così per ordine *dell'Eccellentiſſimo Re Liutprando* ſi unirono a *Gunteramo* per aſſiſter a detto eſame *Teodaldo* Veſcovo di Fieſole (ommeſſo dall'Ughelli nelle Tavole Fieſolane), *Maſſimo* Veſcovo di Piſa, *Speziosſo* Veſcovo di Firenze, *Teleſperiano* Veſcovo di Lucca, *Anſilmondo* Arciprete di Piſa, ed altri otto Preti a ciò delegati, come ſi vede dalle loro ſottoſcrizioni alla ſentenza, che fu poi pronunciata. Diſcuſſe ben le ragioni di amendue i Veſcovi litiganti, e ricevute le atteſtazioni di varj teſtimonj, che nella eſteſa di queſto eſame ſi veggono nominati, divennero alla deciſion della Cauſa, che fu favorevole a *Luperziano* di Arezzo. Il Giudicato ſi legge peranche intero, pubblicato ſiccome fu detto dal Signor Muratori nelle ſue Italiche Antichità (*a*), e porta appiedi: *Factum ad Eccleſia S. Geneſii in Vico Vallari, V. die Menſis Julii Regnante ſupraſcripto Domno noſtro Excellentiſſimo, & Chriſtianiſſimo Liutprando Rege, Anno in Chriſti nomine Quarto, per Indictio Tertiadecima, feliciter*. Dopo viene il Decreto approvativo *del preccellentiſſimo Re Flavio Liutprando*, indiritto *Sanctæ Catholicæ Aretinæ Eccleſiæ, in qua Corpus Chriſti Confeſſoris, & Martyris quieſcit Donati, & Beatiſſimo Viro Patri noſtro Lupertiano Epiſcopo*. Queſto Decreto fu eſteſo col conſiglio di molti valentuomini, e tra gli altri di *Teodoro*, che ſi chiama da *Liutprando Epiſcopus noſtri Caſtri*, che ſecondo ogni apparenza ſignifica Pavia, portando ella a que'tempi il nome di *Caſtrum*, come Fortezza de'Re Longobardi; abbenchè di queſto Veſcovo non ſe ne trovi memoria nell'Ughelli; e di *Audoaldo* Duca, di cui come ſoggetto di gran vaglia ſi legge ancor l'Epitaffio eſiſtente in Pavia, qual per far coſa grata a' Lettori lo traſcriveremo qui ſotto anche noi tal, qual ci viene eſibito dal prelodato Signor Muratori nelle ſue Eſtenſi Antichità (* XXVIII. Ma con tutta la deciſione di *Gunteramo*,

(*a*) ibi ſupr.

 e de'

(* XXVIII.) L'Epitaffio del Duca *Audoaldo*, che nelle ſue Eſtenſi Antichità *cap. X. pag. LXXIV.* ci dà il Signor Muratori, è queſto:
SUB REGIBUS LIGURIÆ DUCATUM TENUIT AUDAX
AUDOALD ARMIPOTENS, CLARIS NATALIBUS ORTUS.
VICTRIX

e de' Vescovi delegati, e l'approvazione di *Liutprando*, non fu sì sopita la lite, che col progresso de' tempi non tornasse a rincrudelire più acerbamente tra i due Vescovi pretendenti, Aretino e Sanese. Il più volte citato Ughelli porta a questo proposito un Diploma di *Carlomagno*, con cui anche quel Re si fa a decider a favor della Chiesa di Arezzo: ed il Signor Muratori ci aggiugne una Bolla del Pontefice *Stefano II.* ch'è dell'istesso tenore. Per l'opposito il Papa *Leone IV.* e l'Imperador *Lodovico Pio* nel Concilio Romano, che fu tenuto nell' anno DCCCLIII. assecondaron le parti del Vescovo Sanese, e giudicarono ad esso spettanti le controverse Parrochie. Pur qui non ebbe ancor fine la turbolenza, perocchè noi la vegghiamo a sussister nel suo primiero vigore fino a' tempi dell' Imperador *Corrado II.* allora quando nell'anno MXXIX. *Benedetto* Vescovo di Porto, ed altri Vescovi a ciò destinati da Papa *Giovanni XIX.* si fecero di bel nuovo a dar i lor voti favorevoli alla Chiesa di Arezzo, e a dichiarar totalmente invalevoli le pretensioni di quella di Siena. Qual fine poscia abbia avuto una sì lunga e pertinace vertenza, noi lascieremo per ora ad altri il farne la ricerca nelle Storie di que' tempi; non permettendoci il nostro istituto il perder di occhio il prudente contegno di *Liutprando*, per attaccarci a materie, che non sono del nostro argomento.

XXXVI. Morto *Trasmondo* Duca di Spoleti, e prima Conte di Capua, quegli che in ricompensa del buon servigio prestato a *Grimoaldo* in usurpar la Corona de' Longobardi, era stato da esso onorato con quella dignità, gli succedette *Feroaldo II.* di lui figliuolo, come c'insegna il Diacono (*a*). Il quando ciò,

(a) lib. VI. cap. XLIV.

VICTRIX CUJUS DEXTER SUBEGIT NAVITER HOSPES
FINITIMOS, ET CUNCTOS LONGE, LATEQUE DEGENTES;
BELLIGERAS DOMAVIT ACIES, ET HOSTILIA CASTRA
MAXIMA CUM LAUDE PROSTRAVIT DIDIMUS ISTE,
CUJUS HIC EST CORPUS HUJUS SUB TEGMINE CAUTIS.

E poscia un poco più sotto.

LATE AT NON FAMA SILET, VULGATIS FAMA TRIUMPHIS,
QUÆ VIVUM, QUALIS FUERIT, QUANTUSQUE PER URBEM
NNOTUIT, LAURIGERUM ET VIRTUS BELLICA DUCEM;
SEXIES QUI DENIS PERACTUS CIRCITER ANNIS
SPIRITUM AD ÆTHEREA MISIT, ET MEMBRA SEPULCRO
HUMANDA DEDIT, PRIMA CUM INDICTIO ESSET,
DIE NONARUM JULIARUM, FERIA QUINTA.

Dalle quali parole si comprende, che *Audoaldo* morì in età di anni LXX. e nel dì VII. di Luglio dell'anno DCCXVIII. in cui cadeva la prima Indizione.

do ciò addivenisse è cosa difficile a rilevarlo, stante l'ordine sconvolto, che come altre fiate fu divisato, tiene lo Storico Longobardo in tramandarci le sue notizie. Nulladimeno ogni ragione ci persuade, che tal cangiamento succedesse assai prima di questi tempi, perchè altramente di troppo si allungherebbe la vita a *Trasmondo*. Ma checchè fosse di ciò; il vero è, che *Feroaldo* ne' primi anni del regno di *Liutprando* messosi alla testa del suo esercito all'improviso un giorno si spinse sotto Classe, Città distante tre miglia da Ravenna, e trovatala spoglia di difesa se ne rendette padrone. *Scolastico*, che a quell'ora era Esarco, succeduto secondo i conti del P. Petavio (*a*) all'ucciso *Giovanni Rizocopo* nell'anno DCCXIII. (quando di un anno probabilmente non si debba anticipar la di lui venuta in Italia), udita la sorpresa di Classe fatta da *Feroaldo* contro i patti della triegua, che sussisteva tra Greci e Longobardi, portò tosto le sue doglianze a *Liutprando*: ed egli come Re osservantissimo degl'impegni, comandò subito al Duca il dover farne una pronta restituzione; lo che eseguito da esso tornò a mettersi in calma da quella parte il temporale insorgente. Non però così fu del Castello di Cuma, che a questi giorni egualmente divenne preda di *Romoaldo II.* Duca di Benevento. Era Cuma a quel torno una Fortezza assai considerabile, contenuta nel Ducato di Napoli, che tuttavia dipendeva dagl'Imperadori Orientali. Se ne invaghì *Romoaldo* non tanto per la di lei bellezza, quanto perchè sperava, che questa gli servisse di chiave per indi aprirsi la strada ad ulteriori conquiste. Le venne sotto con la sua Armata, e senza alcuna opposizione per parte de' Cumani, che attesa la pace conchiusa tra le due Nazioni non temevan di nulla, a piè franco ci entrò, e se ne fece signore. Il Porporato Annalista registra questa dolosa sorpresa di *Romoaldo* sotto l'anno DCCXV. (*b*): ma dicendoci Paolo (*c*), che seguì essendo ancora superstite il Papa *Gregorio II.* è forza il collocarla qualche anno dopo, rispetto al lungo governo di quell'insigne Pontefice. Ciò, che non può chiamarsi in dubbio, è bensì per attestato di Anastasio (*d*), che giunta a Roma una sì infausta novella, si commosse pel dolore la Città tutta, e spezialmente il prefato *Gregorio*, a cui è credibile che in tanta lontananza avesse il Greco Augusto raccomandata la difesa de' suoi dominj in Italia. Tentò egli perciò tutte le vie, affin d'indurre i Longobardi a restituir il mal tolto. Adoprò a prima giunta le preghiere; ci aggiunse le minaccie della ira di Dio; e fece anche la offerta di molti grossi regali: ma cantò a sordi, perocchè sempre più turgidi, ed osti-

(*a*) Rat. Temp. to. II. Success. LIX.

(*b*) ad eund. ann. n. II.

(*c*) lib. VI. cap. XL.

(*d*) in Vit. Gregor. II.

ostinati ricusarono ad ogni costo di rilasciare la preda. Afflitto al sommo *Gregorio* nell'incontrar una tanta durezza, lasciò l'affare alla speranza del Cielo. Ma non mancò per questo con replicate sue Lettere di avvertir il Duca *Giovanni* a star attento, ed a far ogni sforzo per proccurarne il riacquisto. Gli suggerì eziandio uno strattagemma, che posto in uso giovò mirabilmente a conseguire l'intento; e fu di tentarne la ricupera in ora inopinata per via di sorpresa. A norma di tal avvertimento raccolse dunque *Giovanni* un buon drapello di Armati, e con *Teotimo* Suddiacono, e Correttore diede la scalata alle mura della Fortezza di notte tempo nel mentre, che i Longobardi lontani da ogni sospetto eran seppelliti nel sonno, e riuscigli di ucciderne trecento, e cinquecento condurne prigioni a Napoli. In questa guisa il Castello di Cuma ritornò in mano de' Greci, e i Longobardi rimasero ben delusi; perocchè oltre alla importanza del Luogo, colla loro ostinatezza in non condiscender alle obblazioni del generoso *Gregorio* perdettero insieme e le soldatesche, e i donativi esibiti. Costò nondimeno questa ricupera al Pontefice settanta libre di oro, secondo il Bibliotecario (*a*), spese in assoldar quante truppe erano necessarie ad ultimar una tanta impresa. In questo ultimo impiccio non si vede che ci abbia avuta alcuna mano *Liutprando*; non perchè i Duchi di Benevento non fossero anch' essi da esso dipendenti; ma perchè come fatto lontano, e consumato nel giro di corto tempo non avrà avuto l'incontro d'impegnarci la sua autorità.

(*a*) ibi supr.

XXXVII. Quanto per altro egli fosse attento in far sì, che veruno non restasse defraudato ne' suoi diritti, e nel suo Regno fiorisse una inviolata giustizia, si può argomentarlo dalla moltiplicità delle Leggi, che pubblicò in varj tempi. Alle già promulgate nell'anno primo del suo governo egli fece diverse aggiunte, a tenore della esigenza de' fatti, e secondo egli andava osservando che ricercasse il bisogno di ovviar agl'inconvenienti, che con troppo infelice fecondità si propagavano, e spezialmente a que' tempi, in cui vantava un sì vasto dominio la barbarie. Noi ne daremo in succinto un esteso ragguaglio, per non aver a parlarne spezzatamente sotto gli anni, ne' quali vennero in luce apparte apparte codeste Leggi. L'Aggiunta dunque, che dopo la prima fu fatta da *Liutprando* al Codice Longobardico, ha per Epoca l'anno V. del di lui Regno, che coincide coll'anno DCCXVII. dell'Era nostra vulgare. Tanto si raccoglie dalla sua Data, ch'è *Sub die Kalend. Martii, Anno Regni nostri, Deo propitio, V. Indict. XV.* (*b*). Egli qui s'intitola *Ex-*

(*b*) part. II. to. I. Rer. Ital.

la *Excellentissimus Rex Gentis felicissimæ, Catholicæ, Deoque dilectæ Langobardorum:* attributi, che se ben si riflette mirabilmente calzavano allora al dosso de' Longobardi, rispetto a' sudditi dell'Impero Romano in Oriente, che mal governati da' loro Augusti od inabili, od Eretici, o sanguinarj erano esclusi dal poter darsi codesti vanti, perchè partecipi anch'essi per lo più dei disordini de' loro iniqui Sovrani. La terza Aggiunta, che contiene soltanto quattro Leggi, è dell'anno DCCXX. *Anno, Deo propitio, Regni mei VIII. die Kalendarum Martiarum, Indict. III. una cum illustribus Viris Optimatibus meis Neustriæ* (probabilmente ci manca *& Austriæ*, restata nella penna del mal attento Copista) *& Tusciæ partibus, vel universis Nobilibus Langobardis.* La quarta è dell'anno DCCXXI. *Regni nostri Anno, Deo propitio IX., die Kalendarum Martiarum, Indict. IV.* e abbraccia undici Leggi, aspettanti a' Contratti, alle Successioni, ed a molti altri casi occorrenti nell'umano commercio. Duravano della pena i Longobardi in assoggettarsi alle Leggi Cesaree, abbenchè permettessero agl'Italiani lor sudditi il valersene a piacere: e però quindi determinarono di estenderne di proprie, e particolari ad uso della loro Nazione. Sussiste ancora in parecchi luoghi la pratica di alcune di queste Leggi, rinnovate negli Statuti delle Città, come molto giovevoli a conservar in un giusto equilibrio il sistema delle civili bisogna. La quinta appartiene all'anno DCCXXII. e fu parimente pubblicata nelle stesse Calende di Marzo; tempo, in cui avevano per costume i Longobardi di celebrar la Dieta generale del Regno. Comprende ventiquattro Leggi, che han per oggetto il levar molti abusi introdotti sì intorno a' Matrimonj, che alla fuga de' Servi, o Schiavi che noi vogliamo chiamarli, sì praticati a que' tempi (* XXIX.). E finalmente la sesta seguì nell'anno DCCXXIV.

(* XXIX.) L'uso de' Servi, che a nostri giorni si appellano Schiavi, era comune a tempi, di cui si parla, sì a' Longobardi, che a' Franchi, e ad altre Nazioni Settentrionali, come lo fu anticamente a' Greci, ed a' Romani. Anzi nemmeno gli stessi veri originarj Italiani ne avevan per anche dismessa la pratica. Eran costoro o forestieri fatti prigioni in guerra, ed isforzati da' vincitori a portar il giogo di una dura servitù, o Nazionali rei di qualche delitto enorme, e però condannati a tal pena; oppur anche sovente liberi, che astretti dalla lor povertà spontaneamente si vendevano a qualche Persona con obbligo di servirla, purchè lor fosse somministrato il necessario mantenimento. Un'altra spezie di Servi si ha nelle Leggi; ed è quella degli aggravati da debiti, che renduti impotenti a soddisfarli, eran costretti a darsi in pegno a' lor creditori, ed a servirli fino a tanto, che venevano in forze a riscattarsi col pieno esborso di quanto andavano debitori. Si chiamavano questi *Servi Addicti*: spezie per altro di Servitù, che fu ar-

DCCXXIV. *Regni mei*, com'egli dice, *Christo protegente*, *XI*. *die Kalendarum Martiarum*, *Indict. VII. una cum Judicibus*, *& reliquis Langobardis fidelibus nostris*. Fu questo il maggior accrescimento, che in un colpo fosse fatto al Corpo delle Leggi Longobardiche, consistendo in un libro intero, ch'è il sesto, composto di cento e due Leggi, e tutte addirizzate al buon governo del Regno, e a mantener inviolata la equità, la giustizia, e la religione tra suoi dipendenti. Nè qui debbe lasciar di osservarsi, che abbenchè avesse a que' giorni la nazion Longobarda abjurato l'Arianismo, ed abbracciata universalmente la Religione cattolica, non mancavano però alcuni di conservar qualche reliquia dell'antica superstizion Gentilesca. Ricorrevano agli Aruspici, agl'Indovini, ed avevano qualche pianta particolare, da essi appellata Santa, a cui facevan de' sacrifizj; ed egualmente così delle Fontane, che adoravano come cose Divine. *Liutprando*, ch'era un Re cattolico, e in ogni azione cristiano, affin di sveller dalla radice quest'empie superstizioni, le proibì sotto pene rigorose, bandì tutti gl'Indovini, e gl'Incantatori, ed obbligò gli Uffiziali della giustizia a star vigilanti alla estirpazione di pratiche sì perniziose. Inibì alle Vedove il monacarsi prima che fosse passato un anno dopo la morte de' lor mariti, senza speziale licenza del Re, perchè,

---

fu abrogata da *Diocletiano*, e *Massimiano* Augusti, come ricavasi dalla Legge *ob aes alienum Cod. Justinian. Ut Actiones*, sebben poi rinuovata da' Longobardi, e da' Franchi, come apparisce dalle Leggi dell'Imperadore *Lottario* pubblicate dal Signor Muratori nella sua gran Raccolta *part. II. tom. I.* e spezialmente dalla Legge LXXXVII. nella qual si decreta: *Liberi homines propter aliquod crimen, aut debitum in servitutem alterius se subdere teneantur*. La servitù di costoro consisteva in lavorare le terre, e nell'impiegarsi in tutti gli altri bisogni de' lor Padroni. Restavano sotto il dominio degli stessi Padroni tutti i loro figliuoli, e discendenti, finchè a misura del buon servigio prestato era lor conceduta la libertà: agevolezza, che in particolare si praticava verso de' meritevoli, allorchè i Padroni discreti, e pii si riducevano a morte. Un bel comodo, ed un grande utile al certo era l'aver in sua potestà una tal sorta di gente obbligata, che non poteva staccarsi dal servigio de' lor Padroni, senza incorrer in pene rigorosissime; ed in far suo tutto il di lei guadagno col corrisponderle solo un po' di vitto, e vestito, e col lasciarle un ragionevol peculio. Ma viceversa un grande impaccio era il dover tener dietro a costoro, se maltrattati fuggivano; ed esser obbligati a farsi mallevadori de' loro eccessi, ed a pagare per essi, se commettevano de' delitti, come volevan le Leggi de' Romani, e si vede anche decretato da *Liutprando*. In Italia perdurò l'uso de' Servi fino al secolo XII. oltre del quale non se ne trova più alcun vestigio. Leggasi in proposito de' Servi la dotta Dissertazione *de Servis*, *& Hominibus de Masnada* del Signor Muratori, inserita nel tomo I. delle sue Italiche Antichità n. XIV. col. DCCLV.

chè, ſiccome dic'egli, parecchie volte il dolore fa prender delle riſoluzioni, a cui poſcia ſuccede il pentimento. Ma quello, ch'è più oſſervabile, è la proteſta, che fa nella Legge LXV. In eſſa egli ſi dichiara di conoſcer bensì, ma non però di approvare la ſciocchezza de' Duelli, co' quali ſi pretendeva a que' tempi ignoranti temerariamente di obbligar Dio a far miracoli, ed a ſvelare la verità delle coſe incerte a capriccio degli uomini. Si profeſſa bensì ſol tanto di permettere, e tollerare codeſto abuſo, in quanto non gli dava l'animo di vietarlo, come troppo radicato nel cuore de' Longobardi, come lo era altresì ne' popoli Franchi, ed in altre nazioni Settentrionali. Con queſti, ed altri molti conſimili ſaggi regolamenti provide *Liutprando* alla felicità del ſuo Regno in modo, che ben quantunque correſſe allora un tempo di ferro, dir ſi poteva in realtà che godeſſe l'Italia ſotto del ſuo governo un vero ſecolo d'oro.

XXXVIII. Ma una delle più commendabili azioni di *Liutprando*, e qual ſola da ſe baſterebbe a render eterna la ſua memoria, fu il traſporto in Pavia del ſacro Corpo del glorioſiſſimo Veſcovo, e gran Dottore *Agoſtino*. Caduta l'Africa in mano de' Vandali, barbari Ariani, che in diſpregio della vera Religione conculcavan le coſe ſacre, incendiavano, ed atterravan le Chieſe, e muovevano in ſomma un'acerba guerra a' profeſſori della credenza cattolica, era già ſtato trasferito quel prezioſo depoſito in Sardegna, perchè meglio poteſſe eſſer colà riſpettato, ed eſiger da' fedeli quelle oſſequioſe venerazioni, ch'eran dovute ad un Santo di tanto merito, e di rango sì ſublime, e diſtinto. Quando accadeſſe codeſta traslazione ce lo inſegna il citato altre volte Pſeudo-Oldrado nella ſua Lettera a *Carlomagno*; e fu ſecondo eſſo nell'anno LVI. dopo il ſuo glorioſo paſſaggio alla eternità de' viventi, qual poſto che ſuccedeſſe, come accorda il ſentimento più ricevuto da' Dotti, nell'anno CCCCXXX. (e non CCCCXXXIII. come ſcrive il Cardinal Bellarmino (*a*), mal fondato ſul calcolo ſcorretto della Cronaca di S. Proſpero) verrebbe a contar l'anno CCCCLXXXVI. e ſarebbe colà rimaſto per più di dugento e trent'anni (CCXXI. regiſtra il prefato Oldrado), s'è vero, com'è infallibile, che ci foſſe ſino a' tempi del Re *Liutprando*. Ma ſiccome la Lettera dell'Oldrado è un documento convinto per molte ragioni apocriſo (* XXX.), e però da non farci al-

(*a*) de Script. Eccl. ſæc. V. ad ann. CCCCXX.

(* XXX.) La Lettera attribuita a Pietro Oldrado Arciveſcovo di Milano, indirizza a *Carlomagno*, di cui il Cardinale Baronio fa tanto caſo, ha per tito-

ci alcun caso; così restiamo all'oscuro del quando in realtà ella seguisse, come lo siamo altresì dell' anno, in cui fu portato a Pavia. Sigeberto ne fa il rapporto sotto l'anno DCCXXI. (*a*). Ermanno Contratto ne favella nell'anno DCCXXII. (*b*). Mariano Scoto la differisce fino all'anno DCCXXXIV. (*c*). E il Cardinale Baronio, che fonda le sue conghietture sull'ordine tenuto da Beda in farne la descrizione, la colloca nell'anno DCCXXV. (*d*). Ma comunque passasse intorno a ciò la bisogna; quello, ch'è fuori di tutte le controversie, è per attestato di Beda (*e*), ch'era vivente a que' tempi, e di Paolo (*f*), che scrisse non molto dopo la sua Storia de' Longobardi, che il venerabile Corpo del grande santo Agostino si trovava in Sardegna allora, quando fu invasa dalle armi de' Saraceni. Ma in qual anno non si sa, sebben al certo non lungi da questo torno, come ignoto altresì è il quanto tempo ella gemesse dappoi schiava sotto il lor barbaro giogo. Sappiamo solo, ch'entrati gl'Infedeli in quella nobile Isola, antico membro dell'Impero Romano, essi a tenor delle innate lor sacrileghe costumanze non lasciarono tosto di por a sacco il paese, di rubare, e contaminare con mille irriverenze le Chiese de' Cristiani. Portata a Pavia la nuova di queste calamità del Cristianesimo, *Liutprando*, ch'era un Principe quanto pio, altrettanto interessato nell'onore del Divin culto, ne concepì un gran

(*a*) in Chron. ad eund. ann.

(*b*) in Chron.

(*c*) in Chron.

(*d*) ad eund. ann. n. I.

(*e*) de sex Ætatib. Mundi lib. VI.

(*f*) lib. VI. cap. XLVIII.

titolo: *Domino Regum Piissimo Carolo Magno Petrus Oldradus indignus Mediolanensium Archiepiscopus perennem in Christo coronam*. Ma chi non vede, che quand'anche ella non avesse altre note di falsità, la sola sua soprascritta basterebbe a mostrarla un parto spurio? Nell'anno DCCXCVI. in cui si vuole ella scritta, il Re *Carlo* non era ancora appellato Magno, anzi nemmeno lo fu finchè trovossi tra vivi. Il dottissimo P. Mabillone *tom. II. Analect. pag. CCCCXX.* si professa di aver estratto da un Comentario sopra Donato, composto a tempi di *Carlo* il padre, e di *Lodovico* il figliuolo da un certo Smeraldo Ab. di Verdun, tutti i nomi, co' quali viventi que' Principi furono onorati, e tra questi di non aver mai potuto rilevare, nè che a *Carlo* sia stato dato il nome di Magno, nè a *Lodovico* quello di Pio, se non dopo della lor morte. Oltrediche è cosa certa, che a tempi di *Carlomagno* non avevano i Vescovi per costume usar il nome della famiglia, ma solamente il loro proprio, come non usan nemmeno al giorno d'oggi: anzi a dir vero in quel torno i nomi delle famiglie, che noi chiamiamo cognomi, erano almeno in Italia andati in un tal disuso, che nelle Storie non ce ne resta alcun vestigio. E poi, come osserva il P. Papebrocchio *in Exeges. de Episc. Mediolanens. præfixa tom. VII. Sanct. mens. Maji*, non è questa la sola impostura, che veggasi fatta a Pietro Oldrado Arcivescovo di Milano, contandosi a lui supposte molte altre fatture registrate dall'Ughelli nella sua Italia sacra. Nè i molti anacronismi che in se contiene la Lettera preaccennata possono mai persuadere un Uomo di sano discernimento a tenerla per genuina. Tal è il discorso del P. Pagi nella sua Critica Baroniana *ad ann. DCCXXV. n. II.*

un gran dolore, e sapendo che in essa si trovavan le venerabili spoglie dell'esimio Dottore *Agostino*, per sottrarle dagli strapazzi di quegli empj, spedì a bella posta colà alcuni Nobili Longobardi, che coll'esborso di una somma considerabile di oro ne fecero il riscatto, e le portarono seco loro a Pavia. Qua trasferite, e ricevute con ineffabile gioja, e venerazione dalla Città festeggiante, furono collocate da *Liutprando* nella Basilica di S. Pietro, così chiamata, *in Cœlo aureo*, ove sino al dì d'oggi orrevolmente riposano. Il celebre P. Mabillone (*a*), e dopo di esso anche il P. Pagi (*b*) furon di avviso, che detta Basilica fosse stata di pianta fabbricata da *Liutprando*. Ma non così insegna il Diacono, che nel darci ragguaglio di quanta fosse la pietà di questo glorioso Re (*c*), tra le altre opere che gli ascrive, dice solo ch'edificò il Monistero posto fuor delle mura della Città di Pavia, dedicato al B. Pietro, e chiamato *Cœlum aureum*. Il medesimo P. Mabillone ne' suoi viaggi d'Italia avendo avuto la sorte di ben esaminare i Privilegj, e le concessioni fatte da varj Principi a detto Monistero, e contenute in un Volume, che si conserva nell'Archivio di quella antichissima Chiesa, incontratosi in un Diploma, che fa parola su di questo particolare, pensò di aver fatta la scoperta dell'anno vero, in cui fu fatto da *Liutprando* questo glorioso trasporto; e fu prima del dì II. di Aprile dell'anno DCCXII. primo del di lui Regno (*d*). Il Diploma è grazioso, perchè con esso *Liutprando* si fa a donar molti beni all'Abate, e Monaci del prefato Monistero, quali dopo di aver nominati conchiude: *Hæc omnia, quæ supra diximus, adjudicamus Venerabili Monasterio Sancti Petri in Cœlo aureo, in quo sanctum, & venerabilem Augustinum adduximus. Datum IV. Nonas Aprilis, Regni Liutprandi Indict. X.* Ma l'acutissimo Critico non istette di molto ad avvedersi, che il suo ritrovato non poteva per più ragioni difendersi; onde ne fece la ritrattazione ne' suoi Annali Benedettini (*e*); essendo certo, che quel Diploma è o un parto di pianta illegittimo, come lo crede il lodato Pagi (*f*), e con esso il Tillemont; oppur sono adulterate le di lui Note cronologiche, perchè siccome fu altrove osservato *Liutprando* nell'Aprile dell'anno DCCXII. non aveva peranche ottenuta la corona de' Longobardi. Fu nel dì primo di Ottobre dell'anno MDCXCV. diseppellito di sotto alla Confessione dell'accennata Basilica il Corpo di un Santo, di cui non costava, come suol dirsi, la identità. Molte dispute insorsero a questo soggetto tra Dotti allora viventi (XXXIV. ne furon raccolte dal chiarissimo Signor Sassi, quali esistono tuttavia nella Bibliote-

(*a*) tom. I. Musæi Ital. pag. CCXXI.

(*b*) ad ann. DCCXXV. n. I.

(*c*) lib. VI. cap. LVIII.

(*d*) ibi supr.

(*e*) lib. XX. cap. LIII.

(*f*) ibi supr.

ca Ambrosiana), chi sostenendo, e chi negando che quello fosse il Corpo del celebre Dottore *Agostino*. Il Signor Muratori si fece al certo a dubitar della sua verità, e pretese aver giusti motivi di creder ancora ascoso, e non iscoperto quel sacro pegno, come si scorge dall'erudita Dissertazione, che sopra di ciò diede in luce. Ma non mancarono molti altri, e tra questi parecchi di primo seggio che, lo difesero per desso, a' quali poi tenne dietro la più comune del Mondo Letterato. Ma scoperto, od ascoso che ancor egli sia, non pregiudica però punto alla gloria di chi a sì gran costo ne ha proccurata la traslazione ed a *Liutprando* si ascriverà sempre il merito di averne fatto il prezioso dono all'Italia.

XXXIX. Così i Principi Longobardi, barbari prima, e nimici della Cattolica Religione avevan saputo col tempo trasmutarsi in osservanti di lei professori, ed insieme zelanti propagatori. All'incontro de' Greci Augusti, che malamente sedotti da loro affetti perversi sempre più andavano declinando dalla pietà, ed immergendosi in un profondo di mille scelleratezze. Colla morte di *Giustiniano II.*, ed assunzione di *Bardane*, o *Filippico* che noi lo diciamo, sperava pur una volta il Romano Impero di trovar posa alle tante turbolenze, che lo tenevan per sì lungo tratto in agitazione, e soqquadro. Ma rimase deluso, perchè si venne a scoprire, che costui era imbevuto di sentimenti contrarj alla vera dottrina della Chiesa. Scrive l'Ab. Teofane (*a*), che molti anni prima, che venisse costui promosso all'Imperiale diadema, un certo Monaco rinserrato nel Monistero di Callistrato, che faceva la professione d'indovinar l'avvenire, glielo aveva più volte predetto, ed insieme raccomandato, che se voleva goderlo per lungo tempo, si ricordasse di abolire come cosa mal fatta il Sesto Concilio Generale. Or essendo arrivato ad ottener il comando si ricordò dell'avviso dell'Indovino, ed adunato un Conciliabolo di Vescovi o adulatori, o timorosi, fece da essi dichiarar nullo il sopraccennato Concilio Ecumenico, e condannar come Eretici i Padri, che lo avevano celebrato (* XXXI). Depo-

(*a*) in Chronogr.

(* XXXI.) Al Pseudo-Sinodo convocato da *Filippico*, e alla condanna del Sesto Concilio Generale intervennero i primi Lumi di scienza, e di pietà, che vantasse a que' giorni la Chiesa Greca: un *Giovanni* Patriarca di Costantinopoli, che chiama ingiustamente Teofane *improbitatis*, & *pravæ opinionis consortem*: un *Andrea* Metropolitano di Creta; un *Germano* Arcivescovo allor di Cizico, e poi anch'egli Patriarca di Costantinopoli, e tanti altri Vescovi Ortodossi, che meritarono dopo morte esse ascritti

Depose *Ciro* Patriarca perchè cattolico, ed in suo luogo sostituì un tal *Giovanni*, che seco lui consentiva nella empietà. Ne diede anche parte al Pontefice *Costantino* con una Lettera, che portava un'aperta dichiarazione de' suoi errori; ma col consiglio del Clero fu rigettata. Anzi il Popolo Romano in udire, che l'eretico Imperadore era giunto ad un eccesso sì grande di perfidia, di far fino abrogare il Sesto Concilio Generale, per dar a lui a divedere qual fosse il suo zelo, ed adesione alla vera credenza, fece tosto dipignere pubblicamente nel Portico di San Pietro i sei Concilj Ecumenici, in onta al di lui divieto. Passò ancora più oltre nelle sue generose risoluzioni. Determinò di non voler riconoscer *Filippico* per suo Sovrano nè coll'ammetter il suo Ritratto nelle Chiese, com'era solito accostumarsi cogli altri Augusti; nè col fare di lui menzione tra le azioni del tremendo sacrifizio; nè col segnare gli Atti pubblici col suo nome; nè finalmente col lasciar correr moneta, che fosse coniata col di lui impronto. Un altro saggio diedero i risoluti Romani del loro giusto abborrimento

---

ascritti tra Santi. La scusa, che in loro discolpa fu prodotta l'abbiamo espressa nella Lettera, che dal sudetto Patriarca *Giovanni* fu scritta in tal proposito al Pontefice *Costantino*, inserita nella gran Collezione de' Concilj *tom. VI. pag. MCCCCIX.* e fu il riguardo di non provocar colla loro renitenza l'eretico Imperadore a proromper in qualche più empia risoluzione, che ridondasse in detrimento maggior della Chiesa; ed osservando perciò un indifferente silenzio intorno all'una, o alle due Volontà in Gesucristo: ad esemplo di S. Basilio il Grande, che usò una simil economia cogli Eunomiani, e si astenne di attribuir allo Spirito Santo il nome di Dio, per non dar loro occasione di eccitar altri torbidi in offesa della verità della Fede: *Nos parum aliquid*, scriss'egli a Costantino, *quod ait Magnus Basilius Viri moribus cedendum duximus, ut confessio fidei in iis, quæ momentum haberent, sine vocibus, & sensibus saltem ac intelligentia, incommutabilis; firmaque servaretur*. E la stessa protesta è replicata da *Andrea* Cretense nella sua professione di fede, estesa in versi Jambici, e indirizzata ad Agatone Archidiacono della gran Chiesa di Costantinopoli, come veder si può presso il P. Combefis *tom. II. Supplement. Biblioth. Patr.* Ma se queste sieno ragioni interamente valevoli a discolparli, come ha preteso il lodato Combefis, e dopo di esso il P. Pagi *ad ann. DCCXII. n. IV. & seqq.* io per me lascierò il giudizio all'erudito Lettore. Più commendabile al certo, non può negarsi, fu la condotta di tanti altri Vescovi Ortodossi, che con eroica intrepidezza si opposero a' reprobi sentimenti del Monotelita Augusto, e piuttosto che condiscender a' suoi perversi voleri si contentarono d'incontrare la sua indignazione, ed anche le sue persecuzioni, come si ha dalla Perorazione del prefato Archidiacono Agatone. O seppur anche si vuole in qualche parte minorargli la colpa: esimerli al certo non si può dalla taccia di pusillanimi, che per fuggire que' mali, che l'empio non aveva già modo di effettuar contro la Chiesa, si sono indotti col loro silenzio, se non di fatto a riprovar la dottrina, a tollerar per la meno lo condanna del Sesto Concilio Generale.

mento verso l'eretico Augusto in un caso, che poco dopo addivenne, riferitoci da Anastasio (*a*). Sino a' tempi di *Giustiniano* era stato mandato al governo di Roma un tal *Cristoforo* Duca, qual tuttavia continuava nella reggenza anche sotto l' impero di *Filippico*. S'invogliò un certo *Pietro* di gittarlo dal posto; e perciò fatto ricorso all'Esarco di Ravenna, ottenne da esso una patente, colla qual si escludeva *Cristoforo*, ed era egli sostituito nel governo di Roma. La maggior parte de' Cittadini, che non volevan neppur udire a parlare del Monotelita Imperadore, a di cui nome era stato accordato il comando a *Pietro*, a tal novità si unì, e risolvette per assoluto di non volerlo. Non mancava però anche a *Pietro* il suo partito; onde venute alle mani un giorno le due fazioni nella Via sacra dinnanzi al Palazzo, seguì tra esse una guerra civile, con il restar tra ferite e morte venticinque e più persone. E più sanguinoso sarebbe stato il macello, se Papa *Costantino* non avesse inviato colà de' Sacerdoti, che colla interposizione de' santi Evangeli, e dello stendardo della Croce non le avessero separate. Vantaggiosa nondimeno fu per la parte di *Pietro* codesta separazione, perch'era già soccombente. Contuttociò perchè la fazione cristiana, che così appunto appellavasi la contraria a *Filippico*, fu la prima a ritirarsi, e ad ubbidir alle esortazioni del Pontefice, ingiustamente se ne prevalse l'intruso *Pietro*, e pretese che sua fosse stata la vittoria.

(*a*) in Vit. Constant.

XL. Ma non tardò lungo tempo a giugner nuova dalla Sicilia, che l'eretico Imperadore era stato già deposto. Grandi speranze erano state di lui concepute negli esordj del suo governo, e tutto il Mondo si persuadeva, che coll'uso di una saggia condotta egli fosse per rimetter in sesto gli affari dell' Impero, che sotto del suo sanguinario predecessore erano andati in conquasso: essendo egli per altro assai facondo nel suo discorso, e ostentator nell'esterno di un'assennata prudenza. Ma alle prove si conobbe, ch'egli era uno scioperato, un vizioso, ed un inetto a sì sublime dignità. Passava il tempo in ozio, dilapidando i tesori raccolti dagli altri passati Augusti, e spezialmente da *Giustiniano*, che colle sue tante ingiuste confiscazioni aveva al sommo arricchito il Regio erario. Incontinente all'estremo grado attendeva a sporcar la sua vita con adulterj, e sacrilegj esecrandi, non perdonando neppur alle sacre Vergini rinserrate ne' Chiostri. A tali eccessi aggiugneva la pubblica professione della Eresia, e la persecuzione de' Vescovi Ortodossi, che rifiutavano di concorrer ne' pravi suoi sentimenti. Ma ciò, che più valse a dargli la ultima spinta, furo-

furono due irruzioni intraprese da' Bulgari, e da' Saraceni a danni dell'Impero: i primi coll'esser giunti a depredar fino sotto alle mura dell'istessa Costantinopoli; e gli altri coll'aver occupata Mistia, ed Antiochia di Pisidia senza che *Filippico* si movesse nemmen col pensiero per mettere argine a sì dannose calamità. Assembiati perciò parecchi de' principali Senatori determinarono di disfarsi di questo inabile, ed increscevole Augusto. Eccitarono a tal impresa il Cavallerizzo Maggiore di Corte chiamato *Rufo*, che unitosi con *Teodoro* Generale dell'esercito di Tracia non ebbe alcuna difficultà a condurla a fine. Nella Vigilia di Pentecoste, che in quell'anno (DCCXIII.) cadeva nel dì III. di Giugno, entrò *Rufo* scortato da una truppa di soldati in Palazzo sull'ora del mezzogiorno, e trovato *Filippico* che dormiva, lo trasse fuori, e condottolo nell'Oratorio de' Prasini occultamente gli fece cavare gli occhi, perdonando nel resto alla di lui vita: e così dopo un anno, e sei mesi di mal governo restò l'iniquo privato dell'Impero (* XXXII). Nel dì seguente di Pentecoste fu da' voti comuni del Popolo adunato nella gran Chiesa eletto in nuovo Imperadore *Artemio*, uno de' primi Secretari di Corte, che nella sua coronazione, seguita nel giorno istesso per mano del Patriarca *Giovanni*, fu poi chiamato *Anastasio*. *Agatone* allora Archidiacono della Chiesa Costantinopolitana, che in una sua Perorazione pubblicata dal P. Combefis (*a*) dà la Storia della condanna

(*a*) in Auctario Biblioth. SS. Patrum.

(* XXXII. Teofane attribuisce a *Filippico* due anni d'impero: *Biennio Imperii Philippici transacto*, dic'egli *in Chronogr.*..... *Rufus primus Stratorum festinans in Palatium, invenit Philippicum meridie quiescentem, & comprehensum eum duxit sursum in Oratorium Prasinorum, & illic ejus oculos eruit nullo sciente*. Ed a Teofane sottoscrivono tutti gli altri Autori Greci, Niceforo, Zonara, e Cedreno. Ciò però non si accorda con quanto scrive Beda *lib. VI. de sex ætatib. mundi*, Scrittore che viveva a que' giorni; nè con quanto c'insegna il Diacono *lib. VI. cap. XXXIV.* perch'essi non gli assegnano d'impero, che un anno, e sei mesi. E certamente s'è vero, ch'egli sia stato assunto all'Imperial dignità sul fin dell'anno DCCXI. com'è stato a suo luogo bastevolmente mostrato, e da quella precipitato nella Vigilia di Pentecoste della Indizione XI. che senza alcuna contradizione segna l'anno DCCXIII. come attesta l'Archidiacono Agatone nella sua citata Perorazione: *Ipso sancta Pentecostes Sabbato, undecima indictione ..... comprehensus ipse semibarbarus tyrannus, ac Imperio pulsus, dejectusque confestim oculis orbatus*. E' forza dir di sicuro, che il computo degli Storici Greci sia alterato, e gli attribuiscano un impero più lungo di quello, ch'ebbe. Il P. Pagi nella sua Critica Baroniana *ad ann. DCCXIII. n. II.* si fa ad iscusarli con dire, che abbiano inteso parlar di anni non terminati, e si sieno serviti del numero rotondo all'uso, che vedesi praticato da molti altri Scrittori. Ma il *Biennio transacto* espresso da Teofane invalida la discolpa, e li convince senz'altro rei di anacronismo.)

danna del Sesto Concilio Generale, tesse de' grandi elogj a questo novello Augusto, e tra le altre doti commenda la sua pietà, e insigne zelo per la Religione cattolica. Non tardò molto a spedir per nuovo Esarco in Italia *Scolastico* Patrizio, e suo Gentiluomo di Camera, e per lo stesso, come insegna Anastasio (*a*), scrisse una Lettera a *Costantino*, colla quale si dichiarava per vero seguace della Chiesa cattolica, e difensore del Sesto Concilio: avviso, che colmò di consolazione il Pontefice, e tutti gli altri Romani, quali non ebbero allora difficultà di accettar il sunnominato *Pietro* per loro Duca, e Governatore con patto, che s'impegnasse di non offender alcuno di quelli, che prima eransi opposti al di lui avvanzamento.

(*a*) in Vit. Constant.

XLI. Alle vicende della Corte Imperial di Costantinopoli non istette di molto a corrispondere la mutazione eziandio del governo della Chiesa. Passò a miglior vita il Pontefice *Costantino* nel dì VIII. di Aprile dell'anno DCCXV. (e non DCCXIV. come scrive il Cardinale Baronio (*b*), perocchè tanto ci mostra la Indizione XIII. segnata in tutti i Codici di Anastasio. Ond'è, ch'essendo egli stato assunto nel dì XXV. di Marzo dell'anno DCCVIII. il suo glorioso Pontificato si estese ad anni VII. e giorni XV. che tanto appunto risulta da un tal frattempo. Molte furono le virtù, che adornarono il suo bell' animo; ma tra queste singolarmente spiccò una somma umiltà, che fece sempre risplender nella eminenza del grado, al qual era sollevato, e che giovò grandemente a conciliargli una tal affezione, che sin dopo morte lasciò nel cuore di tutti un desiderio ardente di se. Dopo giorni XL. d'interregno fu surrogato in suo luogo *Gregorio* di nazione Romano, e figliuolo di Marcello, che fu poi chiamato II. ed ordinato nel dì XIX. di Maggio, giorno che in quell'anno celebrava la Chiesa la Festa della SS. Pentecoste. Era egli sin dalla età più immatura stato allevato tra il Clero della Basilica Lateranense, ed era salito per varj gradi all'Ordine cospicuo del Diaconato sino da tempi di Papa *Sergio*. Mercè il suo raro sapere era stato prescelto ad esser Bibliotecario di santa Chiesa, ed essendosi accompagnato con *Costantino* nel viaggio alla Corte Imperiale, in occasione del disparere tra le due Chiese intorno a Canoni del Concilio Trullano, aveva dato un gran saggio dell'alto suo intendimento. Tra le doti, che lo fregiavano, Anastasio (*c*) individua la sua versatezza nelle Divine Scritture, la facondia del suo discorso, e la costanza dell' animo in difender sì la dottrina, che i diritti della Chiesa.

(*b*) ad eund. ann. n. I.

(*c*) in Vit.

Nè mi-

Nè minor fu la sua premura per la conservazione di Roma sua patria, essendosi tosto dato a ristorare le mura, col cominciar dalla Porta di S. Lorenzo; abbenchè poscia non abbia potuto continuar nella impresa, a cagione di varj, e inopportuni tumulti, che perciò furono eccitati. Giunta la nuova della di lui esaltazione in Costantinopoli il Patriarca *Giovanni* non mancò d'inviargli tosto una Sinodica, alla qual egli fece una pronta risposta: ma sì l'una, che l'altra non sono a noi pervenute. Il succitato Baronio scrive (*a*), che la Lettera di *Giovanni*, come promosso al Patriarcato dall'eretico Imperadore *Filippico*, e pel favore da esso prestato alla condanna del Sesto Concilio Generale, non fu in Roma ricevuta: ma questo è un opporsi dirittamente all'autorità di Anastasio, che con chiare parole ci assicura sì dell'accettazione del foglio di *Giovanni*, che del rescritto a lui fatto di *Gregorio* (*XXXIII.). Oltredichè egli è di avviso, che a motivo di questi suoi reati, *Giovanni* fosse per ordine del cattolico Imperador *Anastasio* deposto dal grado di Patriarca, ed in sua vece sostituito *Germano*, Arcivescovo allor di Cizico, e figliuolo del fu famoso *Giustiniano* Patrizio; Soggetto, che ad un'alta letteratura accopiava molte altre egregie doti dell'animo, ed in ispezie un distinto zelo per la Religione cattolica. Ma neppur questo si avvera, perchè secondo gli attestati di Teofane (*b*), che il dottissimo Cardinale (forse tradito dall'occhio) va citando per se favorevoli, si sa che il Patriarca *Giovanni* morì nella sua dignità dopo tre anni di Sede (*XXXIV.): e se gli fu sostituito nel posto S. *Germano*, lo fu per obito, e non mai per deposizione; e tanto afferma anche il lodato Bibliotecario nella sua Storia Ecclesiastica, o sia Versione dell'accennato Teofane. E seppur ciò non bastasse a convincer di mala fede lo Storico Zonara, che contro il comun sentimento ce lo da per deposto, sarebbe piucchè valevole il documento della Lettera, che fu da *Giovanni* mandata a sua giustificazione al Pontefice *Costantino*, qual perchè non veduta dal Porporato

(*a*) ad ann. DCCXIV. n. III.

(*b*) in Chronogr.

(*XXXIII. *Hujus temporibus*, dice Anastasio in proposito della Lettera del Patriarca *Giovanni* a *Gregorio*, e della Risposta a lui fatta dal Pontefice, *Johannes Constantinopolitanus Antistes Synodicam Romam misit, & ad eum rescriptis idem usus est Pontifex*.

(*XXXIV.) Tal è la testimonianza di Teofane intorno alla morte dell'allegato *Giovanni*, accaduta nel mentre ch'era ancor Patriarca: *Mortuo autem post triennium Johanne, translatus est Germanus Cyzico, egitque Patriarcham Constantinopolitanum annos quindecim*.

rato Annalista, avvegnachè pubblicata dal P. Combefis (a) solo dopo la di lui morte, lo rende in parte scusabile dello sbaglio, che intorno a ciò va prendendo.

(a) Hist. Monoth. p. CCXI.

XLII. Sotto l'attiva, e prudente condotta del saggio Imperador *Anastasio* andavano intanto acquistando un sensibil miglioramento gli affari dell'Impero: e speravano tutti i buoni, che in corto tempo egli fosse per rimettersi in parte delle perdite fatte sotto la inerte reggenza degli oltrepassati viziosi Augusti. Ma il morbo, che aveva da lunga pezza regnato ne' Capi, erasi tanto diffuso a guastar anche le membra, che addormentate in seno del lor fatale letargo non si curavan non solo di ammetter il caustico bisognoso ad asterger un sì invecchiato marciume, ma di più anche abborrivano quella mano, ch'era pronta per applicarglielo. Aveva l'attento *Anastasio* fin dal principio del suo governo incominciato ad unir una forte Armata, con mira d'inviarla a por freno all'audacia de' Saraceni, che pur troppo orgogliosi scorrevano a lor piacere, e devastavano le Provincie soggette al Romano Impero: ed era anche questa incamminata fino a Rodi, quando preso il pretesto di non voler ubbidir a due Generali, che la guidavano, *Obsiccio*, e *Giovanni* Diacono (anche gli Uomini di Chiesa si convertivano allora in Condottieri di eserciti), si divisero fra se quelle soldatesche, ed ucciso *Giovanni*; in cambio di proseguire il loro viaggio alla volta di Alessandria, se ne tornarono addietro. Arrivate in Adramiti, Città della Frigia, per esimersi dal gastigo, che in pena della loro sollevazione, le avrebbe fatto portar il giusto *Anastasio*, precipitarono nella iniqua risoluzione di eleggersi un nuovo Imperadore. Presero un tal *Teodosio*, ch'esercitava la professione di pubblico gabelliere, e quantunque inabile, e renitente lo violentarono ad assumer le Insegne Imperiali. Saputo ciò da *Anastasio*, proccurò prima di ben presidiar Costantinopoli, ed egli poscia si ritirò in Nicea, ove pur tutto attese a fortificarsi. Pervenuti gli ammutinati sotto la Regia Città, la cinsero di assedio, che durò per sei mesi, seguendo ogni dì delle scaramuccie fra i defensori e i ribelli. Ma trovatisi in fine de' traditori, che gl'introdussero coll'aprirgli furtivamente una Porta, esercitarono que' malvaggi contro degli abitanti ogni più fiera barbarie, col por prima a ruba la Città tutta, e poi anche coll'incendiarne una parte. Oltre di esser impadroniti della Reggia, più se gli accrebbe l'ardire per un rinforzo de' Goti greci, che se gli unirono: onde *Anastasio* per se scorgendo ormai ridotte le cose all'estremo, determinò di venir co' ribelli ad un accordo, purchè gli fosse salvata

la vi-

la vita. Depose il manto Imperiale, ed appigliossi allo stato Monastico, coll'andar in esilio a Salonichi per ordine del nuovo Imperadore *Teodosio*; dopo di aver tenuto l'Impero due anni, ed alquanti mesi, non ben convenendo in fissarne un certo novero gli Eruditi, mercè un passo guasto di Teofane, che solo gli assegna un anno, e tre mesi. La prima azione di *Teodosio* fu veramente da Principe cristiano. Fece tosto rimetter in pubblico la pittura del Sesto Concilio Generale, ch'era stata levata dall'eretico *Filippico*; e in tal maniera con il mostrarsi un perfetto cattolico si conciliò qualche stima, ed amore presso il Popolo. Durò nondimeno per poco tempo in tal auge, perocchè attesa la inesperienza insorgevano giornalmente de' disordini nello Stato, e tutti gli affari andavan sossopra, ed alla peggio. A dargli ancor più la spinta si aggiunse un formidabil preparamento de' Saraceni, che si allestivan per venir sotto Costantinopoli, scortati da *Solimano* loro Califa, e Imperadore in persona. Perlocchè convenuti i Magistrati della Città, e gli Ufiziali della milizia esortarono *Teodosio* a dismetter la eccelsa carica, ed a ceder per amore del pubblico bene in sì urgente pericolo ad altri più abili di se la direzione, e il maneggio. Acconsentì volentieri *Teodosio*, e spogliatosi immantenente delle divise Imperiali, assunse insieme col figlio abito chericale, e in questo stato tranquillamente passò il resto de' giorni suoi (* XXXV.). In di lui luogo fu posto *Leone* Generale a quell'ora dell'esercito di Oriente, ed uomo di gran coraggio, qual perchè nato in Isauria (Provincia dell'Asia minore rimpetto alla Isola di Cipro) fu poi chiamato col soprannome d'Isaurico. Nel dì XXV. di Marzo dell'anno DCCXVII. sotto gli auspizj gloriosi della gran Vergine Annunziata, salì

(*XXXV.) Scrive il Diacono *lib. VI cap. XLI.* che *Teodosio* dopo un anno d'Impero se ne passò all'altra vita, e diede luogo a *Leone*: *Defuncto Imperatore Theodosio, qui unum solummodo imperium rexerat annum, ejus in locum Leo Augustus subrogatur*. Ma questo è un opporsi a Teofane, il qual insegna che ancor vivente, e senza alcuna renitenza si assentò dal comando. *Theodosius autem cum filio ejus clericorum adscripti reliquum vita in pace transegere*. Ed il motivo della sua abdicazione ci viene espresso con chiare note da Niceforo *in Breviar. Quibus rebus cognitis tam militia Prafecti, quam civiles Magistratus, cum Theodosii imperitiam animadverterent neque tantis hostium viribus sustinendis parem esse scirent, instare, atque hortari cœperunt, ut Imperio sese abdicaret, ac tuto se in ordinem cogi paterer ur. Nec conditionem abnuit ille, sed anno Imperii vertente sponte se abdicavit*. Perlocchè manifesto apparisce lo sbaglio, che in ciò prende Paolo, seguito poscia a chius'occhi da Landolfo Sagace nella sua aggiunta alla Storia della Miscella *circa finem*.

Leone ſul trono; dal che nacque motivo in molti di formar della ſua pietà, e religioſa condotta un ben felice preſagio, qual poi ſi vide fallace, ed in tutto contrario alla buona eſpettazione. Non mancò egli però ne' ſuoi primordj di ſignificar al Pontefice *Gregorio* con una Lettera manieroſa la ſua eſaltazione; e nel medeſimo tempo di preſentargli una profeſſione di fede interamente cattolica: lo che ſolo baſtò perchè in Roma foſſe ammeſſa la di lui Immagine, ed il Pontefice s'induceſſe ad eſſergli favorevole, e benaffetto.

XLIII. Ma non iſtettero molto i Saraceni a far la loro comparſa, e a dar occaſione al novello Auguſto di far una bella prova del ſuo valore. Nel dì XV. di Agoſto dell'anno iſteſſo il primo a preſentarſi allo Stretto fu *Maſalma* Generale degl'Infedeli con un eſercito immenſo di cavalli, e di fanti, ed a paſſar nella Tracia, per dar principio ad iſtrigner Coſtantinopoli. Nel primo dì di Settembre ſopravvenne per mare anche il Califa *Solimano* con una flotta di mille ed ottocento navi; e tra queſte, parecchie di ſmiſurata grandezza, colle quali dal verſo dello Stretto ſi fece anch'egli furioſamente a berſagliar la Città. *Leone* a tali ſtrette ſenza perderſi punto di coraggio ſi preparò dal ſuo canto anch'egli ad una valida reſiſtenza; e il Popolo confidato in un certo ajuto della gran Vergine Madre, di cui era quella Città divotiſſima, ſulla ſcorta del ſuo Sovrano con incredibile intrepidezza egualmente ſi eſpoſe ad incontrar i pericoli, e le fatiche della guerra. A gara l'uno dell'altro diedero prove d'immenſo valore, e fecero miracoli di prodezza. Il più giovevole ripiego, che per tenere lontane da ſe le offeſe de' nimici, e per farne una grandiſſima ſtrage, adopraſſero gl'Imperiali, fu quella del Fuoco Greco. Portato in barche incendiarie, e gittato con ſifoni nelle navi de' Saraceni, ne diſtruſſero ben di molte con tutto il loro equipaggio. Sopravvenne dappoi il Verno, che fu uno de' più crudeli, perocchè per tre meſi continui ſtette la terra coperta da ghiacci, e nevi; e queſto pur cooperò grandemente a minorare gl'immenſi ſtuoli de' Barbari, intirizziti dal freddo, e morti co' loro cavalli, cameli, ed altre beſtie, che ſervivano a provvederli di quanto loro occorreva. Pur ad onta di queſte ſcoſſe, e della morte iſteſſa di *Solimano*, che accadde ſecondo l'Elmacino (*a*) nel dì II. di Ottobre di queſto medeſimo anno DCCXVII. non laſciarono i Saraceni, più oſtinati che mai, di proſeguir nell'aſſedio, ſperando pur alla fine di far cader in ſue mani la combattuta Città. Allo ſpuntar della nuova ſtagione venne lor dall'Egitto un poderoſo ſoccorſo di cinquecento navi, ed al-

(*a*) Hiſt. Saracen.

trett-

trettante minori barche, che lor portavan de' grani. Così dall' Africa ottennero un'altra flotta di trecento e sessanta Legni pieni di arme, e di vettovaglie. Ma per paura del Fuoco Greco non ardirono questi rinforzi accostarsi a' compagni, e si ancoraron ben lungi dalla Città. Mandò nondimeno *Leone* a trovarli una squadra di galeotte, che provvedute di quel terribile Fuoco, nel mentre che meno se lo aspettavano, furon assalite, e parte incendiate, parte prese, se ne ritrassero gli aggressori un considerabil bottino. Nè queste furon le sole percosse, che ricevessero i Saraceni: altre ben presto loro ne sopraggiunsero, e più ferali. Staccatosi dagli altri un grosso corpo degl'Infedeli, per portarsi a depredar nella Tracia, fu colto dagl'Imperiali, e bravamente disfatto. Un'altra rotta gli fu data da' Bulgari, e sanguinosa di molto, calcolandosi il novero degli uccisi a venti due mila Saraceni. Per soprappiù s' introdusse nel loro campo una fiera pestilenza (* XXXVI.), ed una fame sì orrida, che per non morir dalla inedia fu loro d'uopo cibarsi fin delle carni putrefatte di que' cavalli, ed altre bestie, che per mancanza del necessario alimento andavan pur giornalmente perendo. Perlocchè stretti, e battuti da tante calamità gli convenne allaperfine sciorre l'assedio, e ritornarsene svergognati alle lor contrade. Tanto addivenne nel dì XV. di Agosto dell'anno DCCXVIII. giorno anniversario della lor prima comparsa sotto Costantinopoli: avendo i Greci sperimentato in tal incontro quanto possente sia stata a lor favore la protezione della eccelsa Regina de' Cieli, per la di cui intercessione restarono liberati; non essendo possibile, umanamente parlando, ch'eglino avessero mai potuto resister ad una piena sì sterminata de' Barbari, e sì impegnati alla total estinzione dell'Impero Romano in Oriente. In memoria di un benefizio sì segnalato, ottenuto dalla Divina Clemenza, ed impetratogli dalla eccelsa lor protettrice Maria, decretarono i Greci di celebrar ogni anno in detto giorno per l'avvenire un solenne rendimento di grazie a Dio, e alla di lui augustissima

Ma-

(* XXXVI.) La pestilenza, che secondo gli Storici Greci, s'introdusse nel campo Saracenico, non si arrestò in atterrar solamente gl'Infedeli; ma penetrò nella stessa Città di Costantinopoli, ove infette da questo morbo periron trecento mila persone, agli attestati del Diacono *lib. VI. cap. XLVII. Intra Constantinopolim vero trecenta millia hominum pestilentia interierunt.*

Madre, come costa dal lor Menologio (* XXXVII.), e meglio si ritrae dalla Storica Orazione, che intorno a questo soggetto fu data in luce dal P. Combefis ne' suoi supplementi alla Biblioteca Concionatoria de' SS. Padri (*a*). Partiti i Saraceni per rimettersi alle lor case, furon nel viaggio assaliti da sì furiosa procella, che quasi tutte le loro navi andaron disperse, parte assorbite dalle acque, e parte gittate a fracassarsi ne' lidi, o negli scogli; dimodochè solo cinque ebbero sorte di giugner malconcie in Soria ad arrecare la nuova della disgrazia incontrata da' loro Connazionali, ed a far loro testimonianza, che così appunto parla Teofane (*b*), di quanto pesante fosse stata sopra di essi la mano onnipotente di Dio.

(*a*) tom.II.

(*b*) in Chronogr.

XLIV. Colla liberazione della Imperiale Città non si tolse però sì affatto la torbidezza, che non restasse a *Leone* la briga di dover isgombrare qualche altra piccola nebbia. In tempo che durava il prefato assedio, sosteneva la carica di Duca, o Governatore che noi lo diciamo, della Sicilia un tal *Sergio* Protospatario, come si ha dal lodato Teofane (*c*), e da Niceforo (*d*). Ora costui figurandosi inevitabile la rovina dell' Impero Romano in Oriente, s'invogliò di creare a suo piacere un Imperadore, qual la facesse da Sovrano in quella nobile Isola, e nel restante d'Italia, che non era soggetta al dominio de' Longobardi. Per arrivar a' suoi fini senza incontrar alcun obice dalla parte del Popolo, e de' soldati, divulgò per seguita la caduta della Città capitale: indi preso un figliuolo di un certo *Gregorio* Onomagolo, detto per nome *Basilio* (*Artemio* lo chiaman altri), lo fece proclamare Imperadore, e perchè meglio anche fosse riconosciuto per tale, fece seguir poco dopo la sua solenne coronazione. Portato l'avviso di tal novità in Costantinopoli, spedì *Leone* immediatamente colà sopra una nave veliera *Paolo* suo Cartofilace, od Archivista che se lo nomini, insignito col titolo di Patrizio, e di Duca della Sicilia. Appena giunse in Siracusa, che pose un tal terrore nel cuor di *Sergio*, e del falso novello Augusto, che non valendo a sostener la presenza dell'Imperiale Ministro, se ne fuggirono ratti in

(*c*) ibi supr.

(*d*) in Breviar.

(*XXXVII.) Menolog. Basilii Imperatoris sub die XV. Augusti: *Commemoratio adventus Saracenorum, & perditionis eorumdem impiorum &c. Hujus tanti miraculi gratia populus solemnes celebrat gratiarum actiones annis singulis.*

ti in Calabria, per qui metterſi in ſicuro ſotto l'ombra de' Longobardi, ſignori allora di quella Provincia. Spiegate intanto da *Paolo* le commiſſioni Ceſaree al popolo, ed all'eſercito, e fattili conſapevoli dello ſtato giulivo, in cui era a quell'ora la Corte per le vittorie ottenute ſopra de' Saraceni, fu rimeſſa ben toſto la calma, e la ubbidienza in quell'Iſola. Poſcia impetrati da' Longobardi sì il Pſeudo-Imperadore *Baſilio*, che gli altri ſuoi complici, e fatta di eſſi una rigoroſa giuſtizia, reſtò ſpento del tutto un fuoco, che forſe col tempo avrebbe potuto dilatarſi in qualche maggior incendio.

XLV. Altri motivi ebbe pure di rallegrarſi in queſt' anno DCCXVIII. la Corte Ceſarea, e per quali anche furono fatte eſtraordinarie dimoſtrazioni di gioja. Il primo fu la naſcita di un figliuolo maſchio all'Auguſto *Leone*, che con gran ſolennità fu battezzato dal Patriarca *Germano*, e chiamato *Coſtantino*. Un gran cattivo preludio del ſuo perverſo talento diede però queſto Neofito nell'atto, che ſecondo il coſtume di que' tempi (e pratica anche oggidì la Chieſa Greca) fu immerſo nel ſacro Fonte (* XXXVIII.). Profanò con i ſuoi eſcrementi le ſalu-

(* XXXVIII.) E' coſa nota ad ognuno, che la Chieſa de' primi tempi ha ſempre ſtilato amminiſtrar il Sacramento del Batteſimo per via d'immerſione. Si tuffava tre fiate il Catecumeno ignudo nel ſacro Fonte, per alluder con queſti tre atti alla Triade delle Divine Perſone, e per conformarſi alla dottrina dell'Apoſtolo, che ciò preſcrive a' Romani *cap. VI. v. IV. & ſeqq.* in memoria dei tre giorni, ne' quali ſtette il Salvador nel ſepolcro: *Conſepulti enim ſumus cum Chriſto per baptiſmum in mortem, ut quomodo Chriſtus reſurrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus. Si enim complantati facti ſumus ſimilitudinis mortis ejus, ſimul & reſurrectionis erimus.* E lo ſteſſo ripete dal più al meno nella ſua Lettera a' Coloſſenſi *cap. II.* Anzi ſe ben ſi riflette all'importar della voce Greca Βαπτίζω, che preſſo di noi ſuona Batteſimo, ella altro non viene a ſignificare, che immerſione, come inſegnano Enrico Stefano, il Caſaubono, ed altri Periti nel Greco idioma. Il punto ſta in difinir il quando un tal coſtume ſia andato in diſuſo nella Chieſa Occidentale, poichè per conto della Orientale noi ſappiamo, che tuttavia lo ritiene. Alcuni ſon di parere, che il cangiamento della immerſione nella uſual infuſione abbia avuto principio ne' paeſi Settentrionali, e più ſoggetti al rigor del freddo, per minorare l'incomodo in tal maniera a chi ſtava per ricever il Sacramento, ed in particolare a' fanciulli di tenera età, che con ciò ſi eſponevano al pericolo di reſtar intirizziti. La opinion più accettabile è nondimeno, che una tal mutazione ſi faceſſe ſolo in grazia della oneſtà riguardo al ſeſſo diverſo, dacchè nella Chieſa di Occidente reſtò levato l'uſo, ed abolito del tutto l'Ordine delle Diaconeſſe; eſſendo ſtata conſiderata come una coſa troppo indecente, e pericoloſa, che i Miniſtri preſcelti al Divin ſervigio aveſſero a maneggiar Donne ignude di freſca età, a tenor della pratica di que' tempi, ne' quali ſi differiva a ricever il Batteſimo ſino alla età provetta, e ſovent'anche ſino al fin della vita. Ammeſſo queſto principio, che per dir vero ha ſembianza di eſſer il più germano; eſſendo ſtate le Diaconeſſe per le loro irregolarità mandate in diſuſo ſul co-
min-

ſalutevoli acque batteſimali; irriverenza, che ſebbene fu in eſſo allora conſiderata innocente, gli acquiſtò nondimeno per tutti i tempi avvenire il ſoprannome vituperoſo di Copronimo. E S. *Germano*, ch'era un uomo di quanto attiva, altrettanto ſaggia penetrazione, ebbe un giuſto motivo di preſagir da una tal immondezza, quanto infeſto egli foſſe un dì per riuſcire alla Chieſa, ed a' Fedeli; predizione, che poi col tempo ſi vide anche pur troppo avverata. Il ſecondo fu la ſolenne dichiarazione, che dal prefato Imperadore fu fatta nell'atto iſteſſo, che ſeguì la funzione batteſimale, di *Maria* ſua conſorte in Auguſta; coronata dappoi con gran pompa nel Triclinio, o ſia Conclave della gran chieſa per mano del medeſimo S. Patriarca. Teofane, che ci da la relazione di queſta feſta (*a*), dice che tanto accadde nel dì XXII. di Ottobre dell'anno dell'Era Aleſſandrina DCCXI. che ſecondo la noſtra incominciò nel Settembre dell'anno DCCXVIII. dal che vienſi a dedurre, che la naſcita di Copronimo poſſa eſſer ſeguita o ſul fin dell'Agoſto dell'anno iſteſſo, o ne' primi dì di Settembre; ſeppur è vero, che l'aſſunzion di *Maria* ſi faceſſe, come ſi può probabilmente conghietturare, non molto dopo ſpirato il corſo del ſuo puerperio. E finalmente il terzo fu il total abbattimento di *Artemio*, detto *Anaſtaſio* Imperadore già depoſto, che a coſto delle altrui perturbazioni cercava di rimetter in piedi la ſua depreſſa fortuna. La ricordanza delle paſſate grandezze nell'ozio della ſua relegazione andò appoco appoco sì riſvegliandoſi in eſſo, che alfin lo ſpinſe a macchinar delle novità: e tanto più che nel cuor della ſteſſa Capitale non gli mancavano partigiani, che ne lo andavano ſtimolando; e tra gli altri *Niceta Salonite*, ch'era tutto ſacrificato all'ottenimento della ſua reſtituzione. Si ſottraſſe però da Salonichi, ove menava, o perlommeno figneva di menar Vita Aſcetica, e indirizzoſſi a *Trebellio* Principe de' Bulgari, che ſedotto dalla ſperanza di far una buona peſca in quel torbido, lo accompagnò con un eſercito, e lo munì per le ſpeſe della guerra con un esborſo di cinque mila libre d'oro. Corredato con queſte forze s'iſtradò verſo Coſtantinopoli, luſingato che al ſuo arrivo aveſ-

(*a*) in Chronogr.

minciar del ſecolo VI. come appariſce da più Decreti Conciliari, ed in iſpezie del Canone XVIII. del Concilio II. di Orleans, ultimo in cui ſi trovi fatta menzione di tali femmine dedicate al ſervigio della Chieſa, è coſa facile il perſuaderſi altresì, che anche circa un tal tempo ſi ſia cangiato il rito della immerſione in quello della infuſione.

vo avesse effetto la interna corrispondenza, che gli era stata promessa. Ma s'ingannò di gran lunga. I Cittadini in cambio di prender le armi a favor di *Anastasio*, le impugnarono per *Leone*: onde i Bulgari a questo cangiamento giudicarono meglio, e più profittevole a loro interessi far un mercato sulla persona di *Anastasio*, e consegnarlo all'Imperadore, che ben avendoli perciò regalati, li rimandò assai contenti a lor paesi. Non ci fu alcun perdono nè per *Anastasio*, nè per *Niceta*, nè per veruno degli altri complici: tutti furono sacrificati allo sdegno di *Leone*, che col confisco de' loro beni risarcì con usura i donativi passati a Bulgari. Il succitato Teofane unisce questo racconto alla collazione dell'Augustal dignità a *Maria*. Ma secondo ogni apparenza appartiene all'anno DCCXIX. in cui sino al Settembre era in corso l'Era enunciata. E' da credersi bensì, che *Leone* non molto dopo di questo fatto, per più conciliarsi l'amore de' sudditi, e assicurare la successione al figliuolo, determinasse di fregiarlo col titolo di Augusto, e dichiararlo, abbenchè ancora bimulo, suo Collega nell'Impero; al che a dar compimento fu differito sino al dì santo di Pasqua, che nell'anno DCCXX. cadde nel dì XXXI. di Marzo, perchè così la funzione riuscisse più luminosa. Oltre a questi altri fatti di rilevanza, e meritevoli di memoria, accaduti sotto l'Impero di *Leone*, non abbiamo, finchè sedotto da non so qual perverso spirito d'inaudita scelleratezza, si lasciò trasportar all'empio eccesso di muover poscia alle sante Immagini quella guerra sì acerrima, e spaventosa, che col progresso ci verrà dato di andar detestando. Onde frattanto ritorneremo al nostro primo proposito, ad ammirar la condotta sempre più saggia de' Longobardi, per aver occasione nel tempo istesso, che si apprende la loro Storia, di restar anche edificati delle lor virtuose azioni.

XLVI. Un bell'attestato di qual fosse la sua premura per l'ampliazione del decoro delle Chiese, contenute nel suo dominio, diede il pio Re *Liutprando* nella istanza fervorosa, che presentò alla santa Sede, per interceder la concessione del Pallio a *Sereno* Patriarca di Aquileja: onor non prima conceduto a verun altro de' suoi precessori. Di questo orrevole fregio era già stato adornato sin dall'anno DCXXVIII. *Primigenio* Patriarca di Grado, allorchè fu spedito dal Pontefice *Onorio I.* al governo di quella Chiesa, furtivamente invasa col favore de' Longobardi da *Fortunato* scismatico; e perciò escluso da quella reggenza a comuni voti de' Popoli, e de' Vescovi suffraganei, come fu altrove veduto. Ora perchè l'Aquilejense, che

meritamente vantava un qualche titolo di anzianità ſopra quello di Grado, non reſtaſſe inferior nell'onore a chi era di lui poſterior nella iſtituzione, interpoſe *Liutprando* la ſua autorevole interceſſione, e fece sì che *Gregorio II.* a di lui contemplazione mandò il pallio anche ad eſſo. Più volte, da quanto ſi raccoglie da alcune Lettere dello ſteſſo *Gregorio* da noi ſoprallegate, e quali avremo occaſione di venir qui rammentando, erano ſtati richieſti di ciò i Romani Pontefici dacchè ſopito lo ſciſma, eran tornati gli Aquilejenſi a rimetterſi in ſeno alla unità dalla Chieſa. Ma ricuſarono ſempre di ridurſi al rilaſcio di queſta conceſſione, non perchè il Patriarca dell'antica Aquileja, come primo nel poſto non meritaſſe la diſtinzione del ſacro inſigne Arciveſcoval ornamento, ma perchè la lor mira era, che quella Metropoli col tempo ſi rimetteſſe nel ſuo primiero ſiſtema, e ſenza continuar nell'incominciato poco plauſibile partimento ſi rintegraſſe, col ſottometterſi intera alla ubbidienza di un ſolo, ed unico Capo. Ma dacchè fu veduto l'impiccio sì malagevole ad accordarſi, mercè la diverſità de'Sovrani, che in eſſa allora ſignoreggiavano, eſſendo parte ſoggetta al Greco Auguſto, e parte a' Principi Longobardi, ſi riſolvette *Gregorio* di condiſcender alle ricerche di *Liutprando*, e compiacerlo col dar il Pallio al Patriarca *Sereno*. Queſta è la prima fiata, che ſia divenuta la ſanta Sede in riſoluzione di approvar col ſuo voto la diviſione dell'una Metropoli in due. La principal condizione, colla qual il Pontefice accompagnò il ſuo conſenſo alla grazia, che gli veniva richieſta, fu che *Sereno* non doveſſe in alcun conto perturbare, nè moleſtare l'altrui giuriſdizione, reſtando affatto in avvenire annullate le più volte prodotte pretenſioni de' Patriarche Aquilejenſi ſulla Dioceſi di Grado (* XXXIX). Ma giunto appe-

(* XXXIX. Nella Lettera, che ſcriſſe Papa *Gregorio* al Patriarca *Sereno* nell' atto di comandargli il non uſurpare i diritti del Gradenſe, ſi vede altresì contenuta la condizione, con cui gli diede l'onor del Pallio. La Lettera è aſſai iſtruttiva, e per vederſi additati in eſſa i confini, a' quali allora ſi reſtrigneva la fu prima sì vaſta Dioceſi di Aquileja, non ſarà fuori di luogo, che qui ne diamo uno ſquarcio, a norma dell' Eſemplare, che ci vien eſibito dal Dandolo *lib VII. cap. II. Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Fratri Sereno ...... Ad cumulum tui honoris, precibus eximii filii noſtri Regis flexi, plurimum etiam pro rectitudine fidei, per quam te, tuamque Eccleſiam amplecti agnovimus, provocati, Pallium tibi direximus, interdicentes, & inter cætera prohibentes, ne unquam aliena jura invaderes, aut temeritatis auſu uſurpares juriſdictionem cujuſquam, ſed his eſſes contentus, quæ uſque hactenus poſſediſti. Nunc vero, ut cognovimus, Gradenſis Patriarcha niteris pervadere jura, atque ex his,* qu

to appena *Sereno* all'adempimento del suo desiderio, trasgredì l'ordine Pontificio, e senza verun riguardo a' patti già stabiliti, si diede ad occupar la Venezia maritima, e l'Istria, come membri una volta della Chiesa di Aquileja. *Donato* allor Patriarca di Grado unito a *Marcello* Doge di Venezia, ed a' Vescovi Istriani suoi suffraganei, scorgendo contro la fede dell' accordato violati i suoi diritti, portò a Papa *Gregorio* le sue doglianze, il qual subito impose con una Lettera ben caricata a *Sereno* il dover far una pronta restituzione dell'usurpato, e non istender la sua autorità oltre a' confini del Regno de' Longobardi. Un'altra ne scrisse intorno a questo particolare al Patriarca *Donato*, al Doge *Marcello*, ed al Popolo della Venezia, e dell'Istria, esortandoli a star attenti, e veglianti per non lasciarsi sorprender inoperosi, ogniqualvolta che l'inquieto Patriarca tentasse uscir da termini a lui prescritti. Queste due Lettere, che nella Cronaca del Dandolo, che ce le ha conservate, non hanno data, è di parere il Porporato Annalista (*a*) che appartengano all'anno DCCXXIX. e però egli colà ne fa il registro. Ma come qui saggiamente riflette il dotto P. Bernardo Maria de Rubeis (*b*), altre volte da noi prodotto su questa istessa vertenza, elleno son collocate fuori del loro vero nicchio, nè può tantoltre esser differita la loro spedizione a motivo che in quell'anno amendue gli accenati Patriarchi sì *Sereno* che *Donato* non erano più in istato di far valere le loro pretensioni, perche passati alla eternità. Il più probabile è, secondo lo stesso P. de Rubeis, che *Gregorio* le abbia scritte o sul fine dell'anno DCCXVII. o ne' principj del DCXXVIII. Tra le conghietture, che arridono a questo sentimento, è prima la descrizione, che ci fa il Diacono (*c*), della morte di *Sereno* subito dopo l'andata a Roma di *Teodone II.* Duca di Baviera, che come mostra il P. Pagi (*d*), scortato dalla sicura testimonianza di Anastasio (*e*), fu nell'anno DCCXVI. e poi il passaggio, che da queste due Lettere fa lo Storico Veneto a ragionarci de' fatti occorsi nell'anno IV. dell'Imperadore *Leone* Isaurico, che com'è noto rimarca l'anno DCCXX. Ma checche

Xxx 2

(*a*) ad eund. ann. n. III & IV.

(*b*) Monum. Eccl. Aquilej. c XXXVI. n. V.

(*c*) lib. VI. cap. XLV.

(*d*) ad eund. ann. n. XV.

(*e*) Vit. Gregor. II.

---

quæ possidet nunc usque, usurpare. Ne ergo in quoquam existas temerator, ex Apostolica auctoritate præcipimus, ne ullo modo terminos ab eo possessos excedas, sed in his habeto, quæ usque modo possedisti, nec amplius quam in finibus procul dubio gentis Langobardorum existentibus gressum tendere præsumas, ut non injuste suscepisse te gratiam collatam Palii ex præsumptione ostendas, & de Apostolici rigore Concilii, si inobediens fueris comprobatus, ultione dignus judiceris.

chè sia di ciò, il certo è, che *Sereno* non molto dopo mancò di vita, nè potè allungo goder dell'onore concedutogli da *Gregorio*. In nuovo Patriarca fu col favore del Re *Liutprando* eletto *Callisto*, Soggetto di gran vaglia, ch' era allora Archidiacono della Chiesa di Trivigi (* XL.). L'anno della di lui assunzione ci resta ignoto, a cagione che con certezza non si può definir l'anno emortuale di *Sereno*: in tante tenebre è involta la cronologia di que' tempi. L'Ab. Ughelli (*a*) la differisce fino all'anno DCCXXX. il Cardinale Baronio ne fa ricordo sotto l'anno DCCXXIX. (*b*), e il Bonifacio nella sua Storia di Trivigi (*c*) la fissa nell'anno DCCXXVII. Più probabile è nondimeno la conghiettura del Signor Muratori (*d*), che tuttochè non ardisca di stabilir cosa alcuna di certo, ne fa parola nell'anno DCCXXIII. Ed infatti s'è vero, che nel tempo prescritto abbia *Gregorio* spedite le due Lettere preallegate, non è credibile che *Callisto* abbia cotanto tardato a salir la Cattedra Patriarcale di Aquileja, come vogliono i prelodati Scrittori; non dubitando l'istesso Baronio di dar per seguita la morte di *Sereno* non molto dopo la data delle medesime Lettere. E tanto più converrebbe accorciar la vita a *Sereno*, quando potesse avverarsi ciò, che c'insegna un'antica Cronaca MS. che si conserva nell'Archivio Capitolare di Cividal di Friuli, nella qual se gli attribuisce un anno solo di Sede. Ma perchè, come avverte il medesimo P. de Rubeis, che dopo del Signor Muratori è quegli, che ce ne porge la cognizione (*e*), non può ciò accordarsi col tempo, in cui fu promosso *Sereno* al Patriarcato, che fu dopo la morte di *Pietro* di lui predecessore nell'anno DCCXI. e le Lettere di *Gregorio*, che furono al certo scritte qualche anno dopo, non essendo egli asceso alla Cattedra Pontificia, che nell'anno DCCXV. e stà dell'errore nella Nota numerale della Cronaca, non è da farci alcun caso, e benchè possa supporsi non tanto esteso il di lui governo, non può stabilir cosa alcuna di positivo intorno agli anni vitali di questo Patriarca, che fu per altro Soggetto di gran probità, di carattere semplice, e tutto inteso al Divin servi-

(*a*) in Tabul. Aquilejens.
(*b*) loc. cit.
(*c*) lib. III.
(*d*) Annal. d'Ital. tom. IV.
(*e*) in Append. ad Monum. Eccl. Aquilejens. n. III.

(* XL.) Il Bonifacio nella sua Storia Trivigiana *lib. III.* vuole *Callisto* di patria Trivigiano. Ond' egli abbia tratta codesta sua cognizione, non lo so. Paolo al certo nel darci di lui contezza non discende a questa particolarità, nè dice altro in parlando di esso *lib. VI. cap. XLV. Calistus vir egregius, qui erat Tarvisanæ Ecclesiæ Archidiaconus, annitente Liutprando Principe, Aquilejensem Ecclesiam regendam suscepit.*

servigio ; secondo il ritratto che ce ne fa la medesima Cronaca.

XLVII. E qui prima di uscir da confini Friulani non sarà molto disconvenevole, che rammentiamo due fatti del Duca *Pemmone*, l'ultimo de' quali, sebben di preciso non appartiene a tempi di cui parliamo, sarà nondimeno renduto scusabile il prevenirlo dal riflesso di non secar in più parti le azioni di un sol Soggetto. Altrove fu ricordato, che questo benemerito Duca eletto che fu al governo del Friuli, paternamente raccolse i figliuoli di que' Nobili Longobardi, che rimasero uccisi nella battaglia contro degli Schiavoni sino a tempi del Duca *Ferdolfo*, e li fece allevar co' suoi non altramente, che se di tutti egli fosse stato vero Padre. Ora addivenne, che una moltitudine grande di que' Barbari si scatenò di nuovo ad infestar il Friuli, e si spinse fino ad un Luogo, che chiamavasi Lauriana, o Laurina, come leggono altri Testi del Diacono. *Pemmone* all'avviso di questa irruzione uscì in campo con tutti i prefati Giovani ben addestrati nelle armi, diede la caccia a nimici, e ne fece una strage copiosa, senza che alcuno di essi perisse, a riserbo di un tal *Sigualdo*, uomo avvanzato in età. Aveva questo Longobardo perduti due suoi figliuoli nel conflitto accaduto sotto *Ferdolfo*, e ne' due primi attacchi di questa nuova battaglia aveva già con usura vendicata la loro morte, mercè il macello di molti Schiavoni caduti estinti a colpi della sua mano. *Pemmone*, che lo vedeva di troppo arrischiato, gli vietò il frammischiarsi nel terzo fatto d'armi; ma non potendo contuttociò contenersi *Sigualdo* dal non entrarci con dire, che perchè aveva abbastanza vendicata la morte de' suoi figliuoli, volentieri riceverebbe anche la sua, quando fosse arrivata, perì in certo modo di dire da volontario, perchè di di se non curante. Ma *Pemmone* da saggio, giacchè la fortuna se gli era mostrata propizia nelle tre prime zuffe, non volle allungo abusarsi del suo favore: e però quindi per non mettersi al punto di far uno sconsigliato scialacquo de' suoi, in quel medesimo luogo convenne cogli Schiavoni di pace, i quali dopo una sì brutta lezione appararono a rispettar un po' meglio in avvenire i confini de' Friulani, ed a temere delle lor armi.

XLVIII. Il secondo successo non fu di vantaggio a *Pemmone*, anzi piuttosto di scapito, perchè corse pericolo di perder assieme colla gloria delle illustri passate azioni la dignità del Ducato. Per intender il come ciò seguisse, è necessario sapere, che non essendo sicuro nella sua residenza *Fidenzio* Vescovo del

vo del Giulio Carnico (oggidì Zuglio tre miglia al dissopra di Tolmezzo) capitale a quell'ora della Cargna, a cagione delle incursioni degli Avari, e Schiavoni confinanti, aveva ne' tempi addietro ottenuta facultà da' Duchi precedenti di fissare la permanenza in Cividal di Friuli, Città, che piantata nella Diocesi di Aquileja, non aveva Vescovo proprio, abbenchè glielo attribuisca il Cardinale Baronio (*a*), che malamente confonde il Giulio Carnico col Forogiulio, quando di certo si sa, ch'erano luoghi del tutto diversi (* XLI.). Venuto a morte *Fidenzio* gli fu dato per successor *Amatore* (così dice il Diacono (*b*), ma non la Cronaca de' Patriarchi Aquilejensi pubblicata dal Signor Muratori (*c*), che dopo *Fidenzio* pone *Federico*, e poi *Amatore*); qual tuttavia continuò ad abitare in Cividal di Friuli. Come fu detto di sopra era gran tempo, che i Patriarchi di Aquileja (*Fortunato* fu il primo) non potendo menar in essa la lor dimora, per esser allora Città disfatta, e sottoposta agl'insulti de' sudditi Imperiali, che con facilità da Ravenna, dall'Istria, e da altri luoghi littorali si faceva-

(*a*) ad ann. DCCXXIX. n. VII.

(*b*) lib. VI. cap. LI.

(*c*) Anecdot. Latin. to. IV. & Rer. Ital. tom. XVI.

(* XLI.) Il Castello Giuliense rammemorato da Paolo *lib. VI. cap. LI.* era ben diverso dal Forogiulio, oggidì Cividal di Friuli, di cui pensa il Cardinale Baronio che fosse Vescovo *Fidenzio*. Il Giulio Carnico, di cui fa ricordo anche Plinio *lib. III. cap. XIX.* era piantato alle radici delle Alpi Carniche, e prima che fosse distrutto dagli Avari circa il fine del secolo VI. era già Capitale di quella vasta Provincia: ed all'opposito il Forogiulio era nel Friuli sulle sponde del fiume Natisone, e compreso nella Diocesi di Aquileja. Il Giulio Carnico aveva il suo Vescovo proprio, come costa da più testimonianze, e può anche servir di prova la soscrizione del Vescovo *Massenzio* al Concilio, sebben fittizio, di Grado. Ma non così il Forogiulio, che mai non ebbe Vescovo proprio, e fu sempre subordinato al Patriarca di Aquileja, come mostra l'Eminentissimo Noris nella sua celebre Dissertazione *de Synodo V. cap. IX. paragr. IV.* Ben è vero, che dacchè i Patriarchi non potendo più fermar la lor Sede in Aquileja, si ritirarono ad abitare nel Forogiulio, incominciarono ad esser promiscuamente chiamati sì Aquilejensi, che Forogiuliensi, come si vede aver fatto anche *Carlomagno*, allorchè viene nel suo Testamento a far la enumerazione delle Chiese Metropolitane da esso beneficate: *Nomina*, dic' egli, *Metropolicarum Civitatum, ad quas eadem eleemosyna, vel largitio data est, hæc sunt: Roma, Ravenna, Mediolanum, Forumjulii, Gradus, Colonia &c.* E lo stesso contegno si osserva esser tenuto da Papa *Leone IX.* in una sua Lettera a Vescovi dell'Istria, colla qual confermando l'antica giurisdizione del Patriarca di Grado, aggiugne: *Forojuliensis vero Antistes tantummodo finibus Langobardorum esset contentus, juxta Privilegium Gregorii II. & retractationem III.* Ma ciò sol derivò dalla lunga dimora, che colà trassero i Patriarchi, e non mai perchè fossero veri Vescovi del Forogiulio. E così molto meno a questo proposito è da ascoltarsi il Palladio, che nella sua Storia del Friuli *lib. IV.* si va immaginando, che l'antico Forogiulio fosse il moderno Udine; che in esso abitasse il Duca *Pemmone*; e che da Udine fosse scacciato il Vescovo *Amatore*, col fissar in esso Calisto la sua sede.

cevano ad inquietarli, eranſi ritirati in Cormons, Terra diſtante quindici miglia dalla Città capitale. Ora eletto *Calliſto* in nuovo Patriarca, com'era uomo di petto, mal potè ſofferire che un Veſcovo eſtraneo occupaſſe il più nobile membro della ſua Dioceſi; Sede Ducale, ed alloggio della primaria Nobiltà; mentr'egli frattanto era coſtretto a condur i ſuoi giorni in compagnia della plebe in una Villa. Sopportò nondimeno ſino che viſſe *Fidenzio*: ma tolto queſti di mezzo, e ſottentrato *Amatore*, non volle più che reſtaſſero inoperoſe le ſue preteſe. Forſe prima gli fece ſentir le ſue doglianze, ma perchè indarno, ſi portò un dì accompagnato con una truppa di ſeguaci a Cividal di Friuli, e cacciò con la forza di là *Amatore*, occupando la ſteſſa abitazione, che ſerviva di alloggio al Giulienſe. Udito *Pemmone* il fatto, ſe lo arrecò a grande offeſa; e però aſſecondato da molti Nobili Longobardi, poſe le mani addoſſo violentemente a *Calliſto*, e condottolo al Caſtello di Ponzio ſu i lidi del mare, era quaſi in procinto di precipitarlo in quelle acque. Si trattenne nonpertanto, non permettendo il Cielo un misfatto sì orrido, e per allor contentoſſi di chiuderlo in una dura prigione, ove fu coſtretto, per parlar con il Diacono (*a*), a paſcerſi lungo tempo col pane della ſua tribolazione. Portato intanto l'avviſo della ſacrilega violenza al Re *Liutprando*, ſi acceſe di un giuſto ſdegno contro di *Pemmone*, e lo privò del Ducato, coll'aſſegnarlo a *Rachis* di lui figliuolo, conoſciuto da eſſo per un giovane ſaggio, e valoroſo; idoneo ad amminiſtrarlo più del Padre. A queſto colpo *Pemmone* ſi diſponeva a ritirarſi co' ſuoi tra gli Schiavoni: ma tanto *Rachis* ſi maneggiò colle ſuppliche preſſo il Re, che gli ottenne il perdono, e la ſicurezza che non incorrerebbe in verun pregiudizio: onde affidato co' ſuoi figliuoli, e con que' Nobili Longobardi, che gli avevano data mano al ſacrilego attentato, ſe ne venne à trovar il Re. Ammeſſi da *Liutprando* alla ſua preſenza donò a *Rachis* sì il Padre, che gli altri due ſuoi fratelli *Racait*, ed *Aſtolfo*, col farli metterſi dietro alla ſua ſedia. Indi ordinò ad alta voce, che foſſero arreſtati tutti gli altri Nobili, diſtintamente additandoli uno per uno con il ſuo nome. *Aſtolfo* all'udir queſta giuſtizia, traſportato da non ſo qual mal diretto furor giovanile era in procinto di sfoderare la ſpada, ed uccider il Re. Ma fu trattenuto da *Rachis* di lui fratello, che ſapeva un po' meglio moderare le ſue paſſioni. Furono preſi tutti i Nobili Friulani complici del delitto, a riſerbo di *Ermeſaro*, che nudata la ſpada, benchè inſeguito da molti, ſi difeſe con tanta bravura, che potè metterſi in ſalvo nella vicina Baſilica

(*a*) ibi ſupr.

silica dell'Arcangelo S. Michele: prodezza, che molto giovò a riacquistargli la grazia del Re nel mentre, che tutti gli altri furon costretti a far nelle carceri una lunga penitenza del fallo commesso. Liberato dalla carcere ritornò poscia *Callisto* a Cividal di Friuli, ove secondo la Cronaca preallegata edificò di pianta la Chiesa (* XLII.), ed il Battisterio di S. Giambatista, ed un Palazzo per uso de' Patriarchi. Il Dandolo fa memoria di questo avvenimento nell'anno DCCXXXVII. (*a*) nè da esso rassembra che dissenta il commendato P. de Rubeis (*b*). Il Signor Muratori (*c*) giudica nonostante più verisimile, che sia accaduto qualche anno prima, nè che *Callisto* tantoltre abbia sofferto a far uso de' suoi diritti. Divotissimo era per altro *Liutprando* verso degli Ecclesiastici, come oltre della difesa abbracciata di *Callisto*, che come sua creatura può cader in sospetto di qualche parzialità, ce ne fan fede altri esempli; e tra gli altri il distinto onore, e singolar trattamento, che fece a S. *Corbiniano* Vescovo di Frisinga, allorchè quel santo Prelato fu a trovarlo in Pavia, coll'incontro che nell'anno DCCXXIII. si portò a Roma, come si apprende dalla sua Vita, rapportata dal P. Mabillone ne' suoi Annali Benedettini (*d*). Lo trattenne per sette giorni nella stessa sua Reggia, ove fu servito con tutta la splendidezza, ed indi ben regalato lo fece accompagnare con treno fino a' confini del Regno. Un'accoglienza uniforme gli fu fatta nel suo ritorno, ed istradatosi verso la Baviera lo fece pure scortare con grande onore fino al Castello di Magia in Germania (probabilmente nel Tirolo), ove i Re Longobardi a que' tempi estendevano il lor dominio.

(*a*) in Chron. tom. XII. Rer. Ital.

(*b*) Monument. Eccl. Aquil. cap. XXXVII. n. III.

(*c*) Annal. d'Ital. tom. IV.

(*d*) tom. II. pag. DVI.

XLIX. Una

(* XLII.) *Callisto*, a detta della Cronaca preallegata, fu fondatore sì del Palazzo Patriarcale, che della Chiesa di S. Giambatista in Cividal di Friuli: *Calistus vero cum honore rediens, & susceptus Palatium, & Ecclesiam in dicta civitate Austria construxit*. Ma questo non si accorda colla Iscrizione riferita da Monsignor Fontanini, e da noi sopra trascritta, in cui si dice, che il Duca *Pemmone* aveva prima eretto in detta Chiesa un Altare dedicato alle glorie del Precursore: nè con un'altra Iscrizione, che si legge all'intorno del Battisterio contiguo alla stessa Chiesa, rapportata dal P. de Rubeis ne' suoi Monumenti della Chiesa Aquilejense cap. 37. n. 4 conceputa in questi termini: QUOS REGAT TRINITAS VERA ✠ EX AQUA, ET SPU RENATUS FUERIT NISI TESTANTE VITAM DO QUIS NON VIDEBIT ÆTERNAM MYSTICUM BAPTISMATE SACRABIT XPUS. HOC IN JORDANEM NITENS PIORUM PATUIT REGNUM TEGURIUM CERNITES VIBRANTE MARMORUM SCEMA QUOD CALISTI BEATI ORNABI.
Se dunque *Callisto* ornò la Chiesa, egli non ne fu il fondatore, bensì il solo ristoratore, o l'ampliatore.

XLIX. Una ſomma tranquillità ſi godeva nel reſto a que' giorni in tutto il Regno de' Longobardi, ſtante la ottima direzione di *Liutprando*, Re che accopiava ad un'ammirabil pietà una incorrotta giuſtizia. Sol nel Ducato di Spoleti ſi ſuſcitò qualche piccola alterazione, che forſe col tempo avrebbe avuto una maggior conſeguenza, ſe colla ceſſione di chi avrebbe potuto opporſi non foſſe ſtata calmata. La origine del diſordine provenne dall'ambizione di *Traſmondo* figliuolo del Duca *Feroaldo II.* che dimentico de' ſuoi doveri mancò di molto nella ubbidienza e nel riſpetto verſo del ſuo Genitore. Anſioſo di ſuccedergli nel comando non potè aver tanta flemma di attender la di lui morte; e però ribellatoſi apertamente ſi guadagnò un tal partito, che il Padre per non dar eccitamento ad una guerra civile, che avrebbe potuto coſtar molto ſangue, pensò meglio di cedergli il luogo, e ritirarſi col prender abito chericale. Il Conte Campelli Scrittor delle coſe di Spoleti ſua patria (*a*), va a queſto fatto facendo l'aggiunta di molte circoſtanze, che ſecondo la ſua immaginazione lo accompagnarono: e pretende additarci non ſolo la cagione, ma la ſteſſa maniera in cui ſeguì il ſedizioſo ravvoglimento. Ma come dice il Signor Muratori (*b*) noi di certo non ſappiamo altro intorno a queſto avvenimento, che quel poco che ci viene inſegnando Paolo (*c*); la ribellione di *Traſmondo*, ed il paſſaggio di *Feroaldo* allo ſtato Eccleſiaſtico. Benemerito fu per altro *Feroaldo* verſo la Chieſa, e la Religione, per aver egli fondata la celebre Abadia di S. Pietro di Ferentillo, ov'è facile il perſuaderſi, che nella mutazione di vita da eſſo abbracciata ſi ſia dappoi ritirato, per ivi paſſar in quiete il rimanente de' giorni ſuoi. Così non poco contribuì alla riſtaurazione dell'inſigne Moniſtero di Farfa, che diroccato da' Longobardi ne' primi anni del loro ingreſſo in Italia, allorachè non avevano ancor depoſta la lor nativa barbarie, ed a' tempi di *Feroaldo* intrapreſo il di lui rifacimento da S. Tommaſo Prete di Morienna, fu largamente aſſiſtito dalla pietà di queſto Duca, perchè poteſſe riſorger più ſplendido, e maeſtoſo quel ſacro edificio. Anzi non ſolo il Padre mirabilmente concorſe all'ampliazione di quel famoſo Aſceterio; ma ſulla ſcorta di lui moſtrò qual foſſe la ſua pietoſa liberalità verſo lo ſteſſo anche il figliuolo *Traſmondo*. Il prelodato Signor Muratori nelle ſue Italiche Antichità (*d*) produce un Catalogo di Carte appartenenti alle vecchie memorie di quell'illuſtre Moniſtero; e tra queſte ſi vede una Donazione fatta al medeſimo ſacro Luogo da *Traſmondo*, eſſendoci

(*a*) lib. II. cap. XIII.

(*b*) Annal. d'Ital. tom. IV. p. CCXLVI.

(*c*) lib. VI. cap. LXVII.

(*d*) tom V. diſ. LXVII.

Abate *Lucerio*, della Chiesa di S. Getulio, ove veneravasi il Corpo di detto Santo ed insieme di alcune Terre contenute nel fondo Germaniciano. Il Documento ha per data *Mense Majo*, *Indictione VII.* che vuol dire appartiene all' anno DCCXXIV. in cui correva la stessa Indizione. Un'altra simile Donazione si scorge fatta pur al medesimo Monistero da *Trasmondo Mense Januario Indictione VIII. sub Rione Castaldione*. E così una vendita di Ulivi fatta all' Ab. *Tommaso Temporibus Transmundi Ducis Langobardorum*, & *Sindolfi Castaldionis Civitatis Reatinæ*. Qui l'editor del Catalogo incontra delle difficultà in conciliare gli anni dell'Ab. *Tommaso* con que' del Duca *Trasmondo*. E giustamente, perchè sebbene si dice in una Lettera del Duca *Feroaldo* a Papa *Giovanni VI.* di cui si fa ricordanza nell' istesso Catalogo, che *Tommaso* abbia dato cominciamento alla ristaurazione di quel sacro luogo circa l'anno DCCIII. e sia mancato di vita, come poi dopo si ha tra le istesse memorie, *post XXV. annos*, & *VII. menses regiminis*, & *dies V. IV. Idus Decembris*; è forza il credere, che gli anni enunciati in questa Lettera abbiano avuto anteriormente principio, quando si sa dalla data della prima Donazione di *Trasmondo*, che nell' anno DCCXXIV. non era più Abate *Tommaso*, ma *Lucerio*. Punto, che resta ancor più deciso, e convalidato da una Ratificazione del Re *Liutprando*, che al cumulo de' doni fatti da' Duchi Spoletini al Monistero di Farfa, aggiugne nell' anno istesso un Privilegio, indiritto *Lucerio Abbati*, *quo confirmat donata Monasterio a Ducibus Spoletanis*, & *aliis*, & *concedit*, *ut defuncto Abbate*, *Monachorum congregatio alterum eligere possit*. *Actum Spoleti in Palatio XV. die mensis Junii*.

L. E qui giacchè la pietà de' Duchi Spoletini ci ha condotti a veder il risorgimento del Monistero di Farfa, gli uniremo anche quello di Montecassino, di cui, sebben forse accaduto prima, abbiamo sinora a bella posta tardato a farne menzione, per non aver in più luoghi a ragionar di materie, che hanno tra se una sì stretta final analogia. Chi volesse dar retta a Leone Ostiense (*a*), converrebbe pospor la reintegrazione di quel sacro Asceterio fino a tempi di Papa *Gregorio III.* perocchè a suo sentimento egli fu il promotor della grande impresa. Ma quanto in ciò vada errato il Marsicano, è qui soverchio il trattenersi a mostrarlo, quando abbastanza egli è stato convinto del suo paracronismo sì dal celebrare Cammillo Pellegrino (*b*), che dai dottissimi PP. Bollando (*c*), Angiolo dalla Noce (*d*), Mabillone (*e*) e Bacchini (*f*): e il culto istesso, che in gratitudine del benefizio tuttavia si professa alla gloriosa memoria

(*a*) lib. I. cap. IV.

(*b*) in Ser. Ab. Cassin.

(*c*) in Vit. S. Gregor. II.

(*d*) in Excurs. ad Leon. Ostiens. num. CCCCLXXXI.

(*e*) Annal. sæc. III. p. I.

(*f*) in Differt. Petri Senior

ria di S. *Gregorio II.* è un argomento che basta a rischiarar ogni dubbio, che intorno a ciò sorger potesse. E così moltomeno è da farsi caso di ciò, che ci vien dicendo Pietro Diacono, che con maggior inversione di tempo la differisce sino a'giorni di Papa *Zacheria*, che com'è noto non ascese al Pontificato, che nell'anno DCCXLI. Assai prima fu posta mano a sì plausibile operazione; sebben l'anno preciso del suo cominciamento sia tuttor controverso. Il Cardinale Baronio le dà per Epoca l'anno DCCXVI. (*a*) nè da esso dissente il P. Pagi (*b*). Ma se l'Ab. *Petronace*, che fu il ristoratore di quel Monistero, ci presiedette per anni XXXII. come si ha dalla di lui Vita (*c*), e diede fine a'suoi giorni nell'anno DCCL. chiaro sta che retrocedendo si viene ad urtar nell'anno DCCXVIII. La Storia del come ciò seguisse l'abbiamo dal Diacono (*d*), che come si prescelse quel sacro ritiro per dar qualche calma al fine dell'agitata sua vita, è da supporsi altresì che ne abbia avuto una intera cognizione. *Petronace*, dic'egli, nobile Bresciano si portò a Roma per sua divozione, e giunto a piedi di Papa *Gregorio* fu da esso esortato passar a Montecassino, per qui rimetter in esser quel sacro luogo, che sebbene sì celebre pel riposo colà del Corpo di San *Benedetto*, era nondimeno da tanto tempo come quasi del tutto abbandonato. Condiscese *Petronace* a'consigli di *Gregorio*, e però andato colà ci ritrovò alcuni pochi Anacoreti, che Paolo chiama col nome di Uomini semplici (assai diversi da'Romiti de'nostri tempi, che sono pelpiù furbi, che sotto la coperta dell'abito religioso vanno occultando una sentina di vizj), i quali lo fecero lor superiore (* XLIII.). Qui egli si diede a fabbricar la Basilica, e il Monistero, ove col tempo raccolse una ragguardevol Congregazione di Monaci, che divenne poi Madre feconda di tanti insigni Personaggi, che colla lor santità, e dottrina illustraron la Chiesa, e propagarono l'Ordine Monastico in Occidente, regolandosi a norma delle salutevoli prescrizioni del santo lor Patriarca *Benedetto*. Cento e diece anni, secondo il

(*a*) ad eund. ann. n. VIII.
(*b*) ad eund. ann. n. VI.
(*c*) ap. Mabilon. ibi sup.
(*d*) lib. VI. cap. XL.

Yyy 2 lodato

(* XLIII. Leone Ostiense, che in ciò trascrisse Paolo, aggiugne *lib. I. cap. VI.* che *Gregorio* diede a *Petronace* per compagni *aliquantos de Lateranensi Congregatione Fratres*; e parla di que'Monaci, che dopo la distruzione del Monistero di Montecassino eransi ritirati, per concessione di Papa *Pelagio II.* e di *Maurizio* Augusto allora regnante, ad abitare non lungi dal Laterano di Roma. Ed infatti la cosa ha dell'evidente; non essendo da credersi, che senza l'assistenza di altri cooperatori *Petronace* abbia dato mano ad una impresa, che dietro di se chiamava tante, e sì laboriose conseguenze.

lodato Paolo, restò incolto quel sacro Luogo: ma come osserva il citato Mabillone, ci va quì dell'errore ne' Testi sì del Diacono, che dell'Ostiense, che in ciò si fa trascrittor dello Storico Longobardo; e per lo meno si dee riporre anni CXXXV. che tanto spazio intervenne appunto tra i due Pontificati di *Pelagio II.* sotto di cui accadde la eversione, e di *Gregorio II.* promotor del glorioso ristoramento (* XLIV.). Ridotto il Monistero a qualche stato di perfezione, continua il Diacono a dirci, che perchè nulla gli mancasse del bisognevole alla osservanza dell'Ordine regolare, fu provveduto da Papa *Zacheria* della sacra Scrittura (dono, che ci fa conoscer la miseria lagrimevole di que' tempi ignoranti), e di altri libri opportuni; e tra gli altri del Codice contenente la Regola, che di sua mano prescrisse a' suoi Monaci S. *Benedetto* (* XLV). Onorasi dalla Chiesa la memoria festiva di S. *Petronace* sotto il dì VI. di Maggio, come si vede dal P. Enschenio, che in detto giorno ce ne presenta la Vita. Alla rifazione del Cassinense tien dietro Paolo con il racconto della fabbrica di un altro nobile Monistero, che fu quello di S. Vicenzio al Volturno, fondato ne' primi anni del secolo VIII. da tre illustri fratelli Beneventani (* XLVI), *Cacone*, *Tasone*, e *Paldone*, lungi dodici

(* XLIV. *Corrigendus*, tal è il giusto raziocinio, con cui il P. Mabillone ne' suoi Annali Benedettini *lib. VII. cap. III.* convince di falsa la lezione del Testo dell'Ostiense ed in conseguenza anche quella di Paolo: *Corrigendus in eo prædictus Auctor, quod subdit Casinates apud Lateranum perseverasse per centum & decem annos, quod Casinense Monasterium destructum permansit; alius Codex habet centum & triginta annos: sed utrobique diminuto temporis intervallo: cum a Pelagio II. cujus Pontificatu hæc eversio contigit, ad Gregorium III. quo Pontifice sacri Cœnobii a Petronace instauratio facta dicitur a Leone, anni fere CXL. intercesserint. Verum Gregorii III. loco substituendus est Gregorius II. qui cum anno DCCXV. Pontificatum inierit, annis minimum CXXXV. Casinensis Monasterii ruina perseveraverunt.*

(* XLV. Questo sacro Codice all'insegnar del lodato Ostiense *lib. I. cap. XLVIII.* restò incenerito nell'anno DCCCXCVI. in occasione dell'incendio del Monistero di Tieti. Il P. Angiolo dalla Noce *n. CCCCXCVII.* ci assicura però, che l'ultimo Capo di questo Libro fu preservato, e tuttavia si conserva nella Biblioteca di Montecassino.

(* XLVI. I tre fratelli fondatori del Monistero al Volturno, rammemorati da Paolo *Lib. VI. cap. XL.* non eran veri fratelli, ma cugini, come insegna santo Autberto nella Vita allegata di *S. Paldone*. *Hi ex nobili genere orti, & jure consanguinitatis propinqui erant, utpote ex duobus fratribus. Paldo quidem ex uno, Taso vero, & Tato ex altero procreati.* Ed intorno allo stato sì scorso, che presente di questo nobile Monistero basta udir ciò, che scrisse il lodato Angiolo dalla Noce nelle sue Note a Leone Ostiense *n. CCCCXCV. Distat hoc Monasterium a Casinensi duodecim plus minus passuum millibus; crevitque ad amplissimam opulentiam, & sanctitatem. Nunc undique solitudinem spirat, & horrorem, omni Monachorum cultu destitutum, Abbati tantum, ut vocant, Commendatario commissum.*

dici miglia da Montecaſſino, come ſi ha dalla Vita di S. *Paldone* primo Abate di quel Moniſtero, ſcritta da Santo Autberto, e pubblicata dall' Ughelli nella ſua Italia ſacra (*a*). Ne' primi ſecoli fiorì quell' Aſceterio per lo ſplendore di molti Uomini inſigni, che furono ſuoi Allievi: ora per ſomma fatalità è ridotto in un'orrida ſolitudine, privo di Monaci, e convertito come altri molti in Commenda.

(*a*) tom. VI.

LI. Così nel mentre che tra noi ſempre più andavaſi dilatando la Religione criſtiana per la pietà de' buoni, e divoti Italiani; in Oriente ella corſe un gran pericolo di reſtar totalmente annichilata per la fiera perſecuzione, che moſſe contro di eſſa il perſido Imperadore *Leone* Iſaurico. Sino da quando viveva coſtui nella baſſezza delle miſere ſue fortune, coll'ir vendendo alcune povere merci ſopra un Aſino pei villaggi del ſuo paeſe, gli fù ſecondo gl' inſegnamenti di Coſtantino Manaſſe (*b*) predetto l'Impero, e il poſſedimento di eſſo per anni quaranta, da due Ebrei della Fenicia, che facevan la profeſſione d'indovinar l'avvenire, purchè ſi riſolveſſe di abolir in tutti i luoghi del ſuo dominio le ſacre Immagini, ed eſtirparne il culto, come aſſai perniziosſo, e contrario a' precetti del Decalogo. Salito che fu ſul trono non mancarono gl' Impoſtori di far la loro comparſa dinnanzi ad eſſo, per eccitarlo a dar mano alla ſacrilega impreſa. Ma ſiccome lo ſtato dell'Impero sì fieramente a que' giorni combattuto da' Saraceni, lo teneva diſtratto in altre cure; nè un attentato sì empio, che ſeco portava tanto difficultà a ſuperarlo, e tra le altre il magnanimo contraſto de' popoli, la cui divozione era ſomma verſo i Santi, e ſpezialmente verſo la gran Regina de' Cieli, protettrice primaria di quella auguſta Città, era da effettuarſi, ſe prima meglio la corona non ſi raſſodava ſul di lui capo, così pensò per allora laſciar l'affare in ſoſpeſo, e differirne la eſecuzione ad altro tempo più libero, ed opportuno. Un natural accidente, che nell'anno DCCXXVI. decimo del ſuo Impero, occupò le maraviglie, ed i timori del Mondo, gli aprì pertanto la congiuntura, che andava da tanto tempo cercando, di poter dar compimento al ſuo perverſo diſegno: e tanto più che in tal caſo non mancarono ſcellerati, che accrebbero legna al fuoco, che ardeva pur troppo da ſe ſenza il rinforzo di altra eſca. Tra le Iſole di Tera, e di Teraſia (anticamente erano un' Iſola ſola; ma per un ſimil fenomeno or è partita in due) bollì il mare furioſamente per più giorni vomitando da un Vulcano ſottomarino un gran fumo infuocato, ed un' immenſa quantità di pomici, che ſi ſparſero per tutta l'Aſia minore (ora Nato-

(*b*) Annal. Græc.

Natolia), per Lesbo, e per le coſte della Macedonia, coll'eſſer nata perciò in quel mare una nuova Iſola, che andò ad unirſi con quella di Jera, ch'è una già delle ſette Eolie (* XLVII.). Ora da queſto avvenimento, che miſe in ſommo terrore i popoli della Grecia, ſeppero ben prevalerſi due Miniſtri d'iniquità per far creder a *Leone* una voce del Cielo quel portento, che in realtà non era che un puro effetto della natura. L'uno fu *Coſtantino* Veſcovo di Nacolia, Città della Frigia, uomo perduto ne'ſenſuali piaceri, ignorantiſſimo, ſenza onore, ſenza coſcienza, e ſenza religione: e l'altro un perfido Rinegato, detto per nome *Bezero*, ch'eraſi fatto Maomettano per riacquiſtare la libertà, rendutagli in premio della ſua Apoſtaſia da' Saraceni, de'quali prima era ſchiavo. Non eſſendo coſtoro più ſicuri tra gli Arabi, a cagione di tante enormità da eſſi colà commeſſe, eranſi rifugiati in Coſtantinopoli, ed avevan sì ben ſaputo inſinuarſi nella grazia del Principe, ch'eran diſpotici della ſua volontà, regolandoſi ben ſovente egli a norma de'loro ſuggerimenti. Penetrata eſſi perciò l'avverſione, che queſto beſtial Auguſto nutriva contro l'onor delle ſacre Immagini, o foſſe un effetto della loro adulazione, per conciliarſi in tal forma più l'amor del Monarca; oppur che foſſero anch'eſſi del medeſimo ſentimento, com'è credibile, per eſſer lungo tempo viſſuti tra'Saraceni, che com'è noto dall'Elmacino (*a*) abborrivano il culto de'Santi, ſuggerirono deſtramente all'Imperadore, che quella sì ſtrepitoſa ebullizione marina foſſe uno sfogo dell'ira di Dio contro i Criſtiani veneratori delle Immagini in onta del ſuo ſupremo divieto. Che poi per verità nella Chieſa Greca a que'tempi non foſſero invalſi degli abuſi nell'uſo, e nel culto delle Immagini, non v'ha chi poſſa negarlo, ſtante i parecchi riſcontri, che di ciò abbiam nelle Storie, e nella pratica della Chieſa Ruſſiana, figlia, ed imitatrice della Greca, qual ſi ſa che ha portato in queſti ultimi tempi la coſa all'eccеſſo (* XLVIII.). Ma il mal

(*a*) Hiſt. Saracen.

(* XLVII. Un ſimile eruttamento ſottomarino accadde in que' Mari anche nell'anno MDCCVII. col ſorgimento di un'altra nuova Iſola non molto lungi da quella di Tera, che vulgarmente ſi chiama Santarine. Effetto de' fuochi Centrali, che ſi van colaſſotto accendendo. Sopra di queſto avvenimento sì ſorprendente ſi leggono ancora le filoſofiche Oſſervazioni del celebre Cavalier Antonio Valliſnieri pubblico primario Profeſsore di Medicina Teorica nella famoſa Univerſità di Padova.

(* XLVIII.) Che non ſol nella Chieſa Greca, ma ancora nella Latina ſi foſſero introdotti degli abuſi intorno al culto delle Immagini, ce ne porge una chiara teſtimonianza il partito, che preſe di levarle dalla ſua Chieſa ſul

il mal uso di alcuni pochi non può, nè debbe aver forza di far sì, che per questo abbiansi ad abolire le sacre Immagini, introdotte nella Chiesa con sì maturo consiglio; e quando l' uso

sul fine del secolo VI. *Sereno* Vescovo di Marsiglia. S. *Gregorio il Grande*, che a que' giorni viveva, commendò per l' un verso il di lui buon zelo, ma per l'altro ne lo riprese, imponendogli che ben tosto dovesse ristabilirle, ed insegnar a' suoi popoli il buon uso, che dovevano farne in progresso. *Zelum vos*, così gli scrive *lib. IX. epist. CV. alias CX* *ne quid manufactum adorari posset, habuisse laudavimus, sed frangere easdem Imagines non debuisse judicamus. Idcirco enim pictura in Ecclesiis adhibetur, ut hi, qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quæ legere in codicibus non valent. Tua ergo Fraternitas & illas servare, & ab earum adoratu prohibere debuit: quatenus & litterarum nescii haberent unde scientiam historiæ colligerent, & populus in pictura adoratione minime peccaret.* E tanto egli ripete *lib. XI. epist. XIII. alias XI.* Tal era la opinione del santo Pontefice prima ancor che insorgesse la Eresia degl'Iconoclasti: che non si dovessero abolir le sacre Immagini, nè adorarle; e sol tenerle ne' sacri Templi ad oggetto, che il popolo cristiano in vederle restasse eccitato ad imitar le virtù de' Santi in esse effigiati. Per definir questo punto varj Concilj sono stati dappoi tenuti, parte in favore, e parte in depressione delle medesime Immagini, finchè fu tolta alla fine ogni controversia co' decreti approvativi del Concilio II. Niceno, Ecumenico VII. celebrato nell' anno DCCLXXXVII. a' tempi di Papa *Adriano I.* e di *Costantino* Imperadore figliuolo d'Irene. Con tutto questo però i Vescovi della Francia persistettero lungo tempo in non voler accettarne il culto, e giunsero a tanto, che nel Concilio di Francfort adunato nell'anno DCCXCVII. condannarono la dottrina dell' istesso Concilio VII. Generale. Nè solo qui si fermò il loro indiscreto zelo, perocchè unitisi di bel nuovo in Parigi nell' anno DCCCXXIV. per ordine dell' Imperador *Lodovico Pio*, agli attestati del P. Sirmondo *tom. I. Concilior. Gall.* ritornarono a confermare la loro prima sentenza a disfavor delle sacre Immagini, e mal fondati su alcuni Testi de' SS. Padri intesi a lor piacimento, avvisaronsi di ridurre nel proprio lor sentimento anche l' istesso *Eugenio II.* sommo Pontefice Romano, coll' inviargli perciò a bella posta i lor Legati, che furono *Geremia* Vescovo di Sens, e *Giona* Vescovo di Orleans. Ma tanto fu lontano, che la lor Legazione producesse verun effetto, quanto che la Chiesa Romana si mantenne sempre ferma nella sua prima dottrina, autorizzata dall' antica Tradizione, che ha sempre accordato alle sacre Immagini un culto rispettivo. Essendo stato però finalmente approvato nell' anno DCCCLXIX. il Concilio VII. dall' Ottavo, Costantinopolitano IV. si sottomisero i Vescovi Franzesi all' autorità di que' Concilj, e riunironsi alla credenza della Chiesa universale, sebben non mai separati dalla di lei comunione. I Calvinisti moderni, che sono eredi dei pravi sentimenti degli antichi Iconoclasti, non ammettono nemmen essi alcun onore alle sacre Immagini. Ma con qual irragionevolezza si può apprenderlo dal dottissimo P. Luigi Maimburgo, che nella sua Storia degl' Iconoclasti *lib. III.* egregiamente va via svelando la insussistenza de' loro falsi supposti. Qual in fine sia il culto, che noi dobbiamo prestar alle Immagini, ce lo insegna il Dottor Angelico S. Tommaso *II. II. quæst. XCIV. art. II. ad primum. Sanctorum Imagines non absoluta adoratione, etiam inferiori, sed respectiva tantum possunt, & debent adorari: sed adorari non dicuntur proprie, nec dici consueverunt antiquo usu.* Del giovamento, che apporta alla cristiana pietà la divozione verso i Santi, veggasi il P. Natal Alessandro *sæc. VIII. dissert. IV.* E così intorno all' antichità del loro culto il P. Antonio Pagi *ad ann. LV. n. III. & seqq.*

uſo ben regolato di eſſe ſerve di gran giovamento alla criſtiana pietà. Dalle malvaggie inſinuazioni di queſti due peſſimi conſiglieri fu penetrato sì fortemente *Leone*, che allaperfine determinò di eſeguir quel quanto aveva già da gran tempo ſtabilito, ſenza mai trovar l'ora di dargli cominciamento. Convocò immantenente il Senato, e dopo di aver in poche parole detto, che per riconoſcer i tanti benefizj, che aveva ricevuto dalle mani di Dio, voleva abolire la Idolatria, ch'eraſi appoco appoco introdotta nella Chieſa, dichiarò eſſer ſua ferma deliberazione, che ſi abbatteſſero, e ſi cancellaſſero in tutti i luoghi ſoggetti al Romano Impero le Immagini di Gesù, della Vergine, e de' Santi, perocchè erano tanti Idoli, a cui rendevaſi un culto religioſo appartenente a Dio ſolo. Ciò detto ſenza prender alcun avviſo in un affare di tanto rimarco, pretendendo che la ſua volontà foſſe una legge ſuprema, che doveva decider di ogni coſa, anche in materia di religione, di cui diceváſi Capo non meno che dell'Impero, uſcì dal conſeſſo, che laſciò in un profondo sbigottimento, ed andò ratto a dar i ſuoi ordini, perchè foſſe mandata ad effetto la ſua empia determinazione. E così da quel momento, che fu prima del Settembre dell'anno DCCXXVI. in cui correva la Indizione IX. come ſi ha dall'Anonimo Scrittor delle coſe Greche, pubblicato dal P. Combefis tra gli Autori, che dopo Teofane hanno continuata la Storia Bizantina, ſpuntò tutta ed intera in un ſol colpo la Ereſia degl'Iconoclaſti, qual parto moſtruoſo, che conceputo da lungo tempo, e tenuto celato per politica nel fondo dell'anima da *Leone*, fu da eſſo prodotto in un tratto, col divenir un furioſo, e ſanguinario Ereſiarca.

LII. La prima ad eſſer abbattuta fu la Immagine del Salvadore, che dal gran *Coſtantino* era ſtata eretta ſulla Porta maggior del Palazzo Imperiale, detta la Porta di Rame, per eſſer tutto quel ſuperbo veſtibolo coperto di foglie di detto metallo indorato. Una gran divozione profeſſava il Popolo di Coſtantinopoli a quella eſimia ſcoltura; eſſendo già perſuaſo, che Dio per ſuo mezzo aveſſe operato de' gran miracoli, e ſopra il tutto il guarimento di una femmina Emoroeſſa, che l'aveva toccata con viva fede, ſull'eſemplo di quella ricordata nel ſacroſanto Vangelo, qual impetrò ſimil grazia coll'aver ſolo toccata la frangia della veſte del Redentore vivente. Una gran commozione però ſi ſuſcitò tra Cittadini alla fama di quella orribile impreſa; e tutto il Popolo in armi corſe irritato alla gran piazza per opporſi alla eſecrabile eſecuzione. Ma gli Ufiziali, e ſoldati, che ſi credevano forti abbaſtanza per diſſipar

quel

quel tumulto popolaresco, non lasciando di passar oltre per eseguire la lor commissione, obbligarono in fine il popolo a perdere la pazienza, ed a gittarsi sopra di essi con tanta furia, che li costrinse a lasciar la piazza, dacchè videro molti de' suoi compagni estesi a terra. Sino le Donne non mancarono in tal incontro di segnalare il loro zelo, perocchè come si ha tra gli Atti di santo Stefano Martire Juniore, che il Cardinale Baronio (*a*) malamente attribuisce a S. Giandamasceno, quando son feto legittimo di Simeon Metafraste all'insegnar dell' Allazio (*b*), nel mentre che combattevano gli uomini contro le Guardie, esse veggendo che uno de' Ministri, appellato *Giovino*, più temerario degli altri saliva sopra una scala, per atterare la Immagine venerata, ed aveva le già avventati tre colpi di scure, corse in calca lo rovesciarono a terra, ove già mezzo infranto dalla caduta, lo finiron di uccidere a forza di percosse. Inviperito *Leone* all'incontro di tanta resistenza, come molto gli stava a cuore l'interesse della Eresia pubblicata, ed insieme anche quello della sua autorità, di cui era estremamente geloso, precipitò in un eccesso di rigore, onde imparassero tutti, che in avvenire egli voleva assolutamente esser appieno ubbidito. Fece occupar tutti i posti migliori della Città, e munirli di grossi corpi di guardie, senza dar tempo al popolo, che si potesse più metter in difesa, ordinò la cattura de' Soggetti più cospicui in dottrina, e pietà, ed affine di attrarre gli altri, ed intimorirli sul loro esemplo, propose loro la scelta, o di convenir seco lui ne' sentimenti della religione, o di prepararsi a soffrire i più squisiti supplizj. Ma resistendo que' generosi Campioni immobili nella loro risoluzione di perder piuttosto mille vite, che la coscienza, e la fede, barbaramente li fece tormentare in mille guise, colla speranza di vincer alla fine, sebben indarno, colla grandezza de' mali la costanza di chi eran renduti invincibili dalla propria virtù. Fece agli uni troncar le mani, agli altri trarre gli occhi: chi lacerare con isferzate, e chi seppellir vivi tra gli orrori delle carceri. Ne cacciò molti in esilio, ed i restanti privolli de' loro averi con il ridurli in una estrema miseria. Dopo di aver in tal guisa sfogato il suo furore contro ognuno, che resisteva alla di lui esecrabile empietà, pose il colmo alla sua barbarie con un atto il più brutale, e il più fiero, di cui si sia parlato nella Storia delle più sanguinose persecuzioni, e qual renderà eternamente la sua memoria detestabile a tutto il Mondo. Fece appiccar il fuoco, ed in esso abbruciar vivi i dodici Professori di quel famoso Collegio, che in quell'augusta Città

(*a*) ad ann. DCCXXVI. n. IV.

(*b*) in Diatriba de Simeonib. p. CXXVI.

era già stato fondato dal gran *Costantino*, perchè in esso potesse esser la gioventù gratuitamente istruita in ogni sorta di scienze sì Divine, che umane; Miracolo dell'arte, e Seminario fecondo, da cui uscirono in ogni tempo tanti Uomini grandi, che colla loro dottrina illustrarono il Foro, e la Chiesa: non per altra colpa, che per essersi opposti que' dotti Maestri agli eretici sentimenti di questo mostro d'iniquità. Con il Collegio tra le altre cose preziose perdute, restò insieme incenerita la incomparabile Libreria, che gli andava congiunta, composta di trecento tre mila Volumi, contenenti quanto mai di più raro, e di più squisito può darsi in ciascuna facultà, e tra le altre maraviglie quel sì decantato budello di Drago, che nella lunghezza di cento e venti piedi portava scritte distintamente in lettere d'oro la Iliade, e la Odissea d'Omero.

LIII. Tanti orribili effetti della barbara crudeltà di questo Imperadore Eresiarca lo rendettero odioso a tal misura, che già i popoli eran disposti ad una ribellione, se il riflesso della lor debolezza, ed il timor delle di lui forze, essendo armato potentemente, non li avesse necessitati a contenersi nella ubbidienza. Ma quella risoluzione, che non ebbero cuore d'imprender i sudditi più vicini, fu bentosto abbracciata da più lontani. I primi a sollevarsi furono i popoli delle Cicladi, Isole situate nell'Arcipelago. Non essendo imbrigliati da presidj di molto nerbo, ben provveduti di vascelli, che potevano armare con tutta facilità, e molto abili a far la guerra sul mare, si rivoltarono apertamente, e proclamarono Imperadore un tal *Cosmo*, che faceva tra essi la prima figura. Indi assembiata una flotta di molti Legni sottili se ne vennero ad attaccare *Leone* sin dentro il porto di Costantinopoli, condotti da due valorosi Capi *Stefano*, ed *Agalliano*, persuadendosi di sorprenderlo in disordine, e dichiarandosi la Città mal affetta pel lor partito, far uno di que' subiti cangiamenti, di cui avevan recenti esempli nella fortuna degli ultimi Imperadori, sbalzati in un momento dal trono. Ma non presero bene le lor misure, prima perchè non erano a sufficienza preparati a condur a buon fine una impresa di tanta rilevanza, rapiti dalla troppa ansietà di far il colpo; e poi perchè *Leone* sempre attento a se stesso, e molto bene informato del loro arrivo, erasi ben disposto a riceverli, ed a combatterli. Fu perciò loro d'uopo venir ad un fatto d'armi, che non fu nè lungo, nè dubbioso. Il Fuoco greco, che aveva prima sì ben servito contro de' Saraceni, fece lo stesso anche contro di quegli zelanti Isolani. Fu col mezzo di alcune barche incendiarie attaccato il fuoco da più lati

a lor

a lor vascelli; onde in parte restaron consunti sopra l'acque, ed in parte colati a fondo. Quasi tutti que' bravi soldati perirono o tra le fiamme, o tra le onde. Il Generale *Agalliano* in osservando investito dal fuoco il suo vascello, e sè ridotto alla dura necessità o di cader nelle mani del suo nimico, o di morir abbruciato, scelse piuttosto di gittarsi animosamente nel mare. Gli altri vennero in poter di *Leone*, a' quali con un atto insolito a lui di clemenza donò la vita, eccetto che a *Stefano*, ed a *Cosmo*, l'effimero Imperadore, a cui fece recider il capo.

LIV. Per questo felice successo, che secondo Teofane (a) fu seguito da un'altra insigne vittoria, che riportò poco dopo sopra de' Saraceni, che rimessisi dalla scossa avuta sotto Costantinopoli, eran venuti in numero di cento e più mila all'assedio di Nicea di Bittinia, divenne sì orgoglioso il fedifrago Imperadore, che non si contentò di arrestar la sua perfidia in Oriente, ma fece tutto il possibile per diffonderla, se gli fosse riuscito, anche in Italia. Spedì l'empio suo Editto in Roma con ordine, che fosse interamente eseguito; sospeso il culto alle Immagini, ed affatto abolite da' sacri Templi. Non ci sono rimaste le di lui Lettere scritte a Papa *Gregorio* intorno a questo particolare: nè le risposte a lui fatte dal santo Pontefice. Ma può ben credersi, che *Gregorio* non avrà risparmiato di por in pratica tutta l'arte del suo zelantissimo spirito, per dargli a conoscer il proprio inganno, e per rimuoverlo dal sacrilego suo disegno. Sebbene con poco frutto, perchè ci attesta Anastasio, che allo scorger *Leone* il Pontefice sì lontano dal concorrer ne' pravi suoi sentimenti, montò nelle furie, e gli rescrisse un'altra Lettera assai più forte, colla quale gli commetteva, o di ubbidir con prontezza a' suoi comandi, o di disporsi a perdere la sua grazia, ed a lasciar di esser Papa. Al tuono di questa minaccia, che usciva di bocca ad un uomo capace di dar mano a qualsivoglia più ingiusta violenza, pensò ben fatto *Gregorio* di riparar a' pericoli della Chiesa, e insieme anche della sua propria vita, col mettersi in difesa. Avvisò con sue Lettere tutti i popoli dell'Italia dell'insulto, che intendeva di fargli l'Imperadore per tal iniqua cagione, i quali furono in tutto pronti ad esibirsi al di lui servigio. Anzi si legge, che a tal annunzio non solo i Romani sudditi di *Leone* concepirono contro di esso un tanto orrore, che sollevati rovesciarono a terra le di lui Immagini, che secondo il costume erano state ricevute con grande onore, quando fu proclamato Imperadore; ma i Principi stessi dell'Occidente, che

(a) in Chronogr.

te, che non erano in alcun modo a lui ſoggetti, e ſolo a titolo di amichevole convenienza conſervavano anch'eſſi le ſue Immagini, le ſpezzarono, e le conculcarono in vendetta della ingiuria, che voleva far l'empio alle Immagini de' Santi. Che ſopra di ciò reſcriveſſe anche *Gregorio* all'iſteſſo Imperadore, non è fuor del probabile: e che con tal occaſione gli daſſe a divedere qual foſſe la ſua Apoſtolica intrepidezza. Ma non tardò di molto il beſtiale Auguſto a precipitar nella iniqua reſoluzione di mandar ad effetto la già intimata minaccia, col cercar ogni via di trar dal Mondo il Pontefice *Gregorio*. Il ſuccitato Anaſtaſio (*a*) ſembra, che ci deſcriva occorſi i tentativi di *Leone* contro la vita del Papa prima, che ancora ſpuntaſſe la perſecuzione delle ſacre Immagini, a cagione, dic'egli, che fu commoſſo a ſdegno l'Imperadore dal contraſto, che fece *Gregorio* alla impoſizione di un nuovo tributo, o capitazione, che voleva egli eſigger da' popoli d'Italia (* XLIX). Ed egualmente così previene l'aſſedio di Ravenna fatto dal Re *Liutprando*, dandolo per ſeguito prima ancor che giugneſſe a Roma il ſacrilego Editto dell'abolizion delle Immagini. Par nondimeno più veriſimile, anche a giudizio del Signor Muratori (*b*), che il primo impulſo di queſta commozione ſia provenuto dall'arrivo del medeſimo Editto, per la di cui non accettazione cadde *Gregorio* in diſgrazia di *Leone*, ed altresì il ſiſtema della ubbidienza, che prima ſoleva riſcuoter dagl'Italiani. Nè da queſto ſentimento diſcordano i Greci Autori, e tra queſti Teofane (*c*), il qual inſegna che il Pontefice, dopo di aver eſortato con ſue Lettere l'Imperadore a voler deſiſter dal far cangiamento ne' riti ſtabiliti da SS. Padri intorno al culto delle Immagini, e di averlo eſortato indarno, paſsò finalmente alla riſoluzione d'inibir agl'Italiani di pagargli più i tributi. Ma ſe per queſti tributi intende parlar lo Storico del Cenſo, o Capitazione ricordata da Anaſtaſio, è facile il perſuaderſi, che così veramente paſſaſſe la biſogna; e che *Gregorio* di fatto

(*a*) in Vit. Gregor. II.

(*b*) Annal. d'Ital. tom. IV. p. CCL.

(*c*) ibi ſupr.

(* XIX. In che conſiſteſſe queſta nuova capitazione, che voleva imporre *Leone* agl'Italiani, ſi può dedurlo da quella, che prima aveva impoſto a' Popoli di Sicilia, e di Calabria, i quali erano sforzati, ſecondo Teofane *in Chronogr.* a corriſponder la terza parte di tutte le lor derrate: *tributum impoſuit*, dice lo Storico, *in capita tertiæ partis populorum Siciliæ, atque Calabriæ*. Queſto per vero dire era un peſo troppo oneroſo a que' giorni agl'Italiani, anguſtiati da tante altre eſtorſioni: e ſe Papa *Gregorio* ſi oppoſe alla indiſcretezza di un tanto aggravio, conviene a dir certamente che abbia avuto il ſuo giuſto motivo, ancorchè voglia eſcluderſi quello delle Immagini.

fatto si sia opposto alla imposizione di un aggravio troppo pesante, con cui forse intendeva l'Imperadore di opprimer fuor di misura i poveri Italiani. Se poi parla de' tributi soliti a pagarsi annualmente al Regio erario, egli al certo s'inganna, perocchè questa sarebbe stata una total defezione dall'Imperiale dominio, quando si sa che questa non seguì che qualche anno dopo, come a suo luogo vedremo. E così parimente non è da credersi, che *Liutprando* non prima, ma solo allora si sia prevaluto della occasione di approffittarsi sopra gli Stati Imperiali, dacchè gli fu dato a vedere gli animi de' generosi Italiani sì giustamente irritati contro dell'Augusto prevaricatore, che non contento della guerra intimata alle sacre Immagini, voleva farla anche al Vicario di Cristo.

LV. Ed infatti sappiamo dal prelodato Bibliotecario (a), che dopo che vide *Leone* il Pontefice *Gregorio* sì costante in opporsi a suoi perversi disegni, non mancò di studiar tutti i mezzi, che gli parvero più opportuni per levarlo dal Mondo; persuadendosi, che con altri incontrarebbe maggior facilità in far eseguir il suo Editto. Quello della forza non gli sembrò a primo aspetto abbracciabile; sicuro, che i Popoli d'Italia si sarebbono sollevati in di lui difesa, e però fece ricorso al tradimento, ripiego veramente da animo vile, che pur al fine non gli riuscì, abbenchè con ostinatezza sempre più continuasse a cercar tutte le vie di commetter l'escrabile parricidio. Diede ordine secreto a *Marino* Spatario Governatore a quell'ora, o Duca, che lo chiamiamo, di Roma, di prestar il suo braccio a tre scellerati, prescelti all'iniquo uffizio, e furono *Basilio* Capitano, *Giordano* Cartulario, e *Giovanni* cognominato Lurione, Suddiacono, i due primi de' quali erano comandati ad uccider il Papa nel primo incontro, che il traditore Suddiacono, come attuale assistente al di lui servigio, avesse loro somministrato. Ma Dio, che non voleva la morte del suo Vicario per mano di questi empj, frastornò il loro concerto; onde non seppero mai trovar il tempo di dar esecuzione all'enorme attentato: e *Marino* frattanto percosso dalla mano suprema se ne andò al Mondo di là. Pensando intanto *Leone*, che la tardanza nell'eseguir il suo ordine provvenisse dalla negligenza de' suoi Ufiziali, inviò *Paolo* Patrizio in Italia col titolo di Esarco, acciocchè questi colla sua protezione, e vigilante assistenza facilitasse agl'iniqui la strada di poter fare l'inteso colpo. Ma prima di dargli effetto permise il Cielo, che venisse scoperta la congiura; perlocchè il Popolo Romano, a cui tanto premeva la conservazione di un Pontefice a lui sì caro, meritamen-

(a) In Vit. Gregor.

tamente commosso trucidò sì *Giordano*, che il Suddiacono disleale: e *Basilio* per evitare un consimil gastigo, fu costretto rifugiarsi in un Monistero, ed ivi passar il resto de' giorni suoi, strettamente rinchiuso tra le angustie di quattro pareti. Non istette per questo l'Esarco *Paolo* d'insidiar alla vita di *Gregorio* per altra via; e giacchè quella della congiura gli era andata fallita, tentò di farlo uccider da qualche sgherro, o di farlo cader in sua mano per qualche altra strada, per poter in suo luogo sostituir altro Soggetto condiscendente alle inique voglie del suo Sovrano. Ma qui si debbe avvertire, che la mira di *Leone* nella premura, che mostrava, di disfarsi del Pontefice, aveva oggetto diverso da quello della Religione. Non tanto gli stava a cuore la dilatazione della Eresia, quanto il poter a man salva nella di lui sottrazione far il suo proprio interesse, coll'appropriarsi gli arredi preziosi, de' quali eran dotate le Chiese di Roma: viltà, che appunto non dubitò di rinfacciargli l'istesso *Gregorio* in una Lettera, che dopo qualche anno gli scrisse, e della qual a suo nicchio ragioneremo (*a*). Era *Leone* un Principe quanto crudele, altrettanto avaro: pretendeva, che a lui fosse permesso spogliar le Chiese de' suoi ornamenti, ed asportarne i vasi sacri di argento, ed oro, senza che alcuno potesse fargli contrasto, perchè portavano questi in se effigiate le Immagini de' Santi, che servivano secondo esso a dar fomento alla Idolatria. Così trovando, che la Eresia gli riusciva estremamente proficua, più caldamente la favoriva, come quella, che gli giovava a colorir la sua vile passione con una vana apparenza, e gl'inorpellava coll'ombra di una falsa pietà, se non altro, l'estrinseco. A *Paolo* perciò aggiunse un altro suo Comministro, e fu un nuovo Spatario, che inviò da Costantinopoli a bella posta con ordine positivo, che si dovesse a qualunque costo levar di mezzo *Gregorio*. Ora costoro tra se convenuti, dacchè videro che la via del tradimento era inutile, attesa l'attenta guardia, che gli avevano i Romani, stabilirono di far ricorso all'estrema prova, qual era quella dell'armi. Raccolsero in fretta quanti soldati lor venne fatto sì da Ravenna, che dall'Armata Imperiale, ch'era in piedi, e li mandarono verso Roma, con isperanza, che intimoriti que' buoni Cittadini lasciassero *Gregorio* senza custodia, e i congiurati frattanto avessero il modo di condur a felice fine la lor sacrilega impresa. Ma neppur questa giovò, perchè saputo appena il perverso disegno de' Ministri Imperiali, tanto il Popolo Romano, quanto i Longobardi del Ducato di Spoleti, e della Toscana impugnarono le armi, e postatisi a Ponte Sala-

(*a*) Epist. I. Gregor. ad Leon.

Salario, ed a' confini del Ducato, non lasciarono passar oltre i Cesarei, e li costrinsero svergognati a ritornar in Ravenna. Il Conte Bernardino Campelli a questo racconto di Anastasio fa un'aggiunta, e scrive che in tal incontro seguì una fiera battaglia tra gl'Imperiali, e *Trasmondo* Duca di Spoleti: essendo restati i primi totalmente sconfitti dalle armi del Longobardo. Ma non facendo di ciò alcun ricordo lo Storico Pontificio, che scrisse un secolo dopo di tali avvenimenti, creder si può che la vittoria del Duca *Trasmondo* non sia che una bella frangia, che fa lo Scrittore Spoletino alla sua Storia.

LVI. Ma con tutti codesti obici, nè *Leone* si rimosse dal proseguir nel suo studio di trar *Gregorio* dal Mondo, nè i suoi scellerati Ministri dal far ogni sforzo, perchè fosse interamente ubbidito. Tentaron costoro di muover contro di esso i Popoli della Pentapoli, ch'è quel tratto di paese, che forma oggigiorno la Marca di Ancona, e conteneva in se cinque Città, che che si credono Rimini, Pesaro, Fano, Umana, e la stessa Ancona; e così parimente i Signori Veneziani. Ma que' Popoli; e tra gli altri i Veneziani, quegl'illustri Soggetti, che come hanno sempre avuto il bel vanto di aver goduta inviolata la lor libertà, così si sono recati a gloria di aver altresì professata una fede incorrotta, prevenuti dalla loro natia pietà, e dalle Lettere di *Gregorio*, furono tanto lontani dal prestar mano a sì nera iniquità, quanto che oltre il dichiararsi disposti a dar la loro vita in difesa del Pontefice, si avvanzarono ad iscomunicare l' Esarco *Paolo* con tutti i suoi aderenti. Anzi i Pentapolitani, come soggetti all'Imperadore, fecero un passo di più: scacciarono dal governo delle loro Città i Ministri destinatigli dal medesimo *Paolo*, e se ne elessero degli altri, che vivevano in comunione colla Chiesa Romana. Eransi anche determinati di venir alla elezione di un nuovo Imperadore, e di condurlo a costo di tutte le loro forze in Costantinopoli, per metterlo in luogo di quello, che di protettor della Chiesa, come aveva giurato di esser nella sua consecrazione, erane divenuto un persecutor, e un tiranno, mercè la Eresia, di cui era l'iniquo Autore. Ma il buon Papa *Gregorio*, che affatto non disperava la conversione di questo miserabile Principe, non potendo approvar la loro risoluzione, gagliardamente se gli oppose; perlocchè allora non ebbe verun effetto, abbenchè non lasciassero que' Popoli di persister nel lor consiglio, di rinunciar certamente al dominio di *Leone*, quando egli non rinunciava al partito

tito della Eresia (* L.). A più stabilirli in questa loro determinazione concorsero per la parte de' Cesarei due altre soverchierie, quali finiron di rovinare gli affari de' Greci Augusti in Italia. La prima fu, che *Esilarato*, che con titolo di Duca, o Governatore reggeva a quel torno Napoli, e il suo distretto, o fosse ch'egli desiderasse di farsi qualche merito presso l'Imperador suo Padrone, o fosse ch'egli venisse a ciò eccitato da *Paolo* Esarco, che ad altro non aspirava, che di andar tutto a seconda degli ordini del suo scellerato Sovrano, fece prima ogni sforzo, perchè l'Editto, che comandava l'abolizion delle Immagini, fosse ricevuto comunemente nella Campagna felice; indi raccolti quanti mai più potè de' suoi sedotti aderenti, con *Adriano* di lui figliuolo s'incamminò verso Roma pieno di mal talento contro di Papa *Gregorio*, predicando da per tutto la falsa necessità di trarlo fuori del Mondo pel bene, e per la quiete d'Italia. Ma il Popolo Romano avvertito della venuta del Duca postosi in armi gli uscì incontro, e tutto acceso di un santo zelo scagliatosegli addosso lo uccise con il figliuolo *Adriano*: e questa fu la ricompensa, ch'ebbe del buon servigio,

---

(* L.) Teofane, Zonara, e Cedreno vanno accusando il Pontefice *Gregorio* di aver sedotto gl'Italiani a sottrarsi dalla ubbidienza de' Greci Augusti. Ma questa è una mera calunnia, colla quale gli Autori Greci, o ignari delle cose d'Italia, o forse meglio mal condotti dall'amor della propria nazione hanno tentato di denigrar presso a' posteri la fama di sì illustre Pontefice. Che tutto anzi al contrario sia passata la bisogna, non ce ne lascia dubitar Anastasio, meglio informato di essi negli affari di Roma, il qual attesta, che nella risoluzione intrapresa dagl'Italiani di eleggersi un nuovo Imperadore, e di condurlo in Costantinopoli, egli fu che li divertì dalla esecuzione colla speranza, che fosse al fine per ravvedersi del suo trascorso. *Cognita Imperatoris nequitia*, così il Bibliotecario *in Vit. Gregor. II. omnis Italia consilium iniit, ut sibi eligeret Imperatorem, & Constantinopolim duceret. Sed compescuit tale consilium Pontifex, sperans conversionem Principis*. E poco dopo: *Ne desisterent ab amore, vel fide Romani Imperii admonebat*. Con Anastasio si accorda il Diacono, che in ragionando appunto di tal commozione lasciò scritto *lib. VI. cap. XLIX. Nisi eos*, parla degl'Italiani, *prohibuisset Pontifex, Imperatorem super se constituere fuissent aggressi*. Or come possono i Greci dar a *Gregorio* la colpa della perdita dell'Italia, se per dir vero fu anzi egli, che all'Eresiarca *Leone* ne prolungò il possesso? Questo è un fatto, che più evidente apparisce nella occupazion di Ravenna fatta dall'armi del Re *Liutprando*, e della qual or verremo ragionando. Ma la passione è una guida cieca, che molte fiate ci fa concepire le cose in diverso aspetto dal vero suo naturale. Intorno a questo punto è da vedersi Monsignor Fontanini, che lo ha nobilmente discusso nel suo Trattato *del Dominio temporale della Sede Apostolica tom. I p. CCCXXXIII.* E così il P. Orsi nella sua *Dissertazione della origine del dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti cap. IV.*

gio, che voleva prestar all'Imperadore. Lo stesso giuoco fu fatto a *Pietro* novello Duca di Roma, perchè si seppe che aveva scritte cose non vere di *Gregorio* alla Corte Cesarea, affin di render più odioso il di lui contegno. Animati da tanta risolutezza erano allora i Romani per la difesa del loro sacro Pastore, che non la perdonavano a chicchessia, che si prendesse la libertà di macchinargli veruna offesa. L'altro fatto addivenne nella Città di Ravenna, Sede allor della prima Magistratura Imperiale. Aveva qui l'Esarco *Paolo* tratti molti nel suo partito, altri condotti dall'interesse, ed altri dal solo indegno riguardo di compiacer all'Imperadore, senza badar al pregiudizio, che colla loro condiscendenza arrecavano a se stessi, abbandonando la vera Religione, per adular alle inique voglie di un Tiranno, che in realtà meritava i trattamenti più vili del Mondo. Il più de' Ravennati però a tutti gli urti erasi sempre mantenuto costante nella difesa del culto dovuto alle sacre Immagini, ed erasi dichiarato per le parti del Romano Pontefice. Ora quest'ultimo partito, che si vedeva il più forte, mal sofferendo che tra' suoi stessi concittadini si contassero di tali prevaricatori, si sollevò, onde ne nacque una furiosa sedizione, ed una spezie di guerra civile, tentando di distruggersi gli uni cogli altri. Le parte cattolica nondimeno prevalse colla uccision generale di tutti gl'Iconoclasti, non escluso il medesimo Esarco, che nel tumulto restò trucidato. Codesto avvenimento quanto fu favorevole alla Chiesa, altrettanto fatale fu all' Impero, che in questa congiuntura perdette non solo Ravenna col suo Esarcato, ma tutta ancor la Pentapoli, che perciò cadde in mano de' Longobardi, come or verremo osservando nel seguente.

DEL REGNO
DE'
LONGOBARDI
IN ITALIA
Libro Sesto.

I. Inora il Re *Liutprando* era stato come un ozioso spettatore di questa scena, nè aveva voluto entrarci, se prima ben non la vide incamminata negli atti. Quando allaffine scorgendo gli animi de' Ravennati, e de' Pentapolitani sì fortemente irritati contro del loro Sovrano, si fece innanzi per trar profitto da questa lor divisione, colorendo la mossa dell'armi sue col pretesto della fiera persecuzione eccitata da *Leone* contro la Chiesa, e il di lei visibile Capo. Non è fuor del credibile, che fosse anche invitato da que' Popoli, i quali mal sofferendo di aver per loro Signore un Principe sì empio, che voleva spogliarli fino della innata lor divozione verso i Santi, desiderassero di sottrarsi dal tirannico suo dominio: ove all'opposito i Re Longobardi, che professavan la Religione cattolica, erano in tutto ossequiosi alla Chiesa Romana, amministravano una incorrotta giustizia, e facevan fiorire nel loro Regno una invidiabil tranquillità. Ma volontario, o chiamato, che si movesse, il certo è che *Liutprando* cogliendo da saggio la bella opportunità, che gli presentava l'altrui discordia, unì le sue forze, e si spinse ostilmente contro le Terre dell'Esarcato. La prima ad esser investita fu la Città capitale. Ci stette sotto l'esercito Longobardo alcuni giorni, e non avendo ella forze valevoli a ripararsi, fu ultimamente costretta ad arrendersi a discrezione del vincitore. Di questa perdita di Ravenna non fa alcun ricordo Anastasio. Ma che in realtà ella seguisse, ne abbiamo gli attestati non solo del Diacono (*a*), che può cader in sospetto di qualche parzialità verso de' suoi Nazionali; ma dell'istesso Agnello, che scrisse un secolo dopo le Vite degli Arcivescovi di sua patria (*b*). Anzi il medesimo Agnello ci ha conservate di questo

(*a*) lib. VI. cap. XLIX.

(*b*) tom. II. Rer. Ital.

fatto

ſatto alcune particolarità, che indarno poſſono ricercarſi in altri Autori. Fattoſi, dic'egli, il Re Longobardo ſotto Ravenna, la cinſe di ſtretto aſſedio, e la preſe per tradimento di uno de' ſuoi medeſimi cittadini; perocchè avendo finto di dar un fiero aſſalto alla Porta appellata del Vico Salutare, ed eſſendo colà accorſi i difenſori per opporſi agli sforzi de' Longobardi, il traditore intanto aprì la Porta, che va al Vico Lebbroſo, e ne gl'introduſſe, col por tutta ſoſſopra la Città. Una gran ſomma di contante era ſtata promeſſa a coſtui in ricompenſa del ſuo tradimento, ma Dio permiſe, che non poteſſe nè eſigerlo, nè goderne, perchè poco dopo morì abbattuto da una trave, che gli cadde ſul capo (*I.). In ſeguito di Ravenna s'impadronì *Liutprando* eziandio del Caſtello, come lo chiama Anaſtaſio (*a*), o ſia Città di Claſſe, ove fece un gran numero di ſchiavi, e ne riportò ricchezze immenſe, per eſſer ella a que' giorni ſcala di opulentiſſimi mercimonj. Di là paſsò ad occupare varj altri Caſtelli, e Città, che ci vien numerando Paolo, col dirci (*b*) *Caſtra Æmiliæ Formianum, & Montem Bellium, Buxeta, & Perſiceta, Bononiam, & Pentapolim, Auximumque invaſit*. E lo ſteſſo ci atteſta Anaſtaſio (*c*) con il divario, che ove il Diacono inſegna, che detti Luoghi furono ſottomeſſi da *Liutprando* con la forza, egli dice che ſe gli diedero: argomento, che ſerve ſempre più a ſtabilirci nella credenza, che que' Popoli invitaſſero a ſe il Longobardo, per darſegli in dedizione: *Langobardis Æmiliæ Caſtra*, ſono parole di Anaſtaſio, *Feronianus, Montebelli, Bononia, Verablum cum ſuis oppidis Buxo, & Perſiceto, Pentapolis quoque, & Auximana civitas ſe tradiderunt* (*II.). Così verſo Spoleti eſpugnò Narni, ed il Caſtel-

(*a*) in Vit. Gregor. II.

(*b*) lib. VI. cap. XLIX.

(*c*) ibi ſupr.

(*I.) Tal è la deſcrizione, che ci fa Agnello della perdita di Ravenna, qual per eſſere ſingolare, non ſarà coſa ſoverchia il darla qui per eſteſo. *Et Liutprandi Regis*, dic'egli *in Vit. S. Johann. XXXIX. tom. II. Rer. Ital. Regnum Langobardorum regentis* (all'uſo de' Greci, che ſi ſervon del genitivo in cambio dell'ablativo aſſoluto) *ab ipſius exercitu prædicta civitas corona cincta, & devaſtata eſt, a ſuis decepta civibus ſimulata fraude, a porta, quæ dicitur Vicus Salutaris, quæ erat juxta fluvium Panthaum. Omnes cives cucurrerunt illuc, unus autem ex illis infenſus ſuis civibus, promiſſa pecunia allatis clavibus, ſubductis nodis porta, quæ pergit ad Vicum Leproſum, ubi eſt pons ex baſibus factus, reſeratis clauſtris, omnibuſque patefactis portis inimici ingreſſi civitatem, & eam ſubverterunt. Nam judicio Dei ipſe, qui inſidiator ſuorum civium fuit, & pila clauſtra aperuit, quamprimum ligni ſtipite perfoſſus interiit.*

(*II.) Intorno al ſito de' Luoghi qui accennati ſi può conſultar il Cluverio, che nella ſua Italia antica *lib. I.* ce ne porge i ſeguenti lumi: *Oppidum* Buxeta, *quod pluralis numeri eſt vocabulum in ipſa Æmiliæ regione eſt prope Padum circa Cremonam, vulgari nunc vocabulo* Buſſeto. Perſiceta *item* *oppi-*

ſtello di Sutri, abbenchè ſi conteneſſe entro al Ducato Romano. Di queſto ultimo però non ne tenne il poſſeſſo, che per cento e quaranta giorni (quaranta ſoli giorni legge un altro Teſto), perchè ad iſtanza di Papa *Gregorio* lo rilaſciò col farne un donativo alla Chieſa Romana, dopo di aver iſpogliati quegli abitanti del meglio de' loro averi. Che tutte queſte conquiſte di *Liutprando* ſi debbano aſcriver all'anno DCCXXVIII. lo ricerca l'ordine de' tempi, e la ſucceſſione degli avvenimenti. Contuttociò il Signor Bianchi nelle ſue Note a Paolo (*a*) anticipa di un biennio la perdita di Ravenna, ed aſſegnandola all'anno DCCXXVI. aggiugne, che queſta è la comune ſentenza. Ma che altra ſia la opinione de' Dotti ce ne può rendere perſuaſi il saperſi di certo, che non accadde che dopo il rifiuto dell'Editto di *Leone*; dopo le violenze da eſſo adoprate per eſtirpare dal cuore degl'Italiani la divozione verſo i Santi; dopo le pratiche eſercitate per trar dal Mondo il Pontefice *Gregorio*; e finalmente dopo la ſpedizione inſorta tra' cattolici Ravennati contro de' loro concittadini fedifraghi, con la uccisione di *Paolo* Eſarco. Queſte ſon tutte avventure, alle quali è d'uopo aſſegnar il ſuo tempo: e ſe ſon elleno conſeguenze della Ereſia degl'Iconoclaſti, com'è poſſibile il perſuaderſi, che appena nata, ella ne ſia divenuta per così dire anche madre? Il ſolo Cardinale Baronio (*b*) è, che ne fa il regiſtro ſotto l'anno DCCXXVI. ma ſiccom'egli colà fa un miſcuglio di molti altri accidenti, che non hanno potuto averci luogo; così non è da far caſo della di lui aſſegnazione, ſcorgendoſi di fatto che la mira del Porporato Annaliſta è colà più rivolta alla ſoſtanza de' fatti, che al tempo del loro avvenimento. Il P. Luigi Maimburgo (*c*) con più veriſimiglianza ne fa la deſcrizione ſotto l'anno DCCXXVIII. e così fa anche il Signor Muratori (*d*). Se ci foſſe certezza, che tutte le prealle-

(*a*) lib. VI. n. CXCII.

(*b*) ad eund. ann. n. XXVI.

(*c*) Stor. degl' Iconocl. lib. I.

(*d*) Annal. d' Ital. tom. IV. p. CLIII.

---

oppidum, ſive caſtrum memoriam antiqui nominis ſervat, vulgo nunc S. Giovanni in Perſiceto *dictum, ab eodem Via Æmilia latere VIIII. circiter millia a Mutina. Meminit ejus etiam Chronicon Caſinenſe lib. I. cap. LVII. his verbis:* In Comitatu Mutinenſi, fundo, qui Perſiceta dicitur. *Ab altero Via latere, quod Apenninum ſpectat, haud procul a Bazano, atque Saviniano oppidis eſt Caſtrum* Mons Pellius, *vulgo nunc* Monte Veglio, *&* Vejo *appellatum.* Foronianum *Caſtrum dubito, an is locus fuerit, qui nunc Vicus apud Nuram flumen ſupra Placentiam vulgo dicitur* Fugliano, *ſive* Fuliniano: *& vehementer ſuſpicor ſcriptum fuiſſe ab ipſo Paulo Diacono* Foronovanum Caſtrum; *quod Oppidum antiquitus dicebatur* Forum novum, *nunc autem vulgo* Fornuovo *apud Tari, Cerviique amnium confluentes X. mil. paſſ. a Parma diſſitum,*

legate conquiste de' Longobardi fossero fatte in un anno, la lite sarebbe decisa, perchè ci assicura Anastasio, che la perdita del Castello di Sutri accadde per Indictionem XI. carattere che incontrastabilmente è dell'anno DCCXXVIII.

II. Eppure con tutta la perdita degli Stati, che andava facendo l'Imperadore in Italia, qual avrebbe dovuto servirgli di gran lezione, per apparare a cangiar procedura, egli tanto non si rimosse da' suoi perversi attentati, quanto che udita una tal nuova si fissò ancora più nella ostinatezza di perseguitar il Pontefice, e di distrugger le sacre Immagini. A riempier il luogo di *Paolo* ucciso elesse egli perciò un tal *Eutichio* eunuco, uomo Patrizio bensì, ma uno de' più scellerati, che abbia nutrito la terra, e de' più atti ad eseguir l'empie sue commissioni, se il Cielo non avesse renduti inutili i di lui sforzi. Era stato costui un'altra volta in Italia, ed aveva secondo Anastasio (*a*) sostenuta la carica di Esarco in Ravenna: cosa per esso vantaggiosa, perchè gli facilitava la cognizione del modo da tenersi, per conseguire agevolmente i suoi fini. Ma giunto appena in Napoli non potè stare celato il secreto degli ordini iniqui, che portava costui; onde tutti gl'Italiani si posero in un' attenta parata per isventar ogni trama, che fosse stata da esso ordita. Avendo egli spedito a Roma un suo Commesso per insultar alla vita di *Gregorio*, e per uccider alcuni altri de' principali Cittadini, fu colto il Mandatario, e trovategli addosso le Lettere indicanti il motivo del suo viaggio, fu da' Romani condannato ad esser appeso alle forche: e la sentenza sarebbe stata eseguita, se il misericordioso Pontefice non avesse implorata per esso pietà, e non gli avesse salvata la vita. Non poteron però trattenersi in questo caso i Romani di non dar un' altra prova di quanto fosse il suo zelo per la conservazione del loro amato Pastore. Scomunicarono ad una voce l'Esarco *Eutichio*: indi concordi si obbligaron con giuramento di non permetter giammai, che fosse fatto verun oltraggio, o tolta la sua dignità ad un Pontefice sì zelante della cattolica Religione. Veggendo allora l'Eunuco la impossibilità di ottener il suo intento, se prima non gli riusciva di allontanar i Longobardi dall'amicizia, e protezione de' Romani, non ommise di praticar ogni mezzo, perchè seguisse una sì a lui profittevole divisione. Tentò prima corromper colle lusinghe, e colla offerta di ricchi doni i Duchi più vicini, esistenti ne' contorni di Napoli, e di Roma; e poi non mancò di far lo stesso col mezzo de' suoi Legati anche col Re *Liutprando*. Ma essi scoperta la malignità, e scellerata intenzione del perfido Eunuco, tanto furo-

(*a*) in Vit. Gregor.

furono alieni dal preſtar a lui retta, quanto che deteſtando le di lui peſſime inſinuazioni contraſſero co' Romani una più ſtretta alleanza; proteſtandoſi che allora ſolo ſi riputarebbono glorioſi, quando lor foſſe dato di eſporre le proprie vite per la conſervazione di quella di un sì ſanto Pontefice, riſoluti di non laſciargli mai far alcuna moleſtia per una sì ingiuſta cagione, qual era quella della difeſa della criſtiana pietà (*III.). Ma non fu ſopra queſto, che *Gregorio* però credeſſe di doverſi più aſſicurare. Non mancò di moſtrar una ſomma gratitudine verſo quelli, che facevano apparire uno zelo sì ardente pel ſuo ſervigio, e preſervazione: ma nel medeſimo tempo non laſciò di conſiderare, eſſer l'affetto degli uomini un debole appoggio, e non eſſerci altri che Dio, che colla ſua protezione onnipotente non ha mai mancato a quelli, che ſi gittan tra le ſue braccia, mercè una total confidenza nella ſua infinita bontà. Queſta fu la cagione, per la qual applicoſſi ad implorare diſtintamente la ſua Divina aſſiſtenza in quella urgente neceſſità con fervoroſe orazioni, con rigoroſi digiuni, e con larghe limoſine, che fece diſtribuir a' biſognoſi, acciocchè ſe mai gli veniſsero meno gli uomini, Dio non mancaſse egli ſteſso di difender la cauſa della ſua Chieſa.

III. Ma quello, ch'è più ammirabile in queſto eroico Pontefice, è che offeſo a sì alta miſura dal Capo dell'Impero, ſino a voler la ſua morte, egli mai non ceſsò d'intereſsarſi nella di lui conſervazione, eſortando i popoli a non deſiſter dal loro amore, e fedeltà verſo lo ſteſso; checchè abbia ſcritto diverſamente Teofane (a), e gli altri Autori Greci, che contro la fede di Anaſtaſio lo vanno incuſando di aver ſottratto l'Italia dalla ubbidienza dell'Impero Romano. Anzi creder ſi può, che in tal congiuntura prendeſse *Gregorio* motivo di ſcriver a *Leone* quelle due sì famoſe Lettere dogmatiche, che dopo di averle eſtratte dalla ricca Biblioteca del Cardinal di Lorena, Arciveſcovo di Rems, e tradotte dal greco in latino, furono pubblicate dal P. Frontone del Duca celebre Geſuita, che pur le corredò di ſue dotte oſservazioni. Il Cardinale Baronio le crede ſcritte nell'anno DCCXXVI. (b) ed all'oppoſito il

(a) in Chronogr.

(b) ad eund. ann. num. XXVIII.

(*III.) *Deteſtandam viri doloſitatem deſpicientes*, diſſe Anaſtaſio in parlando di queſta lega contratta tra' Longobardi a' Romani, *una ſe, quaſi fratres, catena fidei conſtrinxerunt Romani, atque Langobardi, deſiderantes cuncti mortem pro defenſione Pontificis ſuſtinere glorioſam, nunquam illum perferri moleſtiam, pro fide vera, & Chriſtianorum certantes ſalute.*

to il P. Pagi ne differisce la data sino all'anno DCCXXX. (*a*) ma forse niuno di essi ha colpito dirittamente nel segno; ed è assai più verisimile, che appartengano all'anno DCCXXIX. dopo la perdita di Ravenna, e la venuta in Italia di *Eutichio* Esarco ad oggetto d'insidiar alla vita del Pontefice (* IV.). In esse Lettere *Gregorio* con Apostolica intrepidezza non dubita di rinfacciar a *Leone* la sua perfidia; e dopo di avergli fondatamente mostrato nella prima con quanta convenienza sia stato introdotto nella Chiesa l'uso del culto delle sacre Immagini, passa a prescrivergli i termini, a' quali è solo lecito estendersi alla di lui potestà, per confonderlo dell'ardire, col quale egli presumeva di aver superiorità eziandio negli affari spettanti alla Religione, *Scis Imperator*, gli scrive con penna risentita il gran Pontefice, *sanctæ Ecclesiæ dogmata non Imperatorum esse, sed Pontificum, qui tuto assolent dogmata tradere. Iccirco Ecclesiis præpositi sunt Pontifices a Reipublicæ negotiis abstinentes: & Imperatores ergo similiter ab Ecclesiasticis abstineant, & quæ sibi* com-

(*a*) ad eund. ann. n. VI. & seqq.

(* IV.) Che queste Lettere di Papa *Gregorio* non possano appartenere all' anno DCCXXVI. come pensa il Cardinale Baronio, una prova evidente è la memoria, che nella prima di esse si fa della perdita di Ravenna: *Delectu habito*, dice *Gregorio*, *Langobardi*, *& Sarmatæ*, *cæterique qui ad Septentrionem habitant*, *miseram Decapolim incursionibus infestarunt*, *ipsamque Metropolim Ravennam occuparunt*. Ma se questa addivenne, alla opinion più probabile de' Dotti, nell'anno DCCXXVIII. chiaro sta, che la loro data non può fissarsi che dopo. E così, che nemmeno si possano trasferire fino all'anno DCCXXX. come fa il P. Pagi, si può comprenderlo dal possesso, che tuttavia teneva S. *Germano* del Patriarcato di Costantinopoli, non essendo egli stato deposto, per conferma dello stesso Pagi, che nel Gennajo dell'anno istesso DCCXXX. Nè giova, che l'eruditissimo Critico adduca in difesa del suo sentimento le parole di *Gregorio* nella sua prima Lettera à *Leone*: *Tu Ecclesias Dei denudasti*, *quas Sancti Patres convestierant*, *& ornarant*, *tu spoliasti*, *atque denudasti*; *tametsi habebas talem Pontificem*, *Dominum*, *inquam*, *Germanum fratrem nostrum*, *& Comministrum*. *Hujus debebas tanquam Patris*, *ac Doctoris*, *& tanquam Senioris*, *multaque rerum cum Ecclesiasticarum*, *tum civilium experientia pollentis*, *consiliis obtemperare*. *Annum enim agit hodie vir ille nonagesimum quintum* . . . . . *Illum igitur omittens*, *lateri tuo adjungere improbum illum Ephesium Apsimari filium*, *ejusque similes audisti*: perchè anzi, se ben si riflette, queste son contro di esso, e chiaramente ci mostrano, che allora quando *Gregorio* spedì queste Lettere a *Leone*, tuttavia sussisteva nella sua dignità S. *Germano*, se il santo Papa con esse rimprovera l'Augusto di non essersi consigliato con esso lui. L'autorità poi di Stefano Diacono, che lo stesso P. Pagi rapporta in conferma del suo sentimento, e qual nella Vita di santo Stefano Martire Juniore insegna, che al tempo che succedette in Costantinopoli il fatto delle Donne zelanti contro i Ministri, che tentavano di abbatter la Statua del Salvadore, S. *Germano* non era più Patriarca, è un documento di poco peso, perchè l' Autore oltre al non esser sincrono, non è di tanta infallibilità, che possa dar un diverso senso alle chiare espressioni di S. *Gregorio*.

commissa sunt, capessant. Indi in proposito del Concilio, che gli aveva richiesto di convocar nella causa delle Immagini, gli soggiugne: *Scripsisti, ut Concilium universale cogeretur, & nobis inutilis ea res visa est. Tu persecutor es Imaginum, & hostis contumeliosus, & eversor. Cessa, & nobis hoc largire, ut taceas; tum mundus pace perfruetur, & scandala cessabunt ..... Non animadvertis hunc tuum conatum, quo adversus Imagines consurrexisti, facinus esse turbulentum, & insolens, & superbum? Cum Ecclesiæ Dei alta pace fruerentur, tu pugnans, & odia, & scandala suscitasti. Cessa, & quiesce, tum Synodo minime opus erit. Scribe ad omnes, & in quascumque regiones orbis terrarum, quibus offendiculo fuisti, Germanum Patriarcham Constantinopolitanum, & Gregorium Papam Romanum circa Imagines peccasse, & nos ab hac cura quietum te præstabimus, ne peccatum, aut lapsus ullus sit tuus, utpote qui a Deo potestatem & cœlestia, & terrena solvendi acceperimus*. Ma ciò, ch'è più notabile in essa prima Lettera, è la risposta che dà alle minaccie fattegli di farlo condur prigione in Costantinopoli, com'era succeduto al di lui predecessore S. *Martino*. Io, gli dice, non sono in istato di far fronte alle tue insolenze, nè di combatter con te: ma basta solo, che mi ritiri ventiquattro stadj fuor di Roma nella Campagna, e già la guerra è finita: venendo tu, o mandando farci battaglia co' venti: *Si nobis insolenter insultes, & minas intentes, non est nobis necesse tecum in certamen descendere: ad quatuor & viginti stadia secedet in regionem Campaniæ Romanus Pontifex; tum vade, & ventos persequere*. Dal poco tratto di lontananza espresso qui da *Gregorio*, si viene in cognizione di quali fossero allora i confini del Ducato di Benevento; tre miglia, e non più distanti dalla Città di Roma pel verso della Campagna; e però ben poteva con tutta facilità trasferirsi *Gregorio* in un paese, ove punto non aveva a che fare l'Imperadore. Sembra incredibile nondimeno, a giudizio del Signor Muratori (*a*), che tanto si dilatasse verso Roma il dominio de' Longobardi Beneventani. Il Pellegrino è di parere (*b*), che ci sia dell'errore nel Testo greco di questa Lettera; oppur anche che i ventiquattro stadj si debbano computare dall'ultimo confine del Ducato Romano fino alla prima Fortezza de' Longobardi: e questo a dir vero è credibile, che abbia voluto intender qui *Gregorio*. Qual effetto sortissero queste Lettere dello zelante Pontefice, si può dedurlo dalla perseveranza di *Leone* nella sua ostinatezza, e dall'acerba persecuzione, che andò tuttavia continuando sì contro *Gregorio*, che contro gli altri difensori delle Immagini sacre. Così l'Uomo perver-

(*a*) Annal. d'Ital. tom. IV. p. CCLVII.
(*b*) de Finib. Ducat. Benev. Rer. Ital. tom. V.

perverso precipitato che sia nell'abisso della empietà; tanto poco si cura di ammetter alcun risorgimento, quanto che sino arriva ad insultar a quella mano, che si fa a dargli sollievo.

IV. Perdurava l'Esarco *Eutichio* nella sua dignità, e come privo di poter abitar nella sua residenza, perocchè in mano de' Longobardi, dopo gl'inutili sforzi attentati contro la vita di Papa *Gregorio*, erasi ritirato in Venezia ad oggetto di eccitar quella invitta Repubblica, antica collegata de' Greci Augusti, ad apprestargli soccorso per riacquistare Ravenna. Lo Storico Dandolo ci ha conservata una Lettera (*a*), scritta dal Pontefice ad *Orso* Doge di quella inclita Dominante, colla quale gli comanda, ch'essendo stata soggiogata Ravenna *a nec dicenda gente Langobardorum*, e ritrovandosi colà l'Esarco di lui figliuolo, vegga di unirsi con esso lui, per rimetter sotto il dominio de' Signori di lui figliuoli *Leone* e *Costantino*, grandi Imperadori, la stessa Città di Ravenna. Ma nelle circostanze de' tempi allora correnti è da credersi, che tal Lettera non sia feto legittimo di *Gregorio* (* V.). E se i Signori Veneziani

(*a*) in Chron. Rer. Ital. tom. XII.

Bbbb mosse-

(* V.) Abbenchè la Lettera, che dicesi scritta da Papa *Gregorio Dilecto Filio Urso Duci Venetiarum*, rapportata dal Dandolo *in Chron.* e copiata dal Cardinale Baronio ne' suoi Annali *ad ann. DCCXXVI. n. XXVII.* abbia tutte le divise, che può vantar un antico documento, non è credibile nondimeno, che sia parto genuino di quell'insigne Pontefice, perchè nel sistema de' tempi allora correnti è difficile il persuadersi, che saggio qual era, in nominar la nazion Longobarda egli si fosse giammai servito di quella frase ignominiosa, ed allora incompetente: *a nec dicenda gente Langobardorum*; che vale a dire lo stesso, che *Nefanda*: titolo, che solo era in uso a darsi a Saraceni, e ad altra gente di simil estrazione, barbara di costumi, e diversa di religione. Ne' primi anni del loro ingresso in Italia, allorchè ancora non erano interamente spogliati della loro natia fierezza, e professavano l'Arianismo, fu dato, è vero anche a' Longobardi: ma a tempi di *Gregorio II.* non erano essi più que' Barbari, che potessero meritarsi un titolo sì vituperoso. Erano umani, cattolici, ed ossequiosi fedeli al par degli altri originarj Italiani alla Chiesa Romana. E ben l'istesso *Gregorio* non molto prima di questa lor divozione ne aveva avuto un sicuro riscontro nella difesa da essi imbracciata di sua persona, per salvarlo dalla violenza dell'Imperador eresiarca, che senza tal appoggio lo avrebbe fatto cader preda del sacrilego suo furore. Or come dunque è possibile a credersi, che un Pontefice sì prudente, e sì grato abbia potuto parlar in tal guisa verso de' suoi benefattori? Oltredichè come mai in detta Lettera può dar il nome all'Esarco di Figlio nostro ragguardevole: *Filius noster eximius Dominus Exarchus*; se si sa per attestato di Anastasio, che a quell'ora gli Esarchi (ancorchè vogliasi anticipar il rilascio della Lettera, e ciò intender di *Paolo* ucciso) erano scomunicati, in disgrazia della Sede Apostolica; ond'ebbe bisogno *Eutichio*, che poscia il Re *Liutprando* intercedesse per esso, perchè fosse rimesso in grazia del Pontefice, e ritornato alla comunion della Chiesa. Queste son chiare ragioni, che convincon la Lettera una impostura: e può

mossero in tal occasione le loro armi, a favor dell'Imperadore, non fu pei buoni eccitamenti, che avesse lor porti il Pontefice; ma bensì per la stretta alleanza, che passava tra essi, e la Corte Imperial di Costantinopoli. Questo probabilmente fu l'oggetto primario, che indusse l'Augusta Repubblica con gloria immortal del suo nome anche in que' tempi rimoti ad impugnare le armi, e a ripigliar dalle mani de' Longobardi Ravenna. Con una possente naval Armata si addirizzarono i Veneziani alla volta di quella espugnata Città, ed arrivarono addosso all'improviso a' nemici, che sopraffatti dall'insigne valore degli assalitori restarono a corti passi sconfitti. Colpa degli Storici di que' tempi è, che non sono a noi giunte le particolarità, che accompagnarono una sì nobile, e ragguardevole impresa; non sapendo noi altro che quel poco, che in ragionando di essa ci lasciò scritto il Diacono (a) *Ildebrando* Nipote del Re *Liutprando*, che forse sosteneva colà le veci di primo Governator della Piazza, restò tra prigioni, e fu condotto in Venezia: e *Peredeo* Duca di Vicenza, che pur era tra difensori, combattendo da valoroso rimase ucciso. Agnello, che intorno a questo fatto dovrebbe averci lasciata qualche più chiara memoria, nemmen egli ci porge altri lumi; difetto che forse proverrà dall'esser in gran parte mancante la di lui Storia. Non lascia però di farci abbastanza certi della ricupera di Ravenna seguita col mezzo dell'armi Venete (b); perocchè dopo di averci descritta la invasione fatta di essa da Longobardi, passa a dirci che sdegnati que' Cittadini (non si sa per qual cagione) contro del loro Arcivescovo *Giovanni* (XXXIX) lo cacciarono in esilio; onde fu necessitato star per un anno in Venezia, con pregiudizio ben grande di quella Chiesa, fino che ravveduti del loro fallo instarono ultimamente, perchè fosse da *Eutichio* Esarco richiamato al suo primiero governo. L'anno preciso del riacquisto di quella Metropoli è incerto. Se lecito è nondimeno il donar qualche cosa alle conghietture, si può dire che ciò accadesse non prima delle due Lettere scritte da *Gregorio* a *Leone*, stante che in esse il Pon-

(a) lib. VI. cap. LIV.

(b) in Vit. S. Jo. XXXIX. Rer. Ital. tom. II.

---

può ben il Pontefice aver iscritto a Signori Veneziani, divoti in ogni tempo della santa Sede, per altri motivi; ma non per la ricupera di Ravenna, di cui può figurarsi che non gli stasse tanto a cuore il ritorno in mano de' Greci, Eretici suoi persecutori. Così egregiamente la discorre anche il Signor Muratori, per dar a diveder l'invalidità di un documento, che ha tenuta finora occupata la fede anche di qualche Letterato di primo seggio.

il Pontefice fa menzione bensì della sua perdita, ma non già del riacquisto: cosa, che quando fosse seguita, non avrebbe potuto somministrar lui motivo di rimproverar all'Imperadore, che per colpa della sua iniquità si andassero perdendo gli Stati d'Italia. Chi volesse prestar fede al Sigonio (*a*), converrebbe assegnar sì la espugnazione di quella Capitale fatta da'Longobardi, che la di lei ricupera da'Greci all'anno DCCXXV. Ma questo è contro gli attestati dello stesso *Gregorio*, che ci assicura non esser nata veruna novità, se non dopo che *Leone* precipitò nella iniqua resoluzione di muover guerra alle sacre Immagini; eccesso, che gli concitò l'avversione de'popoli, e gl'indusse à proccacciarsi altri Signori, per non viver soggetti all'empio, e crudel suo dominio. Sicchè riesce assai probabile, che dopo il rilascio delle Lettere preallegate sieno i Greci rimessi nel loro antico possesso di Ravenna; che vuol dire o circa il fine dell'anno DCCXXIX. o ne' principj del seguente. Se la stessa fortuna corressero gl' Imperiali in riacquistar eziandio la Pentapoli, occupata egualmente da'Longobardi, non ce ne hanno lasciato gli Antichi alcun riscontro. Ma che anche questa tornasse in loro mano, si può ritrarlo da Anastasio nella Vita di Papa *Zacheria*.

(*a*) de Regn. Ital.

V. Così venuto al possesso di Ravenna l'Esarco *Eutichio* soddisfece in qualche parte al desiderio, che aveva di ben servire al suo Signore *Leone*: ma non era del tutto pago, perchè gli restava a superare il più, qual era la sommissione di Roma, e la cattura di Papa *Gregorio*, che tanto stava a cuore del bestial Iconoclasta. La impresa non poteva che riuscir malagevole, perchè oltre all'attenta guardia, che facevano i Romani alla lor Città, i Longobardi alleati non permettevano a'Greci, che potessero averci accesso. Per appianar una tanta difficultà, che fece allora l'astuto Eunuco? Essendo giunto a di lui cognizione, che i Duchi di Spoleti, e di Benevento eran caduti in disgrazia di *Liutprando* (per qual cagione non apparisce ben chiaro), e ch'era qualche tempo, ch'egli andava meditando di far con essi le sue vendette, fece lui esibire le forze Imperiali esistenti in Italia con patto, che messi a dovere i Duchi, altrettanto facesse il Re con esso lui, somministrandogli braccio, con che ridur i Romani alla ubbidienza. La lega, che qui si trattava, dirittamente era opposta alla giustizia, ed all' impegno, che *Liutprando* aveva prima contratto co'Romani non solo, ma coll'istesso Pontefice di difender nella sua sacra Persona la Chiesa contro tutti gl'insulti del perfido Imperadore. Pure *Liutprando*, tuttochè Principe grande, e dotato di

ſentimenti non ordinarj in ogni via sì di civil oneſtà, che di religione, non ebbe un'anima così forte da poter far reſiſtenza alla dolce tentazione del preſente intereſſe, che gli veniva propoſto dall'Eunuco. Tanto è vero, che ciò che il Mondo chiama Ragione di Stato, ancorchè molte volte contraſti colla equità, è però ſempre la paſſione predominante de' gran Signori, nè a queſta ſi teme ſacrificar ſenza ſcrupolo alcuno tutto il reſto, quaſichè aveſſe la facultà di giuſtificar eziandio le ingiuſtizie manifeſte. Accettò il Longobardo le offerte dell' Eunuco, e con eſſo conchiuſe un trattato, ſtante il quale congiunſe il Greco l'Armata Ceſarea a quella di *Liutprando*, che ſe ne andò con eſſa a far la guerra a Duchi ſuoi Vaſſalli. Anaſtaſio, ch'è il ſolo che ci abbia conſervata in riſtretto la memoria di queſto fatto, inſegna (*a*) che il primo movimento di queſte armi fu indirizzato ad aſſalire *Traſmondo* Duca di Spoleti, che ſorpreſo, ed inſieme atterrito da queſta colleganza corſe ſubito a porſi a piedi di *Liutprando*, per implorare la ſua mercè, qual non ebbe difficultà di ottenere, baſtando al Re forte di avergli dato a diveder, che aveva modo di metterlo a dovere, quando non foſſeſi contenuto entro a limiti ſuoi naturali (* VI.). Una ſimile umiliazione riſcoſſe da quello

(*a*) in Vit. Gregor. II.

(* VI. Di queſta lega contratta tra *Liutprando*, e l'Eſarco *Eutichio*, come di coſa vergognoſa alla ſua Nazione, Paolo non fa alcun ricordo; e tutto quello, che di eſſa ſappiamo, ce lo inſegna Anaſtaſio in parlando de' fatti occorſi ſotto il Pontificato di *Gregorio II. Eodem tempore*, dic'egli, *ſæpe Eutichius Patricius, & Liutprandus Rex inierunt conſilium nefandum, ut congregato exercitu, Rex ſubjiceret Duces Spoletinum, & Beneventanum, Exarchus Romam, et quæ pridem de Pontificis perſona juſſus fuerat, impleret. Qui Rex Spoletum veniens, ſuſceptis ab utriſque Ducibus ſacramentis, atque obſidibus, cum tota ſua cohorte in Neronis campo convenit. Ad quem egreſſus Pontifex, eique præſentatus ſtuduit, ut potuit, Regis mollire animum commonitione pia, ita ut ſe proſterneret ejus pedibus, & promitteret ſe nulli inferre læſionem. Atque ſic ad tantam compunctionem ipſe piis monitis flexus eſt, ut quæ fuerat indutus exueret, & ante Corpus Apoſtoli poneret mantum, armillam, baltheum, ſpatam, atque enſem deauratum, necnon coronam auream, & crucem argenteam. Poſt orationem factam obſecravit Pontificem, ut memoratum Exarchum ad pacis concordiam ſuſcipere dignaretur, quod & factum eſt, & ſic receſſit, Rege declinante a malis, quibus inierat conſilium cum Exarcho*. Il motivo, per cui *Liutprando* s'induſſe a contrar queſt'alleanza, fu come ognun vede il deſiderio, che aveva di ſottometter i Duchi di Spoleti, e di Benevento. Ma da qual fonte ſorgeſſe queſto mal animo del Re Longobardo verſo di eſſi, non è noto. Il Campelli nella ſua Storia di Spoleti *lib. XIII.* dice che *Liutprando* fu moſſo a queſta unione dallo ſpiacere, che provava in veder que' Duchi come aſſoluti padroni de' paeſi a lor ſoggetti, non riconoſcendo nel Re che la ſola ſovranità; e dalla brama, che perciò andava nutrendo di ridurli alla condizione degli altri Duchi dell' Auſtria, della Neuſtria, e della Toſcana, che ſi conſideravan non altro, che come ſemplici

quello di Benevento, ch'era a que' giorni, secondo Paolo, *Romoaldo II.* e dopo di averli, premesso un nuovo giuramento di fedeltà, e di ubbidienza, e dati degli ostaggi per maggior sicurezza de' loro impegni, restituiti amendue ne' suoi Ducati, s' incamminò con *Eutichio* verso Roma. Arrivato in vicinanza di quell'alma Città, accampossi coll'esercito nelle praterie di Nerone, situate tra il Tevere e la Basilica di S. Pietro, rimpetto a Castelsantangelo. Fu questa la volta, in cui piucchè mai si avverò, che la Divina protezione mai non manca a chi veramente confida in essa, ancorchè manchi l'ajuto degli uomini. Il Pontefice *Gregorio*, che l'aveva sì ardentemente implorata, quando gli uomini appunto eransi più dichiarati a suo favore, nel vedersi non solo abbandonato, ma attaccato per metterlo in man dell'Imperadore da quegli stessi, che si erano obbligati con giuramento a difenderlo, senza perdersi di coraggio egli punto non esitò, che Dio non fosse per liberarlo anche da questo pericolo, che sembrava inevitabile; e con più gloria di quello, che avessero potuto far le maggiori Potenze del Mondo insieme unite a di lui difesa. Senza voler consultar i dettami della umana prudenza, che avrebbe ricercato che non si fosse egli esposto a discrezione de' suoi nimici, se non munito di forti cauzioni, e senza prima non aver ricevuto le sicurtà necessarie, intrepido egli portossi a trovare *Liutprando*, e a seco lui abboccarsi. Sorpreso a questa inaspettata venuta del Pontefice il Re Longobardo non potè trattenersi dal non oprare, che a suggestione de' sentimenti della di lui cortesia, ch'era per altro grande, e di non riceverlo con quel rispetto, e venerazione, che richiedeva la santità della sua vita, e l'augusto carattere, che portava, di supremo Vicario di Cristo in terra. Qui fu, che il santo Pontefice vestito di quell'aria di maestà, che solo può spirare una virtù superiore, accompagnata da dignità sì sublime, dimostrò a *Liutprando* la inconvenienza de' suoi movimenti con sì dolce, e penetrante energia, che il Re commosso si diede per vinto con il prostrarsegli a piedi, e con il dargli parola, che mai permetterebbe, che fosse fatto alcun torto a Romani, alla Religione, ed alla sua sacra Persona. Indi per dargli un più sicuro attestato della ingenuità delle sue promesse, lo prie-

---

plici Governatori delle Città. Ma che in realtà così passasse la bisogna, non costa da Anastasio; e creder si può, che lo Storico Spoletino rispetto a questo fatto abbia scritto solamente ciò, ch'è caduto più in acconcio alle sue conghietture.

lo priegò che volesse permettergli entrar seco lui nella Basilica Vaticana, che a que' tempi era fuor delle mura della Città, e non molto distante dal suo quartiere. Qui innanzi al Corpo del Principe degli Apostoli egli spogliossi del manto Reale, del cinto, dell'usbergo, de' braccialetti, della spada dorata, della corona d'oro, e della Croce d'argento, che gli pendeva dal petto, e del tutto fece un dono al Sepolcro di S. Pietro, offerendolo come in pegno della sua sommissione alla Chiesa Romana, ed arra del nuovo impegno, che si assumeva di difenderla fino agli ultimi estremi. Terminata la orazione il Re supplicò *Gregorio*, che volesse tornar in sua grazia l'Esarco *Eutichio*, e sciorlo dalla censura, che lo innodava: al che condiscesо dal clementissimo Pontefice, *Liutprando* rimisesi in viaggio con il medesimo Esarco per ritornarsene a' suoi, senza aver fatto altro male, che di aver eccitato qualche timor ne' Romani. Questo fu il fine della lega concertata tra Greci e Longobardi, qual può credersi che fosse accompagnata da qualche altra circostanza, che non è pervenuta alla nostra cognizione, mercè la troppa ristrettezza di chi ne ha fatto l'estesa. Obbligati nondimeno noi siamo alla diligenza dello Storico Pontificio, perocchè oltre alla sustanza del fatto, ci ha conservata la memoria del quando occorse, che fu nella Indizione XII. qual correva fino al Settembre dell'anno DCCXXIX.

VI. Amicatosi l'Esarco per questa via con *Gregorio*, non andò guari che fu ammesso in Roma: e ci fu ammesso con estremo piacer del Pontefice, la cui sola brama era di conservar le reliquie, ancorchè miserabili, del Romano Impero in Italia, in onta a tutte le ripugnanze de' popoli, che facevano il tutto per istaccarsene. E che tal veramente fosse la mente di *Gregorio*, ce ne dà un indubitato riscontro la rivoluzione, che ci descrive lo stesso Anastasio insorta non molto dopo in quella poca porzion di Toscana, ch'era ancora soggetta al Greco Augusto, e che porta oggi il nome di Patrimonio di S. Pietro. Un certo *Tiberio* appellato per soprannome *Petasio*, sedusse i popoli di Maturano, di Luni, e di Blera a ribellarsi all'Impero, a crear esso per loro Sovrano, ed a prestargli un solenne giuramento di fedeltà. Portata questa nuova ad *Eutichio*, che si trovava a que' giorni in Roma, si conturbò fortemente, conoscendosi inabile a dissipar il tumulto, perchè privo di forze. Che fece allora *Gregorio* per animare l'Esarco, e metterlo in istato di disperder la ribellione? Colla dolce persuasiva delle sue entranti maniere indusse i principali della Città ad unire le loro forze con quelle dell'Esarco, che così bene assistito espu-

espugnò in Maturano il sedizioso *Petasio*, ed avutolo in mano gli fece troncar il capo, che in segno di vittoria mandò egli poscia a Costantinopoli. Eppur un savore sì segnalato, che avrebbe dovuto restituir i Romani in grazia di Leone, ed obbligarlo a lasciar in riposo la Chiesa, dal cui Capo riconosceva un benefizio sì grande, non servì che a render più abbominevole la sua ingratitudine, prendendo anzi da questo eccitamento di farsi un più fiero persecutor de' cattolici cultori delle Immagini sacre. Sinora egli aveva tollerato nella sua dignità il Patriarca S. *Germano*, perchè erasi andato lusingando di guadagnarlo, e di trarlo nel suo partito; cosa che sempre cercò colle vie della dolcezza, acciocchè mancandogli il Papa, potesse almen prevalersi dell'autorità di un Uomo sì insigne, per appoggiare la sua empietà. Ma dacchè vide fallite le sue speranze, perocchè il Santo non solo ricusava di aderir alla sua Eresia; ma di più anche gagliardamente se le opponeva con il combatterla e colla voce ne' circoli, e colla penna ne' libri; determinò di disfarsi anche di lui, e di levar quell'obice, che in esso andava incontrando la sua persecuzione. Godeva il santo Vecchio (era piucchè nonagenario) dell'amore universale de' popoli, ed era in un'alta stima sì per la sua santità, che pel suo molto sapere; e però l'attaccarlo a visiera scoperta era una cosa pericolosa, e che avrebbe potuto partorir qualche fiera sedizione. Che fece egli perciò? Ricorse all'artificio. Subornò un certo Prete *Anastasio* familiare del Patriarca, e suo discepolo, acciocchè questi gl'imponesse la reità di aver macchinato contro la vita dell'Imperadore, e di aver praticate occulte vie per trar i popoli dalla di lui ubbidienza. Così il pretesto di scacciarlo prendeva un'altra faccia, trattandosi in questo caso di depor giustamente un uomo, che tentava di perturbare la pubblica tranquillità, e non un forte Atleta, che cercava di sostenere la causa, e la fede della Chiesa cattolica. Per più obbligare l'iniquo a questo vil tradimento, gli promise di collocarlo sul trono Patriarcale in luogo del deposto *Germano*. A questo possente allettativo, che tanto andava a grado de' suoi desiderj, non seppe far resistenza *Anastasio*; e per contentare la sua ambizione non ebbe alcun riguardo a tradir la innocenza del suo Prelato, e violar la fedeltà, che doveva al suo Maestro. Lo accusò reo de' delitti concertati: ma tutto il Mondo, ch'era già persuaso della rettitudine delle azioni del Santo, non diede verun ascolto alla calunnia, che fu ben presto conosciuta, ed a voti comuni riprovata. In osservandole frustatorie lasciò allora *Leone* le vie dell'arte, e diede mano a quelle della vio-

violenza, ſenza laſciar più alcun luogo al riſpetto, ed alla giuſta moderazione. Nel dì VII. di Gennajo dell'anno DCCXXX. radunò i principali Senatori nella gran ſala del Palazzo, ch'era contiguo all'Ippodromo dalla parte ſettentrionale, che chiamavaſi Accubitorio (*VII.); e qui volle che ſi trovaſſe anche il Patriarca con alcuni altri Veſcovi, che per dargli in umore vilmente avevano abbandonata la Fede. Qui dopo di aver fatta una nuova pubblicazione dell'Editto, col qual ſi vietava il culto alle ſacre Immagini in tutta la vaſtità del ſuo Impero ſotto pena della vita, ricercò S. *Germano*, s'egli era diſpoſto a ſottoſcriver il ſuo Decreto, con il qual intendeva eſtirpar la Idolatria, e render a Dio ſolo l'onore, che gli è dovuto. Riſpoſe il Santo aſſiſtito da una fermezza invincibile, non appartenere all'Imperadore il decider coſa alcuna in materia di Religione, ma bensì a tutta la Chieſa convenuta in un Concilio Ecumenico: e quanto a ſe voler piuttoſto ſacrificarſi al ſuo ſdegno, che abbandonar la dottrina, che ſempre da eſſo era ſtata profeſſata. A queſta eroica dichiarazione del Santo *Leone* piucchè mai inviperito di propria autorità, e ſenza altra forma di proceſſo lo ſentenziò decaduto dalla ſua dignità, come quegli che predicava dottrine oppoſte a' precetti del Decalogo, e fomentava la Idolatria. Il Santo alla intimazione di queſta iniqua ſentenza in faccia di tutta l'Aſſemblea proteſtò contro della violenza, che ſe gli uſava; indi ſpoglioſſi del manto Patriarcale, che andò a depor ſull'Altare della ſua Chieſa, e ritiroſſi in una caſa del ſuo patrimonio, che aveva alla campagna. Ma non ceſsò per queſto di perſeguitarlo anche colà l'infuriato *Leone;* perchè bentoſto ne lo fece levar da' ſuoi ſoldati, i quali dopo di avergli uſate mille indegnità, lo conduſſero in eſilio in un Moniſtero lontano, ove fu qualche tempo dopo per ordine del Tiranno anche ſtrangolato. Prelato, che ben atte-

(*VII.) Il Palazzo, in cui *Leone* convocò i principali Cittadini, per depor alla lor preſenza il Patriarca S. *Germano*, appellavaſi Accubitorio, perocchè in eſſo ſecondo Teofane *in Chronogr.* era ſolito l'Imperadore nel dì del ſanto Natale pranzar in pubblico in compagnia de' primarj Senatori, *non ſedendo, ut cateris diebus, ſed recumbendo*: all'uſo degli Antichi, che ſi ſervivan de' Letti per Tavole, e accoſtumavan cibarſi diſteſi, ed appoggiati ſul gomito manco. Di queſte Caſe Accubitorie, che pelpiù eran piantate vicino alle Chieſe, ſe ne contavano molte ne' tempi andati in varj luoghi, introdotte dalla pietà de' fedeli, dopo che da' Decreti di parecchi Concilj reſtò interdetto l'uſo delle Agapi, o ſacri Conviti, che ſi facevano tra Criſtiani nelle Chieſe, per conſervar nondimeno in tal maniera la pratica di cibarſi in comune in ſegno di criſtiana ſcambievole carità, come inſegna il Ducange nella ſua Coſtantinopoli criſtiana *lib. II. §.VI.*

attese le molte nobili qualità, che lo adornavano, meritavi sortir un fine assai diverso, avendo egli congiunta ad una rara dottrina una condotta di vita irreprensibile, ed uno zelo ardentissimo per la difesa dell'antica Tradizion della Chiesa: virtù, che contro gli eccitò l'avversione del barbaro Imperadore, le sue ingiuste persecuzioni, e finalmente un glorioso Martirio, la cui memoria annualmente si celebra dalla Chiesa nel dì XII. di Maggio. Ci resta ancor qualche pezzo delle sue belle Opere, inserito nella Biblioteca de' Padri, in quella di Fozio, del Vaticano, e tra gli Atti del Concilio II. di Nicea (* VIII.).

VII. Scacciato S. *Germano* fu conferita la Sede Patriarcale al traditor *Anastasio* in premio della sua fellonia, e della nuova promessa, che fece in tal incontro a *Leone* di esterminar dalla sua Chiesa le Immagini sacre. Ma nell'atto, che si faceva costui a prender il possesso del sacro trono usurpato, corse un gran pericolo di perder colla vita la dignità, che non meritava. Quelle femmine valorose, che avevano ucciso lo sgherro, che tentava di abbatter la Immagine del Salvadore sopra la Porta di Rame, inteso l'insulto praticato al loro santo Pastore, e che *Anastasio* divenuto Iconoclasta si portava ad occupar la sua Sede, rapite da un eccesso di zelo cristiano corsero in fretta alla Chiesa, ed entrateci in calca nel mentre che si faceva la ceremonia, scaricarono una terribile grandine di sassi sopra del falso Patriarca, chiamandolo Lupo, e non Pastore, e disonorandolo con mille altre vituperose parole. I di lui assistenti percossi anch'essi da tutte le parti ebbero grande difficultà a trarlo dalla folla, e ad aprirgli l'adito allo scampo per fuggirsene verso l'Imperadore, come fece, mezzo morto dalla paura, e tutto livido dalle battiture. Al mirar il suo Patriarca sì malconcio montò *Leone* in tanta furia, che mandò subito le sue guardie a farne vendetta, che fu anche in tutto eseguita, disonorando que' barbari le lor armi colla uccisione di

(* VIII.) Non tutte le Opere, che nelle sunnominate Collezioni si attribuiscono a S. *Germano*, son veri parti di quell'antico Patriarca, ed a riserbo di due Lettere contenute nel Concilio VII. Generale, o Niceno II. *act. IV.* non abbiam altro, che sia veramente di lui proprio, come mostra il dotto P. Gretsero *in Not. ad tom. II. de Cruce*. Le altre son tutte Opere supposte, e legittimi feti di un altro *Germano* Patriarca egualmente anch'egli di Costantinopoli, ma di età assai più recente, come quegli che fiorì nel principio del secolo XIII. La uniformità del nome, e della dignità sostenuta da amendue, è stata quella, che ha ingannato non solo il Cardinal Bellarmino, ma ancora il P. Labbè, e gli stessi Editori della Biblioteca de' vecchi Padri. Veggasi il Supplemento agli Scrittori, ed agli Scritti Ecclesiastici ommessi dal Bellarmino *ad ann. DCCXX.*

quelle eroiche Donne, che morivan gloriose per la difesa della giustizia, della pietà, e della religione. Conscio nondimeno qual era costui della sua reità, non ebbe rossore di significar con sue Lettere a Papa *Gregorio* la sua esaltazione, e domandargli la comunione della Chiesa cattolica. Ma il Pontefice fu ben lontano dall'accordargli la sua richiesta, perchè scopertolo macchiato degli errori Iconoclastici nemmen volle riconoscerlo per Vescovo, e gl'intimò un Monitorio, col quale gl'intimava la scomunica, se prontamente non rinunciava alla Eresia. Scrisse anche con il medesimo incontro all'Imperadore, e per la ultima volta lo esortò con gran calore a risorger da quell'abisso di esecranda empietà, in cui era sì malamente precipitato, senza avvedersi del suo fallo anche dopo l'eccitamento di tante, e sì salutevoli ammonizioni. Ma egli gittò la fatica all'aria, perchè l'uno divenuto più orgoglioso si fece beffe della Pontificia comminativa; e l'altro più fiero si diede a perseguitare con più furore sì le Immagini, che i cultori di esse. Testimonio è il Bibliotecario, da cui si sa (*a*) che ricevuti *Leone* gli ultimi avvisi di *Gregorio* non osservò più misura ne' suoi furiosi trasporti, e si fece a coronare la serie de' suoi precedenti delitti con un sì orrido, che solo bastò a riempier tutta Costantinopoli di sacrilegj, di lagrime, e di sangue. Fece cancellar quante pitture erano in tutte le Chiese della Città, e per levarne ogni menomo vestigio, volle che tutte le pareti fossero anch'esse imbiancate. Pubblicò poscia un ordine, con il quale si commetteva a cadauno degli abitanti, e spezialmente ai sopraintendenti alle Chiese, che dovessero immediatamente por nelle mani de' suoi Ministri tutte le Immagini, ch'essi avevano, o di cui eran depositarj, per poter tutta in un colpo purgar la Città, facendole abbruciar tutte in un mucchio. Questo crudele comando, che cagionò tra' cattolici una spaventosa costernazione, fu tosto eseguito con estremo rigore. Furono a viva forza levate indistintamente dalle mani di tutti quante Immagini mai poterono ritrovarsi, e fatta di esse una gran pira in mezzo alla piazza maggior di Costantinopoli fu da perfidi esecutori dell'iniquo comandamento lor dato il fuoco, e incenerite: vomitando que' tristi contro di esse mille esecrande bestemmie nel mentre, che il povero divoto popolo struggendosi in lagrime alzava al Cielo le strida, per domandar a Dio vendetta di questo non più udito nel Mondo abbominevole sacrilegio. Nè l'indegno spettacolo andò disgiunto dal sangue, poichè ci attesta il sullodato Anastasio (*b*), che in questo incontro molti de' renitenti in ubbidir al comando restarono uccisi, ad alcuni troncato il capo, e

(*a*) in Vit. Gregor.

(*b*) ibi supr.

po, e ad altri reciso qualche altro membro, acciò servissero ad i restanti di esemplo, e lor facessero perder il pensiero di opporsi più inutilmente a ciò, che non era in lor poter d'impedire. Nè qui si fermò l'empio sdegno dell'Eresiarca malvaggio. Per vendicarsi della costanza mostrata da Papa *Gregorio* in rifiutar il suo errore, e in non ammetter l'indegno suo Patriarca *Anastasio*, non potendo rifarsi in altro, staccò dalla Chiesa Romana i Vescovati dell'Illirico, della Sicilia, e della Calabria, che prima immediatamente dipendevano dalla Sede Apostolica, e li rendette soggetti al Patriarcato di Costantinopoli. E così parimente privolla de' suoi patrimonj, che possedeva nelle suddette Provincie, col devolverli al pubblico Fisco. Tanto apprendesi da una Lettera di Papa *Adriano I.* a *Carlomagno*, che leggesi trascritta sul fine del Concilio II. di Nicea (*a*): ed egualmente da un'altra del Pontefice *Niccolò I.* all'Imperadore *Michele III.* Ond'è, che da questa smembrazione non dubita il P. Pagi (*b*) di trar il principio della funesta separazione della Greca dalla Chiesa Latina, senza aversi giammai potuto trovar il modo di tor di mezzo lo Scisma, perchè di tratto in tratto rinvigorito dalla malizia, o dall'ambizione de' Patriarchi Costantinopolitani; e tra gli altri da *Fozio*, che colle sue cattive macchine attraversò ogni via al più volte tentato riunimento. Pur siccome questa ultima usurpazione de' Beni patrimoniali della Chiesa non appartiene all'anno DCCXXX. su cui versa il presente nostro ragionamento, ma al DCCXXXIII. così da altri si crede, che non sotto il Pontificato di *Gregorio II.* ma del successore *Gregorio III.* abbia avuto principio questa fatal divisione. Poco utile nondimeno trasse l'erario Regio da' Beni rubati alla Chiesa, perchè andarono ultimamente a saziar la ingordigia de' Saraceni Africani.

(*a*) ad calcem Synod. Nic. II. pag. 962. edit. Labb.

(*b*) ad ann. DCCXXX. n. XI.

VIII. Non sopravvisse però di molto a queste fiere esecuzioni del Tiranno il buon Pontefice *Gregorio II.* perchè nel dì XI. di Febbrajo dell'anno DCCXXXI. Dio lo chiamò a goder il premio delle sue virtuose fatiche, sostenute con tanta gloria a pro della Religione cattolica in anni XV. mesi VIII. e giorni XXIV. compreso l'emortuale, che governò santamente la Chiesa. Anastasio, o chiunque sia l'Autor della di lui Vita, ne forma un bell'elogio, esaltando la sua beneficenza verso l'Ordine Monastico, la sua liberalità con le Chiese o di pianta fondate, o di preziosi ornamenti arricchite, la sua pietà, la sua dottrina, e quello che fu più ammirabile, attese le circostanze scabrose de' tempi allora correnti, la somma prudenza, colla qual si diresse sì saggiamente in mezzo a tanti sconcerti della

Religione, e del Secolo: e però degno, che dalla Chiesa fosse ascritto nel Catalogo de' suoi Santi, col celebrarne la festa nel dì XIII. dello stesso Febbrajo. Nel mentre che ancor si facevano i funerali al defunto *Gregorio*, fu lui dato per successore, abbenchè reluttante, e contro sua voglia, dal commune consenso del Clero, e del Popolo di Roma, *a magno usque ad parvum, Divina inspiratione permoti*, per parlar con Anastasio, un altro *Gregorio*, che fu chiamato il Terzo, figlio di Giovanni, di nazione Siriaco, e prima Prete della santa Romana Chiesa. La di lui consecrazione fu differita sino al dì XVIII. di Marzo, che in quell'anno cadeva in Domenica, perchè prima di farsi una tal solennità fu di mestiere aspettar l'approvazione dell'Esarco, che a que' giorni dimorava in Ravenna; obbligazione, della quale fu dopo liberata la Chiesa, perchè non ebbe più a che fare co' Greci Imperadori, come vedremo nel successor *Zacheria*. Sicchè con tutta l'anticipazione degli Elettori vacò nonostante la Sede un mese, e cinque giorni, che tal è il computo appunto del P. Pagi (*a*). Meritevole era per altro di posto sì sublime il nuovo Eletto, stante il ritratto vantaggioso, che di esso ce ne porge lo Scrittor delle di lui gesta (*b*), essendo egli di un'indole dolce, assai versato nelle Divine Scritture, perito nelle lingue Latina e Greca, di memoria sì tenace, che recitava il Salterio a mente, eloquente Predicatore, amatore de' poveri, redentor degli schiavi, e vivo esemplare in somma di ogni cristiana virtù. Ed infatti egli appena sollevato sul trono Pontificio non lasciò di dar una chiara prova di qual fosse l'ardenza del suo zelo per la conservazione della Religione cattolica, ed in particolare per l'onore dovuto alle sacre Immagini, combattuto sì fieramente a quell'ora dal Greco Augusto. Scrisse perciò immantenente intorno a questo punto delle Lettere calde, indirizzandole ad ambi gl'Imperadori *Leone*, e *Costantino*; e per loro mostrar qual fosse la sua premura gliele spedì per un suo Messo appostato, che fu *Gregorio* Prete della Chiesa Romana. Ma questi giunto colà al veder l'aspro trattamento, che si faceva ad ognuno, che ardiva opporsi agli ordini di *Leone*, impaurito ritornò a Roma, senza aver eseguite le commissioni, per le quali era venuto. Il Pontefice sdegnato per la sua pusillanimità era in procinto di gastigarlo severamente, col degradarlo dagli onori Sacerdotali, ed aveva a tal oggetto radunato anche il Concilio. Ma avendo egli confessato il suo fallo, ed implorata mercè, coll'esibirsi disposto a ripararlo, intercedendo per esso anche il Concilio, si contentò che per penitenza ritornasse in Costantinopoli a presen-

(*a*) ad ann. DCCXXXI. n. I.

(*b*) Anast. in Vit.

ſentar le medeſime Lettere. Andò egli di fatto; ma renduto avviſato del ſuo ritorno l'Imperadore, lo fece arreſtar in Sicilia, ove lo tenne come in eſilio pel corſo quaſi di un anno. Alla giunta di queſta nuova inſolenza non potè più contener *Gregorio* l'impeto del ſuo Apoſtolico zelo: convocò un Concilio nella Baſilica Vaticana, compoſto di novanta tre Veſcovi, tra quali individua Anaſtaſio *Antonio*, od *Antonino*, come leggono altre relazioni, Patriarca di Grado (* IX.), e *Giovanni* Arciveſcovo di Ravenna, co' lor Suffraganei; e qui alla preſenza di tutto il Clero, Nobili, e Popolo Romano ſi fulminò una ſolenne ſcomunica contro chiunque deponeſſe, diſtruggeſſe, beſtemiaſſe, od in qualunque altro modo profanaſſe le ſacre Immagini: ed egli fu il primo a ſottoſcriverſi, indi ſeguirono gli altri. Volle nondimeno, che prima di mandar ad effetto la cenſura, ſi proccuraſſe di render conſapevoli delle riſoluzioni del Concilio gl'Imperadori; per veder pure, ſe gli riuſciva una volta di ridurli, almeno col timor del gaſtigo, ove vana era ſtata ſperimentata la via delle inſinuazioni. A queſto lodevole effetto mandò ſull'ora medeſima *Coſtantino* Difenſore della Chieſa Romana agli Auguſti con ſue Lettere, eſortandoli, e lor imponendo con autorità Pontificia il rimetter quanto prima le ſacre Immagini, ſe non volevano eſſi eſſer eſcluſi dal corpo miſtico della Chieſa. Giudicò anche opportuno, che il Senato, ed il Popolo Romano, come rappreſentanti gli altri popoli dell'Impero in Italia, gl'inviaſſero i loro Ambaſciatori, accompagnandoli con varie ſuppliche ſottoſcritte da' Capi principali a nome di tutti gli altri, che concordi imploravano lo ſtabilimento delle predette ſacre Immagini. Ma sì l'uno, che gli altri incontrarono la diſgrazia del Prete *Gregorio*: furono anch'eſſi fermati in Sicilia da *Sergio* Patrizio Generale delle armi in quella Iſola, che non contento di avergli rapite le Lettere, imprigionolli, tenendo il primo tra ceppi quaſi un anno, e gli altri per otto meſi; nè rilaſciandoli, che dopo

---

(* IX.) Dell'anno, e meſe, in cui fu tenuto queſto Concilio Romano, del qual ragiona sì il P. Labbè, che gli altri Collettori de' Concili, non ce ne laſcia dubitar una Lettera di Papa *Gregorio III.* ad *Antonino* Patriarca di Grado, pubblicata nella nuova edizion dell'Ughelli *tom. V. in Tab. Gradenſ. pag. MLXXXIX.* Con eſſa Lettera *Gregorio* invita quel Prelato ad intervenire co' ſuoi Suffraganei al Concilio, che dee tenerſi in Roma nelle Calende di Novembre, che ſta per ſucceder alla Indizione XV. *Kal. Novembris ſuccedentis quintædecimæ Indictionis*: e per conſeguenza nell'anno DCCXXXII. nel cui Settembre era ſpirata la qui enunciata Indizione, ed era in corſo la Prima.

dopo di averli ben caricati di mille ingiurie, e villanie. Ma non per questo lasciò ancor *Gregorio* di batter le vie della placidezza con chi se ne rendeva per altro indegno colla sua contumacia, ed incredibile ostinazione nel mal operare. Scrisse ancor per la terza volta altre Lettere piene di fuoco sì ad *Anastasio* usurpator del Patriarcato, che agli Augusti *Leone*, e *Costantino* su del medesimo affare, ed inviolle alla Corte per *Pietro* Difensore (probabilmente per altra strada, giacchè quella della Sicilia era sì infesta). Il Bibliotecario, che ce ne dà la notizia (*a*), non dice qual esito avessero questi scritti: ma di certo si sa dalla lor condotta, che tanto gl'Imperadori, quanto il Patriarca persistettero saldi nelle lor dannate risoluzioni (* X.).

(*a*) in Vita Gregor. III.

IX. Una sì dura ostinazione in non voler prestar retta alle paterne insiuazioni de' Romani Pontefici, nè di chiunque lo dissuadeva a cessar dalla sua empietà contro le Immagini sacre, nasceva in *Leone* dalla molta confidenza, che aveva nelle sue forze, speranzandosi che quand'anche quel poco tratto d'Italia, che gli era ancora soggetto, lo abbandonasse, lo ridurrebbe a dovere col braccio dell'armi sue. Ed infatti si sa da Anastasio (*b*), ch'egli invece di applicarsi a reprimer i Saraceni, che avevano a que' tempi devastata la Paflagonia, ad altro non pensava, che ad isfogare il suo sdegno sì contro di Papa *Gregorio*, che contro degli altri Italiani, che non sapevano accomodarsi ai di lui empj decreti. Allestì egli perciò una poderosa naval Armata per gastigarli, e sotto la direzione di *Manes* di Cibirrei, uno de' suoi più sperimentati Capitani, a questo oggetto inviolla verso l'Italia. Sciolse questa dal porto di Costantinopoli nell'anno DCCXXXIII. e costeggiando la Grecia, e l'Epiro entrò nell'Adriatico, per dar fondo in qualche de' porti, che tenevano ancora i Greci nel paese degli antichi Calabresi, appellato oggigiorno la Terra di Otranto. Ma qui fu, che Dio confuse i suoi perversi disegni, perocchè senza che gl'Italiani si affaticassero molto a prender le armi, per ripararsi da questa Armata, i venti, ed il mare alzarono una sì furiosa burrasca, che in poche ore fu in parte subbissata dalle

(*b*) ibi supr.

(*X.) Essendo stato celebrato il Concilio Romano nel Novembre dell'anno DCCXXXII. è necessario differir sì la Legazione de' Romani, che la nuova missione di *Pietro* Difensore alla Corte fino all'anno seguente DCCXXXIII sebben il P. Maimburgo nella sua Storia degl' Iconoclasti *lib. II.* ne faccia il registro sotto il medesimo anno.

dalle onde, e parte conquassata contro le coste de' lidi, in modo che restarono tutte coperte quelle spiaggie dall'uno, e dall' altro verso tra l'Epiro, e l'Italia da' rottami di sì spaventoso naufragio. Pur questo terribile colpo della mano di Dio, che si mostrava sì aggravata sopra del barbaro Imperadore, in cambio di lui aprire gli occhi, per riconoscer ne' suoi delitti la cagione di sì funesta disgrazia, lo rendette più furioso, e inesorabil di prima. Com'era avaro all'eccesso prese occasione da questa perdita, affine di ristorarla, di opprimer con nuovi tributi i suoi sudditi, e que' in particolare della Calabria, che trattò come schiavi, ordinandone una esatta descrizione di tutti i maschi, fin de' fanciulli lattanti, per imporre una nuova capitazione, accresciuta di un terzo sopra dell'ordinario: estorsione, che non fu mai praticata nemmeno da' Saraceni. E questa fu la volta, che trasse pur egli motivo di confiscar i patrimonj, che la Chiesa Romana possiedeva in Sicilia, e in Calabria, rammemorati di sopra, e da' quali ella ricavava annualmente tre talenti e mezzo d'oro, che contavan per altro una miserabile rendita, non ascendendo che a poco più di due mila de' nostri scudi usuali. Così si rende non improbabile il credere, che intorno a questi tempi, per non dir forse meglio nell'anno presente, accadesse ciò, che ci vien raccontando Agnello nella Vita di S. Giovanni Arcivescovo di Ravenna (*a*). La spedizione della flotta Imperiale nell'Adriatico, ed il sapersi che i Ravennati convenivano co' Romani Pontefici in sostener il culto delle Immagini sacre, se l'allegato *Giovanni* lor Arcivescovo era intervenuto al Concilio Romano contro degl' Iconomachi, sono indizj che il fatto descritto da quello Storico non possa esser accaduto molto lungi da questo torno, come pensa anche il Signor Muratori (*b*). Tornò, dic'egli, un nuovo Ministro Cesareo con alcuni vascelli armati, per dar il sacco a Ravenna, come altre fiate era occorso negli anni andati. Fatti di ciò consapevoli i Ravennati diedero mano alle armi, e si portarono coraggiosi ad incontrare li Greci nel mentre, che discendevan dalle lor navi. Finsero i Cittadini al primo aspetto di concepirne terrore, e rincularono addietro. Si posero i Greci ad inseguirli: ma giunti che furono i Ravennati allo Stadio della Tavola, voltarono faccia, e cominciarono a caricar sopra' Greci. L'Arcivescovo intanto col Clero, colle femmine, e gente imbelle, in abito penitente raccolti in Chiesa imploravan con caldi sospiri l'ajuto Divino a vantaggio de' suoi, che ben presto ne conobbero anche gli effetti, mentre udissi una voce nel campo Ravennate senza sapersi da dove

(*a*) in Vit. S. Johann. XXXIX. Rer. Ital. tom. II.

(*b*) Annal. d'Ital. tom. IV. p. 267.

dove uſciſſe, che lor fece certi della vittoria: onde vieppiù inanimati ſi avventarono piucchè mai contro a' nimici, che in oſſervare diſordinata la lor ala deſtra ſi poſero in fuga, col ritirarſi precipitoſi nelle lor navi, appellate Dromoni, perchè Legni velociſſimi al corſo. Non ſi trattennero nonoſtante dall' inſeguirli i Ravennati, perchè ſaliti anch'eſſi nelle lor barche, e piccole caravelle gli furon di nuovo addoſſo coll'ucciderne molti, e gittarne aſſai più nelle acque di quel braccio di Po, che a quell'ora giugneva ſino a Ravenna. Sei anni, dice lo Storico, ſtettero i Ravennati ſenza voler più cibarſi del peſce, che ſi prendeva in quelle acque, come nutrito di cadaveri in eſſe affogati. Queſta famoſa vittoria fu riportata da' Ravennati nel dì XXVI. di Giugno, conſecrato alle glorie de' SS. Giovanni e Paolo, e celebrato ne' tempi poſteriori da que' Cittadini al par del dì ſanto di Paſqua con gran pompa, e con una ſolenne proceſſione in rendimento di grazie a Dio per la liberazione della loro Città dal mal talento de' Greci. Il ſaperſi, che a que' giorni dimorava in Ravenna l'Eſarco *Eutichio*, che pur continuò a trattenerſi in eſſa anche per molti anni dopo, potrebbe ingerir qualche ſoſpetto, che il fatto foſſe adulterino; eſſendo difficile a comprenderſi, come mai i Ravennati abbian potuto rivoltarſi contro de' Greci, e feſteggiarne il trionfo, quando avevano un Greco per loro Signore, che poteva con tutta facilità raffrenarli. Ma ſvaniſce ogni dubbio, quando rifletter ſi voglia, che l'autorità degli Eſarchi era aſſai diminuita in Italia, e non ne ſoſtenevan, per così dire, che il puro nome. Nell'uſo della giuſtizia, e ne' tributi ordinarj era loro preſtata ubbidienza: nel reſtante erano poco conſiderati, riſoluti i generoſi Italiani di ſoſtenere l'onor delle ſacre Immagini contro tutte le violenze del perfido Imperadore Iconomaco. Quel tanto dirſi da Teofane, e dagli altri Scrittori Greci, che l'Italia eraſi ſottratta dalla ubbidienza di *Leone*, conviene a credere certamente, che abbia avuto il ſuo fondamento, nè che abbian parlato a caſo. Ma giacchè la coſtante magnanimità degl'Italiani fu tale, che non permiſe laſciarſi ſmuover nè da veruna minaccia, nè da qualunque attentato del barbaro Auguſto, egli continuò frattanto ad isfogar la ſua rabbia in Oriente contro chiunque ardiva di difender, o profeſſar anche ſolo il culto delle Immagini ſacre; non eſſendo mancati perciò molti Martiri, de' quali non è del noſtro argomento il teſſer la Storia, potendoſi ritrar una tal cognizione dal Menologio de' Greci, che per eſteſo ne da una piena contezza.

X. Ora

X. Ora dopo la ingrata narrativa di sì esose peripezie, tornerà il nostro discorso a' Longobardi, per aver occasione di ammirar in un Re, che dicevasi Barbaro, quella giusta moderazione, ch'era pur troppo mancante in chi portava il titolo di Piissimo, e Capo dell'Impero cristiano. Venuto al fin de' suoi giorni nell'anno DCCXXXI. come crede il Signor Muratori (*a*), oppure nel DCCXXXIII. come giudica il Signor Bianchi (*b*), *Romoaldo II.* Duca di Benevento, lasciò dopo di se un figliuolo di tenera età, chiamato *Gisolfo II.* qual ebbe da *Guntberga* di lui prima moglie, figlia di *Aurora* sorella del Re *Liutprando* (* XI.). Contro di questo fanciullo, a cui apparteneva dirittamente la successione, appena morto il Padre, insorsero alcuni sediziosi, che per rapirgli il Ducato tentarono tutte le vie di levarlo dal Mondo. Ma il popolo di Benevento, ch'era avvezzo alla fedeltà verso i suoi Principi, non permise una tanta iniquità: si pose in armi contro gli usurpatori, e colla loro uccisione salvò la vita al legittimo successore. Nella Cronaca di S. Sofia pubblicata dall'Ughelli (*c*), si ha la memoria di un tal *Audelao*, che fu in questo torno Duca di Benevento. Paolo non lo ha conosciuto, oppure a bella posta lo ha ommesso, tuttochè dicasi aver egli retto quel Ducato per un biennio, perchè dovette considerarlo non altro, che un puro usurpatore. Ma ciò, ch'è più da notarsi in questa rivoluzione, fu la prudente condotta di *Liutprando*. Egli, che come Capo, e supremo regolatore del Regno soffriva di mal cuore tra suoi Vassalli la ingiustizia di tali sconvoglimenti, e come Principe saggio prevedeva con quanta facilità avrebbon potuto i Greci vicini pescar in questo torbido, per calmarlo determinò di andar egli colà in persona. Pervenuto in Benevento, la sua prima occupazione probabilmente fu il gastigo de' rei; indi pensando alla età puerile del Nipote, incapace a ben regger un dominio di sì vasta estensione, in un continuo

(*a*) Annal. d'Ital. tom. IV.

(*b*) in Not ad Paul. lib. VI. n. 223.

(*c*) Ital. sacr. tom. VIII.

(* XI.) Cammillo Pellegrino nella sua serie de' Duchi Beneventani *tom. II. Rer. Ital.* porta opinione, che *Romoaldo II.* mancasse di vita nell'anno DCCXX. e che dopo di esso fosse retto quel Ducato per anni due da *Audelao*, ricordato nella Cronaca di S. Sofia, E tolto poscia anche questo dal Re *Liutprando*, gli succedesse nell'anno DCCXXIV. *Gregorio* nipote del medesimo Re. Ma essendo statto osservato, che nell'anno DCCXXIX. *Liutprando* si collegò coll'Esarco *Eutichio*, per ridur alla sua ubbidienza i Duchi Spoletino, e Beneventano, e volle da essi ostaggi, non è credibile che a que' giorni sovrastasse a Beneventani *Gregorio*, che come creatura, e nipote di esso Re, avrebbe dovuto passar di buon concerto collo Zio Benefattore.

pericolo di reſtar ſopraffatto da' ſuoi nimici, levò *Giſolfo* di là, ed in ſuo luogo ci poſe *Gregorio*, che da Paolo (*a*) ſi chiama altro ſuo Nipote, la cui moglie nominavaſi *Giſelberga*. Aſſeſtate in tal modo le diſſenſioni di quel Ducato reſtituiſſi *Liutprando* a Pavia, ove conduſſe il fanciullo *Giſolfo*, che fece allevar nobilmente come ſe foſſe di lui proprio figlio. Giunto poſcia alla età convenevole lo collocò in matrimonio con *Coniberga*, o come la chiama un altro Codice Ambroſiano *Scauniberga*, fanciulla di nobil ſangue, dotata di una rara pietà, come quella, che a detta di Leon Marſicano (*b*) avendo prima diſtrutto un Templo degl'Idoli, che ſuſſiſteva peranche a Montecaſſino, lo rifece ad onore del Principe degli Apoſtoli. Arrivato dappoi *Giſolfo* alla età conſiſtente, ed atta a regger il paterno Ducato, eſſendo dopo un ſettennio mancato di vita *Gregorio*, e poi *Godeſcalco*, che a quello ſuccedette per altri anni tre, fu rimeſſo al governo di Benevento dall'iſteſſo *Liutprando* poco prima, che queſto Re pagaſſe anch'egli il tributo alla natura.

(*a*) lib. VI. cap. LV.

(*b*) Leo Oſtienſ. lib. I. cap. V.

XI. Ripriſtinato *Liutprando* alla ſua Reggia in Pavia rivolſe le ſue attenzioni ad iſveller alcuni diſordini, ch'erano invalſi nel Regno; e tra gli altri alla eſtirpazione di alcuni fuoruſciti, che rintanati ne' boſchi del Modeneſe infeſtavano a paſſaggieri il cammino per la Via Emilia, o Claudia, che noi vogliamo chiamarla. Per iſnidar que' ribaldi fece il provvido Re recider quelle macchie, ed ivi eriger una nuova Città, che fu anche chiamata Cittanuova, ove conduſſe una Colonia de' Modeneſi, la cui incombenza era tutta in tener ben guardato quel paſſo da maſnadieri. Di queſta nuova erezione non fa parola lo Storico Longobardo, nè per quanto ſi ſa verun altro Scrittor di que' tempi; e tutta la cognizione, che abbiamo di eſſa, è tratta da un pezzo di marmo logoro, e mancante nel fine, ch'eſiſte tuttavia nella facciata della Chieſa Parrochiale di S. Pietro; unico monumento di quell'illuſtre Luogo, qual per eſſere ſtato da noi portato altrove, ci diſpenſeremo per ora dal farne la traſcrizione, per non aver in più luoghi a replicare la ſteſſa coſa, e potendoſi già vederlo ſul bel principio di queſte noſtre Memorie (*c* * XII.). Rifletteremo qui ſolo,

(*c*) lib. I. Not. IV.

(* XII.) E' una ſventura, che la Lapida, che ci porge la cognizione della nuova Città fabbricata da *Liutprando* circa l'anno DCCXXXIV. ſia mancante, logorata dal tempo, e mutila nel fine; difetto, che forſe ci priva di qualche altra notizia, che contenevaſi in eſſa. E' ſteſa in caratteri Romani

ſolo, che in eſſa Lapida ſi dà a *Liutprando* il titolo di Feliciſſimo; e giuſtamente, perch'egli godeva appieno dell'amor de' ſuoi ſudditi; pregio, in cui conſiſte lo ſforzo della più rara felicità, che poſſa goder un Regnante. Anzi non ſolo *Liutprando* era amato in univerſal da' ſuoi popoli; ma tutti i Principi a lui vicini facevano aggara per mantener ſeco lui una perfetta armonia, e partecipar della ſua amicizia: tante eran le belle doti, che adornavano queſto Principe, che anche gli eſteri ſi recavano a gloria pubblicamente il moſtrarſene ammiratori. Per tutte può valer la teſtimonianza di *Carlo Martello*, quell'illuſtre Perſonaggio, che ſotto il titolo ſpezioſo di Maggiordomo cuopriva un'aſſoluta poteſtà, e a ſuo piacer diriggeva a que' tempi la vaſta Monarchia de' Franzeſi. Egli per dar un contraſſegno della ſtima, che faceva del Re Longobardo (e forſe più pegli occulti fini, a cui mirava, d'impadronirſi a man ſalva un giorno del Regno), eſſendo giunto alla età opportuna per tal ceremonia *Pippino* ſuo Primogenito, glielo mandò col priegarlo, che ſi degnaſſe a tenor del coſtume di que' tempi di recidergli per la prima fiata i capelli, ed adottarlo in tal forma per ſuo figliuolo di onore. Acconſentì *Liutprando*, e la funzione fu fatta in Pavia con gran ſolennità per mano del medeſimo Re, che dopo di averlo accettato in tal maniera per ſuo figliuolo, e regalato con doni ſontuoſi, lo rimandò agli atteſtati del Diacono (*a*) al Padre ſuo naturale in Francia (* XIII.).

(*a*) lib. VI. cap. LIII.

mani rotondi, e collocata ſul fronteſpizio della Chieſa parrochiale di Cittanuova, dopo di eſſere ſtata fortuitamente diſſotterata nel ſecolo XVI. in uno di que' terreni, conſervatoj di mille altre nobili antichità. Cittanuova era per altro a que' tempi ridotta allo ſtato di vera Città, perocchè in eſſa riſiedeva un Governatore col titolo di Conte, come ricavaſi da un Documento pubblicato dall' Ughelli *tom. V. Ital. Sacr.* tra le coſe appartenenti a *Rataldo* Veſcovo di Verona, in cui ſi vede nominato diſtintamente *Riempertus Comes Civitatis novæ*. E *Carlomagno* iſteſſo ne fece anch'egli menzione ne' ſuoi Capitolari, come ſcorger ſi può preſſo il dottiſſimo Stefano Baluzio *tom. I. pag. CCCCXLI. Per Padum fluvium termino currente uſque ad fines Regienſium, & Civitatem novam, atque Mutinam uſque ad terminos Sancti Petri*. Per atteſtato del Signor Muratori, che ha il merito di averci regalato di queſto nobile Documento nelle ſue Italiche Antichità *tom. II. diſſert. XXI.* dopo di averlo di ſua mano copiato dal proprio ſuo originale; queſta Città dopo il Mille dell'Era noſtra andò in tal decadenza, che ſi riduſſe alla condizione di ſemplice Villaggio, come ancor è di preſente; eſſendo que' Cittadini ritornati a ſtabilirſi in Modena antica lor prima patria.

(* XIII.) Di queſta adozione fatta per via del primo taglio de' capelli è ſtato altrove parlato. Reſta qui ſol da avvertire col P. Mabillone *in Præf. part. I. Sæc. III. Benedict. n. XVII.* come fu queſta la prima volta, che ciò ſi po-

XII. Ma queste feste non andò molto (seppur è vero, che fossero fatte nell'anno DCCXXXV. e non prima, com'è stato creduto da altri) che restarono amareggiate da una gravissima infermità, che sopravvenne a *Liutprando*, e da cui fu ridotto poco men che all'estremo di sua vita. Perlocchè disperando i Longobardi di sua salute, e credendo di dargli con quest'azione un sicuro attestato del loro amore, nel mentre che più travagliava tra suoi malori, raccolti in Dieta di comune consentimento elessero, e proclamaron per loro Re *Ildebrando* di lui Nipote. Seguì questa funzione fuor delle mura di Pavia nella Chiesa così chiamata di S. Maria alle Pertiche, di cui altrove ci venne dato di far qualche cenno. Paolo c'insegna (*a*), che questa solenne inaugurazione d'*Ildebrando* fu fatta, secondo il costume de' Longobardi, col porgimento di un'Asta, nella cui sommità nell'atto, che tenevasi in mano dal nuovo Re, volò a posarsi un Cuculo, uccello pigro, e notissimo, come quegli che sempre canta il suo nome (* XIV.). I saggi di quel tempo in osservar un portento di tal natura, trassero tosto argomento di formar un cattivo presagio del Regno d'*Ildebrando*, prevedendolo inutile, e di verun giovamento, mercè la inferior qualità dell'uccello, che in quel punto si fece ad avvilire la principal Reale Insegna. Così a que' secoli, ne' quali aveva un sì gran predominio la ignoranza, si badava cotan-

(*a*) lib. VI. cap. LV.

si ponesse in pratica tra Franchi, sapendosi da Agazia, Scrittor del secolo precedente, che i Principi Franchi per lo innanzi solevan portar la chioma irrecisa, che gli pendeva giù pel dorso nella sua intera lunghezza, tal qual l'avevano tratta dalla natura. Ed infatti, come osserva il medesimo Mabillone, non apparisce che da' Ritratti de' Principi Carlovingi, che i Franchi abbiano mai portati i capelli tonduti, e raccolti in giro: argomento, che solo da questa incisione fatta a *Pippino* da *Liutprando* abbia avuto principio in essi un tal costume.

(* XIV.) Il dirsi da Paolo *lib. VI. cap. LV.* che fu ad *Ildebrando* conferita la Regal dignità colla offerta di un'Asta, secondo il costume de' Longobardi: *Cui dum contum, sicuti moris est, traderent, in ejus conti summitate Cuculus avis volitando veniens insedit*: è un grande argomento, che sta contro la sì decantata antichità della Corona Ferrea, che si conserva nel Tesoro di S. Giambatista di Monza. E ben di questo si servono tutti quelli, che non la voglion più antica de' tempi di *Carlomagno*. Sarebbe troppo tedioso il qui produr le ragioni de' Dotti, che si son dichiarati chi a favore dell'uno, e chi dell'altro partito. In questa fatica ci ha già prevenuti il dottissimo Signor Ab. Muratori *tom. II. Anecdot.* e dopo di esso Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira nella sua nobil Dissertazione *de Corona Ferrea*. Onde chi avesse il piacer di veder questa controversia egregiamente discussa, e maneggiata, potrà legger a suo bell'agio i due lodati famosi Scrittori; non essendo nostra intenzione intorno a questa materia *in partem venire*; per parlare col Signor Bianchi nelle sue Note a Paolo lib. 6. n. 228.

cotanto agli augurj, che ogni piccolo accidente porgeva motivo di formar mille prognostici insussistenti, come vedesi nel presente, che per altro non è da credersi che una pretta vulgar diceria, sebben a stomaco quieto bevuta dal buon Paolo. Non fu questa la volta però, che *Liutprando* doveva dar compimento alla carriera de' giorni suoi, perchè trappoco si riebbe dalla sua malattia, e venuto in cognizione di quanto era stato operato da' Longobardi, se lo arrecò a gran disgusto. Com'era Principe saggio lasciò nondimeno correr il fatto senza alcuna opposizione, ed accettò il Nipote per suo Collega, incominciandosi da quell'ora ne' pubblici Atti a segnar anche gli anni del di lui Regno. Intorno all'anno, in cui fu fatta codesta associazione d'*Ildebrando*, passa qualche disparità tra gli Eruditi. Il Sigonio seguito da altri la trasferisce all'anno DCCXL. così condotto dall'ordine, che tien Paolo in darcene il ragguaglio; mentre la pospone alla ribellione di *Trasmondo* Duca di Spoleti, che per consenso de' Dotti accadde appunto in quell'anno. Il Signor Muratori nelle sue Italiche Antichità (*a*), e sulla scorta di esso anche il P. Mansi (*b*), si fece a dubitare che ciò potesse esser occorso nell' Ottobre dell' anno DCCXXXV. sul fondamento di due Carte estratte dall' Archivio Arcivescovale di Lucca, fondaco dovizioso di tante preziose anticaglie. Nella prima di esse si legge: *Anno XVII. Luitprandi Regis, & IV. Elprandi Regis, Mense Octobrio per Indictione VII.* che vuol dire nell'anno DCCXXXVIII. nel cui Settembre anche presso i Lucchesi, come insegna il lodato Signor Muratori (*c*), era in corso la settima Indizione: e nell'altra *Regnante Domnos nostros* (i barbarismi si donano alla infelice costituzione de' tempi allora correnti) *Liutprand, & Helprand viri Rex Excellentissimis Regibus, Regni eorum Vigensimo Nono, & Sexto, Mense Decembrio per Indictione Nona*; che segna l'anno DCCXL. Ma contro di questi Documenti stanno molte altre Carte esistenti pur nell'istesso Archivio Arcivescovale di Lucca; e tra queste uno Stromento pubblicato prima da Francescomaria Fiorentini nelle sue Memorie spettanti alla Contessa Matilde (*d*), e riprodotto sì dall'Ughelli, che dal lodato Signor Muratori (*e*) qual è segnato con queste Note: *Regnante Domno nostro Liutprand viro Excellentissimo Rege, Anno Regni ejus Vicensimo Quarto, & precellentissimo Nepote ejus Domno nostro Hilprand Rege, Anno Primo, Mense Martio, Indictione IV.* ch' era dell' anno DCCXXXVI. Ed egualmente così un altro Diploma del Re *Ildebrando*, rapportato dal P. Mabillone sì nel suo Italico Museo (*f*), che ne' suoi Secoli Benedettini (*g*): *Actum Ticini in Pala-*

(*a*) tom. I. diss. XIV.

(*b*) Not. ad Crit. Pag. to. XII. p. 429. edit. Luc.

(*c*) ibi supr.

(*d*) lib. III.

(*e*) Antiq. Ital. to. II. diss. 28.

(*f*) Musæo Ital.

(*g*) tom. II.

Palatio sub die II. Kal. Aprilis Anno felicis Regni nostri Nono per Indictionem XII. carattere, ch'è dell'anno DCCXLIV. Molte altre Carte potrebbono qui addursi in prova di ciò; ma quella, che solo basta a dar per decisa la controversia a favore dell'anno DCCXXXVI. è una Pergamena pur dell'Archivio Lucchese, e per esteso trascritta dal commendato gran Collettore delle Italiche Antichità nella sua nobil Dissertazione *de Servis ac Hominibus de Masnada* (*a*). Ella è marcata con queste cronologiche Note: *Regnante Domno nostro Liutprand viro Excellentissimo Rege, Anno Regni ejus pietatis Vigesimus Quarto, Kalendas Februaria, Indictione Quarta feliciter:* argomento incontrastabile, che nel dì primo di Febbrajo dell'anno DCCXXXVI. *Ildebrando* peranche non godeva della Real dignità.

(*a*) tom. I. diss. XIV.

XIII. Di qual indi fosse il contegno di questo novello Re de' Longobardi, la Storia non ce ne porge alcun lume. Creder si può nondimeno, che fosse Re sol di nome, perocchè tutto il maneggio degli affari si vede presso *Liutprando*. Nè qui ommetter si debbe un atto della magnanima ospitalità di questo Re verso le persone di Chiesa, come quello che somministra una nuova prova della grandezza del di lui fondo cristiano. Scrive l'Autor della Vita di S. *Bonifacio* (*b*), Apostolo della Germania, le cui immense fatiche, per ispargere tra que' barbari Popoli acciecati dalle tenebre del Gentilesimo la luce del Vangelo, non si possono legger senza colmarsi di maraviglie, che nell'anno DCCXXXVIII. stabilì per la terza volta quel santo Vescovo di venirsene a Roma, per aver il piacere di conoscer *Gregorio III.* Pontefice da esso non più veduto; e nel medesimo tempo per implorar di presenza l'ajuto de' SS. Apostoli, affin di compier con frutto il corso del suo laborioso ministero. L'accoglienza, che gli fu fatta sì dal Pontefice, che da tutto il Popolo Romano fu veramente adeguata al merito di un sì illustre coltivator della Vigna del Signore. Tutti facevano aggara per ospitarlo, ansiosi pure di approfittarsi de' suoi salutevoli documenti. Stando allaffine sul punto di licenziarsi da Roma, per ritornar in Germania, largamente fu regalato da *Gregorio* con molti doni; e tra gli altri con quante sacre Reliquie egli mai seppe desiderare: secondo la sua richiesta conceduto gli fu per Coadiutor *VVilibaldo* Inglese, che ritornato dal lungo pellegrinaggio a' Luoghi santi di Palestina, erasi ritirato alla quiete di Montecassino; e finalmente fu accompagnato con tre Lettere di raccomandazione, che il buon Pontefice scrisse agli Abati, a' Vescovi, ed a' Signori di quelle vaste Provincie. Si leggono ancor tutte e tre per esteso negli Anna-

(*b*) Othlon. in Vit. lib. I. cap. XXVIII.

Annali Ecclesiastici (*a*). Nel suo regresso, non si sa se chiamato, o di sua volontà, fu a trovar *Liutprando* in Pavia, che magnificamente lo ricevette, e lo trattenne con seco lui qualche tempo, per goder della sua santa conversazione, e trar lumi da esso per avvanzarsi nella cristiana pietà.

XIV. Già fu dato dissopra un leggier tocco dell'amichevol corrispondenza, che passava tra *Carlo Martello* Governator a quell'ora del Regno di Francia, ed il Re *Liutprando*. Ora questa ebbe impulso di più strettamente annodarsi colla occasione di un fatto, che ora verrem rapportando sulla fede degli Annali de' Franchi, e tra gli altri del Continuatore di Fredegario (*b*). Dopo che i Saraceni, o Mori di Africa, che noi vogliam nominarli, si furono impadroniti della parte maggior e miglior delle Spagne, non lasciarono molte volte di tentar anche di estender le lor conquiste, o per meglio dirle usurpazioni nelle Gallie. Restarono però sempre espulsi con gloria immortale delle armi Franche, ora dirette da *Eude*, quel sì valoroso Duca di Aquitania (oggidì Guascogna), ed ora dal medesimo *Carlo Martello*, e sovent'anche da tutti e due collegati. La più famosa vittoria, che fosse nondimen riportata sopra que' Barbari, fu quella, di cui parla il Diacono (*c*), attribuendola ad amendue gli allegati Capitani, e nella quale dic'egli restaron morti sul campo trecento e settantacinque mila Saraceni, e dalla parte de' Franchi sol mille e cinquecento. Anche Anastasio ne fa menzione, e riferisce lo stesso numero d'uccisi, con il divario, che la fa solo parto del valore di *Eude* coll'esclusiva di *Carlo*. Ma sì Paolo, che il Bibliotecario col riferirla accaduta sotto il Pontificato di *Gregorio II.* e nell'anno DCCXXV. confondono due diverse vittorie in una: essendo certo, che questa sì strepitosa appartiene all'anno DCCXXXII. ed è dovuta principalmente al valore delle truppe, che *Carlo* aveva condotto dall'Austrasia, come mostra il P. Pagi (*d*) col testimonio di molti Scrittori, che hanno distintamente trattato delle vicende di questa guerra. Che poi la strage degl'Infedeli fosse tanta, qual ci viene rappresentata dai due Scrittori Longobardo, e Pontificio, che in ciò non si sa qual sia stato il trascrittore dell'altro, non è sì facile il persuadersela; essendochè, come avverte anche il Signor Muratori (*e*), forse nemmeno in tutta la Spagna si contava un numero sì copioso de' Saraceni, valevole al mestiere dell'armi; e chi fu il primo a tramandarci una tal notizia, ha in ciò seguito probabilmente la voce del vulgo, di cui è proprio stranamente ingrandire gli avvenimenti, e massime in un caso di tal natura, in cui parlavasi colla lingua dell'odio, che comune-

men-

(*a*) ad ann. 738. n. III. & seqq.

(*b*) ap. Du-Chesne to. I.

(*c*) lib. VI. cap. XLVII.

(*d*) ad eund. ann. n. I.

(*e*) Annal. d'Ital. tom. IV.

mente era professato a quella empia Nazione. Ma checchè fosse di ciò: quello, ch'è fuor d'ogni dubbio, è che rimessi costoco dalle lor perdite ritornarono piucchè mai vigorosi nell'anno DCCXXXVII. ad infestare le Gallie, come si ha dal citato Continuatore di Fredegario (a), ed occuparono la Città d'Avignone, abbenchè forte, e difesa dal sito suo montuoso. Uscì contro di essi in compagnia il solo *Carlo* con tutte le sue forze, non essendo più *Eude* tra vivi, perocchè morto nell'anno DCCXXXV. e gli riuscì di ritrarla dalle mani degl'Infedeli, col farne un sanguinoso macello. Nell'iscorgersi vittorioso s'incoraggì alla ricupera eziandio della Linguadoca, o sia Gallia Narbonese, antico patrimonio de' Visigoti Spagnuoli, ed a loro rubata fino dall'anno DCCXXI. Ma tuttochè gli venisse fatto di batter i Saraceni anche in casa lor propria, di dar il guasto al paese, di atterrar Nimes da fondamenti, ed altre Città fatte nido de' Barbari, colla totale sconfitta del loro esercito, non potè espugnar Narbona Capitale della Provincia, perocchè accorsi in gran numero dalle Spagne in difesa de' suoi, gli fu d'uopo levar l'assedio, e pieno di gloria restituirsi alla sua residenza. Con tutte queste rotte non si perdettero però di animo i Saraceni. Comparvero di bel nuovo nell'anno DCCXXXIX. e dopo di aver saccheggiata Arles si diedero a devastar la Provenza, girando per ogni verso spietatamente la scure, e la face. *Carlo* era per se ben provveduto di forze bastevoli a rintuzzar la insolenza degl'infedeli aggressori: ma per mettersi più in istato di far loro fronte, ed obbligarli a desister dal tentar altre imprese contro la Francia, determinò di chiamar in suo ajuto i Longobardi. Spedì a tal oggetto i suoi Ambasciatori a *Liutprando*, e per dargli più eccitamento di unir le sue armi a quelle de' Franchi contro de' Saraceni, gli aggiunse de' regali. Il Longobardo a riflesso dell'amicizia, che da Principe saggio coltivò sempre colla Nazione Francese, e forse molto più perchè a lui non piaceva aver vicini sì ingordi, che con tutta facilità dalla Provenza avrebbon potuto estender le loro ugne a dilaniar anche il di lui Regno, senza alcuna dimora salì a cavallo, e con tutta la sua Armata marciò in soccorso del Principe amico. Fu tal la impressione, che fece ne' Barbari questa mossa delle armi Longobarde, che abbandonate immantenente le lor conquiste, si ritiraron precipitosi alle lor contrade: onde cessato il bisogno tornò *Liutprando* a rimettersi alla sua Reggia (* XV.).

(a) ibi supr.

XV. Non

(*XV.) Il Signor Dottor Bianchi nelle sue Note a Paolo *lib. VI. n. CCXVI* [illegible]

XV. Non ebbe però fortuna di goder qui lungamente della ſua quiete, perchè appena reſtituito dalla Provenza ſi preſentarono a *Liutprando* motivi tali, che lo tennero in moto, e in agitazione per tutto il reſto de' giorni ſuoi. Il primo motor di queſte turbolenze fu *Traſmondo* Duca di Spoleti, che condotto non ſi ſa da qual eſtro di rivoltura alzò bandiera di ribellione, e ſi ſottraſſe dalla ubbidienza dovuta al ſuo legittimo Sovrano. Udita queſta nuova *Liutprando* fu coſtretto riordinar la ſua Armata, ed iſtradarſi a quel verſo, per prender del refrattario la meritata vendetta. Or non potendo reſiſter alle forze di queſto Re bellicoſo, *Traſmondo* non ebbe cuore nemmen di aſpettarlo, e fuggì ratto in Roma, con il laſciar il paeſe eſpoſto alla di lui diſcrezione. Giunto perciò *Liutprando* colà, e non trovato il ribelle, lo degradò dal ſuo poſto, e conferillo ad *Ilderico*, Perſonaggio a lui caro, e di tutta fedeltà. Paolo altro non ci racconta in ordine a queſto fatto; ond'è meſtiere ſupplir al di lui difetto con ciò, che con penna più diffuſa laſciò ſcritto Anaſtaſio. In tempo, dic'egli (*a*), che fu aſſunto alla Sede Pontificia *Zacheria*, ebbe la ſventura di trovar tutta l'Italia, e ſpezialmente il Ducato Romano in una gran confuſione, perocch'eſſendo perſeguitato dal Re *Liutprando Traſmondo* Duca di Spoleti, eraſi queſti ricovrato per ſua ſicurezza in Roma. Inſtò il Re Longobardo, perchè gli foſſe conſegnato il fellone; eſſendo tal forſe la convenzione, che paſſava tra l'uno e l'altro Stato, di darſi ſcambievolmente i rei di ſimil natura. Ma ſtando sì il Papa *Gregorio III.* che *Stefano* Patrizio, e l'eſercito Romano coſtanti in non voler conſegnarlo, il Re irri-

(*a*) in Vit. Zachar.

ſcrive eſſer comun ſentimento degli Annaliſti, che nella ultima battaglia data da *Carlo Martello* a' Saraceni in Provenza nell'anno DCCXXIX. ſia intervenuto altresì *Liutprando* con il ſuo eſercito: *Eidem interfuiſſe Liutprandum Regem omnes conſentiunt*. In prova di queſto ſuo detto egli adduce i verſi contenuti nel di lui Epitaffio, che ſotto avremo occaſione di rapportar per eſteſo:

Deinceps tremuere feroces
Uſque Saraceni, quos diſpulit impiger, ipſos
Cum premerent Gallos, Carolo poſcente juvari.

Ma che in realtà ſia ſeguita queſta battaglia nè il Diacono, nè il Continuatore di Fredegario, nè gli altri Autori Franchi ne fan parola. Tutti bensì convengono, ch'entrati i Saraceni in Provenza, e datiſi a depredarla, appena udita la unione delle armi Longobarde con quelle de' Franchi a loro oppreſſione, ſi ſieno da ſe ritirati, per non venir ad alcuna azione. Serva per tutti il teſtimonio di Paolo: *Quo comperto*, dic'egli, *gens Saracenorum mox ab illis regionibus aufugit*. Nè le parole dell'Epitaffio fanno ricordo di alcun conflitto, bensì di un ſommo timore conceputo da' Barbari, per cui ſi poſero in ſalvo con la fuga.

irritato per tal rifiuto entrò col suo esercito nel Ducato Romano, e prese le quattro Città di Amelia, di Orta, di Polimarzo, e di Blera. Dopo di che *Liutprando* si ricondusse in Pavia, correndo il mese di Agosto della Indizione VII. o meglio VIII. diremo noi, che segna l'anno DCCXL. perchè nell'antecedente si sa, che *Liutprando* era implicato nella sua spedizione per la Provenza in ajuto di *Carlo Martello*, come osservano gli Eruditi, e tra gli altri il P. Pagi (*a*). Ma non sì tosto *Liutprando* fu allontanato di là, che *Trasmondo* fatta lega co' Romani, e tratto nel suo partito eziandio *Godescalco*, ch'era già succeduto a *Gregorio* nel Ducato di Benevento, tornò a far la ricupera di quanto aveva perduto. Divise le soldatesche, che gli fu fatto raccor nel Ducato Romano, in due corpi, e da due lati si fece ad assalire le Terre Spoletine. I primi ad arrendersi furono i popoli Marsi, que' di Forconio, di Valva, e di Penna; Luoghi, che si comprendono al giorno d'oggi nel Regno di Napoli. Nè più dura fatica incontrò l'altro corpo, ch'entrò per la Sabina, poichè il popolo di Rieti se gli diede spontaneo, e tornò piucchè pronto alla di lui ubbidienza. Avvenimenti così felici gli aprirono il varco al riacquisto eziandio della Capitale Spoleti, che prima passasse il Dicembre della enunciata Indizione si chiamò in conseguenza anche tutto il restante del Ducato, colla uccisione del nuovo Duca *Ilderico*. In quanto sdegno all'avviso di questi passi di *Trasmondo* rompesse *Liutprando*, è ben facile il concepirlo. Alterò la sua collera bensì contro del Duca ribelle, e di *Godescalco* di Benevento, ch' erasi unito ad esso: ma molto più contro de' Romani, che gli avevan somministrate le forze, onde poter riaversi. Alla prima apertura della nuova stagione egli però si rimise in campagna, e col suo esercito s'istradò di ritorno alla volta di Spoleti. Quand'ecco mentr'era in moto l'Armata Longobarda per avviarsi nella Pentapoli, incontrossi tra Fano e Fossombrone in un aguato, che le tendevano gli alleati Spoletini, nascosti in un bosco per impedirle il passaggio (* XVI.). Ebbe il suo bel che

(*a*) ad ann. DCCXXXIX. n. V.

(*XVI.) Il Diacono *lib. VI. cap. LIV.* fa menzione di una rotta data da' Romani all'esercito Longobardo, mentre *Liutprando* trovavasi in Rimini, e ben lontano da esso: *Multa idem Regnator*, dice lo Storico in parlando di *Liutprando*, *contra Romanos bella gessit, in quibus semper victor extitit, præter quod semel in Arimino, eo absente, ejus exercitus cæsus est.* Ma siccome egli confonde i successi senza annichiarli a suo luogo, non lascia distinguer bene, se in questo, od in altro incontro ciò accadesse. Ogni ragion nondimeno ci persuade, che questa sconfitta possa esser occorsa nella guer-

che fare per superare l'intoppo: nulladimeno com'era assai poderosa a forza di armi si aprì la strada, e continuò la sua marcia. Aveva il Re affidata la retroguardia a *Rachis* Duca del Friuli, e ad *Astolfo* di lui fratello; e però ad essi piucchè agli altri toccò sostener il peso maggior de' nimici, che incalzandoli a tergo non finivan di molestare le schiere Friulane. Tale fu nondimeno la bravura di questi due Condottieri, e della gente del loro seguito, che sempre combattendo, ed atterrando parecchi degli avversarj proseguirono il lor cammino, non essendo rimasti di essi che soli alquanti feriti. Uno tra gli altri, che si riputava il più valoroso tra Spoletini, e dicevasi *Berto*, ebbe ardire di farsi innanzi, e chiamar *Rachis* per nome, con dirgli che la voleva con esso lui. *Rachis* lasciollo accostarsi, e poi con un fendente lo rovesciò da cavallo. Accorsero i Friulani del suo corpo per finire di ucciderlo: ma *Rachis* mosso a pietà gli permise lo scampo, onde potè carpone ritornar a porsi in salvo entro al bosco. Così due altri animosi si slanciarono addosso ad *Astolfo* per investirlo nel dorso nel mentre, ch'egli stava passando un ponte. Ma egli voltata faccia con un colpo ne gittò uno nell'acque; indi rivoltosi all'altro lo uccise, ed egualmente lo fece piombar nella corrente. Trattandosi de' suoi Friulani Paolo registra con ogni diligenza tutte queste particolarità, che l'amor della patria gli rende per altro scusabili.

XVI. Nell'iscorgersi Papa *Gregorio* sì davvicino pressato da' Longobardi, inabile da per se a fargli fronte, e senza speranza di alcun soccorso dal canto del Greco Augusto, che anzi come suo nimico era in tutta disposizione di accrescergli i travagli, determinò sulla scorta di *Gregorio II.* di lui predecessore, che tanto fece, secondo Anastasio (*a*), nella rottura dell'anno DCCXXVIII. (sebben per quanto si sa inutilmente), raccomandarsi alla protezione di *Carlo Martello*, che come si disse, era a que' giorni il dispotico Direttore del Regno de' Franchi. Gli scrisse prima due calde Lettere, che si leggono ancor tra le contenute nel Codice Carolino; e poi gli spedì due solenni Ambascierie (una sola ne conta Anastasio; ma che fossero due ce ne assicurano il Continuatore di Fredegario (*b*), e l'An-

(*a*) in Vit. Stephani III.

(*b*) inter Op. Gregor. Tur. cap. CX.

la guerra dell'anno DCCXXVIII. allorchè *Liutprando* si fece ad occupare gran parte della Emilia, e della Pentapoli, come insegna il medesimo Paolo, e nella qual occasione stando egli di quartiere a Vico Pelleo, e concorrendo ad esso quegli abitanti con offerirgli de' regali, per esentarsi dal sacco, furono fatti prigioni da' Romani.

(a) ap. Du-Chesne to.III Rer. Franc.

l'Annalista di Metz (*a*), accompagnandole colle chiavi del Sepolcro di S. Pietro, che pur mandavagli in dono, con altri molti, ed infiniti regali, per parlare co' termini dell'allegato Continuatore. Domandava con queste il Pontefice a Carlo, che volesse egli imprender la difesa di Roma contro tutti gli attentati de' Longobardi, mentre sì esso *Gregorio*, che i Romani gli esibivano in ricompensa di sottrarsi dal dominio de' Greci Imperadori, e con il titolo di Console, o sia di Patrizio conceder a lui altresì la signoria di Roma: *Eo pacto patrato, ut a parte Imperatoris recederet, & Romanum Consulatum præfato Principi Carolo sanciret*. Tali furono, a detta del succitato Continuatore, le condizioni, colle quali implorava *Gregorio* la sua assistenza. E che infatti diverse non fossero le mire del Pontefice, rassembra che si possa con sicurezza dedurlo da un passo della prima Lettera, che scrisse *Gregorio* a *Carlo*, e in cui gli dice: *Conjuro te per Deum vivum, & verum, & per ipsas sacratissimas Claves Confessionis B. Petri, quas vobis ad REGNUM direximus, ut non præponas amicitiam Regum Langobardorum amori Principis Apostolorum, sed velocius sub nimia festinatione sentiamus, post Deum tuam consolationem ad nostram defensionem*. Lo che vieppiù si rafferma dal preallegato Annalista di Metz, che in proposito appunto di questa Lettera lasciò scritto: *Epistolam quoque Decreto Romanorum Principum sibi prædictus Præsul Gregorius miserat, quod sese Populus Romanus, relicta Imperatoris dominatione, ad suam defensionem, & invictam clementiam convertere voluisset*. *Carlo Martello*, ch'era un Principe di un cuor grande, ricevette con tutta magnificenza l'Ambasciata Pontificia; mandò anch'egli de' sontuosi regali a *Gregorio*, e ritornando gli Ambasciatori, per più onor della Sede Apostolica li fece accompagnar fino a Roma da due Soggetti Ecclesiastici di stima, che furon *Grimone* Ab. di Corbeja, e *Sigeberto* Monaco rinchiuso di S. Dionigi. Ma che cosa risolvesse in proposito delle ricerche, che gli erano presentate, resta ancor da sapersi. Il riflesso dell'amicizia, che teneva con *Liutprando*, e della gratitudine, che gli doveva pel soccorso da esso ricevuto nell' anno precedente, ci rende persuasi, che per allora lasciasse l' affar in sospeso, e passar prima volesse col Re amico i convenevoli ufizj. Nè che altro determinasse nemmen dappoi, si può argomentarlo dalla sua morte, che poco dopo seguì; essendo egli mancato di vita, per attestato degli Annali de' Franchi, nell'Ottobre dell'anno istesso DCCXLI. Il Cardinale Baronio, che perlopiù si diletta di entrar ne' giudizj di Dio, scrive (*b*) che *vindice numine cito, & miserando interitu ex hac vita sublatus*

(b) ad ann. DCCXL. n. XIX.

tus est, perchè ricusò di prestar l'ajuto, che gli era ricercato da *Gregorio*. Ma per conoscer la insussistenza di questo suo pensamento, basta riflletter al quando di fatto accadde la morte di quel Principe; che vuol dire nel tempo, che più infuriava la turbolenza, prevenuto da lunghe febri, e da una nojosa inappetenza, che a lui non permise più seriamente applicar al modo di calmar la tempesta con soddisfazione di ambe le parti. Che poi *Carlo* accettasse la dignità del Patriziato, in quanto importa sovranità; e che Roma da quell'ora lasciasse di esser più Imperiale, col passar sotto il dominio de' Franchi, com'è stato peravventura supposto da taluno, e come pare che vogliano insinuarci sì le parole della Lettera di *Gregorio*, che del Decreto de' Romani riferito dall'Annalista di Metz, non apparisce ben chiaro, e il punto resta tuttora indeciso. Certo è che dalle espressioni contenute nella divisione de' suoi Regni fatta dall'Imperador *Lodovico Pio* tra suoi figliuoli nell'anno DCCCXXXV. o come vuol l'eruditissimo Stefano *Baluzio* (*a*) nell'anno DCCCXXXVII. tanto non può dedursi, perchè con queste egli altro a lor non comanda, senonchè abbiano cura, e difesa della Chiesa di S. Pietro, siccome prima l'avevano avuta *Carlo* suo Bisavolo, *Pippino* Avolo, *Carlo* Genitore, ed egli stesso: *Super omnia jubemus, ut ipsi tres fratres curam, & defensionem Ecclesiæ Sancti Petri simul suscipiant, sicut quondam a Proavo nostro Carolo, & avo nostro Pippino, & beatæ memoriæ Carolo Genitore nostro Imperatore, & a Nobis postea suscepta est.* E tanto prima di Lodovico aveva pur comandato anche *Carlomagno* nell'altra sua divisione fatta nell'anno DCCCVI. come veder si può presso lo stesso Baluzio.

(*a*) Capit. Reg. Franc. to. I. pag. 685.

XVII. Accelerava frattanto *Liutprando* la sua marcia, tratto dall'ansietà di far pentire *Trasmondo*, e gli altri suoi confederati della lega, che contro di esso era stata stipulata. Ma qui, come prima osservò anche il Signor Muratori (*b*), s'incontra un ammasso così involuto di avvenimenti, che non v'ha modo di scioglierlo senza giuocar all'indovinello, e dir quel solo che sembra più ragionevole, e consentaneo. Paolo, che ci descrive (*c*) codesto viaggio di *Liutprando*, non dice ch'egli passasse sotto Roma, e la cignesse di assedio: e tanto fa anche il Bibliotecario; abbenchè il sacro Annalista lo strascini per forza nel suo partito (*d*), e ciò che addivenne a tempi di *Gregorio II.* lo dia per accaduto non altramente che negli ultimi mesi del Pontificato del Terzo. Eppur tanto rassembra, che si possa ritrar dalle due Lettere preallegate del Pontefice a *Carlo Martello*; e come pur lo ritrasse il commendato Baronio, e sul-

(*b*) Annal. d'Ital. tom. IV. p. 283.

(*c*) lib. VI. cap. LVII.

(*d*) ad ann. DCCXL. n. XVIII.

(a) ad eund. ann. n. XII.

e sulla scorta di esso il Coinzio, e il P. Pagi (a). Così di certo si sa, che *Liutprando* in questa sua spedizione tornò a levar dalle mani di *Trasmondo* il Ducato di Spoleti: impresa, che ogni buon ordine, e la politica istessa militare avrebbe ricercato, che fosse stata la prima, per non lasciarsi alle spalle un nimico, che facilmente lo avrebbe tolto di mezzo. Eppur Anastasio ci accerta, che intervennero a tal ricupera anche i Romani, divenuti ausiliarj di *Liutprando*. E così parimente è pur noto, ch'egli passò a Benevento, da dove scacciò *Godescalco*, che n'era il Duca, senza potersi saper il quando preciso, che ciò accadesse. Or in questo disordine di accidenti, per combinarli al più che mai sia possibile sulla via della loro naturalezza, il prelodato Signor Muratori così la va discorrendo. Le prime mire di *Liutprando* furono volte al riacquisto del Ducato di Spoleti, ove attualmente trovandosi *Trasmondo* co' suoi Collegati alla difesa, incontrò della resistenza. Nel mentre che tra essi si disputava, l'esercito Regio, che come nimico al certo non si astenne dagli eccessi ordinarj, e inevitabili della guerra, si sparse a depredare non solo in quel Ducato, ma nelle Terre eziandio vicine del Ducato Romano, ove andarono a sacco molti Beni appartenenti alla Chiesa Romana. A queste pressure delle armi Longobarde, che minacciavan di peggio, non avendo *Gregorio* altro ripiego per iscansar le molestie, prese il partito di scriver a *Carlo Martello* le due Lettere sopraccennate, colle quali implorava il di lui ajuto, e per impegnarlo vieppiù a condiscender a quanto gli ricercava, gli espose sotto l'occhio i gravi danni, che da ciò derivavano alla medesima Chiesa. I pochi Beni, dic'egli (b), che nelle parti di Ravenna teneva la Chiesa di S. Pietro, e da' quali ritraeva onde provveder i Lumi necessarj, e soccorrer alle indigenze de' bisognosi, sono stati nell'anno scorso devastati da' Longobardi nel lor passaggio verso il Ducato di Spoleti, ed in questo hanno fatto su del resto, mettendo il tutto a ferro, ed a fuoco. Nè contenti di ciò, ora si vanno spargendo pel Ducato Romano, e fanno un simile trattamento anche a' Beni, che pur in esso possiede la stessa Chiesa, distruggendoli, e rubando gli armenti, che colà sono di sua ragione. Nè credete, o figliuolo, soggiugne a *Carlo Gregorio*, che sieno giusti i motivi, che vantano i Re *Liutprando*, ed *Ildebrando* di proceder contro i Duchi Spoletino, e Beneventano, perocchè questi non sono in conto alcuno mancanti; e soltanto son essi sì acerbamente perseguitati, perchè nell'anno precedente non hanno acconsentito di unirsi con esso loro all'esterminio del Ducato Romano, ed al saccheggio

(b) Ep. I. tom. VI. Concil. Labbè.

gio

gio de' Beni de' SS. Apoſtoli: eſſendo certo, che per altro ſi eſibivano pronti i due prefati Duchi a ſoddisfar in tutto a lor doveri verſo i medeſimi Re, *ſecundam antiquam conſuetudinem*, come avevano praticato negli anni addietro. E tanto gli va ripetendo nella ſeconda Lettera, con il dire, che i Longobardi avevan rapito *omnia Luminaria ad honorem ipſius Principis Apoſtolorum: unde & Eccleſia Sancti Petri denudata eſt, & ad nimiam deſolationem redacta*. Parole, che porſero motivo al Porporato Annaliſta di ritrar quindi, che i Longobardi ſi faceſſero ſotto Roma, ed empiamente ſaccheggiaſſero la Baſilica Vaticana. Ma ciò in ſuſtanza non vuole ſignificarci *Gregorio*, nè altro egli intende di dirci, ſenonchè i Longobardi in più luoghi di que' diſtretti avevano dato il ſacco alle poſſeſſioni della Chieſa di S. Pietro; che tanto vale, quanto il dire alla Chieſa Romana; che perciò era rimaſta ſpoglia de' ſuoi averi, e ridotta in una grande deſolazione: *in nimiam deſolationem redacta*. Sembra bensì veriſimile, che nel mentre che *Liutprando* era occupato nel riacquiſto del Ducato di Spoleti, ſuccedeſſe il tentativo, che fecero i Romani ſopra Bologna, rapportato dal Diacono fuor di luogo (*a*). Raccolti queſti in un groſſo corpo, e condotti da *Agatone* Duca di Perugia, ſi avvanzarono ſotto di quella Città, forſe con mira di darle un'improviſa ſorpreſa. Ma *Volcari*, *Peredeo*, e *Rotari*, tre bravi Uffiziali Longobardi, che vegliavano a ſua cuſtodia, uſciti incontro a' nimici ne tagliarono molti a pezzi, e poſero il reſto in fuga (* XVII.). La cagion poſcia, per cui i Romani non intervennero alla difeſa del Duca *Traſmondo*, come volevano i patti della lor lega, fu perchè, come inſegna Anaſtaſio (*b*), dopo di eſſer *Traſmondo* rientrato al poſſeſſo del ſuo Ducato, non ſi curò di attener loro la parola,

(*a*) lib. VI. cap. LIV.

(*b*) in Vit. Zach.

(* XVII.) Che a tempi, di cui parliamo, Bologna foſſe in mano de' Longobardi; ſe ne conſerva peranche una certa memoria nella Chieſa di ſanto Stefano di detta Città, conſiſtente in un Vaſo di marmo, deſtinato per uſo ſacro, e marcato colla ſeguente Iſcrizione, eſteſa in iſtile barbaro, come voleva la ignoranza de' tempi allora correnti. Si legge preſſo il Conte Malvaſia ne' ſuoi Marmi Felſinei *ſect. IV. cap. X.*

✠ UMILIBUS VOTA SUSCIPE DOMINE
DOMNORUM NOSTRORUM LIUTPRANTE
ILPRANTE REGIBUS ET DOMNI
BARBATII EPISCOPI SANCTE ECCLESIE
BONONIENSIS. HIC IN HONOREM RELIGIOSI SUA
PRÆCEPTA OBTULERUNT, UNDE HUNC VAS
IMPLEATUR IN CENAM DOMINI SALVATORIS,
ET SI QUA MUNERA CUJUSQUAM MINUERIT,
DEUS REQUIRET. ✠

rola, col riacquistar le quattro Città del Ducato Romano occupate da' Longobardi.

XVIII. Ma il buon Papa *Gregorio* non sopravvisse di molto a queste peripezie. Mancò di vita nel dì XXVII. di Novembre della Indizione X. che correva nell'anno DCCXLI. dopo di aver governata la Chiesa per anni X. mesi VIII. e giorni X. compreso l'emortuale. Lasciò in Roma dopo di se una memoria assai vantaggiosa nella ristaurazione di molte Chiese, e Monisteri, nell'ampliazione delle rendite destinate all'accrescimento del Divin culto, ed in parecchi donativi, consistenti in argento, in oro, ed altri arredi preziosi, co' quali ornò le medesime Chiese. Ma ciò, che più valse ad immortalar il suo nome, fu l'esercizio non mai interrotto di molte eroiche virtù, che gli acquistarono un gran concetto di santità. Anastasio c'insegna (*a*), che questo Pontefice scrisse tre Libri a *Leone* Isaurico, e a *Costantino* di lui figliuolo in difesa dell'onore dovuto alle sacre Immagini: ma questi più non sussistono, e si desideravano fino a' tempi, in cui viveva lo Storico, che fu nel volger del secolo IX. Monsignor Fontanini (*b*) ha il bel merito di aver ultimamente arricchito il Pubblico con una Lettera dell'istesso Pontefice, che giaceva occultata in una Raccolta MS. di antichi Canoni, che prima del fine del secolo XI. fu fatta dal Cardinal Deusdedit, e qual ancor si conserva nella Biblioteca Vaticana, per attestato di Stefano Baluzio (*c*). Questa Lettera è indiritta a' Vescovi *Tusciæ Langobardorum*, e con essa li priega il Pontefice ad unirsi con *Adeodato* Suddiacono Regionario *ad obsecrandum*, *&* *Deo favente obtinendum pro quatuor Castris*, *quæ anno præterito Beato Petro ablata sunt*, *ut restituantur a Filiis nostris Liutprando*, *&* *Hilprando*. Porta per data *Idus Octobris Indictione IX.* che quando fosse sincera, come crede il dottissimo Prelato, verrebbe a contar l'anno DCCXL. Ma perchè, come fu sopravvertito, non è credibile che nell'anno DCCXXXIX. *Liutprando*, impegnato nella sua spedizione ausiliaria per la Francia, abbia potuto attender attualmente al riacquisto del Ducato di Spoleti, è forza altresì il persuadersi, che la invasione delle quattro Città del Ducato Romano seguita *Anno præterito* in realtà appartenga all'anno DCCXL. e in conseguenza la Lettera sia dell'anno DCCXLI. scritta poco prima che Gregorio passasse alla eternità, dovendo star *Indictione X.* in cambio di *IX.* adulterata probabilmente dalla poca avvertenza di chi la trascrisse. Si fa a creder lo stesso Monsignore, che Perugia a quel torno vantasse l'onore di esser la Capitale della Toscana de' Longobardi. Ma egli al certo qui

s'ing-

(*a*) in Vit.

(*b*) Antiq. Hort. lib. II. cap. VII.

(*c*) in Not. ad Emendat. Gratiani pag. 270.

s'inganna, perchè come osserva avvedutamente il Signor Muratori (*a*), non v'ha alcun riscontro, che sotto de' Longobardi la Toscana costituisse un Ducato, o Marca, di cui fosse Capo veruna Città. E poi come Perugia poteva esser la Capitale della Toscana de' Longobardi, se non era soggetta nemmeno ad essi; e noi abbiamo veduto pocanzi col testimonio di Paolo, che ci era *Agatone* Duca pegl'Imperiali, se tentò la impresa di Bologna. Ma rimettiamci in cammino. Non istette vacante la Sede, che soli quattro giorni, perchè non fu più mestiere attender le risposte di approvazione nè dalla Corte Imperial di Costantinopoli, nè dall'Esarco di Ravenna; essendo ormai liberata la Chiesa da quella tirannia: e nel dì XXX. dello stesso Novembre, consecrato alle glorie dell'Apostolo santo Andrea, fu ordinato in Romano Pontefice *Zacheria* figliuolo di Policronio, Greco bensì di nazione, ma Personaggio dotato di molte, e rare virtù. Il Bibliotecario non finisce di commendar in esso la sua somma benignità, il suo trattamento cortese, il suo amor verso il Clero, e Popolo Romano, la sua tolleranza in sopportare le offese, la sua facilità in perdonarle, e finalmente la sua liberalità in beneficar eziandio coloro, che dianzi lo avevan perseguitato. Assunto al trono Apostolico, e trovati gli affari pubblici in tanto scompiglio per la guerra di Spoleti, egli non fece altramente ricorso a' Franchi, ma si rivolse dirittamente a *Liutprando*. Gli spedì una solenne Legazione, esortandolo da Padre a non turbare la quiete del Popolo Romano, e priegandolo a ritornare le quattro Città occupate, coll'esibirgli la unione delle armi Romane alle sue contro del Duca *Trasmondo*. Accolse *Liutprando* con tutta cortesia l'Ambasciata, piegò l'orecchio alle Pontificie insinuazioni, e diede parola di far la restituzione. Dopo di che accoppiato l'esercito Romano col Longobardo marciò alla volta di Spoleti. *Trasmondo* in mezzo ad un sì duro fragnente, non veggendo per esso altro ripiego, determinò di rimettersi alla clemenza di *Liutprando*, e andò a gittarsi a suoi piedi. Non rifiutò il Re di ammetterlo; ma volle, che per pena del suo reato lasciasse il posto, e si facesse Cherico: ricompensa, che per altro era da esso meritata, per aver egli obbligato il Padre *Feroaldo II.* a far lo stesso. In di lui luogo fu posto *Ansprando*, o come leggono altri Testi di Paolo *Agiprando*, Nipote del Re; e in tal maniera ritornò quel Ducato a porsi in calma (* XVIII.).

(*a*) Annal. d' Ital. tom. IV.

 XIX. Man-

(* XVIII.) Tra questa Storia di Anastasio *in Vit. Zachar.* a cui è del tutto corrif-

XIX. Mancava or ſolo a *Liutprando* il gaſtigar *Godeſcalco* Duca di Benevento, che come fu detto eraſi anch'egli contro di lui ribellato. E però quindi all'aprir della nuova ſtagione dell'anno DCCXLII. egli s'incamminò col ſuo eſercito a quella volta. Ma il Duca reo non ebbe cuor di aſpettarlo. Subodorata appena la venuta del Re armato, e vittorioſo, fece portar in nave tutte le ſuppellettili più prezioſe del ſuo Palazzo, e la moglie con intenzione di fuggirſene in Grecia. Ma di verun giovamento gli fu la ſua prevenzione, perchè nell'atto iſteſſo, che ſtava anch'egli per imbarcarſi, fu ſorpreſo da' Beneventani fedeli al giovane Duca *Giſolfo*, ed ucciſo. La di lui moglie però ebbe fortuna di ſottrarſi con tutti i ſuoi averi, e giugner ſalva in Coſtantinopoli. Forſe il delitto maggior di *Godeſcalco* era l'eſſerſi intruſo in quel Ducato contro il volere di *Liutprando*, e in pregiudizio dei diritti di *Giſolfo*, nel cui poſſeſſo per mantenerſi aveſſe dappoi proccurato di renderſi forte coll'unirſi all'altro ribelle di Spoleti. Lo tenne nondimeno per un triennio ſecondo Paolo (*a*): e così dopo anni diece, che per la ſua inabilità fu levato da quel poſto, *Giſolfo II.* figliuolo di *Romoaldo II.* egli ci fu di bel nuovo reſtituito. Dopo di aver in tal forma ſtabilità la pace eziandio in Benevento ſi rimiſe *Liutprando* in viaggio, per ritornarſene alla ſua Reggia (* XIX.). Quand'ecco giunto alla Città di Orta gli venne fatto ſapere, che il Pontefice *Zacheria* eraſi moſſo da Roma per venirſene a viſitarlo. Qual foſſe la cagione di queſta venuta del Pontefice, ce l'addita Anaſtaſio (*b*): ed era, perchè *Liutprando* dopo molti ſtimoli avuti da *Zacheria* non eraſi ancora determinato a rilaſciare le quattro Città occupate nel Ducato Romano; e però egli ſi riſolvette di andar in perſona a farne la iſtanza, ben perſuaſo che l'atto di ſua preſenza avrebbe più

(*a*) lib. VI. cap. LVI.

(*b*) in Vit. Zachar.

corriſpondente ciò, che in queſto propoſito ſcriſſe il Diacono, e le due Lettere preaccennate di *Gregorio* corre un notabil divario. Queſta differenza ci porgerebbe motivo di far qui alcuni rifleſſi; ma per un degno riguardo li laſcieremo al giudizioſo Lettore.

(* XIX.) Da queſta narrativa di Paolo ſi può conoſcer quanto lungi dal vero ſi ſcoſti Cammillo Pellegrino *tom. II. Rer. Ital.* che anticipa la caduta di *Godeſcalco*, e la reſtituzione di *Giſolfo II.* per un decennio, ſcrivendo che l'una, e l'altra ſeguiſſe nell'anno DCCXXXII. Per menargli a buono codeſto ſuo ſentimento converrebbe metter tutto ſoſſopra l'ordine cronologico de' Duchi Beneventani, e contraſtar non ſolo al Diacono, ma allo ſteſſo Anaſtaſio, che pelpiù uſa la diligenza di additarci co' fatti anche il tempo del loro avvenimento: lo che quanto ripugni, quando non abbianſi autentici Documenti, che inſegnino il contrario, alla buona economia, che dee avere uno Storico, ognuno lo vede.

più facilmente ultimata la esecuzione de' trattati. Nè la speranza gli andò fallita, perocchè appena *Liutprando* fu avvisato della sua mossa, senza perdita di tempo gli spedì incontro *Grimoaldo* suo Ambasciatore, che lo condusse fino a Narni. Otto miglia lontano da quella Città mandò altresì ad incontrarlo i suoi Duchi, Ufiziali primarj, ed alcuni Reggimenti di soldati, che lo scortarono fino a Terni, Città del Ducato di Spoleti, ove trovavasi il Re. Arrivò in quella Città il Pontefice in un giorno di Venerdì, e fu con tutta orrevolezza ricevuto da *Liutprando* accompagnato dal resto de' suoi Ufiziali, e soldati dinnanzi alla porta della Basilica di S. Valentino. Entrati in Chiesa orarono alquanto, e poscia usciti *Liutprando* tutto ossequioso addestrò *Zacheria* quasi per un mezzo miglio, finchè pervennero alle lor tende, ove stettero in quiete tutto quel giorno. Nel Sabato seguente seguì tra essi un colloquio, in cui il Pontefice perorò con tal grazia, ed energia, che *Liutprando* si diede per vinto, ed accordogli non solo la pronta restituzione delle quattro Città, che due anni prima erano state occupate, col farne la cessione in iscritto; ma concedettegli ancora quel quanto di più egli seppe domandare: che vuol dire, Gli ridonò, par parlar colla lingua di Anastasio, il padrimonio della Sabina, che trent'anni innanzi era stato levato alla Chiesa di S. Pietro: e così quello di Narni, di Osimo, di Ancona, di Polimarzo, e la Valle chiamata Grande nel territorio di Sutri: ed il tutto restò sigillato con una pace conchiusa per anni venti avvenire. Oltrediciò *Liutprando* donò al Pontefice tutti i prigioni, ch'erano stati da esso fatti in varie Provincie de' Romani, non esclusa Ravenna, e in particolare *Leone*, *Sergio*, *Vittore*, ed *Agnello* Consoli di quella Città, spedendo Lettere a tal oggetto in Toscana, e di là dal Po, ov'erano trattenuti. In ricompensa di tali concessioni domandò *Liutprando* al Pontefice la grazia, che si degnasse di ordinare un nuovo Vescovo di Narni, il cui nome non ci va noto, giacchè allora vacava quella Chiesa per la morte di *Costantino* suo Pastore, e *Zacheria* lo compiacque. Fu fatta la ordinazione nella predetta Basilica di S. Valentino di Terni nella seguente Domenica alla presenza del Re, e della sua Corte; e sì pietosa riuscì la funzione, che molti de' Longobardi inteneriti per divozione non poterono trattenere le lagrime. Terminata la Messa solenne il Re invitato andò a pranzar col Pontefice, e sì gustoso riuscì quel convito, che *Liutprando* si protestò di non aver in sua vita mai più pranzato con tanto piacere. Nel Lunedì susseguente fu di partenza il Pontefice per Roma, e il Re gli diede in com-

pagnia tre de' primarj Soggetti della sua Corte, *Agiprando* Duca di Chiusi suo Nipote, *Taciperto* Gastaldo di Toscanella, e *Grimoaldo* quel desso, che fu prima ad incontrarlo; e ciò non tanto per fargli onore, quanto per metterlo in possesso delle quattro prenominate Città, come fu anche eseguito. Così carico di allori ritornò a Roma il Pontefice accolto tra le grida giulive del popolo, ove tosto ordinò una solenne Processione in rendimento di grazie a Dio pel felice successo del suo viaggio. Tutto questo accadde secondo Anastasio *Indictione X.* ch' era in corso nell'anno DCCXLII. argomento che quelle quattro Città erano state occupate nell'anno DCCXL. *ante biennium*; e non nel DCCXXXIX. come pensò malamente il Cardinale Baronio (*a*). Tal era la indole pieghevole, e generosa del Re *Liutprando*, per confessione del medesimo Storico Pontificio (*b*). Or perchè dunque cotanto denigrar la sua fama, come fa lo Scrittore degli Annali Ecclesiastici?

(*a*) ad eund. ann. n. V.

(*b*) in Vit. Zachar.

XX. Ma da quanto ci vien soggiugnendo Anastasio si comprende, che la pace stabilita tra il Pontefice e il Re Longobardo non estendevasi oltre a' confini del Ducato Romano, perocchè appunto *Liutprando* nell'anno, che immediatamente seguì, accresciute di molto le sue forze, si diede ad occupare le Terre, ch'erano tuttavia dipendenti dall'Impero. A questo turbine sbigottito l'Esarco *Eutichio*, non avendo possanza, con che resister ad un sì forte nimico, fece ricorso alla mediazione di *Zacheria*, perchè prima che più infuriasse, vedesse di divertirlo. Per più impegnar il Pontefice a suo vantaggio, estese una supplica, e la fece sottoscriver da *Giovanni*, e da' Popoli della Emilia, e della Pentapoli, scongiurandolo ad assumer la sua difesa in sì dura necessità. Trovavasi allora assente *Liutprando*, ed operava soltanto col mezzo de' suoi Capitani, per far desister i quali non ci voleva di meno, che un positivo comando del Re: perlocchè fu di mestiere, che gl'inviasse a bella posta una legazione. Prescelse a questo ufizio *Benedetto* Vescovo, e Vicedomino della Chiesa Romana, ed *Ambrosio* Primicerio de' Notaj, e accompagnolli con una sua Lettera esortativa a *Liutprando*, perchè cessasse dal molestare gli Stati Imperiali. Ma i Pontificj Commessi trovarono nel Re una tal durezza, che non fu possibile indurlo a lasciare la impresa. Che fece allora *Zacheria*? Si risolvette di andar egli in persona, non temendo di esporsi agl'incomodi di un viaggio sì laborioso, qual era quello da Roma a Pavia, purchè potesse soccorrer alle afflizioni de' popoli travagliati, e divertire i disturbi, che già avevano incominciato ad alterare la quiete d'Italia. Lasciò al governo

di Ro-

di Roma *Stefano* Patrizio, e Duca; ed egli si pose in cammino per la via di Ravenna. Si fece ad incontrarlo l'Esarco alla Basilica di S. Cristoforo lontana quasi cinquanta miglia dalla Città in un luogo detto l'Aquila. Avvicinatosi poscia a Ravenna uscì gran parte de' Cittadini dell'uno, e dell'altro sesso ad accoglierlo, rendendo grazie a Dio, che si fosse degnato il buon Pontefice di lasciar le sue pecore, per venirsene a salvar essi. Da colà fece precorrer l'avviso al Re per mezzo di *Stefano* Prete, e di *Ambrosio* Primicerio suoi Agenti, com'era venuto in risoluzione di portarsi a trovarlo. Ma giunti questi ad Imola, Città allor posseduta da' Longobardi, non poterono passar oltre trattenuti da' Ministri del Re, che cercavano d'impedir la venuta del Pontefice. Avvisato di tal suppllanto, affin di romper l'ostacolo, arditamente partì da Ravenna, e si fece a raggiugner i suoi Ministri nell'istessa giurisdizione de' Longobardi. La sua presenza levò l'impedimento; proseguirono i due Legati il loro viaggio: ma pervenuti a Pavia incontrarono una più grave difficultà dalla parte del Re, che non assentiva di ammetterli, perchè non aggradiva una tal visita del Pontefice. Non potè nondimeno con tutto questo iscansarla, perchè udì che *Zacheria* sempreppiù se gli avvicinava. E così quindi condotto dal suo dovere, e molto più dalla innata sua gentilezza spedì allora *Liutprando* a riceverlo i suoi principali Ministri, che nel dì XXVIII. di Giugno lo incontrarono sulle sponde del fiume Po. Passò con essi il Pontefice a Pavia, e fermatosi nella Basilica di S. Pietro *in Cælo Aureo*, ch'era a que' giorni fuori della Città, correndo la Vigilia del Principe degli Apostoli celebrò qui solennemente la Messa, indi portossi al suo alloggio entro alla stessa Città. Nella Festa seguente così invitato dal Re ritornò nella stessa Basilica, e dopo di aver compiuti i Divini Ufizj fu condotto al Reale Palazzo con un magnifico treno, ove pranzò con il Re. Qui pose in opera tutta la sua facondia in persuadere *Liutprando* a cessar dall'opprimere l'Esarcato di Ravenna, ed a far la restituzione di quanto aveva fino a quell'ora occupato. Incontrò a prima giunta una gran renitenza: tuttavia com'era *Liutprando* di animo assai pieghevole condiscese allaffine a rilasciare a Ravenna le sue pertinenze, come aveva per lo innanzi, e due parti del territorio di Cesena alla Repubblica, ch'è quanto dire all'Impero Romano, ritenendo per se la terza parte come in pegno fino, che fossero ritornati da Costantinopoli i suoi Ambasciatori, nelle Calende di Luglio, probabilmente dell'anno seguente. Così accordato si licenziò *Zacheria* di ritorno per Roma, accompagnato da *Liutprando* in persona fino al passo

del

del Po, ove prese da esso comiato, ma con mandar però seco i suoi Duchi, e Primati, perchè eseguissero il concordato. In rendimento di grazie a Dio per un favore sì segnalato, restituitosi in Roma volle di nuovo celebrare la Festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo unitamente col Popolo Romano, e Ravennate, implorando dalla Divina clemenza, *ut ab insidiatore, & persecutore illo Liutprando Rege eos liberaret*; per valermi della frase del succitato Anastasio, di cui è la Storia (*a*). Degno è per altro di osservazione, che sedata cotal procella, in questo medesimo anno DCCXLIII. come vuole il Cardinale Baronio (*b*) approvato dal P. Pagi (*c* * XX.), correndo la Indizione XII. che vuol dire dopo il primo di Settembre, celebrò in Roma *Zacheria* un Concilio di molti Vescovi, attinente alla Disciplina Ecclesiastica, la cui Nota temporaria è del seguente tenore: Factum est hoc *Concilium Anno Secundo* (dee leggersi *Tertio*) *Artabasdi Imperatoris, necnon Liutprandi Regis Anno Trigesimo secundo, Indictione Duodecima*. Questa è la prima fiata, che ne' pubblici Atti della Chiesa veggasi espresso l'anno de' Rè Longobardi: indizio della perfetta armonia, che passava a quell'ora tra questa Nazione, e la Chiesa Romana.

(*a*) in Vit. Zachar.

(*b*) ad eund. ann. n. XVII.

(*c*) ad eund. ann. n. XV.

XXI. Ma non andò molto tempo, che *Liutprando* liberò ben davvero i Ravennati, e i Romani da tutti i timori, perchè nel Gennajo dell'anno seguente DCCXLIV. egli passò a miglior vita, dopo un Regno di anni XXXI. e mesi VII. come abbiamo dal Diacono (*d* * XXI.). Il Bibliotecario ci vien dicen-

(*d*) lib. VI. cap. LVIII.

(* XX.) Il celebre P. Mansi nelle sue Note alla Critica del Pagi Annal. Eccl. *tom. XII. pag.* 499. *edit. Luc.* è di sentimento, che questo Concilio Romano fosse celebrato da *Zacheria* nel dì XIX. di Marzo dell'an. DCCXLIV. in cui correva la stessa Indizione XII. *Concilium hoc Romanum*, dic' egli, *anno sequenti die XI. Kal. Aprilis celebratum fuisse mihi penitus exploratum est*. E s' ingegna di provarlo con molte sue conghietture fondate sul novero degli anni del Regno di *Liutprando*, e dell'Impero di *Artabasdo*. Ma se per confessione del medesimo P. Mansi *Liutprando* a que' giorni non si contava più tra vivi, onde poter contrassegnar il Concilio cogli anni del di lui Regno, non è credibile che tantoltre se ne possa differir la celebrazione; e resta assai più probabile la opinione dell'Eminentiss. Autore degli Annali Ecclesiastici, e del P. Pagi, che lo fissano celebrato negli ultimi mesi dell'anno DCCXLIII.

(* XXI.) *Liutprando* montò sul trono de' Longobardi dopo il dì VIII. di Giugno dell'anno DCCXII. e già nel Luglio seguente egli regnava, come fu altrove ocularmente mostrato. Or aggiugnendo a quest' Epoca anni XXXI. e mesi VII. che gli sono attribuiti da Paolo *loc. cit.* noi venghiamo ad urtar nel Gennajo dell'anno DCCXLIV. E' stato posto in dubbio, stante il passo allegato di Anastasio, ch'egli potesse aver dato compimento a

dicendo (*a*), che la Divina Clemenza rispetto alle oppressioni, colle quali voleva aggravar i miseri popoli dell'Impero Romano *eundem Regem ante diem superius constitutum de hac luce subtraxit*. Ma con sua pace questi non sono giudizi, che si aspettino allo Storico Pontificio, e se *Liutprando* diede fine in questo anno alla carriera de' giorni suoi, fu perch'era già pervenuto ad una età ben matura: *ætate maturus*, com'è detto da Paolo; e perchè logorato dalle fatiche continue, che seco porta l'applicazione del pubblico governo, era ormai tempo, ch'egli pagasse l'indispensabil tributo alla natura. La sua morte arrecò un gran cordoglio all'universale della Nazione, che in esso veniva a perder un ottimo Sovrano; e tanto più, che lasciava erede del Regno *Ildebrando* suo Nipote, che stante le sue male procedure era piuttosto veduto di mal occhio. Per ben rilevare intanto le egregie doti, che adornavano l'animo di *Liutprando*, basta legger l'elogio, che di lui ci presenta lo Storico Longobardo (*b*): *Fuit autem vir multæ sapientiæ* (dic'egli), *Consilio sagax*, *pius admodum*, *&* *pacis amator*, *bello potens*, *delinquentibus clemens*, *castus*, *pudicus*, *orator*, *pervigil*, *eleemosynis largus*, *litterarum quidem ignarus* (diffetto comune in que' tempi), *Philosophis æquandus*, *nutritor gentis*, *Legum augmentator*. Dippiù ci fa sapere, che nel principio del di lui Regno egli acquistò molti Castelli nella Baviera più con la forza delle orazioni, che con quella delle armi, argomento d'insigne probità: e per fuggire ogn'incontro, che potesse alterar il riposo de' suoi popoli, coltivò semprеmmai gelosamente un'amichevol corrispondenza co' Franchi, e cogli Avari allor Signori della Pannonia. Lasciò dopo di se non pochi monumenti della sua illustre pietà in tante fabbriche sacre, che innalzò in ogni luogo, ov'era solito a trar il suo soggiorno, e parecchie delle quali ancor sussistono a nostri giorni, per eternar in tutti i secoli la memoria della sua cristiana munificenza. Un nobile Monistero aggiunse alla Basilica di S. Pietro *in Cœlo Aureo* posta allor fuor di Pavia, ove come si disse ha il bel merito di aver fatto trasportar dalla Sardegna il sacro Corpo del glorioso Vescovo, e gran Dottore Agostino. Un altro ne edificò (il P. Mabillone ne' suoi Annali Benedettini

(*a*) in Vit. Zachar.

(*b*) ibi supr.

---

to a suoi giorni negli ultimi mesi dell'anno precedente. Ma le prove de' Documenti prodotti in occasione del di lui innalzamento sono sì chiare, che non lasciano luogo a veruna sospezione, che potesse mai insorger intorno a questo punto.

(a) tom. II. tini (*a*) ne lo fa ſolo ampliatore, e riſtoratore) nelle Alpi di Bordone, vulgarmente chiamate le montagne di Parma, dette di Berceto, ed eretto ſotto la invocazione di ſanto Abondio, per eſſer ivi ripoſto il Corpo di quel S. Martire. Un terzo pure ne fabbricò, accompagnato colla ſua Chieſa magnifica, dedicata al Martire ſanto Anaſtaſio in Olonna, luogo ſuburbano a Pavia, e Villa delizioſa a que' tempi de' Re Longobardi. E finalmente per non venire al particolare di tutte le Opere ſacre, nelle quali fece riſplender la ſua Reale pietà, una Capella egli ereſſe entro allo ſteſſo Regio Palazzo di Pavia, conſecrata alle glorie del Salvadore del Mondo, coll'ivi iſtituir un Coro numeroſo di Preti, e Cherici, la cui incombenza era ogni giorno il cantarci i Divini Ufizj: iſtituito mirabile, e tanto più degno di lode, quanto che dice Paolo, non era ſtato più ciò praticato da verun altro de' Re ſuoi preceſſori. Il di lui corpo fu orrevolmente depoſto nella Baſilica di ſanto Adriano, urna eziandio delle ceneri di *Anſprando* ſuo genitore glorioſo. A noſtri giorni però ſi legge la Iſcrizion ſua ſepolcrale nella prefata Baſilica di S. Pietro *in Cœlo Aureo*; eſſendo coſtante opinione degli Storici Paveſi, che poi col tempo foſſe colà trasferito il di lui cadavere; è prima collocato in un avello ſoſtenuto da quattro colonne di marmo dinnanzi alla Confeſſione, all' Altare diremo noi, del medeſimo ſanto Apoſtolo, finche per ordine del Sacro Concilio di Trento di là levato, fu poi ſeppellito appiè de' gradini di S. Severino Boezio. L'Epitaffio, che colà poſcia ſuſſiſte ad onore di queſto glorioſiſſimo Re, e qual per far coſa grata agli Studioſi di antichità noi porteremo qui abbaſſo, è creduto comunemente dagli Eruditi fattura de' ſecoli poſteriori, e probabilmente compoſto nell' incontro della di lui traslazione (* XXII). Or qui Paolo, ch'è ſtato ſinora la noſtra prima ſcorta, ci abbandona, con il por fine alla ſua ſtoria *de Geſtis Langobardorum*. La cagione di queſto ſupplanto a noi reſta ignota: ſi crede perchè non abbia avuto cuore di ſcriver l' eccidio del Regno di ſua Nazione. Ma ſe tal fu la ſua mira, egli

(* XXII.) L'Epitaffio di *Liutprando* ſi contiene in queſti Eſametri.
FLAVIUS HOC TUMULO LYMPRAMDUS CONDITUR, OLIM
LANGOBARDORUM REX INCLYTUS, ACER IN ARMIS.
ET BELLO VICTOR, SUTRIUMQUE BONONIA FIRMANT·
HOC ET ARIMINUM, NECNON ET INVICTA SPOLETI
MOENIA; NAMQUE SIBI HÆC SUBJECIT FORTIOR ARMIS
RO.

egli poteva ommetter il ſolo *Deſiderio*, e ſenza paſſar in ſilenzio *Rachis*, ed *Aſtolfo*; appagar in tal forma bensì i ſuoi patrj affetti, e non farli apparir sì dominanti col mezzo di un sì notabile troncamento (* XXIII).

XXII. Morto *Liutprando* reſtò ſolo al governo del Regno *Ildebrando* di lui Nipote, dichiarato gia Rè fin dall' anno DCCXXXVI. Ma ne foſſero la cagione o i vizj ſuoi precedenti, o il cattivo contegno moſtrato dopo la morte di *Liutprando*, egli incontrò la ſventura d'incorrer nell' odio della Nazione in maniera, che dopo ſette meſi, per atteſtato di Erchemperto, altro Storico Longobardo, Continuatore di Paolo (*a*), gli fu levato di mano lo ſcettro, e dato a *Rachis*, prima Duca del Friuli. Nella Storia della Chieſa di Piacenza (*b*), ſcritta da Piermaria Campi ſi legge un Diploma d'*Ildebrando*, il qual ci aſſicura, che nel dì XXXI. di Marzo di queſto anno emortuale di *Liutprando* egli era al certo in poſſeſſo del trono. Tal è la Nota del Documento: *Datum Ticini in Palatio ſub die II. Kal. Aprilis, anno feliciſſimi Regni noſtri IX. per Indictionem XII.* Il difficile or qui conſiſte in fiſſar il preciſo quando ſeguiſſe la ſua depoſizione, poichè non mancano Carte, che ce lo rendono incerto. Suppoſto che foſſe il di lui Regno di ſette meſi, come

(*a*) Hiſt. Langobardor.

(*b*) Append. tom. I. Hiſt. Eccl. Placent.

ROMA SUAS VIRES JAMPRIDEM HOC MILITE MULTO
OBSESSA EXPAVIT: DEINDE TREMUERE FEROCES
USQUE SARACENI, QUOS DISPULIT IMPIGER, IPSO
CUM PREMERENT GALLOS KAROLO POSCENTE JUVARI.
UNGARUS A SOLO HOC ADJUTUS, FRANCUS, ET OMNES
VICINI GRATA DEGEBANT PACE PER OMNES.
REGE SUB HOC FULSIT, QUOD MIRUM EST, SANCTA FREQUENSQUE
RELIGIO, UT RECOLUNT ALPES, ECCLESIA QUARUM
HANC HABUIT VINCENTE IPSO, ET PRAEGRANDIA TEMPLA,
QUÆ VIVENS STRUXIT, QUIBUS ET FAMOSUS IN ORBE
SEMPER ET AETERNUS LUSTRABIT SAECULA CUNCTA
PRAECIPUE PETRO COELESTI HAC SEDE DICATA
CLAVIGERO STATUIT, COELO QUAM PROVIDUS AUREO
AUGUSTINUS UBI HUC ALIUNDE ABDUCTUS EODEM
REGE JACET, CUJUS DOCTRINA ECCLESIA FULGET.

(* XXIII. Che tal foſſe la mira di Paolo ce ne fa fede Erchemperto nel bel principio della ſua Storia de' Longobardi. *Langobardorum ſeriem* dic' egli, *egreſſum, ſitumque Regni, hoc eſt originem eorum, vel quomodo de Scandinavia inſula egreſſi ad Pannoniam, & iterum a Pannonia in Italia tranſmigraverunt, regnumque ſuſceperunt, Paullus vir valde peritus compendioſa licet brevitate, ſed prudenti compoſuit ratione, extendens nihilominus a Gammara, & duobus liberis ejus Hiſtoriam Ratchis paene uſque Regnum. In his autem non fruſtra excluſit atas loquendi, quoniam in eis Langobardorum defecit Regnum: mos etenim Hiſtoriographi Doctoris eſt, maxime de ſtirpe ſua diſputantis, ea tantummodo retexere, qua ad laudis cumulum pertinere noſcuntur.*

(a) in Chron.

(b) Not. ad Crit. Pag. Annal. Eccl. tom. XII. pag. 513. edit. Luc.

(c) tom. II. col. DCCLXXI.

si, come oltre di Erchemperto ce ne fa fede il Cronologo Gemblacense (a), noi venghiamo ad urtar nell'Agosto immediatamente seguente. Ma contro di questo computo insorge il P. Mansi (b), e coll'appoggio di un Diploma estratto dall' Archivio Arcivescovale di Lucca, ed inserito dal Signor Muratori nelle sue Italiche Antichità (c), egli pretende mostrarci, che sì la caduta d'*Ildebrando*, che l'assunzione di *Rachis* si debba almen differire fino all'Ottobre, quand'anche non si volesse con tutta probabilità fino al Novembre dell'anno istesso. I caratteri numerali di questa Carta son del seguente tenore: *In Dei Nomine: Regnante Domino nostro Ratchis vir Excellentissimus Rege, Anno Regni ejus secundo, in ipsa Kalendas Septembri, Indictione XV. feliciter*. Or se nel dì primo di Settembre dell'anno DCCXLVI. contava *Rachis*, dic'egli, l'anno Secondo del di lui Regno, chi non vede altresì esser mestiere il confessare, che non prima dell'Ottobre dell'anno DCCXLIV. egli salisse sul trono de' Longobardi; perchè altramente non il secondo, ma il terzo avrebbe dovuto contar nel Settembre dell'anno DCCXLVI. Per dar più forza a questo suo sentimento porta in campo l'autorità del Cronologo Bresciano, pubblicato dal Signor Muratori (d) il qual mette il principio del Regno di *Astolfo* successor, e fratello di *Rachis* nel Luglio dell'anno DCCXLIX. *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCXL. nono, & post ingressum in Italiam Langobardorum Anno CLXXXImo accepit Regnum Langobardorum gentis vir gloriosissimus Aistulfus Rex in Mense Julio, Indictione II.* Dal cui numero se si tolgono anni IV. e mesi IV. che tanti pure l'Anonimo Scrittore ne attribuisce di Regno a *Rachis*, ci viene a coincider nel Novembre, o perlommen nell'Ottobre dell'anno DCCXLIV. Così la va discorrendo eruditamente per altro il P. Mansi. Ma egli non fece riflesso alle molte altre Carte pubblicate dall'istesso Signor Muratori nelle allegate sue Italiche Antichità (e), colle quali si pruova evidentemente che *Rachis* attualmente era Re prima del Settembre dell'anno DCCXLIV. Una filza egli ne produce, da cui si scorge che nel dì IV. di Marzo, e nel dì primo di Settembre dell'anno DCCXLVI. correva l'anno II. del di lui Regno: nel dì XXIV. di Aprile dell'anno DCCXLVII. l'anno III. e nell'Agosto dell'anno DCCXLVIII. l'anno IV. dal che ben apparisce, ch'egli era innalzato al soglio de' Longobardi prima del tempo, che gli prescrive il P. Mansi.

(d) Antiq. Ital. tom. IV. col. 944.

(e) tom. I. dissert. X. col. 518. & seq.

XXIII. Era per altro *Rachis* un Personaggio assai degno di sostenere quel posto non meno pel suo valore, che per le altre

tre egregie doti, che gli adornavano l'animo. Il Diacono, ch'è suo panegirista, ci rapporta un fatto accaduto mentr'era ancor Duca del Friuli (*a*) poichè dopo di esso non fa più parola), che quand'anche non avesse operato altrove azioni meritevoli di stima, questo sol basterebbe a mostrarci qual fosse la grandezza del suo corraggio. Irritato probabilmente da qualche insolenza praticata da confinanti Schiavoni sulle Terre del suo Ducato, per ripresaglia egli entrò col suo esercito nella vicina Carniola da essi allor posseduta, e fece di que' Barbari un sanguinoso macello, col dar il guasto al paese. Addivenne che una truppa di essi avventossegli addosso, senza permettergli tempo di poter prender la lancia dalle mani del suo Scudiere. Or egli colla clava, che aveva in pronto, percosse sì fortemente sul capo del primo, che se gli appressò, che lo stese morto a terra; e questo colpo bastò a liberarlo da tutti gli altri. Fatto Re de' Longobardi nutrì sentimenti pacifici, perchè la premura, che aveva di ben assodarsi sul trono, non voleva che per allora applicasse a suscitar turbolenze, che ben tal volta si convertono in danno de' loro autori: e i buoni ufizj di Papa *Zacheria*, che secondo Anastasio (*b*) a tal oggetto gli destinò una legazione, lo misero in tal dovere, che accordò a' Greci una triegua di anni venti. Studiò in questo mentre di volger piuttosto le sue sollecitudini alla estirpazione di alcuni abusi, che forse nel tempo delle passate rivoluzioni erano invalsi nel Regno; e però fece una nuova Aggiunta al Codice delle Leggi pubblicate da' suoi antecessori. Pose mano a questa lodevole opera nel dì primo di Marzo, giorno già stabilito pel congresso della Dieta generale del Regno, della Indizione XIV. ch'era in corso nell'anno DCCXLVI. secondo del di lui regno, come vedesi dal Prologo, ch'è prefisso alla stessa Aggiunta (*c*): *Ego divino auxilio fretus Ratchi praecellentissimus, & eximius Princeps Anno Regni mei secundo, die Kalendarum Martiarum, Indictione XIV. dum cum gentis nostrae, idest Langobardorum Judicibus &c.* L'osservabile è, che nella quinta di queste Leggi si proibisce in pena della vita a qualunque l'andar non solo in persona, ma il mandar anche Messi a Roma, a Ravenna, a Spoleti, a Benevento; in Francia, in Baviera, in Alemagna, in Grecia, ed Avaria: ch'è quanto a dir in Pannonia, posseduta a que' tempi dagli Avari. Sinchè questa proibizione è ristretta al portarsi in paesi forestieri, è facile il comprenderne la cagione, così volendo la gelosia di Stato. Ma che lo stesso si vieti anche ne' luoghi soggetti al Re Longobardo, come sono Spo-

(*a*) lib. VI. cap. LIII.

(*b*) in Vit. Zachar.

(*c*) part. II. tom. I. Rer. Ital.

leti, e Benevento, ci porge indizio di trar conghiettura, che ne' Duchi di quelle contrade cadesse allora un gran sospetto d'infedeltà. E certo che così fosse, si può argomentarlo dal leggersi ne' Cataloghi di que' Duchi, stampati dal Signor Muratori, come in forma di preliminari alla Cronaca di Farfa (*a*), che in questo anno appunto, seppur meglio non vogliam dire nel precedente (*XXIV.), *Ansprando* Duca di Spoleti diede fine a' suoi giorni, coll'esser a lui sostituito un tal *Lupo*, che secondo il Campelli (*b*) in idioma Longobardico appellavasi *VVelfo*, nome che in Italiano suona lo stesso che *Lupo*. E qui nel mentre che *Rachis* è applicato al governo del suo Regno, e gode intanto l'Italia una somma tranquillità, ci sia permesso di far un brieve tragitto in Oriente, per dar un'altra occhiata, prima di affatto lasciarli, a que' perfidi Augusti, per aver occasione di applauder semprepiù alla virtù de' saggi Dominanti a confronto delle loro scelleratezze.

(*a*) part.II.to. II. Rer. Ital.

(*b*) Storia di Spoleti.

XXIV. Continuò, per quanto visse, *Leone* Augusto nell'esecrabil impegno di far guerra all'onor delle sacre Immagini, e di perseguitar crudelmente chiunque animato dallo spirito della vera religione ardiva uscir in campo per sostenerlo. Non si può leggere senza orrore nel Menologio de' Greci l'aspro trattamento, che fece questo empio a tanti santi Vescovi, e ad altri buoni Cattolici, che si opposero per far argine al corso della sua detestabile Eresia. Il solo di lui attentato contro la vita del grande S. *Giandamasceno*, tuttochè non soggetto al suo Impero, quandanche non avesse altre reità, basterebbe a perpetuar la sua infamia nella memoria di tutti i secoli. La insidia, ch'egli usò per precipitarlo dal posto di primo Ministro del Califa de' Saraceni; e nel medesimo tempo per farlo condannar ad una morte ignominiosa, se gli fosse riuscito, pe-

roc-

(*XXIV.) Nelle Aggiunte alla Cronaca di Farfa stampata dal Signor Muratori nella sua gran Collezione *part. II. tom. II.* si legge un Diploma, da cui si raccoglie, che questo *Lupo* Duca di Spoleti assieme con *Ermelinda* (probabilmente sua moglie) fondò un Monistero di satre Vergini non lungi dalle mura della Città di Rieti, e lo pose sotto la protezione di quello di Farfa. La Carta è segnata con questi caratteri: *Datum jussione Spoleti in Palatio Anno Ducatus nostri in Dei nomine VI. Mense Aprili, per Indictionem IV. sub Immone Gastaldione nostro*: Note, che convengono all'anno DCCLI. Nulladimeno da un'altra data, che pubblicò pur l'istesso Signor Muratori nelle sue Italiche Antichità *tom. V. dissert. LXVII.* si vede, che *Lupo* era Duca di Spoleti sin nel Dicembre dell'anno DCCXLV. prova certa che *Ansprando* prima di ora fosse passato al Mondo di là. *Datum Spoleti in Palatio* Anno Ducatus nostri in Dei nomine Primo, Mense Decembri, Indictione XIV.

focchè erafi fatto ad impugnar il fuo errore nelle dotte Orazioni, che fopra di quefto argomento ancora di lui abbiamo, fi può ritrarla da Giovanni Patriarca di Gerufalemme Autor della Vita del Santo (*a*); non effendo qui luogo di farne il rapporto, come cofa che troppo fi allungherebbe dal principal noftro fcopo. Ma la empietà di *Leone* giunfe allaffine ad un tanto eccesso, che ftancò la fteffa Divina tolleranza, e la coftrinfe a levarlo dal Mondo, come un orrido moftro, indegno di contaminar più la terra colle fue tante abbominevoli iniquità. Morì fopraffatto da due contrarie malattie, Idropifia, e Diffenteria, proporzionate per altro alla fua avarizia, e crudeltà, nel dì XVIII. di Giugno dell'anno DCCXLI. dopo un tirannico Impero di anni XXIV. mefi II. e giorni XXV. fecondo Teofane (*b*). Alla tefta del comando reftò il folo *Coftantino Copronimo* di lui figlio in età di anni XXII. Principe peggiore, e più crudele del Padre, avendo coftui portate le fue fcelleraggini a quella ultima eftremità, a cui può giugner la malizia di un Demonio, fe poteffe ciò darfi, incarnato in terra. Tutti gli Storici Greci, e tra quefti il citato Teofane, ce ne offrono un ritratto sì moftruofo, e deforme, che non fi può ravvifarlo fenza colmarfi di orrore (* XXV.). Un gran pericolo però corfe di effer gittato dal trono, dacchè dopo la morte del Padre fi fece folo ad occuparlo. Era ufcito in campagna *Coftantino* contro degli Arabi affai molefti all'Impero, quando *Artabafdo*, o *Artabafo* come lo chiama Niceforo, gran Maftro del Palazzo, e Governatore a quell'ora della Frigia, di lui Cognato, fi folle-

(*a*) Oper. to. I.

(*b*) in Chronogr.

(* XXV) Per rilevare qual foffe il verò carattere dell'iniquiffimo Imperadore *Coftantino Copronimo*, bafta la fola defcrizione, che di effo ci fa Teofane. *Ipfe fiquidem perditiffimus*, dice lo Storico, *ac mente plane ftupefactus, five potius fanguinaria, ac crudeliffima fera, Tyranni, non legitimi Imperatoris more, Imperium adminiftrans, a Deo imprimis, & Servatore noftro Jefu Chrifto, & ab immaculata, & fanctiffima ejus Matre, & a Sanctis omnibus abfcedit, mala praftigiatorum arte affectata, impuritatibus, effufo victimarum cruore, equinis ftercoribus, & lotiis feductus, obfcanis tactibus, & damonibus invocandis affuetus ab infantia, ftudiis deinceps omnibus, qua animum perdunt, & perniciem ingerunt, a primis annis innutritus fuit. Poftquam vero paternam poteftatem, ejufque fimul impietatem hareditario jure adiit, quis explicare valeat, quas malitia turbas ab ipfis primordiis fcelestus ille, ac piaculis omnibus infectus moverit, & quas per univerfum orbem, tanquam per aeris fpatium malorum evomuerit flammas? non levis etenim incendiorum hujufmodi fpectatores triftitia, & animorum confternatio inceffit: adeo ut ab Imperii ftatim principio propter innatam truculentiam omnes exofum habuerint, & in Artabafdum Curopalatem, & Ofpicii comitem, & ob locatam fororem Annam ejus generum, ceu rectum de fide fenfum jugiter retinentem bene affecti Imperium ftuduerint transferendum.*

ſollevò per rapirgli la corona. Per più agevolarſi la ſtrada all' ottenimento del fine, a cui mirava, fece ſpander voce in Coſtantinopoli, che *Copronimo* era paſſato all'altra vita. Queſta ſola fama, abbenchè falſa, riempiè tutto il popolo di gioja in maniera, che tenendola per coſa certa ſi voltò a caricar d'improperj la memoria del già creduto defunto Auguſto. Anche *Anaſtaſio* il Pſeudo-Patriarca, uomo ſcaltro, che ſi veſtiva a color cangiante, a queſta ſuppoſta mutazione di ſcena ſi diede a rappreſentar un diverſo atto, e laſciando di eſſer Iconoclaſta ſi moſtrò protettor delle ſacre Immagini: anzi con giuramento ſi proteſtò di aver egl'inteſo dalla bocca di *Coſtantino*, che negava la Divinità di Geſucriſto, ſoſtenendo che non foſſe figliuolo di Dio; e che Maria non lo aveſſe poſto al Mondo in altra guiſa, che com'era nato egli ſteſſo da ſua madre, che chiamavaſi appunto Maria. Queſta eſecranda beſtemmia, che pur troppo in ſucceſſo ſi ſcuoprì vera, inorridì tutti i buoni in modo, che in ogni parte della Città ſi ſentirono le proteſte, che niun più voleva riconoſcer per ſuo Sovrano un tal moſtro, ancorchè ſi ſapeſſe non eſſer vera la voce ſparſa della ſua morte. Fu incontanente acclamato da tutti gli Ordini Imperador *Artabaſdo*, che non tardò a comparir in Coſtantinopoli, ove per più cattivarſi gli animi di quegli abitanti fece toſto rimetter nelle Chieſe le ſacre Immagini (* XXVI.).

XXV. All'arrivo di queſta nuova intimorito ſi diede a fuggir *Coſtantino:* ma poi ripigliato il coraggio adunò le ſue truppe, ed iſtradatoſi al verſo della Imperiale Città s'impadronì di Criſopoli, ov'era il Regio arſenale, ed ove ſeguì qualche zuffa tra i partiti dei due rivali Imperadori. Ma conoſcendoſi *Coſtantino* allora inabile a ſuperare una Piazza sì ben munita, qual era

---

(* XXVI.) *Artabaſdo* non è inſerito ne' Faſti Imperiali; ma che la Chieſa lo abbia anch'eſſa riconoſciuto per legittimo Imperadore, colla eſcluſiva dell'empio *Copronimo*, oltre alla ſottoſcritta del Concilio Romano da noi ſopral legata, ce ne fan fede due Lettere ſcritte dal Pontefice *Zacheria* a S. *Bonifacio* primo Arciveſcovo di Magonza, ed a noi eſibite dal P. Sirmondo nella ſua gran Raccolta de' Concilj Gallicani *tom VI. n. IV. & V.* La prima di eſſe ſi vede data *X. Kalend. Jul. Imp. Dom. Artavaſdo a Deo cororonato magno Imp. anno III. Pat. ejus anno III. ſed & Nicephoro magno Imp. anno III. Indict. XI. XII.* leggono altri, ma con errore, perchè nel Giugno dell'anno DCCXLIV *Artabaſdo* non era più Imperadore. E la ſeconda *Nonis Novembris Imp. Domno Artavaſdo &c. Indictione XI.* con il ſolo diſordine, come avverte il P. Pagi *ad ann. DCCXLIII. n. II.* che invece di *Nicephoro Magno imperatore Anno III.* dee leggerſi *I.* non eſſendo egli ſtato dichiarato dal padre Auguſto, e coronato, che ne' primi di di Maggio dell'anno iſteſſo, come raccoglieſi da Niceforo *in Breviar.*

era Costantinopoli, in cui oltre al copioso presidio i Cittadini medesimi eran disposti a difendersi fino alle ultime estremità, determinò ritirarsi, col ricondur la sua Armata ad isvernar in Amoria Città della Frigia. Ivi attese pel corso di due anni a fortificarsi con animo di aspettar la opportunità, che gli aprisse il varco a rimontar il suo trono: e fu questo empio sì fortunato, che indarno non l'aspettò. *Artabasdo*, a cui i felici principj avevan di molto accresciuto l'ardire, fu il primo a porsi in campagna, ed a passare nell'Asia con due Armate, l'una sotto il comando di *Niceta* di lui figliuolo, e l'altra sotto di se, colle quali non ebbe difficultà a ridur presto alla sua ubbidienza quanto teneva colà *Copronimo*. S'inoltrò nella Lidia, e qui pur abbruciò, e saccheggiò tutto il paese, che ricusava di riconoscerlo per Signore; sembrando, che in tutta l'Asia non fosse ritegno valevole ad arrestar il corso di questo impetuoso torrente, che rovesciava tutto ciò, che opponevasi al suo passaggio. Ma la fortuna, che fino a quell'ora erasi dichiarata per le sue parti in tanti buoni successi, in un momento lo abbandonò, precipitando un cattolico Principe nell'abisso dell'ultima disgrazia, per esaltar il più iniquo, e il più cattivo di tutti gli uomini. *Costantino*, che per fermar il progresso del suo nimico erasi a grandi giornate avvanzato nella Lidia, avendolo sorpreso vicino a Sardi nel mentre, che ritornava in disordine da una scorreria prima fatta in que' contorni, l'obbligò ad un fatto d'armi, ch'egli punto non si aspettava. Restò *Artabasdo* battuto, ed egli appena potè salvarsi vivamente incalzato fino a Cizico nell'Ellesponto, ove gittatosi prontamente sopra il primo vascello, che se gli offrì, passò la Propontide, e si ridusse in Costantinopoli. Gonfio *Costantino* per questo felice successo entrò nella Bittinia, per andar a trovar *Niceta*, che pensava egualmente sorprender disordinato, e mezzo sconfitto per la nuova, che avrebbe appresa della rotta del Padre. Ma non istette così il negozio. *Niceta*, ch'era un Principe valoroso, e sostenuto da buone truppe, cavate dalle due Armenie, ove aveva il di lui padre altre volte comandato, ricevette li suoi nimici senza punto sbigottirsi, e fece tutto quello, che mai poteva fare un Uomo di cuore, e di condotta per ristorare la perdita fatta da *Artabasdo*. Dopo alcuni leggieri combattimenti venne nel mese di Agosto dell'anno DCCXLIII. ad una generale battaglia, che fu sanguinosissima dall'una, e dall'altra parte. La vittoria restò in sospeso per qualche tempo: ma volendo la sua disgrazia, che quasi tutti gli Ufiziali Armeni perdessero la vita assieme col bravo lor Generale *Teridate*, entrò lo scompi-

glio

glio nelle truppe rimaste di *Niceta* in maniera, che non potendo più rattenerle, fu costretto con esse a pigliar la fuga. Queste due sconfitte ricevute dal padre, e dal figliuolo fecero sì, che quasi tutta l'Asia abbandonando il partito de' vinti rientrò in quello del vincitore. Perlocchè *Costantino* dopo di aver facilmente ridotta la più parte di quelle Città alla sua ubbidienza, ne' primi dì di Settembre passò in Calcedonia, e valicato lo stretto del Bosforo, senza fermarsi sotto le altre Città della Tracia, a dirittura se ne venne a strigner di assedio Costantinopoli, attaccandola e per mare, e per terra. Accorse *Niceta* in ajuto del Padre con quelle poche milizie, che in questo mentre gli venne fatto raccorre; ma giunto a Crisopoli, dopo di aver tentato inutilmente il passaggio del Bosforo a vista di un'Armata più poderosa della sua, nel punto ch'era per ritirarsi verso Lamsacco fu inseguito da *Costantino* colle migliori sue truppe, ed attaccato sì bruttamente non lungi da Nicomedia, che non solo perdette tutto l'esercito, ma rimase anch'egli stesso prigione. Non dubitando più allora del fortunato successo della sua impresa, *Copronimo* ritornò sotto Costantinopoli. Espose alla vista del Padre, e degli assediati il povero *Niceta* carico di catene, per levar loro il coraggio di più resister nella difesa. Ma nondimeno veggendo, che con ciò nulla operava, determinò di venire ad un assalto generale, che dato a persone mezzo sconfitte dalla fame incontrò poca opsizione; onde alfin la Città restò a viva forza domata nel dì II. di Novembre in sulla sera, dopo due mesi di assedio. *Artabasdo*, che aveva fatto la onnipotenza per preservar la Città, in osservandola caduta si gittò in una barca con *Niceforo* suo primogenito già dichiarato Augusto, e coronato dal falso Patriarca *Anastasio*; Ma preso in un Castello della Bittinia, ov'erasi salvato, fu ricondotto in Costantinopoli, e qui tosto acciecato assieme con i due suoi figliuoli *Niceforo*, e *Niceta*. La stessa festa fu fatta al Patriarca *Anastasio*, ed a tutti gli Amici di *Artabasdo*, indi posti sopra degli Asini colla faccia rivolta alla coda, e condotti per ischerno intorno a tutta la Piazza. Nulladimen *Costantino*, che disperava di poter trovare un Uomo più scellerato di *Anastasio*, dopo di averlo in tal forma villaneggiato, e ben frustato a vista di tutto il popolo, lo ripose nella sua Sede, affin di esser da esso secondato nella empietà, come fu; perocchè appena smontato dall'Asino, com'era senz'onore, e senza religione, rinunciò di bel nuovo pubblicamente alla credenza cattolica, e tornò ad essere come prima Iconoclasta.

XXVI. Do-

XXVI. Dopo di aver in tal guisa sfogato alquanto il suo sdegno contro gli autori principali della sua deposizione, *Costantino*, che quanto era di fondo perverso, altrettanto era pieno di maliziosa sagacità, si arrestò per allora dal dar mano ad altre risoluzioni, che gli potessero maggiormente concitar contro l'odio de' popoli. Tra le altre cose dissimulò la premura, che nel cuore nutriva, di ristabilir la Eresia del Padre, che professava pur egli con grande ardore, e già crollata di molto sotto il passato cattolico governo. Questa fu la cagione, che rimontato sul trono, e ritrovato colà il Legato, che prima gli aveva spedito il Pontefice *Zacheria*, per esortarlo amichevolmente a rientrar nella Chiesa cattolica coll'ammetter il culto dovuto alle sacre Immagini, orrevolmente fu ricevuto da esso, e rimandato con grandi speranze, con il far alla Chiesa Romana il dono di due Masse, che secondo il Ducange (*a*) importavano due tenute considerabili di terreno: ciò, che pur diede occasione al santo Pontefice di scrivergli più fiate, e premerlo caldamente a lasciar una volta il suo errore, come attesta *Adriano I.* in una sua Lettera a *Costantino*, e ad *Irene* Augusti, contenuta tra gli Atti del Concilio II. di Nicea (*b*). Ma queste non eran altro, che false esterne dimostrazioni per uccellare a' creduli; essendo certo, che le sue mire erano molto diverse. Un fatto prospero a lui sorvenuto fu quello, che chiarì il fine delle sue prave intenzioni. Morto *Valida* gran Califa de' Saraceni, ucciso da' proprj sudditi per le sue dissolutezze, si accese tra due pretendenti a quel Principato, *Ibraimo*, e *Marva*, o *Merva* come lo chiama l'Elmacino (*c*), una lunga, e crudel guerra civile. Non lasciò *Costantino* di approfittarsi di sì bella occasione, per riparar in qualche parte alle gran perdite fatte da suoi antecessori nella Soria. Menò colà la sua Armata vittoriosa, scaltramente dissimulando sul punto della Religione, e lasciando frattanto i cattolici in pace, per evitare le turbolenze, che avrebbon potuto insorger nella sua lontananza. La impresa sua fu felice. S'impadronì di Germanicia, ch' era allora una Piazza importante: di là si estese ad occupar anche Dolica nella Comagena, e molte altre Piazze lunghesso l' Eufrate. Valicò anche codesto fiume, e passò nell'Assiria, ove fece pur molte conquiste. Laonde gonfio per tante prosperità ritornò trionfante a Costantinopoli, ove condusse una moltitudine innumerabile di Saraceni fatti schiavi, e già nimici delle Immagini sacre, a' quali assegnò delle terre nella Tracia per loro abitazione: e allora fu, che non dubitò di cavarsi apertamente la maschera, e beffandosi delle paterne ammonizioni

(*a*) in Glossar.

(*b*) Act. II.

(*c*) Hist. Saracen. lib. I. cap. XVIII.

del buon Pontefice *Zacheria*, metterſi al punto davvero di abolir ad ogni coſto in tutte le ſue giuriſdizioni l'onore, che dovevaſi a' Santi. Una terribile peſtilenza, che nell'anno ſeguente (DCCXLVI.) deſolò tutto l'Impero, e qual avrebbe dovuto fermar il corſo alla ſua perfidia, gli ſervì anzi di ſprone per renderla più sfrenata.

(a) in Chronogr.

XXVII. Cominciò queſta, per atteſtato di Teofane (*a*), nelle ultime eſtremità della Calabria, e della Sicilia, e ſparſaſi per l'Epiro, per la Grecia, e per tutte le Iſole dell'Egeo arrivò ad appiccarſi alla Città capitale, ed a' ſuoi contorni, ove fece per tre anni continui un'incredibile ſtrage. Il ſullodato Teofane, e gli altri Scrittori Greci, che ce ne fanno la deſcrizione, ci aſſicurano che da' ſegni, e dagli effetti ſtraordinarj, che cagionava, appariva ben chiaro ch'ella veniva dirittamente da Dio in pena delle profanazioni, e ſacrilegj della Ereſia. Comparivano ſulle veſti di quelli, che dovevano eſſer percoſſi, alcune piccole Croci di colore ceruleo le une, ed altre di oleaſtro, quali al roveſcio delle Croci, che formate col ſangue dell' Agnello Paſquale ſulle porte degli Iſraeliti li premunivano dalla ſpada dall'Angiolo ſterminatore de' primogeniti Egizj, dipinte ch'erano ſugli abiti ſacri degli Eccleſiaſtici, o ſu quelli de' Laici da mano inviſibile, li deſtinavano ad una morte ſicura, che poco dopo era loro data da un carboncello, che in corto tempo li conſumava. Altri eran ſorpreſi da una sì ſtrana malattia, che paſſando dal corpo allo ſpirito li faceva cader in una ſpezie di eſtaſi, nella quale o foſſe la loro immaginazione alterata da quel veleno, andava loro per illuſione rappreſentando figure orribili, e non diverſe da quelle ſtrane chimere, che vede in ſogno un febricitante; o meglio foſſe un effetto, che traſcendeva i confini del naturale, impenetrabile agli occhi dell'umana Filoſofia; il certo è, che in un tale traſporto reſtando immobili, e come privi di ſentimento, pareva loro veder alcuni fantaſmi ſpaventevoli, che avvicinavanſi ad eſſi familiarmente come ſe foſſero ſtati loro amici, e diſcorrevan con eſſi di molte coſe, delle quali dappoi ſvegliati ſi ricordavano, e le narravano agli altri. Aggiugnevan di aver veduto queſti terribili ſpetri entrar in alcune caſe, che additavano, ed ivi uccider alcuni di quelli, che ſi facevano loro incontro, ed altri ferirne. Ma ciò, ch'è più ſorprendente in una sì ſtrana avventura, è che le coſe, che riferivano, ſuccedevan dappoi in effetto, come le avevano dette. Sembra una favola la pittura, che degli effetti maraviglioſi di queſto morbo ci rappreſenta Teofane, e ſeco lui Cedreno, Zonara, e gli altri Greci: ed io ſtava in forſe di ammetterla, ſe non

ſe non l'aveſſi veduta autorizzata da S. Teodoro Studita (*a*) gran difenſor delle ſacre Immagini, che viſſe nel principio del ſecolo ſeguente. Si dilatò allaperfine nella ſtate del terzo anno sì fortemente queſto terribil malore, che non reſtando più campo ne' luoghi ſacri, nè uomini vivi che ſeppelliſſero i morti, fu la Città totalmente abbandonata, e convertita in un cemeterio pieno di fetore, e di ſudiciume.

(a) Orat. de S. Platone.

XXVIII. Eppure queſto sì ſpaventoſo flagello, da cui andò eſente *Copronimo*, fu tanto lontano dall'ammollire il ſuo cuore alpino, quanto che anzi più indurò: eſſendo vero, che la proſperità de' cattivi è un incanto, che li dimenta per più oſtinarli ne' vizj. In mezzo a tante ſciagure eſſendogli nato un figliuolo, che dal nome dell'Avo volle chiamato *Leone* (*XXVII.), ſi miſe in feſta, e non molto dopo creandolo Auguſto lo fece coronare pompoſamente per mano del ſuo falſo Patriarca *Anaſtaſio*. Ricominciò la guerra contro de' Saraceni, le cui diviſioni tuttavia perduravano, e rendutoſi padrone di Melitina, Teodoſia, ed altre Piazze in Armenia, tolſe di là quegli abitanti, che atteſo il loro lungo commercio co' Saraceni erano tutti Iconoclaſti, e li conduſſe a ripopolar Coſtantinopoli. Ma non baſtando pur queſti, mercè l'ampiezza di quella Imperial Città, levò dalla Grecia, e dalle Iſole coadjacenti la più parte delle famiglie onorate, e le fece paſſar anch'eſſe in Coſtantinopoli; a ſegno che quella Capitale in brieve tempo ſi rimiſe dalle ſue perdite, e tornò nello ſtato ch'era prima, che la peſte la deſolaſſe. Faſtoſo perciò *Coſtantino* nel vederſi aſſoluto padrone della Città, ch'era ſtata da eſſo rinovata, e della parte maggior de' Veſcovi delle altre Città ſuddite, i quali per una vil compiacenza eranſi accomodati alla di lui volontà, fece tener alcuni particolari congreſſi, per diſpor in tal forma più dolcemente gli ſpiriti a ricever ſenza contradizione ciò, che voleva poi far decider in un Concilio Generale contro le ſacre Immagini. A queſto infame Conciliabolo, che fu di ſua autorità convocato, inter-

(*XXVII.) Nacque *Leone IV.* figliuolo di *Coſtantino Copronimo* nel dì XXV. di Gennajo dell'anno DCCL. in cui correva la Indizione III. ſecondo Teofane *in Chronogr. Tertia Indictione menſis Januarii die viceſimo quinto Imperatori Conſtantino ex filia Chagani Chazaria ſuſceptus eſt filius nomine Leo*. Dichiarato dal padre Auguſto, e coronato dal Patriarca *Anaſtaſio* fu poi nel dì VI. di Giugno dell'anno ſeguente DCCLI. in cui cadeva la Feſta della SS. Pentecoſte, come ſcrive Cedreno *ad ann. X. Conſtant. Quartæ Indictionis ipſo Pentecoſtes Feſto die Caba'linus filium ſuum Leonem Imperio inauguravit, coronam ei imponente Anaſtaſio falſo Patriarcha, & ſocio impietatis ejus.*

(a) in Chronogr.

intervennero a detta di Teofane (a) trecento trentotto Vescovi, tutti Iconoclasti, i quali avevano vergognosamente sacrificato il loro onore, e la loro coscienza ai di lui empj voleri, per mantenersi nel posto. Si adunò a prima giunta nel Palazzo di Jeria di là dal Bosforo, e ci furono destinati per Presidenti *Teodosio* Vescovo di Efeso, e *Pastilla* Vescovo di Pergamo nella Panfilia; essendochè il falso Patriarca *Anastasio* non molto prima era morto, attaccato da quella terribile malattia, che chiamano i Greci *Cordapsos*, e fa sputare per bocca gl'intestini (* XXVIII.). Non c'intervennero nè i Legati di *Stefano* allor Pontefice Romano, nè verun altro dei quattro Patriarchi Orientali. Seguì la prima apertura nel dì X. di Febbrajo dell'anno DCCLIV. e perdurarono le sessioni fino al dì VIII. di Agosto. Ben è vero, che non tutte colà si tennero; imperocchè *Costantino* per guadagnar più splendore a quella iniqua assemblea colla santità del luogo, ov'era per estender i suoi Decreti, e i suoi Canoni, la trasferì in persona nella Chiesa delle Blacherne, dedicata alla gran Vergine Madre, e prima preparata in una forma del tutto corrispondente alla sacrilega azione, ch'era ivi per farsi. Di tutta adorna, che prima era, di ricchissime Immagini, fatte a Mosaico, e di un lavoro ammirabile, rappresentanti i principali misterj della Vita di Cristo, e rispettate perciò da *Leone*, egli le fece gittar in pezzi coll'imbiancare di nuovo le muraglie, e farci sopra dipignere prospetti di verdure, e varie spezie di uccelli. Nè qui fermossi la sua perversità. Prese tutte le Reliquie, che prima si veneravano in quel sacro Templo, e parte le fece gittar nel fuoco, e parte in mare. In questo luogo si ben disposto dopo di essersi adunati tutti i Vescovi suoi aderenti, montò *Costantino* sulla ringhiera, ch'era stata a ciò prima apparecchiata al sinistro lato dell'Altare rimpetto al trono Imperiale; e qui dopo di aver fatto un brieve discorso sul punto della Religione, che intendeva di riformare, fece salir un certo Monaco chiamato anch'egli *Costantino*, e nel

(*XXVIII.) Morì *Anastasio* il Pseudo-Patriarca di Costantinopoli nell'anno DCCLIII. (il giorno ci va ignoto) dopo di aver occupata ingiustamente quella Sede per anni XXIV. e non XXI. come si legge nel Testo guasto di Niceforo. *Hoc anno XIII. Imperii Constantini*, scrive il lodato Teofane, *Anastasius, qui scelerate throno Constantinopolitano præfuit. mortuus est corpore simul & anima miserabili passione, qua dicitur Cordapsos, fatigatus, cum stercus per os evomuisset, dignam exsolvens vindictam pro audacia scilicet, quam contra Deum, & contra suum Magistrum sanctum Germanum exhibuit.*

e nel mostrarlo al Consesso gridò: *Viva il Patriarca Ecumenico Costantino*. Era costui un uomo infame, ch'essendo stato altre volte Vescovo di Sillea, piccola Città della Panfilia, erane stato scacciato per la vita dissoluta, e scandalosa, che ci teneva. Or non trovando *Copronimo* un Soggetto, che più sapesse incontrar il genio delle sue inique passioni, capace per contentarlo di dar mano ad ogni più nera scelleratezza, lo prescelse per metterlo nel posto del già defunto *Anastasio*: e senz' altra ceremonia, nè forma Ecclesiastica lo fece Patriarca, per poter dire almeno di averne uno nel suo Concilio. Quali fossero i Decreti emanati in questa adunanza di empj, che ardì usurparsi il nome di Settimo Concilio Generale, noi li vegghiamo per esteso nell'Azione VI. del Concilio II. di Nicea, ove son parimente con ragioni sodissime, e incontrastabili confutati. Si proibisce l'onor dovuto alle sacre Immagini sull'appoggio di quella falsa immaginazione, che un Idolo, e un'Immagine sia la medesima cosa; e che il culto, che se le dà, sia quell'istesso che non debbesi render ad altri, che a Dio. Questo è quello, che sempre presuppone codesto Pseudo-Concilio, senza mai allegar alcuna prova intorno a ciò convincente: cosa per altro, che nemmeno poteva fare; non essendoci niente di più falso del suo supposto. Si mostrò molto pago *Costantino* di questa solenne definizione: e fu chiuso il Concilio al rimbombo di mille acclamazioni in sua lode, e di altrettanti anatemi contro tutti i difensori delle Immagini; e nominatamente contro il Patriarca S. *Germano*, *Giorgio* Vescovo di Cipro, e S. *Giamdamasceno* come i più ardenti propugnatori della Idolatria. Passati alcuni giorni per trar il profitto, ch'egli si aveva prefisso nella celebrazione di questo satanico congresso, che volle, come fu detto, qualificato col nome di Settimo Concilio Generale, fece adunar tutto il popolo nella gran piazza, ove portatosi anch'egli in persona, accompagnato dal nuovo suo Patriarca, e dagli altri Vescovi, ne fu fatta una solenne pubblicazione, con il leggersi ad alta voce il Decreto inibitivo il culto prima prestato alle sacre Immagini, e con il ripetersi gli anatemi già fulminati contro i tre Santi prescritti. A queste voci sacrileghe applaudirono tutti i Vescovi, e col produrre la Croce del Salvadore, il Libro de' santi Evangelj, e la Divinissima Eucaristia obbligarono tutti gli astanti a giurar sopra cose sì sante, e sacre, e sopra misterj sì tremendi, che terrebbono in avvenire e le Immagini in conto di tanti Idoli, ed i loro cultori per tanti Idolatri. Si proscrissero tosto i Monaci, che

Copro-

Copronimo aveva particolarmente in orrore, come quelli che immobili nella Fede apertamente opponevansi alla empietà degl' Iconoclasti, onde animata la plebaglia da questo Editto si diede a perseguitarli co' sassi; obbligandoli a ritirarsi non solo dalla Città capitale, ma da tutto l'Impero, e rifugiarsi in paesi, ove arrivar non poteva il braccio dell'iniquo Imperadore. Fu terminato perfine l'atto funesto di questa esecrabile tragedia con un total abbattimento di tutte le Immagini, che restavano ancor sugli Altari, sulle pareti delle Chiese; su vasi, ed arredi sacri, e con il porci in lor vece vedute di giardini, corse di cavalli, caccie di fiere, ed altre simili inezie, come scrive l'Autor della Vita di santo Stefano Martire Juniore. La sola Croce fu quella, a cui si ebbe rispetto, non accorgendosi, come avverte un dotto Scrittore moderno (a), che nel punto che concedevan l'onore a questa, con il niegarlo alle Immagini, non volendo essi venivano a distruggersi da se stessi; poichè la stessa ragione, che gli obbligava ad onorar una Croce di argento, o di oro per relazione a Gesucristo, molto più provava l'onore, ch'è dovuto alle sue Immagini, che immediatamente lo rappresentano, ciò che per certo non fa la Croce. Ma tal è la natura dell'errore, e della menzogna, discordar sempre da se stessa, non essendoci che la sola verità, che sia sempre uniforme, e si sostenga con una condotta sempre soda, e misurata. Pel resto avendo *Copronimo* cominciato con questo Conciliabolo a por il colmo alla sua empietà, altresì Dio da quel tempo cominciò a renderlo il Principe più infelice del Mondo, come veder si può negli Annali de' Greci; non essendo del nostro istituto l'andar tessendo minutamente la Storia di ciò, che in progresso addivenne in Oriente. Per ciò risguarda all'Italia, è piucchè certo ch'egli perdette quel poco, che ancora qui gli restava, e privò prima se stesso, e poi li suoi successori del mezzo di poter più ricuperare l'Impero di Occidente: lo che ci dispenserà in avvenire dal far più alcuna menzione, se non per incidenza, di quegl' iniqui Regnanti, obbrobriosi deturpatori della Corona Imperiale.

XXIX. Tornando pertanto al nostro primo proposito: ruppe *Rachis* la triegua, che a contemplazione di Papa *Zacberia* aveva prima accordata agl' Imperiali per anni venti, ed entrato con il suo esercito nelle loro giurisdizioni pose l'assedio a Perugia, minacciando di passar oltre nella Pentapoli, ove secondo Anastasio (b) rassembra anche ch'egli occupasse alcune di quelle

(a) Maimburgo Stor. degl' Iconocl. lib. II.

(b) in Vit. Zachar.

di quelle Città (* XXIX). Qual ne fosse la cagione, che lo muovesse a tal rottura, lo Storico Pontificio non lo specifica: creder si puo nondimeno, che com'era un Principe di tutta puntualità, mantenitor de'suoi impegni, egli mai s'inducesse ad un tal passo, se con qualche ingiustizia, o mancamento i Romani non ne lo avessero provocato. Giunta agli orecchi del Pontefice *Zacheria* la mossa delle armi del Longobardo, senza alcuna dimora tolse seco alquanti de'principali del Clero, e volato a Perugia cotanto si maneggiò colla forza de' regali, e delle sue esortazioni, che lo rendette placato e lo indusse a levar l'assedio. E poco fu questo guadagno; perocchè oltre alla diversione delle armi ebbe sorte di far l'acquisto della persona del Re. Con sì vivi colori seppe rappresentar *Zacharia* a *Rachis* la vanità delle cose del Mondo, che sul punto invogliossi di farne una solenne abdicazione, per darsi a servir Dio nell'Istituto Monastico. Seguì infatti di là a pochi giorni la rinuncia, ch'egli fece del Regno, e la sua andata a Roma in compagnia di *Tesia* sua consorte, e di *Ratrude* sua figlia, ove vestirono tutti e tre l'abito Monacale, ricevuto dalle mani dell'istesso Pontefice *Zacheria*. *Rachis* indi passò ad abitare nel Monistero di Montecassino, e la moglie colla figliuola (seppur dir non vogliamo colle figliuole, giacchè parla così Sigeberto) fondò un Monistero di sacre Vergini in un luogo, che chiamavasi Piombaruola, non lungi da Montecassino, ove dopo di averlo dotato di rendite opulenti si consecrarono a Dio per tutto il resto della lor vita, che condussero sotto la disciplina di una stretta regolar osservanza. Leone Ostiense, che visse dopo di questo avvenimento quattro secoli e più, scrive (*a*) che fino a'suoi tempi sussisteva peranche in Montecassino una Vigna, che dicevasi di *Rachis*, e la tradizione comune portava, ch'egli stesso l'avesse piantata colle sue mani, dacchè erasi fatto Monaco. Regnò *Rachis* anni IV. e mesi IX. secondo il Cronologo Bresciano, pubblicato dal Signor Muratori (*b*), e più chiaro ora sarà per apparire da quanto andrem soggiugnendo; supposto sempre, che *Rachis* sia stato levato al soglio nell'Agosto dell'anno DCCXLIV. come fu altro-

(*a*) Chron. Cassinens. lib. I. cap. VIII.

(*b*) Antiq. Ital. tom. IV. col. 944.

(* XXIX. Sigeberto *in Chron. ad ann. DCCXLIX.* s'inoltra, e dice che *Rachis* era al punto d'inquietare la stessa Città di Roma: *Ratchis Langobardorum Rex, dum rupto fœdere Romam inquietare nititur &c.* Ma di questo suo attentato non facendo alcun cenno Anastasio, si può crederlo nato nella sola immaginazione del Gemblacense.

altrove moſtrato. In di lui vece al governo del Regno fu deſtinato *Aſtolfo* di lui fratello. Il Sigonio, e con eſſo lui l' Eminentiſſimo Padre della Eccleſiaſtica Storia, che in ciò ſiegue la falſa ſcorta del citato Leone Oſtienſe, il P. Mabillone, ed altri differiſcono sì la rinuncia di *Rachis*, che la elezione di *Aſtolfo* ſino all'anno DCCL. Ma contro di eſſi ſta lo Storico Sigeberto, che come più antico è degno anche di maggior fede, il qual ce ne fa il regiſtro ſotto l'anno DCCXLIX. Con eſſo lui conviene l'Autor Anonimo della Vita di ſanto Anſelmo primo Abate di Nonantola, data in luce sì dall' Ughelli nella ſua Italia ſacra (*a*), che dal ſullodato ne' ſuoi Annali Benedettini (*b*), e ultimamente ſol quanto concerne a queſto punto dal P. Pagi nella ſua Critica Baroniana (*c*). Ma quandanche mancaſſe l'autorità de' Scrittori sì antichi, non mancano varj Diplomi, che danno già per deciſa la controverſia a favore dell'anno DCCXLIX. Parecchi ne rapporta il P. Manſi (*d*), che ſta tutto per queſta opinione: ma per evitar la lunghezza due ſoli qui ne traſceglieremo, eſibitici dal tante volte lodato benemerito Collettore delle Italiche Antichità. Il primo, che autografo ſi conſerva nell' Archivio Arciveſcovale di Lucca, ha per data (*e*): *Regnante Domno noſtro Aſtolfu viro Excellentiſſimo Rege, Anno Regni ejus Tertio, in Menſe Junio, Indictione V. feliciter*. Or ſe nel meſe di Giugno dell' anno DCCLII. che tanto ſegna la Indizione V. correva l'anno III. di *Aſtolfo*, è coſa chiara che non prima del Giugno (come crede per altro il P. Pagi (*f*), nè dopo del Settembre dell'anno DCCXLIX. egli fu aſſunto alla Real dignità. Bensì che nel Luglio dell'anno iſteſſo egli già foſſe in poſſeſſo del trono, ce ne aſſicura un'altra Carta Luccheſe, il cui rilaſcio è il ſeguente (*g*): *Regnante Domno noſtro Aiſtolfo Rege, Anno Regni ejus Quinto, Julio menſe, per Indictione Septima*: e queſto calcolo reſta ancora più raffermato dal ſurriferito Cronologo Breſciano, che aſſegna pure la eſaltazione di *Aſtolfo* al Luglio dell' anno DCCXLIX. della di cui autorità, per eſſer ſtata da noi traſcritta in propoſito di fiſſar l'Epoca del Regno di *Rachis*, ci diſpenſeremo perora di farne altro rapporto.

(*a*) tom. III. in Epiſc. Mutin.
(*b*) ſaec. IV. part. I.
(*c*) ad ann. DCCL. n. I.
(*d*) in Not. ad Crit. Pagii Annal. Eccl. tom. XII. p. 559. ed. Luc.
(*e*) Antiq. Ital. tom. V. diſſ. 70.
(*f*) ibi ſupr.
(*g*) Antiq. Ital. tom. I. diſſ. 4.

XXX. Mirabile fu per altro, e molto degna di lode la riſoluzione di *Rachis*, no tanto perchè cambiò con generoſo diſprezzo la Corona Reale in una tonſura da Monaco, ed il ſupremo comando in un'intera raſsegnazione agli altrui voleri, quanto perchè con queſta ſua eroica azione ſervì di ſtimolo ad altri Perſonaggi di gran levatura per imitarlo, col dar un

calcio

calcio alle grandezze del Mondo, e col paſſar alla profeſſione di una vita aſcetica, e ſolitaria tra i ritiri di un Chioſtro. Si diſtinſe tra queſti ſingolarmente *Anſelmo* Duca del Friuli, e fratello di *Giſeltruda* moglie di *Aſtolfo*, che avendo ottenuto dal Re Cognato una porzion di terreno poſto ne' monti di Modena, ed appellato il Fanano, XXV. miglia lontano dalla Città, rinunciò prontamente alla dignità del Ducato, ed ivi ritiratoſi edificò un Moniſtero, dedicato alle glorie del Salvadore del Mondo, ed in eſſo fermoſſi per qualche tempo in compagnia di alquanti Monaci, profeſſando la Regola allora in grand'auge di S. Benedetto (* XXX.). Contiguo al Moniſtero ereſſe anche uno Spedale per uſo de' Pellegrini, che capitaſſero in quelle parti, moſtrando una ſomma cura, che quanti paſsavano per di là, partecipaſsero degli effetti della ſua carità ſi nella menſa, che nell'alloggio. Non erano in uſo a que' tempi le pubbliche Oſterie, come ſi fa di preſente; ma in ogni luogo gli abitanti ſi recavano a pregio accoglier nelle lor Caſe, o in altri alberghi a ciò deſtinati i foreſtieri, e trattarli a proprie ſpeſe; ed i Monaci in particolare facevano in ciò più riſplender ſopra degli altri la loro caritatevole corteſia. Da quel di Fanano paſsò poſcia *Anſelmo* alla fondazione di un altro inſigne, e più celebre Moniſtero, qual è quello di Nonantola, contenuto pur nel diſtretto di Modena, e ſolo lungi dalla Città cinque miglia. Tal era lo ſpirito di pietà, da cui era condotto queſto buon Servo di Dio, che non contento delle anguſtie del primo, impetrò dal Cognato un altro ſito più ampio di là dal Panaro, per ivi poter accreſcer colla mole dell'edifizio i cultori alla Religione. L'an-

Iiii no, in

(* XXX.) Non appariſce ben chiaro dallo Scrittor della Vita di ſanto *Anſelmo*, ſe nell'anno DCCXLIX. oppur nel ſeguente ſi faceſſe la fondazione del Moniſtero di Fanano, inſegnandoci ſolo, che fu fatta nell'anno primo del Regno di *Aſtolfo*, coſa che può appartenere sì all'uno, che all'altro: *Anno Dominicæ Incarnationis DCCXLIX. centeſimo vero octogeſimo* (eſclude l'ultimo ſolo incominciato da quanto ſi vede) *ingreſſionis Langobardorum in Italiam, Vir glorioſiſſimus Aiſtulfus (Ratchis germano, de victa Pentapoli ſuaſu Domni Zachariæ facto Romæ Clerico) ſceptrum Langobardorum ſtrenue gerens, cui Giſeltruda excellentiſſima Regina, Anſelmi præclari Viri, Abbatis, olim Ducis, ſoror digniſſima, in conjugio hærebat; cujus interventu idem Aiſtulfus Rex in primo anno Regni ſui per ſuum præceptum conceſſit Venerabili Viro Anſelmo locum, qui nuncupatur Fannanus, in quo idem Vir Dei Anſelmus Monaſterium ad honorem Dei, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti conſtruxit*. Ogni veriſimiglianza nondimeno ci perſuade, che appartenga piuttoſto all'anno DCCL. non eſſendo credibile, che nel corto ſpazio di ſoli ſei meſi ſi faceſſe da *Aſtolſo* la donazione del luogo ad *Anſelmo*, ed egli poteſſe adunar il neceſſario, onde poter toſto dar inco-

sto, in cui si fece a gittar *Anselmo* i primi fondamenti di quel nuovo Asceterio, è incerto. Agevole è nondimeno il persuadersi, che non perdesse gran tempo, perchè se si vuole prestar credenza allo Scrittore allegato di sua Vita, egli nell' anno DCCLIII. avendo già terminato la Chiesa, e il Monistero, affin di meglio nobilitarli si portò a Roma in compagnia dell' istesso Re, per impetrare da Papa *Stefano* il Corpo di S. Silvestro: una Bolla, o sia Lettera Pontificia, che ci esibisce lo stesso Autore, e qual porta per Data: *Idibus Januarii Indictione VI. Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Stephani summi Pontificis, & universalis Papæ in sacratissima Sede Beati Petri Primo*; ci assicura, ch' egli ottenesse non solo il Corpo del Santo Pontefice, qual andava desiderando con altre sacre Reliquie, ma di più anche un Privilegio, con cui se gli confermava il possesso di tutti i Beni donati a quel sacro Luogo dal Re Longobardo, e se lo esentava dall' esser soggetto alla giurisdizione del Vescovo di Modena, e di ognaltro Prelato fuor del proprio. Ma questa Bolla patisce le sue difficultà in accattarsi l' approvazione de' Dotti, perchè come riflette col suo grande acume il Signor Muratori (*a*) quell' esser indirizzata a Vescovi, ed a Cristiani *Deo deservientibus in Regno Italico, & Patriarchatu Romano*; e quell' esser chiamato *Astolfo Rex Italici Regni*, sono formole, che altramente non erano in uso a que' tempi. Nè minor obice incontra l' andata di *Astolfo* a Roma in tempo, che celebravasi un Concilio; *Synodale commonente Concilio*; perchè di questo Concilio non se ne ha verun riscontro per quanto larga, e lunga, che sia la Storia Ecclesiastica; ed essendo a que' giorni accesa, come vedremo, un' acerba guerra tra Longobardi, e Romani, non è credibile che *Astolfo* si risolvesse giammai di porsi in mano de' suoi nimici così alla cieca, nè i Romani di lui attribuir il titolo di Piissimo: *Piissimus Rex*, quando al rovescio si sa da Anastasio (*b*), che avevano per costume il chiamarlo col soprannome vituperoso di spergiuro protervo. Oltredichè il traspor-

to del

(*a*) Annal. d' Ital. tom. IV.

(*b*) in Vit. Steph. II.

incominciamento alla fondazione di un Monistero. Questo sacro Asceterio si mantenne per più secoli in fiore; ma soggiacendo dappoi alla dura fatalità delle altre cose del Mondo, andò appoco appoco diminuendo in modo, che a tempi di Papa *Clemente VIII.* essendo assai decaduto dall' antico suo lustro, fu applicato quel poco, che ancora di lui restava, ad un Monistero di sacre Vergini fondato in quella Terra, come insegna il Signor Muratori ne' suoi Annali d' Italia *tomo IV.*

to del Corpo di S. Silvestro in Nonantola non si accorda con quanto si ha dal Pontefice *Paolo I.* che in una sua Lettera a *Pippino* Re di Francia, contenuta nel Codice Carolino (*a*), si dichiara apertamente di aver riposto lo stesso santo Corpo qualche anno dopo (DCCLXI.) la traslazione pretesa nella nuova sua Chiesa, e Monistero, da esso fabbricato nelle paterne sue Case sotto la invocazione di santo Stefano Papa Martire, e del medesimo S. Silvestro: *Cujus sanctum Corpus*, dic'egli, *in nostro Monasterio a nobis reconditum requiescit.* E poco dopo: *Justum perspeximus, ut sub ejus fuisset ditione, ubi ipsum reverendum Corpus requiescit.* Lo stesso riconferma il Pontefice *Paolo* in una sua Bolla a *Leonzio* Ab. del prefato Monistero, recitata dal Cardinale Baronio ne' suoi Annali (*b*); e lo stesso ci attesta il Bibliotecario nella Vita del lodato Pontefice.

(*a*) epist. XVI.

(*b*) ad ann. DCCLXI. n. II.

XXXI. Ma checchè sia di questa Bolla; non può niegarsi però, che il Monistero Nonantolano non divenisse col tempo uno de' più celebri, ed opulenti, che vantasse l'Italia, avendo egli avuto la sua particolare Diocesi, e godendo giurisdizione temporale, e spirituale sopra varj villagi. La temporale or è cessata; ma la spirituale sussiste tuttavia nell'Abate Commendatario. Gregorio Monaco, che circa il fine del secolo XI. scrisse la Storia del Monistero di Farfa, pubblicata dal Signor Muratori nella sua gran Raccolta (*c*), ebbe ad esprimersi, che quel Monistero era asceso in un tanto credito sì nel temporale, che nello spirituale, *ut in toto Regno* (parla dell'Italia) *non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantulæ.* Ma le sue troppe ricchezze furono quelle, che gli mossero guerra, e concorsero ad accelerargli la distruzione; essendo ormai stato ridotto in Commenda (sventura, a cui soggiacquero tanti altri), e la Chiesa ufiziata fin dall'anno MDXIV. da alquanti Monaci Cistercienſi dopo, che fu abbandonato da Cassinensi. Ma di questi due soli non ebbe il merito *Anselmo* di essere stato il glorioso fondatore. Altri ancora n'eresse, e tra questi uno ne' contorni di Vicenza, ove pose de Monaci, la cui cura in particolare era diretta al servigio de' Poveri; ed un altro consimile in un luogo, che si appellava Susonia. E poi basti il dire, che tanto si ampliò per sua opera l'Ordine Monastico, che giunse a contar sotto di se in varj siti mille cento quarantaquattro Monaci, *exceptis parvulis*, ch'eran da essi istruiti nella pietà, e nelle Lettere, *&* *pulsantibus*, che spiega il P. Mabillone (*d*) per Novizzi, come battenti alla porta per entrar nella Religione, *qui non constringeban*

(*c*) part. II. tom. II.

(*d*) ex Capitulari Caroli Magni anno 805. emisso.

tur ad Regulam, per parlar colla lingua dell'Autor già citato di ſua Vita. Terminò la carriera de'giorni ſuoi nel dì III. di Marzo dell'anno DCCCIII. dopo di aver governato in figura di primo Abate il Moniſtero Nonantolano per anni L. Le ſue glorioſe fatiche unite ad altre molte virtù eminenti, che riſplendettero in eſſo, e tra le altre una ſomma carità verſo i Poveri, ed un immenſo zelo per l'incremento della criſtiana pietà, meritamente gli hanno guadagnato il ſopranome di Santo, ed è per tale riconoſciuto anche al dì d'oggi nella Dioceſi di Nonantola. Anche il P. Bollando prima ancora del Mabillone ce ne diede la Vita, ſebben non tanto diffuſa, ſotto il dì III. di Marzo, giorno di lui natalizio.

XXXII. Ma di queſti glorioſi incrementi di pietà, e religione criſtiana, promoſſi dall'Eroe Longobardo non fu dato al Pontefice *Zacheria*, che di poter ammirarne i ſoli eſordj. Reſtò egli ſorpreſo dalla morte nel dì XIV. di Marzo dell'anno DCCLII. dopo un Pontificato di anni X. meſi III. e giorni XIV. come inſegna Anaſtaſio (*a*). Le di lui molte azioni pie, e larghi doni contribuiti alle Chieſe di Roma gli hanno prima acquiſtato il merito di eſſer aſcritto tra beati Cittadini del Cielo, e dappoi hanno anche immortalato la ſua memoria nel Mondo. Non è del luogo preſente il darne una eſteſa deſcrizione, come coſa troppo ci allungherebbe dal noſtro primo argomento; ed il Lettore voglioſo a ſuo bell'agio potrà ritrarne una intera informazione sì dal prefato Anaſtaſio, che dagli Annali Eccleſiaſtici. A lui fu dato per ſucceſſore da'voti comuni degli Elettori *Stefano* Prete Romano, ed introdotto eziandio nel Palazzo Patriarchale del Laterano: ma nel terzo mattino dopo la ſua elezione colpito nel ſorger di letto da un accidente apopletico reſtò morto ſul fatto. Partito è intorno a ciò il ſentimento degli Scrittori, altri ponendolo nel Catalogo de'Romani Pontefici, come Onofrio Panvinio (*b*), e il Cardinale Baronio (*c*), che gli danno perciò il nome di *Stefano II.* ed altri a lui dandone la eſcluſiva, come il Bibliotecario, ed altri Storici antichi. La opinione più ricevuta è nondimeno, che non ſi debba riconoſcer per vero Pontefice, atteſochè non la elezione, ma la conſecrazione è quella, che in realtà coſtituiſce i Veſcovi, e i Preti: ed a queſta conſecrazione non ſi ſa che nel corto tempo di ſua vita ſia pervenuto l'eletto *Stefano* Prete (* XXXI). Dodici giorni pertanto

(*a*) in Vit.

(*b*) in Chron. Eccl. & in Not. ad Platinam.

(*c*) ad ann. DCCLII. n. X.

(* XXXI. Il Signor Ab. Domenico Giorgi, Letterato di memoria immortale nell'erudite ſue Note alla Critica del P. Antonio Pagi, che nella ultima

tanto dopo, computati dalla morte di *Zacheria*, che così appunto fa Anastasio, restò eletto di nuovo un altro *Stefano*, egualmente di patria Romano, figliuolo di Costantino, e prima Diacono della Chiesa Romana. La di lui elezione fu anche susseguita da una pronta consecrazione; essendo stato ordinato nel dì XXVI. dello stesso Marzo, ch'era in quell'anno Domenicale. Il succitato Anastasio (*a*) forma de' grandi elogj a questo nuovo Pontefice, esaltando le sue eroiche virtù, e singolarmente la sua somma benignità, il suo incomparabile zelo pel mantenimento della Tradizione Ecclesiastica, il suo Apostolico fervore nel predicar a popoli la Divina parola, e la sua immensa carità verso de' bisognosi; avendo appena salito al trono Pontificio data subito mano alla ristaurazione di quattro Spedali, che da gran tempo cadenti erano in Roma come abbandonati. Ma queste sue belle doti, che valsero a conciliargli l'amore universale de' Romani, non furono sufficienti a preservarlo dagl'insulti di *Astolfo*, impegnato a far l'acquisto di quanto era di ragione de' Greci Imperadori in Italia.

(*a*) in Vit.

XXXIII. Cominciò il Re Longobardo questo ballo passati appena tre mesi, dacchè *Stefano* restò assunto al Pontificato, secondo Anastasio; che vuol dire nel Giugno dell'anno DCCLII. (* XXXII.), e si portò a dirittura all'assedio di Ravenna. Essendo

tima edizione di Lucca è uscita in un solo corpo cogli Annali Ecclesiastici, adduce tom. XII. pag. 752. un Testo del Concilio Lateranense celebrato nell'anno DCCLXIX. ed a norma di un Codice Veronese, che vanta un'antichità di circa DCCC. anni pubblicato dal chiariss. Gaetano Cenni nell'anno MDCCXXXV. col qual pretende mostrarci, che questo *Stefano* Prete, che vien escluso comunemente dal ruolo de' Romani Pontefici, si debba chiamar *II.* poiche a *Stefano* di lui succesore; che noi appunto diciamo *II.* si dà in eso Concilio il nome di *III.* Il Testo è questo, e sta nel bel principio del Sinodo: *Indict. VII. Propositis in medio sacrosanctis Christi quatuor Evangeliis, præsidente ter beatissimo, & evangelico STEPHANO summo Pontifice hujus Romanæ Urbis Ecclesiæ, & universaliter TERTIO Papa in venerabili Basilica.* Che così in realtà non sia, io non ardisco di oppormi ne all'autorità del Concilio, ne alla dottrina del celebre Soggetto, che ce ne fa la proposta, qual per sua somma gentilezza, quando era ancora tra vivi, si è sempre compiaciuto di meco conservar quell'amichevol corrispondenza, che fu cominciata in Padova fino da nostri più verdi anni. Nulladimeno per non divertir dall'ordine seguito dagli altri Dotti, noi qui calcheremo la strada battuta, ed escludendone il primo, daremo il nome di *Secondo* a quello, che per altro dovrebbe chiamarsi *Terzo*.

(* XXXII.) L'andata di *Astolfo* in Roma in compagnia dell'Ab. *Anselmo*, ricordata nella Lettera preallegata di Papa *Stefano*, ha porto argomento al P. Mansi *Annal. Eccl. tom. XII. pag. 752. edit. Luc.* di differir la mossa delle armi Longobarde a danni del Ducato Romano, oltre al principio dell'anno DCCLIII. *Neque hoc anno, neque initio sequentis Aistulfus quicquam in Pontificem, & Romam moverat, nam &c.* Ma di qual valore sia un tal Docu-

ſendo allora Città mal provveduta, mercè la negligenza de' Greci Auguſti, intenti ſolo a dilatar i confini alla loro empietà, e i Cittadini contrarj ad un governo, che tanto ſapeva del tirannico, egli non ebbe a durar fatica ad impoſſeſſarſi sì della Capitale, da dove era fuggito l'Eſarco *Eutichio*, ultimo che in Italia ſosteneſſe una tal dignità, che delle ſue adjacenze, contenute in quel tratto di paeſe, che dicevaſi l'Eſarcato. Di là eſteſe *Aſtolfo* le ſue conquiſte nella Pentapoli, ch'egualmente cedette alle ſue armi: nè perdonò all'iſteſſo Ducato Romano, tuttochè in protezione dell'Apoſtolica Sede. In queſto duro fragnente il buon Pontefice *Stefano*, a cui molto premeva la preſervazione della Città, e del Ducato raccomandato alla ſua cuſtodia, per ſedar la tempeſta prima che più ingroſſaſſe, inviò ſuoi Legati ad *Aſtolfo Paolo* Diacono ſuo fratello, ed *Ambroſio* Primicerio con ordine, che vedeſſero di condurlo ad un trattato di pace. La eloquenza, e deſterità de' Miniſtri Pontificj, e più la dolce perſuaſiva de' prezioſi regali, che ſeco portarono, fece sì che il Re allaffin condiſceſe alle loro pacifiche inſinuazioni. Fu ſtabilita una pace, o meglio una triegua, che noi vogliamo chiamarla, di anni quaranta, ed eſteſi i capitoli *Aſtolfo* li raffermò con ſolenne giuramento. Ma l'ambizione del Re, che non era preſcritta da alcun confine, e il deſiderio ardente, che nutriva d'ingrandir i ſuoi Stati con l'acquiſto del rimanente d'Italia, lo acciecò di maniera, che appena ſpirati quattro meſi ruppe la fede giurata, e ſi diede di bel nuovo ad inquietar i Romani, minacciando anche il Papa *Stefano*, e pretendendo che cadaun abitante in quel Ducato gli pagaſſe di annuo tributo un ſoldo d'oro, altramente ſi proteſtava, che preſto egli avrebbe ridotta la ſteſſa Roma ſotto del ſuo dominio. Nell'iſcorger *Aſtolfo* sì fortemente impegnato a ſuoi danni, per veder pur di pla-

---

Documento, onde ſi poſſa con eſſo invalidar l'autorità del Bibliotecario, noi colla ſcorta del Signor Muratori lo abbiamo abbaſtanza diſſopra moſtrato. E' bensì più veriſimile, che l'ambizioſo, ed ingordo Regnante non abbia avuto nemmeno tanta pazienza; ed eſſendo ancor vivo *Zacheria* abbia dato incominciamento alle ſue oſtilità sì contro dell'Eſarcato, che contro delle altre Città dipendenti peranche dall'Impero. Ed infatti quando non ſieno adulterate le Note di un Privilegio rilaſciato da *Aſtolfo*, eſtratto dall'altre volte allegato Regiſtro del Moniſtero di Farfa, e pubblicato dal ſullodato Signor Muratori nelle ſue Italiche Antichità *tom. V. col. 689.* è forza dire, che così anche paſſaſſe la biſogna, poichè ſtante la di lui Data noi nel dì IV. di Luglio della Indizione IV. che moſtra l'anno DCCLI. lo vegghiamo Signor di Ravenna: *Datum juſſione Ravennæ in Palatio IV. die Menſis Julii, Anno feliciſſimi Regni noſtri III. per Indictionem IV.*

placarlo, ed obbligarlo al mantenimento de' patti conchiusi, tornò il Pontefice *Stefano* ad inviargli due suoi Ambasciatori, che furono *Azzo* Ab. di S. Vincenzo al Volturno, ed *Ottato* pur Ab. di Montecassino, come si ha da Giovanni Monaco Autor della Cronaca Volturnese, data in luce dal Signor Muratori nella sua gran Collezione (*a*). Ma questi fecero il viaggio indarno, perchè non solo nulla impetraron da *Astolfo*, ma furono subito comandati a dover restituirsi a lor Monisterj, senza portarsi a dar altra risposta al Papa.

(*a*) part. II. to. I. Rer. Ital.

XXXIV. Ora nel mentre che così inutilmente il Pontefice si adoprava per metter a dovere il Re refrattario, arrivò a Roma dalla Corte Imperial di Costantinopoli *Giovanni* Silenziario spedito da *Copronimo*, il qual portava due Lettere, l'una indiritta al Pontefice *Stefano*, colla quale gli comandava l'usar ogni cura pel preservamento de' suoi Stati in Italia; e l'altra ad *Astolfo*, con cui lo esortava a restituir prontamente quanto aveva usurpato al Romano Impero. Dalla venuta di questo Ministro prese motivo di nuovo *Stefano* di mandar il suddetto *Paolo* Diacono suo fratello in compagnia del Legato Cesareo ad *Astolfo*, che a quell'ora soggiornava in Ravenna. Ma infruttuosa non men delle altre riuscì anche questa spedizione. La risposta di *Astolfo* fu, ch'egli aveva già destinato un suo Messo da inviar in Costantinopoli a trattar coll'Augusto di questi affari; e per liberarsi dalle premure, che gli erano fatte intorno al cessar dalle ostilità, ed al restituir l'usurpato, col ritorno del Silenziario gli unì per compagno un suo Inviato a *Copronimo*. Conobbe ben tosto il Pontefice, che questo era un sotterfugio del Longobardo, per esimersi dall'aderir alle istanze che gli erano porte, per tirar in tal forma allungo il negozio, e per aver intanto campo di far egli il suo proprio interesse: e però anch'egli destinò de' Legati all'Augusto Sovrano, dando lor delle Lettere, colle quali lo rendeva del tutto avvisato, ed a tenor di tante promesse in addietro fatte lo scongiurava, che mandasse allaffine una volta un esercito in Italia, bastevole non solo a difender il Ducato Romano dalle presenti molestie, ma a liberar eziandio tutta l'Italia dalle oppressioni de' Longobardi (* XXXIII.). Ma per nulla ebbe *Astolfo* tutti i passi

(* XXXIII.) Quest'azione di Papa *Stefano* con *Copronimo* è un chiaro argomento, che Roma ancora non si era del tutto levata dalla ubbidienza de' Greci Augusti; e ch'essi ancora conservavano di quell'alma Città l'attuale possesso, ed il supremo dominio: checchè in contrario sia stato scritto da altri.

i paſſi di *Stefano;* avvegnachè licenziato appena l'Ambaſciatore Imperiale, egli accrebbe le ſue minaccie contro de' Romani, col far a loro ſapere, che ſe preſto non riſolvevan di acconſentire alle ſue richieſte, era diſpoſto a farne l'ultima ſtrage. Piucchè mai anguſtiato al tuono di queſta ſevera minaccia, ſi diede il ſanto Pontefice inſieme co' Romani coperti il capo di cenere ad implorar la Divina pietà con orazioni, e proceſſioni di penitenza, portando egli ſulle proprie ſue ſpalle a piè ſcalzi la Immagine del Salvatore, alla cui Croce era appeſo lo ſcritto de' patti violati dal Re Longobardo. Quando allaffine oſſervando, che con *Aſtolfo* a nulla giovavano le preghiere, nè i molti regali a lui fatti per diſtorlo dalle ſue riſoluzioni, determinò di appigliarſi ad un altro partito; e fu di ricorrer all'ajuto di *Pippino* Re di Francia, ſiccome avevano fatto in altre ſimili lor premuroſe urgenze i due *Gregorj II.* e *III.* e *Zacheria* ſuoi glorioſi predeceſſori con *Carlo Martello* Padre dell'iſteſſo *Pippino*: e tanto più inanimoſſi a dar mano a queſto giovevol eſpediente, quanto che egli fu fatto d'intendere che dalla Corte Ceſarea per allora non era da ſperarſi alcun ſoccorſo.

XXXV. Era *Pippino* a quell'ora divenuto aſſoluto Signore del Regno de' Franchi, mentre non più come prima lo governava a titolo di Prefetto, e di Maggiordomo, che noi vogliamo chiamarlo, ma eraſi appropriato quello di Re Sovrano. Egli dacchè *Carlomanno* di lui fratello eraſi appigliato alla ſaggia riſoluzione di dar un perpetuo addio alle grandezze del Mondo, e di paſſar alla vita Monaſtica profeſſata da eſſo nel Moniſtero di Montecaſſino; e *Griffone* altro di lui fratello, che ſi era contro di eſſo ribellato, fu poſto a dovere; era ſalito ad una tanta poſſanza, che altro non gli mancava che di deporre il legittimo Re, ed entrar egli ad occupare quel poſto. Era gran tempo, che i Re di Francia della Stirpe del gran *Meroveo* erano decaduti sì fortemente dal loro antico ſplendore, che reſtando ad eſſi ſoltanto l'ombra dell'autorità del nome Regio, la ſuſtanza del comando era tutta paſſata nelle mani di queſti Prefetti. Eſſi avevano a loro diſpoſizione le rendite del

---

altri. *Agnito maligni Regis conſilio miſit in Regiam urbem ſuos Miſſos, & Apoſtolicos affatus cum præfato Imperiali Miſſo, Johanne videlicet Silentiario, deprecans Imperialem clementiam, ut juxta quod ei ſæpius ſcripſerat, cum exercitu ad tuendas has Italiæ partes modis omnibus adveniret, & de iniquitatis filii morſibus Romanam hanc urbem, vel cunctam Italiam provinciam liberaret;* dice Anaſtaſio *in Vit. Steph. II.*

del Regno, le armi, e le Fortezze; e se al Re s'indirizzavano le Ambascierie de' Principi esteri, egli non rispondeva che a tenore de' lor voleri. Una tal inabilità non era originata, che dall'arte di costoro, che studiavano a bella posta di allevare que' Principi nell'ozio, e nella ignoranza, perchè illuminati non arrivassero a strappar loro di mano il supremo maneggio degli affari, con il ridurli al loro primo dovere. Ora nel mentre che *Pippino* esercitava una carica sì eminente, in possesso del trono era *Childerico*, Terzo di questo nome, figlio, o fratello che fosse di *Teodorico II.* Principe che punto non degenerava dalla indole degli altri suoi Maggiori, dato a' piaceri, ed affatto alieno dalle cure del governo. E ben di questa di lui piega si valse l'ambizioso *Pippino*, per isbalzarlo dal soglio; e giacchè era in sustanza Re, per diventarne eziandio di nome. Spedì egli perciò alcuni suoi Ambasciatori a Papa *Zacheria* allor vivente, per dirigersi a norma de' suoi sentimenti in un affare di tanta importanza, in cui si trattava di deporre dal trono un Re, che ci aveva un sì giusto diritto, e di assolver i popoli dal giuramento di fedeltà a lui prestato. Il Pontefice, a cui premeva di obbligar a suoi interessi un sì gran Principe, che poteva difenderlo dagl'insulti de' Longobardi, rispose ch'era lecito a' popoli della Francia riconoscer *Pippino* per vero Re, e levar l'autorità a *Childerico* Re a que' giorni di solo nome. Perlocchè nella Dieta generale del Regno, che fu tenuta secondo il P. Mabillone (*a*) nel dì primo di Marzo (di Maggio scrivono altri, e il P. Mansi (*b*) ne fa il trasporto sino dopo il dì II. di Luglio, non più a' tempi di Papa *Zacheria*, ma di *Stefano*: lo che ripugna alle attestazioni di tutti gli Storici Franchi) dell'anno DCCLI. oppure DCCLII. come vuole il Coinzio (*c*), coll'autorità della Sede Apostolica egli fu dal consenso de' Primati, e de' Popoli Franchi acclamato per Re, e come tale anche inunto per mano di S. *Bonifacio* Arcivescovo di Magonza, all'insegnar del Continuatore di Fredegario (*d*), che a que' tempi viveva; e perciò ingiustamente ripreso dal sullodato Coinzio, come si fa a dimostrar il P. Pagi (*e*). *Childerico* deposto fu confinato nel Monistero di S. Bertino, ed obbligato a prender la tonsura Monacale, nel cui stato non sopravvisse che soli due anni, morto come creder si può accorato nell'anno DCCLIV. come si ha dagli Annali de' Franchi. Lo stesso fu fatto anche a *Teodorico* di lui figliuolo, rinchiuso nel Monistero di Fontenay, ed ivi costretto a passar il resto de' giorni suoi. Tra Moderni Franzesi non manca chi si fa a detestar una tal azione di *Pippino* contro del suo legit-

(*a*) lib. IV. de Re Diplomat.

(*b*) in Not. ad Crit. Pagii Annal. Eccl. to. XII. p. 571.

(*c*) ad eund. an. n. CXCIV.

(*d*) in Append. II.

(*e*) ad ann. DCCLII. n. I.

legittimo Sovrano, come un eccesso intollerabile di ambizione; e v'ha chi pretende, come il lodato Coinzio, che *Zacheria* non ci avesse altramente mano, nè S. *Bonifacio* ci prestasse il suo consenso, o l'inungesse (*a*). Contro di esso però sta tutta la giunta degli altri Scrittori antichi, e spezialmente intorno al punto dell'assenso prestato da Zacheria, qual fu considerato come la prima influenza, che concorresse alla esaltazione di *Pippino*.

(*a*) ad eund. ann. n V. & seqq.

XXXVI. Ma del come passasse questa bisogna, noi lascieremo discuterlo a' Letterati Franzesi. Ciò, che fa al nostro proposito, è che *Stefano* nelle angustie, in cui lo aveva ridotto *Astolfo*, non iscorgendo altro mezzo valevole a liberarlo, fece ricorso alla protezione di questo Principe, ch'era allora in un auge grande di autorità, e di possanza. Il difficile era trovar il modo di poter farlo, perchè i Longobardi guardavan gelosamente le strade. Secretamente egli scrisse però una Lettera, e consegnolla ad un Pellegrino, che la portò di soppiatto, e senza ostacoli in Francia. Memore *Pippino* del benefizio ricevuto dalla Sede Apostolica spedì tosto in Italia *Drottegango* Ab. di Gorzia, acciò rendesse sicuro il Pontefice della sua pronta disposizione in soccorrerlo: ed indi poscia a non molto gli fece tener dietro da *Crodegango* Vescovo di Metz, e da *Autcario*, o *Ancario* come lo chiamano altri, Duca, i quali avevano a servirgli di scorta per condurlo in Francia, com'egli aveva richiesto. Due Lettere abbiamo nel Codice Carolino (*b*), scritte da *Stefano* in questo anno dopo l'arrivo de' Franchi Ambasciatori, l'una indiritta *Domno Excellentissimo Filio Pippino Regi*; e l'altra *Viris gloriosis, nostrisque Filiis omnibus Ducibus Francorum*, colle quali di bel nuovo si raccomanda alla lor protezione, degne di esser lette da ogni Studioso di antichità. Ma in questo mentre accadde, che ritornò dalla Corte Imperiale il prefato *Giovanni* Silenziario con un nuovo comando di *Copronimo*, il qual imponeva a *Stefano* il dover in persona andar egli a trovar *Astolfo*, e premerlo alla restituzione di Ravenna, e delle altre Città occupate. Debole qual era, e privo di autorità ancor ardiva il presuntuoso Imperadore di farla da possente Sovrano, e comandar al Pontefice non altramente che ad un suo Servo. Non ci era alcuna apparenza, ch'egli fosse per riuscire ne' suoi maneggi: pure per dar a conoscere a *Copronimo*, che dal suo canto non aveva ommesso di far l'ultimo sforzo, si risolvette di compiacerlo. Partì da Roma nel dì XIV. di Ottobre dell anno DCCLIII. in compagnia del Ministro Cesareo, de' Legati del Re *Pippino*, e di molti altri principali Romani sì del Clero, che

(*b*) n.X.& XI.

che dell'Ordine militare, e con dolce, e ſereno viaggio s'incamminò alla volta di Pavia, preceduto dal Duca *Autcario* per darne avviſo anticipato ad *Aſtolfo*. Giunto in vicinanza di quella Città fu incontrato dagli Agenti del Re, non tanto per fargli onore, quanto per priegarlo a di lui nome, che non muoveſſe parola intorno alla reſtituzione di Ravenna, nè dell'Eſarcato, nè delle altre Città occupate sì da eſſo, che dagli altri Re Longobardi ſuoi predeceſſori. Ma il Pontefice coraggioſo riſpoſe, che alcun riguardo potrebbe aver forza di trattenerlo dal non parlarne. Ed infatti arrivato a Pavia, e preſentatoſi al Re, che Anaſtaſio qualifica col titolo di *Nefando* (*a*), dopo di averlo regalato a man larga, non laſciò colle lagrime agli occhi di ſcongiurarlo a reſtituir il mal tolto. E lo ſteſſo anche fece l'Ambaſciadore Imperiale dopo di avergli preſentate le credenziali dell'Auguſto ſuo Sovrano. Ma ſiccome queſt'aria, che ſi cantava, riuſciva poco grata agli orecchi di *Aſtolfo*, caddero a vuoto le iſtanze, ed il maneggio ſi ſciolſe ſenza frutto. Fece tutto il poſſibile allora *Aſtolfo* per divertire l'andata di *Stefano* in Francia. Ma preſenti gli Ambaſciadori di *Pippino* non ardì uſargli violenza, e ſebben mal volentieri gli diede la libertà di partire. Preſe egli ſeco pertanto alcuni del Clero Romano, ch'erano in ſua compagnia, tra quali due Veſcovi, *Giorgio* di Oſtia, e *Villario* di Numanzia, e nel dì XV. di Novembre s'iſtradò verſo le Alpi. Non andò guari, che *Aſtolfo* ſi pentì della facultà rilaſciatagli di partire; e però gli mandò dietro per attraverſargli il cammino: ma il Pontefice avvertito accelerò i paſſi in maniera, che colla ſua comitiva pervenne ſalvo alle Chiuſe delle Alpi. Di là paſsò al Moniſtero di S. Maurizio ne' Valleſi, ove ſtava il concerto, che ſeguirebbe la ſua conferenza con *Pippino*. Ma qui invece del Re trovò *Fulrado* di lui Arcicapellano, *Rotardo* Duca, che a nome del lor Signore lo priegarono a proſeguir il ſuo viaggio ſino al palazzo della Villa Reale di Pontigone, ove il Re aveva determinato di accoglierlo. Venne poſcia ad incontrarlo il Principe *Carlo* primogenito di Pippino, e tre miglia diſcoſto dalla Villa ſuddetta fece altrettanto anche il Re in perſona colla moglie, co' figliuoli, e co' Primati del Regno. Al primo incontro il Re ſmontò da cavallo, ed addeſtrò il Pontefice camminando per qualche tratto di via; indi riſalito al rimbombo di cantici, e lodi ſpirituali lo conduſſe all'appartamento apparecchiatogli entro allo ſteſſo palazzo, correndo il dì VI. di Gennajo dell'anno DCCLIV giorno conſecrato alle glorie della SS. Epifania.

(*a*) in Vit. Stephani II.

XXXVII. Qui fu che il Pontefice *Stefano* eſpoſe con la ſua

Kkkk 2 viva

viva voce a *Pippino* le sue doglianze contro del Re Longobardo, scongiurandolo ad imprender la protezione de' Romani, ed obbligar colla forza *Astolfo* a ritornar l'usurpato. In che non ebbe difficultà ad accattarsi entratura nell'animo già disposto del Re Franzese. Ma perchè la stagione non permetteva fermarsi allungo in villa, fu condotto poco dopo a Parigi, ove pasò il rimanente del verno regalmente trattato nel Monistero di S. Dionigi, ed ove egli ebbe un gran campo di maneggiar un po' meglio l'interesse della sua causa. Prima nondimeno di passar alla esecuzione di alcun atto offensivo contro di *Astolfo*, volle *Pippino* usar con esso un tratto di tal finezza, che solo avrebbe dovuto esser bastante a rimuoverlo dalla sua fissazione. Gl'inviò i suoi Legati per esortarlo a render all'Impero il paese occupato, e per farlo consapevole dell'impegno da esso contratto con il Romano Pontefice, quando volesse persister nel sentimento di mantenersene possessore. Ma neppur questo giovò per farlo mutar pensiero. E allora fu, che *Pippino* nell'incontrar una tanta durezza nel Longobardo, vieppiù si mise al punto di accordar al Pontefice l'assistenza, di cui lo inchiedeva. Convocò nel dì santo di Pasqua, che in quell'anno cadeva nel dì XIV. di Aprile, in Carisiano, altra Villa Reale, oggidì Chiersì, in una Dieta generale tutti i Signori principali del Regno, ed in essa sì egli, che *Stefano* seppero espor sì bene il bisogno di unirsi contro del Re Longobardo, che a pieni voti restò decretata contro di esso la guerra. Per farne una diversione arrivò in questo mentre in Francia *Carlomanno* fratello di *Pippino*, che come fu detto era passato alla professione della vita Monastica in Montecassino, mandato da *Astolfo*, o per dir meglio da *Ottato* di lui Abate così obbligato da *Astolfo*. Ma giunto egli a Parigi sì poco si riscaldò, agli attestati di Eginardo (*a*), checchè diversamente ci venga dicendo Anastasio (*b*), per ismuover il fratello dalla impresa determinata, che la sua legazione si rendette del tutto infruttuosa. E questa forse fu la cagione, ch'egli più non si attentò di ritornar in Italia, per evitar i disturbi, che perciò avrebbe potuto incorrer da *Astolfo*, e ritirossi in un Monistero di Vienna nel Delfinato, ove a detta di alcuni Storici in questo medesimo anno, o come vogliono altri nel susseguente terminò in pace i giorni suoi. Un gran preparamento di armi si andava intanto facendo in Francia, per inviarle a danni di *Astolfo*, quando per ultimo esperimento sì *Pippino*, che *Stefano* risolvettero innanzi di dar la mossa alle truppe Franche, di avvisar di bel nuovo *Astolfo*, sul supposto che la minaccia della guerra imminente avesse a lui potuto in-

(*a*) Annal. Francor. ad an. 753.
(*b*) in Vit. Steph. II.

to insinuar sentimenti migliori, e fattolo ormai cangiar di opinione. Gli aggiunse anche il Pontefice un'amorevole sua Lettera, colla quale lo scongiurava a voler risparmiar la effusione di tanto sangue cristiano. Ma il Re dementato ebbe per nulla gli avvisi, e sempreppiù insellonito gli rispose con minacciose parole: e così allora davvero in Francia si diede mano alla guerra. Prima però di passar in Italia fanno ricordo gli Autori Franchi di una nuova solenne unzione fatta a *Pippino* da *Stefano*; quasichè con questa esterior ceremonia, che in realtà non fu altro, egl'intendesse non solo di più stabilirlo nel Regno, ma di renderlo anche più forte, onde poter superar il suo nimico. Con esso lui furon unti anche i due suoi figliuoli *Carlo*, e *Carlomanno*, col dichiararli Patrizj de' Romani; titolo orrevole, merce il quale venivano ad esser costituiti Difensori della Chiesa Romana: ond'è, che nel Codice Carolino si leggono ancor tre Lettere scritte dopo di tal unzione a' medesimi Principi, nelle quali si dà loro il nome di Re, abbenchè ancora vivesse il Padre. Seguì la funzione nel mese di Luglio (il giorno è incerto, chi volendo nel dì XXVI. come gli Annali Bertiniani, e chi nel dì XXVIII. come Ilduino (a) dell'anno istesso DCCLIV. nella Chiesa di S. Dionigi alla presenza de' Grandi del Regno, e di un concorso innumerabile di altro popolo, dacchè il Pontefice fu riavuto da una leggiera infermità, che lo aveva obbligato alquanti giorni al ritiro. Dopo di che *Pippino* si mise in viaggio con il suo esercito alla volta d'Italia.

(a) in Areopaget.

XXXVIII. Mandò innanzi per sua vanguardia un buon corpo di soldatesche con ordine, che tenessero aperti i passi stretti delle Alpi, oggigiorno chiamati le Fenestrelle, per poter egli alla sua sopraggiunta calar senza ostacolo a danni del Re ostinato. Ma giunte queste colà ci trovarono *Astolfo*, che le aveva prevenute, qual nel mirarle inferiori di numero alle sue non fu tardo ad attaccarle con isperanza di farne scempio. Volle il Cielo nonpertanto, che abbenchè superior di forze egli restasse perdente, le sue truppe tagliate a pezzi, ed egli costretto a salvarsi in Pavia, dopo di essersi sottratto a gran sorte, con il calarsi giù pei dirupi di un monte. Arrivato poi *Pippino* col grosso dell'Armata si portò a ritta strada ad assediarlo entro alla sua Capitale. La pressura delle armi Franche ebbe forza di far rientrar in se stesso il Re sconsigliato, ed a lui suggerir sentimenti assai diversi da' primi. Egli fece però col mezzo di alcuni Grandi Franzesi, che avevano accompagnato *Pippino* in questa sua spedizione, far lui progetti di pace, con esibirsi disposto ad accettar quelle condizioni, che pa-

tesse-

reſſero più convenienti alla di lui diſcretezza. E buon per eſſo, che la preſente era il pietoſo Pontefice *Stefano*, il qual voleva bensì la ſua correzione, non la rovina di *Aſtolfo*. Egli, che ad altro non aſpirava, che a divertire lo ſpargimento del ſangue criſtiano, colle ſue pie eſortazioni fece sì, che *Pippino* ſi piegò ad aſcoltar le propoſizioni pacifiche del Re Longobardo. Fu conchiuſo perciò un trattato, col qual prometteva *Aſtolfo* ſotto i più forti giuramenti di reſtituir sì Ravenna, che le altre Città occupate; e per maggior cauzione di quanto ſi obbligava, doveva dar eziandio degli oſtaggi. Stabilite ſu queſto piè le faccende, il Re vittorioſo col ſuo eſercito tornò in Francia, e Papa *Stefano* in Roma, portando ſeco una buona ſperanza di aver poſto fine a paſſati diſaſtri. Il vulgato Anaſtaſio non ci ſoggiugne di più: ma da un ſuo Codice MS. che fu della glorioſa Regina Criſtina di Svezia (*a*), e dagli Annali de' Franchi ſi ha, che per più ſicurezza di ſua perſona, e per più onor della Sede Apoſtolica non permiſe *Pippino*, che Stefano andaſſe ſolo, ma gli aſſegnò per compagni del ſuo ritorno *Girolamo* ſuo fratello (* XXXIV.), *Fulrado* Ab. e non pochi altri Primati del Regno di Francia. Fu condotto sì bene aſſiſtito fino al campo di Nerone, ove fu poſcia incontrato proceſſionalmente da tutto il Clero, e dal Popolo Romano, ed introdotto in Città tra lo ſtrepito di mille feſtive dimoſtrazioni, riconoſcendolo dopo Dio pel primo Autor della loro ſalvezza. Indi ſiegue Anaſtaſio ad inſegnarci, che lo zelante Pontefice avendo ſcorto il Divino Ufizio per colpa di que' barbarici tempi andato in una gran decadenza, lo rimiſe con

(*a*) N. MCXC.

(*XXXIV.) Queſto *Girolamo*, che da Anaſtaſio ſi chiama fratello di *Pippino*, e che fu dato per compagno nel ſuo ritorno per Roma al Pontefice *Stefano*, era bensì figliuolo di *Carlo Martello*, ma procreato di non legittimi ampleſſi, come appariſce dal P. Mabillone ne' ſuoi Annali Benedettini *lib. XXI. paragr. LXI.* e più chiaramente lib. XXIII. paragr. VII. ove exprofeſso ſi tratta di queſto ritorno di *Stefano* in Roma, e della compagnia a lui preſtata da *Girolamo*, e da *Fulrado*. *Fulrado* poſcia era Abate di S Quintino, e figliuolo dello ſteſso *Girolamo*, come raccoglieſi da verſi di Teodolfo Veſcovo di Orleans *lib. II. cap. VII.*

Condere cœpit opus hujus venerabilis aulæ
Abbas Fulradus, nobilitate cluens.
Namque huic Hieronymus, Carolus pater extitit illi,
Qui propria ſpecimen gentis ad alta tulit.

Di eſso fanno parola anche i Sammartani nella loro genealogia della Caſa Reale di Francia *lib. VI. cap. XVI. & XVII. pag. CCXVIII.* La erudizione è del Signor Abate Domenico Giorgi nelle ſue Note al Baronio *tom. XII. pag. DXCVII. edit. Luc.*

con attenta ſollecitudine nel ſuo primiero ſiſtema; rinnovandone la pratica, e deputando gli Abati di quattro Moniſteri, acciocchè aveſſero cura, che in ogni Chieſa alle ore preſcritte egli foſſe recitato con ogni eſattezza. Un bel ſaggio dell'attenzione, con cui vegliava al governo del ſuo Regno, diede anche *Aſtolfo* in queſto medeſimo anno DCCLIV. poichè ſebbene diſtratto tra gli affari ſpinoſi della ſua guerra co' Franchi, fece un'Aggiunta di quattordici Leggi al Codice pubblicato dagli altri Re Longobardi ſuoi preceſſori, tutte tendenti alla eſtirpazione degli abuſi, ed all'amminiſtrazione di una incorrotta giuſtizia, come ſi vede dal Prologo prefiſſo alle dette Leggi, dato in luce dal Sigonio, e riſtampato dal Signor Muratori nella ſua gran Raccolta (*a*).

(*a*) part. II. tom. I. Rer. Ital.

XXXIX. Ma con tutte le ſue Leggi conviene a credere nondimeno, che *Aſtolfo* foſſe un Uomo di poca fede, di poca coſcienza, e ſi può dire anche di poco giudizio, perchè non ebbe riguardo violar i patti, ſebben contratti con tanta ſolennità, abbandonare alla diſcrezione del ſuo avverſario gli oſtaggi a lui conſegnati, e provocarſi di nuovo contro lo ſdegno di un Re ſuperior di forze alle ſue. Egli non ſolo reſtituì quanto aveva promeſſo; ma nontantoſto ebbe paſſate *Pippino* le Alpi per ritornar ne' ſuoi Stati, unì quante milizie gli venne fatto sì dal proprio ſuo Regno, che dal Ducato di Benevento, e con eſſe ſi portò ne' primi dì di Gennaio (* XXXV.) dell' anno DCCLV. (di Giugno ſcrive il Cardinale Baronio (*b*), ma contro la fede della Lettera, che ſcriſſe in tal propoſito Papa *Stefano* a *Pippino*, ed a figliuoli, e della qual ora verremo parlando) all'aſſedio di Roma, dopo di aver dato il guaſto

(*b*) ad ann. DCCLV. n. XI.

(* XXXV.) *In ipſis Januarii Kalendis*, ſcriſſe *Stefano* a *Pippino*, a Re figliuoli, ed a Primati del Regno di Francia, *cunctus ejuſdem* (parla di *Aſtolfo*) *Langobardorum exercitus e Tuſciæ partibus in hanc civitatem Romanam conjunxerunt, & reſederunt juxta portam Beati Petri, atque Beati Pancratii, & Portuenſem.* Or qui il Porporato Annaliſta ſegna con un aſteriſco il *Januarii*, ed in ſua vece nel margine ſcrive *Junii*. A qual fondamento appoggiato egli ciò faccia, non ſaprei dirlo. So bene che nel Codice Carolino, ch'è quanto a dir nel Regiſtro delle Lettere ſcritte da' Romani Pontifici a' Re Franchi, compilato per ordine (per mano dicono altri) dell'iſteſſo *Carlomagno*, e pubblicato dal dotto Padre Jacopo Gretſero in Ingolſtad nell'anno MDCXIII. dopo la morte del ſullodato Baronio, a norma di un antico MS. eſiſtente nella Biblioteca Ceſarea, come atteſta il Lambecio *lib II. ejuſd. Biblioth. cap. V.* a chiare note non molto dopo il principio di queſta Lettera, ch'è in ordine la Quarta, ſi legge *Januarii*: e tanto ſi vede replicato nella Lettera Seſta ſcritta allo ſteſſo *Pippino*.

guasto a sobborghi, e posto a ferro ed a fuoco quanto lui fecesi innanzi, senza nemmen perdonare alle Chiese, dalle quali asportò parecchi Corpi de' Santi. *Stefano* nel vedersi così assalito alle strette, per liberarsi dalle molestie di *Astolfo*, che non cessava di tormentar la Città, non ebbe altro ripiego, che far ricorso alla mano forte del suo protettore *Pippino*. Gli scrisse una Lettera, che appunto è l'accennata, conceputa ne' termini più patetici, più sommessi, ed obbliganti; e con essa gli diede avviso della insolenza, che gli era praticata dal Re Longobardo. Gliene fece la spedizione per *Giorgio* Vescovo, e *Tomarico* Conte, che per declinare le insidie de' nimici presero il viaggio di mare in compagnia di *Guarnieri* Ab. Franzese, che trovavasi in Roma a nome del Re *Pippino*. Qual ne fosse la cagione, passò qualche tempo che non si ebbe notizia di alcun preparamento, che si facesse da' Franchi, per venire ad arrecare i desiderati soccorsi. Il bisogno semprepiù cresceva, perchè *Astolfo* di giorno in giorno semprepiù andava avvanzandosi nell'assedio. Ora che fece il buon Pontefice *Stefano*? Appigliossi ad un espediente, per vero dire, assai strano, non più praticato ne' tempi addietro, e secondo ogni apparenza da non più praticarsi nemmeno in avvenire. Scrisse una Lettera a nome di S. Pietro indirizzata a *Pippino*, a' Re figliuoli, e a tutti gli Ordini di Francia, nella quale si figne, che questo Apostolo impieghi i più forti scongiuramenti da parte di Dio, e tutto quello ch'è più capace di muover i cuori, per eccitarli all'ajuto di Roma assediata dalla pessima gente, come la chiama, de' Longobardi. In premio di quest'azione va lor promettendo la eterna felicità in Paradiso; ed e converso in mancanza va lor minacciando la eterna perdizione (* XXXVI). Meno al certo di questo avrebbe bastato per muover *Pippino* a ripi-

(* XXXVI. Non posso dispensarmi di qui non darne uno squarcio in proposito del premio, e della pena, che loro va promettendo. *Si obedieritis velociter; erit vobis pertingens ad magnam mercedem, & meis suffragiis adjuvari, & in præsenti vita omnes vestros inimicos superantes, & longævi existentes, bona terræ comedetis, & æterna proculdubio fruemini vita. Sin autem (quod non credimus) & aliquam posueritis moram, aut adinventionem, minime velociter hanc nostram adimplendam adhortationem, ad liberandam hanc meam civitatem Romanam, & populum in ea commorantem, & sanctam Dei Apostolicam Ecclesiam a Domino mihi commissam, simul & ejus Præsulem: sciatis vos ex auctoritate sancta, & unicæ Trinitatis per gratiam Apostolatus, quæ data est mihi a Christo Domino, vos alienari pro transgressione nostræ adhortationis a Regno Dei, & vita æterna,*

a ripigliar quanto prima le armi per la difesa di Roma. A ciò lo avrebbe obbligato se non la pietà, certamente il suo onore, del qual era estremamente geloso, in osservandosi in sì brutta guisa schernito dal mancator di parola *Astolfo*. Ma la sete de' Beni temporali che nasce connaturale in tutti gli uomini, ha una tal forza maravigliosa, che talvolta rapisce a strani trasporti, e fa nascer delle immaginazioni blandienti sì, ma trascendenti, e bizzarre. Questa Lettera è degna di esser letta tutta da capo appiè, mentre serve di scuola per rilevare in realtà qual fosse il genio curioso di quel secolo. Stà nel Codice Carolino dopo le due altre scritte in simil proposito, e la trascrive eziandio il Cardinale Baronio ne' suoi Annali (*a*).

XL. Ed infatti sappiamo sì da Anastasio (*b*), che dal Continuare di Fredegario (*c*), che il Re *Pippino* fremendo di sdegno a questa nuova raccolse subito le sue forze, e senza perdita di tempo s'istradò verso l'Italia. *Astolfo* alla fama precorsa del movimento delle armi Franche non tardò a sciogliere l'assedio, che per confessione della stesso Pontefice *Stefano* (*d*) era già perdurato cinquantacinque giorni, abbenchè dica il Bibliotecario tre mesi, ed a volar alle Chiuse delle Alpi per opporsi al passaggio de' Franzesi. Ma la sua prevenzione fu di poco giovamento; perocch'essendo i nimici molto più numerosi de' suoi, superaron con ogni facilità i Longobardi, che stavano alla custodia di que' passi stretti, ed entrarono a lor piacere in Italia. Il più espediente ripiego, a cui allora potesse dar mano *Astolfo*, fu di gittarsi in Pavia con il resto delle truppe, che gli erano avvanzate, ed ivi attender a tutta possa a ben munirsi, e fortificarsi. Or addivenne in questo mentre, che arrivarono in Roma *Gregorio* primo tra Secretarj, e *Giovanni* Silenziario Ambasciatori spediti dall' Augusto *Costantino* al Re Franco con ordine, per quanto apparisce, di concitarlo a danni de' Longobardi, per obbligarli a restituir l' Esarcato all' Impero Romano. Ma qui avendo saputo, ch'egli erasi posto in via col suo esercito per calar in Italia, senza frappor dimora si rimbarcarono, affin di rendersi ad incontrarlo, scortati da un Messo Pontificio, che *Stefano* diede lor per compagno. Pervenuti a Marsiglia, e fatti certi che *Pippino* aveva già valicate le Alpi, mostraron dello spiacere; e incontanente *Gregorio*, che faceva la prima figura, voltata strada si pose a seguirlo, restando l'altro addietro per trattener il Legato Pontificio, acciocchè presente non avesse a tagliar il filo a' suoi negoziati. Conviene a credere, ch' eglino avessero prima scoperto, od iscoprissero allora le convenzioni,

(*a*) ad an. DCCLV. n. 17. & seqq.
(*b*) in Vit. Stephan II.
(*c*) in Append. II.
(*d*) Epist. V.

che passavano tra il Romano Pontefice ed il Re Franco in ordine all' Esarcato di Ravenna, quali eran di farne un donativo alla Chiesa Romana in pregiudizio dei diritti dell'Impero: e però a questo motivo si sforzarono ad ogni costo di tener lungi il Legato di *Stefano*, adoprando con esso fin le minaccie, ed i maltrattamenti, all'insegnar di Anastasio (*a*). Raggiunse il Proto secretario *Pippino* ne' contorni di Pavia, mentr' era in atto di piantare l'assedio a quella Città: e qui dopo di avergli presentate le credenziali dell'Augusto suo Sovrano, gli rimostrò la giustizia di dover render al Greco Imperadore Ravenna col suo Esarcato, come paese a lui tolto ingiustamente, e su del quale non potevano i Longobardi vantar alcun diritto offerendosi pronto nel resto a risarcirlo di ogni e qualunque spesa, che potesse aver fatta in questa guerra. *Pippino*, che aveva già prevedute le istanze, ch'era per fargli l'Ambasciatore, in corte parole gli rispose: Ch'egli di quel paese ne aveva fatto un regalo a S. Pietro, ed alla Chiesa Romana; e che non cangierebbe pensiero per tutto l'oro del Mondo, e senza più licenziò il Ministro Imperiale senza voler ascoltar altre repliche. Il precitato Anastasio, di cui è questa Storia, dopo di ciò vien dicendo, che *Pippino* sul fatto cinse di assedio Pavia, ed obbligò colla forza *Astolfo* a render le Città, che prima aveva promesso, senza discender a verun altro particolare. Ma alla di lui ristrettezza supplisce il Continuatore di Fredegario col farci sapere, che *Pippino* era venuto in Italia accompagnato di *Tassilone* Duca di Baviera suo nipote; e dopo di aver superato le Chiuse delle Alpi colla morte di quanti Longobardi le guardavano, si diffuse pel territorio di Pavia, ed ivi attese a dar il guasto al paese, fino che fattosi sotto la Capitale la strinse in modo, che serrandole tutti i passi la privò di quelle communicazioni, ch'erano necessarie alla sua sussistenza.

(*a*) ibi supr.

XLI. E certamente conviene a dire, che assai pressante riuscisse questo assedio, perocchè risoluto qual era *Astolfo* di difendersi fino agli ultimi estremi, fu costretto sul fin dell'anno a piegar il capo, a domandare perdono, e a sottomettersi a quelle condizioni, che lui piacque d'imporre al vincitore *Pippino*. Consistettero queste in esborsar una somma rilevante di denaro (*tertiam partem thesaurorum, qui in Ticino erant prædicto Regi tradidit, & alia multa munera majora, quam antea dederat*; dice il lodato Continuatore di Fredegario (*b*) per le spese gia fatte della guerra, ed in prometter in forma più stringente l'adempimento della convenzione conchiusa nell'anno pre-

(*b*) ibi supr.

no precorso, con una intera cessione alla Chiesa Romana delle Città dell'Esarcato, dell'Emilia, e della Pentapoli; e di più della Città di Comacchio posseduta in addietro da' Longobardi, e non inclusa altramente nell'Esarcato: checchè in contrario sia stato scritto da qualche penna moderna. Accordate queste parti fu per ordine di *Pippino* estesa in iscritto una Donazione, colla qual egli del tutto veniva a far un regalo a San Pietro, o sia alla Chiesa Romana. Non c'intervenne ritardamento nell'eseguir il trattato, perocchè prima di partir per la Francia avendo *Pippino* eletto per suo Commissario *Fulrado* Ab. di S. Dionigi (forse diverso dall'altro che abbiamo veduto Abate di S. Quintino, quando in questo frattempo non avesse fatto passaggio dall'un Monistero all'altro), egli andò tosto coi Deputati di *Astolfo* per tutte le Città delle accennate Provincie, ed escludendone i Longobardi ne prese il possesso, con il ricever da cadauna le chiavi, e per più sicurezza anche gli ostaggi. Ciò fatto assieme coi Cittadini primarj passò a Roma, e qui sulla Confessione (sull'Altare diremo noi) di S. Pietro deponendo le dette chiavi, e la Donazione che faceva *Pippino* di quelle Città alla Chiesa, ne diede in forma solenne un perpetuo possesso a' Pontefici Romani, come a Vicarj del medesimo Principe degli Apostoli. Quali fossero queste Città ce le numera Anastasio, che in parlando di questa Donazione ci viene dicendo (*a*): *Et ipsas claves tam Ravennatium urbis, quamque diversarum civitatum ipsius Ravennatium Exarchatus una cum supradicta Donatione de eis a suo Rege missa in Confessione Beati Petri ponens, eidem Apostolo, & ejus Vicario sanctissimo Papæ, atque omnibus ejus successoribus perenniter possidendas, atque disponendas tradidit: idest Ravennam, Ariminum, Pisaurum, atque Fanum, Cesenam, Senogallias, Esium, Forum Pompilii, Forum Livii, cum Castro Sussubio, Montem Feretrum, Acerragium, Montem Lucari, Serram, Castellum Sancti Mariani (Marini), Bobium* (diverso dall'altro situato nella Liguria, *Urbinum, Callium, Luceolos, Eugubium, Comachium necnon Civitatem Narniensem, quæ a Ducatu Spoletano a parte Romanorum per evoluta spatia fuerat invasa.* Di questa Donazione favella anche Leone Ostiense (*b*): ma le dilata assai più i confini, estendendola ai Ducati di Spoleti, e di Benevento non solo; ma ancora, se Dio ci salvi, alle Provincie della Venezia, e dell'Istria, e fino al Regno di Corsica; onde apparisce, che la sua non è che una pretta impostura; poichè si sa, che *Pippino* mai non ebbe alcun gius sopra di quelle contrade, per poter fare di esse un dono alla Chiesa

(*a*) in Vit. Steph. II.

(*b*) Chron. Cassin. lib. I. cap. VII.

Romana (* XXXVII). Da questa Donazione bensì è creduto comunemente, che sia derivato il principio del dominio temporale, che godono i Pontefici Romani sopra gli Stati, che sono loro sino al dì d'oggi soggetti (* XXXVIII.); poichè

(* XXXVII.). La Donazione, che ci presenta l'Ostiense *lib. I. cap, VII. Chron. Cassinens.* è di questo tenore: *Fecit autem*, dic'egli, *idem inclytus Rex una cum filiis concessionem Beato Petro, ejusque Vicario de civitatibus Italiæ, & territoriis per designatos fines, a Lunis cum Insula Corsica, inde Suranum, inde in Montem Bardonem, Vercetum, Parmam, Regium, Mantuam, & Montemsilicis, simulque universum Exarchatum Ravennæ, sicut antiquitus fuit cum Provinciis Venetiarum, & Istriæ, cunctumque Ducatum Spoletinum, & Beneventanum. Eamque Donationem manu propria & filiorum, plurimorumque Judicum, & Optimatum subscriptione roboravit. Demum idem Rex cum Romano Pontifice in Italiam veniens, Ravennam, & alias viginti civitates, eidem Aistulpho memorato sublatas, Apostolicæ Sedi subjecit, cujus rei gratia Romanus Patricius constitutus est.*

(* XXXVIII. Non mancano alcuni Dotti moderni, e tra questi il chiarissimo Cenni *in præfat. ad tom. IV. Anastasii edit. Romanæ n. XXI.* il celebre P. Orsi nella sua *Dissertazione della origine del dominio, e sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti*; ed il Signor Ab. Giorgi nelle sue Note alla Critica del P. Pagi *Annal. Eccl. tom. XIII. pag.* 318. *edit. Luc.* i quali son d'opinione, che prima ancor della Donazione di *Pippino* incominciassero i Romani Pontefici ad esercitar sì in Roma, che nel suo Ducato giurisdizione sovrana. *Summum in Urbe, & in finitimis Romani Ducatus locis*, dice quest'ultimo, *aliisque oppidis imperium post annum Christi DCCXXVI. quo a Romanis Basilius Dux, eorumque postremus, qui ad curandam Urbem a Græcis Imperatoribus mittebantur, pulsus est, Romanos Pontifices Gregorium II. & III. sanctum Zachariam, ac Stephanum II. vel ante Pippini donationem, obtinuisse, ex Anastasio Bibliothecario docemur.* Ma con pace di un Amico, per cui abbiamo avuto quando era ancora tra vivi una tanta stima, e conserviamo tuttavia una piena venerazione alla gloriosa di lui memoria, i Testi di Anastasio, che si adducono in prova di questo sentimento, non insegnano mai questa assoluta sovranità, bensì un comando precario, o per dir meglio una Ministerial sopraintendenza a pubblici affari di Roma, in deficienza de' Ministri Imperiali, come conoscer può ognuno, che spogliato di prevenzione si faccia a pesar le parole dello Storico Pontificio. E poi come potevano allora i Romani Pontefici usar di questa pretesa sovranità, se nelle pubbliche urgenze noi li vegghiamo ricorrer all'ajuto de' Greci Augusti, come a Signori di Roma; e come fece anche *Stefano II.* che come abbiamo dissopra accennato, prima di far ricorso alla Francia nelle angustie, colle quali lo premeva il Re *Astolfo*, spedì i suoi Messi, sebben indarno, alla Corte Imperiale, con il priegare l'Augusto Sovrano, che a tenor delle sue promesse inviasse un esercito in Italia, abile non solo a difender il Ducato Romano da' Longobardi, ma a liberar altresì l'Italia tutta dalle lor mani. Argomento ben chiaro, che Roma ancora non si era sottratta dalla ubbidienza de' Greci Imperadori, e ch'essi godevano tuttavia l'attual possesso di quella augusta Città, e del suo Ducato. Che poi seguita la donazione di *Pippino* sia stato per qualche tempo il dominio de' Romani Pontefici utile solamente, e non sovrano, ne abbiam tante prove nella Storia, in tanti atti di suprema autorità esercitati sì in Roma, che in tutta l'Italia da *Carlomagno*, e da' suoi successori, che troppo lungo sarebbe il registrarne la sola minor parte. Nè giova addur in contrario la Medaglia di Papa *Zacheria* rapportata dal P. Mabillone nel suo Italico Museo *tom. I. pag. XVIII.* nè quella di *Adriano I.* pubblicata dal Vigno-

chè per quanto alla Donazione di *Costantino* fatta a Papa *Silvestro*, è già deciso tra Letterati, che ella non sia che una bella favola, nata nel secolo X. dal cervello di qualche umore bizzarro, per blandire con essa al genio de' creduli. Ma quali fossero le condizioni, colle quali fu loro ceduto questo dominio; e se colle Città nominate da Anastasio andasse unita anche Roma col suo Ducato, come pensa il P. Pagi (*a*), non apparisce ben chiaro; essendo periti gli Atti autentici di questa Donazione, e non essendo a noi rimasta di essa che la

(*a*) ad ann. DCCLV. n. VI.

Vignoli, come fa il Signor Giorgi; poichè se i Pontefici Romani godevano un utile dominio, riscuotevan per conseguenza i tributi ed avevano l'obbligo di mantenere, e provvedere lo Stato di tutto il bisognevole, non è da farsi le maraviglie, che coniassero monete col loro impronto, quando avevano di esse a servirsi nelle pubbliche loro necessità. Quanti Principi a' nostri giorni sì Ecclesiastici, che secolari si contano in Germania, che hanno gius di coniar moneta col loro nome, ed effigie; eppure son dipendenti dal Capo supremo dell'Impero? So, che il Signor Conte Gianrinaldo Carli, Soggetto abbastanza noto nella Repubblica Letteraria per altre sue virtuose fatiche, in un suo Trattato ultimamente venuto in luce (MDCCLI) sopra l'Istituzion delle Zecche ne' secoli bassi in Italia (pag. CXXVIII. e seqq.) è intorno a ciò di opinione ancora assai più ristretta, e pretende che solo nell'anno MCLXXXVIII. sia stata conceduta a' Pontefici Romani la facoltà di coniar monete, quando prima aspettavasi un tal diritto al Senato Romano. Ma siccome egli fonda le sue ragioni sopra un passo di un Documento di concordia seguita nell'anno istesso tra il Papa *Clemente III.* ed il Senato medesimo, il qual può patir un diverso senso, come veder si può presso il Baronio, che fu il primo a pubblicarlo, sebben mutilo, e in qualche parte mancante (*ad eund. ann. n. XXIII.*), e meglio ancora presso il Signor Muratori, che avendolo supplito a norma di un Codice MS. della Biblioteca Estense, di tutto ed intero ce ne fa un bel regalo nelle sue Italiche Antichità *tom. III. dissert. XLII.* e le molte Medaglie de' Pontefici anteriori a *Clemente*, che si conservan ne' nostri Musei, ci persuadono tutto all'opposito; noi piucchè mai volentieri, e senza invidia lascieremo al Signor Conte la gloria della sua bella scoperta, contenti delle nostre abbenchè deboli prove, per non creder ne' Pontefici Romani a que' tempi quell'assoluto dominio, che soltanto gratuitamente ora gli viene attribuito. Nè occorre vituperar i difensori della contraria sentenza col nome ignominioso di nimici della Sede Apostolica: *Sedis Apostolicæ hostes*; poichè mi perdoni il Signor Giorgi, a difender il fatto comprovato da tante testimonianze, non è esser nimico, ma bensì indagatore amoroso del vero: obbligo, che corre ad ognuno, e spezialmente a chi scrive le azioni de' secoli passati, il cui scopo esser dee solo la verità. Nè la Chiesa Romana gloriosa per tanti altri titoli ha bisogno di accrescer il suo splendore con un fregio accattato, e che nulla rileva all' antica sua gloria. Ella al presente è in possesso degli Stati, che meritamente gode, e santamente regge, nè v' ha chi le contradica i suoi antichi diritti: e tanto basta per sua indennità. Che poi poco prima, poco dopo ne sia entrata al possesso, poco importa, onde si abbia per questo a combatter un fatto Storico, che parla da se. Intorno a questo argomento è da vedersi il P. Coinzio ne' suoi Annali *ad ann. DCCXCVI.* il dottissimo Pier de Marca *lib. III. de Concordia cap. XI. n. IX.* ed anche se piace Natal Alessandro *in Hist. Eccl. sæc. VIII. cap. VII. art. VIII.* ed altri.

che la sola memoria. Da quanto però è lecito ritrarsi da' fatti posteriori, rassembra che possa dirsi con gran probabilità, che il dominio de' Papi sì nelle Città preallegate, che in Roma istessa non sia stato, che un solo dominio utile; stantechè è cosa manifesta nella Storia, che i discendenti di *Pippino* hanno sì in Roma, che nel restante d'Italia per molto tempo dopo esercitata un'autorità da Sovrani, e una potenza che non era limitata da alcuna prescrizione: e questo è un fatto innegabile. Come poscia sia in essi passato anche il dominio supremo, non convengono bene gli Autori in definirlo. Il dottissimo Pier de Marca (*a*) lo fa provvenire dalla cessione de' suoi diritti, che nell'anno DCCCLXXVI. fece l'Imperador *Carlo Calvo* a *Giovanni VIII.* in grazia di aver da esso ricevuta la Corona. Ed altri gliene differiscono il principio fino alla decadenza dell'Impero Occidentale, dacchè negli esordj del secolo X. restò limitato, e rinchiuso nell'Alemagna: in quella stessa maniera, che tanti altri Stati d'Italia hanno in progresso acquistata quella legittima sovranità, che godono fino al dì d'oggi. Ma sia passata com' ella vuol la bisogna; altri avranno la briga di esaminarlo: non essendo del nostro argomento, che il darne un solo ragguaglio, e non agitarne la controversia.

(*a*) lib. III. de Concordia.

XLII. Ma la perdita degli acquisti non fu la sola disgrazia, che succedette ad *Astolfo*. Il peggio per esso fu, che venne presto a trovarlo la morte, che gli tolse con il restante del Regno anche la vita. Cadde egli da cavallo mentr'era alla caccia (urtato scrivono alcuni da un cignale), e fu tal la percossa, che dopo tre giorni lo trasse al fine. Andrea Prete Italiano Autor della brieve Cronaca Longobarda pubblicata dal Signor Muratori nelle sue Italiche Antichità (*b*) insegna, che *Astolfo regnavit annis octo*. Ma quando sia vero, ch'egli sia stato elevato al trono de' Longobardi nel mese di Luglio dell'anno DCCXLIX. siccome fu divisato, e sia mancato di vita nel Dicembre dell'anno DCCLVI. come vedremo, conviene a credere, che il Cronologo, all'uso di molti altri Storici, se ne serva del numero rotondo, e conti gli anni per compiuti, abbenchè solo incominciati. Tolta la inosservanza degl'impegni contratti in ordine al render alla Chiesa le Città prima occupate di ragion dell'Impero (difetto in esso originato da quella passione, che regna in tutti gli uomini, e consiste nella premura d'ingrandir il suo stato), non può niegarsi, che *Astolfo* non sia stato un gran Principe, prode in armi, di cuor magnanimo; e quello, che più lo distingue, dotato di un'indole assai cristiana, amante de' Religiosi, e portato all'ampliazione del

(*b*) tom. I. differt. I.

Divin

Divin culto, come ſi vede in tante fabbriche ſacre da eſſo erette nel corto tempo del ſuo Regno, e alcune delle quali ancor ſuſſiſtono in atteſtato perenne della ſua ſingolare pietà (* XXXIX.). Non avendo laſciato figliuoli maſchi reſtò il trono vacante: e però un gran dibattimento inſorſe nella Dieta generale de' Principi Longobardi riſpetto alla elezione del ſucceſſore. Tra i primi Candidati compariva *Deſiderio*, che ſecondo Anaſtaſio (*a*) era ſtato non molto prima mandato in Toſcana, con qual carattere non ſi ſa. Il Sigonio pretende in figura di Duca; ma come avverte il Signor Muratori (*b*), la coſa ſi rende aſſai dubbioſa, perchè non coſta che in Toſcana a que' tempi ci foſſe un ſolo Duca, ma bensì aveſſe ogni Città di quella Provincia il ſuo Duca particolare. All'oppoſito il Dandolo (*c*) lo chiama Duca dell'Iſtria: *Dux Iſtriæ*: lo che ha più del probabile; eſſendochè ſi ſa per atteſtato dell'Anonimo Salernitano (*d*), che l'Iſtria a que' giorni era ſotto il dominio de' Longobardi.

(*a*) in Vit. Steph. II.

(*b*) Annal. d' Ital. tom. IV.

(*c*) in Chron. Rer. Ital. to. XII.

(*d*) part. II. to. II. Rer. Ital.

XLIII. Ma di qual Provincia egli allor foſſe Duca, poco importa ſaperlo. Ciò, che più debbe occupar i noſtri rifleſſi, è il grand'obice che incontrò nell'arrivar all'ottenimento de' ſuoi diſegni, perchè un troppo forte competitore uſcì in campo per muover guerra alle ſue pretenſioni. Queſti fu *Rachis* prima Re, poſcia Monaco, che per la morte del fratello invogliatoſi di bel nuovo del Regno già laſciato, ſenza molto badar all'impegno de' voti da eſſo contratti, non laſciò di tentar ogni via per rimetterſi in poſto, e ſpogliatoſi della cocolla monacale rindoſſar il Reale ammanto. Abbandonò egli perciò Montecaſſino, e venuto alla volta di Pavia, come a lui non mancava-

(* XXXIX.) A rilevare il carattere di *Aſtolfo* ſerve mirabilmente la deſcrizione, che delle ſue nobili qualità, ed azioni ci laſciò l'Anonimo Salernitano, Autor del ſecolo X. pubblicato tra gli Scrittori delle coſe d'Italia *part. II. tom. II. Fuit audax*, dic' egli, *& ferox, & ablata multa Sanctorum Corpora*, ſi può chiamarlo un furto divoto, *ex Romanis finibus in Papiam detulit. Conſtruxit etiam Oracula, ubi eſt Monaſterium Virginum, & ſuas filias dedicavit. Idemque fecit etiam Monaſterium in finibus Æmiliæ, ubi dicitur Mutina, loco qui nuncupatur Nonantula, nam pro ejus Cognato Abbate Arſenio* (*Anſelmo*) *ibi virorum Cœnobiam fundatum eſt. Necnon & ſibi ad ſacra Monachorum Cœnobia ædificanda per certas Provincias multa eſt dona largitus. Sed valde dilexit Monachos, & in eorum mortuus eſt manibus*. Diametralmente oppoſte alle atteſtazioni di queſto Storico ſono quelle di Papa *Stefano* nella ſua Lettera a *Pippino* in propoſito della morte di queſto Re, VIII. tra le Caroline. Ma può ben crederſi, che la premura, che aveva queſto Pontefice per lo ingrandimento temporal della Chieſa, e l'avverſione conceputa contro di *Aſtolfo*, che ſi opponeva a' ſuoi diſegni, lo abbia fatto caricare un po' troppo gl'inchioſtri.

cavano molti partigiani, gli riuscì di attruppar un' Armata capace di far testa a tentativi del Duca pretendente. In sì duro contrasto *Desiderio* non ebbe altro rifugio, che far ricorso alla protezione di Papa *Stefano*, sperando di ottener per suo mezzo la Corona, mercè la promessa di uniformarsi interamente a suoi voleri; *insuper & Reipublicæ redditurum se professus est civitates*, per parlar con Anastasio (*a*), che *Astolfo* forse prevenuto dalla morte non aveva peranche restituito, ed aggiuntarci altri doni di conseguenza. Sussiste ancora nel Codice Carolino la Lettera, che fu di questo proposito scrisse *Stefano Domino Excellentissimo filio, & nostro spirituali Compatri Pippino Regi Francorum, & Patricio Romanorum* (*b*). Ho voluto trascriver tutto questo titolo, perchè si conosca la stretta amicizia, che passava tra *Stefano* e *Pippino*, vieppiù annodata dalla spiritual parentella con esso contratta per lo levamento dal sacro Fonte dei due suoi figliuoli *Carlo*, e *Carlomanno*, allorachè pegli affari della Chiesa fu in Francia, come pensano i PP. Coinzio (*c*), e Pagi (*d*). Non ebbe *Stefano* renitenza a dar mano alle offerte di *Desiderio*; e sul fatto mandò in Toscana *Fulrado* Ab. Franzese, e *Paolo* Diacono suo fratello, che stipularon con esso l' accordato. Spedì poscia anche *Stefano* Prete con una Lettera a *Rachis*, ed a tutti i Longobardi, con il priegarli non contrariare alla elezione di *Desiderio*, esibendosi pronto a mandar in di lui ajuto quante truppe Franzesi, e Romane abbisognassero. Ed infatti sì efficaci furono questi maneggi, che senza venir alle armi *Desiderio* salì pacificamente sul trono, e *Rachis* confuso fu costretto tornar al suo Monistero. Che poi in questo affare ci avesse parte anche il Re *Pippino*, come hanno gli Annali de' Franchi, e Sigeberto (*e*), non apparisce nè da Anastasio, nè dalle Lettere di *Stefano*. Come passava nondimeno una stretta intelligenza tra il Pontefice, ed il Re Franco, non è fuor del credibile, che *Pippino* ci entrasse anch'egli, se non altro per via indiretta. Di gran conseguenza contuttociò è forza dire, che riuscisse la opposizione di *Rachis*, stante la incontrastabil testimonianza, che ce porge un Documento Pisano contenuto nel tomo III. delle Italiche Antichità Muratoriane (*f*). Consiste questo in una Donazione fatta alla Chiesa di S. Mamiliano di Pisa da Andrea Vescovo di quella Città, ed è segnato con questi caratteri: *In nomine Domini Dei nostri Jesu Christi, guvernante Domno Ratchis famulu Christi Jesu Principem gentis Languvardorum, anno Primo, mense Februario, per Inditione Decima* (*XL.).

Da

(*a*) in Vit. Stephani.

(*b*) epist. VIII.

(*c*) ad ann. DCCLIV. n. 58.

(*d*) ad ann. DCCLV. n. II.

(*e*) in Chron.

(*f*) pag. MVII.

(*XL.) L' Abate Ughelli *in Epist. Pisan.* giudica questa Carta appartenente all'

Da queste Note si vede, che nel mese di Febbrajo dell'anno DCCLVII. il buon *Rachis* sotto il falso nome di *famulu Christi* aveva riassunto il governo della Toscana, e contrastava a tutta forza il Regno a *Desiderio* competitore. Bella scena per verità da vedersi sarà stata quella, che avrà scorto a que' giorni l'Italia, un Monaco alla testa di un esercito ostentar l'ambizioso prurito di risalire quel trono, da cui di sua volontà pochi anni prima era smontato. Il dotto P. Angiolo dalla Noce nelle sue Note a Leon Marsicano (*a*) diede il nome a *Rachis* di santissimo Re, e di Monaco: *Sanctissimi Regis, & Monachi*. Ma come notò anche prima il Signor Muratori (*b*), certo è che per questa sua bella azione non divenne egli santo. Il controverso tra Dotti ora consiste in fissar sì il vero tempo della morte di *Astolfo*, che dell' assunzione di *Desiderio*. *Stefano II.* nell'allegata sua Lettera a *Pippino* scrive, che *Astolfo in ipsis diebus, quibus ad hanc Romanam Urbem devastandam profectus est, post annui spatii circulum, ita divino mucrone percussus est, ut profecto in eo tempore, quo fidem suam tentans diversa piaculi scelera perpetratus est, in eo & suam impiam finiret vitam.* Queste parole hanno dato motivo al P. Pagi (*c*) di collocar la morte di *Astolfo* ne' primi giorni dell'anno DCCLVI. Ma che di questo rigor di tempo non abbia inteso parlar nella sua Lettera *Stefano*, ce lo insinua egli stesso nell'aggiunta di quel *post annui spatii circulum*: e come si può argomentarlo da molte prove, che di ciò abbiamo ne' vecchi Documenti. Uno ne produce il chiarissimo Signor Dottor Sassi (*d*) marcato con queste Numerali, indicanti il dì XXV. di Ottobre dell' anno DCCLVI. nel cui Settembre decorso aveva già incominciato la Indizione X. *Anno VIII. Regni Aistulphi VIII. Kalend. Novembris Indict. X.* Ed un altro consimile se ne legge segnato colle istessissime Note nella Verona illustrata del celebre Signor Mar-

(*a*) in Not. ad lib. I. cap. VIII. Chron. Cassinens.

(*b*) Annal. d' Ital. tom. IV.

(*c*) ad ann. DCCLVI. n. II.

(*d*) in Not. ad Sigon. to. II. col. CCVI.

Mmmm che-

all' anno DCCXLII. in cui correva egualmente la Indizione X. Ma questo suo giudizio non si accorda col rimanente de' caratteri cronologici in essa espressi. In quell' anno *Rachis* non era peranche assunto al Regno de' Longobardi, perchè è certo che si contava ancor tra vivi *Liutprando*. Ond' è forza il differirne la data fino all' anno presente, in cui per attestato di Anastasio si sa, ch' egli fece la onnipotenza, affin di rimettersi in posto. Oltrediché è da notarsi, che a *Rachis* qui non si dà che il nome di Principe: *Principem gentis Languvardorum*: argomento ch' egli non era assoluto Re, nè aveva in suo dominio l' intero Regno de' Longobardi, ma solo di quello qualche porzione, com' era al certo la Toscana, ove si vede il suo nome segnato nelle pubbliche Carte. La osservazione è del Signor Muratori *Antiq. Ital. tom. IV. in Excerpt. Archivii Pisani pag. MVIII.*

(a) tom. I. in Append. pag. mihi 374.

chese Maffei (a): *Regnante Domno nostro Aistulf viro excellentissimo Rege, Anno Regni ejus in Dei nomine octabo, die octabo Kal. Novembris per Indictione X. feliciter*. Dal che chiaro si scorge, che *Astolfo* non può eser altramente mancato di vita *in ipsis Kalendis Januariis Indictione IX.* come argomenta il P. Pagi dalle espressioni di *Stefano*. Ma chi meglio sviluppi questo nodo non v'ha del Cronologo Bresciano, Autor del secolo posteriore (* XLI.), che nella sua breve Cronaca lasciò scritto: *Aistulphus Rex obiit, gubernavitque Palatium Ticinense Ratchis gloriosus Germanus ejus, dudum Rex: tunc autem Christi famulus a Decembrio* (dell'anno DCCLVI. emortuale di *Astolfo*) *usque ad Martium. In mense vero Martio suscepit Regnum Langobardorum vir gloriosissimus Desiderius Rex Anno Incarnationis Domini DCCLVII. Indict. X.* (b). Più chiara prova non può trovarsi di questa sì per fissar il vero tempo della morte di *Astolfo*, che della esaltazione di *Desiderio*. Morì l'uno nel Dicembre dell'anno DCCLVI. sino al Marzo seguente rioccupò il Regio Palazzo *Rachis*; dopo di che egli tornato per opera di *Stefano* al suo Monistero, restò libero campo a *Desiderio* di salir quietamente sul trono de' Longobardi. A questa Epoca corrispondon parecchie Carte Lucchesi prodotte dal Signor Muratori: ma noi qui in grazia di brevità le ommetteremo, e lascieremo al Lettore studioso la briga di vederle presso il lodato celebratissimo Autore. Il dotto Padre Astesati Benedettino famoso, che si è impegnato ad agitar questo punto in una sua particolare Dissertazione (c), dopo varie disquisizioni maneggiate da esso con grand'erudizione, si riduce allaffine anch'egli ad abbracciar questo sistema, con il fissar il principio del Regno di *Desiderio* ne' primi mesi dell'anno DCCLVII. e tanto fa il commendato Signor Sassi nelle sue Note al Sigonio (d).

(b) Antiq. Ital. tom. IV.

(c) in Manelm.

(d) tom. II. col. CCVII.

XLIV. Riusciti sì profittevoli i suoi maneggi per far salir *Desi-*

(* XLI.) Che l'Autor della Cronaca Longobarda, ed assieme Augusta, che fu un Monaco Anonimo Bresciano, abbia estesa codesta sua Opera poco men che sul fine del secolo IX. ce lo insegna egli stesso colle seguenti parole: *Karolus minor* (parla di *Carlo Crasso*) *nunc III. agit annum per Indictionem I. Anni Domini DCCCLXXXIII.* Il merito di aver donata al pubblico questa quanto brieve, altrettanto necessaria Leggenda per dar qualche lume alle tenebre, in cui sono involti i fatti di que' barbarici tempi, è dovuto alla diligenza del Signor Dottore Giovanni Brunacci Padovano, Soggetto amantissimo, ed insieme studioso della Storia de' tempi antichi, che dopo di averla estratta da un vecchio Codice MS. il cui autografo si conserva ancora in Padova, la comunicò al Signor Muratori, che dappoi l'ha inserita nel tomo IV. delle sue Italiche antichità pag. 944.

Desiderio al trono de' Longobardi; scrisse *Stefano* una Lettera a *Pippino*, VIII. tra le Caroline (apparendo da ciò lo sbaglio del P. Pagi (*a*), che la giudica scritta nell'anno precedente), colla quale gli porge avviso dell'assunzione del Re Longobardo, e insieme anche di quella di *Alboino* in nuovo Duca di Spoleti: aggiugnendogli inoltre, che sì i popoli Spoletini, che i Beneventani non lasciavano in tal incontro di vivamente raccomandarsi alla di lui protezione. Qual ne fosse il motivo del ricorso di questi popoli a *Pippino*, lo vedremo coll'andar del ragionamento. Venendo poscia al suo particolar interesse, egli priega lo stesso Re, che chiama col dolce nome di *eccellentissimo figlio, e spirituale Compadre*, a voler aver pace con il medesimo *Desiderio*, ed a concedergli quanto gli aveva richiesto, purchè secondo le sue promesse *justitiam sanctæ Dei Ecclesiæ, REIPUBLICÆ ROMANORUM B. Petro protectori tuo plenius restituere, & in pacis quiete cum Ecclesia Dei, & populo nostro, sicut in partibus a tua bonitate confirmatis continetur, permanserit cum universa sua gente*. Nè di ciò pago soggiugne, che per metterlo al punto di attender a quanto erasi prima impegnato, si compiaccia con prestezza, *nimis velocius*, di mandargli i suoi Messi, i quali gli comandino di non più differir l'accordata restituzione. E perchè era a que' giorni alla Corte del Re *Pippino* un Silenziario, ch'è quanto a dir un Secretario del Greco Augusto, lo ricerca che voglia parteciparli i trattati con esso lui maneggiati, ed insieme con quali Lettere lo avesse da se licenziato, *uti sciamus*, gli dice, *qualiter in communi concordia agamus, sicut universa inter nos, & Fulradum Deo amabilem constit*. Ed infatti, che frequenti fossero allora gli Ambasciatori, che scambievolmente passavan tra questi Principi, ce lo attesta il Continuatore di Fredegario (*b*); e l'Annalista di Metz aggiugne (*c*), che *Copronimo* in contrassegno della buona amicizia, che coltivava con il Re Franco, lo mandò a regalare di un Organo; cosa che non era più stata veduta in Francia.

(*a*) ad ann. DCCLVI. n. II. & seqq.

(*b*) Append II.

(*c*) ad ann. DCCLVII.

XLV. Ma *Stefano* non ebbe il piacere di arrivar all'adempimento delle sue brame, e di veder interamente cedute alla Chiesa Romana le Città già occupate da *Astolfo*, perchè poco dopo di questa Lettera egli tolse congedo dalle cose transitorie del Mondo per passar all'eterne. Morì nel dì XXIV. di Aprile dell'anno DCCLVII. dopo di aver tenuta la Cattedra Pontificia anni V. e giorni XXIX. che tanto appunto risulta dal dì XXVI. di Marzo dell'anno DCCLII. giorno di sua esaltazione, fino a quello del suo passaggio. La memoria di questo Pontefice durerà sempre eterna ne' Fasti della Chiesa, per aver egli

il merito di essere stato il primo, che l'ha ingrandita coll' acquisto de' Stati temporali. Dopo la di lui morte non si venne alla elezione del successore senza qualche disparità tra votanti, una parte essendosi dichiarata per *Teofilatto* Archidiacono, e l'altra per *Paolo* Diacono fratello del già defunto *Stefano*. Durò qualche giorno la scissura; ma finalmente il partito di questo ultimo prevalse come più forte; e dopo trentacinque giorni di Sede vacante restò *Paolo* consecrato nel dì XXIX. di Maggio (e non XXVIII. come scrive il Cardinale Baronio (*a*), che in quell'anno cadeva in Domenica. Era Soggetto dotato di molte insigni virtù; e tra queste in maniera singolare di una esimia carità verso i Poveri; andando egli di notte tempo a cercarli fin nelle proprie lor case ad oggetto di sovvenirli, come scrive Anastasio (*b*), per tacer della sua benignità, e impareggiabile mansuetudine. Assodato sul trono Pontificio ne diede subito parte a *Pippino* non una Lettera, che ancor sussiste nel Codice Carolino (*c*), e colla qual non mancò d'implorar la continuazione del suo padrocinio, protestandosi nel restante sì a nome suo, che di tutti i Romani, pronto a persister fino agli ultimi estremi nella costanza della fede, dell'amore, della concordia di carità, e confederazione di pace, ch'era stata contratta con esso lui dal suo defunto fratello. *Quoniam nos*, sono parole di Paolo, *pro certo agnoscas, Excellentissime, & a Deo protecte noster post Deum auxiliator, & defensor Rex, quod firmi, & robusti usque ad animam, & sanguinis nostri effusionem, in ea fide, & dilectione, & caritatis concordia, atque pacis fœdere, quæ præfatus beatissimæ memoriæ Dominus, & germanus meus sanctissimus Pontifex vobiscum confirmavit, permanentes, & cum nostro populo permanebimus usque in finem.*

(*a*) ad ann. DCCLVII. n. I.

(*b*) in Vita Pauli I.

(*c*) epist. XIII.

XLVI. Ed invero operò giudiziosamente il Pontefice *Paolo* in raccomandarsi alla protezione del Re *Pippino*, perchè fu tal la costituzione de' posteriori accidenti, che l'obbligò in più occorrenze a farne uso, come si scorge da alcune sue Lettere, che susseguono. *Desiderio* dacchè si vide in possesso del trono, mandò ben presto in obblio gl'impegni prima contratti con il Pontefice *Stefano*, e senza riguardo a violar le leggi della gratitudine dovuta alla santa Sede, alla cui mediazione era tenuto del suo innalzamento, ricusò di restituir le Città, ch'erano di ragione del Greco Augusto. Di questa sua renitenza ne abbiamo un sicuro riscontro nella Lettera XV. del Codice Carolino, che come priva di data, e senza ordine cronologico (difetto, ch' è già comune a molte altre) fu supposta dal P. Pagi (*d*) appartenente all'anno DCCLVII. se ben da quanto si può congheitura-

(*d*) ad eund. ann. n. II.

turare, è assai più probabile che sia scritta nel susseguente, come la crede il Signor Muratori (*a*), e sembra che si possa inferirlo dalla continuazione di *Liutprando* (del quale or or parleremo) nella reggenza del Ducato di Benevento fino al Febbrajo dell'anno istesso, come vuole Cammillo Pellegrino (*b*). Ora da questa Lettera ci vien dato di apprender alcune particolarità, delle quali saressimo senza di essa all'oscuro. La principal è, che o fosse nel tempo, in cui seguì l'ultimo assedio di Pavia, oppure in quello dell'interregno dopo la morte di *Astolfo*, sì *Alboino* Duca di Spoleti, che *Liutprando* di Benevento, qual ne fosse la cagione non si sa, eransi sottratti dalla ubbidienza del Re Longobardo, e postisi sotto la protezione, e sovranità del Re Franco: *Qui se sub vestra a Deo conservata potestate contulerunt*: è un testimonio innegabile di Paolo. Qual però fosse lo sdegno, che contro di questi Duchi ribelli concepisse il nuovo Re *Desiderio*, si può argomentarlo dall'impegno, in cui si mise, di farne le vendette. Raccolse il suo esercito, e ne' principj dell'anno DCCLVIII. (DCCLII. scrive il P. Pagi (*c*) a cagione, che come si disse anticipa di un anno la spedizione della Lettera Paolina) gli diede la marcia alla volta di Spoleti. In andando colà passò per le Città della Pentapoli, e in esse pose a guasto le ricolte, e le sustanze di quegli abitanti. Altrettanto egli fece giunto che fu ne' Ducati di Spoleti, e di Benevento: dal che poscia desunse motivo di scriver *Paolo* a *Pippino*, che *Desiderio* lo aveva fatto *ad magnum spretum regni vestri*: quasichè per giustificar la ribellione di un Vassallo contro del suo legittimo Sovrano, bastasse l'esimersi di sua volontà dalla di lui ubbidienza, e passar sotto il dominio di un altro. Fu sì felice per altro la impresa del Re Longobardo, che gli riuscì di far prigione *Alboino* coi principali Baroni di quel Ducato: e *Liutprando* di Benevento non dandogli il cuore di aspettar una tal tempesta, abbandonò la reggenza, e corse pauroso a salvarsi in Otranto. Non ommise *Desiderio* di tentar ogni via per farlo uscir da colà, quando veggendo che affaticavasi indarno, si risolvette di dar a lui una perpetua esclusiva da quel governo, e dopo di averci creato un nuovo Duca, che fu *Arichis*, od *Arigiso* che noi lo chiamiamo, II. di questo nome, tornossene addietro. Dopo di questo passa *Paolo* ad informare *Pippino*, che *Desiderio* aveva fatto venir a se da Napoli *Giorgio* Silenziario, quell'istesso che a nome di *Costantino* Augusto era stato pocanzi in Francia, ed aveva trattato con esso lui per indurre l'Imperadore ad inviare in Italia una grossa Armata, ad oggetto di riacquistare Ravenna, promettendogli in que-

(*a*) Annal. d'Ital. tom. IV.

(*b*) Dissert. de Ducib. Benevent.

(*c*) ad eund. ann. n. III.

in questo caso di unir le sue forze a quelle de' Greci. Che di più avevan tra se concertato, che la flotta delle navi Imperiali esistenti in Sicilia si portasse all'asedio di Otranto, assistita per terra dall'esercito Longobardo, per obbligar così uniti quella Città ad arrendersi con patto di farne una cessione all' Imperadore, perch'egli potesse aver in sua mano il Duca *Liutprando* con il suo Balio *Giovanni*. Eppur nonostante codesti suoi maneggi sfavorevoli alla Chiesa Romana, ed all'onore del suo Protettore, continua a scriver *Paolo*, *Desiderio* ebbe ardire di farsi veder in Roma, e di venir anche meco a parlamento. Scongiurato a lasciar le Città d'Imola, di Bologna, di Osimo, di Ancona, ed altre, siccome aveva promesso alla presenza dell'Ab. *Fulrado*, e di *Roberto* Legati Franchi, or egli adduce in iscusa del suo mancamento il pretesto, che prima aspettava di riavere gli ostaggi Longobardi, ch'erano ancor detenuti in Francia; e che all'arrivo di essi avrebbe interamente adempiuto a quanto aveva promesso. Implora perciò *Paolo* la protezione di *Pippino*, acciocchè insista con braccio forte presso il Re Longobardo, e lo costringa ad attener la parola. Oltredichè gli partecipa di aver lui scritta un'altra Lettera di tenor differente da questa (è la XXIX. tra le Caroline) così obbligato da *Desiderio*, in cui lo priegava a rendere gli ostaggi, ed aver pace con esso. Ma che si astenga dal renderli fino, che totalmente non è seguita l'accordata restituzione. Ultimamente gli fa sapere, che per timore che le sue Lettere cadessero in mano de' Longobardi, gli manda questa per *Giorgio* Vescovo, e *Stefano* Prete, che gli aveva destinati per suoi Legati, e per *Roberto* di lui Ambasciatore coll'incontro, che questi era già di ritorno in Francia. Ora da questo risulta che la differenza, che verteva tra il Pontefice *Paolo*, e il Re *Desiderio* consisteva in un mero puntiglio, qual era in pretender ciascun di essi la preminenza nella esecuzione de' patti.

XLVII. In tempo che a tal misura incagliati tra le due Corti, Romana e Longobarda, passavano gli affari, stabilì *Desiderio* di assicurar ad *Adelchis*, o sia *Adelgiso* suo figliuolo la successione al trono, col dichiararlo suo Collega, e coll'ammetterlo apparte nel governo. In qual anno preciso accadesse codesta associazione, non è sì facile il definirlo, perche ci son Documenti, che militano a favore sì dell'anno DCCLVIII. che del DCCLIX. Non ad oggetto di stabilir cosa alcuna di certo, ma solo in grazia di erudizione ne porteremo qui alquanti, acciocchè possa da questi trar lo studioso Lettore argomento di appigliarsi a qual partito gli cade più in acconcio. A seconda del

da del primo sistema si presenta una Carta di vendizione fatta da *Ippolito* Vescovo di Lodi a *Gianderisio* Rettore del Monistero di santa Maria di Brescia, estratta dall'Archivio del nobilissimo Monistero di santa Giulia della istessa Città, e prodotta dal gran Collettore delle Italiche Antichità (*a*). La sua soscrizione è di questo tenore: *Facta Cartola manifestationis tempore Domnorum nostrorum Desiderii, & Adelchis excellentissimis Regibus, Anno Regni eorum, Christo protegente, Tertio, & Primo, Septimadecima die mensis Septembris, Indictione Tertia decima*, che correva nell'anno DCCLIX. Una seconda ce ne offre l'Archivio Arcivescovale di Lucca, erario opulente di simili inestimabili gioje, segnata con questi caratteri (*b*); *Regnante Domno nostro Desiderio, & Adelchis Regibus, Anno Regni eorum Tertio, & Primo, Quarto Kalendas Januarii, per Indictione Tertiadecima*. Una terza attinente all'anno DCCLXIV. se ne ha nell'istesso Archivio Arcivescovale di Lucca, caratterizzata con questi segni (*c*): *Regnante Domno nostro Rege Desiderio, Anno Regni ejus Septimo, & filio ejus idem Domno nostro Adelchis Rege, Anno Regni ejus Quinto, VII. Kalendas Februarias, per Indictione Secunda*. Una quarta se ne legge nell'Archivio del Monistero di S. Pietro de' PP. Benedittini in Reggio di Modena, spedita nell'anno DCCLXVII. con queste Numerali (*d*): *Regnante Domni nostri Desideri, & Adelchis Reges, Regni eorum Undecimo, & Nono die VI. de mensi Decembris, per Indictione VI. feliciter*. E finalmente per ommetter le molte altre, una quinta se ne vede nell'Archivio del sopraccenato Monistero di Santa Giulia di Brescia in tal maniera segnata (*e*); *Regnante Domno nostro Desiderio, & Adelchis viri excellentissimi Reges, Anno pietatis Regni eorum in Dei nomine Tertiodecimo, & Undecimo, sub die IV. Kalendarum Aprilium, Indictione VII.* ch'era dell'anno DCCLXIX. Nè prove minori abbiamo per l'anno DCCLIX. Senza briga di andar molto lungi, nello stesso Monistero di S. Giulia di Brescia esiste una Pergamena spettante all'anno DCCLXI. marcata con queste Note diverse dall'enunciate (*f*); *Regnante Domno nostro Desiderio Rege, & Adelgis viros Excellentissimos Reges, Regni eorum Quinto, & Secundo, sub die VIII. Kalendas Aprilis, Indictione XIV.* Una consimile ne conserva il Monistero di S. Bortolommeo di Pistoja, scritta nell'anno DCCLXIV. (*g*) *Die Nono, mense Julio, Anno Regni Domni Desiderii, & Adelgis Regi, Anno Octavo, & Quinto, per Indictione Secunda*. Un'altra l'Archivio di Lucca rilasciata nell'anno DCCLXVIII. (*h*) *Regnante Domno nostro Desiderio Rege, Anno Regni ejus Duodecimo, & filio ejus idem Domno*

(*a*) tom. III. pag. DLVI.

(*b*) tom. II. pag. MXXIII.

(*c*) tom. III. pag. 573.

(*d*) tom. II. pag. CCXIX.

(*e*) tom. I. pag. DXXV.

(*f*) tom. III. pag. 761.

(*g*) tom. V. pag. 407.

(*h*) tom. II. pag. MXXVII.

Domno nostro Adelchis Rege, Anno Regni ejus Nono in ipse Kalend. Augusti, per Indictionem Sextam. Un'altra quello de' Monaci Cistercienfi di santo Ambrogio maggiore di Milano, appartenente all'anno DCCLXXI. (a) *Anno Domno Desiderio, & Adelchis viris Excellentissimi Regibus Quintodecimo, & Duodecimo sub die Octaubo Kalendarum Augustarum, Indictione Nona.* E per ultimo un'altra quello di S. Pietro di Reggio sotto l'anno DCCLXXII. (b) *Regnantibus Domno Desiderio, & Adelchis Excellentissimis Regibus, Anno pietatis Regni eorum in Dei nomine Sextodecimo, & Tertiodecimo, primo mense Julio, Indictione X.* Ora attesa la incoerenza di questi caratteri cronologici, ognuno vede ben quanto si renda difficultoso il fissar l'Epoca vera di questo nuovo Regnante; perlocchè noi sulla scorta del già lodato gran Collettore lascieremo per ora l'affar in sospeso sino, che ad altri più avventurosi venga fatto raccor lumi migliori, onde poter rischiarare la oscurità di un tal punto, che per dir vero è sinora involto in tenebre troppo dense, ed opache.

(a) tom. V. pag. 915.

(b) tom. I. pag. CLI.

XLVIII. Continuavano intanto piucchè mai le disparità trà il Pontefice *Paolo*, ed il Re *Desiderio*, a cagione della sua renitenza in ceder l'usurpato da suoi precessori, e in risarcir a danni inferiti su i territorj della Chiesa nell'ultima espedizione da esso intrapresa contro i Duchi ribelli di Spoleti, e di Benevento. Di questa perseveranza di dissapori ne abbiamo un sicuro riscontro nella Lettera XIV. dell'altre volte citato Codice Carolino, che si suppone spettante all'anno DCCLIX. In essa scrive *Paolo* a *Pippino*, essergli giunto a notizia, che il Re Longobardo erasi ingegnato di lui dar a credere, non aver arrecato alcun danno alle terre della Chiesa: ma lo priega a non dargli retta, essendo pur troppo verissimi i saccheggi dati da' Longobardi, e le minaccie a lui fatte dal loro Re, siccome sino nell'anno scorso lo aveva renduto avvisato. Riducendosi poscia a specificar questi danni, confessa di sua bocca, che tutta la ostilità era seguita *in civitate nostra Senogallensi .... & in castro nostro, quod vocatur Valentis*. Si consola nondimeno sul fin dalla Lettera, poich'essendo venuti, dic'egli, i Commessi di *Pippino*, ed avendo rilevata la verità dell'occorso, avevano obbligato i Longobardi al risarcimento de' danni arrecati. A questo medesimo anno è pur attribuita la Lettera XVII. colla qual si da parte a *Pippino*, ch'essendo convenuti alla presenza di *Paolo* i Messi Longobardi, ed i Messi Franchi coi Deputati delle Città della Pentapoli, erasi già liquidato il conto di alcune Giustizie, e vuol dire di alcuni Armenti stati leva-

ti levati dall'una parte, e dall'altra; e che di questi era già stata fatta la restituzione a'proprietarj. Ma non così rispetto a confini delle Città Romane, e de'Beni padrimoniali di S. Pietro occupati da'Longobardi, poichè di questi non solo non avevano fatta alcuna restituzione, ma ne avevano piuttosto occupati degli altri; ond'era stato conchiuso, che gli Agenti di *Pippino* coi Deputati delle Città se ne andassero a Pavia, per dichiarir in presenza del Re *Desiderio* i diritti delle parti. Ultimamente ripete le istanze altre volte presentate, con il priegare *Pipino* a far sì, che gli sieno renduite interamente le Giustizie, acciocchè il Beato Pietro Principe degli Apostoli, per la restituzione della cui Luminaria egli erasi già impegnato, gliene dia una somma rimunerazione. Nè questi maneggi di *Paolo* andarono in tutto a vuoto; perocchè come si ha dalla Lettera XXI. che fu scritta infallibilmente ne'primi mesi dell'anno DCCLX. egli arrivò ad ottenere in gran parte il suo intento. Avvisa in questa *Paolo* il Re Franco, ch'essendo giunti in Italia *Remedio*, o sia *Remigio* (Arcivescovo di Roano, e fratello di *Pippino*), ed *Autario* Duca di lui Inviati, erano essi convenuti con *Desiderio*: che *per totum instantem Aprilem mensem XIII. Indictionis omnes justitias Fautoris vestri B. Petri Apostolorum Principis, omnia videlicet patrimonia, etiam, & loca, atque fines, & territoria diversarum Civitatum nostrarum Reipublicæ Romanorum, nobis plenissime restituisset*. Soggiugne poi, che una parte di queste Giustizie era già restituita, e pel restante faceva sperar *Desiderio*, che avrebbe in brieve restituito anche quello. Un'altra Lettera, che nell'ordine Carolino è la XXVI. pare che si possa riferire a questo medesimo anno, sebben dai PP. Coinzio, e Pagi (*a*) se ne anticipa la data di un triennio. In essa *Paolo* ragguaglia *Pippino*, che *Desiderio* per sua divozione essendo nell'autunno decorso venuto in Roma, nell'abboccarsi con esso avevan tra se stabilito d'inviare gli Agenti del medesimo Re in compagnia di que'di *Pippino* per diverse Città, ad oggetto di liquidar le Giustizie della Chiesa Romana, mostrandosi egli pronto alla restituzione del tutto. Aggiugne, che questa in fatti era seguita nel Ducato di Benevento, e nella Toscana; e che a quell'ora si andava eseguendo eziandio nel Ducato di Spoleti, e in altri luoghi, ove occorreva. Indi passa a ringraziarlo de'suoi buoni ufizj presso il Re *Desiderio*, acciò vedesse di ridur con la forza i Re di Napoli, e di Gaeta (dà loro questo titolo, non perchè fossero tali in realtà; ma perchè li considerava investiti di una somma autorità, come Vicarj supremi de'Greci Au-

(*a*) ad ann. DCCLVIII. n. IX.

gusti in Italia) a render anch'essi i padrimonj della Chiesa Romana, esistenti ne' loro distretti, e confiscati in addietro dagli eretici Imperadori; e ad inviare altresì i nuovi Vescovi eletti in quelle parti a prender in Roma la loro consecrazione, e non in Costantinopoli, in pregiudizio della suprema autorità della Sede Apostolica, a norma dell'abuso introdotto da quegli ambiziosi Patriarchi, che sotto la ombra de' perfidi lor Sovrani affettavano una possanza superiore alla lor condizione, ed eguale a quella de' Romani Pontefici. E' stato pocanzi veduto, che *Desiderio* nella sua spedizione contro i Duchi ribelli di Spoleti, e di Benevento, aveva fatto prigione l'uno, ed all'altro fuggito aveva dato per successore *Arigiso II.* Or nel Catalogo de' Duchi Spoletini pubblicato dal Signor Muratori nella sua gran Collezione (*a*) si ha, che nell'anno DCCLX. era Duca di Spoleti *Gisolfo*, posto in cambio del disertor *Alboino*. Che tanto poi restasse dilazionata la di lui creazione, non è da supporlo altramente: e tanto più che come avverte il celeberrimo Editore tra le Carte del Monistero di Farfa se ne legge una scritta *Anno II. Gisulfi. Actum in Martis mense Januarii Indictione XIII.* carattere, che ce lo dà a diveder assunto a quella Ducal reggenza certamente nell'anno DCCLIX.

(*a*) part. II. tom. II. Rer. Ital.

XLIX. Colla restituzione de' Beni padrimoniali, e di altri diritti spettanti alla Chiesa Romana pareva in questo mentre, che si fossero alquanto sedate le turbolenze, che bollivano tra il Pontefice *Paolo*, ed il Re *Desiderio*, quando insorsero nuovi disturbi dalla parte de' Greci, che mal potevano digerire la perdita dell'Esarcato, e degli altri Stati posseduti da essi in Italia. Troppo loro pesava, che l'Impero Romano avesse a restar privo di un membro sì nobile, che formava per così dire il suo Capo, e dava vita al rimanente del corpo: onde però non lasciavano di tentar tutte le vie per rimettersi nel possesso del loro antico dominio. Di questi sforzi de' Greci non mancò subito *Paolo* di darne avviso a *Pippino* colla Lettera XXVIII. che rammenta il P. Pagi (*b*) sotto l'anno DCCLVII. ma che fu scritta per certo dopo, ed a tenor della serie de' fatti probabilmente nell'anno DCCLIX. In essa dice *Paolo*, che *Sergio* Arcivescovo di Ravenna (*XLII.) aveva lui

(*b*) ad eund. ann. n. V.

(* XLII.) L'Arcivescovo *Sergio*, di cui qui si parla, in tempo che *Paolo I.* fu assunto al Pontificato, si trovava prigione in Roma: e la cagione di questa sua disgrazia ci vien raccontata da Agnello Scrittor delle Vite degli

lui trasmessa una Lettera, scritta da *Leone* Ministro Imperiale a'Popoli di quella Provincia, colla qual proccurava sollecitarli a tornar sotto il dominio, e la ubbidienza del Greco Augusto: e priegar egli perciò *Pippino* impiegar i suoi ufizj presso il Re *Desiderio*, acciocchè in ogni occorrenza porgesse ajuto a Ravenna, ed alle altre Città marittime della Pentapoli, onde poter resister a' tentativi de' Greci. Ed infatti, che in questo caso il Re Franco si compiacesse di aderir alle istanze del Pontefice, è agevol cosa ritrarlo dalla Lettera XXX. che si stima egualmente scritta nell'anno DCCLXI. Confessa in questa *Paolo* di sua bocca, che il Re *Pippino* aveva lui raccomandato il conservarsi in pace con *Desiderio*, ed il passar con esso di buona intelligenza: lo che era pronto ad eseguire, purchè anche

---

gli Arcivescovi Ravennati *part. I. tom. II. Rer. Ital.* In occasione, dic'egli, che nell'anno DCCLIII. il Pontefice *Stefano II.* imprese il suo viaggio per la Francia, questo Prelato non fu ad incontrarlo, come voleva il suo dovere. Qual ne fosse il motivo di questa sua mancanza lo Storico non lo accenna; ma si può creder la tema di offender il Re *Astolfo*, ch'era a quell'ora padron di Ravenna. Di questo atto d'inconvenienza se n'ebbe *Stefano* a male, e sul fatto lo privò del Monistero di santo Ilario della Galliata, che godeva; e poi ritornato in Roma non cessò di dargli molte molestie. *Sergio*, che confidava nel braccio forte de' Longobardi, fino che stette quella Città in loro mano, non ci fece alcun caso. Ma poi venuta in poter della Chiesa fu con arte da que' Cittadini condotto in Roma, e qui per ordine di *Stefano* imprigionato. Non contento di ciò il Pontefice passò ancora più oltre negli atti contro dell'Arcivescovo, ed adducendo per suo reato, ch'egli fosse salito a quella cattedra essendo ancora ammogliato, era venuto in risoluzione di deporlo. Non niegava l'Arcivescovo il suo matrimonio; ma soggiugneva per sua indennità, ch'essendo stato eletto dal Clero, e dal Popolo di Ravenna, era passato a trovar il Pontefice, ed informatolo, egli lo aveva nondimeno ordinato, col far prima seguir il divorzio, ed entrar la moglie *Eufemia* nell'Ordine delle Diaconesse. Ora sopra di questo punto eran divisi i pareri de' Vescovi radunati a tal oggetto in un Concilio, quando *Stefano* adirato rispose, che colle sue proprie mani egli voleva nel dì seguente strappargli di dosso il Pallio. Passò *Sergio* quella notte tutta in lacrime, e in orazioni, e *Stefano* appunto in quella istessa morì: onde fu nel mattino secretamente a trovarlo *Paolo* di lui fratello, e gli ricercò, che cosa volesse dargli, se con onore, ed in pace lo rimandava alla sua Casa? Non fu *Sergio* ristretto nelle sue promissioni: perlocchè *Paolo* creato Papa gli diede la libertà, e lo rimise nel possesso della sua Chiesa. Questa però si può creder una pretta caricatura dello Storico Agnello, come quegli che in altre occorrenze è stato scoperto malaffetto a' Pontefici Romani. Il Rossi nella sua Storia di Ravenna *lib. V.* e sulla scorta di esso il Card. Baronio *ad ann. DCCLXIX. n. XII.* fa menzione di questo fatto sotto il Pontificato di *Stefano III.* ch'appella egli IV. Scusabile è nondimeno lo sbaglio, perchè a giorni del sacro Annalista Agnello non aveva ancor veduto la luce, dovendosi la sua Storia alla infaticabile diligenza del Sig. Muratori, che per donarla al pubblico l'ha tratta da un antico MS. della Biblioteca Estense. Di questo Arcivescovo *Sergio* parla anche l'Ab. Ughelli nella sua Italia sacra *in Epist. Ravennat. tom. II.*

il Re Longobardo non lasci dal canto suo di proseguir nell' amore, e nella fede promessa alla Sede Apostolica. Anzi soggiugne, che a questo fine era già stato concertato un abboccamento tra esso Pontefice, e *Desiderio* in Ravenna, ove doveva trattarsi di alcuni affari giovevoli alla Chiesa, ed insieme delle maniere da praticarsi per opporsi con frutto alla malizia de' Greci, *qui quotidie imminent in ipsam Ravennam ingredi Civitatem*. Se questo congresso poi seguisse, non è pervenuto alla nostra notizia. Il P. Pagi pretende (*a*), che fosse trasferito in Roma coll' incontro, che *Desiderio* nell' autunno dell' anno DCCLIX. ci venne per sua divozione. Ma non sembra probabile; attesochè un tal colloquio aveva già per oggetto avvenimenti a quell' anno posteriori. Lo stesso replica *Paolo* nella Lettera XXXIII. e più espressamente nella XXXIV. che appartiene egualmente a questo torno. Scrive *Paolo* in questa ultima, aver egli inteso da parte sicura, *quod Nefandissimi Græci* (al manco male, che i Longobardi non sono i soli che si veggano decorati con questo bel titolo) *inimici sanctæ Ecclesiæ Dei, & Orthodoxæ fidei expugnatores, Deo sibi contrario, super nos, & Ravennatium partes irruere cupiunt, atque motionem facere*: e però sollecita caldamente *Pippino* ad inviar un suo Messo a *Desiderio, ut si necessitas fuerit, significatum auxilium nobis pro incursione eorundem inimicorum impertire debeat*. Oltre di ciò lo priega, che voglia altresì comandar a' popoli di Benevento, di Spoleti, e della Toscana confinanti al Ducato Romano, *ut ipsi nostro occurant solatio*: argomento che que' Duchi vivevano sotto la protezione del Re Franco, come sembra che si ricavi eziandio dalla Lettera XV. del medesimo Codice Carolino. Ma quello, ch' è più notabile in questa Lettera, è che in essa non si apporta altro motivo degli attentati de' Greci, che quello sol della Religione. *Non obaliud ipsi Nefandissimi nos persequuntur Greci, nisi propter Sanctam, & Orthodoxam fidem, & venerandorum* Patrum *piam traditionem, quam cupiunt destruere, atque conculcare*. Che per verità a questi giorni lo scellerato *Copronimo* piucchè mai rinforzasse la sua crudeltà, e la sua acerba persecuzione contro le Immagini sacre, ed i loro veneratori, noi lo appariam da Teofane (*b*), e da Anastasio (*c*), il qual ultimo insegna, che il Pontefice *Paolo*, attesa la inumana condotta dell' eretico Imperadore, fu costretto esortarlo, sebben indarno, con sue Lettere a desister da una tanta empietà. Ma che questa sola fosse la cagione della mossa delle armi Greche contro di Roma, e dell' Esarcato, non è sì facile il persuadersela, abbenchè altra non se ne adduca.

(*a*) ad ann. DCCLVII. n. V.

(*b*) in Chronogr.

(*c*) in Vit. Paull. I.

L. Tal

L. Tal era la poderosa assistenza, che prestava *Pippino* alla Chiesa, ed al suo Vicario contro tutti gl'insulti, che gli erano minacciati da' suoi nimici: e ben *Paolo* riconoscente ai tanti benefizj, che giornalmente riceveva da questo suo insigne Protettore, non lasciò di lui dar un attestato della sua gratitudine, con il conceder ad esso il Monistero di S. Silvestro posto nel monte Soratte, ed in aggiunta tre altri Monisterj, che dipendevan da quello, e furono il primo di santo Stefano Protomartire, il secondo di santo Andrea Apostolo, ed il terzo di S. Vittore. Questa cognizione noi l'abbiamo dalla Lettera XII. del Codice Carolino, che fu scritta in forma di Bolla Pontificia nell'anno DCCLXII. Per quanto da questa si ricava, lo scopo di tal concessione era il sostentamento de' Pellegrini, de' poveri, e de' Monaci in essi dimoranti: *Ecce præcelsæ Excellentiæ Vestræ, & voluntati annuentes*, scrisse *Paolo* a *Pippino*, *per hujus Præcepti seriem, nostrum Monasterium B. Silvestri, cum prædictis aliis tribus ei subjacentibus Monasteriis, idest B. Stephani, atque BB. Andreæ, & Victoris, cum omnibus eis generaliter, & in integro pertinentibus, a præsenti Quintadecima Indictione, & in perpetuum pro sustentatione peregrinorum, & alimoniis fratrum nostrorum Christi pauperum, atque Monachorum illic nunc, & imposterum spiritalem vitam degentium, firma stabilitate vobis concedimus*. Creder si può, che *Pippino* desiderasse di aver in sua potestà que' sacri Luoghi, e spezialmente il Monistero di S. Silvestro, perchè fondato, ed abitato da *Carlomanno* di lui fratello prima, che passasse a stabilir la sua stanza in Montecassino, come si ha dagli Annali de' Franchi. Alla condiscendenza di *Paolo* non è fuori di ordine il persuadersi, che tenesse anche dietro l'assicuranza, che del suo sommo rispetto, e venerazione verso di un tanto Benefattore, gli fece tutto il Senato, e Generalità del popolo Romano, contenuta nella Lettera XXXVI. In questa i Romani rendono grazie a *Pippino* per aver egli imbracciata la difesa della vera fede contro de' Greci oppugnatori delle Immagini sacre; e per aver proccurata la salvezza al Popolo Romano con assumer la sua protezione contro le offese de' Longobardi. Confessan di aver ricevuta con ogni onore una Lettera graziosa lor inviata da esso Re, con cui gli esortava a persister fermi, e fedeli verso la Chiesa Romana, e verso il sommo Pontefice *Paolo*, e protestano di voler conservarsi tali sì verso l'una, che l'altro, per esser egli lor Padre, lor Signore, e lor ottimo Pastore, qual non cessa dall'impiegarsi continuamente nella loro salute, come fece anche *Stefano* Papa di lui fratello, governandoli in forma di pecorelle ragionevoli a lui

con-

consegnate da Dio, mostrandosi sempre misericordioso, ed imitator di S. Pietro, di cui sostiene le veci. Lo priegano infine ultimar la dilatazione di quella Provincia (e voglion dire del Ducato Romano), ch'egli aveva liberata dalle mani de' Longobardi, e continuar nella lor difesa, per poter viver sicuri in pace. Sin qui la Lettera de' Romani. Se poi nel resto vogliam prestar fede al Catalogo de' Duchi Spoletini, stampato dal Signor Muratori, qual suo preliminare alla Cronaca di Farsa (a), *Gisolfo*, che pochi anni prima fu dato per successore da *Desiderio* al ribelle *Alboino*, non potè allungo goder di quel Ducato, poichè nell'anno DCCLXIII. noi lo vegghiamo passato ad altre mani, per esser egli probabilmente mancato di vita. In di lui vece fu posto un tal *Teodicio*, come costa dalla memoria di una Donazione da esso fatta in detto anno, e segnata con queste Note (b): *Donatio Theodicii Ducis Anno supradictorum Regum* (s'intende di *Desideri*, e di *Adelgiso*) *VII. & IV. Data jussione Spoleti, Anno Ducatus ejus I. mense Julio, Indict. I. sub Alferido Gastaldione*. Lo che resta vieppiù confermato dal vedersi in parecchi luoghi della medesima Cronaca fatta negli anni seguenti di lui menzione, come può sincerarsi ognuno, che abbia il piacere di darle un'occhiata.

(a) part. II. to. II. Rer. Ital.

(b) Antiq. Ital. tom. V. dissert. LXVII.

LI. Profittevole fu per altro negli emergenti di allora sì a *Paolo*, che a Romani il conciliarsi con tali riconoscenze vieppiù l'amore, e la protezione del Re *Pippino*; imperocchè non tardarono molto i Greci a tender lor delle insidie eziandio per quella strada. Di tanto abbiamo il riscontro nella Lettera XX. che a giudizio del P. Pagi (c) appartiene all'anno DCCLXIV. Da questa andiamo apparando, che *Copronimo* spedì in Francia per suoi Legati *Antimo* Spatario, e *Sinesio* Eunuco con ordine di abboccarsi con *Pippino* intorno alla controversia del culto, che si doveva, o non si doveva prestar alle sacre Immagini, sostenuto da Roma, e da tutti gli Occidentali, e niegato da esso, e da parecchi altri Greci di lui adulatori. Premeva forte all'eretico Imperadore lo stringersi in alleanza con *Pippino*, ed il passare con esso di buon concerto, mercecchè conoscendosi inabile da per se (ed a quell'ora in particolare, che secondo Teofane (d) era pressato da un'acerbissima guerra suscitatagli contro da' Bulgari antichi nimici dell'Impero) a riacquistar il perduto in Italia, si lusingava con questo mezzo agevolarsene la ricupera, e ritornarne ben presto al possesso senza lo sforzo dell'armi. Per ancor più insinuarsi nell'animo del Re Franco fece proporgli un accasamento tra *Leone* di lui figliuolo, già dichiarato Augusto, e Collega dell'Impero sin dall'

(c) ad eund. ann. n. V.

(d) in Chronogr.

anno

anno DCCLI. e *Gisla*, o sia *Giscla* figliuola di *Pippino* (* XLIII.). E però molto gli stava a cuore, che il cattolico Re, e con esso insieme tutta la Francia restassero ben persuasi della lealtà della sua credenza. Ma *Pippino* da Principe saggio, tuttochè anche gli andasse aggrado la unione de' figliuoli, che proponeva l'Imperadore, non fu sì condiscendente, che per un vil interesse volesse far un sacrifizio de' suoi impegni colla cattolica Religione. Accolse bensì gli Ambasciatori Cesarei con tutta quella magnificenza, che conveniva ad un tanto Re; ma quando trattossi entrar nel punto spettante all'onor delle sacre Immagini, non volle lor dar ascolto, se non in presenza de' Legati Apostolici residenti alla di lui Corte. Si venne tra questi e gl' Imperiali ad una disputa, e si altercò fortemente, i Romani in sostenere le Immagini, ed i Greci in ributtarle. Ma persistendo allaffine gli ultimi in non voler ceder punto alle ragioni de' primi, restò sciolto il congresso senza frutto. Dell'occorso *Pippino* ne diede subito parte a *Paolo*; e per più cauzione gli trasmise eziandio gli esemplari delle Lettere ricevute da *Costantino*, ed insieme delle risposte, che su di questo proposito se gli fecero. Furono questi portati in Roma da *Flavino* suo Capellano, che si unì in questo viaggio con *Giovanni* Suddiacono, ed Abate, e con *Panfilo* Difensor Regionario, Legati già della santa Se-

(* XLIII.) Questa *Gisela*, figliuola di *Pippino*, che ricercava *Copronimo* per isposa di suo figliuolo *Leone*, era figliuola altresì spiritnale del Pontefice *Paolo*, non perch'egli di fatto colle sue mani l'avesse levata dal sacro Fonte; ma perchè battezzata in Francia, quel medesimo pannolino, che le aveva servito di sciugatojo, fu a bella posta dappoi mandato a Roma per *Vulfardo* Ab. del Monistero di S. Martino di Tours, e quì dal Pontefice ricevuto con grande onore, e solennità: volendo con ciò significare, che l'adottava per figlia sua spirituale non altramente, che se in persona ne fosse stato il Padrino. Di questa ceremonia, che non so con qual altro nome chiamarla, ne abbiamo gli attestati dell'istesso Pontefice *Paolo*, che nella Lettera XXVII. del Codice Carolino ne dà parte a *Pippino* di tal ricevuta. *Quem sabanum*, dic' egli, ed è lo stesso che il pannolino, come si ha dal Glossario *med. latinit.* *& cum magna jucunditate, & aggregata populi cohorte, infra Aram sacrati Corporis auxiliatricis vestræ Beatæ Petronillæ, quæ pro laude æternæ memoriæ nominis vestri nunc dedicata dignoscitur, celebrantes Missarum solemnia, cum magno gaudio suscipimus, & per allatum eundem sabanum eam tanquam præsentialiter nos suscepisse gaudemus.* Ond'è, che poscia in iscrivendo a *Pippino*, ebbe a chiamarlo col nome di Compadre, come si vede dalle Lettere a lui scritte posteriormente. Quattro figliuole ebbe per altro *Pippino*, come si ha dal Martene *in præfat. ad Collect. amplifs. Anecdot. pag. IV. n. IX.* e furon *Gisela*, *Rotai*, *Adelaide*, ed *Ada*. Che *Gisela* dappoi pensasse allo Stato Monastico, e divenisse eziandio Abadessa di Cales, ce ne assicura, oltre Eginardo *in Vit. Carol. Magni*, il P. Mabillone ne' suoi Annali Benedettini *ad ann. DCCLXX. paragr. LXXVII.*

ta Sede, coll'incontro che ritornavano dalla loro Ambasciata. Rispedì anche in Costantinopoli *Antimo*, che fece accompagnare da' suoi Inviati, per dar del tutto la relazione a *Copronimo*; e *Sinesio* fu trattenuto, per non mostrar d'interromper con quella Corte il commercio. Di un'altra particolarità c'istruisce questa Lettera; ed è il dissapore, che allor passava tra *Pippino*, e *Tassilone* Duca di Baviera di lui nipote. Qual ne fosse il motivo, gli Annali de' Franchi non ce lo esprimono: ma di certo si sa, che nell'anno precedente questo Principe era fuggito dall' esercito Regio, e ritiratosi ne' suoi Stati. Di questa sua sottrazione *Pippino* se n'ebbe a gran male, e forse meditava contro di esso il gastigo. Ma *Tassilone* lo prevenne; e per placare lo sdegno dello Zio fece ricorso alla mediazione di Papa *Paolo*. S' interessò volentieri il Pontefice a di lui pro; e quindi per altri affari dovendo spedir in Francia *Filippo* Prete, ed *Orso* suo fedele, diede lor commissione d'interporsi per ritornarlo in sua grazia. Ma pervenuti i Commessi Pontificj a Pavia, insospettito *Desiderio*, che le loro istruzioni tendessero ad ordir qualche trama in di lui pregiudizio, gli arrestò, nè permise loro il passar più oltre: onde fu d'uopo, che intorno a questo accomodamento avesse *Paolo* il disturbo di replicar altre Lettere.

LII. Alla Lettera sopraccennata fanno seguito, alla opinione del P. Pagi (a), due altre, che son la XIV. e la XXIV. e quali egli giudica appartenenti all'anno DCCLXV. Con queste *Paolo* porge contezza a *Pippino*, aver egli inteso da alcuni, che chiama *sincerissimos fideles spiritualis Matris vestræ sanctæ nostræ Ecclesiæ*, qualmente sei Greci Patrizj corredati con una flotta di trecento navigli, e di più rinforzati dall'Armata navale, ch'esisteva a que' giorni in Sicilia, avendo sciolto da' porti della Imperiale Città erano incamminati alla volta di Roma, come per più assicuranza potrà veder dagli esemplari delle Lettere a tal proposito ricevute, che gl'invia per *Cumberto* uomo Franco, e fedelissimo suo Guascone. Qual ne fosse l'oggetto di questi lor movimenti, si professa di non saperlo. Dice solo tener avvisi, esser eglino in viaggio verso Roma, per indi passar in Francia: nè intorno a questo particolare si esprime di più, perch'egli subito sbalza ad intuonar le solite sue querele, che *Desiderio* contro la fede degl'impegni contratti in presenza de' suoi Reali Ministri non aveva peranche rendute le Giustizie de' Romani, ed andava tuttora tergiversando per non renderle, abbenchè avesse mandati i suoi Messi a riceverle. Anzi non solo contento *Desiderio*, soggiugne *Paolo*, di questa sua dilazione, ha fatto ancora per soprappiù delle nuove incursioni sulle Terre de'

(a) ad eund. ann. n. II. & III.

de' Romani, ed ha inviato anche a noi delle gravi minaccie. Queste doglianze di *Paolo* hanno porto motivo al Signor Muratori (*a*) di creder ingannato il P. Pagi in differire tantoltre la data di queste Lettere; essendo certo, che prima d'ora era già stata eseguita la piena restituzione delle pretese Giustizie, com'è stato di sopra osservato, ed attesta lo stesso *Paolo* nella Lettera XXVI. in cui si dichiara di averle ricevute, *Deo propitio, de partibus Beneventanis, atque Tuscanensibus. Nam & de Ducato Spoletino, nostris, vel Langobardorum Missis illic adhuc existentibus, ex parte Justitias fecimus, ac recepimus. Sed & reliquas, quæ remanserunt, modis omnibus plenissime inter partes facere student.* E qui se *Paolo* priega *Pippino* nella Lettera XXVI. che per confessione del medesimo P. Pagi riguarda all' anno DCCLVIII. ad eccitar *Desiderio*, che voglia unir le sue armi a quelle de' Romani, per opporsi di concerto ai tentativi de' Greci, che minacciavan Ravenna, è segno già, che tra essi era seguita la pace, nè bolliva più alcuna differenza a cagione delle allegate Giustizie. Ma checchè fosse di ciò; noi lascieremo per ora quieto nella sua buona opinione il P. Pagi, e sol in via di passaggio rifletteremo alla indifferenza, che in quella Lettera mostra il Pontefice *Paolo* per la venuta de' Greci armati in Roma. S'egli a quell'ora godeva il dominio supremo sì nella detta Città, che nel suo Ducato, ed era Roma sottratta totalmente dalla suggezione dell'eretico *Costantino*, com'è stato preteso, e scritto eziandio di recente (*b*); certo ch'egli doveva concepir qualche timore in osservandoli venir contro di se sì numerosi, ed armati. Alla sola minaccia di sorprender Ravenna si sbigottisce a misura, che implora a sua difesa l'ajuto de' Longobardi; e perchè ora, che si tratta della Capitale, non fa alcun moto, e rappresenta la cosa a *Pippino* non altramente che il fatto non fosse suo? Il vero è, che i Greci venivano come amici in casa propria: nè *Paolo* si prendeva alcun fastidio del loro arrivo, perchè nulla veniva a perder della sua autorità. In mancanza de' Greci Augusti, renduti odiosi all'Italia per le loro scelleratezze, e spezialmente per la fiera persecuzione eccitata da *Leone* contro le Immagini sacre, governava egli Roma, ed il suo Ducato con un comando precario, siccome avevano fatto anche prima di esso i due *Gregorj II.* e *III. Zacheria*, e *Stefano* suo fratello, e siccome fecero anche dopo di esso fino al fine del corrente secolo VIII. e nulla più. Per prova di ciò indubitata potrebbon qui addursi molte Bolle Pontificie, rilasciate sì innanzi, che dopo di questo anno, e tutte segnate col nome de' Greci Imperadori; argomento, che ancor sussiste-

(*a*) Annal. d' Ital. tom. IV.

(*b*) P. Orsi della Origine del dominio de' Rom. Pontef. cap. VIII.

va in Roma almeno l'ombra della loro Sovranità, e non eran peranche ſpogliati de' loro antichi diritti. In grazia di brevità tra le molte ne ſceglieremo una ſola, ſpedita da *Paolo* iſteſſo a favor della Chieſa di Ravenna, con cui le reſtituiſce il Moniſtero di ſanto Ilario della Galliata, o ſia Calligata, ſtatole levato a cagione della inubbidienza dell'Arciveſcovo *Sergio*, poſto nella Dioceſi di Forlimpopoli nell'Apennino, e ſino da tempi immemorabili di ragione della medeſima Chieſa Ravennate. E' per eſteſo rapportata dal Roſſi nella ſua Storia di quella Città (*a*), e ricopiata dal Cardinale Baronio ne' ſuoi Annali (*b*), ſebben con Note ſcorrette, e guaſte. Ella è di queſto tenore: *Data Nonis Februarii Imper. Domno* (forſe nel ſuo originale *D. N.* che leggono *Domno noſtro*) *Piiſſimo Auguſto Conſtantino a Deo coronato Magno Imper. Anno XL. & Pacis ejus* (dee leggerſi *P. C.* che voglion dire *Poſt Conſulatum ejus*) *Anno XX. Sed & Leone Majore Imp. ejus Filio Anno VII.* o come pretende il P. Pagi (*c*) *VIII. Indict. XII.* indicativa dell'anno DCCLIX.

(*a*) lib. V.

(*b*) ad ann. DCCLIX. n. 1. & ſeqq.

(*c*) ad eund. ann. n. I.

LIII. Continua il P. Pagi nel ſuo ſuppoſto, che perduraſſero tuttavia le diſſenſioni tra il Pontefice *Paolo*, e *Deſiderio* a cagione delle Giuſtizie de' padrimonj, e de' confini occupati, e non peranche renduti. E però egli ſeguendo l'ordine incominciato conſegna all'anno DCCLXVI. la Lettera XVII. in cui ſi canta a *Pippino* la ſolita querimonia, affin d'indurlo a mandar i ſuoi Meſſi, e coſtrigner il Re Longobardo alla intera deſiderata reſtituzione. Ma quanto ſia fuor di ſito, le ragioni ora addotte abbaſtanza ce ne rendono perſuaſi, ed è ſoverchio intorno a queſta biſogna il replicar più parole. Aveva già *Deſiderio* pienamente prima d'ora ſoddisfatto alle inchieſte del Pontefice, e tra eſſi paſſava a quell'ora una perfetta armonia. Ma non fu *Paolo* sì avventurato, che poteſſe goder allungo de' ſuoi contenti, perchè nell'anno ſeguente ſorpreſo dalla morte laſciò ad altri la cura di conſervar alla Chieſa i diritti, che fino allora erano ſtati da eſſo difeſi, e ſoſtenuti con tanto zelo. Morì nel dì XXVIII. di Giugno dell'anno DCCLXVII. a motivo di un grave morbo contratto nell'uſiziar nella Chieſa di S. Paolo tra gli eccedenti bollori eſtivi, all'inſegnar di Anaſtaſio (*d*), dopo anni X. e meſi uno di Sede. E' annoverato tra i Pontefici più benemeriti della Chieſa, per aver fatte valer le ſue ragioni contro tutti i contraſti de' Longobardi: ond'è, che il ſuo nome è ſtato inſerito dal Cardinale Baronio (*e*) ne' Faſti Eccleſiaſtici ſotto il giorno di lui emortuale, dopo di eſſerne ſtata per lungo tempo celebrata la memoria nel dì XXVII. di Gen-

(*d*) in Vit.

(*e*) in Martyrol. ad eund. diem.

di Gennajo, come coſta dagli antichi Martirologj. La ſua morte fu ſeguita da parecchi diſturbi, che inſorſero nella Chieſa, e che poſero in qualche agitazione la ſua tranquillezza. *Totone* Duca di Nepi udito appena il paſſaggio di *Paolo* fece capo co' tre ſuoi fratelli *Coſtantino*, *Paſſivo*, e *Paſquale*, e quindi avendo raccolta una torma di gente diſcola sì dalla ſteſſa Città di Nepi, che dalla Toſcana, e vicini villaggi entrò in Roma armata mano per la Porta di S. Pancrazio, e nelle proprie ſue Caſe fatto elegger in nuovo Pontefice, abbenchè laico, il prefato *Coſtantino* ſuo fratello, lo conduſſe coll'aſſiſtenza di quegli ſgherri nel Palazzo Patriarcale del Laterano. Chiamato qua *Giorgio* Veſcovo di Paleſtrina, lo sforzò ſuo mal grado a dargli la tonſura, e gli altri Ordini ſacri; e poi nel dì V. di Luglio, che in quell'anno cadeva in Domenica, lo fece conſecrar anche Papa dal ſuddetto *Giorgio* Veſcovo di Paleſtrina, da *Euſtraſio* Veſcovo di Albano, e da *Citonato* Veſcovo di Porto. E' ſtato ſcritto, che in queſta intruſione di *Coſtantino* ci aveſſe mano anche il Re *Deſiderio*: e il Cardinale Baronio, che quando ſi tratta di caricar la partita de' Longobardi adotta eziandio le impoſture, ci preſtò ſubito aſſenſo, col regiſtrarla ne' ſuoi Annali (*a*) qual rara notizia degna di eſſer tramandata alla memoria de' poſteri. Ma come mai ci potè aver mano *Deſiderio*, ſe per atteſtato di Anaſtaſio (*b*), non eſſendo ancor *Paolo* paſſato alla eternità, *Totone* fu in campo con il ſuo ſeguito, affine di aſſicurar con la forza la eſaltazione al fratello; e *Deſiderio* era di là ben diſtante, perchè in Pavia? E poi ſe *Deſiderio* concorſe con le armi de' ſuoi Longobardi a dar a lui la eſpulſione, come or andremo veggendo; in che maniera pretender ſi può, ch'egli foſſe il promotore del di lui innalzamento? Il vero è bensì, che l'aſſunzion di coſtui, come ſeguì con violenza, e in onta di quella libertà, che in tali elezioni eſſer debbe la prima attrice, così fu ella conſiderata da tutti gli uomini ſaggi per ſacrilega, e nulla, ed egli tenuto in conto di Pſeudo-Papa. Non mancò ſubito anch'egli a norma de' veri Pontefici anteceſſori di darne parte a *Pippino*, delegandogli a bella poſta i ſuoi Nunzj per più aſſicurarſi della ſua grazia, e ſcrivendogli due Lettere, piene di finzione per dar a creder a lui ciò, che di fatto non era. Il Codice Carolino ce le ha conſervate, e ſono la XCVIII. e la XCIX. In eſſe proccura *Coſtantino* di perſuader al Re Franco, che la ſua elevazione alla Cattedra Pontificia ſia ſeguita col conſenſo d'innumerabile popolo, e contro ſua volontà, conoſcendoſi inabile a tanto peſo, mercè la ſcarſezza delle ſue poche forze: e però iſtantemente lo priega, o

(*a*) ad ann. DCCLXVII. n. V.

(*b*) in Vit. Steph. III.

come egli parla, *obnixis deprecationibus, & flexo poplite*, a voler egli perseverar nell'impegno contratto col Principe degli Apostoli, di difender le sue ragioni, e conservar con esso la carità, e l'amicizia, ch'ebbe co' suoi precessori *Stefano*, e *Paolo* di lui fratello. Ma *Pippino* non fu sì facile a dargli retta, ed informato del come fosse passato l'affare, non si degnò nemmeno di fargli alcuna risposta. Tenne nondimeno questo invasore occupata la Sede un anno, ed un mese, e fece in questo frattempo anche varie ordinazioni di Diaconi, Preti, e Vescovi. In che maniera si liberasse dappoi la Chiesa, e Roma da questo sacrilego usurpatore, ce lo descrive Anastasio nella Vita di Papa *Stefano III.*

LIV. Stanchi di più mirar vilipesa la santa Sede da questo mostro d'indegnità *Cristoforo* Primicerio, e *Sergio* Sacellario di lui figliuolo, fecero le finte di voler assentarsi dal Mondo, e ritirarsi a menar vita ascetica nel monistero di S. Salvatore. Sotto l'ombra di questo specioso pretesto non incontrarono molta difficultà ad ottenere da *Costantino* licenza di uscirsene fuor di Roma. Si portarono a dirittura a trovar *Teodicio* Duca allor di Spoleti, con il priegarlo che volesse condurli fino a Pavia, ed ivi presentarli dinnanzi al Re *Desiderio*. Non dissentì *Teodicio* di dar lor cortese ascolto con aprirgli la strada alla presenza del Re Longobardo, che udite le loro premure condiscesse di buon grado a prestargli il suo braccio, perchè si togliesse dalla Chiesa sì detestabile scandalo. Ordinò egli perciò da quanto si vede al medesimo *Teodicio* di assister i Romani in tutto quello, che fosse lor di mestiere per la consumazione di un'opera sì importante, e necessaria alla quiete della Chiesa. Non mancò il Duca di farlo; e quindi ammassato un grosso corpo di gente estratta da Rieti, da Forcona, e da altri luoghi del suo Ducato, lo consegnò ai due prefati Ufiziali della Chiesa Romana. Essi con questo s'incamminarono verso Roma, e nella sera del dì XXVIII. di Luglio giunti a Ponte Salario con tutta facilità l'occuparono: e così, attesa la intelligenza, che avevan nella Città, s'impadroniron nel dì seguente della Porta di S. Pancrazio. Uscì *Totone* per combatterli, ed iscacciarneli; ma nel calor della zuffa percosso nel dorso da *Demetrio* Secundicerio, e da *Grazioso* Cartulario, due de' Romani congiurati contro del falso Pontefice, restò ucciso. *Passivo* alla morte del fratello corse a salvarsi nel Palazzo Patriarcale del Laterano; nè quì tenendosi sicuro prese seco il Pseudo-Papa *Costantino*, e sbigottiti amendue si rifugiarono nella Chiesa di S. Venanzio, ove per più sicurezza si rinferraron

nella

nella Capella di S. Cesario. Ma giunti i Capi della milizia Romana li fecero uscir con promessa di non far loro verun insulto. Ma che fece dappoi *Valdiperto* Prete Longobardo, venuto co'Spoletini in ajuto di *Cristoforo*, e *Sergio?* Si unì con alquanti di sua fazione, e portatosi al Monistero di S. Vito, n'estrasse un certo *Filippo* Prete, e condottolo nella seguente Domenica al Laterano, lo fece elegger Papa, col dar al popolo l'ordinaria benedizione, e col tener seco a pranzo i principali del Clero, e della Milizia a tenor del costume degli altri nuovi Pontefici. Ma perchè ciò sì faceva senza saputa di *Cristoforo* Primicerio, inteso ch'egli ebbe il fatto, arse di sdegno, e giurò alla presenza di tutti i Romani, che non uscirebbe egli fuor di Roma sino, che il Prete *Filippo* non fosse espulso dal Palazzo Lateranense. Perlocchè andò a queste voci il surriferito *Grazioso* con alquanti del suo partito, e fece sloggiare di là il nuovo Eletto, che senza ripugnanza, e tutto pien di umiltà tornò alla quiete del suo Monistero. Nel giorno appresso adunò *Cristoforo* i Capi del Clero, della Milizia, tutto l'esercito, e Popolo Romano *a magno usque ad parvum*, come dice Anastasio (*a*), e dopo un maturo scrutinio di comun consentimento restò scelto per nuovo Papa *Stefano* Prete di S. Cecilia, di patria Siciliano, figliuolo di Ulivo, che prima menava vita ascetica nel monistero di S. Grisogono, e dal qual a riflesso delle sue eroiche virtù lo trasse il Pontefice *Zacheria*, per innalzarlo a'primi onori della Chiesa. E' appellato da alcuni IV. di questo nome; ma in realtà egli fu il III. per la ragione di sopra addotta. La sua ordinazione seguì nel dì VII. di Agosto, ch'era in quell'anno Dominicale. Ma con tutta la elezione canonica di *Stefano* non si spensero affatto le turbolenze, perocchè alcuni scellerati insorsero contro di *Teodoro* Vescovo, e Vicedomino di *Costantino*, e contro di *Gracile* Tribuno, e gli cavarono gli occhi (a que'secoli di ferro non si stilava minor crudeltà), e gli troncaron la lingua. Lo stesso barbaro trattamento fecero anche a Costantino Pseudo-Papa dopo di essere stato solennemente degradato, ed a *Passivo* di lui fratello, col deportar il primo tra mille ingiuriose villanie nel Monistero così detto delle nuove Celle, e l'altro nel Monistero di S. Silvestro. *Valdiperto* Longobardo tuttochè avesse cooperato alla deposizione di *Costantino*, nemmen egli potè sottrarsi dalla persecuzione di quegl'iniqui, perocchè anch'egli fu privato degli occhi, e della lingua, non per altro motivo, che per solo sospetto ch'egli potesse aver intelligenza con *Teodicio* Duca di Spoleti, affin di sorprendere Roma. Per questo

(*a*) in Vit. Steph. III.

questo mal governo non indi a molto ebbe il misero a spirar tra gli spasimi. Or in mezzo a sì fatti sconcerti, per sedarli non trovò *Stefano* altro ripiego, che il far ricorso al solito appoggio de' Romani Pontefici, al Re *Pippino*. Scriss'egli perciò subito una Lettera sì ad esso, che ai due suoi figliuoli *Carlo*, e *Carlomagno* Patrizj de' Romani, con il priegarli a spedir in Italia alcuni Vescovi ben versati nelle Divine Scritture, e ne' sacri Canoni, ad oggetto di celebrar un Concilio, e rimediar in tal forma a disordini invalsi: e gliela mandò per *Sergio* Secondicerio, che gli destinò per Legato. Ma pervenuto il Ministro in Francia trovò, che Pippino non era più tra vivi; ond'ebbe solo a trattar co' figliuoli, che nell'amore, e nella divozione verso la Chiesa Romana non eran niente inferiori al Padre (* XLIV).

LV. In mancanza del Padre soddisfecero questi Principi con prontezza alle ricerche di Papa *Stefano*, e mandarono a Roma dodici Vescovi de' più dotti di Francia, per assister al già divisato.

(* XLIV. Morì *Pippino* nel dì XXIV. di Settembre dell'anno DCCLXVIII. in età di anni LIV. e dopo un Regno di anni XXX. come insegna il Continuatore di Fredegario *in Append. II.* Prima della sua morte egli divise il Regno tra i due suoi figliuoli, *Carlo*, e *Carlomanno*, dichiarati già Re fin dall'anno DCCLIV. A *Carlo* primogenito, ch'era allora in età di anni XXVI. e fu poscia appellato Magno, assegnò la Neustria, o Francia Occidentale, che noi vogliamo chiamarla, posta tra la Mosa, ed il Rodano, le Alpi, e l'Oceano: e a *Carlomanno* l'Austrasia, o sia Francia Orientale, con le Provincie Situate di là dal Reno nell'Allemagna superiore. Dell'Aquitania, oggidì Guascogna, che aveva ultimamente acquistata dopo un'acerba guerra sostenuta per tanti anni contro di *Guaifario* Duca di quella contrada, ne fece un giusto partimento, ad assegnò a cadauno la sua porzione. Di questi Stati lasciati loro dal Padre presero essi solennemente il possesso nel dì IX. di Ottobre, che cadeva in Domenica col ricever di nuovo la sacra unzione, il primo nella Città di Noyon, e l'altro in Soissons. Fù per altro *Pippino* un Re, che in un piccolo corpo portava un'Anima la più grande, che vantasse il suo secolo: figlio di un Padre, che fu senza contradizione il maggior Principe del suo tempo, e del quale non solo uguagliò, ma superò la virtù: e Padre insieme di un figlio, ch'ebbe per prima eredità il lasciarsi addietro di molto la gloria istessa del Padre. Gli storici Franchi non si stancano di andar lui tessendo gloriosi elogj, come quegli che portò il Regno di Francia ad un apice sommo, ed accrebbe mirabilmente lo splendore a quella illustre Nazione. Mà molto più degno di lode fù *Pippino* per aver egli imbracciata la diffesa della Chiesa Romana, e per averla egli il primo dottata di una porzione di quegli Stati, che firo al dì d'oggi possiede. In Ravenna sussiste ancora un frammento di Marmo, testimonio perpetuo di questa sua regia liberalità, abbenchè posto a giudizio de' Dotti assai dopo de' tempi, di cui parliamo. Egli è il seguente, rapportato da Pappirio Massone lib. III.
PIPPINUS. PIUS. PRIMUS. AMPLIFICANDÆ. ECCLESIÆ. VIAM. APERUIT. ET EXARCHATUM. RAVENNÆ. CUM. AMPLISSIMIS...
Il resto manca.

visato Concilio. Anastasio non ispecifica i loro nomi; ma al suo difetto supplisce il P. Sirmondo (*a*), che ne trasse la cognizione dalle memorie di Onofrio Panvinio Veronese, che ne vide la estesa insieme cogli Atti del Concilio in un Codice MS. esistente nell' Archivio Capitolare di quella illustre Città. Si distinguon tra questi *Lullo* Arcivescovo di Magonza, e *Tilpino* Arcivescovo di Rems, che sotto nome di *Turpino* divenne poi sì famoso nelle favole de' Romanzi, e ne' Poemi di alcuni nostri eccellenti verseggiatori Italiani. Nel dì XII. di Aprile dell'anno DCCLXIX. fu fatta l'apertura del Concilio, e fu tenuto nella Chiesa Patriarcale del Laterano coll'intervento di molti altri Vescovi, che ci furon chiamati da tutte le parti d'Italia. Gli Atti di questo Concilio non sono ancora renduti pubblici, a riserbo di alcuni frammenti disseppelliti dalle tenebre della oblivione dal dottissimo Luca Olstenio, e pubblicati nella gran Collezione Labbeana (*b*). *XLV.). Da quelle poche memorie, che nondimeno ci ha lasciate Anastasio (*c*) si ricava, che in esso fu regolato l'ordine da tenersi nella elezione de' Papi, ed insieme degli altri Vescovi, non dovendo esser promossi a quel grado sublime laici, nè in alcun modo adoprata la violenza delle armi. Coll'incontro di una Lettera scritta dai tre Patriarchi Orientali, *Teodoro* di Gerusalemme, *Cosmo* di Alessandria, e *Teodoro* di Antiochia al su Pontefice *Paolo*, e da esso non ricevuta a cagione della sua morte in questo tempo accaduta, intorno al culto, che dee prestarsi alle sacre Immagini, fu preso per mano eziandio questo punto; condannato il Conciliabolo convocato negli anni addietro in Costantinopoli da *Copronimo*, e anatematizzato chiunque ardisse o di prezzare, o di predicare non degne di vene-

(*a*) tom. II. Concil. Gall

(*b*) tom. VI.

(*c*) in Vit. Steph. III.

(*XLV.) Le azioni preliminari di questo Concilio sono state pubblicate in Roma nell'anno MDCCXXV. dal chiarissimo Gaetano Cenni, a norma di un antico Codice MS. che si conserva nell' Archivio Capitolare di Verona. L'eruditissimo Signor Marchese Scipione Maffei, che nella bella Opera della sua Verona illustrata ha raccolte con tanta diligenza, e pubblicate le memorie delle verità letterarie della sua Patria, fa menzione di questo Concilio *part. III. cap. VII.* come di un Corpo, che trovato da esso disperso, e sciolto in varj quaderni, e fogli, fu riordinato, e posto il tutto a suo luogo, unito ad un altro Codice MS. che in se contiene il Concilio Efesino, per esser ambi estesi in un taglio uniforme di Carta, ed in un genere egual di scrittura, sebben questo Lateranense, di cui si parla, a di lui giudizio da mano posteriore. Se il dottissimo Letterato volesse aver la condiscendenza di farne un regalo al pubblico, con il darlo alle stampe, egli al certo farebbe cosa grata all' espettazione degli Studiosi, ed a se accrescerebbe il sommo merito, che già gode nella Repubblica Letteraria.

venerazione le medesime sacre Immagini. A questo Concilio non intervenne *Sergio* Arcivescovo di Ravenna, per confessione di Papa *Adriano I.* a *Carlomagno*; checchè abbia scritto diversamente il P. Luigi Maimburgo (*a*), ma a sostener le sue veci mandò egli *Giovanni* Diacono, che bravamente difese l' immemorabile culto delle Immagini coll'esemplo di un'antica pittura, ch'esisteva in Ravenna. Rispetto agli ordinati dal Pseudo-Pontefice *Costantino*, fu decretato che di bel nuovo dovesse farsi la loro elezione, e consecrazione. Introdotto egli poscia in persona, quantunque cieco, alla presenza de' Padri, fu interrogato, com'egli essendo laico avesse avuto ardimento di passar al Pontificato? Egli in iscusa allegò l'esemplo del prefato *Sergio* Arcivescovo di Ravenna, e di *Stefano* Vescovo di Napoli, ch'eran passati egualmente dallo stato laicale al Sacerdozio, e di là anche alla dignità Vescovile. A questa arrogante risposta non poterono alcuni degli astanti raffrenar i trasporti del loro zelo (indiscreto, e condannabile nondimeno), e gli diedero molte guanciate, e lo scacciaron con ignominia fuor di quel sacro consesso. Fu posta l'ultima mano al Concilio con una solenne Processione dal Laterano alla Chiesa di S. Pietro, alla qual a piè scalzi intervennero sì il Pontefice *Stefano*, che tutti gli altri Padri, accompagnati dal Clero, dal Senato, e dal Popolo Romano; e qui letti ad alta voce dal Secretario *Leonzio* i decreti del Concilio, fu dai Vescovi di Selvacandida, di Albano, e di Tivoli ascesi in alto sulla Tribuna, pronunciata sentenza di scomunica contro tutti quelli, che osassero opporsi, o violar anche in menoma parte ciò, ch'era stato ordinato dal medesimo santo Concilio. Così essendo condotto il tutto a felice fine, scrisse il Pontefice *Stefano* una Lettera al Greco Augusto, con il dar a lui parte di questa perfetta unione de' Vescovi convenuti sopra la dottrina della Chiesa intorno al culto, che debbe darsi alle sacre Immagini; e nel medesimo tempo con esortarlo a ritirarsi da' suoi errori, unendosi di bel nuovo al corpo mistico de' fedeli credenti, dal qual erasi separato col mezzo di una Eresia tante volte condannata, e qual oltre alla perdita certa dell'anima, che doveva aspettar persistendo, gli aveva costato sino allora anche quella di quasi tutta l'Italia, e dell'Impero insieme Occidentale. Ma ci voleva ben altro a rimuover dalla sua ostinazione quel Principe sciagurato, che infastidito all'estremo del cattivo successo, ch'ebbe in Francia il maneggio de' suoi Ambasciatori diveniva di giorno in giorno sempre più fiero, e crudele contro degli Ortodossi veneratori de' Santi.

(*a*) Storia degl'Iconocl. tom.I.lib.III.

LVI. Sbri-

LVI. Sbrigato di questo affare rivolse *Stefano* le sue cure al reintegramento de' padrimonj della Chiesa, che sotto il mal governo del Pseudo-Pontefice *Costantino* avevano di bel nuovo incontrata una notabil jattura. Dalla Lettera, ch'egli scrisse in questo torno ai due Re Franchi fratelli, e da quanto ci vien narrando Anastasio (*a*), noi veggiamo con qual calore egli instasse presso il Re *Desiderio*, affin di ottener la restituzione delle Giustizie, ch'erano state usurpate a S. Pietro. Al veder questa di lui premura hanno pensato i PP. Coinzio, Mabillone, e Pagi, che *Desiderio*, vivente *Paolo*, non avesse interamente restituito, e ci restasse peranche qualche cosa, che a se chiamasse le applicazioni dello zelo di *Stefano*. Ma la soprallegata confessione di quell'allora regnante Pontefice, intorno alla intera soddisfazione di quanto doveva *Desiderio*, è una prova ben chiara, che la bisogna passasse in altra maniera; e le Giustizie, che andava qui ricercando *Stefano*, fossero ben diverse da quelle degli anni andati. Ciò, che si accosta più al vero è, che tra le rivoluzioni della intrusione di *Costantino*, essendo involta Roma in un Caos di sconcerti, si valessero i Longobardi di quella buona occasione per occupare i diritti altrui, e per mettersi al possesso di alcuni Beni Allodiali, e pingui rendite, ch'esiggevano i Romani in que' contorni. Forse il Re *Desiderio* non ci dovette aver mano, e tutta la usurpazione fu opera de' Duchi Spoletino, e Beneventano, che come confinanti al Ducato Romano erano più a portata di pescare le lor fortune nel torbido de' vicini. E ben di queste Giustizie è probabile che si andasse richiamando il buon Pontefice *Stefano*, e non di quelle che appartenevano a tempi antecedenti. Che così fosse, e non ci avesse entratura il Re Longobardo, sembra che si possa argomentarlo da un caso, che ci vien rapportando il Bibliotecario (*b*), e per cui Roma in questo anno DCCLXIX. fu soggetta a patir le molestie di nuovi, e gravi disturbi. *Cristoforo* Primicerio, e *Sergio* Secondicerio di lui figliuolo, dic'egli, se ne andarono a *Desiderio*, per instar presso di esso, che volesse restituir le Giustizie di S. Pietro. Ma il Re (incolpevole, abbenchè tale non lo dipinga lo Storico Pontificio) se lo arrecò a grande offesa, e da quell'ora non tralasciò d'intentar tutti i mezzi, che gli parvero più opportuni a dar loro il tracollo. Per giugner a questo suo fine con più speditezza, disegnò sotto spezie di divozione portarsi in Roma, e per avere colà chi potesse secondarlo nelle sue macchine, tirò colla esca de' regali nel suo partito un tal *Paolo Asiarta*, ch'era attual Cameriere del Papa, ed altri indegni di lui seguaci, colla speranza che per tal via li porrebbe a-

(*a*) in Vit. Steph. III.

(*b*) ibi supr.

gevolmente in ſoſpetto, e in diffidenza di Stefano. Ma penetrate le mire di *Deſiderio*, *Criſtoforo*, e *Sergio* ſi apparecchiarono anch'eſſi per far a lui fronte: e quindi avendo raccolte dalla Toſcana, dalla Campagna, e Ducato Perugino un groſſo corpo di gente, lo introduſſero in Roma, e ſerrate le Porte ſi poſero alla difeſa della Città. Arrivò in queſto mentre *Deſiderio* co' ſuoi Longobardi a S. Pietro in Vaticano, ch'era allor fuori di Roma; e qua invitò il Pontefice, che ci andò, ed abboccato che fu con eſſo, tornò alle ſue ſtanze. Attento intanto l'*Aſiarta* a ben ſervir *Deſiderio* proccurò di ſollevar i Romani contro *Criſtoforo*, e *Sergio*: ma eſſi avviſati delle trame del Cameriere, diedero mano alle armi, e corſero al Laterano in traccia de' loro inſidiatori, ſenza riguardo allo ſprezzo, che con queſto atto furioſo venivano ad inferire alla ſacra perſona del Pontefice là preſente. Fortemente ſgridati di queſta loro temerità furon ben toſto coſtretti a ritornarſene addietro. Nel dì ſeguente convenne di nuovo il Pontefice a parlamento con *Deſiderio*; e qui fu, che laſciati in non cale gli affari delle Giuſtizie, il Re ſi fece a ſcoprir a *Stefano* i perniziosi diſegni di *Criſtoforo*, e *Sergio*, facendo chiuder le porte della Baſilica Vaticana, per levar forſe a cadaun degli aſtanti il modo di dar loro contezza di quanto contro di eſſi ſi andava macchinando: e così ſul fatto mandò il Pontefice *Andrea* Veſcovo di Paleſtrina, e *Giordano* Veſcovo di Segna a propor a *Criſtoforo*, e a *Sergio* l'una delle due; o che elegeſſero di paſſar allo ſtato Monaſtico, o di ſubito lui preſentarſi nella ſteſſa Baſilica Vaticana. Inſiſtettero ſulle prime, temendo lo ſdegno del Re Longobardo: ma finalmente oſſervando, che il Popolo Romano, che ſtava per le lor parti, alla ſaputa della intenzion del Pontefice ſtava per abbandonarli, riputaron miglior conſiglio venir al Vaticano, e gittarſi tra le braccia del Papa. Ma egli tornando in Città li laſciò in mano de' Longobardi con diſegno, che nella notte ſeguente gli avrebbe fatti venir anch'eſſi, e in tal maniera ſalvati. Ma s'ingannò nel ſuppoſto, perocchè appena partito uſcì l'*Aſiarta*, e convenuto con *Deſiderio* fu concertato tra eſſi di prenderne una ſevera vendetta. Eſtratti perciò dalla Chieſa, e conſegnati ad alcuni Longobardi furon condotti alla Porta della Città, e qui loro cavati gli occhi. *Criſtoforo* a queſto ſcempio non ſopravviſſe di molto, morto di ſpaſimo in capo a tre giorni; e *Sergio* portato in una Camera del Vaticano ebbe ventura di campar ſino alla morte di *Stefano*, quando ripreſo da *Calvolo* anch'egli Camerier del Pontefice, da *Gregorio* Difenſor Regionario, da *Giovanni* fratello del medeſimo Papa, e dal ſunnominato

nato *Afiarta*, fu trasferito in Anagni, e colà tolto di mezzo con il laccio. Tutti questi mali, conchiude Anastasio, provennero dalle inique secrete trame di *Desiderio* Re de' Longobardi.

LVII. Ma con pace dello Storico Pontificio nè questa sua narrativa, nè questo suo giudizio passa d'accordo con quanto scrisse il Pontefice *Stefano* a *Carlo* Re de' Franchi, ed a *Berta* Regina Madre nella Lettera XLVI. del Codice Carolino. In questa gli dà contezza, che il *Nefandissimo Cristoforo, ed il piucchè malvaggio suo figlio* Sergio convenuti con *Dodone* Ministro di *Carlomanno* avevano congiurato per tor la vita a lui stesso. Che a tal oggetto colle armi in mano erano entrati violentemente nella Basilica Lateranense, ove allor si trovava: ma Dio lo aveva salvato, mercè l'ajuto del Re *Desiderio*, che per sorte a que' giorni era in Roma, per trattar di diverse Giustizie di S. Pietro. Che chiamati al Vaticano, non solo avevano ricusato di andarci, ma da *Dodone* assistiti, e da Franchi del di lui seguito, eransi fatti forti nella Città con il chiuder le Porte, con il mandargli delle minaccie, e coll'impedirgli la entrata in Roma. Che veggendosi allaperfine abbandonati da' Romani, spinti dalla necessità eran venuti a S. Pietro, ove gli aveva salvati a gran fatica dal furore del Popolo, che irritato voleva farne scempio. Ma che nel mentre si disponeva a ricondurli in Città fra le tenebre della notte, per coprirli dagl'insulti, presi da' loro insidiatori gli avevano tratti gli occhi senza sua cognizione, e consentimento; e che di ciò chiamava Dio in testimonio. Assicura però il Re *Carlo*, che se non era *Desiderio* egli correva un gran rischio di perder la vita, con il dolersi acremente di *Dodone*, qual invece di esser per le sue parti, com'era già comandato dal suo Re, gli avesse anzi tramata la morte; persuadendosi, che la iniqua procedura del disleale Ministro non avrebbe giammai incontrata l'approvazione di *Carlomanno*. Conchiude finalmente la sua Lettera, ragguagliandolo dell'accordo seguito tra esso, e il Re *Desiderio*, coll'aver ricevute interamente le Giustizie spettanti a S. Pietro, come meglio potrebbe intender da' suoi stessi Inviati. *Agnoscat*, son le sue steise espressioni, *Deo amabilis Religiositas vestra, atque Christianissima Excellentia tua, eo quod in nomine Domini bona voluntate nobis convenit cum præfato Excellentissimo, & a Deo servato filio nostro Desiderio Rege, & omnes Justitias Beati Petri ab eo plenius, & in integro suscepimus*. Questa Lettera è di parere il dotto P. Coinzio (*a*) seguito dal P. Pagi (*b*), che fosse scritta da *Stefano* per forza, mentr'era in mano del Re *Desiderio*: onde non debbasi a lei prestar fede, bensì alle

(*a*) ad ann. DCCLXIX. num. VII.

(*b*) ad ann. DCCLXX. n. II. & seqq.

sì alle osservazioni di Anastasio. Ma non così la discorrono alcuni de' nostri più recenti Letterati, tra quali hanno luogo il chiarissimo Signor Sassi (*a*), il Signor Muratori (*b*), ed il P. Mansi (*c*), per tacere di molti altri di primo grido. La ragione precipua, per cui quella Lettera non si giudica estorta, è che la di lei data non conviene col tempo, che gli assegna il Coinzio; essendo certo, che fu scritta dopo l'acciecamento di *Cristoforo*, e *Sergio*, quando *Stefano* non poteva aver più alcun timore di *Desiderio*, perchè rimessosi in Roma. Oltredichè a tal proposito è dà osservarsi ciò, che soggiugne lo stesso Anastasio nella Vita di Papa *Adriano I.* e la risposta, che *Desiderio* fece alle istanze del Pontefice *Stefano III.* allorachè lo pressava per la restituzione de' Beni, che diceva esser dovuti a S. Pietro. *Sufficere Apostolico* Stephano, rispondeva il Longobardo, *quia tuli Christophorum*, & *Sergium de medio*, *qui illi dominabantur*, & *non illi sit necesse Justitias requirendi. Nam certe si ego ipsum Apostolicum non adjuvero, magna perditio super eum eveniet. Quoniam Carolomannus Rex Francorum amicus existens prædictorum Christophori*, & *Sergii paratus est cum suis exercitibus ad vendicandam eorum mortem Romam properandum*, *ipsumque capiendum Pontificem*. Queste parole confessa *Adriano* di averle udite dalla bocca medesima del Pontefice *Stefano*, e di aver anche da esso rilevato, ch'era concorso all'acciecazione di *Cristoforo*, e *Sergio*, abbenchè nella Lettera preallegata si protesti di non averne avuta parte. Perlocchè chiaro apparisce, che *Stefano* in questo affare passò di concerto con *Desiderio*, per liberarsi in tal forma da *Cristoforo*, e *Sergio*, che troppo orgogliosi pretendevan di farla da padroni: e siccome coll'assistenza de' Longobardi fu scacciato dall'Apostolica Sede l'usurpator *Costantino*, ed in suo luogo sostituito il legittimo *Stefano*, così ancor di presente egli si servì dell'ajuto de' Longobardi per sottrarsi dalle pressure di questi due arroganti soverchiatori. Che poi *Dodone*, ed i Franchi si dichiarassero in tal congiuntura contrarj a *Stefano*, è un certo indizio, che il Re *Carlomanno* era prevenuto a favore di *Cristoforo*, e *Sergio*; e in conseguenza Anastasio, o chiunque sia l'Autor della Vita di Papa *Stefano III.* non era ben informato, oppur parlava a seconda dell'avversione, che professava a' Longobardi, ordinaria passione de' Romani.

(*a*) in Not. ad Sigon. col. CCXIV.
(*b*) Annal. d'Ital. tom. IV.
(*c*) Not. ad Crit. Pagi: Annal. Eccl. tom. 13. pag. 63. ed. Luc.

LVIII. A questi scompigli di Roma eran per far un'eco strepitosa le turbolenze, che insorsero a questi giorni anche nel Regno di Francia, attesa la discordia, che per cagioni a noi ignote si accese tra i due Re fratelli *Carlo*, e *Carlomanno*. Ma fu tal la desterità, colla qual piegò gli animi de' figliuoli alla pace la

ce la Regina *Berta*, o *Bertrada* come l'appellano altri, comune lor Madre, che ben presto si estinse un fuoco, che minacciava per altro di crescer in un terribile incendio. All'accomodamento de' figliuoli tenne dietro per opera sua anche quello di *Carlomanno* con *Tassilone* Duca di Baviera, che ricusando orgogliosо di riconoscerlo per Sovrano, e immeritamente affettando il titolo Regio, aveva obbligato il Re Franco ad impugnare le armi, per raffrenare la sua alterigia. A questo lodevole fine, dopo un abboccamento tenuto col figliuolo in Salusses, non isdegnò quella saggia Principessa d'imprender ella in persona il viaggio della Baviera, che non fu frustatorio, avvegnachè le riuscì di compor per allora la disparità, senza che la briga s'inoltrasse agli estremi della violenza, come addivenne dappoi. Ond'è, che prese argomento il Pontefice *Stefano* di scriver ai due Re preallegati la Lettera XLVII. del Codice Carolino, colla qual si congratula seco loro della riconciliazione seguita, e va loro augurando una lunga continuazione, ed accrescimento di pace, e di amor fraterno. Ma l'osservabile in questa Lettera è, che *Stefano* torna a metter in campo la querimonia delle Giustizie non rendute; e priega i medesimi Re ad impegnare i loro ufizj, ed occorrendo eziandio la loro forza contro de' Longobardi, perchè le rendano, altramente, dic'egli, voi ne avrete a render uno strettissimo conto al Principe degli Apostoli nel tribunale di Dio: *Si ipsas Justitias, quod non credimus, exigere neglexeritis, aut distuleritis, sciatis vos de istis rationem fortiter ante tribunal Christi eidem Principi Apostolorum esse facturos*. Al manco male, che qui non nomina *Desiderio*; prova sempreppiù convincente, che il Re Longobardo avesse prima d'ora interamente adempiuto alle parti sue; e che la colpa, seppur ci era, provveniva da' membri, e non dal capo. Che in realtà così fosse, ce ne rende persuasi la Lettera XLIV. che da' Dotti si giudica scritta non lungi da questo torno. Ringrazia con questa *Stefano* la Regina *Berta*, e il Re *Carlo* del buon servigio, che *Iterio* loro Inviato aveva prestato alla Chiesa Romana, mentre le aveva ricuperato colla sua diligenza parecchi Beni, ch'eranle stati usurpati nel Ducato Beneventano, senza far alcun cenno di *Desiderio*; circostanza, che non avrebbe passata sotto silenzio, se in qualche modo egli ne avesse avuto mano.

LIX. Coll'incontro del viaggio della Baviera passò la Regina *Berta* in Italia; e qual fosse l'oggetto di questa sua venuta, ce lo insinuano gli Annalisti Loisiliano, e di Metz. Fu per trattare l'accasamento di *Gisela* di lei figliuola con *Adelgiso* figliuolo del Re *Desiderio*; e viceversa di una figliuola di *Desiderio*

rio con il Re *Carlo* di lei figliuolo (* XLVI.). Il progetto di questa Regina incontrò tutta l'approvazione del Re Longobardo, a cui nulla più stava a cuore, che lo strignersi maggiormente in amicizia co' Re Franchi, ch'erano i soli che potevano a lui recar qualche ombra. Ma tal non fu la condiscendenza del Pontefice *Stefano*, poichè appena gli giunse a notizia la intavolatura di tali matrimonj, fece la onnipotenza per istornarli, come si vede dalla Lettera XLV. che perciò scrisse ai due suddetti Re Franchi. Ed infatti quando fosse vero, che *Carlo* a quell'ora avesse moglie, com'è stato supposto, *Stefano* aveva una gran ragione di gridar contro di quel maritaggio, come illecito, invalido, e proprio degl'Infedeli, e non mai de' Cristiani, a' quali è interdetto il divorzio dalla Legge di Gesucristo. Ma strano è ben poscia, ch'egli si sia lasciato trasportar dalla sua passione tantoltre, che sia fino arrivato a parlar de' Signori Longobardi, che da due secoli in qua facevano una sì alta figura in Italia con termini sì indecenti, che malamente potrebbon competere alla Nazione più vile del Mondo. Basta udire le sue parole, per conoscer di qual inchiostro era tinta la sua penna: *Quæ est enim, præcellentissimi Filii Magni Regis talis disipientia, ut penitus vel dici liceat, quod vestra præclara Francorum gens, quæ super omnes gentes enitet* (che belle formole, che fa suggerir l'interesse), *& tam splendiflua, ac nobilissima Regalis vestræ potentiæ proles, perfida (quod absit), ac fœtentissima Langobardorum gente polluatur, quæ in numero gentium nequaquam computatur: de cujus Natione & Leprosorum genus oriri certum est? Nullus enim, qui mentem sanam habet, hoc vel suspicari potest, ut tales nominatissimi Reges tanto detestabili, atque abominabili contagio implicentur: quæ enim societas luci ad tenebras?*

(*XLVI.) Il Cardinale Baronio, che da quanto si scorge si è servito di un Testo guasto dell'Annalista di Fulda, scrive *ad ann. DCCLXX. n. XVI.* che il fine del viaggio della Regina *Berta* in Italia, oltre il dare per moglie ad *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio* la propria figlia *Gisela*, fu per istipulare le nozze di due figliuole del Re Longobardo con i due Re suoi figliuoli *Carlo*, e *Carlomanno*. *Bertham Reginam filiam Regis Langobardorum*, ecco il passo, che ingannò il Porporato Annalista, *Carolomanno filio suo conjugio sociandam de Italia adduxit*. Ma qui, come osserva il dottissimo Andrea Duchesne *tom. II. Rer. Francic.* invece di *Bertham Reginam filiam &c. Caralomanno filio suo &c.* dee leggersi: *Bertha Regina filio Carolo*, che per appunto nell'anno DCCLXX. contrasse le sue nozze con *Desiderata* figliuola di Desiderio: essendo certo, per attestato dell'Annalista di Metz, che *Carlomanno* fino da quando viveva il padre *Pippino* erasi unito in matrimonio colla Regina *Gilberga*, che vedremo trappoco profuga in Italia.

tras? aut quæ pars fideli cum infideli? E poſcia dopo di avergli rinculcato, non eſſer loro permeſſo il prender moglie di Nazione ſtraniera aggiugne: *Et quis de veſtro nobiliſſimo genere ſe contaminare, aut commiſcere cum horrida Langobardorum gente dignatus eſt, ut vos nunc ſuademini (quod avertat Deus), eadem horribili gente pollui?* Richiamate a memoria, proſiegue a dir egli, che voi avendo promeſſo al Beato Pietro, e al di lui Vicario di eſſer amici de' noſtri amici, e nimici de' noſtri nimici, operarete contro dell'anima voſtra imparentandovi co' Longobardi, gente ſpergiura, e nimica di Roma. Conchiude in fine di aver prima poſta queſta Lettera eſortativa, che loro manda, ſopra la Confeſſione di S. Pietro, e d'inviarglicla appunto da quel ſacro luogo, col dichiararli ſcomunicati operando altramente. *Et ſi quis (quod non optamus) contra hujuſmodi noſtræ adjurationis, atque exhortationis ſeriem agere præſumſerit; ſciat auctoritate Domini mei B. Petri Principis Apoſtolorum anathematis vinculo eſſe innodatum, & a Regno Dei alienum, atque cum Diabolo, atque ejus atrociſſimis pompis, & cæteris impiis æternis incendiis concremandum deputatum.* Eſaggerazioni di tal natura, indegne di eſſer uſcite di bocca ad un malevolo, non che ad un Romano Pontefice, che dee eſſer Padre di carità verſo tutti i figliuoli della Chieſa Romana, nel cui numero allora erano al certo i Longobardi, hanno dato motivo a qualche noſtro Letterato moderno (*a*) di giudicar quella Lettera una impoſtura, fabbricata da qualche linguacciuto, per metter con eſſa in diſcredito e la pietà de' Romani Pontefici, e l'onore de' Longobardi. Ed invero non è credibile, che un Pontefice sì ſaggio, e sì pio, qual era *Stefano III.* abbia potuto laſciarſi rapir da ſuoi affetti ad un tal ecceſſo, di parlare con formole sì ingiurioſe non ſolo, ma totalmente contrarie alla certezza del fatto; eſſendo fuor di ogni dubbio, che i Principi Longobardi erano allora cattolici, quanto i Franchi, e ſi recavano a ſommo pregio il farſi conoſcer eſatti oſſervatori della criſtiana Religione, come di ciò piena fede fanno le tante Chieſe, Moniſterj, e Spedali da eſſi fondati, ed arricchiti. E' coſa nota ad ognuno, che abbia ſol qualche lieve tintura nella Storia di que' tempi, come anche prima, che i Longobardi calaſſero in Italia, formavano una Nazion ragguardevole, e non ricuſavano i Re Franchi d'imparentarſi con eſſi, come ſcrive Nicezio Veſcovo di Treveri (*b*) di *Clotario*, che diede ſua figlia *Clotſinda* in moglie ad *Alboino* ancora allor dominante nella Pannonia, barbaro ne' coſtumi, e di Religione Gentile? Or perchè dunque addeſſo ſpacciarli indegni di tali parentele, addeſſo che ingentiliti al reſpirar

(*a*) Murat. Annal. d'Ital. tom. IV.

(*b*) ap. Sirmond. to. II. Concil. Gall.

ſpirar l'aria mite di queſto dolciſſimo Cielo , non ritenevano più alcun veſtigio dell'antica natia ferocia?

LX. Ma ſia com'eſſer ſi voglia, il certo è che fu fatto poco caſo della ſcomunica fulminata da *Stefano*, perocchè *Berta* col ſuo ritorno in Francia conduſſe ſeco la figlia di *Deſiderio*, e la diede per moglie a *Carlo*, ed egli la preſe ſenza ſcrupolo, e ſenza badar a ſuggerimenti contrarj (* XLVII.). E' ben vero, che ſe vogliam dar aſcolto a vecchi Annali de' Franchi pubblicati dal Ducheſne (*a*), proccurò queſta Principeſſa prima del ſuo partir dell'Italia di mitigar alquanto l'animo eſacerbato di Papa *Stefano*, col far a lui reſtituir dal Re *Deſiderio* alcune Città, ch'eran da eſſo occupate: *Et redditæ ſunt Civitates plurimæ ad partem Sancti Petri*: reſtituzione, che reſta ancora più raffermata dall'Annaliſta Petaviano (*b*), che va replicando quaſi le ſteſſe parole: *Et redditæ ſunt Civitates plurimæ S. Petri*. Ma quali foſſero queſte molte Città a noi reſta ignoto; nè le memorie, che noi tenghiamo di que' tempi, ci danno verun riſcontro di diſſenſioni, che paſſaſſero allora tra i Re Longobardi, e i Romani Pontefici per Beni temporali. Nè fuor del credibile è, che ſia queſta una jattanza degli Storici Franchi, per dar con eſſa maggior riſalto alla gloria della loro Nazione (* XLVIII.). Fatal fu per altro alla fortuna de' Longobardi

(*a*) tom. II. Script. Francor.

(*b*) ad ann. DCCLXX.

(* XLVII.) Che il matrimonio del Re *Carlo* colla figlia di *Deſiderio* ſeguiſſe nell'anno DCCLXX. non ſi può metterlo in ſoſpenſione, perocchè ce lo conteſtano tutti gli Annali de' Franchi. Ma non così quello di *Giſela* con *Adelgiſo*, che per cagioni a noi occulte reſtò arenato, ſapendoſi da Eginardo *in Vit. Carol. Magni*, che queſta Principeſſa ſin da ſuoi teneri anni paſſata allo ſtato Monaſtico, in quello perſeverò fino alla morte, che accadde ſecondo il P. Mabillone *in* Annal. ad ann. DCCLXX. paragr. *77.* nell'anno DCCCX. *Giſela* ſon le parole di Eginardo, *a puellaribus annis religioſæ converſationi mancipata, quam ſimiliter, ut matrem, magna coluit pietate, quæ etiam paucis ante obitum illius annis, in eo, quo converſata eſt, Monaſterio deceſſit*.

(* XLVIII.) Il dottiſſimo P. Bernardo Maria de Rubeis ne' ſuoi Monumenti della Chieſa Aquilejenſe *cap. XXXVIII. n. III.* è di parere, che le molte Città, che dagli Storici Franchi ſi dicono reſtituite al B. Pietro per opera della Regina *Berta*, foſſero alcune Città dell'Iſtria, che fino da tempi del Re *Aſtolfo* erano ſtate occupate da' Longobardi. Ma con pace di Letterato sì inſigne, da quando in qua le Città dell'Iſtria eran paſſate in poter della Chieſa Romana, onde aveſsero ad eſser a lei reſtituite? E' vero, che nella Lettera, che a queſto propoſito ſcriſse *Giovanni* Patriarca di Grado al Pontefice *Stefano III.* rapportata dall'Ughelli *in Tab. Gradenſ.* ſi dice, che il Popolo dell'Iſtria deſiderava, ed aſpettava, mercè la protezione di Dio, e del B. Pietro di eſser liberato dalla ſoggezione de' Longobardi: *Populum Iſtriæ Provinciæ redemtionem, & protectionem a Deo, & B. Petro per Apoſtolicam diſpoſitionem deſiderare, & expectare*. Ma non per queſto ne ſiegue, ch'egli foſse giammai ſoggetto temporalmente alla Chieſa. E poi ſe per confeſſione del medeſimo P. de Rubeis la Provincia dell'Iſtria ſi con-

bardi questa unione del Re *Carlo* colla figlia di *Desiderio*, perchè fu ella in qualche modo il principio della rovina del loro Regno. Non passò appena un anno, che questa Principessa venuta a noja del Regio suo Sposo, la ripudiò col rimandarla al Padre. Qual ne fosse la vera cagione, non apparisce ben chiaro, perchè Eginardo, che allor viveva, e serviva al Re *Carlo* di Secretario, nella Vita, che ci lasciò di quel Principe, si protesta di non saperla nemmen egli: *incertum qua de caussa repudiavit*. Il Monaco di S. Gallo insegna (*a*), ch'egli la ripudiò *judicio sanctissimornm Sacerdotum, quia esset clinica, & ad propagandam prolem inhabilis*. Ma siccom'egli scrisse un secolo dopo di questo fatto, e si fa ben sovente lecito di adornar la sua Storia con qualche bella favola, è da credersi che tal sia appunto anche questa; non essendo probabile, che uno Storico, com' era Eginardo, che scriveva de' fatti che vedeva, e ne' quali egli forse teneva mano, avesse mai potuto ignorar una tal circostanza, quando fosse ella stata vera. Altri hanno supposto, come i PP. Coinzio, e Pagi (*b*), che il matrimonio di *Carlo* colla figlia di *Desiderio* fosse illecito, e invalido, perchè contratto vivente ancora la prima legittima moglie, fondati sull' espressioni di Papa *Stefano* ai due Re Franchi nella Lettera precitata XLV. del Codice Carolino, in cui gli dice: *Etenim mitissimi, & a Deo instituti benignissimi Reges, jam Dei voluntate, & consilio conjugio legitimo ex præceptione Genitoris vestri copulati estis, accipientes, sicut præclari, & nobilissimi Reges de eadem vestra patria, scilicet ex ipsa nobilissima Francorum gente pulcherrimas conjuges, & earum vos oportet amori esse obnoxios: & certe non vobis licet, eis dimissis, alias ducere uxores*. Ma siccome fu ora divisato, questa Lettera patisce le sue grandi eccezioni, ed è di fede sospetta, così non può trarsi da essa un certo argomento, che la bisogna in realtà così fosse: e tanto più, che gli stessi Franchi contemporanei hanno sempre considerato il matrimonio, che dopo il prefato ripudio contrasse *Carlo* con *Ildegarde* (nobil fanciulla della Stirpe de' Duchi di Svevia) come illecito, e incestuoso; prova, che le sue nozze colla figlia di *Desiderio* eran da essi stimate legittime, e indissolubili; e quando le contrasse, non era altramente ammogliato, ma libero, e in piena sua potestà. Testimonio è di ciò Pascasio Radberto,

(*a*) lib. II. cap. XXV.

(*b*) ad ann. DCCLXXI. n. II.

 che

si conservò nella fede de' Greci Augusti fino all'anno DCCLXXXIX. or come potrà dirsi, che sia tanto prima stata fatta la restituzione al B. Pietro di ciò, che non aveva mai avuto?

che nella Vita di santo Adalardo celebre Abate di Corbeja, e Cugino del Re *Carlo*, come quegli che discendeva immediatamente da *Bernardo* figlio di *Carlo Martello*, lasciò scritto: *Factum est quum idem Imperator Carolus Desideratam* (e non *Berta*, come scrive il Cardinale Baronio (a) *Desiderii Regis Italorum filiam repudiaret, quam sibi dudum etiam quorundam Francorum juramentis petierat in conjugium, ut nullo negotio beatus Senex* (parla di Adalardo) *persuaderi posset, dum esset adhuc tiro Palatii, ut ei, quam vivente illa Rex acceperat, aliquo communicaret servitutis obsequio. Sed culpabat modis omnibus tale connubium, & gemebat puer beatæ indolis, quod & nonnulli Francorum eo essent perjurii, atque Rex inlicito uteretur thoro, propria sine aliquo crimine repulsa uxore. Quo nimio zelo succensus elegit plus saculum relinquere adhuc puer, quam talibus admisceri negotiis*. Il P. Pagi è di avviso (b), che quel *culpabat modis omnibus tale connubium* riferire si debba al matrimonio di *Carlo* colla Longobarda, perchè suppone, che *Carlo* fosse prima di accoppiarsi con essa impegnato in altre nozze. Ma chiaro sta dal contesto di Pascasio, che *Adalardo*, abbenchè allora in età giovanile, condannava il matrimonio di *Carlo* colla Sveva, e mal poteva tollerare ch'egli si fosse obbligato ad un'altra Donna, essendo ancor viva la prima legittima moglie, immeritamente rifiutata, *sine aliquo crimine*. Nè può Pascasio intorno a questo particolare cader in sospetto di mal informato, come quegli ch'era allievo del santo Abate, ed aveva ricevuta dalla di lui propria bocca la cognizione di ciò, che scriveva. So che il P. Papebrocchio si va immaginando (c), che il Pontefice *Stefano* sciogliesse il matrimonio di *Carlo* colla figlia di *Desiderio*, perchè era sol rato, e non consumato: ma questa è una particolarità nata solo dal suo giudizio, perchè quando fosse stata, non l'avrebbe ignorata *Adalardo*: nè il matrimonio seguente di *Carlo* con *Ildegarde* avrebbe in lui cagionato un tanto orrore. Ma il vero è, che il Re Franco avendo già disegnato di far suo il Regno de' Longobardi, andava in traccia di tutte le occasioni per romperla con *Desiderio*, e colorir i suoi fini con qualche apparente pretesto.

(a) ad eund. ann. n. II.

(b) ibi supr.

(c) ad diem XXX. April.

LXI. Nè la fortuna, che tutta erasi già dichiarata a di lui favore, tardò lungo tempo a presentargli una nuova congiuntura, onde potesse ritrar motivo di mascherar un po' meglio la doppiezza delle ambiziose sue mire. Mancò di vita improvisamente nel dì III. di Dicembre dell'anno DCCLXXI. mentr'egli villeggiava non lungi dalla Città di Laon di Picardia, *Carlomanno* di lui fratello. Lasciò questo Principe dopo di se due figliuoli maschi, il primo de' quali in memoria dell'Avo era

chia-

chiamato *Pippino*, e dell'altro s'ignora il nome. *Carlo* alla nuova della mancanza del Re fratello corse ratto alla Selva Ardenna, e qua tratti nel suo partito alcuni Vescovi, e Primati del Regno del Re defunto, se ne mise in possesso, e bravamente si fece ugner in Re di quegli Stati. Così tutta la Francia, e gran parte della Germania venne ad unirsi in una sola Monarchia di formidabil potenza, assai maggiore di quello, ch'era a tempi del Re *Pippino*, perchè accresciuta coll'aggiunta dell'Aquitania, e della Guascogna. A questo colpo non preveduto dal Re Cognato restò stordita la misera Regina *Gilberga* vedova di *Carlomanno*; e giustamente temendo, che venuti in sua mano i due Principini Reali suoi figliuoli, o li facesse perire occultamente, o perlommen li chiudesse in un Monistero, togliendo lor la speranza di mai più succeder nella eredità lasciatagli dal Padre, col consiglio, e colla scorta di alcuni suoi più fidati giudicò ben ricovrarsi in Italia sotto la protezione del Re *Desiderio*. Gli Storici Franchi condotti da non so qual pusillanime riguardo hanno con bella disinvoltura passata sotto silenzio questa ingiustizia di *Carlo*, quasichè fosse una cosa da nulla l'aver a suoi Nipoti usurpato un Regno, che per tutte le Leggi divine, ed umane era loro dovuto, e coll'aver anche dopo mossa una fiera persecuzione sì contro di essi, che contro del loro cortese ospitatore. Ma se la tacciono i Franchi, grida ben contro di essa tutto il Mondo, che ha sempre riguardato un tal ingiusto proceder di *Carlo* contro de' suoi innocenti Nipoti, come un effetto della sua smoderata ambizione, trascendente, e senza limiti: nè la lunghezza de' secoli ha ancor bastato a purgarlo da questa macchia vituperosa, che sarà sempre in esso indelebile, sino che ci sarà giustizia, ed equità. I tempi posteriori han ben potuto qualificarlo col soprannome glorioso di Magno, per parlar colla lingua di un nostro dotto Moderno (*a*), ma non al certo per questa azione, perchè non ci può esser alcuna ragione, che vaglia ad iscusare lo spoglio fatto da esso a que' Principi pupilli, e a lui congiunti sì strettamente di sangue.

(*a*) Murat. Annal. d'Ital. tom. IV.

LXII. Ora saputo l'orrevole accoglimento fatto dal Re *Desiderio* alla Cognata, e Nipoti, *Carlo* se l'ebbe a gran male; e tanto più gli servì per fissarsi nel già formato disegno di sbalzar quanto prima il Longobardo dal soglio. Ad effettuare le sue intenzioni concorse lo stesso *Desiderio*, che colle sue cattive pratiche sempre più andava alienando da se l'animo de' Romani Pontefici, de' Signori Italiani, e de' medesimi Longobardi. Così questo Principe mal consigliato senza accorgersi di

sua mano si fabbricava l'inciampo, ch'era per dargli il tracollo al precipizio. Scrive lo Storico Dandolo (*a*), che (sul fine dell'anno DCCLXXI.) *Desiderio* personalmente portossi nell'Istria, abbenchè questa non fosse di suo dominio (essendo certo per attestato del medesimo Dandolo (*b*) che quella Provincia non uscì dalle mani de' Greci Augusti, che nell'anno DCCLXXXIX. sotto il Regno di *Carlomagno*), e qui si diede ad inferir delle vessazioni al Clero, ed a' Popoli, obbligando que' Vescovi a tornar sotto la ubbidienza del Patriarca di Aquileja, col prender da esso l'ordinazione, quando a norma degli antichi decreti eglino erano dipendenti da quello di Grado. *Giovanni* allor Patriarca Gradense nello scorgersi offeso nelle sue giurisdizioni, alzò le sue querele, e non essendo ascoltato fece ricorso all'autorità del Pontefice Stefano, implorando la sua protezione contro di tali violenze. Esiste ancora la Lettera, conservataci dall'Ughelli (*c*) nella sua Italia sacra, che scrisse quel Prelato su di questa faccenda al Pontefice *Stefano*: e la risposta consolatoria del Papa è rapportata dal succitato Cronologo Veneto (*d*). Udita questa soverchieria non lasciò subito *Stefano* di scriver anche a' Vescovi già sottratti, imponendogli un presto ritorno alla primiera ubbidienza, e fulminando sentenza di scomunica contro quelli, che si mostrassero in ciò renitenti. Ma essi che non potevan dimenticarsi della soggezione prestata al loro antico Metropolitano, fecero poco caso de' Pontificj comandi, ed arrivaron tantoltre, che piuttosto di sottomettersi alla ordinazione del Patriarca di Grado, si fecero lecito di ordinarsi scambievolmente l'un l'altro; come loro rinfaccia nella sua Lettera *Stefano*. Questa lor pervicacia nel separarsi dal Patriarca di Grado non era originata, che dalla protezione de' Longobardi: *sæculari contagione polluti* (*e*); per parlar colla frase del medesimo Dandolo. E però quindi fu d'uopo, che *Maurizio* Doge allor di Venezia, per riparar a' pregiudizj, che risentiva la Chiesa di Grado, s'interponesse la sua autorevole mano, deputando per suoi Legati a trattar di questo affare presso il Pontefice *Stefano Magno* Prete Archivista, e *Costantino* Tribuno. Ma la morte del Papa, che sopravenne non molto dopo, arenò ogni maneggio, e rendette inutile per allora la spedizione.

LXIII. Morì il Pontefice *Stefano III.* ne' primi dì di Febbrajo dell'anno DCCLXXII. dopo un Pontificato di anni III. mesi V. e giorni XXVII. come portano i Testi più puri di Anastasio (*f*). In di lui luogo fu tosto sostituito *Adriano I.* di patria Romano, figliuolo di Teodolo, che fu Console, e Duca, il

(*a*) lib. VII. c. II. part. IX.

(*b*) lib. VII. c. XV. part. VIII.

(*c*) in Tab. Gradens.

(*d*) lib. VII. cap. XII.

(*e*) Ibi supr.

(*f*) in Vit.

ca, il qual era prima Diacono della Chiesa Romana. Era questi un Personaggio dota o di molte egregie virtù, come infatti lo dichiararon per tale le eroiche azioni, ch'esercitò nel lungo corso del suo Pontificato, che può computarsi per uno de' più celebri, ed insigni. Sollevato egli appena alla Cattedra Apostolica richiamò dall'esilio alcuni de' principali Ministri sì del Clero, che della Milizia, che sotto il passato governo erano stati allontanati da *Paolo Asiarta* plenipotente Cameriere di *Stefano*, ed a rinchiusi nelle carceri indulgentemente donò la libertà, con che si acquistò la stima, e l'amore di tutta Roma. *Desiderio* non fu lento ad inviargli bentosto un' Ambascieria, composta de' Personaggi più cospicui tra Longobardi, e furon *Teodicio* Duca di Spoleti, *Tunone* Duca di Ebora Regia (oggidì Irrea), e *Pandolo* suo Guardarobiere. L'oggetto di questa legazione era per confermare la pace, e stabilir una nuova amicizia tra il Pontefice, e il Re Longobardo. Non fu alieno *Adriano* dal dar orecchio alle ricerche di *Desiderio*, protestandosi pronto a conservar egualmente e co' Romani, e co' Franchi, e co' Longobardi una stessa armonia. Ma chiese a Messi, qual sicurezza egli poteva promettersi da un Principe, che sotto il di lui predecessore erasi impegnato con giuramento sopra il Corpo di S. Pietro di render le Giustizie, e poscia aveva mancato di parola: e di più aveva sedotto lo stesso *Stefano* a far trarre gli occhi a *Cristoforo*, e *Sergio* Primati della Chiesa? E qui soggiunse la risposta, che *Desiderio* aveva data a Commessi Pontificj dopo la istanza a lui fatta per le accennate Giustizie, e qual fu sopra da noi riferita colle parole di Anastasio. Ma insistendo gli Agenti Longobardi con giuramento, che ciò che non aveva il loro Re effettuato sotto *Stefano*, lo effettuarebbe con esso, egli s'indusse a conchiuder con *Desiderio* il ricercato trattato di pace, ed assicurarlo della di lui amicizia. Anzi per più certezza di quanto egli prometteva, e per più conciliarsi la fedeltà del Re sospetto, col ritorno de' Messi Longobardi unì loro anch' egli i suoi, che furono *Stefano* Notajo Regionario, e *Paolo* suo Cameriere; con ordine di meglio presenzialmente con esso accordar la faccenda, e di levar ogn'intoppo, che in avvenire potesse eccitar altre disparità. Ma che? Nel mentre che si allestivano questi per mettersi in viaggio alla volta di Pavia, giunse nuova, che *Desiderio* improvisamente aveva occupato Faenza, il Ducato di Ferrara, Comacchio, ed altri luoghi, ch' erano stati donati da *Pippino*, e da lui figliuoli a S. Pietro. Con qual pretesto questo Re sconsigliato facesse tali invasioni, la Storia non ce lo esprime: aggiugne bensì Anastasio, che *Adria-*

no a

no a tal avviso non lasciò tosto di scriver a *Desiderio* una Lettera assai caricata, con esortarlo a restituir l'occupato; e gliela mandò per i Messi medesimi, che prima gli aveva delegati. La risposta fu, che *Desiderio* non farebbe una tal restituzione, se prima non si abboccava con esso lui. Il motivo, per cui bramava questo colloquio con *Adriano*, era per quanto si può raccor da Anastasio, perchè sperava di persuader il Pontefice ad ugnere, e a riconoscer per Re i due figliuoli di *Carlomanno*, che come fu detto eransi rifugiati sotto la sua protezione. Lo Storico Pontificio attribuisce la premura, che *Desiderio* nutriva per la ristaurazione di questi Principi, non alla carità, che avesse verso di essi, bensì alla mira d'insinuare con ciò tra Franchi la divisione, e inimicar *Adriano* con il Re *Carlo*. Ma di qual fosse la intenzione di *Desiderio*, io non voglio farmi giudice, come nemmen lo poteva Anastasio, infesto sempre anche alle azioni virtuose de' Longobardi. Il certo è, che *Adriano* si astenne dall'arrecar questo torto al Re Franco, che rispetto ai fini suoi temporali era l'unico sostegno, che avesse al Mondo, e si curò perciò poco dello sdegno del Longobardo. Questa negativa unita ad altri disgusti, che pretendeva di aver ricevuto da esso, irritò sì altamente l'animo di *Desiderio*, che non conoscendo più allora misura si diede a molestare gli Stati della Chiesa, ed a stender in essi le sue conquiste. Non pago di aver levate all'Esarcato le Città preallegate, spinse ancora più oltre le sue armi, e fattele entrare ne' territorj di Sinigaglia, di Montefeltro, di Urbino, e di Gubbio li devastò, col commetter in essi molti incendj, saccheggi, ed omicidj. La più danneggiata però fu Blera, Città della Toscana Romana, poichè sorpresa in tempo, che il popolo minuto era fuori alla mietitura de' grani, e colti in essa soltanto i primarj Cittadini, furono posti a fil di spada, trasportate in gran parte le sustanze, e dato il resto alle fiamme. Giunse anche l'esercito Longobardo entro agli stessi confini di Roma, e qui s'impossessò del Castello di Otricoli. All'udir tali trasporti in *Desiderio*, è forza ben persuadersi ch'egli fosse di poca prudenza, poichè avendo sotto l'occhio ciò, che per simili eccessi fece *Pippino* ad *Astolfo*, non poteva egli al certo aspettarsi di meno da un Principe giovane, sì possente, ed al sommo ansioso di ampliar i suoi Stati, qual era *Carlo*: e tanto più che oltre all'impegno di esser il Difensore della Chiesa Romana, egli sapeva che contro di esso nutriva dell'avversione, per aver dato ricetto ai due suoi Nipoti fuggiaschi figliuoli di *Carlomanno*.

LXIV. Ma con tutte le offese, che *Desiderio* recava ad *Adriano*,

ro, egli punto non desisteva dall'instare per un congresso. Il succitato Anastasio scrive (*a*), che ne' principj dell'anno DCCLXXIII. destinò il Re Longobardo per suoi Legati a Roma *Andrea* Referendario, e *Stabile* Duca, acciocchè questi esponessero di bel nuovo ad *Adriano* le sue premure. Il Pontefice non fu alieno dal dar loro retta, ed insieme dall'accordargli il ricercato colloquio sì in Pavia, che in Ravenna, Perugia, o Roma, come fosse di suo gradimento, purchè prima si risolvesse restituir le Città posteriormente occupate. Ricusò *Desiderio* di ammetter questa per altro giustissima condizione, anzi proruppe in minaccie contro la stessa Città di Roma: ostinatezza, che obbligò allora *Adriano* a spedire per mare i suoi Messi in Francia, per dar avviso al Re *Carlo* degl'insulti, che riceveva dal Longobardo, e per supplicarlo di un pronto ajuto. Ma *Desiderio* osservando la immobilità del Pontefice in condiscender alle sue petizioni, determinò in questo mentre di venir egli in persona a Roma, per abboccarsi con esso, e costrignerlo con la forza a far quel tanto, che ricusava per volontà. Prese seco pertanto *Adelgiso* suo figliuolo, la moglie, ed i figli di *Carlomanno*, e senza alcun previo avviso s'istradò col suo esercito verso Roma. Giunto in qualche distanza mandò solo allora a dar parte al Pontefice del suo viaggio. *Adriano* senza punto smarrirsi rispose, ch'era soverchio ch'egli si prendesse quell' incomodo, poichè quando non restituiva il mal tolto, intendeva per assoluto di non ammetterlo. E quindi fatte venir in fretta le milizie della Toscana, della Campagna, di Perugia, e di alcune altre Città della Pentapoli presidiò con esse Roma; essendo tutti disposti a far una valida resistenza agli sforzi, che avesse potuto imprender il Longobardo. Spogliò anche le Chiese de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, ch'erano fuori di Roma, portò i tesori in Città, e chiuse con grossi ferri le Porte della Basilica Vaticana, perchè il nimico non ci trovasse entratura senza l'uso della violenza. Ma *Desiderio* non era di ciò capace, abbenchè Anastasio (*b*) lo consideri un Uomo di poca coscienza, come veder si può da quanto ci vien soggiugnendo. Dopo di esserfi in questa guisa fortificato, dic'egli, mandò *Adriano* tre Vescovi, e furono *Eustrazio* di Albano, *Andrea* di Palestrina, e *Teodosio* di Friuli ad intimar a *Desiderio*, ch'era quell'ora a Viterbo, una forte scomunica, quando osasse senza spezial sua licenza entrar ne' confini di Roma. Confuso il Re all'arrivo di questa disgustosa ambasciata, chinò il capo, non ardì muover più oltre i passi; e con somma riverenza immediatamente sloggiò con il tornarsene addietro. Non molto dopo pervennero a

Roma

(*a*) in Vit. Hadrian.

(*b*) ibi supr.

Roma gli Agenti del Re *Carlo*, ch'erano *Giorgio* Vescovo, *Gulfardo* Ab. ed *Alboino Delizioso*, che noi chiameremo Confidente del Re (* XLIX.), mandati da esso per chiarirsi, se *Desiderio* aveva restituito a S. Pietro le Giustizie, e Città occupate, com' erasi ingegnato di lui dar a credere. Ma scoperto qui il contrario, se ne tornarono in Francia, e nel passar per Pavia non ommisero esortazioni, e preghiere, per indur *Desiderio* ad adempier a suoi doveri con *Adriano*; ma senza nulla poter impetrar da esso. Informato di ciò il Re *Carlo*, prima di rompere negli estremi, acconsentì nondimeno di lui dar un altro assalto, con il calcar tuttavia le strade della dolcezza. Tornò ad inviargli de' Messi appostati con il priegarlo a rimetter alquanto della sua fissazione, e contentar il Romano Pontefice, con il rendergli le Giustizie che ricercava, poichè gli avrebbe del suo fatto un regalo di quattordici mila soldi d'oro. Ma qual fosse il destino di questo Principe cieco, persistette egli immobile a tutti gli urti, e niegò costantemente di render cosa alcuna; non avvedendosi il mal consigliato, che con questa sua risposta si fabbricava di propria mano la rovina, come fu. Perocchè accortosi *Carlo* allora che la forza delle armi era la sola, che poteva liberar Roma, e la Chiesa dalle di lui vessazioni, determinò di appigliarsi a tal partito. E tanto più agevole è il persuadersi, che *Carlo* di buona voglia c'inclinasse, quanto che andava sperando, che la sua impresa ridonderebbe in di lui proprio profitto. Unito perciò l'esercito generale di tutta la Francia, venne con questo a Ginevra, risoluto di passar in Italia. Qui divise in due corpi la sua grande Armata, e diede loro la marcia; all'

(* XLIX.) L'*Alboino Delizioso*, che qui vegghiamo da *Carlo* mandato per suo Legato ad Adriano, pensa il Duchesne *in Præf. ad Opera Alcuini*, spalleggiato da Sigeberto *in lib. de Vir. illustrib. & in Chron.* e dopo di esso il P. Mabillone *sæc. IV. Benedict. in Elog. Hist. Alcuini cap. I. n. 26.* da' quali pur non dissente il Cardinale Baronio *ad ann. DCCLXXII. n. V.* che fosse il già famoso *Alcuino Flacco*, Maestro sì rinomato del Re *Carlo*, che secondo il lodato Sigiberto *in Chron. ad ann. DCCXC.* era onorato col titolo di *Delizioso*, ch'è quanto a dire di lui Confidente. Ma come osserva il P. Pagi *ad ann. DCCLXXIII. n. I.* Eglino sono in inganno, essendo certo per attestato dell'Autor della di lui Vita *cap. VI.* che *Alcuino* Monaco Inglese, chiamato con altro nome anche *Albino*, non venne al servigio del Re *Carlo*, che circa l'anno DCCLXXXII. Nè giova per prova di ciò in contrario addur la Lettera, che nella serie delle altre sue è la XXXVI. scritta da esso al Pontefice *Adriano*, e rapportata fuor di luogo dal succitato Baronio; poichè quella Lettera è di una data assai posteriore all'anno DCCLXXIII. nè fu a giudizio de' Dotti scritta prima dell'anno DCCXCIV. come ritrar si può dall'istesso suo contesto.

all'uno pel monte Canisio, ed all'altro pel monte di Giove.

LXV. Prima nondimeno di far alcuna prova dell'armi sue, volle dar in eccessi di cortesia, coll'inviar di bel nuovo i suoi Messi a *Desiderio*, per invitarlo alla pace con la Chiesa, contento di ricever da esso una sola promessa, e tre Nobili ostaggi per sicurezza di sua parola. Ma neppure questo ultimo esperimento fu sufficiente a distor il caparbio Re dalla sua ostinazione. E tanto è vero che aveva giurato di persister ne' suoi pregiudizj, quanto che al primo sentor della mossa delle armi Franche a suoi danni, non tardò a porsi in parata per farle la più possibile resistenza. Accorse avvedutamente con il suo esercito alle Chiuse delle Alpi per impedirle l'ingresso in Italia: e l'avrebbe anche fatto, se la fortuna dichiarata sua contraria non lo avesse abbandonato nel punto, ch'era in maggior necessità di goder della sua assistenza. Già l'esercito Franco colà giunto all'urto di sì duro intoppo era in procinto di dar addietro, disperato di superarlo: tanta era la fermezza, con cui i Longobardi mostraron la fronte a Franchi ne' primi incontri. Ma che? Non fu di durata. Ne' dì seguenti s'intese fuori di tutte le espettazioni, che *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio*, ed insieme con esso tutto l'esercito Longobardo, senza che alcun lo premesse, colto da un panico terrore erasi dato alla fuga, con il lasciar addietro le tende, e l'equipaggio. Tanto bastò perchè *Carlo*, e l'esercito Franco riprendesse il coraggio già smarrito; entrasse in Italia senza ostacolo, e nel medesimo tempo s'impossessasse di quanto se gli offeriva all'incontro. Godifredo da Viterbo, a cui per attestato dell'Annalista Italiano (*a*) han sottoscritto parecchi altri moderni, lasciò memoria, che a Selvabella seguì un fiero combattimento tra Franchi e Longobardi, colla peggio di questi ultimi; e che fu tale la strage, che per ricordo del funesto successo fu dato a quel luogo il nome di Mortara. Ma siccome di questo fatto non ebbero alcuna cognizione gli Antichi, essendo stato da essi tacciuto; così creder si può, che sia nato dalla sola immaginazione del Cronologo Viterbiese; non essendo già questa nè la prima, nè la sola favola, di cui è intrecciata la Storia di quello Scrittore. Venne *Carlo* in Italia senza alcuna battaglia, e tal fu quindi il timore, che concepì *Desiderio*, che raccolte le sue disperse milizie corse bentosto a serrarsi entro Pavia, con animo di difendersi fino agli ultimi estremi. *Carlo* gli fu presto addosso, e ne lo cinse di uno strettissimo assedio, che secondo Anastasio (*b*) incominciò nell'Ottobre dell'anno DCCLXXIII. e non nel Giugno come porta l'Autor della Cronaca Vulturnese (*c*).

(*a*) Murat. Annal. d'Ital. tom. IV.

(*b*) in Vit. Hadr.

(*c*) ap. Duchesne tom. III. Script. Franc. & part. II. to. I. Rer. Ital.

Adelgiso figliuolo di *Desiderio* fu comandato dal padre a difender Verona, ch'era nel novero fino allora delle Città più forti del Regno de' Longobardi, ov'egli pur si raccolse colla Regina *Gilberga* vedova di *Carlomanno*, con i due Principi suoi figliuoli, e con *Autcario* lor Ajo, che parimente anch'essi restaron ivi assediati. Il Re *Carlo*, che assisteva personalmente all' assedio di Pavia, in osservar la durezza, che incontrava in espugnar quella Reggia, renduta assai consistente e dall'esser suo proprio, e dal presidio copioso che la guardava, determinò allaperfine voltar l'assedio in un blocco, e domarla colla costanza della strettezza; giacchè ciò far non poteva colla subita forza dell'armi. A questo fine egli fece venir a se di Francia la Regina consorte *Ildegarde*, che in questo tempo gli partorì una figliuola appellata *Adelaide*, e celebrò qui con essa, e figliuoli le Feste del santo Natale. Ebbe questo vantaggio intanto, che molte Città Traspadane volontarie se gli offerirono in dedizione, e scosso il dominio de' Longobardi si sottomisero a' Franchi.

LXVI. Nell'aprir della nuova stagione, giacchè l'assedio di Pavia tirava allungo, nè ci era alcuna speranza che quella Città si arrendesse sì presto, volle il Re *Carlo* approfittarsi della occasione col far una corsa a Roma, tratto in parte da divozione, e parte dalla brama di far una visita ad *Adriano*. Ci giunse nel Sabato santo, che nell'anno DCCLXXIV. cadde nel dì II. di Aprile, e ci fu accolto con tutti quegli onori, ch' eran dovuti ad un tanto Personaggio, ed insigne benefattor della Chiesa. Anastasio partitamente ce li va descrivendo (*a*): ma noi come cosa soverchia gli ommetteremo; contenti di accennar solo, che in nulla fu egli differenziato nelle accoglienze, ch'erano solite a praticarsi cogli Augusti, veri Sovrani di Roma. Nel giorno santo di Pasqua, e ne' due susseguenti si attese solo al Divin servigio, nè si parlò d'interessi. Nel Mercoledì poscia *Adriano* si valse del buon incontro, che gli offeriva la sorte, e convenuto il Re *Carlo* nella Basilica Vaticana lo pressò alla conferma della Donazione, che il Re *Pippino* suo padre aveva prima fatto alla Chiesa Romana. Acconsentì prontamente l'*Eccellentissimo Re*, dice Anastasio, e fattasi legger la Donazione del Padre, non solo ratificolla, ma ci aggiunse con animo generoso parecchie Città, e Luoghi in quella non compresi. Estesa che fu per mano di *Eterio* suo Capellano, e Notajo, il Re la sottoscrisse di proprio pugno; indi fu posta sulla Confessione di S. Pietro: intendendosi forse con questo atto di darle maggior vigore, ed obbligarsi *Carlo* di far una perpetua

(*a*) in Vit. Hadriani.

tua cessione alla Chiesa Romana di quanto era in essa contenuto. Qui lo Storico Pontificio va disegnando i confini degli Stati compresi in questa Donazione, che non son punto dissimili a quelli, che come abbiamo veduto sotto il Regno di *Astolfo* prescrisse alla Donazione Pippiniana Leone Ostiense, che in ciò forse copiò Anastasio, confondendo una Donazione coll'altra (* L.). Un qualche Dotto moderno di primo seggio in osservare l'ampiezza di questa Donazione, non senza giusto motivo si è dato a sospettare della di lei realtà; non essendo improbabile, che sia stata infarcita nel Testo da qualche mano interpolatrice. Perchè, com'egli discorre sapientemente, se *Carlo* aveva già disegnato di esser il Re de' Longobardi, come fu anche dappoi riconosciuto, privandosi degli Stati espressi in questa Donazione, egli veniva a restar un Re di nome, perchè senza Regno. E poi come *Carlo* poteva donar alla Chiesa ciò, che peranche non era in sua potestà? Certamente nè l'Istria, nè la Corsica, nè il Ducato di Bene-

(*L.) All'ampiezza di questi confini si estendeva la Donazione di *Carlo*, secondo Anastasio *in Vita Hadriani*. *A Lunis cum Insula Corsica, deinde in Suriano, deinde in monte Bardone, inde in Verceto, deinde in Parma, deinde in Regio, & exinde in Mantua, atque Monte Silicis simulque, & universum Exarchatum Ravennatium, sicut antiquitus erat, atque Provincias Venetiarum, & Istria, nec non & cunctum Ducatum Spoletinum, & Beneventanum. Factaque eadem Donatione, eam propria sua manu christianissimus Francorum Rex corroborans, universos Episcopos, Abbates, Judices, etiam & Graphiones in ea subscribere fecit*. Ma perchè a tanta estensione fu fatta qualche difficultà, e giudicato in ciò corrotto Anastasio, il Signor Ab. Giorgi *in Not. ad Baron. tom. XIII. pag. XCV.* insorge acremente contro il dottissimo Censore, e lo tratta da audace, come quegli che voglia opporsi a tutti gli antichi esemplari dello Storico Pontificio, ed eziandio alla edizione, che dello stesso Anastasio fu dal censore medesimo proccurata in Milano nell'anno MDCCXXXIII. dopo di averne fatta la collazione con parecchi altri Testi a penna. Ma qui con buona grazia del fu nostro stimatissimo Amico Signor Giorgi, ci sia permesso di rispondergli, che il Signor Muratori, che appunto è quegli, che proccurò la edizione di Milano, non ebbe altra mira nel pubblicar Anastasio, che di far sì che quell'Autore uscisse in luce secondo la fede de' MSS. esistenti, senza prendersi la briga di chiamar ad esame, se tutto quello, che in esso si conteneva, fosse genuino, od interpolato. Avrebbe avuto il suo bel che fare il benemerito Editore, se in tutti gli Autori, che compongono la sua voluminosa Raccolta, egli avesse dovuto far un tal espurgo, e segregazione. Nè occorre in prova della legittimità del Testo di Anastasio produr il Codice della fu gloriosa Regina di Svezia, che come egli dice, *ut ex specimine characteris conspicitur*, fu scritto nel secolo X. e qual porta la stessa lezione; essendo certo, che anche allora ci erano i suoi impostori, egualmente che ne' secoli dopo. Ma diasi, che la Donazione Carolina abbracciasse i paesi in essa espressi: e chi non vede, che in questa guisa ella si rende una Donazione ridicola, ed illusoria, perchè parte donava quello, che suo non era, e parte ciò, che nè egli, nè i suoi successori Re d'Italia hanno mai rilasciato?

vento erano ancora in sua mano, onde potesse disporne a si pien talento: e noi di certo sappiamo, che a riserbo dell'Esarcato, gli altri Stati hanno sempre continuato ad esser porzioni del Regno de' Longobardi, e soggetti ai Re d'Italia. Il male è tutto, che gli Atti autentici delle due Donazioni Pippiniana, a Carolina sono periti, non essendoci rimasta che la sola memoria; ond'è forza il camminar a tentone, non mai sicuri di colpire dirittamente nel segno. Ciò, ch'è fuor di contrasto, è bensì, per attestato dello stesso Anastasio, che prima che *Desiderio* si portasse alle Chiuse delle Alpi per impedire la entrata a' Franchi, alcuni degli abitanti di Spoleti, e di Rieti eransi volontarj assoggettati ad *Adriano*, col farsi tonder perciò alla Romana, in segno che si sottraevano dal dominio de' Longobardi, presso de' quali era costume l'andar capillati. Dato poscia che fu alla fuga l'esercito Longobardo, e ripatriate le milizie Spoletine, lo stesso fece l'intero Ducato, che dal Pontefice accolto benignamente fu ammesso anch'egli al servigio di S. Pietro. Qual in questa congiuntura fosse il destino del Duca *Teodicio*, resta ignoto. Che fosse escluso nondimeno da quella reggenza, la nuova elezione, che fu fatta da' Spoletini, e confermata da *Adriano*, nella persona d'*Ildebrando* Signor nobilissimo, è una prova, che intorno a ciò toglie ogni dubbio. L'esemplo de' Spoletini fu ben tosto seguito eziandio dagli abitanti dei Ducati di Fermo, di Ancona, e del Castello di felicità: onde si venne con ciò non poco ad ampliare lo Stato della Chiesa.

LXVII. Continuava Pavia frattanto a difendersi bravamente dalle aggressioni de' Franchi, nè ci era alcun segno, ch'ella fosse per ceder a loro urti, quando per dura sorte ella fu assalita da un nimico, a cui come di molto più fiero non valse a far lunga resistenza. Fu questo una spezie di Epidemia, che s'introdusse in Città, e la vuotò appoco appoco di difensori in maniera, che dopo di aver date in otto mesi, e più di assedio prove grandi d'immenso valore, fu alfin costretta a capitolar la resa. Restò prigione l'infelice Re *Desiderio* colla Regina *Ansa* di lui consorte, e furon ambi condotti in Francia, dopo di aver egli tenuto il Regno de' Longobardi anni diciotto, ed alcuni pochi mesi. Anselmo Canonico di Liegi, ed il Monaco Sigeberto (*a*) hanno scritto ch'egli fu relegato nella stessa Città di Liegi, e posto sotto la cura di *Agilfrido* Vescovo allora di quella Città. Ma da quanto apparisce da Epidanno Monaco di S. Gallo, pubblicato da Goldasto (*b*), e seguito dal P. Mabillone (*c*), non fu durabile quell'esilio, peroc-

(*a*) in Cron.
(*b*) tom. I. Rer. Aleman.
(*c*) sæc. III Benedict. par. III. in præf. n. 3.

perocchè questi racconta, ch'egli fu poscia mandato colla moglie al Monistero di Corbeja, ove *in vigiliis, & orationibus, & jejuniis, & multis bonis operibus permansit usque ad diem obitus sui*. Jacopo Malvezzi Scrittor delle cose di Brescia (a) presso il Signor Muratori narra anch'egli, che questo Re fu condotto a Parigi, ov'egli applicò il resto della sua vita a molte opere di pietà, e tanto s'inoltrò nella santità, che in andando di notte tempo alla visita delle Chiese, se gli aprivan le porte spontaneamente; prodigio, che viene altresì accennato dall'Autor della Cronaca della Novalesa (b). E' cosa agevole nondimeno il persuadersi, che questi due Scrittori abbiano tratta una tal cognizione da qualche Romanziere. Che per altro non fosse *Desiderio* un Re dotato di gran pietà, e religione, non v'ha chi possa niegarlo, mercè la chiara testimonianza, che ce ne rende l'Autor della Cronaca Vulturnese, data in luce tra gli Scrittori delle cose d'Italia (c). *Hic licet bello*, dic'egli, *fuerit austerus, tamen plurimis locis Ecclesias construxit, ornavit, atque ditavit rebus, ac possessionibus multis. Denique ex jussione Principis Apostolorum Petri, Monasterium ædificavit in honorem, & vocabulum ejusdem nominis in Valle Tritana*. Ma quand'anche mancasse l'autorità degli Scrittori, un più certo attestato ce ne porgon le molte Chiese, Monisterj, e Luoghi pii da esso fondati in varie parti del Regno Longobardico: e tra gli altri i due celebri Monisterj piantati in Brescia, e dalla sua Reale munificenza dotati di opulentissime rendite. Il primo di sacre Vergini, nominato ne'suoi principj di S.Salvatore, e poi di S. Giulia, dacchè in esso fu trasportato dalla Corsica il Corpo di quella gloriosa Vergine, e Martire. In questo fece di se un sacrifizio a Dio *Anselberga* figliuola dello stesso *Desiderio*, che ne fu anche la prima Abbadessa, servendo con il suo esemplo di scorta ad altre Principesse, che presero pur ivi la veste Monastica, e lo rendettero uno de' più illustri Monisterj, che vantasse l'Italia, come ancor è di presente. Il secondo di Monaci fuor di Brescia in un luogo appellato Leno, forse *ad Leones*, qual si mantenne per più secoli in un grande splendore, finchè mutando faccia le cose d'Italia, e cominciando le Città a governarsi in forma di Repubblica, diede in un tal conquasso, che al giorno d'oggi appena ne rimane più alcun vestigio. Da queste opere insigni di pietà fatte in Brescia da esso, prese argomento il sullodato Malvezzi di crederlo prima della sua assunzione al trono Cittadino Bresciano: ma troppo debole è il fondamento per assidarci sopra una certa verità. Egli fu, che concorse a libe-

rare

(a) tom. XIV. Rer. Ital.

(b) part. II. tom. II. Rer. Ital.

(c) lib. III. part. III. tom. II. Rer. Ital.

rare la Chiesa dall'invasor *Costantino*: ed appena *Adriano* gl' intimò la scomunica, se passava più oltre con il suo esercito verso Roma, per confession dello stesso Anastasio, *illico cum magna reverentia a civitate Viterbiensi confusus ad propria reversus est:* indizj tutti di un animo di piega portato alla pietà, ed all'ossequio verso la Chiesa. La sua poca prudenza unita alla brama d'ingrandirsi lo ha sbalzato dal trono, e condotto a finir i suoi giorni in esilio, fu nondimeno in qualche parte scusabile, poiche avendo perduto per le sue iniquità i Greci Augusti le loro antiche giurisdizioni sull'Italia, come Principe naturale di questi paesi, sembrava lui convenevole il sostentrar nelle loro ragioni.

LXVIII. *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio*, come fu detto era accorso alla difesa di Verona udita probabilmente la caduta di Pavia, disperato di poter più sostenere quella Città, abbandonolla, e si pose al sicuro con la fuga. Della Regina *Gilberga*, e figliuoli di *Carlomanno* il destino ci è raccontato da Anastasio (*a*). Posto ch'ebbe, dic'egli, l'assedio alla Città di Pavia, avendo inteso il Re *Carlo*, che *Adelgiso* erasi chiuso in Verona, presa parte dell'esercito si portò a quella volta, per assediar anch'esso entro alla stessa Città. Nel mentre che colà sotto si tratteneva, vennero a porsi nelle sue mani i due suoi Nipoti colla Regina lor Madre, e con *Autcario* lor Ajo. Che cosa poi accadesse di questi due Principi innocenti, il Bibliotecario lo passa sotto silenzio, per non macchiar le sue Carte colla narrativa di un fatto, che avrebbe forse portato disonore al suo cristianissimo Eroe. Ma il non trovarsi più traccia alcuna di questi Principi pupilli nella Storia, probabilmente ci persuade, che *Carlo* dopo di averli ingiustamente spogliati del loro Regno, ne facesse un sacrifizio alla sua ambizione. Da questo racconto dello Storico Pontificio si potrebbe anche dedurre, che Verona non aspettasse già tanto a cader in mano di *Carlo*, e fin nell'anno DCCLXXIII. egli s'impadronisse di quella Città. Ma che così veramente non fosse, ce ne assicura una Carta di vendizione, pubblicata dall' eruditissimo Signor Marchese Scipione Maffei nella sua Verona illustrata (*b*), qual è marcata con queste Note: *In n. D. I. I. regn. Dns Desideriom, & Adelchis virus excell. Regis, Annis Regni eorum octabo, & quintodecimo, per Indict. duodecima, de Mense Abrile. Act9 Civitatem Verona feliciter*: prova certa, che fin nell'Aprile dell'anno DCCLXXIV. ella ancora si conservava soggetta a' Longobardi. Fuggì *Adelgiso* con il meglio de' suoi averi, ed imbarcatosi a Porto Pisano ricovrossi alla Corte Impe-

(*a*) in Vit. Hadriani.

(*b*) lib. XI. pag. mihi 379.

te Imperial di Costantinopoli, con isperanza d'impetrar da *Leone* Augusto figliuolo di *Copronimo* qualche ajuto, onde poter risalire sul trono. Ma qui lo sventurato non ottenne, che un gran pascolo di parole unito alla dignità del Patriziato: armi poco valevoli a rimetterlo in posto; e fu ultimamente costretto l'infelice ad invecchiare, ed a por fine a' suoi giorni in fortuna privata. Così non avendo più *Carlo* alcuna opposizione, felicemente divenne Re d'Italia, ed a riservo del Ducato di Benevento, liberamente s'impadronì di quanto era di ragione de' Longobardi. Questo nuovo dominio de' Franchi in Italia ha gittato i fondamenti ad un'Epoca, che dappoi ha torturato non poco l'ingegno de' Letterati in istabilirne il principio. Il P. Pagi, che pensa caduta Verona prima di Pavia, è di parere (*a*) che nel Regno Italico di *Carlo* distinguer si debban due Epoche: l'una incominciata nel mese di Aprile, allorachè divenne padrone di Verona, e l'altra dopo la resa di Pavia, che accadde secondo esso tra il fin di Maggio, ed il principio di Giugno. A favore di tal sentenza egli adduce non pochi Documenti; e sembra che militi anche una Carta esistente nell'Archivio del Monistero di santo Zenone di Verona, la di cui data è di questo tenore: *Regnante Domno nostro Carolo Rex excellentissimo Rege in Italia, Anno septimo, Mensis Magii per Indictione Tertia:* che venendo a costituir l'anno DCCLXXX. mostra che nell'Aprile dell'anno DCCLXXIV. era già *Carlo* Re de' Longobardi. Ma la notizia, che intorno a questo affare ordinariamente ci somministran le Carte Italiane, è che *Carlo* incominciasse a contare gli anni dell'Italico suo Regno tra il dì XV. ed il dì XX. di Giugno dell'anno istesso DCCLXXIV. tempo, in cui trionfante egli entrò nella espugnata Pavia. In prova di ciò tra le molte, che qui potrebbon addursi, può bastar una Pergamena, che dall'Archivio Arcivescovale di Lucca estrasse il Signor Muratori, col pubblicarne la data, ch'è questa (*b*): *Regnante Domino nostro Carolo Rex Francorum, & Langobardorum, quo cepit Langobardiam, Anno Regni ejus intrante tertio, octabo Kalendas Julias, Indictione quartadecima*: apparendo da queste Note, che se nel dì XXIV. di Giugno dell'anno DCCLXXVI. egli contava l'anno III. del suo Regno, per conseguenza lo incominciò nel Giugno dell'anno DCCLXXIV. poco prima del dì XXIV.

(*a*) ad ann. DCCLXXIV. n.VIII.& seq.

(*b*) Antiq. Ital. tom. I. dissert.I. col. 18.

LXIX. Somma fu la facilità, ch'ebbe *Carlo* in divenire signore di questo ameno paese: e sembra cosa maravigliosa, com'egli abbia giammai potuto con tanta prestezza sottometter il Regno d'Italia, che non è alfine di sì ristretta estensione. Ma cessa

lo stu-

lo ſtupore, quando ſi legge in Anaſtaſio (*a*), che le Città concorrevano volontarie ad offerirgli ubbidienza; e che a riſerbo di Verona, e Pavia, che come guardate dai due Re Longobardi in perſona ſi mantennero per alquanto, neppur una delle altre molte ebbe ardire di fargli verun contraſto. Si può in parte di ciò attribuir la cagione alle molte forze di *Carlo*, padrone allora di tutte le Gallie, e di un gran tratto della Germania; giudicando miglior conſiglio gl'Italiani riconoſcerlo ſenza ſtimoli per Sovrano, ch'eſporſi al pericolo col far fronte d' incontrare lo ſdegno di un Re, che pur difficilmente poteva eſſer da eſſi ſuperato. Ma può crederſi bene altresì, che tanta facilità nel Re Franco ſia molto più derivata dalla deſtrezza, e ſecreti maneggi di Papa *Adriano I.* che com'egli fu che a lui fece la chiamata, così con bell'arte diſpoſe anche gli animi degl'Italiani a riceverlo ſenza oppoſizione. Nè ciò pregiudica punto alla memoria di quel glorioſo Pontefice; eſſendo già il ripararſi da ſuoi perturbatori un'azione, che non è ſolo permeſſa, ma comandata eziandio dalle leggi della natura. A queſto ſi può aggiugnere l'avverſione di alcuni de' Principali tra Longobardi contro del Re *Deſiderio*, ſino da quando in ſua competenza fu eſcluſo dal trono il Re Monaco *Rachis*. Il Signor Muratori coll'appoggio di una Carta eſtratta dall'Archivio dell'inſigne Moniſtero di Nonantola, e da eſſo pubblicata nelle ſue Italiche Antichità (*b*), è di ſentimento, che ad isbalzar *Deſiderio* non poco confluiſſe il gran credito di ſanto *Anſelmo* Abate allora vivente, atteſa la generoſa Donazione di molti Beni fatta da *Carlo* al medeſimo Moniſtero, ſalito appena che fu ſul ſoglio de' Longobardi, in ricompenſa probabilmente dei buoni ſervigj da eſſo ricevuti. Nel Catalogo degli Abati Nonantolani dato in luce dall'Ughelli (*c*) ſi ha, che l'Ab. ſanto *Anſelmo* governò quel Moniſtero per anni cinquanta; ma tra queſti ne paſsò ſette in eſilio, cacciato da *Deſiderio*. *Abatiam rexit Nonantulanam annis quinquaginta, & ex his ſeptem paſſus eſt exilium a Deſiderio apud Caſſinum, ſicut multorum ſeniorum relatione didicimus, pro eo quod neſcio quid deliquerit in Deſiderio, & Vigilantius Presbyter in prædicto tempore feliciter Nonantulanum gubernavit Cœnobium*. Già fu detto di ſopra, che *Anſelmo* fu prima Duca del Friuli, e Cognato di *Rachis*, e di *Aſtolfo*. Or eſſendo una coſa naturale, che dopo la morte di *Aſtolfo*, ne' tentativi di *Rachis* per riſalire ſul trono, egli ſi ſia dichiarato a favor del Cognato, probabilmente egli incorſe per tal cagione ne' ſoſpetti, e forſe anche nell'odio di *Deſiderio* in maniera, che per più non averlo ſotto gli occhi, lo confinò lungi da ſe nel

(*b*) diſſert. LXVII.

(*c*) tom. V. in Epiſc. Tarvil.

nel Moniſtero di Montecaſſino. Tali notizie ci perſuadono agevolmente, che il ſanto Ab. *Anſelmo* paſſando di buon concerto con Papa *Adriano* ſi ſerviſſe del ſuo credito, delle ſue parentele, e della fazione de' Re precedenti, contraria già a *Deſiderio*, per dargli la ſpinta giù dal trono, e ſollevarci in ſua vece il Re *Carlo*, con il render più forte il ſuo partito, mercè la giunta de' principali tra Longobardi. A queſto penſiero, ch'è del Signor Muratori, aggiugne peſo l'Anonimo Salernitano, ſtampato tra gli Scrittori delle coſe d'Italia (a), qual in propoſito appunto della caduta di *Deſiderio* laſciò ſcritto: *Dum iniqua cupiditate Langobardi inter ſe conſurgerent, quidam ex Proceribus Langobardis talem legationem mittunt Carolo Francorum Regi, quatenus veniret cum valido exercitu, & Regnum ſub ſua ditione obtineret, aſſerentes, quia iſtum Deſiderium Tyrannum ſub poteſtate ejus traderent vinctum, & opes multas cum variis indumentis auro, argentoque intextis, in ſuum committerent dominium. Quod ille prædictus Rex Carolus cognoſcens, cum Francis, Alamannis, Burgundionibus, nec non & Saxonibus cum ingenti multitudine Italiam properavit. Poſtquam in Italiam Rex Carolus venit, Rex Italiæ Deſiderius, a ſuis quippe, ut diximus, fidelibus callide eſt ei traditus: quem ille vinctum ſuis militibus tradidit, & ferunt alii, ut lumine eum privaſſet.* E che così veramente paſſaſſe la biſogna, ſi può dedurlo dalla fuga, che alla prima comparſa del Re *Carlo* preſe l'eſercito Longobardo alle ſtrette delle Alpi, non incalzato da nimici, e ſenza venir ſeco loro ad alcuna azione. Così finirono in *Deſiderio* i Re di Nazion Longobarda; ma non il Regno de' Longobardi, che continuò ſotto *Carlo*, aſſumendone il titolo, ſino che poſcia gli venne fatto di cangiarlo in un più illuſtre, qual è quello d'Imperador de' Romani. Perdurò queſto Regno, dacchè fu piantato dal ſuo primo fondator *Alboino*, ſino al tracollo di *Deſiderio* anni CCVI. e non CCXIV. come porta malamente il vulgato Annaliſta di Metz, che ſi può crederlo un errore dell'Amanuenſe. La ſoppreſſione di queſto Regno (dica chi vuol in contrario) ha gittate le radici ad un'Epoca sì fatal alla quiete d'Italia, che la lunghezza de' ſecoli non è ſtata peranche baſtante ad iſvellerle; e Dio ſa quando eziandio lo ſaranno, ſe la Divina Provvidenza moſſa allaffine a pietà de' ſuoi fedeli Italiani, non ci mette davvero della ſua mano Sovrana. Tra queſti naufragj ſi preſervò ſolo intatto il Ducato di Benevento, Ducato di vaſta eſtenſione, come quegli che abbracciava la maggior parte di quello, che coſtituiſce a noſtri giorni il Regno di Napoli, tenuto allora da *Arigiſo*, ch'era ammogliato con *Adelberga* fi-

(a) part. I. to. II. Rer. Ital.

gliuola di *Desiderio*. Nè questi udito ch'ebbe il tracollo del Suocero, mancò per quanto fu in se di riparar alla fortuna cadente de' Longobardi, coll'assumer le insegne da Sovrano, e col cambiar il titolo di Duca in quello di Principe, che importava a quel torno qualche cosa di più, perocchè non riconosceva sopra di se superior alcuno. Si fece anche incoronare da' Vescovi, ed usò ne' suoi Diplomi la formola: *In sacratissimo nostro Palatio*. Ma di non molta durata fu questa superiorità di *Arigiso*; perocchè liberato appena da alcune sue spedizioni, che dovette frattanto imprender contro de' Sassoni infesti a' suoi Stati, ritornò Carlo di qua da' monti, e lo ridusse ben presto a dovere: onde convenne allaffine, che il miserabil destino di quasi tutta l'Italia chinasse il capo al fortunato Ascendente del Franco Re vincitore.

IL FINE.

INDI-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI
Contenute nella Prefazione.

A

AEzio Generale de' Romani sconfigge Attila nelle Gallie. xv.

Alarico creato Re de' Goti. xii. viene in Italia, e resta due volte battuto da' Romani, ond'è costretto a tornar di là da monti *ivi e seg.* ritorna in Italia, e va all'assedio di Roma. xiv. *e seg.* lo leva, e poi lo riprende con la caduta di quella Città xv. passa in Calabria, e dà fine a' suoi giorni *ivi*.

Alboino, sua venuta in Italia, e fondazione del regno de' Longobardi. xxxiii.

S. *Andrea* Corsini predica in piazza vulgarmente. lii. *e seg.*

Aquileja non è credibile che sostenesse l'assedio di Attila per tre anni. xvi.

Ataulfo cognato di Alboino imprende il governo de' Goti, e passa a regnar nelle Gallie. xv.

Attila, sua venuta in Italia. xvi. prende Aquileja, e la incenerisce *ivi*. Lo stesso giuoco fa a molte altre Città della Venezia, e della Liguria *ivi*. sta sul punto di passar sotto Roma, ed è arrestato dal Pontefice S. Leone. xvii. suo ritorno in Pannonia *ivi*. luogo, ove seguì il colloquio tra il Pontefice ed Attila, controverso *ivi*.

Augustolo, sua deposizione, ed appanaggio assegnatogli da Odoacre. xxi. *e seg.*

Avito; sua assunzione all'Impero. xxi. è fatto Vescovo di Piacenza *ivi*.

B

BArbari Oltramontani quanto per tempo si sieno dati ad inquietare l'Impero. xi.

Bonifacio Conte invita i Vandali a passar in Africa. xviii.

C

CArlomagno ristora alquanto le Lettere in Italia. xl.

Cassiodorio Secretario di Teodorico lo fa comparir un Principe assai maggiore di quello, ch'era. xxxi.

Cognomi molto accresciuti tra Romani. lv. andati in disuso sotto de' Longobardi. lvii. quando tornassero ad introdursi. lviii.

Concilio Romano a tempi di Eugenio II. suo provvedimento per la istruzione degli Uomini di Chiesa. xliii.

D

DUchi Longobardi uccidono gl' Italiani per rapir loro le facultà. xxxiv.

Duello introdotto da Longobardi in Italia. xxxvi. condannato da Liutprando *ivi*.

E

E*Udossia* moglie di Valentiniano III. non è credibile che chiamasse i Vandali in Italia. xviii. è condotta schiava in Africa colle figliuole. xix.

G

G*Enserico* Re de' Vandali, suo passaggio in Italia, e saccheggio di Roma. xviii. *e seg.*

Giudizj di Dio quando introdotti in Italia. xxxvi.

Godifredo Patriarca di Aquileja, sua predica latina voltata in vulgare da Gerardo Vescovo di Padova. lii.

Gramatica era la sola scienza, che s'imparava a tempi di Carlomagno. xl.

Greci più inumani de' Barbari. xxxiii.

Gunderico Re de' Gepidi disfatto da' Goti. xxv.

I

I*sidoro* Clario, sue prediche latine. liii.

Italia, sua mutazione di stato sotto il regno de' Goti. xxix. *e seg.* più sensibile, e gravosa sotto quello de' Longobardi. xxxiii.

Italiani esclusi totalmente da ogni carica sotto il regno de' Longobardi. xxxiv. avviliti, e corrotti sotto del loro governo. xxxvi. uccisi da' Duchi per ispogliarli de' loro averi. xxxiv. da qual fonte in essi derivasse lo scadimento delle Lettere. xxxvii.

L

L*Ettere* in qual decadenza precipitassero sotto il regno de' Longobardi. xxxvii. in Roma si mantennero sempre in qualche stato. xxxix. quali elleno fossero a tempi di Gregorio II. xl. ristorate da Carlomagno. xl. ritornate in depressione dopo la di lui morte. xlii. lor felice risorgimento. xliii.

Lingua latina, sua corruzione quanto per tempo incominciasse tra Romani. xlv. diversa la usata dagli Scrittori da quella del vulgo. xlvi. la venuta de' Barbari le diede l'ultimo crollo. xlviii. sempre adoprata dalla Chiesa nella celebrazione de' Divini Misterj, e sacri Ufizj. lii.

Lingua italiana, suo nascimento. xlviii. i poeti furono i primi ad usarla. l. quando principiasse aver corso nelle Scritture, e sacre Concioni. li. i popoli di Corsica, e di Sardegna furono i primi ad introdurla *ivi*. sua presente venustà, e leggiadria. lv.

Lodovico Pio, sua premura pel risorgimento delle Lettere. xlii.

Longobardi, sistema del lor governo. xxxiii. *e seg.*

M

M*Aggiorano* Imperadore inetto. xxi.

Massimo tiranno usurpa l' Impero. xviii. sua uccisione. xix.

O

O*Doacre*, sua venuta in Italia, ed abbattimento che fa dell' Impero. xxi. ricusa il nome di Re. xxiii. a qual contribuzione obbligasse gl' Italiani *ivi*. è battuto due volte da Teodorico Re de' Goti. xxvi. escluso da Roma si chiude in Ravenna. xxvii. si compone con Teodorico, ed è dallo stesso ucciso. *ivi*, *e seg.*

Onorio Augusto lasciato dal Padre sotto la tutela di Stilicone. xii.

sua poca abilità. xiv. sua morte. xv.
Oreste padre di Augustolo è sconfitto da Odoacre, ed ucciso in Piacenza. xxii.

P

San Paolino Vescovo di Nola, sua ammirabile carità. xx.
San Paolino Patriarca di Aquileja versato nell'arte della gramatica, e premiato per ciò da Carlomagno. xli.
Paolo fratello di Oreste ucciso da Odoacre. xxii.
Pietro Diacono di Pisa maestro di Carlomagno. xl.
Poeti Italiani, che fioriron nel secolo XII. l.
Polifilo (Frate Francesco Colonna) mescola ne'suoi Scritti molte voci latine. liv.

R

Radagaiso Re de'Goti, sua venuta in Italia, e carattere fiero. xiv. è rinserrato da Stilicone tra i monti di Fiesole, ed ucciso con il suo esercito *ivi*.
Recimere Generale Cesareo depone Avito. xxi.
Religione sempre pura tra gl'Italiani. lviii.
Romani, lor dominio quanto giusto. xxxv.
Ruffino direttore di Arcadio invita i Barbari a danni dell'Impero. xii.

S

Stilicone lasciato da Teodosio tutor di Onorio eccita i Goti ad invader l'Impero. xii. sconfigge Radagaiso con il suo esercito. xiv. resta ucciso per ordine di Onorio *ivi*.

T

Teodorico Re de' Goti, sua venuta in Italia. xxiii. batte Odoacre al fiume Lisonzo. xxvi. nelle campagne di Verona *ivi*: s'impossessa della parte maggior d'Italia. xxvi. si compone con Odoacre, e poi l'uccide. xxvii. è proclamato Re d'Italia da' suoi Goti. xxviii. anni del suo regno *ivi*.
Teodosio il Grande scaccia i Barbari dall'Impero colla forza de' regali. xi. sua morte in qual anno accaduta. xii. divisione dell'Impero da esso fatta tra suoi figliuoli *ivi*.
Terre, lor ingiusto ripartimento sotto de' Goti. xxxii.

V

Valentiniano III. sua uccisione: xviii.
Vandali saccheggiano Roma. xix. si spargon per la Campagna. *ivi*. lor crudeltà praticate *ivi*, *e seg.*
Veneta Nobiltà ha sempre ritenuto i suoi cognomi. lvii.
Venezia, sua fortunata fondazione. xvi.
Venturino da Bergamo (Frate) predica in Chiesa latinamente, ed in vulgare nel Campidoglio. liii.

NELLE ANNOTAZIONI
Della Prefazione.

A

Amala famiglia Reale tra Goti. xii.
Apollinare Sidonio panegirista di Avito. xxi.
Avito, è incerto il tempo di sua assunzione all'Impero. xxi.

B

Baltea famiglia Reale tra Goti. xii.
Barbari Oltramontani fino a tempi di Graziano si sono scatenati a danno dell'Impero. xi.

C

Carta, sua invenzione. xliv. facilitò di molto il progresso delle Lettere in Italia *ivi*.
Cassiodorio, ristretto di sua vita. xxxi.
Cicerone (Marco Tullio) perchè così nominato. lv.

D

Dante, suo libro *de vulgari Eloquentia* contien precetti Retorici, e non Gramaticali. liv.

F

Famiglie Reali tra Goti erano due xii.

G

Gramatica a tempi di Carlomagno si estendeva a tutte le Lettere umane. xli.

I

Italia, suo miserabile stato sotto il regno de' Barbari espresso in un Epigramma. xxx.

L

Letteratura de' Romani a tempi di Papa Adriano. l.
Lisonzo fiume ignoto agli Antichi, e perchè. xxvi.

P

S. Paolino Vescovo di Nola non fu il Paolino rimasto schiavo de' Vandali. xx.
S. Paolino Patriarca di Aquileja, sua grande abilità. xli. interviene a parecchi Concilj. *ivi*. sue Opere. xlii.

T

Teodorico Re de' Goti di chi fosse figliuolo, xxiii.

V

Vandali, lor passaggio in Africa è incerto quando accadesse. xviii.

INDI-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI
Contenute nell' Opera.

A

Abubacare genero, e successor di Maometto conduce i Saraceni nella Palestina 283. sua morte *ivi*.

S. *Adalardo* Ab. di Corbeja riprova il matrimonio di Carlomagno con Ildegarde 674.

Adaloaldo figlio del Re Agilolfo, sua nascita 174. suo battesimo *ivi*. associato dal Padre al regno 181. gli succede nel trono 212. impazzisce, ed è deposto 238. qual ne fosse la cagione secondo Fredegario 239. non è vero, che più si restituisse, come pensa il P. Pagi 242. 252.

Adalolfo accusa ingiustamente Gundeberga 266. resta ucciso da Pittone in un duello 268. *e seg.*

Adelgiso figlio del Re Desiderio, è incerto l'anno della sua associazione 647. si rinserra in Verona alla venuta dell'esercito Franco 682. fugge, e si ricovra in Costantinopoli, ove dà fine a suoi giorni in fortuna privata 686. *e seg.*

Adriano I. Papa, sua elezione 676. indulgenze da esse praticate a favor de' prima perseguitati 677. riceve i Legati di Desiderio, e nulla con essi conchiude *ivi*. ferma lo stesso Re a Viterbo, e non lo lascia passar più oltre 679. ricorre a Carlo Re de' Franchi *ivi*. ricusa di ugner in Re i figli di Carlomanno *ivi*. facilita al Re Carlo la conquista d'Italia 688.

Agalliano Generale de' popoli delle Cicladi contro Leone Isaurico si gitta animosamente nel mare 547.

Agatone Papa, sua elezione 418. giustifica S. Vilifrido Arcivescovo di Jorch in un Concilio, e lo restituisce alla sua sede 419. celebra in Roma un Concilio contro de' Monoteliti, e scrive all'Imperador Costantino 421. manda i suoi Legati al Concilio VI. generale 422. sua morte, e santità 425. *e seg.*

Agatone Duca di Perugia tenta inutilmente Bologna 591.

Agelmondo primo Re de' Longobardi 15. anno della di lui creazione 16.

Agilolfo Duca di Torino interviene alle nozze di Autari 128. presagio, che gli fa un Indovino *ivi*. eletto da Teodelinda per suo sposo 138. sua esaltazione al trono *ivi*. vince i suoi ribelli 141. fa l'assedio di Roma, e lo leva alle istanze di S. Gregorio 144. *e seg.* è incerta la sua sì presta conversione al cattolicismo 159. favorisce la Chiesa a contemplazione di Teodelinda 160. rinuova l'amicizia con Cagano Re degli Unni 161. 166. con Teodeberto Re di Austrasia 181. accorda a Smeraldo un armistizio, mercè un annuo tributo di dodicimila soldi 182. lo proroga ad un triennio 190. prova certa, che abbracciasse il cattolicismo 202. manda una lega-

legazione a Clottario Re de' Franchi, e stipola con esso una nuova amicizia 207. fin de' suoi giorni in qual anno accadesse 210. *e seg.* sue belle doti 211. *e seg.*

Agnello Vescovo di Trento scismatico 105. è spedito da Agilolfo in Francia a riscattare gli schiavi 140.

Agnello Vescovo di Asolo interviene al Conciliabolo di Marano 105. sottoscrive alla supplica presentata dagli scismatici a Maurizio Augusto 115.

Agone succede a Grasolfo nel Ducato del *Friuli* 342. 388.

Santo Agostino, suo sacro Corpo trasferito in Sardegna 513. è incerto il quanto fosse colà trattenuto 514. è riscattato da Liutprando, e trasportato in Pavia 515. è incerto, se lo scoperto nell' anno 1695. sia il suo vero Corpo 516.

Agrestino monaco si mette al coperto sotto l'ombra de' Longobardi 226. chi fosse costui, e quali i suoi errori *ivi*. scrive improperj all'Ab. Attala 227. è condannato dal Concilio III. di Mascone *ivi*.

Ajone figlio di Arigiso Duca di Benevento, sua poca abilità 311. muore ucciso dagli Schiavoni 312.

Alachi Duca di Trento rompe la pace co' Bavaresi, e li batte 435. *e seg.* si ribella a Bertarido, e mette in fuga l'esercito regio 436. gli è condonata la colpa *ivi*. è fatto Duca di Brescia *ivi*. si solleva di nuovo contro di Cuniberto 443. sorprende Pavia *ivi*. ne viene escluso 445. fa gente per mantenersi nel regno usurpato 447. è battuto da Cuniberto, ed ucciso 449.

Alboino figlio di Audoino conduce i Longobardi in Italia 24. cede la Pannonia agli Avari 25. in qual anno ciò accadesse 26. *e seg.* s' impossessa del Forogiulio 31. e così della parte maggior della Venezia 36. di Trento, Bergamo, e Brescia 37. di Milano *ivi*. di una gran parte della Liguria 38. blocca Ticino, e sverna sotto di essa 39. manda distaccamenti a soggiogar l'Emilia, e l'Umbria *ivi*. espugna Ticino 42. nell'ingresso gli cade sotto il cavallo 43. anni del di lui regno 44. *e seg.* sbaglio del Card. Baronio su questo punto 47. sua uccisione seguita in Verona 48. suo carattere, e belle doti 51.

Alboino Duca di Spoleti si sottrae dalla ubbidienza de' Longobardi, e passa a quella de' Franchi 645. è fatto prigione da Desiderio *ivi*.

Aldone, e Grausone nobili Bresciani favoriscono Alachi nella sua ribellione 443. si rivolgono contro del tiranno, e rimettono Cuniberto in Pavia 445. ritornano in disgrazia del medesimo Cuniberto, che stabilisce per ciò di punirli 470. fatto curioso intorno a ciò raccontato dal Diacono *ivi*, *e seg.*

Aldone eletto governator del Friuli in mancanza del Duca Radoaldo 468. sua morte *ivi*.

Alpi Cozie, suo padrimonio caduto da Ariberto alla Chiesa 486. confermato da Liutprando 502.

Altino, traslazione del suo Vescovato 310.

Alzeco Duca de' Bulgari, sua venuta in Italia 399. è ricevuto da Grimoaldo, che lo provede di terreno *ivi*. racconto degli Storici Greci in ciò diverso da quello di Paolo 401. *e seg.*

Amalongo Alfiere de' Longobardi, sua bravura 376.

Amatore Vescovo del Giulio Carnico scacciato da Cividal di Friuli dal Patriarca Callisto 535.

Ambasciadori di Eraclio imprigionati da Cosroe 217.

Amone Duca de' Longobardi entra a depredar nelle Gallie, ed è costretto a partir con suo svantaggio 64.

Anarchia nel regno de' Longobardi durò un decennio 55. per qual motivo introdotta è incerto *ivi*.

Anastasio Vescovo Ariano in Pavia 303. sua conversione al cattolicismo *ivi*.

Anastasio Imperadore de' Greci, *vedi* Artemio.

Anastasio Prete è fatto Patriarca da Leone Isaurico in premio di aver calunniato, e tradito S. Germano 567. è percosso con sassi dalle femmine di Costantinopoli 569. scrive a Papa Sergio, che rigetta la sua domanda 570. aderisce ad Artabasdo usurpator dell' Impero, e si mostra cattolico 606. caduto in mano di Copronimo resta dileggiato, ed acciecato 608. è rimesso nel posto, ove corona Leone figlio dello stesso Copronimo 611. sua morte 612.

Ansa Regina moglie di Desiderio resta prigione col marito, ed è condotta in Francia 684.

Anselberga figlia di Desiderio prima Abadessa del Monistero di S. Giulia di Brescia 685.

S. *Anselmo* Duca del Friuli fonda il Monistero di Fanano, ed ivi professa vita monastica 617. passa alla fondazione di quel di Nonantola *ivi*. si porta in Roma con Astolfo per impetrar privilegj, e reliquie 618. bolla in questo proposito rapportata di fede incerta *ivi*. fonda diversi altri Monisterj, e per sua opera si propaga l' Ordine Monastico in Occidente 619. è cacciato in bando del Re Desiderio 688. facilita a Carlo Re de' Franchi la conquista d'Italia *ivi*, *e seg.*

Ansfrido governator di Reunia usurpa il Ducato del Friuli 468. è fatto prigione in Verona, e gastigato da Cuniberto *ivi*.

Ansprando Ajo di Liutberto Re de' Longobardi è battuto da Ragimberto Duca di Torino 476. ed egualmente da Ariberto di lui figliuolo 477. fugge nell' isola Comacina, indi in Baviera *ivi*. ottiene dal Duca Teodeberto un corpo di milizia, con cui vince Ariberto 499. *e seg.* entra in Pavia, ed è proclamato Re 500. dà fine a suoi giorni non molto dopo 501. sue virtù *ivi*.

Ansprando Duca di Spoleti creato da Liutprando 593. sua morte 604.

Ansullo cognato di Autari è ucciso in Verona 129.

Antioco Monaco deplora la perdita di Gerusalemme 209.

Antonio Patriarca di Grado interviene al Concilio di Gregorio III. contro gl' Iconoclasti 573.

Aquileja, suo Patriarcato partito in due 185. 466. 530. in che maniera ciò seguisse 186. dopo la sua riconciliazione colla Chiesa Romana pretende il ripristinamento della sua antica Metropoli contro la Chiesa di Grado 187. contese insorte in varj tempi su tal materia 188. 466. *e seg.*

Arcivescovo di Milano perchè non interviene al Concilio celebrato da Papa Martino 366. *e seg.*

Arezzo, lite del suo Vescovo con quel di Siena 505. *e seg.*

Arga nome ingiurioso presso de' Longobardi 495.

Argaido governator Longobardo nel Friuli abbattuto, ed ucciso dagli Schiavoni 496. *e seg.*

Ariberto figlio di Gundoaldo Duca di Asti, sua esaltazione al trono 345. fabbrica la Chiesa di San Salvator in Pavia 346. sua morte 348.

Ariberto II. Re de' Longobardi contende il regno a Liutberto 476. lo batte, e s' impossessa del trono 477.

477. incrudelisce contro la moglie, ed i figliuoli di Ansprando *ivi*. rende alla Chiesa il padrimonio delle Alpi Cozie 486. teme di aver perduta la battaglia con Ansprando, e fugge 499. si annega nel fiume Ticino *ivi*. sua vigilanza per la buona amministrazione della giustizia, e preservazione del Regno 500.

Arigiso succede a Zottone nel Ducato di Benevento, e fa l'assedio di Napoli 143. minaccia la Sicilia 166. riceve i due figliuoli minori di Gisolfo Duca del Friuli fuggitivi 302. sua morte 311.

Arigiso II. Duca di Benevento creato da Desiderio 645. ammogliato con Adelberga figlia del medesimo Desiderio 689. si mantiene in possesso del Ducato, anche dopo la caduta del Regno de' Longobardi *ivi*.

Arioaldo eletto Re de' Longobardi 240. è chiamato usurpatore 241. rinuova la pace co' Greci 243. protessa l'Arianismo *ivi*. fa frustare Blidolfo Monaco *ivi*. sua moderazione nel non voler ingerirsi nella elezione dell'Ab. di Bobbio 251. *e seg.* suo genio pacifico, e quieto 299. probabilmente concorre alla morte di Tasone, e Cacone Duchi del Friuli 300. suo fine 302.

Ariolfo Duca di Spoleti ripiglia alcune Città sorprese da' Romani 142. ricusa di sottoscriver la pace stabilita da Agilolfo cogli stessi 160. *e seg.* sconfigge l'esercito Greco sotto Camerino 165. non è credibile, che S. Savino militasse in questa occasione a di lui favore *ivi*. termina i suoi giorni *ivi*.

Armato Patrizio Generale de' Franchi sconfitto da' Duchi Longobardi 59.

Artabasdo occupa l'Impero contro di Costantino Copronimo 605. rimette le sacre Immagini 606. esce contro di Costantino, ed è battuto 607. si rifugia in Costantinopoli, ove assediato da Costantino è preso, ed acciecato 608.

Artemio detto Anastasio è dichiarato Imperadore 519. si mostra buon cattolico col ricever il Sesto Concilio generale 520. sua attenzione pel ben dell'Impero 523. è deposto dalle milizie, onde passa allo stato monacale *ivi*. s'invoglia di nuovo dell'Impero, ed assistito da Trebellio Re de' Bulgari con un esercito passa sotto Costantinopoli 528. cade in mano di Leone, che ne fa un sacrifizio alla sua vendetta 529.

Assipiti nimici de' Longobardi 14. chi fossero costoro *ivi*.

Asta presentata da Longobardi a loro Re nell'atto di esaltarli 53.

Astolfo figlio di Pemmone Duca del Friuli sta sul punto di uccider Liutprando 535. sue prodezze nella guerra contro degli Spoletini 587. succede al fratello Rachis nel regno 616. in qual anno ciò seguisse *ivi*. concede al cognato Anselmo da fondar i due Monasterj di Funano, e di Nonantola 617. si porta a Roma collo stesso 618. pretende di far suo quanto era de' Greci Imperadori in Italia 621. s'imposessa di Ravenna, dell'Esarcato, e della Pentapoli 622. rilascia il tutto ad istanza di Papa Stefano, e rafferma una lunga pace *ivi*. la rompe, e pretende far tributarj i Romani *ivi*. rioccupa il rilasciato *ivi*. manda un suo Legato in Costantinopoli 623. riceve Papa Stefano in Pavia, e non asente alle sue domande 627. non ascolta i Legati di Pippino 628. è battuto da' Franchi, ed asediato in Pavia da Pippino 629. fa pace coll'istesso 630. fa un'aggiunta al Codice delle Leggi 631. non attende agl' impegni

pegni

pegni contratti, e va all'assedio di Roma *ivi*, *e seg.* lo leva per timor del Re Franco, è battuto di nuovo si rinserra in Pavia *633.* superato la seconda volta da Pippino è costretto a ceder l'occupato *634. e seg.* sua morte, e virtù *639.*

Atanagildo figlio di santo Ermenegildo è mandato in Costantinopoli con la Madre *96.* 130. sua morte 140.

Anastasio Patriarca de' Jacopiti corrompe Eraclio *269. e seg.*

Attala Ab. di Bobbio ricusa i doni del Re Arioaldo 244. sua morte 251.

Attone succede a Teodelapio nel Ducato di Spoleti *343.* sua morte *375.*

Avari detti Unni muovono guerra a Maurizio Augusto 88. s'impadroniscon di alcune Città nella Mesia *ivi*. pace con essi conchiusa da Agilolfo 141. collegati co' Longobardi saccheggiano l'Istria 167. entrano da nimici nel Friuli 194. batton l'esercito Longobardo colla morte del Duca Gisolfo, e si rendon padroni della campagna *196.* impossessati del Forogiulio lo incendiano, e menano i Cittadini in ischiavitù *ivi*. vanno fin sotto Costantinopoli 224. ajutano Grimoaldo ad abbatter il Duca Lupo *390.* saccheggiano il Friuli *ivi*. artifizio praticato da Grimoaldo per iscacciarneli *391.*

Audelao Duca di Benevento ignoto a Paolo 577.

Audoaldo Duca, suoi pregi 507.

Audoino Re de' Longobardi li conduce nella Pannonia 16.

Aunario Vescovo di Auxeres, lettera a lui scritta da Papa Pelagio II. in disfavore de' Longobardi *93.*

Autari figlio di Clefo eletto in Re de' Longobardi 90. assieme il nome di Flavio *91.* ricupera Bresello *98.* sue espedizioni in Istria, e contro l'Isola Comacina *125.* suo matrimonio annullato colla figlia di Childeberto Re de' Franchi 124. si accasa con Teodelinda figlia di Garibaldo Duca di Baviera 128. avventure accadute in occorrenza di questo matrimonio *ivi*. passa nella Campagna felice *129.* racconto favoloso del Diacono intorno a questo suo viaggio *ivi*. prega Guntranno Re di Borgogna della sua mediazione presso del Re Childeberto 136. sua morte *ivi*.

B

B*Aane*, e Teodoro Generali di Eraclio battono i Saraceni 283. resta anch'esso sconfitto 284.

Baddone Regina di Spagna sottoscrive al Concilio III. di Toledo 124.

Baduario genero di Giustino Augusto sconfitto da' Longobardi *68.*

S. Barbato Vescovo di Benevento, suo zelo di estirpar la superstizione de' Longobardi *377.* unisce alla Chiesa di Benevento quella di Siponto *ivi*.

Bardone vedi Filippico.

Basilio usurpa l'Impero in Sicilia 526. è gastigato da Leone Isaurico 527.

Benedetto I. Papa, sua elezione 54. sua morte *68.*

Benedetto II. Papa, sua elezione 450. manda a lui Costantino Augusto i capelli de' figliuoli, e lo costituisce lor padre adottivo 451. sua morte, e prerogative *ivi*.

SS. Benedetto e *Scolastica*, lor sacri Corpi asportati in Francia *432.* lo sostengono i Francesi, e lo niegano gl'Italiani *ivi*, *e seg.*

S. Benedetto Arcivescovo di Milano, sua andata a Roma, e perchè *503. e seg.* perde la causa co' Vescovi di Pavia 504.

Benevento, istituzione del suo Ducato 41. 129.

Berta Regina de' Franchi concilia le differenze insorte tra figliuoli 668. *e seg.* tra Carlomanno a Tassilone Duca di Baviera 669. viene in Italia, e concerta un maritaggio tra Adelgiso figlio di Desiderio, e Gisla di lei figliuola; ed un altro tra Carlo suo figlio, e Desiderata figlia di Desiderio, *ivi, e seg.* conduce la nuova Sposa in Francia 672.

Bertarido succede al Padre nel regno 348. pianta la sua residenza in Milano *ivi*. contende con il fratello Godeberto 349. fugge da Grimoaldo, e si ritira in Pannonia 350. *e seg.* è disturbato da Grimoaldo 381. si mette nelle sue braccia 382. *e seg.* passa in Francia, ed artifizio da esso praticato per porsi in salvo 384. è ben ricevuto da Clottario III. 386. si ritira in Austrasia con poca fortuna 402. si dispone a passar in Brettagna, ed è in questo tempo inaspettatamente restituito nel regno 404. *e seg.* ricupera la moglie, ed il figlio 407. sua giustizia, e pietà 406. riduce i Longobardi ad abjurar affatto l'Arianismo 428. fabbrica una Chiesa in onor di S. Agata 429. associa al regno il figliuolo Cuniberto 434. fugge da Alachi ribelle, e poi gli perdona la colpa 436. lo fa Duca di Brescia *ivi*. fabbrica la Porta Palatinense in Pavia 437. mette fine a suoi giorni, ed in qual anno *ivi*, *e seg.* suo carattere, e doti gloriose 438. *e seg.*

Bertolfo Ab. di Bobbio succede ad Attala 251. sue disparità col Vescovo di Tortona 252. privilegio da esso ottenuto da Papa Onorio di fede incerta 253.

Bezero apostata eccita Leone Isaurico contro le sacre Immagini 542.

Blidolfo Monaco frustato per ordine del Re Arioaldo 242. *e seg.*

Bodino fa derivar i Longobardi dalle Gallie; si riprova 9.

Bonifacio Diacono Apocrisario in Costantinopoli 178. sua elezione al Papato sotto nome di Bonifacio III. 185. sua morte, ed operazioni nel corto tempo della sua sede 188. *e seg.*

Bonifacio IV. sua elezione 189. converte il Panteon in una Chiesa *ivi*, *e seg.* sua morte, e virtù a noi sconosciute 212.

Bonifacio V. sua elezione 222. sua morte 239.

S. Bonifacio Apostolo della Germania si porta in Roma 582. è ricevuto cortesemente da Gregorio III. *ivi*. da Liutprando in Pavia 583. ugne Pippino in Re di Francia 636.

S. Bonito Vescovo di Chiaramonte visita il Re Ariberto II. in Pavia 377. non può avverarsi, che per di lui intercessione Ariberto battesse il legittimo Re Liutberto *ivi*.

Bonoso creato da Eraclio governator di Costantinopoli 229. difende la Città contro gli assalti di Cagano Re degli Avari 246.

Brescello Città disfatta da' Longobardi 98.

Brescia abbonda di nobili Longobardi 437.

Bressanone suoi principj 306. fondazione del suo Vescovato *ivi*.

Brunichilde Regina de' Franchi avvelena Childeberto suo figlio con la moglie 152. *e seg.* governa il regno nella minorità de' Nipoti *ivi*. sua vita scellerata, e morte ignominiosa 204.

C

Cacone, e Tasone figli di Gisolfo Duca del Friuli condotti in ischiavitù con altri due suoi fratelli dagli Avari 196. loro fuga *ivi*, *e seg.* ristorano al più possibile il desolato Ducato 199. uccisi per

per tradimento da Gregorio Patrizio in Oderzo 300. *e seg.* 396.

Cagano Re degli Unni insulta a' Legati di Maurizio 88. sconfigge l' esercito Greco 168. offre a Maurizio il riscatto de' prigioni, ch' è da esso rifiutato *ivi*. s'impadronisce del Friuli 196. tenta di sorprender Eraclio 224. si amica di nuovo con esso 225. gli rompe la fede, ed in sua assenza fa l'assedio di Costantinopoli 246. lo leva 247.

Callinico Esarco viene in Italia, e fa pace co' Longobardi 157. dà mano alla ostilità, e fa prigione Godescalco genero di Agilolfo Duca di Parma colla moglie 164. è richiamato alla Corte 167. *e seg.*

Callinico Egiziano inventore del fuoco greco 410.

Callinico Patriarca di Costantinopoli, sua uccisione comandata da Giustiniano 460. concorre alla deposizione dello stesso 461. resta deposto dal medesimo Giustiniano, e mandato in esilio a Roma 484.

Callisto Arcidiacono di Trivigi, sua elezione al Patriarcato di Aquileja 532. scaccia Amatore da Cividal di Friuli 535. è fatto prigione dal Duca Pemmone *ivi*. rimesso in libertà fabbrica ivi la Chiesa, e il Battisterio di S. Giambatista con una abitazione pei Patriarchi 536.

Candidiano, sua elezione al Patriarcato di Grado 186.

Caorle, fondazione del suo Vescovato 121. lettera scritta a que' popoli da S. Gregorio *ivi*.

Carlo Martello manda il figliuolo Pippino a Liutprando per la incision della prima barba 579. è pregato da Gregorio III. del suo ajuto contro de' Longobardi 587. *e seg.* mette fine a' suoi giorni 588. *e seg.*

Carlo, e Carlomanno figliuoli di Pippino unti in Re, e dichiarati Patrizj de' Romani da Stefano II. 629.

Carlo Re de' Franchi detto poi Carlomagno, suo maritaggio colla figlia di Desiderio 672. la ripudia 673. disegna d' impadronirsi dell' Italia, e va cercando occasione di romperla co' Longobardi 674. s'impossessa del regno del fratello in pregiudizio de' Nipoti 675. viene in Italia, e assedia il Re Desiderio in Pavia 682. si porta in Roma, ove conferma la Donazione fatta di Pippino suo Padre alla Chiesa *ivi*. se gli rende Pavia, e fa prigione il Re Desiderio con la moglie 684. assedia Verona, ove la cognata Gilberga co' suoi figliuoli se gli offre in mano 686. s'impadronisce di quella Città col rimanente d'Italia 687. somma facilità, che in ciò ebbe, da che provvenisse *ivi*, *e seg.*

Carlomanno figlio di Carlo Martello si fa Monaco in Montecassino 624. ritorna in Francia, e da fine a suoi giorni 628.

Carlomanno figlio del Re Pippino, fue contese coll'altro fratello Carlo sopite dalla Madre 668. sua morte 674.

Castorio Notajo residente in Ravenna per la Chiesa Romana 151. eletto da S. Gregorio per mediatore di pace *ivi*.

Ceadualla Re degli Anglosassoni, sua conversione 440. sua venuta in Roma, e suo battesimo 441. sua morte *ivi*. non è riconosciuto per Santo dalla Chiesa Anglicana 442.

Childeberto Re de' Franchi istigato da Maurizio Augusto muove guerra a Longobardi, e poi si accomoda con essi 93. *e seg.* rompe la pace, e scende di nuovo in Italia inutilmente 94. sua nuova guerra co' Longobardi, nella qual resta battuto 125. viene per l'ultima

ma volta, e nientemeno con esito sfortunato 132. circostanze, che accompagnaron codesta espedizione ignote al Turonense, ed al Diacono 133. sua pace ferma co' Longobardi 136. 140. sua morte provvenuta da veleno datogli da Brunichilde sua madre 152.

Cilderico secondogenito di Clodoreo II. governa il regno di Austrasia in mancanza di Dagoberto legittimo Re 403. è tolto di vita da' Grandi del regno per le sue soverchierie *ivi*.

Childerico III. Re de' Franchi deposto da Pippino 625.

Cipriano Patriarca cattolico di Grado, sua morte 261.

Ciriaco Patriarca di Costantinopoli corona Foca 169. sua ambizione 189. sua morte *ivi*.

Ciro Vescovo di Faside concorda ne' sentimenti con Sergio intorno all' unica Volontà in Gesucristo 270. divenuto Patriarca convoca in Alessandria un Conciliabolo, ed in esso stabilisce con più fermezza il Monotelismo 271. *e seg.* si accorda co' Saraceni 284.

Ciro Monaco è fatto Patriarca di Costantinopoli da Giustiniano II. 484. è deposto da Filippico 587.

Città nuova fondata da Liutprando 578.

Classe che Città fosse 80. presa da Feroaldo Duca di Spoleti *ivi*. ripresa da Drottulfo 98.

Clefo Re de' Longobardi, sua elezione 53. suo carattere fiero *ivi*. uccide molti Nobili Italiani *ivi*. resta ucciso da un suo Servo dopo un anno, e sei mesi di regno 55.

Clostinda figlia di Clottario Re de' Franchi, e prima moglie di Alboino 6.

Clostinda sorella del Re Childeberto, è incerto il suo matrimonio con Recaredo Re de' Visigoti 124.

Cluverio (Filippo) assegna la Marca Brandemburghese, e non la Scandinavia per patria a' Longobardi, si riprova 5.

S. Colombano Ab. Irlandese viene in Italia 201. fonda il Monistero di Bobbio *ivi*. scrive a Papa Bonifacio per la estinzion dello scisma di Aquileja ad istanza di Agilolfo *ivi*. ricusa tornar in Francia 205. passa glorioso all' eternità *ivi*.

Comacina Isola, sua fortezza 123. espugnata da Autari *ivi*. da Agilolfo, che la spoglia di molte ricchezze 141.

Cometa spaventosa apparsa nell' anno DCV. 183.

Conciliabolo di Marano convocato da Severo 105. quali Vescovi c' intervenissero *ivi*, *e seg.* i Vescovi dell' Istria non ci convennero 106. sbaglio preso dal Diacono intorno a questo congresso 107.

Concilio di Grado tenuto per vero dal Card. Noris, e da altri, si mostra fittizio 77.

Concilio Romano celebrato da Papa Martino I. 336. quali Vescovi ci intervennero *ivi*, *e seg.*

Concilj celebrati in Francia, ed in Inghilterra contro de' Monoteliti 421.

Concilio VI. Generale tenuto in Costantinopoli a tempi di Papa Agatone 423. premura di Costantino Augusto per la convocazione di tal Concilio *ivi*. quali Prelati c' intervenissero *ivi*.

Concilio Trullano perchè così detto 456. suoi decreti non accettati dalla Chiesa Romana 458.

Conone Papa, sua elezione, e qualità singolari 453. *e seg.* sua presta morte 454.

Contegno de' Longobardi nella loro dimora in Germania, incerto 16.

Corvolo Duca del Friuli acciecato dal Re Ariberto 497.

Cosmo eletto Imperadore da' popoli delle Cicladi, gastigato da Leone Isaurico 547.

Cosroe

Cosroe Re di Persia si muove per vendicare la morte di Maurizio 178. progressi delle sue armi a danni dell'Impero 208. *e seg.* 214. *e seg.* sua alleanza con Cagano Re degli Unni 245. fugge da Eraclio 255. è fatto prigione dal figlio Siroe, ed indi fatto morir dallo stesso 257. sue pessime qualità 258.

Costante, o sia Costantino figlio di Eraclio Costantino, sua assunzione, e coronazione 323. suoi buoni principj 324. è corrotto da Paolo Patriarca, e diventa eretico Monotelita 327. pubblica il suo Tipo 335. si adira contro di Papa Martino, e comanda ad Olimpio Esarco il di lui arresto 352. perseguita i cattolici 366. uccide il fratello Teodosio 368. è malveduto in Costantinopoli *ivi*. parte di là, e viene in Italia 370. espugna Luceria, e fa l'assedio di Benevento 372. lo leva, e si ritira in Napoli 374. passa in Roma, e la spoglia de' suoi preziosi monumenti 378. pianta la sua sede in Siracusa, e crudeltà da esso colà praticate 379. sua uccisione 381.

Costantina moglie di Maurizio Augusto, le vien donata la vita con tre sue figlie nella uccision del marito 170. resta uccisa dopo un triennio colle medesime figlie per ordine di Foca *ivi*.

Costantino il Grande erge in Costantinopoli l'Immagine del Salvatore sulla Porta detta di Roma 544. sua Donazione favolosa 637.

Costantino Pogonato governa l'Impero in assenza del Padre 381. fa vendetta degli uccisori dell'Augusto genitore 407. abbatte in Sicilia il tiranno Mecezio 408. dichiara Cesari, e colleghi nell'Impero i due suoi fratelli 409. fa loro troncar il naso *ivi*. toglie la vita a Giustiniano, e rende eunuco il di lui figliuolo Germano 410. si difende da' Saraceni, che assedian Costantinopoli *ivi*. s'interessa nella convocazione del Concilio VI. generale 418. sua condiscendenza verso la Chiesa Romana 450. manda i capelli de' figliuoli al Pontefice Benedetto, e li costituisce lor padre adottivo 451. muore 452.

Costantino Copronimo, sua nascita, e battesimo 527. cattivo presagio, che ne fa S. Germano 528. succede al Padre nell'Impero 605. suo pessimo carattere *ivi*. esce contro degli Arabi, e voce falsa che si sparge della sua morte *ivi*, *e seg.* dopo varie vicende batte l'usurpatore Artabasdo, e rientra in Costantinopoli 608. vendetta, che prende de' suoi nimici *ivi*. riceve il Legato di Papa Zacheria, e lo rimanda con buone speranze 609. supera i Saraceni, e si dichiara apertamente Iconoclasta *ivi*, *e seg.* torna a vincer i Saraceni, e ripopola con essi Costantinopoli 611. fa tener un Conciliabulo da Vescovi suoi parziali, in cui resta condannato il culto alle sacre Immagini 612. *e seg.* fiera persecuzione, che perciò muove contro tutti i cattolici 613. *e seg.* perde l'Italia, e diventa un Principe infelicissimo 614. manda un suo Legato a Papa Stefano 623. 626. ne invia altri a Pippino, che non sono ascoltati 654. manda in Italia una flotta di navi 656. tenta un matrimonio tra Leone suo figlio, e Gisla figlia di Pippino *ivi*. persevera ostinato nel suo errore fino al fine de' suoi giorni 664.

Costantino Papa, sua elezione 488. si porta in Costantinopoli per compiacer Giustiniano 490. accoglienze, che gli son fatte sì nel viaggio, che in quella Città *ivi*, *e seg.* approva i Canoni meritevoli del Concilio Trullano 492. ritorna in Roma *ivi*. mette fine a

ne a suoi giorni 520. sue belle doti *ivi*.

Costantino falso Papa intruso da Totone suo fratello 659. è scacciato da' Romani coll' ajuto de' Longobardi 660. resta acciecato, e confinato in un Monistero 661.

Costantino Vescovo di Nacolia eccita Leone Isaurico contro le sacre Immagini 542.

Costantino falso Patriarca di Costantinopoli eletto da Copronimo 612. *e seg.* suo cattivo carattere *ivi*.

Costantinopoli assediata da Cagano Re degli Unni 246. Città divotissima della Vergine 247. 524. istituisce un Inno da cantarsi in di lei onore *ivi*. assediata da Saraceni si difende con gran bravura 410. 524. *e seg.*

Costantinopolitani non vogliono ceder a Costante i suoi figliuoli, e perchè 370. *e seg.* si oppongono all' abbattimento delle sacre Immagini 544. *e seg.*

Costanzo Arcivescovo di Milano, premura per esso mostrata da S. Gregorio 146. sua morte accaduta in Genova 162. disparità insorte nella elezione del successore tra il Pontefice S. Gregorio, ed Agilolfo *ivi*. restan calmate con il ritiro de' Longobardi *ivi*.

Cranio di Cunimondo Re de' Gepidi convertito da Alboino in una tazza da bere 48.

Cremona espugnata da' Longobardi 177. Agilolfo la fa spiantare da fondamenti *ivi*.

Cristoforo Duca di Roma, tentativi fatti da un certo Pietro per isbalzarlo 518.

Cristoforo Primicerio, e Sergio Sacellario liberano Roma dal falso Papa Costantino 660. artifizio da essi in ciò tenuto *ivi*. loro fine infelice 666. *e seg.*

Croce del Salvatore asportata da Persiani 209. ricuperata da Eraclio 258. esposta prima in Costantinopoli, indi riportata in Gerusalemme *ivi*. ritornata in Costantinopoli 284.

Crudeltà praticata da pochi Longobardi contro ottanta cattolici, che non vollero aderir alle loro empietà 79.

Culto verso le sacre Immagini cresciuto a dimisura 542.

Cuniberto figlio di Bertarido è mandato da Grimoaldo in esilio a Benevento 350. si restituisce alla libertà 407. è associato dal Padre al regno 420. 434. in qual anno ciò seguisse *ivi*. s' interessa a favore di Alachi ribelle 436. suo maritaggio con una figlia del Re degli Anglosassoni 440. sua vittoria sopra lo stesso Alachi 449. gastiga Ansfrido ribelle 468. determina di punir Aldone, e Grausone fratelli sospetti, e fatto curioso intorno a ciò raccontato dal Diacono 470. *e seg.* sua morte, e singolari virtù 471. *e seg.* fabbrica un Monistero in onore di S. Giorgio ne' campi di Coronata 472. arrichisce quello di S. Maria della Posterla in Pavia 473.

Cunimondo Re de' Gepidi ucciso da Alboino 17.

D

D*Agoberto* Re de' Franchi si rallegra con Eraclio per le vittorie da esso ottenute sopra de' Persiani 260. s' interessa a favore della Regina Gundeberga 267. intima la guerra agli Schiavoni con sua mala sorte 298.

Dagoberto figlio di Sigoberto III. Re di Austrasia è tradito da Grimoaldo suo tutore 402. è fatto per forza Monaco, e mandato in Irlanda 403. ricupera il regno per opera di S. VVilifrido Arcivescovo di Jorch *ivi*. alleanza tra esso, e Grimoaldo Re de' Longobardi 404.

Damiano Vescovo di Pavia scrive una lettera a nome di Mansueto Arcivescovo di Milano contro l' errore de' Monoteliti 420. manda l' Eulogia ad Alachi 443.
Damiano Arcivescovo di Ravenna, sua morte 489.
Desiderio Re de' Longobardi, sua elezione 640. in qual anno 641. *e seg.* non adempie a suoi impegni colla Chiesa 644. gastiga i Duchi di Spoleti, e di Benevento ribelli 645. disapore tra esso, ed il Pontefice Paolo 646. 648. associa il figlio Adelgiso al regno, ed è incerto in qual anno 647. restituisce le Giustizie di S. Pietro 648. non ha ingerenza nella elezione del falso Papa Costantino 659. concorre all' espulsione dello stesso 660. suo viaggio a Roma 665. porge mano all' abbattimento di Cristoforo Primicerio, e di Sergio di lui fratello 666. dà una figlia in matrimonio a Carlo Re de' Franchi 670. 673. riceve Gilberga vedova di Carlomanno, che a lui ricorre con i suoi figli 675. passa nell' Istria, ove da mano a soverchierie 676. manda i suoi Ambasciatori a trattar di pace con Adriano I. 677. occupa alcune Città possedute dalla Chiesa *ivi*. sua ostinatezza in non voler rilasciarle 678. s' istrada verso Roma con intenzione di far ugner in Re i figli di Carlomanno 679. è arrestato da Adriano *ivi*. non ascolta le ammonizioni del Re Carlo 680. si apparecchia per fargli fronte 681. il suo esercito timoroso si mette in fuga *ivi*. è assediato in Pavia 682. resta prigione, e condotto in Francia, ove dà fine a suoi giorni 684. *e seg.* sua pietà 685. *e seg.*
Desiderata figlia del Re Desiderio data in moglie a Carlo Re de' Franchi 670. 672. è ripudiata da esso 673.
Deusdedit è creato Arcivescovo di Milano 162.
S. Deusdedit Papa, sua elezione 212. sua morte 221.
S. Diodato Papa, sua elezione 415. sua Bolla a favor del Monistero di S.Martino di Tours controversa 416. sua somma liberalità, ed altre egregie virtù *ivi*. sua morte *ivi*.
Dodone Ministro de' Re Franchi contrario a Papa Stefano III. 667.
Dominio temporale de Papi quando avesse principio 636. 638.
Donne di Costantinopoli si oppongono all' abbattimento delle sacre Immagini 545.
S. Dono Papa, sua elezione 417. riduce l' Arcivescovo scismatico di Ravenna *ivi*. s'interessa per estirpar l'Eresia de' Monoteliti *ivi*, *e seg.* sua morte, e beneficenza verso la Basilica Vaticana 418.
Drottulfo Svevo si ribella a Longobardi, e si gitta al partito de' Greci 97. sorprende Brescello, e ripiglia Classe 98. è battuto da Autari, che lo rinserra in Brescello *ivi*. fugge, e si ritira in Ravenna, ove dà fine a suoi giorni *ivi*.
Ducati in Italia non istituiti, ma sol mutati da' Longobardi 32.
Ducato di Benevento, sua vera Epoca 41. 129.
Ducato di Spoleti si offre a Papa Adriano 684.
Duchi Longobardi deridono, e governano il Regno dopo la morte di Clefo 56. erano trentasei, tuttochè il nome di soli sette di essi sia a noi pervenuto *ivi*. uccidono molti Nobili Italiani per rapir loro le facultà *ivi*. non la perdonan nemmeno alle Chiese, ed a' Sacerdoti 57. passano a depredar nelle Gallie 58. saccheggiano la Borgogna *ivi*. convengono di eleggersi un nuovo Re per più vantaggio della nazione 89. cedono la metà delle loro rendite pel di lui mantenimento 91.

Duchi di Benevento, e Spoleti si danno sotto la protezione de' Re Franchi 645.
Duchi di Parma, Reggio, e Piacenza si rassegnano all' ubbidienza dell'Impero 134.
Duello praticato da Longobardi con troppa rilassatezza 397. è moderato da Grimoaldo *ivi*. proibito dalla Chiesa 398. sino a che tempo ne purdurasse la pratica 399.

E

E *Gira* Era de' Maomettani 231.
Eleuterio Esarco viene in Italia, e gastiga gli uccisori di Giovanni Lemigio 218. usurpa l'Impero in Occidente, e resta trucidato da soldati 222.
Elezione del Romano Pontefice a chi si aspettasse una volta 189. 212. 289.
Elia Patriarca di Aquileja fabbrica la Cattedrale di Grado 77. non tiene in essa il Concilio preteso *ivi*. fa poco conto delle ammonizioni di Papa Pelagio, e delle minaccie dell'Esarco Smeraldo 102. sua morte 103.
Elmiche Scudiere di Alboino coopera alla morte del suo Signore 48. si marita in Rosmonda 51. fugge in Ravenna, ed ivi muore avvelenato per mano della stessa Rosmonda 52.
Elpidio Prefetto dell' Armenia congiura contro di Foca 191. è scoperto, e gastigato *ivi*.
Epifania detta anche Eudocia figlia di Eraclio Imperadore è dichiarata dal Padre Augusta 199. *e seg.*
Eraclea, sua fondazione 308.
Eracleona Imperadore, sua elezione, e deposizione 296. 323.
Eraclio governator dell'Africa si solleva contro di Foca 192.
Eraclio figlio del detto è spedito dal Padre contro di Foca Augusto 192. entra in Costantinopoli, ed è proclamato, e coronato Imperadore 193. principj infelici del suo Impero 194. trascura di arresta i Persiani nelle loro conquiste 199. *e seg.* vedovo di Eudocia si marita con Martina, sebben figlia di sua sorella 210. si abbocca col Generale Persiano, e manda i suoi Ambasciatori a Cosroe 216. sua risoluzione di abbandonar Costantinopoli 220. fugge le insidie di Cagano 224. stabilisce con esso pace 225. imprende una guerra famosa contro ai Persiani, che dura un settennio 228. successi di questa guerra, e vittorie dell'Augusto 229. 233. *e seg.* scrive a Cagano, e gli raccomanda il figliuolo, e la Capitale 229. è dallo stesso tradito 246. si collega co' Turchi Orientali 248. scrive a Cosroe 233. 256. a' Costantinopolitani 258. fa pace con Siroe *ivi*. ricupera la Croce *ivi*. suo ritorno in Costantinopoli 259. riporta la Croce in Gerusalemme 258. è benefico con le Chiese 260. 265. diventa eretico Monotelita 269. *e seg.* torna a portar la Croce in Costantinopoli 284. non riconosce per sua l'Ettesi 289. 295. suo passaggio all'altra vita 296.
Eraclio Costantino figlio di Eraclio Imperadore è dichiarato dal padre Augusto 207. incontra il Padre nel suo ritorno dalla guerra di Persia 260. erede del trono è presto tolto dal Mondo 296. *e seg.*
Eresia degl'Iconoclasti, suo incominciamento 544.
Ermelinda moglie di Cuniberto Re de' Longobardi 410. decanta la bellezza di Teodota 473.
Santo Ermenegildo figlio di Leovigildo Re de' Visigoti, suo matrimonio con Ingonda figlia di Sigeberto Re de' Franchi 94. a di lei persuasione lascia l'Arianismo *ivi*. si solleva contro il Padre, ed implora l'ajuto dell'Imperadore

dore

dore 95. è superato da Leovigildo, che prima lo manda in esilio, e poi lo fa uccider in pena della sua costanza nella religione cattolica *ivi*.

Estensione del regno de' Longobardi sotto il governo de' Duchi 57.

Ettesi di Eraclio che cosa contenesse 289.

Eudocia moglie di Eraclio Imperadore, sua coronazione, e maritaggio in un medesimo giorno 193.

Eugenio I. Papa eletto vivente ancora Martino, e perchè 361. *e seg.* manda i suoi Apocrisarj in Costantinopoli, i quali sono furbescamente ingannati 363. *e seg.* rigetta la Sinodica di Pietro Patriarca 364. *e seg.* muore 365.

Eunio Generale del Re Guntranno, *vedi* Mummolo.

Santo Eutichio Patriarca di Costantinopoli predice la morte a Tiberio Costantino 84.

Eutichio Esarco mandato da Leone Isaurico tenta inutilmente contro la vita di Papa Gregorio 557. resta scomunicato da Romani *ivi*. si ritira in Venezia 561. ricupera Ravenna colle forze de' Veneziani 562. si collega con Liutprando per abbatter i Romani 564. è rimesso in grazia del Pontefice con il mezzo di Liutprando 566. abbatte Tiberio Petasio *ivi*, *e seg.* ricorre a Papa Zacheria per aver le terre dell'Esarcato occupate da' Longobardi 596.

Evino Duca di Trento sconfigge i Franchi 66. si accasa con una figlia di Garibaldo Duca di Baviera 67. è mandato da Autari contro l'Istria 123. va Ambasciatore in Francia pel Re Agilolfo 140.

F

F*Aileuba* moglie di Childeberto Re de' Franchi muore avvelenata da Brunichilde 153.

Fame grande patita da Longobardi in Germania 14. accaduta in Italia sotto il regno di Clefo 54. sotto il governo de' Duchi 74. in Oriente sotto l'Impero di Eraclio 219. in Italia a tempi di Papa Costantino 488.

Fazion de' Prasini in Costantinopoli si solleva contro di Foca 190. *e seg.* incendia il Pretorio, l'Archivio, e le carceri 191.

Felice Vescovo di Trivigi va incontro ad Alboino sulle sponde del fiume Piave 32. gli fa la dedizione della Città 33. ottiene da esso un privilegio d'immunità 34.

Felice Gramatico caro al Re Cuniberto, che perciò ne lo regala 468. sua morte *ivi*.

Felice Arcivescovo di Ravenna contro la Chiesa Romana 489. è privato degli occhi, e relegato da Giustiniano 490.

Ferdolfo Duca del Friuli, sua lubricità nella lingua, ed alterigia 468. 495. invita gli Schiavoni ad entrar nel Friuli, ed è dagli stessi abbattuto, ed ucciso 496. *e seg.*

Feroaldo I. Duca di Spoleti s'impadronisce di Classe 80.

Feroaldo II. succede al padre nel Ducato di Spoleti, ed occupa Classe 508. *e seg.* la restituisce per ordine di Liutprando 509. si ritira dal Ducato, e lo cede al figlio Trasmondo II. 337. passa allo stato Ecclesiastico, e fonda l'Abazia di S. Pietro di Ferentilo *ivi*. concorre alla ristaurazione del Monisterio di Farfa *ivi*.

Filippico detto Bardane è proclamato Imperadore 495. entra in Costantinopoli, ed abbatte Giustiniano *ivi*. è imbevuto di eretici sentimenti 516. fa dichiarar nullo il Concilio VI. generale *ivi*. suoi vizj esecrandi, e condannabili incuria negli affari dell'Impero 518. *e seg.* è deposto, ed acciecato 519.

Foca, sua sollevazione contro Maurizio

rizio Augusto 169. è proclamato Imperadore *ivi*. incrudelisce contro Maurizio, e suoi figliuoli *ivi*, dichiara la Chiesa Romana Capo di tutte le altre 189. sua trascuratezza negli affari dell'Impero 190. sue crudeltà, ed altri vizj eccedenti *ivi*. sua morte ignominiosa 193.

Forma di governo tenuta da popoli Settentrionali, e spezialmente abitanti nella Scandinavia 6.

Fortunato Patriarca scismatico di Grado eletto con il favore de' Longobardi 261. malveduto da que' popoli ruba il tesoro della Chiesa, e fugge in Cormons *ivi*. 529. succede a Marciano nel Patriarcato di Aquileja 264. *e seg.*

Fortunato Vescovo di Fano si aggrava di debiti pel riscatto degli schiavi fatti da Longobardi 144.

Fortunato Vescovo di Cartagine favorisce il Monotelismo 330.

Franchi passano a depredar nel Trentino, e restan repressi dal Duca Evino 66. niente più umani de' Longobardi 92.

Francione Generale Cesareo nell'isola Comacina 123.

Fredegario Scolastico Storico poco informato negli affari de' Longobardi 65. 202. 267. suo racconto favoloso intorno al tributo pagato a Franchi da Longobardi 125. 206.

Friulani ricusano di combatter contro di Cuniberto loro legittimo Re 449.

Fuoco greco inventato da Callinico Egizio giovò molto a preservar Costantinopoli dagli assalti de' Saraceni 410. 524. da popoli sollevati delle Cicladi 546. *e seg.*

G

Gaidolfo Duca di Bergamo si ribella ad Agilolfo 141. si ritira nell'isola Comacina, da cui scacciato ritorna in Bergamo; e superato con la forza ottiene il perdono *ivi*. si ribella di nuovo; ed è irremissibilmente gastigato 162.

Gambara madre di Ibor, e d'Ajone, donna di gran consiglio 11.

Garibaldo I. Duca di Baviera dà una figlia in matrimonio ad Evino Duca di Trento 67. un'altra ad Autari Re de' Longobardi 127. è inquietato da Childeberto Re di Austrasia *ivi*.

Garibaldo Ambasciatore del Re Godeberto iniquamente tradisce il suo Signore 349.

Garibaldo figlio del Re Grimoaldo lasciato erede dal padre del regno, non lo fu 405. è ignoto qual fosse il suo destino 407.

Gilimere ultimo Re de' Vandali in Africa 13.

Geneva passata in mano de' Longobardi 17.

Genserico Re de' Vandali fonda un nuovo Regno in Africa 13.

Gepidi disfatti da' Longobardi 17.

Germani antichi avevano per costume non radersi la barba, nè tagliarsi i capelli, se non vincevano i lor nimici 10.

Germano Prefetto di Roma scrive a favore di S. Gregorio 111.

San Germano Patriarca di Costantinopoli è renduto eunuco da Costantino Pogonato 410. succede a Giovanni in quella Cattedra 521. è deposto da Leone Isaurico, perchè si oppone alla sua empietà 568. è mandato in esilio, ed ivi soffocato *ivi*. sue virtù 569.

Gerusalemme presa da' Persiani 208. da' Saraceni 285.

Gilberga vedova di Carlomanno temendo le insidie del cognato Carlo si ritira in Italia co' suoi figliuoli 675. è ricevuta dal Re Desiderio *ivi*. si rinserra in Verona alla venuta del Re Carlo 682. se gli offre in mano co' suoi figliuoli

noli *686.* è ignoto qual fosse il loro fine *ivi*.

Giorgio Patriarca di Costantinopoli invita i Vescovi al Concilio VI. generale *423.* abjura il Monotelismo 424.

Giovanni III. Papa, sua morte *53.*

Giovanni IV. Papa, sua elezione 294. condanna in un Concilio l'eresia de' Monoteliti senza nomina degli Autori 295. sua morte, e gloriose azioni *324. e seg.*

Giovanni V. Papa, sua elezione 451: sua morte 452.

Giovanni VI. Papa, sua elezione 479. s'interessa a favor dell'Esarco Teofilatto *ivi*. placa Gisolfo I. Duca di Benevento, e lo rimanda alle sue case 480. dà fine a suoi giorni 482.

Giovanni VII. Papa, sua elezione 482. pressato da Giustiniano mostra della indifferenza pel Concilio Trullano 485. riacquista alla Chiesa il padrimonio delle Alpi Cozie 486. in che questo consistesse *ivi*. sua morte 488.

San Giovanni Buono Arcivescovo di Milano non patì alcun martirio sotto il regno de' Longobardi *346. e seg.* error del Baronio su questo punto *ivi*.

San Giovanni Vescovo di Bergamo non ebbe alcuna persecuzione da Longobardi *347.* error degli Storici Bergamaschi intorno al di lui martirio *ivi*. caro al Re Cuniberto per le sue molte virtù *ivi*. 469. ammansa un furioso cavallo con il solo sederci sopra 470. sua morte 469.

San Giovanni Limosinario Patriarca di Alessandria soccorre gli schiavi fatti da Persiani nella Palestina 209. si ritira in Cipro per declinar il furor di que' Barbari 214. sua morte, e carità 215.

San Giovanni Damasceno perseguitato da Leone Isaurico a cagion delle sacre Immagini 604. *e seg.*

Giovanni chiamato il Digiunatore Patriarca di Costantinopoli, sua grande ambizione 150. perturba la Chiesa *ivi*. si appropria il titolo di Ecumenico *ivi*, è tolto dal Mondo 151. è riconosciuto da' Greci per santo *ivi*.

Giovanni Patriarca di Costantinopoli muore nella sua dignità 521.

Giovanni Retore perora in nome di Tiberio Costantino nell'assunzion di Maurizio 84.

Giovanni Mustacchione Generale di Maurizio è disfatto da' Persiani 87.

Giovanni Duca di Barcera Generale Cesareo è battuto da' Saraceni 284.

Giovanni Patrizio Generale di Leonzio ritoglie l'Africa dalle mani de' Saraceni *462.* la riperde per mancanza di forze *463.*

Giovanni Silenziario Legato di Copronimo a Papa Stefano *623.* sue commissioni rendute frustatorie dal Re Longobardo *ivi*. suo ritorno in Italia con nuovi ordini *626.*

Giovanni Patriarca scismatico fu il primo, che restituisse la sede di Aquileja 186.

Giovanni Patriarca di Grado molestato nelle sue giurisdizioni dal Re Desiderio fa ricorso a Papa Stefano *676.*

Giovanni Arcivescovo di Ravenna esiliato dalla sua Chiesa si ritira in Venezia 562. è rimesso nel suo posto *ivi*. interviene al Concilio di Gregorio III. contro gl'Iconoclasti 573.

Giovanni Lemigio è mandato da Eraclio per Esarco in Italia *193.* stabilisce con Agilolfo un annuo armistizio *ivi*, *e seg.* lo proroga 200. resta ucciso da Ravennati per le sue soverchierie 217.

Giovanni Platin è mandato da Giustiniano per Esarco in Italia 454. favorisce Pasquale Arcidiacono contro Teodoro Arciprete *ivi*, *e seg.*

seg. sua inesplebil venalità 456.
Giovanni Rizocopo viene Esarco in Italia 490. fa uccider alceni de' Ministri principali della Chiesa 493. passa in Ravenna, e resta ucciso dal popolo adirato 494.
Giovanni Consino si ribella, e s'impadronisce di Napoli 218. è preso, e gastigato da Eleuterio Esarco *ivi*.
Giovanniccio Secretario di Giustiniano è fatto morir dallo stesso 493. predice all' Imperadore il di lui tracollo 494.
Gisa figlia di Grimoaldo data in ostaggio dal fratello a Costante 373. sua morte *ivi*, *e seg.*
Giselberto Duca di Verona apre il sepolcro di Alboino dopo due secoli 50.
Gisolfo è fatto secondo Paolo primo Duca del Friuli 31. si offre a Romano Esarco 134. sua morte seguita in battaglia contro gli Avari 196.
Gisolfo I. Duca di Benevento entra ostilmente nella campagna di Roma 480. è placato da Papa Giovanni VI. *ivi*. ritorna al suo Ducato, e dà fine a suoi giorni 481. in qual anno ciò accadesse *ivi*, *e seg.*
Gisolfo II. figlio di Romoaldo Duca di Benevento quanto caro a que' popoli 477. è allevato da Liutprando 578. è restituito al suo governo *ivi*. 594.
Gisolfo Duca di Spoleti succede ad Alboino 650. sua morte 654.
Giudei eccitano li Persiani contro a' cristiani nella presa di Palestina per comperarli, ed ucciderli 209.
Giustiniano I. Imperadore concede a Longobardi la Pannonia 16.
Giustiniano II. succede al Padre in età di anni sedici 452. è poco benaffetto alla Chiesa Romana *ivi*. aduna il Concilio Trullano 457. si adira contro di Papa Sergio, e indarno comanda il suo arresto 458. rompe la pace co' Saraceni, e co' Bulgari 460. si serve d'iniqui ministri *ivi*. comanda il macello di tutto il popolo di Costantinopoli *ivi*. è deposto, e relegato in Chersona 461. *e seg.* fugge, e si accasa con una figlia di Cagano Principe de' Gazari 483. si rimette in Costantinopoli, e fa una severa vendetta de' suoi nimici 484. *e seg.* s'interessa per l'approvazione del Concilio Trullano 485. comanda il gastigo de' Ravennati, qual viene eseguito 489. *e seg.* accoglie il Pontefice Costantino 492. incrudelisce contro i popoli della Crimea, che perciò si sollevano, e proclamano Imperadore Filippico 494. e tolto dal Mondo da Elia Generale dello stesso Filippico 495.
Giustino Juniore nipote di Giustiniano I. non si oppone a' progressi de' Longobardi 37. suo carattere infingardo 41. rompe la pace co' Persiani 42. Epoca del suo Impero 44. *e segg.* sua morte 71. suoi vizi *ivi*.
Giustizie di San Pietro che cosa fossero 648. *e seg.*
Godeberto succede al Padre nella metà del regno de' Longobardi 348. sue contese con il fratello Bertarido 349. fa ricorso a Grimoaldo Duca di Benevento *ivi*. è tradito da Garibaldo suo Ambasciatore *ivi*. resta ucciso da Grimoaldo 350.
Godescalco genero del Re Agilolfo, e Duca di Parma è fatto prigione colla moglie di Callinico Esarco 164.
Godescalco Duca di Benevento governa per un triennio 578. si unisce a Trasmondo Duca di Spoleti contro de' Longobardi 586. resta scacciato dal medesimo Re, ed ucciso da' Beneventani 594.
Grado Isola, in essa si fonda un nuovo Patriarcato 186. sua costanza in sostener la sua separazione da Aqui-

Aquileja 187. contese insorte in varj tempi su tal maniera 188. 466. *e seg.*

Grasolfo fu il primo Duca del Friuli 134.

Grasolfo II. Duca del Friuli, sua assunzione 302. sua morte 342.

Greci depredano il santuario di monte Gargano 340. sono dispersi da Grimoaldo Duca di Benevento *ivi*. tentano invano di ricuperar il perduto in Italia 650. flotta da essi spedita a tal oggetto 652.

San Gregorio il Grande, sua elezione al Pontificato 109. non è sua la esposizione de' Salmi Penitenziali 110. rivolge le sue attenzioni a compor lo scisma di Aquileja 112. scrive a Severo Patriarca coll'invitarlo ad un Concilio *ivi*. agl'Istriani per far a loro conoscer il proprio errore 119. sua vigilanza per la preservazione di Roma 142. si apre corrispondenza colla Regina Teodelinda 146. *e seg.* sue molte altre virtù 148. scrive tre lettere in difesa del primato della Chiesa Romana 150. sua premura per aver pace da' Longobardi 151. è frastornata dall' Esarco Romano *ivi*. scrive due Lettere a' Re Longobardi 157. il continuo in queste lettere *ivi*. regala Teodelinda 175. passa all'eternità 179. sue molte insigni virtù 180.

San Gregorio II. Papa, sua elezione 520. riceve la Sinodica di Giovanni Patriarca di Costantinopoli 521. per le sue insinuazioni riacquistano i Greci il Castello di Cuma 529. *e seg.* scrive allo stesso Sereno, al Patriarca di Grado, ed al Doge di Venezia intorno alle vertenze di quelle Chiese 531. eccita l'Ab. Petronace alla ristaurazione del Monistero di Montecassino 539. si oppone a tentativi di Leone Isaurico 547. scrive ad esso due lettere 558. ciò che contengasi in queste lettere 559. *e seg.* implora l'ajuto del Cielo 558. dissuade Liutprando dall'assedio di Roma 565. scrive per l'ultima volta a Leone 570. sua morte, e virtù 571. *e seg.*

Gregorio III. Papa, sua elezione 571. sua somma perizia nelle lettere *ivi*. scrive agl'Imperadori in proposito delle sacre Immagini *ivi*. arresto de' suoi Ministri in Sicilia 573. convoca un Concilio, ov'è fulminata la scomunica contro tutti gl'Iconoclasti *ivi*. riceve S. Bonifacio Apostolo della Germania, e lo rimanda con doni, e raccomandazioni 582. ricorre a Carlo Martello contro di Liutprando 587. offerte che gli fa 588. sua morte, che seguì poco dopo 592. sue virtù *ivi*.

Gregorio Prefetto del Pretorio in Africa si ribella a Costante 331. è sconfitto, ed ucciso da' Saraceni *ivi*.

Gregorio Patrizio uccide con inganno in Oderzo Tasone, e Cacone Duchi dei Friuli 300. *e seg.* 396.

Gregorio Esarco protegge Mauro Arcivescovo di Ravenna contro la Chiesa Romana 414.

Gregorio Duca di Benevento governa un settennio 578.

Grimoaldo Maggiordomo di Sigeberto III. Re di Austrasia tradisce il Re Dagoberto lasciato in sua tutela 402. lo fa per forza vestir Monaco, e lo manda in Irlanda 403. inalza al trono il proprio figlio istesso a misura della sua fellonia *ivi*.

Grimoaldo figlio minore di Gisolfo Duca del Friuli è condotto schiavo dagli Avari 196. fugge colla occisione del suo persecutore 297. si ritira in Benevento 302. sua elezione a quel Ducato 340. batte i Greci depredatori di monte Gargano *ivi*. accorre fintamente in ajuto del Re Godeberto, e lo uccide 349. *e seg.* usurpa il regno, e spo-

e ſpoſa la ſorella dell' ucciſo 350. in qual anno ciò accadeſſe 351. accorre in ſoccorſo di Romoaldo ſuo figlio 373. accoglie Bertarido che ſe gli affida 383. batte l' eſercito Franco 387. chiama gli Avari per abbatter il Duca Lupo 390. ſua bell' arte per rimandargli 391. vendetta ſevera, che prende ſopra de' ſuoi nimici 395. ſorprende Forlimpopoli, e lo ſpoglia de' ſuoi abitanti *ivi*, *e ſeg.* diſtrugge. Oderzo, e ne riparte il territorio 396. fa un' aggiunta al Codice di Rotari 397. contrae alleanza con Dagoberto Re di Auſtraſia 404. giugne al termine di ſua vita 405. ſua religione, e qualità *ivi*.

Grimoaldo II. figlio di Romoaldo Duca di Benevento, ſuo maritaggio con Vinilinda figlia del Re Bertarido 432. ſuccede al Padre nel Ducato *ivi*. ſua morte *ivi*.

Guardarobiere di Bertarido, ſua fedeltà, e deſtrezza nel ſalvar il ſuo padrone 384. paſſa in Francia a conviver con eſſo lui così permeſſo da Grimoaldo 386.

Gundeberga moglie di Arioaldo Re de' Longobardi, ſue belle prerogative 265. è accuſata ingiuſtamente da Adalolfo 266. è mandata prigione nel Caſtello di Lomello *ivi*. racconto intorno a ciò malfondato di Fedegario *ivi*. è liberata colla prova di un duello 268. *e ſeg.*

Gundoaldo fratello di Teodelinda, e Duca di Aſti, ſua ucciſione 202.

Gunteranno Notajo eletto da Liutprando per giudicar le vertenze tra i Veſcovi di Arezzo e di Siena 507. giudica a favore di quel di Arezzo *ivi*.

Guntranno Re di Borgogna ſi fa mediator di pace tra Longobardi, ed il Re Childeberto ſuo Nipote 136.

I

IBeri, o ſia Spagnuoli abiuran lo ſciſma inſorto pei tre Capitoli 119.

Ibor, ed Ajone condottieri de' Longobardi nella lor prima uſcita di Scandinavia 11. mancano di vita 15.

Ildebrando nipote di Liutprando cade in mano de' Veneziani 562. è proclamato Re da' Longobardi 580. cattivo preſagio, che viene fatto del ſuo governo *ivi*. in qual anno ciò accadeſſe 581. *e ſeg.* morto Liutprando è depoſto, ma incerto è il tempo preciſo 601. *e ſeg.*

Ildebrando Duca di Spoleti creato da Papa Adriano I. 684.

Ilderico è creato Duca di Spoleti da Liutprando 585. reſta ucciſo da Traſmondo 586.

Santo Ingenuino Veſcovo di Sabione difende i Tre Capitoli 105. interviene al Conciliabolo di Marano *ivi*. ſottoſcrive alla ſupplica ſpedita a Maurizio Auguſto 114. non è credibile il ſuo eſilio 305. *e ſeg.*

Ingonda moglie di ſanto Ermenegildo dopo la morte del marito reſta in mano degl' Imperiali 96. nell' eſſer inviata in Coſtantinopoli muore in Africa *ivi*.

Irlandeſi vivono ſempre coſtanti nella unone colla Chieſa Romana 119.

Iſacio Eſarco è mandato in Italia 223. incerto è l' anno di ſua venuta *ivi*, ad iſtanza di Papa Onorio tenta il riſorgimento di Adaloaldo 241. ſvaliggia il teſoro Lateranenſe 293. *e ſeg.* ſi muove contro de' Longobardi con ſuo ſvantaggio 310. gaſtiga Maurizio Cartulario ſedizioſo 317. ſua morte *ivi*, *e ſeg.*

Iſola nuova, che ſorge dal mare ſotto l' Impero di Leone Iſaurico 541. *e ſeg.*

Iſtria

Istria saccheggiata dagli Avari, e Longobardi 167. passata sotto il dominio de' Longobardi 676.

Istriani persistono costanti nello scisma 116. 120. si ravvedono per opera di Papa Onorio 287. si parton dalla ubbidienza del Patriarca di Grado 676.

Italia, qual fosse il di lei stato alla venuta de' Longobardi 29.

Italiani, loro costanza in sostener il culto delle Immagini sacre combattuto da Leone Isaurico 576.

L

Laudari Duca del Friuli muore senza operar cosa alcuna di rimarco 467. *e seg.*

Lazzaretti quando istituiti in Italia 213.

San Leandro Vescovo di Siviglia Ambasciatore alla Corte Imperiale per Ermenegildo figlia di Leovigildo Re de' Visigoti 95.

Lebbra una volta familiare in Italia 213.

Lega tra Maurizio Augusto, e Childeberto Re de' Franchi qual esito avesse 136. di Cagano Re degli Unni co' Longobardi 167.

San Leone II. Papa, sua elezione 426. sua grande abilità nelle lettere 427. conferma il Concilio VI. generale *ivi*. lo traduce dal greco 428. scrive a' Vescovi di Spagna *ivi*. veracità di tali lettere *ivi*. riduce a dovere Teodoro Arcivescovo di Ravenna *ivi*. sua morte, e gloriose azioni 450.

Leone Isaurico è fatto Imperadore 523. difende con gran valore Costantinopoli assediata da Saraceni 525. dichiara Augusta la moglie 528. comincia la guerra contro le Immagini sacre 541. qual impulso a ciò far egli avesse 542. fiera persecuzione, che per ciò muove contro i cattolici 545. tenta di sparger il suo errore anche in Italia 547. macchina contro la vita di Papa Gregorio 548. depone San Germano ingiustamente calunniato, e lo confina in esilio 568. lo fa soffocar poco dopo *ivi*. diviene più fiero alle ammonizioni di Papa Gregorio 570. incendia in Costantinopoli le Immagini *ivi*. stacca dalla Chiesa Romana i Vescovati dell' Illirico, della Sicilia, e della Calabria, e li rende soggetti alla Chiesa di Costantinopoli 571. la priva de' suoi padrimonj *ivi*. manda in Italia un' Armata, qual è dispersa da venti 574. *e seg.* un' altra ne manda contro Ravenna, qual è battuta e disfatta da Ravennati 575. *e seg.* sua persecuzione, ed insidie contro San Giovanni Damasceno 604. *e seg.* sua morte disgraziata 605.

Leone IV. figlio di Costantino Copronimo, sua nascita 610. è dichiarato dal padre Augusto, e coronato dal falso Patriarca Anastasio *ivi*.

Leonzio è proclamato Imperadore 461. è deposto dall' Armata, e relegato in Dalmazia 463. cade in mano di Giustiniano, che dopo varj dilegj gli fa troncar il capo 484.

Lettera di San Colombano malamente si adatta agl' Irlandesi 119.

Lettere, lor miserabile condizione in Italia sotto il regno de' Longobardi 154. a tempi di Papa Agatone 422. sotto il regno di Cuniberto 469.

Liguria in gran parte sottomessa da Alboino 38. quali Città comprendesse in quel tempo *ivi*.

Lingua Schiavona è lingua matrice 297.

Liutberto figlio di Cuniberto succede al Padre 475. è contrastato da Ragimberto Duca di Torino 476. è battuto da Ariberto che lo fa uccider in un bagno 477.

Liutprando figlio di Ansprando Re de' Longobardi si salva dalle per-

ſecuzioni di Ariberto II. 477. *e ſeg.* è dichiarato Re de' Longobardi 501. fa un'aggiunta al Codice delle Leggi di Rotari 502. conferma alla Chieſa il padrimonio delle Alpi Cozie, ed in qual anno *ivi*, *e ſeg.* è inſidiato da Rotari ſuo conſanguineo, che perciò reſta ucciſo 504. ſuo grande ardire, e prontezza in perdonare le offeſe 505. ſuo ſaggio giudizio a favore del Veſcovo di Arezzo 506. *e ſeg.* fa diverſe altre aggiunte allo ſteſſo Codice delle Leggi Longobardiche 510. *e ſegg.* riſcatta da Saraceni il Corpo di ſanto Agoſtino, e lo traſporta in Pavia 515. *e ſeg.* intercede il Pallio a Sereno Patriarca di Aquileja 129. *e ſeg.* inalza a quella cattedra Calliſto Arcidiacono di Trivigi 532. gaſtiga molti Longobardi Friulani di lui offenſori 535. accoglie S. Corbiniano Veſcovo di Friſinga, e lo tratta 536. s' impadroniſce di Ravenna, e di altre Città di que' contorni 554. *e ſeg.* ſi collega co' Romani 564. rompe la lega, e ſi uniſce ad Eutichio Eſarco *ivi*. aſſiſtito da Greci ſottomette i Duchi di Spoleti, e di Benevento 565. ſi porta all'aſſedio di Roma *ivi*. reſta piegato alle inſinuazioni di Gregorio II. 566. riconcilia l'Eſarco Eutichio con il Pontefice, e parte *ivi*. fabbrica Città nuova 578. recide la prima barba a Pippino, e lo adotta per figlio di onore 579. ſi ammala 580. riceve San Bonifacio, e lo tratta con gran finezza 583. dà ajuto a Carlo Martello contro de' Saraceni 584. paſſa al gaſtigo di Traſmondo Duca di Spoleti 585. ritorna a punir il Duca ribelle, ed entra nel Ducato Romano 586. 590. tiene un colloquio con Papa Zacheria, ed in tutto condiſcende alle di lui iſtanze 595. ſi dà ad occupar le terre dell' Eſarcato, e le rilaſcia a perſuaſione dello ſteſſo Pontefice 597. lo accoglie in Pavia *ivi*. mette fine a ſuoi giorni 598. ſue molte egregie virtù 599. *e ſeg.*

Liutprando Duca di Benevento ſi ſottrae dalla ubbidenza de' Longobardi, e paſſa a quella de' Franchi 645. reſta eſcluſo da quel Ducato da Deſiderio *ivi*.

Longino primo Eſarco di Ravenna mandato da Giuſtino Auguſto 37. è richiamato da Maurizio 88.

Longobardi alla volte confuſi co' Goti 6. derivarono eſſi probabilmente dalla Gozia, e non dall' ultima Scandinavia, ne dalla Danimarca 7. ſi chiamarono prima VVinili 8. perchè detti Longobardi *ivi*. preſſo gli Autori de' primi tempi ſono chiamati Longobardi 9. antichità di queſto lor nome 10. a tempi di Tacito eran pochi di numero *ivi*. non così dopo tre ſecoli 11. per accreſcer il loro numero mettono in libertà i loro Servi 15. aſſiſtono Giuſtiniano Auguſto contro de' Gepidi 17. vengono contro de' Goti in Italia 18. ſon rimandati da Harſete con celerità per le loro inſolenze 19. incendiano Pietra Pertuſa 40. fabbricano il Caſtello d' Imola *ivi*. paſſano nel Samnio 41. fondano il Ducato di Benevento *ivi*. ſi moſtrano irritati contro gli ucciſori di Alboino 50. entrano a depredar nelle Gallie 61. reſtano ſconfitti da VViolino, e Teodefredo Capitani del Re Guntranno *ivi*. rientrano nelle Gallie, e ſon di nuovo battuti da Mummolo Generale dello ſteſſo Guntranno 63. lor aggiuſtamento con il Re Franco, e sbaglio preſo intorno a ciò da Fredegario 65. permettono a Teodelinda eleggerſi un nuovo marito 137. loro progreſſi per la campagna felice 152. pace perpetua ſtabilita co' Franchi dopo la morte di Childeberto 153. paſſano in Sardegna 155. s' impadroni-

dronifcono di Bagnarea, e d'Orvieto 182. divengono appoco appoco più umani, e fpezialmente fotto il regno di Teodelinda 220. fanno la guerra agli Schiavoni con qualche facilità 298. divotiffimi dell'Arcangelo San Michele 341. rinuncino affatto all'Arianifmo fotto il regno di Bertarido 428. fi follevano contro de' Greci a favor di Papa Gregorio 550. *e feg.* proclamano Ildebrando per Re 580. eftinzione del loro regno non giovevole all'Italia 689.

Lorenzo Arcivefcovo di Milano, lettera a lui fcritta da Childeberto Re de' Franchi a fvantagio de' Longobardi 94.

Luoghi facri fabbricati e dotati da Liutgrando 599. *e feg.* da Defiderio 687.

Luperfiano Vefcovo di Arezzo, fua lite con Diodato Vefcovo di Siena 505. *e feg.* la vince 506. *e feg.* breve notizia di tal controverfia, ed a quanto fi eftende 507. *e feg.*

Lupo Duca del Friuli fuccede ad Agone 388. faccheggia l'Ifola di Grado *ivi*. è prefcelto da Grimoaldo per Vicere 389. fua ribellione *ivi*. refta uccifo in battaglia dagli Avari 390.

Lupo Duca di Spoleti fuccede ad Anfprando 604.

M

Macario Patriarca di Antiochia difende il Monotelifmo nel Confilio VI. generale 424.

Maffei (Scipione) niega, che i Longobardi foffero sì numerofi nella lor prima venuta in Italia, fi riprova 28.

Manfalma Generale de' Saraceni affedia Coftantinopoli 524.

Mantova efpugnata, e riprefa da Agilolfo 177.

Maometto, fua nafcita 230. *e feg.* propagazion della fua falfa dottrina 231. *e feg.* fua morte 282.

Marciano Patriarca fcifmatico di Aquileja, fua morte 264.

Mardafamo figlio di Cofroe eletto dal Padre fuo fucceffore refta fcannato per ordine di Siroe 257.

Maria moglie di Leone Ifaurico, fua dichiarazione in Augufta 528.

Maroniti criftiani battono i Saraceni nel loro regreffo dall'affedio di Coftantinopoli 411.

Martina è fpofata da Eraclio Augufto con nozze inceftuofe 210. è dichiarata Augufta, e coronata da Sergio Patriarca *ivi*. avvelena Eraclio Coftantino primogenito di Eraclio, ed erede del trono 297. le vien troncata la lingua, e cacciata in efilio *ivi*. 323.

Martino I. Papa, fua elezione 336. condanna il Tipo di Coftante con tutti gli Autori, e fautori del Monotelifmo in un Concilio *ivi*. manda il detto Concilio a' Re de' Franchi 338. è accufato per complice dalla perdita della Sicilia 353. è fatto prigione dall'Efarco, e mandato in Coftantinopoli 355. *e feg.* mali trattamenti fattigli in quefto viaggio 357. fuo coftituto, e ftrapazzi colà fofferti, *ivi*, *e feg.* è relegato in Cherfona, ove muore 361.

Maffimo Patriarca di Grado interviene al Concilio Romano fotto di Papa Martino 337.

San Maffimo Ab. è relegato in Africa 327. fua difputa con Pirro 329. gli viene troncata la lingua per ordine di Coftante 366.

Maurizio Generale dell'armi di Tiberio Coftantino vince i Perfiani 74. è dichiarato Cefare dallo fteffo 84. Gli dà Coftantina fua figlia in moglie, e lo crea Imperadore 85. fuo amor per le lettere 86. manda a Childeberto Re de'Franchi un'ambafciata per muoverlo contro de' Longobardi 93. annuifce alle iftanze degli fcifmatici Aquilejenfi 117. refcrive per tal affa-

affare al Pontefice San Gregorio, ed a Romano Esarco *ivi*. suo carattere venale rilevato da più lettere di San Gregorio 148. *e seg.* rompe la pace con Cagano Re degli Unni 168. resta sconfitto il suo esercito *ivi*. rifiuta il riscatto de' prigioni *ivi*. fugge in Calcedonia 169. è arrestato da' Ministri di Foca, che barbaramente lo fa uccider con cinque suoi figliuoli *ivi*. virtù, e difetti di questo Imperadore 171. *e seg.*

Maurizio Cartulario concorre a rubar il tesoro Lateranense 292. *e seg.* s'inimica con Isacio, e gli solleva contra le milizie 316. *e seg.* è superato dal suo avversario, che lo fa levar dal Mondo 317.

Maurizio Duca di Perugia si ribella al Re Agilolfo 141. *e seg.* suo gastigo 144.

Maurizio Doge di Venezia s'interessa a favore del Patriarca di Grado 676.

Mauro Arcivescovo di Ravenna deputa un suo Legato al Concilio Romano 337. alza bandiera di ribellione contro la Chiesa Romana, e pretende uguaglianza 412. *e seg.* è scomunicato da Papa Vitaliano, ed egli rende a lui la pariglia *ivi*. è protetto dall'Imperadore Costante 414. muore scomunicato *ivi*.

Mezezio, o *Mizizio* usurpa l'Impero in Sicilia 381. 407. chiama in ajuto i Saraceni, ma non in tempo 407. *e seg.* resta abbattuto da Costantino 408.

San Michele Arcangelo protettore de' Longobardi 341. *e seg.* 449.

Micola Conte di Capua batte l'esercito di Costante 375.

Minolfo Duca dell'Isola di S. Giulio si ribella a Longobardi, e gli viene reciso il capo 141.

Modesto Patriarca di Gerusalemme, sua morte 274.

Monaci obbligati a far la guardia alle Città a tempi di San Gregorio 156.

Monistero di Montecassino depredato da Longobardi 88. *e seg.* sua reintegrazione in che anno seguisse 538. *e seg.*

Monistero di Fanano, sua fondazione 617. di Nonantula *ivi*.

Monistero di San Vincenzo al Vulturno, sua fondazione 540. *e seg.* da chi avesse principio *ivi*.

Monistero di santa Giulia di Brescia fondato dal Re Desiderio 685.

Monoteliti Autori, e fautori di un tal errore condannati nel Concilio VI. generale 424.

Monselice si difende contro di Alboino 36. espugnato da Longobardi 167.

Montereale nelle Alpi Giulie così detto, perchè salito da Alboino 29.

Mummolo, detto Eunio, Patrizio, e Generale del Re Guntranno sconfigge i Duchi Longobardi in Provenza 59. 63. *e seg.*

Munichi nobile Longobardo è solo preservato nella battaglia contro gli Schiavoni 497.

N

N*Apoli* assediata da Longobardi 82. si difende bravamente 83.

Narsete Generale Cesareo in Italia 18. sconfigge i Goti colla morte di Totila loro Re *ivi*. non è certo, che abbia invitati i Longobardi in Italia 20. sua morte 21.

Niceforo figlio di Artabasdo dichiarato dal padre Augusto cade in poter di Copronimo, che lo accieca 608.

Niceta Sulonite eccita Artemio a rimontare sul trono 528. è gastigato da Leone Isaurico 529.

Niceta figlio di Artabasdo resiste sulle prime agli assalti di Copronimo 607. morti i suoi primi Uficiali

ziali si dà alla fuga 608. tenta il soccorso di Costantinopoli, e viene in potere del suo nimico, che lo priva degli occhi *ivi*.

Nonantola, suo Monistero da chi fondato 617.

O

ODerzo è soggiogata da Rotarì 307. spiantata da Grimoaldo 396. traslazione del suo Vescovato 307. *e seg.*

Olimpio Esarco, sua venuta in Italia 337. istruzioni, che portò seco 338. suoi sforzi per far accettar il Tipo *ivi*. tenta di uccider il Papa Martino 352. *e seg.* si ravvede dell'errore 353. va contro de' Saraceni in Sicilia, e battuto muore di dolore *ivi*.

Omero Califa de' Saraceni 283. vince in più battaglie i Cesarei, e s'impossessa di varie Provincie 284. *e seg.* entra da penitente in Gerusalemme 285.

Onolfo servo fedele di Bertarido è premiato da Grimoaldo 385. passa in Francia a trovar il suo Signore 386.

Onorato Arcivescovo di Milano non consiglia la resa della Città ad Alboino 38. si ritira in Genova per non viver soggetta a' Longobardi *ivi*.

Onorio I. Papa, sua elezione al Pontificato 240. scrive ad Isacio Esarco a favor di Adaloaldo *ivi*. manda Primigenio a regger la Chiesa di Grado 261. rescrive a Sergio Patriarca di Costantinopoli, ed approva il silenzio da quello proposto 275. sua troppa condiscendenza in assentir a falsi suggerimenti del medesimo Sergio 276. scrive di nuovo a Ciro, ed a Sergio 277. sua morte 287. difesa, e lodi *ivi*, *e seg.*

Sant'Ospizio romito di Provenza predice la incursione de' Longobardi nelle Gallie 62. converte un Longobardo col farsi lui vedere in portamento di penitente *ivi*.

Organi, sua introduzione in Francia 643.

Osterie non usate anticamente in Italia 617.

P

PAdova si difende contro di Alboino 36. è sorpresa dal Re Agilolfo, che in vendetta la incenerisce, e la spianta da fondamenti 164.

Panfronio Patrizio Romano tenta inutilmente il soccorso di Roma 74.

Paolino Vescovo di Aquileja passa a stanziar in Grado 31.

Paolo Diacono, sua genealogia 198. non bene informato de' fatti di sua nazione 36. 67. 80. 144. 154. perchè non termini la Storia de' Longobardi 600.

Paolo Monocolo eretico Severiano 269.

Paolo Patriarca di Costantinopoli eretico Monotelita, sua intrusione 324. scrive a Papa Teodoro 325. corrompe l'Imperadore Costante 327. si dichiara per eretico 327. 332. il Tipo è sua fattura 335. è condannato nel Concilio Romano 336. 352. sua morte sventurata 359.

Paolo I. Papa, sua assunzione, e carità 644. rinuova l'amicizia co' Re Franchi *ivi*. suoi maneggi con essi a svantaggio de' Longobardi 646. insta per la restituzione delle giustizie 648. *e seg.* concede a Pippino il Monistero di S. Silvestro, ed altri 653. teme la sorpresa della Greca naval Armata 656. mette fine a suoi giorni 658.

Paolo Esarco di Ravenna è mandato da Leone con ordine di levar di mezzo il Pontefice Gregorio 549. resta ucciso da Ravennati

con

con tutti i suoi aderenti 553.

Paolo Cartofilace gastiga Basilio usurpator dell'Impero in Sicilia co' suoi fautori 527.

Paolo Asiarta Cameriere di Papa Stefano III. serve il Re Desiderio in abbatter Cristoforo Primicerio, ed il di lui fratello Sergio 666.

Parma, Piacenza, e Reggio Città ricuperate dal Greco Augusto 134.

Pelagio II. Papa, sua esaltazione 69. manda Legati a Tiberio per implorar soccorso 75. lettera falsamente a lui imputata 77. scrive ad Elia Patriarca di Aquileja, ed a' Vescovi scismatici 100. *e seg.* fa ricorso all'Esarco per metter freno alla lor pertinacia 102. sua morte 109.

Pellegrino (Cammillo) rifiutato intorno alla istituzione del Ducato di Benevento 41.

Pemmone è creato Duca del Friuli 497. *e seg.* sua cura in allevar i figliuoli de' Longobardi uccisi nella battaglia contro gli Schiavoni 498. 533. fa nuova guerra con essi, e li batte 533. sua pace cogli stessi *ivi*. fa prigione Callisto Patriarca di Aquileja 535. è privato del Ducato da Liutprando *ivi*. gli viene restituito per intercessione del figlio *ivi*.

Pentapolitani si sollevano contro di Leone Augusto, e risolvono di eleggersi un nuovo Imperadore 551.

Peredeo Cortigiano uccide, secondo Paolo, Alboino, così istigato da Rosmonda 49.

Peredeo Duca di Vicenza ucciso in battaglia co' Veneziani 562.

Persiani invadon la Siria, e s'impadroniscon di Edessa col disfacimento coll'esercito Cesareo 194. passano nella Cappadocia, e prendono Cesarea 199. così Damasco, ed altre Città dell'Oriente 208. penetrano nella Palestina, ed espugnan Gerusalemme *ivi*. eccessi della lor crudeltà 209. sorprendon l'Egitto, e s'impossessano di Alessandria 214. assediano Calcedonia 215. si distendon nella Galazia 223.

Perugia non fu la Capitale della Toscana Longobarda 593. error in ciò di Monsignor Fontanini *ivi*.

Peste accaduta in Italia prima dell' arrivo di Alboino 29. continuata sotto il governo de' Duchi 74. rinovellata nell'anno DXC. 109. rinvigorisce sotto il Pontificato di San Gregorio 163. sorge in Oriente sotto l'Impero di Eraclio 219. *e seg.* sotto l'Impero di Costantino Copronimo, e sue miserabili stravaganze 610. *e seg.*

Petronace Ab. ristaura il Monistero di Montecassino a tempi di Papa Gregorio II. 539.

Pietro Duca, o Governatore di Roma, suo contratto con Cristoforo 518. è rigettato, e poi ricevuto da' Romani 520.

Pietro Patriarca di Costantinopoli eretico Monotelita succede a Pirro 360. pubblica un ingannevole scritto, con cui seduce gli Apocrisarj di Papa Eugenio 363. *e seg.* la sua Sinodice in Roma non è accettata 365.

Pietro Oldrado Arcivescovo di Milano, sua lettera a Carlomagno apocrifa 515.

Pippino figlio di Carlo Martello si fa signor della Monarchia de' Franchi 624. manda i suoi Legati a Papa Zacheria 625. accoglie in Pontigone Stefano II. 627. invia Commessi ad Astolfo 628. nuova unzione, che riceve per mano del Papa 629. viene in Italia, ed assedia Astolfo in Pavia *ivi*. lo costrigne a restituir l'usurpato; fa pace, e ritorna in Francia 630. non attendendo il Re Longobardo alle promesse, ritorna in Italia, e superatolo di nuovo fa una donazione dell'Esarcato, e d'altre

tre

tre Città alla Chiesa Romana 634. *e seg.* non ascolta in tal proposito i Legati di Copronimo *ivi*. sua morte 662.

Pirro succede a Sergio nel Patriarcato di Costantinopoli 293. convoca un Conciliabolo, in cui approva l' Ettesi 294. è complice della morte di Eraclio Costantino 324. si assenta dalla Sede, e si ritira in Africa *ivi*. resta convinto dall' Ab. San Massimo 329. si porta in Roma, ed abjura l' eresia *ivi*. in qual anno ciò accadesse 330. rimbraccia il Monotelismo a persuasiva dell' Esarco Platone 333. resta scomunicato da Papa Teodoro 334. 359. riascende la Cattedra di Costantinopoli *ivi*. muore 360.

Pittone difende la Regina Gundeberga, ed uccide l'accusatore 268.

Platone Esarco è incerto il tempo di sua venuta in Italia 318. induce Pirro a rimbracciar il Monotelismo 333. suo richiamo alla Corte 337.

Pontefici Romani, quanto antico sia l'uso di esser consecrati da tre Vescovi 426. a chi anticamente si aspettasse la loro elezione 189. 212. 289. 453.

Popoli delle Cicladi si sollevano contro Leone Isaurico eretico 546. restan battuti, e disfatti 547.

Populonia antica Città dell'Etruria, il cui Duca chiamavasi Gummarit 56.

Primigenio mandato da Papa Onorio alla reggenza della Chiesa di Grado 261. 529.

Principio della fatal divisione della Chiesa greca dalla latina 571.

R

RAchis figlio di Pemmone Duca del Friuli acquieta Liutprando irritato contro del padre 535. sue prodezze nella guerra contro de' Spoletini 587. sua elezione al trono 602. sue imprese contro degli Schiavoni 603. fa un'aggiunta al Codice delle leggi *ivi*. accorda a Greci un armistizio di anni venti *ivi*. rompe la pace, e si porta all'assedio di Perugia 614. lo leva a persuasiva di Papa Zacheria 615. lascia il regno, e passa a farsi Monaco in Montecassino *ivi*. tenta di nuovo salir sul trono, sebben indarno 639. *e seg.*

Radoaldo, e *Grimoaldo* figli minori di Gisolfo Duca del Friuli si rifugiano in Benevento 302.

Radoaldo Duca del Friuli è scacciato da Anstrido 468. è incerta la cagione, per cui più non tornasse *ivi*.

Ragilone Conte di Lagare suo inutile sforzo contro de' Franchi 65. è battuto da Crannichi 66.

Ragimberto figlio di Godeberto Re de' Longobardi è allevato da servi del Padre ucciso 350. contende il regno a Liutberto, e lo gitta dal trono 476. s' impossessa del regno, e da fine a suoi giorni *ivi*.

Ratberga moglie di Pemmone Duca del Friuli, sua bella umiltà 498.

Ravenna partita in tre borgate; Ravenna, Cesarea, e Classe 37. cade in mano di Liutprando 355. è ricuperata da Veneziani 562.

Ravennati puniti da Teodoro Patrizio per ordine di Giustiniano 489. si sollevano contro l'Imperadore, e fanno lega con tutte le altre Città dell' Esarcato 493. contro di Leone Isaurico, ed uccidon l' Esarco Paolo con tutti i suoi aderenti 553. batton l'Armata navale mandata contro di essi dallo stesso Leone 575. *e seg.*

Recaredo fu il primo tra i Re Visigoti, che abbracciasse il Cristianesimo 120. 124. fu Re assai potente *ivi*, è incerto il suo maritag-

taggio con Clotsinda figlia di Childeberto Re de' Franchi *ivi*.
Regioni Settentrionali più atte alla generazione de' climi temperati 6.
Regni di Francia uniti in una sola Monarchia sotto Clottario III. Re della Neustria 204.
Reparato Arcivescovo di Ravenna persiste nello scisma suscitato da Mauro 415. è costretto da umiliarsi *ivi*.
Repubblica, suo nome significava anticamente l' Impero Romano 134. 263.
Ricario Ambasciatore di Dagoberto Re di Austrasia presso gli Schiavoni 297. sua risposta insolente 298.
Rodano Duca de' Longobardi entra nelle Gallie, ed è sconfitto da Mummolo Generale de' Franchi 63.
Rodelinda moglie di Bertarido cade in mano di Grimoaldo, che la manda a Benevento 350. è ricuperata dal marito 407. fabbrica la Chiesa di S. Maria delle Pertiche in Pavia 429.
Rodoaldo figlio di Gisolfo Duca del Friuli eletto Duca di Benevento 313. batte gli Schiavoni *ivi*. sua morte 339. *e seg.*
Rodoaldo figlio di Rotari succede al Padre nel regno 343. *e seg.* error di Paolo intorno al suo matrimonio con Gundeberga 344. suo corto regno, ed azioni oscure 345. sua uccisione *ivi*.
Roma assediata da Longobardi 69. 74. *e seg.* 144. *e seg.* suo miserabile stato nell' assedio di Agilolfo 145.
Romani costanti in non voler elegger un nuovo Papa in assenza di Martino 355. loro zelo per la verità della fede cattolica 365. difendono Papa Sergio dagl' insulti del mandatario Zacheria 459. si commuovono giustamente contro Filippico annullator del Concilio VI. generale 517. *e seg.* contro Leone Isaurico abolitor delle sacre Immagini 547. uccidon Pietro lor Duca fautor dell' eretico Augusto 553. Esilarato Duca di Napoli col figliuolo, perchè insidiator della vita di Papa Gregorio II. 552.
Romilda moglie di Gisolfo Duca del Friuli innamorata di Cagano cede agli Avari in Forogiulio 196. *e seg.* va nelle sue speranze fallita *ivi*. è condotta in Pannonia, ed ivi fatta impalare 197.
Romano Esarco, sua venuta in Italia 105. è contrario al Pontefice San Gregorio 118. s' impadronisce di molte Città col favore di Maurizione Duca di Perugia 142. ricusa di far pace co' Longobardi 143. accusa ingiustamente S. Gregorio 148. sua eccedente venalità 149. sua morte 157.
Romoaldo II. Duca di Benevento sorprende il castello di Cuma 509. è inflessibile alle istanze di Papa Gregorio II. *ivi*, *e seg.* lo perde con suo svantaggio 510. è sottomesso da Liutprando 565. sua morte 577.
Romoaldo figlio di Grimoaldo governa il Ducato di Benevento in assenza del padre 349. si difende dagli assalti di Costante 372. implora l' ajuto del padre *ivi*, *e seg.* vince l' esercito di Costante condotto da Saburno 376. suo maritaggio con Teodrada in qual anno seguisse 394. s' impossessa di Taranto, e Brindesi 402. mette fine a suoi giorni 430. *e seg.*
Rosmonda figlia di Cunimondo Re de' Gepidi seconda moglie di Alboino 48. congiura contro la vita del marito *ivi*. lo fa uccider da Peredeo 49. si marita con Elmiche 51. fugge in Ravenna, ed ivi muore avvelenata 52.
Rotari Duca di Brescia, suo maritaggio con Gundeberga 302. *e seg.* è creato Re de' Longobardi 303.

di credenza Ariano *ivi*. ſuo contegno ne' principj del ſuo governo 304. ſua ingratitudine con Gundeberga *ivi*. rompe la pace co' Greci 306. *e ſeg.* riduce in un corpo le leggi de' Longobardi 314. *e ſeg.* ſua morte, e favola venduta da Paolo intorno allo ſpoglio del ſuo cadavere 343.

Rotari Duca di Bergamo è contrario al Re Ariberto II. 476. aſſume il nome di Re 478. cade in mano del ſuo nimico, che lo manda in eſilio, e poi anche lo toglie dal Mondo *ivi*.

Rotari conſanguineo di Liutprando macchina contro la di lui vita; e però reſta ucciſo co' ſuoi figliuoli 104.

S

S*Abiniano*, ſua elezione al Pontificato 180. ſua morte, e favola ſparſa intorno alla ſua cagione 183. *e ſeg.*

Sacerdoti Longobardi non inquietano i cattolici per motivo di religione 80.

Saito Generale Perſiano gaſtigato da Coſroe, perchè troppo indulgente con Eraclio 217.

Salonio, e *Sagittario* Veſcovi depoſti dal Concilio III. di Lione, perchè guerrieri 59. reſtituiti per ordine di Papa Giovanni III. *ivi*. condannati di nuovo dal Concilio di Scialon 60.

Saraceni, lor prime moſſe contro l' Impero 283. s'impadroniſcono di molte Città nella Soria *ivi*. danno una rotta all'eſercito Ceſareo comandato da Baane 284. s'impoſſeſſan della Fenicia, e paſſano in Egitto, ove fondano un nuovo regno 285. s'inoltrano nella Paleſtina, e ſottometton Geruſalemme *ivi*. entrata in eſſa di Omaro Califa 285. ſottomettono l'Africa orientale 331. entrano in Sicilia, e la mettono a ſacco 353. 408. vanno all'aſſedio di Coſtantinopoli, e reſtan battuti da' Greci 410. *e ſeg.* ſi pacifican coll'Impero, e ſe gli fan tributarj 411. s' impadroniſcon dell' Africa intera 462. *e ſeg.* paſſano in Sardegna 513. aſſedian di nuovo Coſtantinopoli, ove reſtan battuti, e miracoloſamente ſcacciati 524. *e ſeg.* ſono contrarj a' Santi 542. 609. s'impadroniſcono delle Spagne, e tentano di paſſar nelle Gallie 583. ſono battuti da Franchi coll' ajuto de' Longobardi 584.

Sarbaro, o *Sarbaraza* Generale di Coſroe Re di Perſia è battuto in più incontri da Eraclio 230. 237. fa inutilmente l'aſſedio di Calcedonia 246. leva l'aſſedio, e paſſa alle parti Imperiali 256. ſtrattagemma uſato per indurlo a tal paſſo *ivi*.

Saſſoni venuti in Italia con Alboino entrano a depredar nelle Gallie 60. ſono battuti da Mummolo *ivi*. ſi reſtituiſcono in Saſſonia *ivi*.

San Savino, ſua apparizione fatta ad Arioaldo 165. non è credibile, che militaſſe a di lui favore *ivi*.

Scandinavia prima patria de' Longobardi 1. ſua grandezza, e qualità *ivi*. perchè così detta 2. non fu priva di animali dimeſtici, come vollero gli Antichi 3. da eſſa provvenero tutti i Barbari, che in varj tempi inquietaron l'Italia 5.

Schiavoni minacciano di paſſar in Italia 161. qual paeſe abitaſſero *ivi*. ſono disfatti da Radoaldo Duca di Benevento 312. *e ſeg.* battuti da Vettari Duca del Friuli 393. invitati da Ferdolfo rientrano nel Friuli, ed abbatton l'eſercito Longobardo 497. reſtano ſconfitti dal Duca Pemmone 533.

Sciſmatici di Aquileja riſpondono a Papa Pelagio con formole inconcludenti 102. ricuſano d'intervenir

nir al Concilio intimato da San Gregorio 113. Memoriale da essi presentato a Maurizio Augusto 114.

Scolastico Esarco di Ravenna, sue doglianze portate al Re Liutprando 509.

Scoringia prima terra occupata da Longobardi 11.

Secondo Ab. di Trento scrisse la Storia de' Longobardi 125. 175. 200. carissimo ad Agilolfo, e a Teodelinda 175. 200. sua morte *ivi*.

Senato, e popolo Romano ringrazia Pippino della sua buona assistenza 653. *e seg.*

Sereno Patriarca di Aquileja ottiene il Pallio da Gregorio II. ad istanza di Liutprando 529. *e seg.* occupa la Venezia marittima, e l'Istria appartenenti alla Chiesa di Grado 531. passa non molto dopo all' altra vita 532. è incerto l'anno della sua morte *ivi*. suo carattere pietoso *ivi*, *e seg.*

Sergio I. Papa, sua elezione 455. non ammette i Canoni del Concilio Trullano 458. cade in disgrazia dell' Imperador Giustiniano, che comanda il suo arresto 459. sopisce affatto lo scisma di Aquileja 187. 464. *e seg.* dilata la fede nella Germania 479. sua morte, e liberalità verso le Chiese *ivi*.

Sergio Arcivescovo di Ravenna, sua prigionia 651.

Sergio Patriarca di Costantinopoli condanna apparentemente le nozze incestuose di Eraclio 210. eretico ne' suoi sentimenti 270. risponde ad Eraclio intorno al dubbio dell' unica, o due volontà in Cristo *ivi*. pubblica il falso decreto del Conciliabolo di Alessandria 273. scrive ad Onorio Papa 274. calunnia il Patriarca San Menna *ivi*. pubblica l'Ettesi sotto il nome di Eraclio 289. sua morte 293.

Sergio Vescovo di Ioppe succede a Sofronio nel Patriarcato di Gerusalemme 286.

Sergio Governatore di Cesarea resta battuto da Saraceni 283.

Sergio Protospatario Governatore della Sicilia dichiara Imperadote Basilio figlio di Gregorio Onomagalo 526. è gastigato da Leone Isaurico 527.

Sesualdo Ajo di Romoaldo Duca di Benevento implora a nome del suo Signore l'ajuto del Padre 372. *e seg.* cade in mano di Costante, che gli fa troncar il capo 373. *e seg.* sua somma fedeltà 374.

Severino Papa, sua elezione 289. motivo del ritardo della sua consecrazione *ivi*, *e seg.*

Severo Patriarca di Aquileja, sua elezione 103. costante in difender lo scisma *ivi*. è fatto prigione con altri tre Vescovi dell' Istria da Smeraldo *ivi*. abjura co' suoi compagni lo scisma in Ravenna 104. rimbraccia la scisma 105. convoca il Conciliabolo di Marano *ivi*. ricusa d'intervenir al Concilio di Roma, e scrive a Maurizio Augusto 116. sua morte 185.

Sigeberto Re di Austrasia manda una colonia di Svevi a popolar la Sassonia 24.

Sigeberto Gemblacense Scrittor poco sicuro nella sua cronologia 211. 315.

Sigibrando figlio di Ansprando acciecato da Ariberto 477.

Sigualdo nobile Longobardo resta ucciso dagli Schiavoni dopo la strage di molti di essi 533.

Siroe figlio di Cosroe si sdegna contro del Padre per esser escluso dalla successione al trono 257. fa morir Mardasamo con tutti gli altri figli di Cosroe *ivi*. incrudelisce contro il Padre, e prende un' aspra vendetta *ivi*, *e seg.* fa pace con Eraclio, e restituisce all' Impero tutto l'usurpato 258.

Sisinnio Papa, sua elezione, e premura per la difesa di Roma 488.

sua morte *ivi*.

Sisinnio Maestro de' soldati in Susa pel greco Impero 64. suo strattagemma per liberarsi da Longobardi *ivi*.

Smeraldo è mandato Esarco in Italia da Maurizio 88. conchiude co' Longobardi un armistizio 99. fa prigione Severo Patriarca di Aquileja 103. è richiamato alla Corte 105. cagione del suo richiamo *ivi*. ritorna in Italia 168. richiede ad Agilolfo un armistizio 182. è richiamato di nuovo da Eraclio 193.

Sofia Augusta moglie di Giustino rimprovera Narsete 20. è poco contenta di Tiberio Costantino 74.

Sofronio Monaco di Gerusalemme si oppone a' Monoteliti 273. è ingannato da Sergio *ivi*. resta eletto Patriarca, e convoca un Concilio, in cui stabilisce la fede cattolica 274. torna in campo contro de' Monoteliti, e scrive due libri 276. manda Stefano Vescovo di Dori a Roma *ivi*, *e seg.* istruzioni a lui date 277. sua morte, e gloriose fatiche 285. *e seg.*

Solimano Califa de' Saraceni, sua morte 524.

Spedali pei pellegrini anticamente congiunti a Monisteri 617.

Stabiliciano mandato da Agilolfo suo Legato in Costantinopoli 190.

Stato miserabile d'Italia sotto il governo de' Duchi 74. *e seg.*

Stefano eletto, e non consecrato Papa 620.

Stefano II. Papa, sua elezione, e cospicue qualità 621. induce Astolfo a rilasciar l'usurpato 622. pressato di nuovo da Astolfo fa ricorso a Pippino Re de' Franchi 624. va a trovar Astolfo in Pavia 626. *e seg.* passa in Francia 627. ritorna a Roma, e rimette in vigore l'uso del Ufizio Divino 631. fa nuovi ricorsi a Pippino 632. maneggi secreti, che teneva coll' istesso 634. riceve la Donazione fatta alla Chiesa dal medesimo Re 636. s'interessa a favor di Desiderio 640. sua morte 643.

Stefano III. Papa, sua elezione 661. ricorre a' Re Franchi per rimediar a disordini nati sotto del falso Papa Costantino 662. tiene in Roma un Concilio coll' intervento de' Vescovi Franchi, e in esso restano condannati gl' Iconoclasti 663. scrive a Copronimo intorno a ciò 664. insta per la restituzione delle Giustizie 665. si oppone al matrimonio di Carlo Re de' Franchi colla figlia di Desiderio 670. *e seg.* parla poco a vantaggio de' Longobardi *ivi*. scrive a' Vescovi Istriani alienati dal Patriarca di Grado 676. sua morte. *ivi*.

Stefano Ministro di Giustiniano, sua severità anche contro di Anastasia Augusta 460. resta abbruciato vivo dal popolo di Costantinopoli 462.

Stefano Patrizio Generale di Giustiniano fa strage della Crimea 494.

Strattagemma praticato da Longobardi per vincere gli Assipiti 14.

Susanna moglie d'Isacio Esarco esalta il marito con un Epitaffio, che dopo morte gli appone 317. *e seg.*

T

T*Asone* figlio di Gisolfo Duca del Friuli è contrario al Re Arioaldo 264. 299. fa guerra agli Schiavoni, e toglie lor molte Terre con il renderli tributarj 298. *e seg.* è ucciso per tradimento in Oderzo da Gregorio Patrizio 300. *e seg.* 396. racconto intorno a ciò incongruente di Fredegario 299.

Tassilone Duca di Baviera succede a Garibaldo 128.

Teodeberto Re di Austrasia manda i suoi Ambasciatori ad Agilolfo in occasione della esaltazione di Adaloal-

loaldo 181. conchiude un trattato di futuro matrimonio tra una ſua figlia, e lo ſteſſo Adaloaldo *ivi*. reſta abbattuto da Teodorico Re di Borgogna ſuo fratello 203.

Teodelapio ſuccede ad Ariolfo nel Ducato di Spoleti 166. ſua morte 342.

Teodelinda figlia di Garibaldo Duca di Baviera ſi accaſa con Autari 128. governa il regno dopo la di lui morte 137. ſi marita di nuovo con Agilolfo 138. dirigge gli affari nella minorità del figlio Adaloaldo 214. 220. propende al ſoſtenimento dei Tre Capitoli 226. da fine a' ſuoi giorni 237.

Teodicio è fatto Duca di Spoleti 654. ajuta i Romani ad eſpeller il falſo Papa Coſtantino 660. è ignoto qual fine aveſſe 684.

Teodora moglie di Giuſtiniano II. é coronata Imperadrice 484.

Teodorico figlio di Childerico Re de' Franchi è fatto Monaco per forza 625.

Teodorico Re di Borgogna abbatte il fratello Teodeberto Re di Auſtraſia 203. tenta di far l'iſteſſo anche a Clottario II. Re della Neuſtria *ivi*, *e ſeg.* ſua morte sfortunata 204.

Teodoro Papa, ſua elezione 325. riſponde a Paolo Patriarca di Coſtantinopoli, e gli rinfaccia la ſua inſtruſione, e mala fede *ivi*, *e ſeg.* accoglie Pirro con molte finezze 329. *e ſeg.* lo ſcomunica ritornato al Monoteliſmo 333. *e ſeg.* condanna il Patriarca Paolo 334. ſua morte, e zelo per la vera dottrina della Chieſa 335.

Teodoro Arciveſcovo di Ravenna ridotto a dovere da Papa Leone II. 428.

Teodoro Eſarco di Ravenna, incerto è il tempo della ſua venuta in Italia 318.

Teodoro Calliopa è mandato Eſarco in Italia 354. ſue ſcellerate iſtruzioni *ivi*. arreſta il Papa Martino, e lo manda alla Corte 355. *e ſeg.* ſua morte ſeguita in Ravenna 454.

Teodoro Capitan delle guardie congiura contro di Foca 191. reſta ſcoperto, e gaſtigato *ivi*.

Teodoro fratello di Eraclio reſta ſconfitto da Saraceni 283.

Teodoro Patrizio gaſtiga i Ravennati per ordine di Giuſtiniano 489.

Teodoſio figlio di Maurizio Auguſto è dichiarato Imperadore di Oriente 169. è ucciſo per ordine di Foca *ivi*.

Teodoſio fratello di Coſtante ucciſo per ordine del Tiranno 368.

Teodoſio creato per forza Imperadore 522. rimette nel ſuo vigore il Concilio VI. generale 523. depone la reggenza ſtante la ſua ineſpertezza, e ſi fa Cherico *ivi*.

Teodota Donzella Romana violata da Cuniberto 474. ſi fa monaca, ed arricchiſce il Monaſtero di ſanta Maria della Poſterla in Pavia *ivi*. ſua morte *ivi*.

Teodoto Miniſtro di Giuſtiniano, ſua ſomma crudeltà, ed avarizia 460. reſta abbruciato vivo da Coſtantinopolitani 462.

Teodrada moglie di Romoaldo Duca di Benevento, ſua pietà 394. 431. fabbrica la Chieſa di S. Pietro in Benevento 431.

Teodrada moglie di Anſprando maltrattata da Ariberto colla figliuola innocente 477.

Teofilatto Eſarco è mandato in Italia 479. è preſervato dagl' inſulti delle milizie irritate per opera di Papa Giovanni VI. *ivi*. ſuo richiamo alla Corte 490.

Terracina ſi preſerva miracoloſamente dal cader in mano de' Longobardi 156.

Teſia moglie di Rachis fonda il Moniſtero di Piombaruola, e lo dota 615. profeſſa in eſſo vita monaſtica colla figlia *ivi*.

Teſo·

Teſoro de' Longobardi paſſa in mano de' Greci 52.

Tiberio Trace detto Coſtantino, ſua aſſunzione al trono 72. avvertimenti a lui dati da Giuſtiniano 73. ſuo carattere *ivi*. manda ſoldati in ſoccorſo di Roma 76. è rapito dalla morte 84. ſua virtù *ivi*.

Tiberio figlio di Maurizio è dichiarato Imperadore di Occidente 169. reſta ucciſo per ordine di Foca *ivi*.

Tiberio Abſimero uſurpa l'Impero 463. tronca il naſo a Leonzio *ivi*. fortuna delle ſue armi ſul bel principio contro de' Saraceni *ivi*, *e ſeg.* è depoſto da Giuſtiniano, che dopo varj tormenti gli fa recider il capo 484.

Tiberio Auguſto figlio di Giuſtiniano ucciſo da Giovanni Spatario 495.

Tiberio Petaſio ſi ſolleva in Toſcana, e ſi fa proclamar Imperadore 566. è ſottomeſſo da Eutichio Eſarco coll'ajuto de' Romani *ivi*. gli viene troncato il capo, e mandato in Coſtantinopoli 567.

Tipo di Coſtante, che coſa conteneſſe 335. è fattura del Patriarca Paolo *ivi*. ſua pubblicazione *ivi*. in Roma non è ricevuto 338.

Totila Re de' Goti è disfatto da Narſete 18.

Totone Duca di Nepi intrude colla forza ſuo fratello Coſtantino nel Papato 659. ſua uccisione 660.

Traſmondo Conte di Capua ajuta Grimoaldo ad uſurpar il trono 349. è creato dallo ſteſſo Duca di Spoleti 375. ſua morte 508.

Traſmondo II. Duca di Spoleti ſi ſolleva contro il proprio genitore 537. colla ritirata del Padre reſta il figlio in poſſeſſo di quel Ducato *ivi*. concorre alla riſtaurazione del Moniſtero di Farfa, e gli fa molti doni *ivi*. è ſottomeſſo da Liutprando 564. ſi ſolleva di nuovo, e preſſato dal Re fugge in Roma 585. aſſiſtito da Romani ricupera il ſuo Ducato 586. è di bel nuovo ſcacciato da Liutprando 593. ſi fa Cherico, e laſcia il Ducato *ivi*.

Trebellio Re de' Bulgari aſſiſte Artemio a rimontare ſul trono 528. ben regalato da Leone Iſaurico lo abbandona, e ritorna alle ſue caſe 529.

Tremuoto ſubbiſſa tutta quaſi Coſtantinopoli 87. accaduto in Italia nell'anno DCXV. 212. *e ſeg.*

Triegua tra Longobardi, e Smeraldo Eſarco 99. quando ſeguiſſe 101. rotta preſto da Longobardi 122.

Trivigi, ſua condizione ſotto di Alboino 36.

Turchi Gazari ſi collegano con Eraclio 248.

Turiſendo figlio di Cunimondo Re de' Gepidi ucciſo da Alboino 17.

V

Valdiperto Prete Longobardo intrude Filippo nel Papato, qual viene eſpulſo da Criſtoforo Primicerio 661. muore acciecato da Romani *ivi*, *e ſeg.*

Vandali di origine Goti 12. battuti da Longobardi *ivi*. paſſano nelle Spagne, indi in Africa *ivi*.

Varnefrido figlio del Duca Lupo tenta ſucceder al padre 391. chiama in ſuo ſoccorſo gli Schiavoni *ivi*. reſta ſconfitto da Vettari *ivi*.

Venanzio Fortunato, ſua morte 163.

Veneziani, loro coſtanza in difender la vera religione 551. ricuperano Ravenna a prò del greco Auguſto 562.

Vernacario è gaſtigato in Pavia da Agilolfo, perchè ſedizioſo 162.

Veſcovato di Caorle, ſua fondazione 121. *e ſeg.*

Veſco-

Vescovi di Pavia solo soggetti al Romano Pontefice 504.
Vescovi Africani condannano il Monotelismo 327. 330. *e seg.* scrivono a Paolo Patriarca 327.
Vescovo di Tortona pretende ingerenza nella elezione dell'Abate di Bobbio 252.
Vettari Duca del Friuli sconfigge Varnefrido 391. fa strage degli Schiavoni 393. è incerto il tempo della durata del suo governo 467.
Ufiziali Cesarei s'impadroniscono di Modena, Altino, e Mantova 133.
Ufiziali Persiani si sollevano contro di Cosroe 256.
Vigilinda figlia del Re Bertarido moglie di Grimoaldo II. Duca di Benevento 432.
San Vilifrido Arcivescovo di Jorch ritorna il Re Dagoberto al possesso del suo regno 403. è giustificato da Papa Agatone in un Concilio, e restituito alla sua Sede 419. va a trovar Bertarido *ivi*.
Vipera adorata da Longobardi Beneventani 377.
Vitaliano Papa, sua elezione 365. manda i suoi Commessi alla Corte Imperiale, e scrive a Pietro Patriarca *ivi*, *e seg.* accetta i doni di Costante, ed in ciò sua prudenza 366. *e seg.* sua Bolla apocrifa 377. *e seg.* accoglie in Roma l'Imperadore Costante 378. sua morte, e virtù 412. *e seg.*
Ulfari Duca di Trivigi si ribella ad Agilolfo, ed è gastigato 141.
Unni vedi Avari.
Vulturina Castello espugnato da Longobardi 177. ove fosse piantato *ivi*.

Z

Z*Abano* Duca di Pavia assedia Valenza, ed è costretto a partir pel timore di Mummolo Generale del Re Guntranno 63. è battuto dallo stesso 64.
Zacheria Papa, sua elezione 593. scrive a Liutprando, ed unisce i Romani a Longobardi contro di Trasmondo Duca di Spoleti *ivi*. tiene colloquio con Liutprando, gli viene restituito l'occupato da Longobardi 595. si porta in Pavia a trattar con Liutprando, e lo priega a rilasciar le terre dell'Esarcato 597. tiene in Roma un Concilio spettante alla Disciplina 598. manda una legazione a Rachis, e lo induce alla pace co' Greci 603. a sua persuasiva leva Rachis l'assedio di Perugia 615. lo induce poco dopo a lasciar il regno, e a farsi Monaco in Montecassino *ivi*. sua morte, e virtù 620.
Zacheria Patriarca di Gerusalemme fatto schiavo da Persiani 209.
Zacheria Protospatario di Giustiniano è mandato in Italia per arrestar Papa Sergio 458. è costretto a salvarsi nella stanza dello stesso Pontefice, e poi uscire di Roma 459.
Zangrulfo Duca di Verona ribelle è gastigato da Agilolfo 162.
Zarabare Generale Persiano detto con altro nome Marzubano resta ucciso da Eraclio 253.
Zenone Diacono di Pavia si veste delle insegne Reali per salvar la vita a Cuniberto 448. resta ucciso da Alachi *ivi*.
Ziebelo Principe de' Turchi Orientali si collega con Eraclio, che gli promette in isposa una figlia 248. *e seg.*
Zottone primo Duca di Benevento 41. sua morte 129.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Contenute nelle Annotazioni dell' Opera.

A

Acatisto Inno composto da Greci per cantarsi in rendimento di grazie a Dio per la liberazione di Costantinopoli 247. e Acatisto fu detta anche una festa istituita da medesimi Greci, qual celebravasi nel Sabato della quinta settimana di Quaresima *ivi*.

Adaloaldo dopo la sua deposizione non si rimise più in trono, essendo di poco valore i Diplomi, che in conferma di ciò produce il P. Pagi 242.

Adozione anticamente fatta col primo taglio de' capelli 451. 579.

Agatone Papa, anno di sua morte 425. *e seg.* lettera apocrifa, che gli viene attribuita 426.

Agatone Patriarca di Grado si sottoscrive nel Concilio Romano per più onorificenza Patriarca di Aquileja 464. *e seg.*

Agilolfo portò bensì il nome di Agone, ma non mai quel di Paolo, come vuole il Turonense, in ciò seguito dal Cardinale Baronio 138. incertezza della sua conversione, e se anche seguì, fu molto tarda *ivi*. suo Diploma a favore del Monistero di Bobbio insussistente 159.

Albino Delizioso diverso da Alcuino 680.

Alboino nel venir in Italia fece la strada delle Alpi Giulie, ordinario passaggio de' Barbari Oltramontani 29. non è credibile, che rilasciasse Diplomi d'immunità al Vescovo Felice 35. storia della sua morte diversamente riferita dagli Scrittori 49. *e seg.* ella seguì veramente in Verona, e non in Pavia 50.

Santo Alboino fu il primo Vescovo, che stabilisse la sua sede in Bressanone 306.

Alpi Cozie perchè così dette 486. error dello Storico Zucchi intorno alla Donazione fatta di esse alla Chiesa da Ariberto 487. *e seg.*

Alzeco, suo Gastaldato se temporario, o perpetuo; sentimento intorno a ciò degli Scrittori 399. *e seg.* è incerto, che sia concorso con Grimoaldo alla liberazione di Benevento 401.

Amalongo, sua bravura descritta dal Diacono 376.

Anagnia, Castello del Trentino, ove fosse situato 65.

Anastasio Bibliotecario non fu l'Autore di tutte le Vite de' Romani Pontefici, che gli sono attribuite 109.

Santo Anastasio Monaco, sua Lettera quando pubblicata 364,

Anastasio Patriarca di Costantinopoli, anno di sua morte 612.

Anastasio II. Vescovo di Pavia prima Ariano, indi cattolico 303.

Anonimo Bresciano, sua Cronaca quan-

quando scritta 642. suo benemerito Editore *ivi*.

Ansprando Re, suo Epitaffio 501.

Ansprando Duca di Spoleti, sua morte 604.

Antichi, maniera da essi tenuta in segnare gli anni de' Consolati Cesarei 28. *e seg.*

Apocrisarj di Eugenio, e non di Vitaliano furono sedotti a soscriver l'empio scritto di Pietro Patriarca di Costantinopoli 364. qual fosse la loro autorità 457.

Aquileja, origine del suo Patriarcato 30. estensione della sua vasta Metropoli, anticamente passava sotto il nome d'Istria 118.

Arga, a qual pena fosse condennato chi ingiuriava un altro con questo nome 495.

Ariberto I. anno di sua morte mal collocato da Sigeberto 348.

Ariberto II. anni del suo regno bene fissati da Paolo 500. anacronismo intorno a ciò del Baronio *ivi*.

Arigiso Duca di Benevento non può essere stato Ajo de' figliuoli di Gisolfo Duca del Friuli, come scrive il Diacono 143. si stabilisce con più fermezza l'Epoca del Ducato Beneventano *ivi*. fu eletto Duca col favor di Agilolfo *ivi*. anno di sua morte 311.

Ariolfo non fu Duca di Benevento; e molto meno della Toscana, ma di Spoleti 142. anno di sua morte 166.

Artabasdo riconosciuto dalla Chiesa per vero Imperadore 606.

Asolo, suo antico Vescovato incontrastabile 105. *e seg.*

Astolfo, sua guerra contro Romani prevenne il tempo stabilito dal P. Mansi 620. *e seg.* assedia Roma nel Gennajo dell'anno 665. e non nel Giugno, come vuole il Baronio 631. suo carattere 639.

Audoaldo Duca, suo Epitaffio 507. *e seg.*

Austrasia, e *Neustria* porzioni del regno de' Longobardi 446. lezione intorno a ciò non accettata del Sig. Bianchi *ivi*. perchè così chiamate *ivi*.

Autari, Epoca del suo regno non approvata dal P. Pagi 90. *e seg.* sua morte, e contradizione, che intorno a ciò fa a se stesso il medesimo P. Pagi 137.

Santo Avito Arcivescovo di Vienna detesta il duello 268.

B

Barba, primo taglio con qual solennità celebrato dagli Antichi 301.

Barbari Settentrionali, loro costume di convertir in tazze da bere i cranj de' lor nimici 48.

Baronio, suo sbaglio nel darci contezza della durata del Pontificato di Sabiniano 183. errore, che tutta sovverte la cronologia Pontificia *ivi*. altro suo sbaglio scusabile intorno all'anno emortuale di S. Deusdedit, ed assunzione di Bonifacio V. 221.

Battesimo, in quali giorni amministrato nell'antica Chiesa 395. *e seg.* vesti bianche perchè praticate da nuovi battezzati 441. per immersione quando andasse in disuso nella Chiesa latina 527. *e seg.*

Belisario, strattagemma da esso praticato per deludere gli Unni 14.

San Benedetto Patriarca, suo sacro Corpo sempre fu in Montecassino, secondo alcuni testi di Paolo 433.

San Benedetto Arcivescovo di Milano autor dell'Epitaffio di Cedualla 443.

Benedetto I. Papa, vero giorno della sua ordinazione 54. della sua morte 69.

Benevento, istituzione del suo Ducato 41. 129. *e seg.*

Berta Regina di Francia, suo viaggio in Italia per qual motivo 670.

670. error in ciò del Baronio *ivi*.
Bertarido non è credibile che fugisse nella notte di sant' Agata, e che perciò fabbricasse una Chiesa in di lei onore 429. Iscrizione di quella Chiesa fattura de' secoli posteriori *ivi*. anni del suo regno 437.
Bibliotecario (Anastasio) adulterato nel fissar l'interregno tra San Gregorio, e Sabiniano 180. è il solo, che dia contezza della vendetta presa sopra de' Ravennati dall' Esarco Eleuterio 217.
Bologna, certa memoria che a tempi di Liutprando ella fosse de' Longobardi 591.
Bonifacio V. sua morte 240.
Bonifacio VIII. aggiunse alla Tiara Pontificia la seconda corona 491.
Brossa, luogo nominato da Paolo, ove fosse situato 392.
Bulgari, loro Principe manda i suoi capelli al Pontefice in segno della sua divozione verso la Chiesa Romana 451.

C

C*Agano* Re degli Unni, sua irruzione sulle terre dell'Impero in qual anno accadesse *e seg.* sua pace seguita con Eraclio nell'anno istesso 225. sua fedeltà 382.
Calici Ministeriali, o Comunicali anticamente adoprati nella Chiesa 369.
Callisto Patriarca di Aquileja è incerto se sia stato di patria Trivigiano 532. non fu il fondatore, ma il solo ristauratore della Chiesa di Cividal di Friuli 536.
Calore fiume, suo corso 375.
Calvinisti condannan le sacre Immagini 543. convinti dal P. Maimburgo *ivi*.
Campane, lor uso nella Chiesa derivato da' Gentili 184. varj modi di convocar il popolo praticati ne' primi secoli della Chiesa 185.
Canini campi ove fossero situati 131.
Caorle, istituzione del suo Vescovato 121. *e seg.*
Capitaziono imposta da Leone Isaurico in che consistesse 548.
Carlo Martello manda Pippino suo figlio a Liutprando, perchè lo adotti col primo taglio de' capelli 579. battaglia da esso data in Provenza a Saraceni non si avvera 584. *e seg.*
Carlo Re de' Franchi quando ottenesse il nome di Magno 514. suo matrimonio colla figlia di Desiderio in qual anno seguisse 672.
Casimiro Oudino, sua temerità in far giudizio delle Opere di San Gregorio 79.
Castelli diroccati da Franchi, cognizione che di essi ne porge il Cluverio 135. così dagli Avari nel Friuli 195.
Cattedra Romana, sua festa quando istituita 488.
Cedualla, suoi Epitaffj 442. *e seg.* chi sia stato autor del primo 443.
Chiesa, quanto antico il costume di rifugiarsi in essa 385.
Chiese di Aquileja, e di Grado, costituzione delle loro Diocesi a tempi di Papa Sergio 466.
Childeberto Re de' Franchi, sua seconda irruzione in Italia in qual anno accadesse 94. fu avvelenato da Brunichilde sua madre, e non dalla moglie Faileuba 153.
Città nuova, suo stato e condizione prima dell' anno millesimo 579.
Clottario III. Re de' Franchi in qual anno movesse le armi a favore di Bertarido 386. *e seg.*
Cluverio (Filippo) suo errore nel determinare la situazione della Valdebiadene 33.
Codice della Regola di San Benedetto incendiato 540.
Cognazione spirituale quando incominciasse ad esser impedimento 221.

San Colombano, sua venuta in Italia, e fondazione del Monistero di Bobbio 159. sua Regola diversa da quella de' Benedettini 205.
Concilio di Grado commentizio 78. di Mantova favorevole al Patriarca di Aquileja 188. di Mascone in qual anno si convocasse 227.
Concilio di Aquileja tenuto in occasione di comporre lo scisma, negato a torto dal Noris 464. *e seg.*
Concilio Anglicano, anno di sua celebrazione 421.
Concilio Romano sotto Papa Agatone in qual dì celebrato 421.
Concilio VI. generale in che luogo tenuto 423. suoi Atti non adulterati da' Greci 424. *e seg.*
Concilio di Francfort condanna le sacre Immagini 543.
Concilio VIII. generale scrive la condanna di Fozio con inchiostro misto col Divin sangue 333.
Corona Ferrea di Monza fattura posteriore de' tempi di Agilolfo, e di Teodelinda 139. altre Corone, che si conservano in quel Tesoro *ivi*.
Corrippo Poeta Africano, suoi versi in lode di Narsete 21. *e seg.*
Corsica, *e Sardegna* anticamente subordinate al governo di Africa 154.
Costante Augusto Epoca certa del suo Impero 323. in qual anno partisse da Costantinopoli 370. spoglia Roma de' suoi arredi, ma non per mandarli in Costantinopoli 378. *e seg.* anno di sua morte 380. *e seg.*
Costantina Augusta, e sue figlie in qual anno uccise da Foca 170.
Costantino Pogonato, sua dichiarazione in Augusto, e associazione all'Impero in qual anno seguisse 365. *e seg.*
Costantino Copronimo, suo empio carattere 605.
Costantinopoli, quanto durasse l'assedio a lei fatto da Saraceni 411 *e seg.*
Costume di consultare gli Oracoli della Divina Scrittura nelle cose dubbie usuale presso gli Antichi 234.
Croce del Salvatore non a tempi di Foca, ma di Eraclio fu asportata da Persiani 208. in qual anno riposta in Gerusalemme 258. *e seg.* festa della Esaltazione non ebbe principio in tal incontro, ma innanzi 259.
Cuniberga figlia del Re Cuniberto, sua iscrizion sepolcrale 429.
Cuniberto quando fosse associato dal Padre al regno 434. *e seg.* sentimenti intorno a ciò riprovati de' PP. Mansi, e de Rubeis 435. suo Epitaffio 475.
Curatore che ufizio esercitasse 160.

D

Diaconesse quando dimesse nella Chiesa 527.
Diaconi, loro antico ufizio di ministrar a Fedeli il Divin Calice 368. *e seg.* fin a qual secolo perdurasse 369. non erano esclusi dall'amministrar anche il battesimo 396.
Dagoberto II. Re di Austrasia in qual anno si restituisse al possesso del suo regno 404.
Damiano Vescovo di Pavia chiamato Vescovo prima di esserlo 420. risposta, che intorno a ciò dà l' Ughelli al Baronio in difesa di Paolo *ivi*,
San Deusdedit Papa, sua lettera apocrifa a Giordano Vescovo di Siviglia 221. notizie della sua vita a noi non giunte *ivi*.
Diomede, prigione di San Martino perchè così nominata 360.
Dominio temporale de' Papi quando in realtà incominciasse 636. qual sorta di dominio egli fosse *ivi*, *e seg.*
Donazione fatta da Pippino alla Chiesa esibitaci dall' Ostiense piena d' incongruenze 636.

Donazione fatta alla Chiesa di San Mamiliano di Pisa, sue note cronologiche non ben rilevate dall' Ughelli intorno alla riassunzione di Rachis 640. *e seg.*
Donazione di Carlo Re de' Franchi alla Chiesa non di quella estensione, che porta il testo di Anastasio difeso dal Signor Giorgi 683.
Dono Papa, tempo di sua esaltazione conteso dal P. Mansi 417.
Drottulfo; suo elogio 98.
Duello portato da Longobardi in Italia; ma non ne furono autori 267. chiamato giudizio di Dio 268. detestato da santo Avito Arcivescovo di Vienna, e dal Re Liutprando *ivi*.

E

E*Ducatore* chiamavasi col nome di Nutrizio 373. esempli di ciò ne' marmi antichi *ivi*.
Elia Dupin, sua poca moderatezza in giudicar delle Opere del Pontefice San Gregorio 79.
Elia Patriarca di Aquileja non è vero che si avvedesse una volta del suo errore 103. nè che cadesse nell' Eresia di Manete *ivi*.
Eleuterio Esarco vendica la morte di Giovanni Lemigio suo predecessore 217. sua uccisione non ben collocata dal Diacono 222. *e seg.*
Epoca dell' Impero di Giustino Juniore 45.
Eraclea fabbricata prima della distrusione di Oderzo contro il parere del Sig. Albrizzi 309. fu fondata dagli Oderzini, e non dal Conte di Ceneda *ivi*. sua nobiltà, e durazione *ivi*. da chi distrutta *ivi*.
Eraclio, suo ritratto 193. giorno di sua partenza da Costantinopoli per la guerra di Persia 232. anno della sua morte 296.
Eraclio, e *Tiberio* figliuoli minori di Costante in qual anno dichiarati dal Padre Cesari 370. *e seg.*
Santo Ermenegildo Martire in qual anno, e giorno incontrasse il martirio 95.
Santo Eugenio I. Papa, sua elezione in qual anno seguisse contro Monsignor Bartoli 361. *e seg.*
Eulogie che cosa fossero 443. da chi istituite 444. varie spezie di Eulogie praticate anticamente nella Chiesa *ivi*.
Santo Eutichio Patriarca di Costantinopoli, anno di sua morte 75. 151.

F

F*Ame*, che prevenne la venuta de' Longobardi in Italia, in qual anno accadesse 29. seguita dopo la morte di S. Gregorio 180.
Fanano Monistero, sua fondazione 617. *e seg.* sua miserabile decadenza 618.
Felice Vescovo di Trivigi, che fece secondo Paolo l'incontro ad Alboino, era uno nel novero degli Scismatici Aquilejensi, e grande amico di Venanzio Fortunato 53.
Filippico, suo Conciliabolo in arrogazione del Concilio VI. generale 516. anni del suo Impero 519.
Foca, suo pessimo carattere 169.
Forogiulio, sua situazione 534. non ebbe mai Vescovo proprio *ivi*.
Freddezza del Clima giovevole al mantenimento della salute 4.
Fredegario mal difeso dal P. Daniello 206. *e seg.* sua Storia intorno agl' infortunj di Adaloaldo mista di favolosi racconti 239. ed egualmente anche quella, che scrisse intorno alla morte di Tasone 299.
Fuldrado Ab. di San Quintino dato per compagno a Stefano II. nel suo ritorno in Roma 630.

G

Gepidi furono anticamente una stessa nazione co' Longobardi 17. eversione del loro regno in che anno seguisse *ivi*.
Germania, quali fossero anticamente i suoi confini 1.
Germano Prefetto di Roma fu probabilmente fratello di San Gregorio 110.
San Germano Patriarca di Costantinopoli, sua deposizione in qual luogo fatta 568. non tutte le Opere, che a lui sono ascritte, son feti suoi genuini 569.
Gerusalemme, sua presa fatta da Saraceni in qual anno seguisse 208.
San Giambatista protettore della nazion Longobarda 174.
Giorgio Elmacino Storico Arabo, sua religione 230. *e seg.*
Giovanni III. Papa, anno vero della sua morte 53. *e seg.*
Giovanni Ab. Biclariense, notizie succinte di sua persona 67. *e seg.*
Giovanni Diacono, suoi anacronismi intorno alla lettera di San Gregorio a Severo Patriarca di Aquileja 112.
Giovanni Digiunatore Patriarca di Costantinopoli, anni di sua assunzione, e di sua morte mal fissati dal Card. Baronio 150.
Giovanni Patriarca di Costantinopoli, sua lettera a Papa Gregorio II. 521. egli morì veramente Patriarca *ivi*.
San Giovanni Buono Arcivescovo di Milano, sua morte seguita in giorno diverso da quello, ch' è nel Romano Martirologio 347.
San Giovanni Vescovo di Bergamo non fu martire 347. *e seg.* 469. sua iscrizione mal intesa dagli Storici Bergamaschi seguiti inconsultamente dall' Ughelli 348.
San Giovanni Limosinario, sua fuga da Alessandria, e sua morte in qual anno seguisse 215.
Giovanni Consino, sua ribellione, e gastigo 219.
Girolamo fratello di Pippino dato per compagno nel viaggio di Roma a Papa Stefano II. 630.
Gisella figlia di Pippino figlia altresì spirituale di Papa Paolo I. 655. modo curioso, con cui fu adottata *ivi*. si fa monaca *ivi*. 672.
Gisolfo non fu il primo Duca del Forogiulio, ed errore di Paolo intorno a ciò 31.
Gisolfo Duca di Benevento; sua incursione per la campagna di Roma sotto Giovanni VI. 480. *e seg.*
Gisolfo II. Duca di Benevento, sua restituzione in quel Ducato mal collocata dal Pellegrino 594.
Giudizj di Dio sempre riprovati dalla Chiesa 268. 398.
Giuliense Castello ove piantato 534. diverso dal Forogiulio *ivi*.
Giustiniano II. è incerto se abbia rivocato l' indulto conceduto dal Padre, di poter consecrar i Romani Pontefici senza l' assenso Cesareo 453. il solo naso è probabile che gli fosse troncato nella sua deposizione, e non anche la lingua 461. *e seg.*
Giustino Juniore, suo Consolato in qual anno accadesse 22. in qual finisse i suoi giorni 71.
Gloria in excelsis Deo solito anticamente a cantarsi in vece del *Te Deum* 171.
Grado Castello da chi fabbricato 31.
Grasolfo, e non Gisolfo fu il primo Duca, che per parte de' Longobardi reggesse il Friuli 134. errore del Diacono intorno a ciò *ivi*.
Grasolfo II. Duca del Friuli, sua morte seguita prima del tempo stabilito dal Signoio approvato dal Padre de Rubeis 342.
Gravioni tra Bavaresi erano come i Conti tra Longobardi 435.
Greci abborivan le nozze seconde, come

come indizj di troppa incontinenza 210. modo da essi tenuto in privar di vista 489. perchè da essi celebrato solennemente il dì XV. di Agosto 536.

San Gregorio il Grande da chi sia stato promosso al Cardinalato 75. sotto qual Pontefice abbia sostenuta la carica di Apocrisario in Costantinopoli *ivi*. quando abbia scritto i libri de' suoi Morali *ivi*. libri de' suoi Dialoghi, loro frutto 80. scrive due lettere a Teodelinda 146. anno, in cui scrisse i libri de' suoi prefati Dialoghi 147. ingiustamente tacciato di adulatore dall'Oudino 171. si congratula con Teodelinda per la natività di Adaloaldo 175. squarcio di sua lettera in questo proposito 176.

Gregorio II. Papa, sua lettera a Sereno Patriarca di Aquileja, e concessione del Pallio 530. *e seg.* non è reo di aver sottrati gl'Italiani dall'ubbidienza dell'Impero, come scrivono gli Autori greci 552. sue lettere a Leone Isaurico in qual anno scritte 559. errore intorno alla loro data del Baronio, e del P. Pagi *ivi*. sua lettera al Doge di Venezia apocrifa, e spuria 561. *e seg.*

Gregorio III. Papa, anno, e mese, in cui fu sotto di esso tenuto il Concilio Romano 573. sue lettere, e legazione spedita in Costantinopoli appartengono all'anno posteriore contro il Padre Maimburgo 574.

Gregorio Patrizio uccisor di Tasone, e Cacone Duchi del Friuli non fu Esarco, ma sol Ministro Imperiale in Oderzo contro il Valesio, ed il Fontanini 300. *e seg.*.

Gregorio Esarco ommesso ne' Fasti Esarcali 414.

Gregorio Duca di Benevento eletto a quel Ducato dopo il tempo assegnato dal Pellegrino 577.

Grimoaldo, sua istanza presentata al Re Cagano a disfavore di Bertarido contiene di più dell' accennato dal Diacono 382. strada da esso tenuta per portarsi in Toscana 395. anno di sua morte 405.

Gundeberga Regina, sua liberazione dalla prigione rappresentata due volte diversamente da Fredegario 304. *e seg.*

Gundobado Re di Borgogna permette il duello 268.

I

I*Ldebrando*, sua esaltazione col mezzo di un' Asta è un argomento contro l'antichità della Corona Ferrea 580.

Immagini sacre, abusi introdotti in ordine al loro culto 542. *e seg.* quanto per altro giovevole, ed antico 543.

Indizione mal segnata da Paolo in proposito della morte di San Gregorio 180.

Santo Ingenuino Vescovo di Sabione prima scismatico, indi zelante difensor della fede cattolica 305. meritò dopo morte di essere riconosciuto per santo; fregio, che gli è conteso dal Sign. Ab. Tartaroti 107. *ma fuor di luogo, perchè la piccola aggiunta colà fatta andava apposta all' Annot. 39. del lib. III. pag. 305.*

Isaccio Esarco, suo Epitaffio 338.

Isola nuova sorta dal mare nell'anno MDCCVII. 542.

Istria, sue Città non rilasciate da Desiderio alla Chiesa ad istanza della Regina Berta, come pensa il P. de Rubeis 672. *e seg.*

L

L*Atino* idioma inteso da Paolo pel vulgare accostumato a que' tempi 400.

Lazi popoli anticamente si chiamavano

vano Colchi 248.

Legati al Concilio VI. generale venuti a Roma prima dell'assunzione di Papa Leone, e non dopo, come vuole il Baronio 427.

Leone Papa, sua lettera all'Imperador Costantino adulterata nella data 427. *e seg.*

Leone IV. figlio di Copronimo, sua nascita, e associazione all'Impero 611.

Lettere sì di Sergio ad Onorio, che di Onorio a Sergio in qual anno scritte 275.

Liutprando, tempo di sua assunzione 501. *e seg.* luoghi da esso occupati descritti dal Cluverio 555. *e seg.* sua lega con Eutichio perchè contratta 564. *e seg.* anni di sua esaltazione, e morte 598. suo Epitaffio 600. *e seg.*

Lodovico I. quando ottenesse il nome di Pio 314.

Longino Esarco mandò il tesoro de' Longobardi a Giustino, non a Tiberio, come vuole il Diacono 52.

Longobardi, e non Langobardi si veggono nominati in un Marmo del secolo VIII. esistente sulla facciata della Chiesa parrochiale di Città nuova 9. lor maggior offesa consisteva nella tonsura della barba, e de' capelli 478. modo da essi anticamente praticato nel manometter i Servi 15. antichi loro vestiti 175. errore di Paolo nel darci contezza del tempo delle loro persecuzioni 57. rito da essi accostumato nel seppellir i lor morti 430. lega tra essi e Romani contratta a favor di Papa Gregorio II. 558.

Lupo Duca di Spoleti fonda non lungi dalla Città di Rieti un Monistero di sacre Vergini 604.

M

M*Aometto*, anno della sua morte 282.

San Marco Evangelista, Evangelo, che di lui si conserva MS. sì in Venezia, che in Praga non è fattura di sua mano 388. *e seg.* non fu asportato da Grado in Cividal di Friuli dal Duca Lupo *ivi*.

San Martino Papa in qual anno restasse catturato 354. error di ciò del Baronio *ivi*. sua prigione perchè chiamata Diomede 360.

San Massimo, suo studio, ed impiego nella Corte di Eraclio 327. suo passaggio alla vita Monastica, e zelo per la purità della fede 328. fu cacciato in esilio da Costante, e non andato volontario *ivi*.

Massimo Patriarca di Grado si sottoscrive al Concilio Lateranense per più onorificenza Patriarca di Aquileja 464.

Maurizio, anni del suo Impero malamente fissati dal Baronio 170. sua somma avarizia 171. fu contrario in molte cose a San Gregorio 172.

San Michelarcangelo, quanto divoti di esso fossero i Longobardi 449.

Miseno, che Città fosse 356. malamente confusa con Messina dal P. Pagi seguito dal Vescovo di Feltre *ivi*.

Montecassino, suo Monistero quanti anni restasse disabitato 540.

Monte Gargano, i Greci furono, e non i Longobardi, che depredaron quel sacro luogo contro il giudizio del Pellegrino 340. *e seg.*

N.

N*Arsete*. Tre Narseti fiorirono in un istesso secolo 23. se ne dà una succinta contezza di tutti e tre *ivi*. di qual cantasse Corippo *ivi*.

Natisone fiume, sua origine, e differenza, che passa tra esso e la Natissa 393.

Nicezio Vescovo di Treveri quando scrivesse a Clotsinda moglie di Alboino, e ristretto di sua vita 7.

O

ODerzo mal situato da Fredegario 307. sua distruzione 308. *e seg.* Oderzo presente non piantato ov'era prima l'antico 396. *e seg.* error in ciò del Signor Albrizzi *ivi*.

Olimpio Esarco in qual anno tentasse la cattura di Papa Martino 352.

Onorio I. Papa, sua assunzione alla Cattedra Pontificia 240. condannato non sol da Autori privati, ma da Concilj, e da Papi 279. non fu veramente eretico *ivi*. quattro risposte addotte dagli Autori per iscusarlo 280. nuova maniera inventata da Monsignor Bartoli Vescovo di Feltre per difenderlo 281.

Operazione Teandrica, o Deivirile è un'espressione cattolica, ma non così un' Operazione Teandrica ecc. 272.

Sant' Ospizio romito di Provenza; sua Storia rappresentata secondo il giudizio del P. Pagi 63.

P

PAgi Antonio Zio, e Francesco Nipote confondono malamente il Conciliabolo di Marano con un altro Congresso degli scismatici 117.

Palazzo, in cui Leone Isaurico depose San Germano, perchè si chiamasse Accubitorio 568.

Paolo, suo tormento praticato dagli Avari, e Schiavoni 197. *e seg.*

San Paolino Vescovo di Nola non fu l'introduttor nella Chiesa dell' uso delle Campane 184.

Paolino Vescovo di Aquileja viveva al tempo della venuta de' Longobardi 30. era scismatico, e fu il primo, che si appropriasse il titolo di Patriarca *ivi*.

Paolo Diacono, error nel suo testo vulgato intorno agli anni della venuta de' Longobardi numerati da Rotari 315. intorno agli anni del regno di Bertarido 437. perchè con Liutprando terminasse la sua Storia 601.

Paolo II. Papa ridusse la Tiara Pontificia alla forma di Triregno 491.

Paolo Patriarca di Costantinopoli quanti anni reggesse quella Chiesa 360. error in ciò degli Storici Greci *ivi*.

Patriarca, nome quanto antico ne' Vescovi di Aquileja 393.

Patriarchi di Aquileja perchè alle volte detti Forogiuliensi 534.

Patriciato, che dignità egli fosse 19.

Pavia, descrizione dell' assedio da essa patito al tempo de' Longobardi 42.

Pelagio II. sua lettera genuina ad Elia Patriarca di Aquileja, e Vescovi suoi aderenti 78. le tre lettere, che ad esso si ascrivono, indiritte al medesimo Patriarca, e Vescovi Istriani sono parti legitimi del Pontefice S. Gregorio 100. anni del suo Pontificato 109.

Pemmone Duca del Friuli, monumenti di sua pietà ancora esistenti 498. *e seg.*

Persiani in qual anno invadessero la Siria 194.

Pestilenza, che prevenne la venuta de' Longobardi, in qual anno accadesse 24. chiara memoria, che lasciò Agnello di quella, che accadde nell' anno DC. 162. accaduta in Costantinopoli sotto l'Impero di Leone Isaurico 525.

San Petronace ebbe compagni nella ristorazione del Monistero di Montecassino 539.

Piave fiume, relazione che di esso ne dà il Cluverio *32*.
Pietra Pertusa, sua descrizione topografica 40.
Pietro Oldrado, sua lettera a Carlomagno apocrifa 513. *e seg.*
Pippino, sua Donazione fatta alla Chiesa *636*. sue figlie 655. sua morte, e divisione degli stati tra i due suoi figliuoli *662*. sue qualità, ed imprese *ivi*.
Platone Esarco, e non Olimpio, fu che indusse Pirro a rimbracciar il Monotelismo 533. error in ciò del Baronio *ivi*.
Populonia antica Città dell' Etruria ove fosse piantata 56.
Prasini fazione era un ordine di Cocchieri *191*.
Prisco Patrizio, e genero di Foca congiura contro la vita del Tiranno 192.
Prologo alle Leggi di Rotari 314. *e seg.*
San Prospero nella sua Cronaca genuina non fa alcuna memoria de' Longobardi, essendo un' aggiunta quella che or vi si legge 11.
Puer nome, che ne' tempi della bassa latinità era solito adoprarsi per esprimer i Servi 55.
Purgazioni praticate dagli Antichi, ed in molte maniere 268.

R

R*Adoaldo*, e *Grimoaldo* fratelli, e figli di Gisolfo Duca del Friuli non eran sì giovani, come li vuole il Diacono, quando furon costituiti Aji di Ajone Duca di Benevento *311*. *e seg.*
Ragilone Conte di Lagare, incertezza del luogo ove avesse dominio 65.
Ravenna, sua perdita seguita a tempi di Liutprando descritta da Agnello 555.
Re de' Bulgari, partimento de' suoi figliuoli descritto dall' Autore della Miscella 400. *e seg.*
Re Franchi prima de' Carlovingi portavan la chioma irrecisa 580.
Regionarj, lor ufizio nella Chiesa *261*. *e seg.*
Repubblica, nome usitato ne' secoli bassi per significare il Romano Impero 263. *e seg.*
Rito di scriver le condanne con inchiostro misto col Divin sangue non sì frequente presso i Greci, come pensa il P. Pagi *333*.
Roma, angustie da essa sofferte nell' assedio de' Longobardi fatto nel tempo di Papa Pelagio II. 70. soggetta a Greci Augusti sino a tempi di Stefano II. *623*. *e seg.*
Romani in qual tempo sconfissero i Longobardi nell' Emilia 586.
Romani Pontefici, suo dominio temporale *636*. monete da essi sotto qual titolo battute fino a tempi di Papa Zacheria *637*. opinione intorno a ciò non accettata del Sig. Giorgi, e così nè tampoco del Sig. Carli *ivi*.
Romoaldo Duca di Benevento, suo matrimonio con Teodrada seguito prima del tempo accennato da Paolo *394*. anno di sua morte 431.

S

S*Abiniano* Pontefice non fu il primo, che introducesse nella Chiesa l' uso delle Campane 184.
Sablone antica Città della seconda Rezia, sua situazione 107.
Salonio, e *Sagittario* Vescovi da qual Concilio restassero condannati 59.
Saraceni, lor entrata nell' Africa colla morte di Gregorio Prefetto, e poi ribelle *331*. in Sicilia mal situata da Anastasio 407. *e seg.* assedio da essi fatto a Costantinopoli fu di un settennio 411.
Sardi campagna del Veronese, ignoto a nostri giorni ove fosse 128.
Scandinavia, sua descrizione 2.

Schia-

Schiavi portavano il capo raso 451. chi essi fossero 511. loro debito 512. fino a che tempo ne perdurasse l' uso *ivi*.

Sculdais, termine Longobardo, che cosa significasse 495.

Secondo, e non Secondino si chiamava l' Abate di Trento protetto da Longobardi, e Scrittor della loro Storia 200.

Septies, *& decies*, note espresse nell' Epitaffio di Papa Onorio, loro vero significato 288.

Sereno Vescovo di Marsiglia è contrario alle sacre Immagini 543. ripreso da San Gregorio il Grande *ivi*.

Sergio Arcivescovo di Ravenna, sua prigionia, e liberazione 650.

Severino Pontefice, tardanza della sua ordinazione provenuta dalla sua costanza in non ammetter l' Ettesi di Eraclio 290. *e seg.* Concilio da esso tenuto per condannar un tal errore non accordato dal Card. Baronio, nè dal P. Combefis 291.

Sicilia in qual tempo invasa da Saraceni 407. *e seg.*

Sigeberto Re di Austrasia in qual anno restasse ucciso, e per opera di chi 58.

Sisinnio Papa, è ignoto il giorno di sua ordinazione 488.

Stefano Vescovo di Dori in qual anno spedito in Roma dal Patriarca Sofronio contro Monsig. Bartoli 277. *e segg.*

Stefano Prete eletto, e non ordinato Papa dee dirsi II. a giudizio del Signor Giorgi 620. *e seg.*

Stefano II. squarcio di sua lettera a Pippino, e figliuoli 632. suo Concilio celebrato in Roma 620. *e seg.*

Strattore, qual fosse il suo vero ufizio 31.

T

Tasone fu Duca indubitato del Friuli, ma non così Cacone, il cui Ducato si rende incerto 298.

Teodeberto Re de' Franchi, sua figlia di età assai tenera quando fu promessa in isposa ad Adaloaldo 181.

Teodelinda fabbrica in Monza una Basilica in onore di S. Giambatista, e l' arricchisce di doni 174. fabbrica anche un' abitazione per se, in cui fa dipigner diverse imprese de' Longobardi co' loro antichi vestiti 175. in qual anno morisse è incerto 237. sua sepoltura, e prerogative 238. si difende dall' impostura del Boccaccio *ivi*.

Te Deum laudamus, quando si principiasse ad usarlo in rendimento di grazie a Dio 171.

Teodorico Re di Borgogna in qual anno movesse le armi contro di Clottario II. Re della Neustria 166. morte di Teodorico, e riunione de' Regni di Francia in una sola Monarchia 204.

Teodoro Papa, sua lettera a Paolo Patriarca eretico di Costantinopoli più non esiste 332. error in ciò dello Spondano *ivi*.

Teodosio Imperadore non morì, ma si assentò dall' Impero 523. errore del Diacono intorno a ciò *ivi*.

Teodota Monaca, sua Iscrizione 474.

Terracina perchè si chiamasse *Anxur* dagli Antichi 155. Idolatria, che in essa si coltivava fino a tempi di S. Gregorio *ivi*.

Tiara Pontificia composta di tre Corone quando introdotta 491.

Tiberio Costantino quando fosse creato Cesare 72. *e seg.* ebbe due figlie, e con chi maritate 85. anno della sua morte, e sbaglio in ciò preso dal Baronio *ivi*. e 151.

Totila Re de' Goti in qual anno morisse 18. sua prosapia, e singolari prerogative *ivi*, *e seg.*

V

Vandali, incertezza del quanto durò il loro Regno in Africa, per non saperſi l' anno preciſo del lor paſsaggio colà 13.

Venanzio Fortunato, ſua patria 33. progreſſi negli ſtudj *ivi*: ſuo pellegrinaggio in Francia 34. fu veramente Veſcovo, e ſanto *ivi*. ſuo elogio 163. *e ſeg.*

Veneti fazione era un ordine di Cocchieri 191.

Veſcovi ſciſmatici Aquilejenſi ſottoſcrivon la ſupplica deſtinata all' Imperadore Maurizio 115. loro nomi *ivi*, *e ſeg.* di qual Città foſſe Veſcovo il Maſsenzio, e di quale l' Agnello 116. ſi chiamano tutti Iſtriani 118.

Veſcovi Iſtriani ſi ſottomettono al Patriarca di Grado 186. querele intorno a ciò dell' Aquilejenſe 187. terminazion del litigio 188.

Veſcovi intervenuti al Pſeudo-Sinodo di Filippico non ſono degni di ſcuſa 516. *e ſeg.*

Veſcovi di Francia ſono contrarj alle ſacre Immagini 543. tentano di ſedur anche il Papa Eugenio II. *ivi*. ſi ſottomettono ai decreti del Concilio VIII. generale *ivi*.

San Vilifrido Arciveſcovo di Jorch viſita il Re Bertarido, e non altri in ſua vece, come vuole il P. Enſchenio 382.

Vindemio ſciſmatico di qual Città foſſe Veſcovo 103.

Viſconti, che ufizio foſse il loro 155. i Longobardi davano loro il nome di Giudici *ivi*.

Urbano V. aggiugne alla Tiara Pontificia la terza Corona 491.

Vulturina Caſtello, ſua ſituazione ſecondo il Cluverio 177.

Vulturno, i fondatori del ſuo Moniſtero non furono veramente fratelli 540. ſua preſente decadenza *ivi*.

Z

Zacheria Papa, Concilio da eſſo celebrato in Roma troppo poſpoſto dal P. Manſi 598.

Zittelle nubili non ſi tondevan la chioma, ſe non paſsavano a marito 473. coſtume ritenuto anche al preſente dagli Ebrei *ivi*. ſentimento contrario intorno a ciò del Ducange *ivi*.

Molti

Molti sono gli errori corsi in quest' Opera, essendo seguita la stampa in assenza dell' Autore. A questi in parte si è proccurato di rimediar con il seguente registro, rimettendosi gli altri alla cognizione, e discretezza dell' erudito Lettore.

Nel Discorso a chi legge.

Pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
ix.	4.	in tempo	in campo
ivi	18.	continuo	continuato

Nella Prefazione.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
xi.	4.	pertanto	non pertanto
ivi	8.	accorse	occorse
xv.	16.	estinsione	estinzione
xvii.	9.	Turonense	Tununense
ivi	38.	discuoterlo	discuterlo
xix.	12.	eranosì	eranosi
xxi.	26.	*Ediune*	*Edicone*
xxiv.	6.	lori	lari
xxvi.	14.	*minori*	*minore*
xxx.	16.	fumo	fuco
xxxiii	19.	vogliamo	*si supplisca* considerar
ivi	35.	molte varie	molte, e varie
xxxiv.	4.	ed entravano a parte nelle	e soccorrevan concordi alle
ivi	5.	quanto	quantitativo
ivi	30.	rendette ancora	*si cancelli* ancora
xxxv.	24.	Cristoforo	*si supplisca* Cellario
xli.	6.	di S. Paolino	in S. Paolino
xliii.	19.	ad un	da un
xlviii.	20.	gli	egli
xlix.	9.	basterebbe	basterebbon
l.	14.	solo	suolo
lix.	19.	armonico	*si supplisca* dello stato
lx.	15.	Ildeor	Ildeoc
ivi	16.	Gedeor	Gedeoc
ivi	83.	Arola	Aroda

Nelle Annotazioni alla Prefazione.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
xxxi.	2.	DCCCCLV	CCCCLV
xxix.	1.	osservazione	asserzione
xxxi.	1.	*cadit*	*cadis*
ivi	6.	*Manricibus*	*Manciribus*
liv.	24.	pratica	praticava

Nell' Opera.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
2.	36.	banditi	bandite
9	25.	secolo XIII	secolo VIII
16.	5.	erat su	e fu sotto
ivi	13.	andarono per	andarono errando per
25.	23.	da ottenersi	ad attenersi
27.	2.	anno DXXX	anno DLXXX
33.	4.	ricercava	lo ricercava
36.	31.	che vedesi	che come vedesi
37.	29.	nemmen possiamo	nemmen noi possiamo
46.	29.	DLXXII	DLXXIII
ivi	40.	ceder	cader
56.	16.	*Euino*	*Evino* e così sempre.
59.	32.	sapere, questo	a sapere, che questo
65.	26.	e pigliar	e ripigliar
66.	12.	Solorno	Salorno
ivi	16.	tutto	del tutto
217.	27.	Remigio	Lemigio
218.	4.	affetto	effetto
231.	24.	DCXII	DCXXII
232.	3.	Damaso	Damasco
233.	29.	Tabernaes	Tebarmaes
251.	34.	DCVXII	DCXXII
256.	20.	Rivelato	Rilevato
257.	39.	*Isdegirde*	*Jasdegirde*
258.	10.	Monachi	Monarchi
282.	19.	non però	non aveva però
287.	6.	Niceforo	Sofronio
336.	28.	nell' Ottobre	nel Settembre
359.	27.	nè intorno gli	ne intorno a ciò gli
370.	12.	Seattia	Saettia
413.	30.	di gittarlo	di non gittarlo
428.	4.	*Eugenio*	*Ervigio*
432.	3.	*VVimilinda*	*VVinilinda*
447.	12.	quando	quanti
ivi	22.	Coconata	Coronata *e così sempre.*

Pag.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
Pag. 67.	lin. 4.	*Gariboldo*	*Garibaldo* e coſì ſempre.
81.	1.	*opulentam*	*opulentem*
93.	35.	Città forti	Città più forti
98.	6.	Badreno	Badrino
102	43.	aſſai retto	aſſai più retto
108.	7.	di queſti Uomini	di queſti Veſcovi
114.	27.	nella	colla
117.	8.	riferirli	differirli
129.	3.	*Auſullo*	*Anſullo*
132.	43.	Lo fecero	Lo ſteſſo fecero
162.	12.	Vernecauſio	Vernecario
183.	21.	alla vendita di prezzo	alla vendita a prezzo
184.	5.	doveſſe	dovette
195.	25.	Carmons	Cormons
202.	5.	ſoſpenſione	ſuſpicione
203.	6.	*fuldone*	*ſaldone*
210.	3.	Marta	Maria
214.	27.	Limoſiniero	Limoſinario
Pag. 454.	lin. 22.	Platio	Platin
480.	6.	Giſolfo II.	Giſolfo I.
506.	30.	che data	che fu data
575.	30.	Tornò, dic' egli,	*ſi ſuppliſca* a mandar
584.	7.	in compagnia	in campagna
596.	27.	da Giovanni	*ſi ſuppliſca* Arciveſcovo di Ravenna
603.	4.	altrove	altre
616.	11.	dal ſullodato	*ſi ſuppliſca* Mabillone
628.	21.	Cariſiano	Cariſiaco
645.	18.	DCCLII	DCCLVII
650.	3.	DCCLIX	DCCLXI
663.	29.	prezzare	ſprezzare
668.	1.	oſſervazioni	aſſerzioni
677.	14.	Irrea	Ivrea
679.	38.	di Friuli	di Tivoli
680.	2.	*Alboino*	*Albino*

Nelle Annotazioni dell'Opera.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
Pag. 33.	lin. 21.	*Terviſana*	*Terviſiana*
ivi	27.	*reſides*	*reſidet*
34.	15.	Baudomiccia	Baudomivia
42.	5.	*Fege*	*Rege*
54.	17.	ſeppellito	e fu ſeppellito
96.	16.	accade	accadde
103.	10.	quando aveſſe avuto	quando non aveſſe avuto
171.	12.	de' Latini S. Gregorio	e de' Latini di San Gregorio
184.	17.	convalida	ſi convalida
215.	27.	*Amathuntã*	*Amathuntem*
232.	20.	*Arianum*	*Anianum*
264.	34.	sforzo	sfarzo
279.	20.	*Theoro*	*Theodoro*
280.	4.	del Cardinale	de' Cardinali
ivi	7.	vizioſi	viziati
Pag. 281.	lin. 15.	barbugli	garbugli
ivi	16.	di ſincera	di ſicura
ivi	25.	Patrizio	Paſtrizio
312.	11.	Erclemperto	Erchemperto
ivi	12.	Caſpullano	Caſapullano
315.	18.	*Agemundus*	*Agelmundus*
ivi	19.	*Gudeloch*	*Gudeoch*
325.	7.	eſſendo	non eſſendo
404.	11.	Leodegerio	Leodegario
465.	6.	Ma notan	Ma come notan
475.	7.	VNI	ONI
606.	8.	*Pat. ejus*	*Poſt Conſulatum ejus*
640.	1.	*in Epiſt.*	*in Epiſc.*
663.	6.	verità	rarità
680.	1.	*Alboino*	*Albino*